

**UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA**

**UNIVERSITÉ LUMIÈRE LYON 2**

**DOTTORATO IN STORIA SOCIALE EUROPEA DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ  
CONTEMPORANEA, 23° CICLO**

**DOCTORAT EN SOCIOLOGIE – ANTHROPOLOGIE**

(A.A. 2007 / 2008 – A. A. 2010 / 2011)

La cultura di miniera nelle Alpi. Autorappresentazione della categoria  
professionale dei minatori

La culture de la mine (Italie, Autriche, Suisse, France) : étude comparative  
d'autoreprésentation d'une catégorie professionnelle en perspective  
synchronique et dyachronique

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE DI AFFERENZA: M-DEA/01

TESI DI DOTTORATO DI LINDA ARMANO, matricola 955541; 5071358

Coordinatore del Dottorato in  
Storia Sociale Europea dal  
Medioevo all'età contemporanea  
Prof. Mario Infelise

Directeur du doctorat en  
Sociologie – Anthropologie Prof.  
Jean-Hugues Dechaux

Tutor del dottorato

Prof. Glauco Sanga

Prof. ssa Nadine Decourt



## **Indice**

<u>5</u>	<u>Introduzione</u>
11	I metodi di ricerca
<u>16</u>	<u>1. L'industria mineraria tirolese</u>
21	1.1 I diritti e i doveri dei minatori
<u>27</u>	<u>Codex Wangianus Minor</u>
<u>30</u>	<u>Codex Wangianus Maior</u>
<u>32</u>	<u>Suddivisione del Tirolo in Tribunali Regionali nel XVI secolo</u>
<u>33</u>	<u>Giudizi minerari nel XVI secolo</u>
<u>35</u>	<u><i>Schwazer Buch, 1556: Lavoratori della miniera</i></u>
<u>38</u>	<u>2. Il distretto minerario di Vipiteno – Colle Isarco: il caso di Monteneve</u>
43	2.1 Il sistema di retribuzione a Monteneve
46	2.2 Il registro delle spese generali di impresa di Monteneve del 1750
<u>55</u>	<u><i>Schwazer Buch, 1556: Lavoratori della miniera</i></u>
<u>60</u>	<u>3. L'estrazione, la fusione e la lavorazione del ferro nelle Alpi</u>
<u>64</u>	<u>4. Le miniere di ferro della Val Trompia</u>
66	4. 1 L'organizzazione del lavoro minerario e la disciplina del forno
71	4. 2 L'industrializzazione delle miniere e dei forni della Val Trompia
<u>76</u>	<u>La miniera di Sant'Aloisio</u>
<u>77</u>	<u>Il forno fusorio di Bovegno</u>
<u>78</u>	<u>5. Le miniere di ferro nel Canavese: il caso di Brosso</u>
86	5.1 Organizzazione dell'attività mineraria e metallurgica stabilita dagli Statuti di Brosso
92	5.2 L'utilizzo della pirite di Brosso
<u>95</u>	<u>Le miniere di Brosso</u>

<u>98</u>	<u>6. La lavorazione del ferro e del rame: i casi di Pont Canavese e di Premana</u>
98	6.1 La comunità di Pont Canavese
108	6.2 La comunità di Premana
113	6.3 Le officine a Premana
<u>117</u>	<u>Gli artigiani di Pont Canavese e Premana</u>
<u>120</u>	<u>7. La cultura mesolitica nelle Alpi</u>
127	7.1 La “cultura del limite”: rappresentazione della cultura di miniera
132	7.2 “Noi mangiamo la miniera e la miniera ci mangia”
<u>143</u>	<u>8. Le leggende di miniera</u>
148	8.1 Classificazione le leggende
151	8.2 Le funzioni delle leggende
<u>168</u>	<u>9. Berglied: Il Canto della montagna</u>
<u>180</u>	<u>L’amalgamazione con il mercurio</u>
<u>186</u>	<u>10. I canti di miniera</u>
237	Appendice al capitolo
<u>289</u>	<u>11. Forme di drammatica popolare: considerazioni ed ipotesi</u>
303	11.1 La festa di Santa Barbara
<u>310</u>	<u>L’uniforme dei minatori</u>
<u>312</u>	<u>La festa di Santa Barbara a Marmentino in Val Trompia</u>
<u>316</u>	<u>Appendice I</u>
<u>365</u>	<u>Appendice II Interviste</u>
<u>672</u>	<u>Bibliografia</u>
<u>681</u>	<u>Filmografia</u>
<u>682</u>	<u>Fonti primarie</u>

## **Introduzione**

Due sono le questioni che bisogna porsi per analizzare la “cultura di miniera nelle Alpi”: in che modo i fattori politici ed economici influenzarono la gestione e l'organizzazione mineraria? Esistono espressioni culturali specifiche della categoria professionale dei minatori? Pur nella loro diversità, le due questioni sono tra loro complementari.

Ricerche precedenti, seppur importanti, non sono andate al di là di studi locali di comunità minerarie. Lo scopo di questo lavoro è invece quello di descrivere gli aspetti socio-economici di alcuni distretti estrattivi delle Alpi, oltre che analizzare i repertori culturali dei minatori. Quest'ultimo punto è particolarmente interessante in quanto riguarda materiali folklorici rilevabili non in determinate aree, ma diffusi in tutto il territorio alpino e specifici della categoria professionale dei minatori.

La comparazione della situazione economica, politica e sociale tra le diverse comunità minerarie analizzate, ha mostrato come nelle Alpi non sia esistito un solo sistema di gestione e di organizzazione della miniera. Alcuni distretti vennero sfruttati in maniera assai più intensa o più precoce di altri.

Partendo dall'analisi del livello produttivo minerario e metallurgico, è possibile individuare due principali sistemi di gestione dell'attività estrattiva. Si tratta di una distinzione concettuale che vede da un lato “l'attività mineraria” e dall'altro “l'industria mineraria”. Entrambe si basano sulla presenza di minerali metalliferi, ma il valore attribuito ad essi è stato molto diverso nei vari distretti estrattivi. I minerali metalliferi, che contengono un metallo o miscugli di metalli, avevano un valore, all'interno dell'“industria mineraria”, solo quando essi potevano essere estratti a condizioni economicamente vantaggiose.

Una distinzione tra “attività mineraria” ed “industria mineraria” riguarda l'interessamento dello Stato, o di imprenditori privati (in genere forestieri), sullo sfruttamento minerario. Il concetto di Stato è qui utilizzato in opposizione allo sfruttamento comunitario delle risorse estrattive. Per Stato si intende quindi un'autorità politica centrale che ha il potere di riscuotere le imposte, di arruolare gli uomini per il lavoro o per la guerra e dal quale dipendono varie comunità

comprese nel suo territorio. Il concetto di Stato è usato a prescindere dall'evolversi storico-territoriale (Repubblica, Ducato, Contea, Vescovado ecc.).

L'intervento dello Stato era legato ad un interesse (proto)industriale che, già dal Medioevo, sfruttava determinati tipi di metalli piuttosto che altri. Vi era inoltre un riconoscimento professionale di maestranze esperte nel coltivare il giacimento e nel fondere il metallo. Questo spiega gli spostamenti di minatori, anche tra aree lontane. Queste emigrazioni riguardavano di solito, più che individui singoli, collettività coese di gruppi a base familiare, reti di parentela, talvolta intere contrade o villaggi, che entravano in funzione quando si trattava di sostenere la mobilità dei loro membri e in cui circolavano le informazioni riguardo alla domanda di lavoro. Sin dall'antichità gli spostamenti collettivi, ed in misura minore individuali, potevano avvenire sia a titolo "spontaneo", ma più spesso dietro una precisa richiesta di principi o vescovi in cambio della concessione di particolari privilegi e del riconoscimento della libertà di estrazione.

Gli spostamenti di manodopera entro certi distretti erano in rapporto alla conoscenza sull'estrazione e sulla lavorazione di particolari metalli. Questo soprattutto in riferimento ai minatori provenienti da paesi di lingua tedesca, le cui conoscenze tecniche assunsero, sin dal Medioevo, un primato indiscusso dal punto di vista internazionale all'interno dell'industria dei metalli preziosi (filoni auro-argentiferi).

In questi distretti la presenza di maestranze forestiere tendeva ad essere preponderante durante le fasi di incremento dell'industria mineraria e a decrescere bruscamente nei periodi di crisi.

Nelle comunità dove l'industria mineraria conobbe momenti di forte crescita, ci furono anche le condizioni che consentirono il costituirsi di vere e proprie sottocomunità professionali, separate dal resto della popolazione locale da confini (geografici, culturali e linguistici) più o meno rigidi. Il trasferimento di minatori stranieri e la creazione di "popolamenti professionali" diedero luogo, in molti siti minerari, ad isolati residenziali e matrimoniali, in genere nelle parti alte del paese più vicine alle miniere. La presenza di picchi demografici in rapporto a periodi di crescita economica era presente solo in quei siti estrattivi che maggiormente attirarono l'interesse dello Stato.

Nell'“attività mineraria” la gestione della miniera si basava invece su un'attività di piccola scala, spesso a conduzione familiare e comunitaria, stagionale ed alternata alle altre attività di sussistenza. In questi siti estrattivi venivano coltivati soprattutto filoni di ferro che, per molto tempo, non suscitarono l'interesse dello Stato.

Nell'attività mineraria a conduzione comunitaria un ruolo importante avevano le assemblee di villaggio e le adunanze dei capifamiglia. I funzionari locali garantivano l'osservanza delle misure decise dall'assemblea e neutralizzavano ogni tentativo individuale di uno sconsiderato sfruttamento delle risorse del territorio. In questa realtà gli organismi collettivi esercitavano una stretta sorveglianza sui trasferimenti di proprietà. L'uso della terra, dei pascoli e delle miniere era riservato ai membri della comunità e la loro vendita era di solito scoraggiata o proibita ai forestieri. Queste restrizioni avevano l'effetto di stabilire un confine sociale chiuso intorno alla comunità.

Se quindi l'oro, l'argento ed, in misura minore, il rame furono fin dal Medioevo legati alla monetizzazione, solo più tardi (dal Cinquecento in poi, con periodizzazioni diverse a seconda dei contesti locali)<sup>1</sup> il ferro fu soggetto all'interesse pubblico, soprattutto per scopi militari. Si sviluppò quindi un progresso tecnologico e manifatturiero promosso dai governi, che utilizzarono la manodopera locale a basso costo che, già prima, estraeva e fondeva il metallo delle loro miniere. In alcuni casi lo Stato espulse i minatori locali costringendoli ad emigrare o a svolgere lavori artigianali o collaterali all'attività estrattiva ed introdusse minatori forestieri.

Nell'“attività mineraria” e nell'“industria mineraria” emergono due diverse figure di minatore. Da un lato un “minatore misto” che alternava l'attività estrattiva con il lavoro nei campi e l'allevamento del bestiame. Dall'altro un minatore qualificato, salariato e, in origine, senza terra.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, la crisi dell'“industria mineraria” nelle Alpi, non più redditizia come prima, determinò profondi mutamenti e la formazione di nuove specializzazioni, abitudini lavorative e figure professionali. Molti minatori furono costretti ad emigrare nelle miniere all'estero, altri divennero

---

<sup>1</sup> Si veda: C. Singer, E. J. Holmyard, A. R. Hall, T. I. Williams, 1961.

ambulanti.<sup>2</sup> Si creò anche un nuovo tipo di minatore, il *minatore di galleria*, impiegato nei lavori di tunnel stradali e ferroviari.

Il presente lavoro è diviso in due parti. La prima prende in esame i sistemi di gestione e di organizzazione mineraria nelle Alpi, sulla base della distinzione concettuale, vista sopra, tra “attività mineraria” ed “industria mineraria”. Per quest’ultima è stata analizzata l’industria estrattiva tirolese ed in particolare il distretto minerario di Vipiteno-Colle Isarco, in cui rientrava la miniera di Monteneve.

Nel primo capitolo vengono analizzati importanti documenti quali il Codex Wangianus, l’Ordinamento Minerario di Colle Isarco e lo Schwazer Buch, dai quali si ricostruiscono i diritti e i doveri dei minatori che lavoravano nelle miniere del Tirolo ed i ruoli degli impiegati e degli ufficiali di miniera. Da queste fonti è inoltre possibile ricostruire le modalità di concessione del diritto di coltivazione mineraria.

Il secondo capitolo riguarda il distretto minerario di Vipiteno-Colle Isarco e la miniera di Monteneve in Alto Adige. In particolare il capitolo esamina le modalità di retribuzione dei minatori. Grazie al “Registro delle spese generali di impresa di Monteneve del 1750” si riesce a comprendere l’organizzazione del lavoro e l’andamento dei cicli produttivi legati all’attività estrattiva.

Per quanto riguarda “l’attività mineraria” sono stati esaminati i distretti estrattivi dell’Alta Val Trompia, di Brosso, di Pont Canavese e di Premana.

Nel terzo capitolo vengono sintetizzati gli aspetti comuni di questi distretti. In essi si estraeva il ferro, utilizzato per la fabbricazione di oggetti artigianali e di uso domestico; solo a Pont Canavese si estraeva anche il rame per la fabbricazione di pentolame. In queste comunità si cercava di mantenere un equilibrato sfruttamento delle risorse del territorio, ma anche un puntiglioso controllo del mercato del ferro attraverso una politica estremamente protezionistica.

---

<sup>2</sup> Spesso il mestiere di ambulante conviveva già con l’attività mineraria, anche quando quest’ultima non presentava sintomi di crisi. In alcuni contesti la chiusura delle miniere incrementò un’emigrazione stagionale tipica dei mestieri ambulanti determinando un deflusso di lavoratori prima impiegati nell’attività estrattiva e poi dirottati in altre occupazioni.



Il quarto capitolo si focalizza sugli aspetti produttivi delle miniere di ferro dell'Alta Val Trompia in provincia di Brescia. Qui le miniere e i forni erano gestiti dalla Compagnia dei soci ed erano divisi in quote individuali. Il lavoro nel forno era ripartito secondo una gerarchia che comprendeva il massaro, il maestro e i suoi collaboratori. Nel capitolo viene descritto anche il passaggio dalla gestione comunitaria all'organizzazione industriale della miniera che, dalla seconda metà del XIX secolo, costituì una nuova fase di produzione per la Val Trompia.

Il quinto capitolo tratta delle miniere di ferro del Canavese ed in particolare della comunità di Brosso in provincia di Torino. Importanti documenti sono gli Statuti minerari di Brosso del 1497 che regolamentavano lo sfruttamento collettivo delle risorse del territorio da parte del *patriziato*. Le norme in materia mineraria miravano a frenare le iniziative individuali che potevano danneggiare un ordinato sfruttamento delle risorse estrattive, in difesa dell'autarchia locale.

Nel sesto capitolo si parla delle comunità di Pont Canavese in provincia di Torino e di Premana in provincia di Como. Qui l'attività mineraria assicurava lavoro non solo ai minatori, ma anche a fabbri, a calderai e a ramai. Sia a Pont Canavese che a Premana esisteva un'emigrazione maschile. A Pont Canavese i *magnin*, che emigravano stagionalmente, oltre a commerciare manufatti in ferro e in rame, provvedevano alla riparazione e alla stagnazione della stoviglieria usata. Qui esisteva anche un'emigrazione più stabile dei *paiolari* che, come gli abitanti di Premana, aprivano botteghe artigiane al di fuori della comunità.

La seconda parte di questo lavoro analizza le espressioni culturali della categoria professionale dei minatori che comprendono le leggende di miniera, i canti e le feste. Si tratta di fonti importanti dal punto di vista antropologico in quanto esprimono i desideri, le ansie, le attese, in breve la coscienza dei minatori. I testi folklorici, soprattutto i canti, gettano luce sui loro modi di vita e di pensiero. Si tratta dunque di fonti autentiche per la conoscenza delle condizioni morali, oltre che materiali, dei minatori.

Nel settimo capitolo si considerano gli aspetti geo-ecologici della montagna. Le miniere sono localizzate in regioni montuose, del tutto marginali dal punto di vista agricolo. Le attività della montagna (legate al bosco, all'allevamento e alla miniera) sembrano conservare molte tracce strutturali delle culture mesolitiche di proto

allevatori e cacciatori-raccoglitori. In particolare, la “cultura di miniera” presenta interessanti parallelismi con la cultura di caccia e raccolta.

L'appartenenza al gruppo dei minatori è resa esplicita attraverso rituali iniziatici nei confronti del novizio. Nel caso specifico sono stati considerati i rituali del “conio della moneta nera” di Monteneve e della “chiave dell'avanzamento” della Val Trompia.

L'ottavo capitolo analizza le leggende di miniera. Esse comprendono una narrativa orale in cui, nonostante la pluralità di versioni, è possibile riscontrare tratti costanti. Per analizzare e classificare le leggende sono stati costruiti schemi di riferimento, grazie ai quali è stato possibile distinguere le leggende di miniera da quelle sui tesori. Questa distinzione ha messo in luce come nelle prime il racconto della scoperta di un giacimento permette l'apertura di una miniera, mentre la scoperta di un tesoro non dà luogo a nessuna attività lavorativa. A volte, nelle leggende, la scoperta di una vena metallifera coincide anche con la fondazione mitica della comunità mineraria.

Il nono capitolo parla del *Berglied*. Questo è un'opera metallurgico-alchemica, che al contrario delle leggende, è nata come opera scritta. Il *Berglied* è il racconto di un'esperienza individuale in cui il protagonista, dopo essere sceso in miniera, incontra vari metalli a cui cerca di estorcere i segreti dell'arte fusoria. Come in tutte le opere alchemiche, anche nel *Berglied*, i procedimenti metallurgici si intrecciano ad una riflessione interiore e ad una ricerca di crescita personale. La miniera stessa è concepita simbolicamente come luogo di iniziazione e la discesa in essa costituisce un viaggio nella conoscenza dei metalli.

Nel decimo capitolo si analizzano i canti di miniera. Essi sono documenti interessanti in quanto ogni canzone riflette un problema, ogni frase o parola significa qualcosa di preciso. Nel capitolo sono raccolti sia canti che si riferiscono al lavoro di estrazione del minerale, sia canti dei minatori di galleria, sia brani e poesie dei minatori di carbone. Caratteristico di alcune canzoni, la cui composizione riflette le provenienze più varie, è il rimodellamento stilistico, formale, contenutistico dei brani d'origine. Un esempio è dato da alcuni canti di galleria e di guerra, dove la situazione esistenziale del minatore e del soldato presenta interessanti punti in comune: la lontananza, il pericolo, le esplosioni, la morte e la vedovanza.

L'undicesimo capitolo tratta delle feste dei minatori. Nonostante esistano pochi materiali a riguardo, è stata avanzata l'ipotesi di un rapporto tra minatori e la gestione della ritualità e della teatralità tradizionale. Alcuni dati confermano che forme di spettacolo create dai gruppi di minatori sono state accolte, in alcuni casi, anche da comunità non impiegate nell'attività estrattiva le quali hanno continuato a praticarle sino ad oggi. In altri casi forme di drammatica popolare sono continuate anche in comunità dove l'attività mineraria è cessata da tempo.

Nel capitolo è descritta anche la festa di Santa Barbara, protettrice dei minatori. Nel caso specifico si è documentata la cerimonia in onore della santa svoltasi, nel 2005, a Marmentino in Val Trompia.

In "Appendice I" sono descritti gli aspetti tecnici del lavoro in miniera, oltre che raffigurati gli strumenti utilizzati per estrarre il minerale e le qualifiche dei lavoratori.

È stato stilato inoltre un glossario minerario, in cui sono riportati i termini tecnici di lavoro, oltre che il lessico minerario tedesco, bresciano e bergamasco.

Infine in "Appendice II" sono raccolte le interviste condotte ad ex minatori. Le interviste sono state svolte a: Ridanna-Monteneve, in Val Trompia, in Valle Imperina, in Val dei Mocheni e a Sappada.

### I metodi di ricerca

Il presente lavoro è fondato sull'integrazione tra la documentazione orale e quella scritta. Per quest'ultima fonti importanti sono stati i lavori di Rudolf Tasser, *Museo Provinciale delle Miniere. Le esposizioni sulla storia della miniera nella Jöchlsthurn a Vipiteno* e *La miniera di Monteneve in Sudtirolo*, oltre che il lavoro di Herald Haller e Hermann Schölzhorn, *Monteneve in Sudtirolo*. Una fonte importante relativa alle normative minerarie del Principato Vescovile di Trento è stata l'opera, curata da Emanuele Curzel e Gian Maria Varanini, *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*.

Per la situazione socio-economica della Val Trompia ricerche importanti sono quelle di Elena Pala Zubani, *I minatori di Marmentino. Cento anni di emigrazione tra gallerie di cinque continenti* e di Alessandro Bernardi, *Il forno fusorio di*

*Bovegno. Appunti e documenti per una storia delle tecnologie del ferro in Valtropia e S. Aloisio. La miniera di ferro della Valtrompia.*

Per la comunità di Brosso e Pont Canavese, fondamentali sono state le ricerche di Marco Cima, *Mastri ferrai in terra canavesana. Il caso della comunità di Brosso nelle Alpi Canavesane* e *Mastri ramai in terra canavesana. Il caso delle Valli Orco e Soana nelle Alpi Canavesane.*

Per Premana e la Valsassina importanti sono state le ricerche Guido Bertolotti, Isa Melli, Enzo Minervini, Glauco Sanga, Pietro Sassu, Italo Sordi, *Premana. Ricerca su una comunità artigiana*, e di Marco Tizzoni, *Il Comprensorio minerario e metallurgico valsassinese.*

Per la seconda parte del mio lavoro fondamentali sono state le opere di Günter Heilfurth, *Bergbaukultur in Südtirol*, di Giuseppe Šebesta, *Fiaba-leggenda dell'alta valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia* e il saggio di Bruno Pianta *La lingera di galleria. Il repertorio della famiglia Bregoli di Pezzaze e la cultura dei minatori.*

Significative per la mia ricerca sono state anche le opere di Pier Paolo Viazzo, *Comunità Alpine* e di Jon Mathieu, *Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società.*

Decisiva per la mia indagine è stata la collaborazione con il Museo della Miniera di Ridanna Monteneve, in cui ho potuto consultare lo Schwazer Buch e i due Libri dei Visitatori di Monteneve. Importanti punti d'appoggio sono stati inoltre l'Ecomuseo di Civezzano, dove ho potuto consultare una vasta bibliografia relativa alle miniere dell'altopiano del Monte Calisio e del Trentino in generale; l'Istituto Culturale Mocheno-Cimbro che, oltre a fornirmi importanti materiali per la mia ricerca, mi ha messo in contatto con alcuni ex minatori che lavorarono nelle miniere della valle. Lo stesso contributo l'ho avuto anche dalla Comunità Montana della Val Trompia che mi ha aiutato a creare una rete di informatori. Importanti materiali mi sono stati forniti inoltre dal Musée de la Mine di Saint Etienne, dove ho potuto ricostruire le condizioni di lavoro dei minatori di carbone.

Il fulcro della mia ricerca si è basato sul lavoro su campo e su circa una ventina di interviste effettuate tra il 2007 e il 2009. A queste si aggiungono le interviste condotte, tra il 2002 e il 2003, da Mimmo Boninelli e da Angelo Bendotti a ex

minatori di Schilpario, in provincia di Bergamo, conservate nell'Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia.

Le interviste sono state particolarmente importanti non solo per documentare gli aspetti tecnici del lavoro in miniera e i rapporti tra compagni di lavoro, ma anche per rilevare le leggende, i canti e le feste dei minatori.

Le prime interviste prevedevano soprattutto colloqui aperti, anche se mirati, atti ad individuare vari aspetti del problema della ricerca; le interviste successive sono state invece più focalizzate sull'oggetto di volta in volta preso in esame, mentre le ultime sono state occasioni per controllare o completare alcune notizie.

Un dato fondamentale emerso dai colloqui è che, se da un lato i canti e le feste costituiscono ancora *materiali vivi*, le leggende hanno perso molto del loro originario coinvolgimento emotivo. Alcuni informatori si sono infatti dimostrati restii a raccontare le leggende, probabilmente per timore di essere derisi e considerati superstiziosi. Per approfondire il contenuto delle leggende è stata quindi necessaria la raccolta di una documentazione scritta.

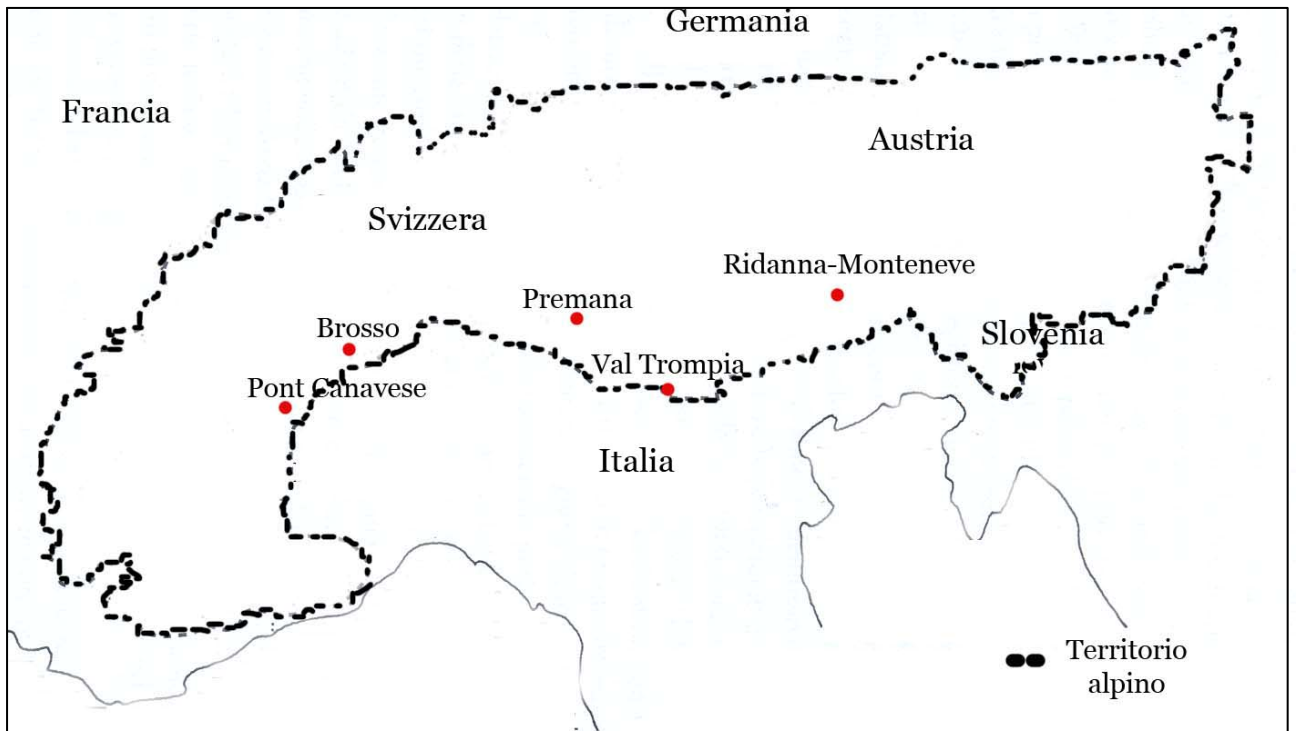
Durante le interviste gli informatori tendevano a focalizzarsi principalmente sull'esperienza lavorativa in miniera, anche se nel corso della loro vita avevano svolto altri lavori. Le difficoltà iniziali nel comprendere le descrizioni del lavoro e degli strumenti del minatore riguardavano soprattutto la mia scarsa competenza in ambito minerario. Per sopperire a questo problema durante le interviste tornavo sugli argomenti poco chiari chiedendo agli informatori di spiegarmi dettagliatamente come si svolgeva il lavoro. Oltre agli aspetti tecnici, ho potuto così comprendere anche la percezione che i minatori avevano del lavoro in miniera.

Fondamentale in alcuni colloqui è stata anche la presenza delle mogli degli ex minatori intervistati (a loro volta figlie di minatori) le cui informazioni sono state utili per completare i dati fornitemi dai mariti.

Per le interviste mi sono servita di un elenco di domande che tenevo sotto gli occhi durante il colloquio e che avevano la funzione di promemoria. Le domande venivano aggiornate ed adattate man mano che l'indagine procedeva. Le interviste così effettuate consentivano di comparare i risultati dei diversi colloqui.

Per rilevare il contenuto delle interviste mi sono servita del registratore, utilizzato come "taccuino sonoro", preferendolo ad altre forme di rilevazione quali, per esempio, le tecniche annotative.

Importanti per la mia ricerca sono state anche le visite guidate nelle miniere Marzoli di Pezzaze in Val Trompia e Poschhaus a Monteneve. Indispensabile all'interno delle miniere è stato l'uso della macchina fotografica e della videocamera. La tecnica di rilevazione fotografica è stata importante anche per documentare gli attrezzi da lavoro minerario.



## 1. L'industria mineraria tirolese

Dal punto di vista territoriale la prima grande forma di governo politicamente regolamentata e basata sull'utilizzo di maestranze tedesche era presente nelle Alpi, nelle regioni storicamente componenti il Tirolo, che comprendevano lo Stato Austriaco del Tirolo, il Trentino e l'Alto Adige. In quest'area, soprattutto dentro i confini del Principato Vescovile di Trento<sup>1</sup> (in cui rientrava il territorio dell'attuale provincia di Trento,<sup>2</sup> estendendosi fino alla valle dell'Adige e alle pievi di Brentonico e Avio, dipendenti dalla diocesi di Verona) derivano le più antiche normative minerarie scritte finora scoperte.<sup>3</sup>

Da qui proviene infatti il *Codex Wangianus* le cui norme documentano il quadro politico del principe vescovo all'interno del Principato vescovile di Trento. Nel codice sono fissati, in appositi capitoli, i diritti e i doveri dei minatori su cui il vescovo esercitava un potere giuridico, oltre che le modalità di concessione, i regolamenti sulla sicurezza, i rapporti con il vicinato, le modalità della trasformazione e il commercio del minerale. Il *Codex Wangianus* aveva inoltre una funzione erariale e rappresentava uno strumento di monitoraggio e di controllo sul territorio.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Che non coincidevano però con quelli della Diocesi tridentina.

<sup>2</sup> Escluse la Val di Fassa, di Primiero e della Valsugana ad est del paese di Novaledo.

<sup>3</sup> La nascita del Principato vescovile risale al 1027 in rapporto a due diplomi imperiali concessi dall'imperatore Corrado II di Franconia rispettivamente del 31 maggio e del 1 giugno. Con il primo il sovrano donava al vescovo Uldarico II il *Comitatum Tridentinum*, con il secondo aggiungeva le contee della Venosta e di Bolzano. Nel territorio il vescovo assumeva così i diritti dei duchi, dei marchesi e dei conti che precedentemente avevano avuto in feudo il territorio. Egli veniva quindi equiparato ad un principe territoriale con diritto di partecipare e di votare alle Diete imperiali. Originariamente quindi il potere temporale dei vescovi fu un modo con cui l'imperatore cercò di sfruttare la grande e capillare autorità spirituale della Chiesa a sostegno dell'Impero contro tutte le tendenze centrifughe dei feudatari minori, dei vassalli e della nascente borghesia comunale. Nel periodo di reggenza dei vescovi Alberto di Campo e Corrado di Beseno il ducato ecclesiastico tridentino visse un periodo di difficoltà a causa dell'indebolimento politico dovuto ai continui soprusi, soprattutto dei conti del Tirolo, e per le difficoltà economiche provocate dalle spese sempre più ingenti per la difesa dei territori. In questo panorama politico però l'attività mineraria continuava a rappresentare una delle rendite più importanti. Nello stesso 1027 il vescovo di Bressanone venne infeudato della contea che era appartenuta al conte Welf che probabilmente corrispondeva all'antica contea del Norital. Nel 1091 poi, sotto l'imperatore Enrico IV, la contea della Val Pusteria passò al vescovo di Bressanone.

<sup>4</sup> Il *Codex* originario è chiamato *Minor* (Tav. 1-5). Esso, redatto a partire nel 1215, contiene documenti trascritti apparentemente senza seguire alcun criterio specifico, cronologico, di



Il primo documento che tratta dell'attività estrattiva in questa zona risale al 31 maggio 1181, dal quale risulta che Federico ed Enrico d'Appiano vendettero al vescovo di Trento Salomone i loro diritti sulle miniere d'oro di Tassullo. Il 27 agosto 1185, il conte Enrico di Appiano cedeva al vescovo di Trento Alberto una miniera d'argento nelle Valli Giudicarie. Queste concessioni testimoniano dunque il grande interesse che i principi vescovi, sin dal XI secolo, avevano nei confronti dell'attività mineraria.

Inoltre già nel 1182, l'Imperatore Federico I concesse alla città di Trento il diritto di *regulandi monetam*, investendo il vescovo del diritto di battere moneta propria. Questo diritto rappresentava una conseguenza della notevole quantità di argento che si estraeva nella zona. La zecca tridentina, che esisteva già nell'XI secolo, raggiunse il suo sviluppo soprattutto nel XIII secolo,<sup>5</sup> nel periodo in cui regnava Federico Wanga il quale, vedendo che in ambito cittadino si stavano organizzando nuovi ceti artigiani (in primo luogo operanti nelle miniere) ritenne indispensabile regolamentare i rapporti tra questi ultimi ed il principato.

La *Carta ficti et racionum episcopi ab illis qui untuntur arzenterie* del 1185, contenuta nel codice,<sup>6</sup> individuava nel Monte Calisio, a nord-est di Trento, un'area d'importanza strategica per lo sfruttamento minerario.<sup>7</sup> Dal 1200 il monte era denominato *Mons Arçenterie* (Monte Argentario) che designava, non tanto un toponimo, quanto piuttosto una denominazione generica data a tutta la zona di coltivazione di galena argentifera. Il termine Calisio, citato per la prima volta in un documento del 1202 (*mons Ca(r)lispergi*), si riferiva invece ad un accordo

---

luogo o di argomento. Alla copiatura dei documenti operarono diverse persone, tra cui quella del vescovo Federico Wanga, che intervenne in alcune occasioni e fece da supervisore all'intera operazione di trascrizione. Tra il 1344 e il 1345, durante l'episcopato di Nicolò da Brno, venne redatta una seconda copia del *Codex*, chiamata *Codex Wangianus Major* (Tav. 6-12) in quanto contiene un numero maggiore di pergamene rispetto il *Minor*. Le trascrizioni in quest'ultimo sono autenticate da quattro notai. Nel 1740 il segretario vescovile Filippo Mancini ordinò una trascrizione del *Codex Wangianus*, oggi conservata nella Biblioteca Comunale di Trento.

<sup>5</sup> Ben presto venne però soppiantata dalla moneta carinziana. Nel 1258 Mainardo II istituì la zecca di Merano.

<sup>6</sup> Si tratta per l'esattezza del fascicolo IX del *Codex Wangianus* relativo all'attività estrattiva che si intitola *Liber de postis Montis Arçentarie*.

<sup>7</sup> Difficile è però datare con precisione l'inizio dell'attività estrattiva sul Monte Calisio. Sulla base di vari toponimi della zona (per esempio *Faver*, *Villa Fabri* o *Casa delle Fucine*, *Fornace*) si ipotizza che quest'area fosse scavata già in epoca romana. Si tratta però solo di ipotesi, dato che non esistono documenti che attestano un'attività mineraria prima dell'Alto Medioevo.

stipulato tra gli uomini della comunità di Civezzano e i Signori Roccabruna, in cui si definivano le modalità di nomina dei *saltarii* e le loro competenze nella cura e nella sorveglianza dei boschi. Nel XIII secolo il termine *Carlispergum* era già entrato nell'uso linguistico della popolazione locale ma non riguardava l'ambito minerario.<sup>8</sup>

I filoni argentiferi del Monte Argentario, affioravano su un'area di circa 100 km<sup>2</sup> arrivando fino alla Val di Cembra con ramificazioni ad est e ad ovest in Veneto e in Lombardia.

Oltre alla qualità del giacimento, l'attività mineraria della zona era favorita pure dalle strategie economiche del principe vescovo di Trento e dalla politica di richiamo di esperti minatori.

Nella *Carta ficti et racionum episcopi ab illis qui untuntur arzenterie* si faceva esplicito riferimento alla composizione delle maestranze presenti sul Calisio. I minatori provenivano in particolare dalla Baviera, dalla Sassonia, dalla Boemia oltre che da varie parti del Tirolo.

Si può ipotizzare che questi lavoratori specializzati fossero riconosciuti già da molto tempo come esperti fonditori dell'argento, non solo per il fatto che ancor prima della stesura degli statuti minerari essi erano già nel Calisio, ma anche perché il diploma imperiale del 1189 (con il quale l'imperatore Federico I investì il vescovo Corrado del diritto di sovranità sui giacimenti d'argento, di rame e di ferro e sugli altri minerali del territorio)<sup>9</sup> non regolamentava altro che una situazione esistente da tempo.

All'inizio del XII secolo i più importanti giacimenti argentiferi europei si trovavano in Germania e in Boemia e rifornivano quasi tutta l'Europa occidentale. Già dal Duecento però i filoni superficiali erano quasi del tutto esauriti; a causa di questo, in concomitanza con le aspettative dell'aristocrazia, si rese indispensabile l'emigrazione di maestranze in altre zone delle Alpi con la conseguente formazione di nuovi centri minerari.

---

<sup>8</sup> Dal punto di vista lessicale il termine *Calispergum* si compone di una radice *Carl* e di un appellativo finale *-perg*, di chiara origine tedesca. In territori tedeschi questo termine, modificato in *Karlsperg*, si trova in numerosi toponimi attribuiti a castelli o a luoghi fortificati, collegati al nome Karl, cioè al nome di personaggi che fecero costruire quelle fortezze.

<sup>9</sup> Ad eccezione di quelli appartenenti ai conti del Tirolo e di Appiano.

La coscienza della specializzazione tecnica dei minatori tedeschi emerge nei documenti contenuti nel *Codex Wangianus*, compilati in accordo tra questi ultimi ed il principe Federico Wanga. Il ruolo di primo piano dei minatori si riflette soprattutto in quelle regole, di carattere pratico, che organizzavano e tutelavano il lavoro all'interno della miniera a comprova della loro radicata conoscenza tecnica.

La presenza di maestranze provenienti da paesi di lingua tedesca, oltre ad aver costituito un fatto di grande portata culturale, rappresentò anche un passo in avanti dal punto di vista della tecnica di estrazione. Dopo il Duecento si passò infatti dall'estrazione di minerali in superficie all'escavazione in profondità.

Nella *Carta ficti et racionum episcopi* si delinea chiaramente la dipendenza dei minatori nei confronti del principe vescovo; quest'ultimo imponeva infatti ai *silbrarii* (dal tedesco *silber*, cioè "argento") ossia ai cercatori di argento, tributi regolari e fissi in cambio della garanzia di particolari privilegi rispetto alla popolazione rurale.<sup>10</sup>

Nel principato vescovile esistevano vari centri di estrazione, ma la maggior parte dei contenuti del *Codex Wangianus* dà informazioni sulle miniere del Monte Calisio. Questo fa ipotizzare che esse fossero, nei secoli XII e XIII, le più importanti di tutto il territorio tridentino.

All'interno delle regioni tirolesi si verificò però, nel corso dei secoli, una successione di primati estrattivi da una zona all'altra. Nel XIV secolo, l'attività estrattiva si spostò dal Calisio alla zona di Pergine; nel 1330 Nicolaus Paswicz ottenne dal re Enrico di Boemia, il diritto di scavare nella Valle del Fersina e nel 1350 una società di Kuttemberg scoprì delle miniere di argento e di rame a Piné, Viarago, Falesina, Vignola e Frassilongo. Queste miniere assunsero un'importanza tale, che nel 1350 a Pergine venne costruita una fonderia; in seguito la cittadina divenne anche sede del Tribunale Minerario con giurisdizione, oltre che sul Vescovado di Trento, anche sulla Val d'Adige e sulla Venosta.

---

<sup>10</sup> Particolari privilegi ai minatori erano garantiti dai regnanti anche al di fuori delle Alpi. I primi sovrani ungheresi, per esempio, accolsero con favore i minatori tedeschi. La toponomastica rivela spesso l'origine germanica di numerosi insediamenti ungheresi, non di rado ancora oggi abitati da tedeschi. Nel 1224 Endre II rafforzò i privilegi dei minatori impegnandosi a non donare ad altri i territori in cui si erano insediati e si proclamò l'unica autorità dotata di potere giudicante nei loro confronti; ai minatori tedeschi fu inoltre concesso il diritto di eleggere l'autorità religiosa e furono esentati da ogni tributo sull'attività mercantile.

Nello stesso periodo a Primiero, sul monte Asinozza, venne scoperta una miniera di piombo argentifero e di ferro, gestita inizialmente dal vescovo di Feltre e poi dalla famiglia dei Welsperg.

L'importanza delle miniere del Calisio diminuì drasticamente nel corso del XV secolo. Tra i motivi della decadenza, la documentazione riporta l'esaurimento dei filoni minerari. È probabile però che la cessazione dell'attività nel Calisio sia avvenuta prima, agli inizi del XIV secolo. Dalla metà del Cinquecento i documenti riportano la supremazia del territorio di Pergine, in relazione non solo alle miniere d'argento, ma pure alle miniere di ferro e di rame.

Le miniere trentine rimasero sotto il controllo del Principe Vescovo fino a quando l'attività estrattiva passò nelle mani dei Conti del Tirolo e degli Imperatori d'Austria che spostarono il primato minerario nei centri di Schwaz e nei dintorni di Vipiteno.

Interessanti sono pure i numerosi termini tedeschi (o tedeschi latinizzati) che compaiono nella *Carta ficti et racionum* per indicare i lavoratori della miniera e che nel corso dei secoli si diffusero, arricchendosi ed integrandosi con i termini locali, anche in altre zone estrattive delle Alpi.

Per esempio *werkus* (dal tedesco *werk*) indicava il minatore o il proprietario della miniera. Il personale minerario comprendeva inoltre: lo *xaffar*, ossia il minatore specializzato; il *wassar* (dal tedesco *wäscher*) era colui che purgava il materiale grezzo per prepararlo alla fusione; lo *smellzer* (dal tedesco *schmellzer*) era il fonditore; il *kenner* (dal tedesco *kien*, cioè legno di pino) era il taglialegna o il fuochista, cioè l'addetto al fuoco delle fucine e al trasporto della legna; lo *scaffiator* era il capo minatore; lo *xenkator* (dal tedesco *senken*, cioè scavare) era l'addetto allo scavo.

Sin dall'antichità emergono dunque le specializzazioni dei lavoratori della miniera. A rendere esplicita tale gerarchia era anche l'imposta pagata, dai lavoratori, al vescovo, diversa a seconda della specializzazione.

Nel medioevo, in quasi tutti i centri minerari alpini, il minatore era chiamato "canopo" (dal tedesco *knappe* o *bergknappe* che sostituì il termine neolatino *laborerius*). In origine "canopo" designava indifferentemente sia il minatore che le miniere (le *canope*). Nel Tirolo venivano però distinti i *silbrarius*, termine usato anche per i lavoratori in miniera, ma in particolare riferito ai metallurgici che

seguivano le successive fasi di lavorazione del metallo, principalmente la fusione, ma anche la cesellatura o altre lavorazioni artistiche.

### 1.1 I diritti e i doveri dei minatori

Sin dal *Codex Wangianus* si pretendeva che i minatori fossero sottoposti alla sola giurisdizione del vescovo o dei gastaldi e, per lavorare nelle miniere, dovevano essere cittadini di Trento. Tutto questo, come si è detto, in cambio di privilegi, ripresi poi anche da regolamenti minerari di altri distretti.

Consultando l'*Ordinamento Minerario di Colle Isarco* del 1427, emanato dal Duca Federico IV, emerge un concetto estremamente importante che riguardava il *diritto di libertà* dei minatori (*Bergfrieden*). Le miniere erano considerate "distretti di pace", ossia godevano di immunità giurisdizionale localmente delimitata. Tale provvedimento valeva nelle miniere, ma anche negli edifici appartenenti ad esse, nelle discariche, nelle fonderie, nei sentieri del trasporto del minerale e nei tragitti che i lavoratori percorrevano per andare e tornare dal lavoro.

In questi luoghi i minatori godevano di libertà, cioè erano protetti dall'arresto da parte dell'autorità giudiziaria, a meno che non si trattasse di delitti gravi che sottostavano alla giustizia criminale e che nel Tirolo erano di competenza del giudice distrettuale e non dei Gastaldi prima e del Giudice Minerario poi.<sup>11</sup>

Più tardi, nel 1556, lo *Schwazer Buch* documenta l'organizzazione mineraria tirolese, rappresentandone gli attori, le tecniche di scavo e gli strumenti di lavoro.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> Difficile è sapere quando fu insediato, nel Tirolo, il Giudice Minerario. Si può supporre esso sia stato istituito all'inizio del XV secolo, in corrispondenza del *boom* dell'attività mineraria. Il Diritto Minerario di Trento conosceva già, nel XII secolo, i gastaldi, cioè i funzionari istituiti dal vescovo che sorvegliavano l'attività di miniera e che avevano circa le stesse mansioni che più tardi furono coperte dal Giudice Minerario.

<sup>12</sup> Nello *Schwazer Buch*, o *Schwaze Berbuch*, viene descritta la miniera di Falkenstein, presso Schwaz. Il libro si divide in quattro parti e documenta che, sin dal Medioevo, il lavoro minerario e siderurgico era caratterizzato da una serie di attività suddivise secondo gerarchie professionali. I compiti e le retribuzioni dei minatori e degli impiegati di miniera si ritrovano nell'ordinamento minerario descritto nella prima parte del libro. La terza parte invece contiene il più antico dizionario tematico illustrato dell'industria mineraria.

Dallo *Schwazer Buch* risulta che i minatori erano esonerati da dazi e da pedaggi, oltre che dal pagamento delle imposte regionali. Essi in cambio dovevano versare al sovrano la decima parte del minerale estratto, quale tributo in natura. Era stabilito inoltre che nessun lavoratore minerario (categoria comprendente tutti coloro che erano attivi nell'industria estrattiva e non solamente chi era impiegato direttamente nell'estrazione del minerale) si sottoponesse al Giudice Regionale per le questioni civili, ma solamente al Giudice Minerario.<sup>13</sup> Nessun minatore o metallurgico inoltre poteva essere rinchiuso in carcere ad esclusione di casi di lesioni personali. Tutto questo era disposto per permettere ai minatori di continuare a lavorare in miniera affinché potessero pagare regolarmente il tributo in natura e l'imposta sulla vendita del metallo finito.

I minatori avevano il diritto di fare ricorso nel caso in cui non avessero ricevuto lo stipendio. Se i salari non venivano pagati regolarmente, il Giudice Minerario doveva effettuare il pignoramento a carico degli imprenditori. I minatori avevano anche il diritto di prelazione nell'acquisto del necessario per la casa e per la famiglia. Inoltre chi acquistava merci in natura per coloro che operavano nell'ambito minerario, non pagava le tasse.

Nonostante il riconoscimento di molti privilegi, il prezzo pagato dai minatori nel corso dei secoli, fu elevatissimo. Nello *Schwazer Buch* sono, a tal proposito, esposte varie motivazioni che giustificano i privilegi dei minatori rispetto ad altre categorie della popolazione. In primo luogo compaiono gli incidenti e la morte improvvisa nel lavoro, ma anche la possibilità per pochi di fondare un'azienda remunerativa correndo il rischio di investire del denaro affidandosi soprattutto alla fortuna. Poiché tutti i lavoratori minerari erano servitori del sovrano, egli doveva costantemente incoraggiarli nella ricerca e nell'estrazione.

In tutto il Tirolo, la regalia mineraria riguardava il diritto del sovrano sulle risorse estrattive. La concessione del diritto di coltivazione implicava una serie di permessi:

---

<sup>13</sup> Il giudice regionale aveva la facoltà di punire coloro che operavano nell'ambito minerario solo per colpe di immoralità e di delitti.

- l'imperatore possedeva le terre del regno e quindi anche le risorse minerarie lì presenti. Egli aveva la facoltà di concedere il diritto di coltivazione estrattiva.<sup>14</sup>
- Il principe territoriale, a cui nel corso del XV secolo passò la regalia mineraria, insediava il Giudice Minerario e le altre autorità, concedeva i diritti di scavo, incassava automaticamente una tassa (di solito del 10%) sul minerale estratto da ogni pozzo ed esercitava all'occorrenza il diritto di prelazione. Il procedimento di concessione di un campo di coltivazione non era complicato, il che fa pensare che ogni nuovo tentativo di ricerca avvenisse nell'interesse del principe territoriale; in caso di successo egli incassava il suo tributo, in caso contrario non andava incontro a nessun rischio.
- Il Giudice Minerario o il capo-miniera concedeva, in nome del signore territoriale, la regalia mineraria e controllava il regolare svolgimento dell'attività estrattiva nel distretto. In particolare nei distretti più piccoli, questo compito era svolto dal Giudice Minerario, che esercitava anche la bassa giurisdizione su tutti gli addetti dell'industria mineraria. Il capo-miniera o il Giudice Minerario sorvegliavano anche l'economia forestale, il rifornimento dei viveri ed il pagamento dei salari; a loro competeva inoltre la protezione e l'assistenza delle vedove e dei minatori anziani.
- Gli imprenditori minerari ottenevano dal principe territoriale la regalia. In cambio della gestione della miniera essi ricevevano dai lavoratori la decima parte del minerale estratto. A volte gli imprenditori provenivano anche dal mondo contadino e da mestieri artigianali ed in alcuni casi riuscivano ad assumere un ruolo di rilievo.

---

<sup>14</sup> Fino al XII secolo il vero proprietario delle miniere coincideva con il proprietario del terreno in cui esse si trovavano. Il fatto che, per esempio, l'imperatore Federico Barbarossa concesse, nel 1185, alla chiesa tridentina tutte le miniere nel ducato di Trento e al vescovo di Bressanone le eventuali miniere d'argento non ancora scoperte sulle terre di proprietà della chiesa, sembra che in precedenza i re e gli imperatori non pretendessero la regalia mineraria.

- I minatori e i metallurgici venivano assunti dagli imprenditori per estrarre e fondere il minerale. Essi potevano lavorare in subappalto, in cambio di un canone, oppure alle dipendenze dell'imperatore, con una retribuzione fissa. Solo raramente i minatori lavoravano come liberi scavatori ed imprenditori autonomi. Quello minerario era un lavoro da professionisti; i lavoratori non conoscevano solamente la tecnica di estrazione, ma pure tutti i problemi legati alla miniera (le caratteristiche della roccia, come prevenire i pericoli di crolli ecc.). Spesso capitava che i minatori stessi cercassero dei finanziatori, per riuscire eventualmente a compiere il salto da lavoratore dipendente ad imprenditore.

Nello *Schwazer Buch* sono distinti anche i compiti dei giudici della regione e dei giudici della città che esercitavano rispettivamente l'Alta Giustizia e la Bassa Giustizia. La prima era detta anche "giustizia di sangue" o "giustizia per delitti gravi" e riguardava i crimini che venivano puniti con la morte o con la mutilazione del corpo e comprendevano: l'assassinio, l'omicidio volontario, l'incendio doloso, la violenza carnale, il furto grave, il tradimento, la falsificazione di monete, l'eresia. La Bassa Giustizia comprendeva delitti più lievi che rientravano nel termine generico di "libidine e misfatti" e comprendevano le cause relative alla proprietà, ai debiti e ai contratti. I reati dovevano essere espunti col carcere, con punizioni corporali, con lavori forzati oppure con pene pecuniarie (R. Tasser, 1993: 49). In tal senso il Tirolo era suddiviso in Tribunali Regionali e in Tribunali delle Miniere che però costituivano circoscrizioni giuridiche differenti.

Dallo *Schwazer Buch* si viene a sapere che il Giudice Minerario<sup>15</sup> aveva il potere giudiziario su tutti coloro che operavano nell'industria estrattiva e che vivevano nei territori dei Tribunali Regionali compresi nella giurisdizione del Tribunale delle Miniere.

Quando un minatore, o un uomo che operava nell'industria mineraria, veniva ucciso, il Giudice Minerario doveva prendersi cura della sua eredità, mentre il Giudice della Regione doveva disporre della vita e dei beni dell'omicida, se costui non lavorava nell'ambito estrattivo o metallurgico.

---

<sup>15</sup> Tav. 13



Se un uomo possedeva un podere e contemporaneamente lavorava in miniera, doveva sottostare al Giudice Minerario anche per questioni inerenti al diritto privato.

Entrambi i giudici comunque dovevano ispezionare le strade e le osterie impedendo ogni tipo di trasgressione delle leggi. Se qualcuno veniva colto sul fatto, ciascuno dei due giudici era autorizzato ad arrestare il colpevole, a prescindere dal fatto che egli fosse appartenuto o meno alla sua giurisdizione.<sup>16</sup>

Al Giudice Minerario venivano richieste le seguenti qualità: elevata intelligenza e buona competenza nei problemi relativi alle miniere, senso di giustizia e zelo. I suoi compiti consistevano nell'emettere giuste sentenze, nel punire i malfattori, nell'esercitare un assiduo controllo sul lavoro nelle miniere e nelle fonderie, nel prevenire le rivolte, nel proteggere le vedove e gli orfani, nel salvaguardare la libertà in miniera (R. Tasser, 1993: 50).

Oltre al Giudice della Regione e al Giudice Minerario, nello *Schwazer Buch* sono documentate anche altre figure minerarie. Il Sovrintendente delle miniere,<sup>17</sup> per esempio, doveva dare in concessione le miniere, controllare la loro consegna alle associazioni dei prestatori d'opera e sovrintendere all'estrazione del minerale e allo sfruttamento dei boschi. Egli era presente solo nelle miniere più grandi, mentre in quelle più piccole le sue mansioni venivano affidate al Giudice Minerario (R. Tasser, 1993: 53).

I Giurati del Tribunale<sup>18</sup> svolgevano la funzione di scabini e di periti. Il loro numero variava a seconda della grandezza e dell'importanza del tribunale e venivano retribuiti con una somma forfettaria annua. Per essere scelti dovevano avere una buona reputazione ed una competenza in campo minerario (R. Tasser, 1993:54).

L'Usciere del tribunale<sup>19</sup> era invece l'agente di polizia al servizio del Giudice Minerario. I grandi tribunali delle miniere disponevano di numerosi uscieri, mentre quelli minori in genere ne possedevano pochi o addirittura nessuno. Il loro compito consisteva nel cercare i malfattori ed arrestarli, provvedere alla quiete e all'ordine ed informarsi sul morale dei minatori (R. Tasser, 1993: 56).

---

<sup>16</sup> Tav. 14

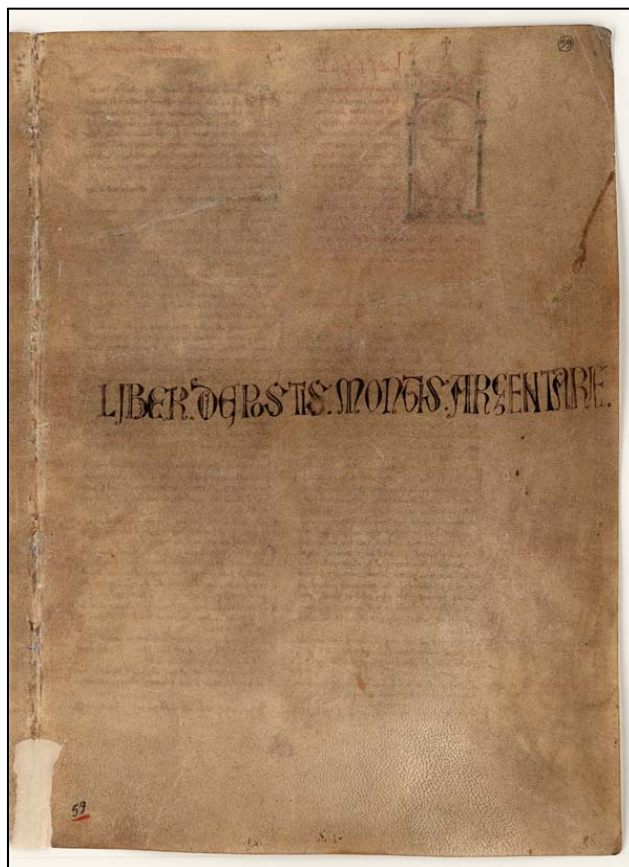
<sup>17</sup> Tav. 15

<sup>18</sup> Tav. 16

<sup>19</sup> Tav. 17

Per fornire un quadro più esaustivo di quanto finora detto, si procederà dunque con qualche esempio, partendo dal caso di Monteneve in Alto Adige.

## **Codex Wangianus Minor**



Tav. 1 Fascicolo IX (*Liber de postis Montis Argentarie*). Riguarda la legislazione relativa all'attività estrattiva fissata da Federico Wanga.



Tav. 2 19 giugno 1208, Trento

Colonna di sinistra. Federico, vescovo di Trento, stabilisce norme sulle miniere di argento: chi vi lavora deve essere sottoposto alla sola giurisdizione del vescovo o dei suoi gastaldi; tutti devono abitare in città.

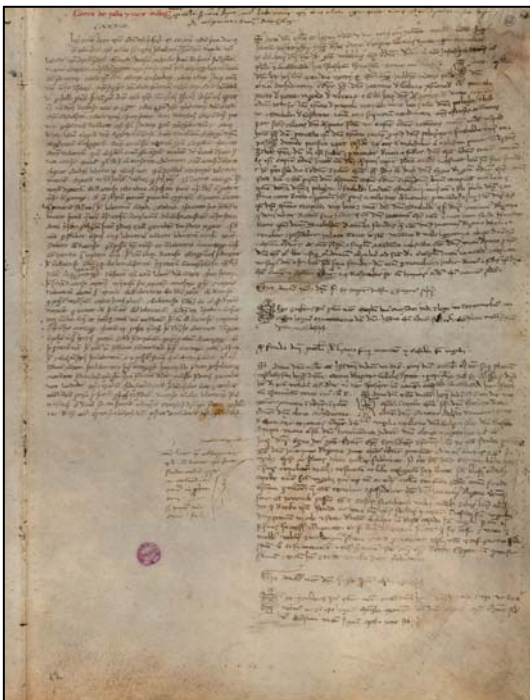
Colonna di destra. Federico stabilisce che si può negoziare solo in città e non di domenica e di notte; il socio che non lavora in miniera per quindici giorni perde il suo diritto; in caso di discordia sull'apertura di un passaggio tra diverse gallerie, il lavoro deve essere sospeso fino a quando non siano intervenuti i gastaldi del vescovo; a chi danneggia un pozzo viene tagliata la mano; nessuno può prendere in pegno gli attrezzi; gli imprenditori che pagano un affitto di dieci lire possono avere un loro rappresentante (*manoalis*) nella vendita del minerale; chi non versa l'affitto deve pagare il doppio e se non paga viene frustato.



Tav. 3 19 giugno 1208, Trento

Colonna di sinistra. Federico stabilisce che nessuno neghi la paga dei minatori; nessuno abbia una galleria a meno di dieci passi da quella più vicina; se un pozzo viene abbandonato per più di quindici giorni, può essere preso da chiunque; nessuno può portare armi in miniera.

Colonna di destra. I rappresentanti dei cercatori d'argento (*silbarii*) promettono a Corrado, vescovo di Trento, di corrispondergli somme in denaro come tassa sulle miniere; in cambio i minatori sono esonerati dal pagamento di altre imposte.



Tav. 4 26 maggio 1213, Trento

Colonna di sinistra. A seguito delle discordie presentate ai gastaldi di Federico dai proprietari della galleria di Montevaccino e da quelli che lavoravano nelle miniere di Gando, di Gandolfo, di Ulrico Maio, vengono eletti alcuni arbitri per definire i diritti delle due parti.

Colonna di destra. Asquino da Varmo, capitano di Trento, perdona a Pellegrino da Beseno e ai suoi alleati, rappresentati da Cristiano da Pomarolo, le violenze che gli hanno inferto e promette di non perseguirli fino a quando rimarranno fedeli e devoti a Egnone vescovo di Trento.



Tav. 5 20 aprile 1214, Trento

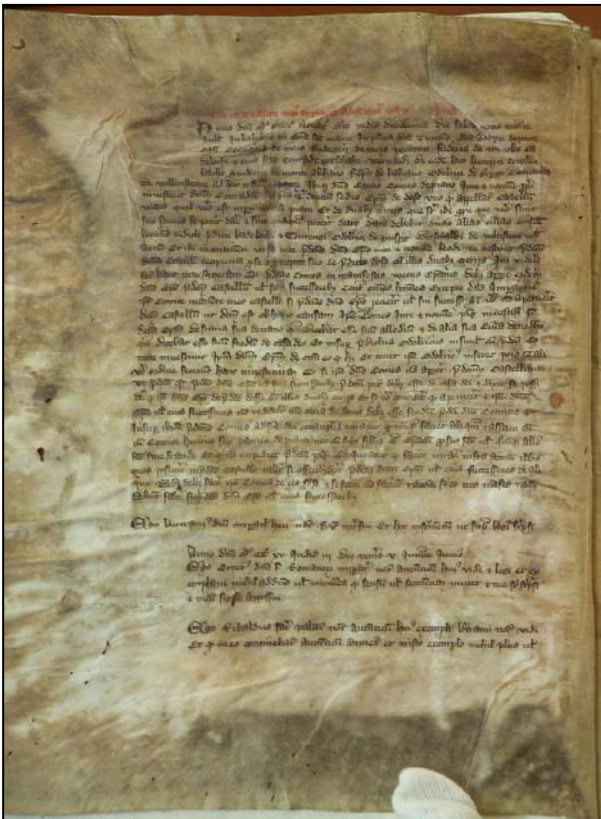
Colonna di sinistra. Federico stabilisce che nessuno può esercitare attività di prestito e costringere altri a cedere la propria vena.

Colonna di destra. Federico approva una norma, proposta da alcuni rappresentanti del Comune, che vieta di lavorare in miniere altrui.

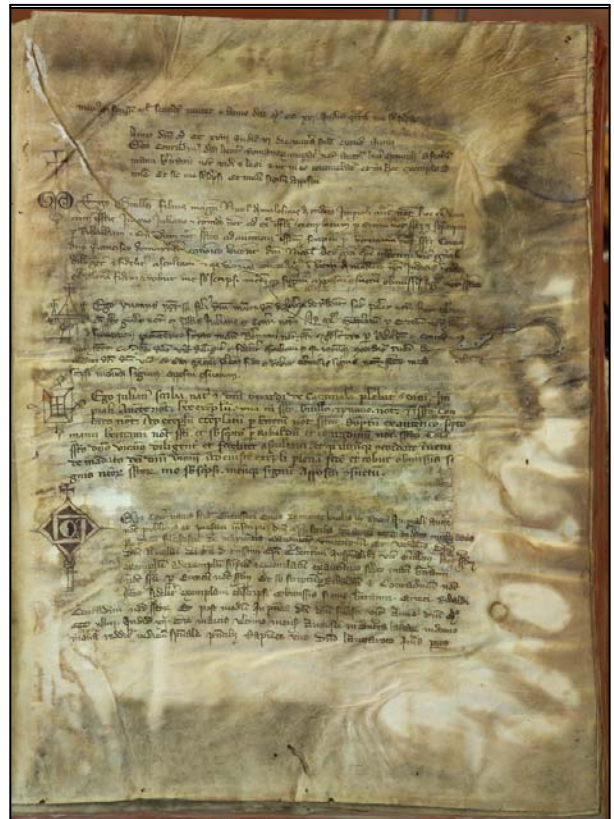
# Codex Wangianus Maior



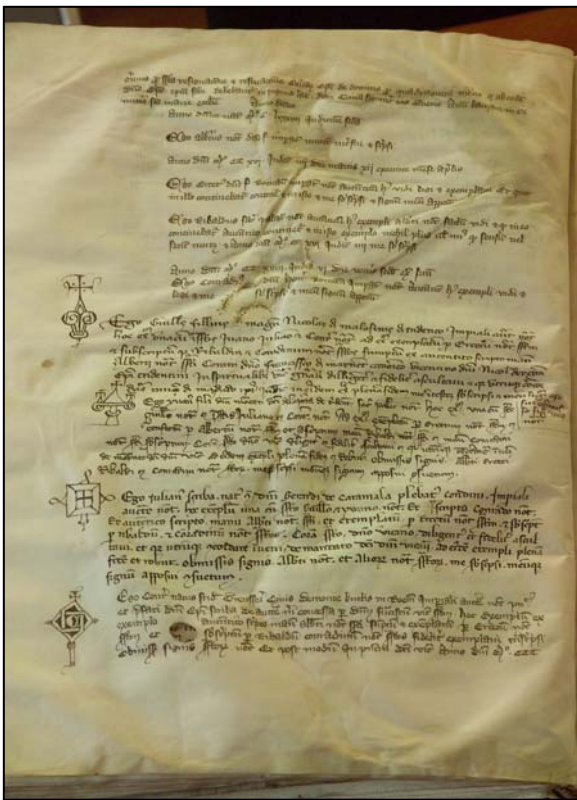
Tav. 6 Il Codice comprende 27 fascicoli per un totale di 260 fogli di pergamena



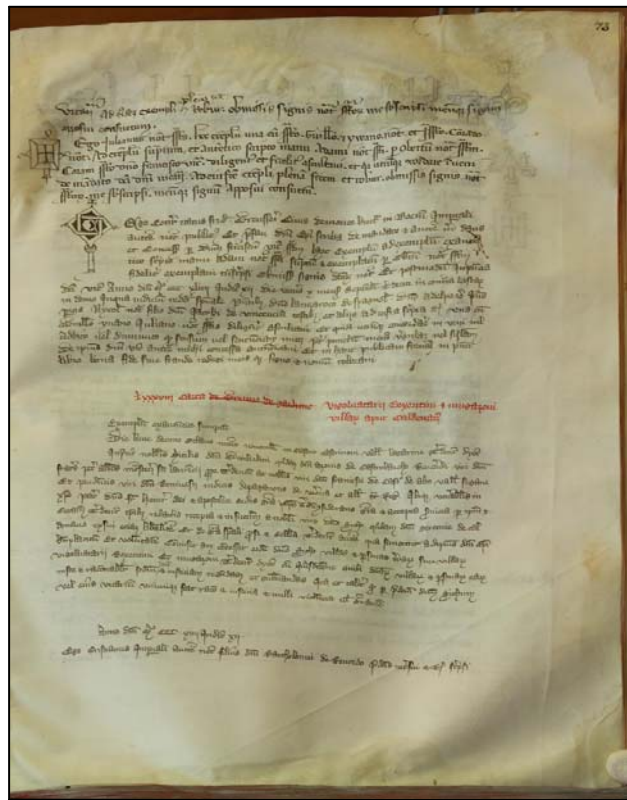
Tav. 7



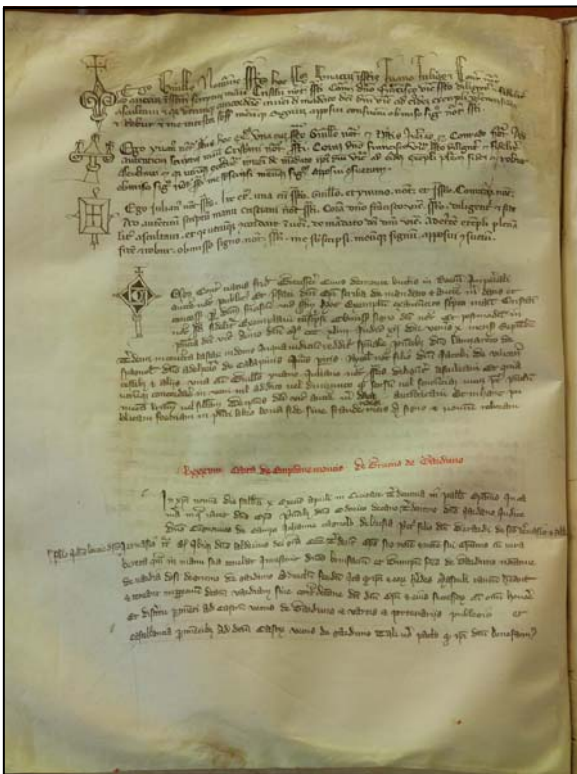
Tav. 8



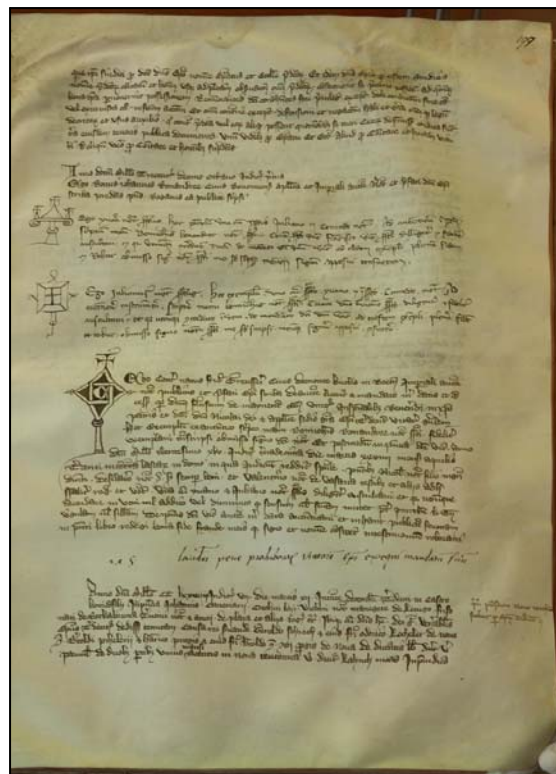
Tav. 9



Tav. 10

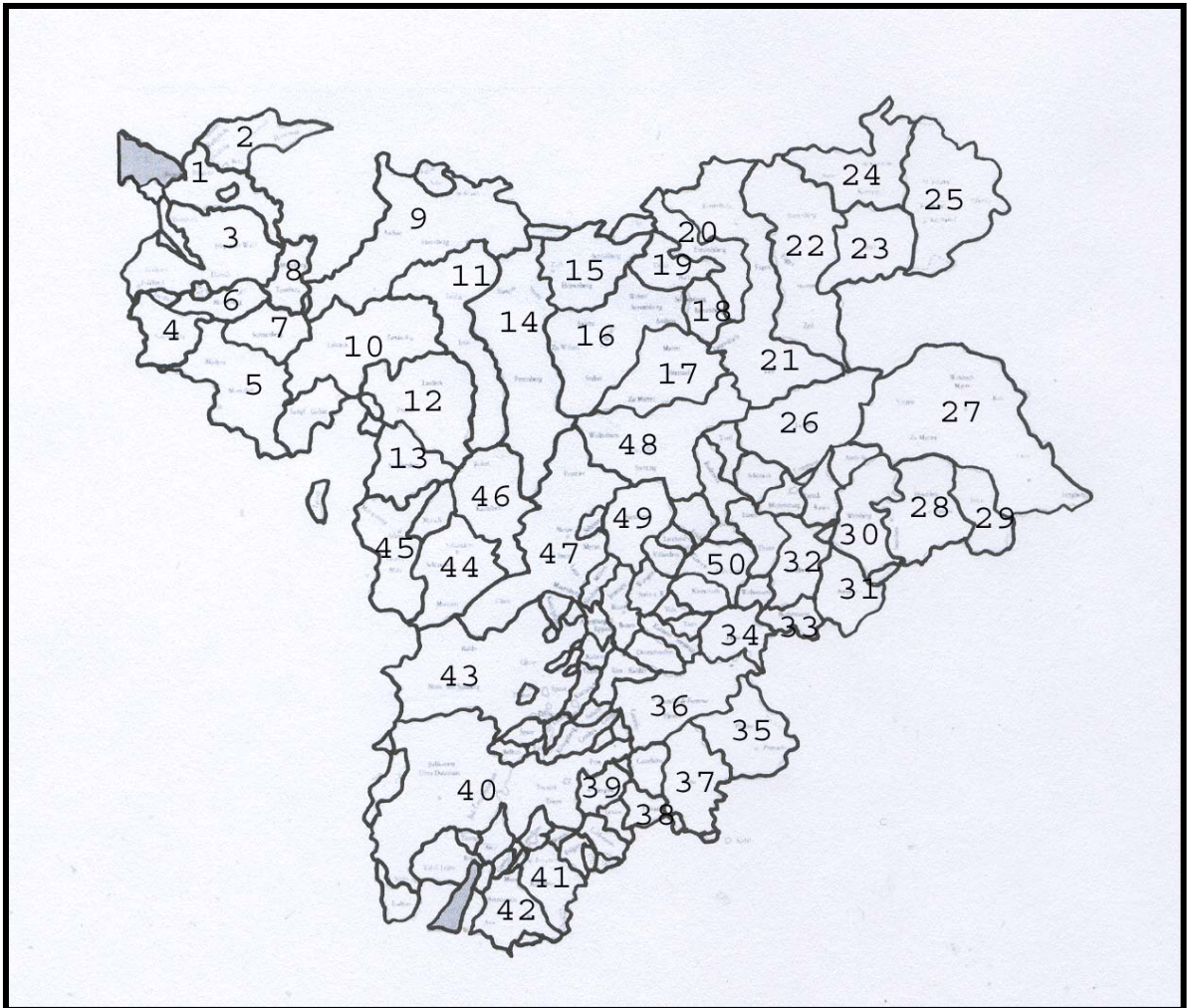


Tav. 11



Tav. 12

## Suddivisione del Tirolo in Tribunali Regionali nel XVI secolo



### Alcuni dei principali Tribunali Regionali del Tirolo

1. Bregenz; 2. Simmer, Altenburg, Berg; 3. Bregenzer Wald; 4. Sonnenberg; 5. Bludenz, Montafon; 6. Blumenegg; 7. Sonnenberg; 8. Mittelberg, Tannberg; 9. Aschau, Ehrenberg; 10. Landeck; 11. Imst; 12. Laudeck; 13. Naudersberg; 14. Petersberg; 15. Hörtenberg; 16. Axams, Zu Wilten, Stubai, Wilten, Sonnenburg, Ambras, Zu Sonnenburg; 17. Matrei, Steinach, Zu Matrei; 18. Rettenberg; 19. Taur, Hall; 20. Freundsberg; 21. Rottenburg, Fügen, Zell; 22. Rattenberg, Fügen, Stumm, Zell; 23. Itter; 24. Stein, Kutstein, 25. Pillersset, Kitzbühel; 26. Taufers; 27. Virgen, Zu Matrei, Windisch Matrei, Kals, Lienz, Lengberg; 28. Heunfels, Innichen; 29. Antas; 30. Welsberg; 31. Ampezzo; 32. Enneberg; 33. Buchstein; 34. Fassa; 35. Primiero; 36. Fleims, Castello; 37. Ivano; 38. Telve; 39. Pergine; 40. Trento, Pine, Ultra Dutorum; 41. Rovereto; 42. Brentonico, Ala, Avio, Mori; 43. Nons-und Sulzberg, Rabbi, Flavon; 44. Montani, Schlanders; 45. Gln Mals, Marienberg; 46. Rofen, Kastelbell; 47. Passeier, Meran, Lana, Mayenburg, Stein; 48. Vipiteno, Wolfshurn; 49. Sarnthein; 50. Gufidaun.



## Giudizi minerari nel XVI secolo



Un Giudizio Minerario (o montano), non era un'istituzione durevole, ma dipendeva dai periodi di sviluppo o di crisi dell'industria mineraria di una determinata zona. Di conseguenza i confini variavano spesso.

### Giudizi Minerari e miniere di competenza

IMST: (**Pb, Ag, Cu**) Brunnwald, Reissenschuh, Dirstentritt, Haverkopf, Hochwart, Feigenstein, Marienberger Joch, Silberleithen, Schachtkopf (zona del Fernpass). (**Ag**) Scarl (Engadin), Montafon e Silbertal (Vorarlberg). (**Pb, Ag**) Längental, Tschirgant, Heiterwand, Neder, St. Veit, Imster Ochsenalm. (**Fe**) Säuling, Ehenbichl, Breitenwang, St. Christoph (am Arlberg). (**Pb, Ag, Cu, Hg**) Pettneu, (Stanzetal). (**Pb**) Almejur (valle interna di Kaisers). (**Pb, Cu**) Glockhaus (Kaunertal).

HALL: (**Sal**) Hall. (**Ag**) Knappenwald, Lafatsch. (**Ag, Fe**) Wattental (versante occidentale del Hippold). (**Ag, Cu, Allume**) Voldertal, Großvolderberg, Volderwald. (**Fe**) Hinterriß, Karwendel, Fuggerangeralm. (**Pb**) Höttingerbach, Gramartboden, Kerschbuchtal (Innsbruck). (**Pb, Ag, Cu**) Gleirschtal. (**Fe**) Schlick (presso Fulpmes).

SCHWAZ: (Ag, Pb) Falkenstein (tra Lahnbach e Koglmoos), Weißen Schrofen, Reichental, Straß fino a Rotholz, Maurach, Palleiten (corso superiore del rio Bucherbach), Radaun (Öxeltal a sud di Kellerjoch), Alte Zeche (tra Lahnbach e Pillerbach).

ZILLERTAL: (Fe) Fügen. (Pb) Mayrhofen. (Au) Zell am Ziller (dal 1630).

RATTENBERG: (Ag, Cu, Fe) Mauknerötz, Wiesel, Sommerau (tra Wildschönau e l'Alpachtal). (Ag, Cu) Thierberg, Geyr (a nord di Alpachtal), Reither Kogl (Großkogel, Kleinkogl), Schatzberg (Alpachtal).

KITZBÜHEL: (Ag, Cu) Röhrerbühel, Schattberg, Sinnewell, Hahnenkamm, Kupferplatte (presso Kelchalpe), Pehrstein, dintorni di Kitzühel e nella Jochbergtal. (Ag, Cu, Pb) Fleiding (Windautal). (Fe) Gebra (Fieberbrunn).

TERLANO: (Ag, Pb, Cu) Nalserberg (Nalles), Solberleiten (Terlano). (Cu, Fe, Pb) Madriccio (Val Martello) e altre località della Val Venosta.

VIPITENO-GOSSENSASS: (Ag, Pb, Cu) Monteneve, Val di Fleres, Gossensass, Telves. (Pb) Wildgrube (Obernbergtal), Navistal.

TURES: (Cu) Rio Rosso (presso Predoi).

CHIUSA: (Pb, Cu) Monti di Fundres, Gerenstein, Lavinarossa. (Ag, Pb) Corvara (Val Sarentina). (Fe) Valparola, Fursil, Caprile.

LIENZ: (Cu) Lienz (Schloss Bruck), Debanttal, Hofalpe, St. Oswald (presso Kartitsch). (Ag, Cu) Schlaitener Berg (Iseltal).

WINDISCH-MATREI: (Au) Frossnitz, Lublass, Proseck. (Cu) Defreggental.

PERGINE : (Ag, Cu, Bp) Valle dei Mocheni (presso Rigol), Canezza, Viarago, Monte Brada, Monte Calisio, Kühberg. (Cu) Sant'Osvaldo (presso Roncegno).

PRIMIERO: (Fe, Ag, Cu, Pb) Transacqua, Raganell, Sagwa.

Schwazer Buch, 1556: Lavoratori della miniera

**Magistratura mineraria**



Tav. 13 Giudice Minerario (R. Tasser, 1993:50)



Tav. 14 Giudice della Regione e Giudice Minerario (R. Tasser, 1993: 52)



Tav. 15 Sovrintendente delle miniere (R. Tasser, 1993: 54)



Tav. 16 Giurati del Tribunale (R. Tasser, 1993: 55)



Tav. 17 Usciere del Tribunale (R. Tasser, 1993: 56)

## **2. Il distretto minerario di Vipiteno – Colle Isarco: il caso di Monteneve**

La miniera di Monteneve è interessante per vari fattori, primo fra tutti quello legato alla peculiarità geografica del sito per il quale vennero emanati appositi regolamenti.

Il giacimento minerario di Monteneve in Sudtirolo si trova ad un'altitudine compresa tra i 2000 e i 2500 metri, al confine tra la Val Ridanna e la Val Passiria. La miniera di Monteneve, che era la più alta d'Europa, conobbe periodi di fioritura e di decadenza fino alla definitiva chiusura nel 1985.

Come per altri siti estrattivi l'origine delle coltivazioni argentifere di Monteneve è legata ad uno sfondo leggendario. Nel caso particolare un cacciatore, partendo dalla Val Passiria per cacciare camosci, arrivò fino a Seemoos dove si riposò su un masso. Improvvisamente vide una figura femminile con un abito bianco e argentato che fece cenno al cacciatore di avvicinarsi, mostrandogli pietre preziose e promettendogli quei tesori se egli avesse abbandonato la caccia. Preso dall'avidità il cacciatore spezzò la sua balestra e giurò. La donna gli mostrò delle fenditure piene d'argento, ma lo minacciò di punizione se egli avesse rotto il giuramento. Presto con il cacciatore salirono altri lavoratori. Vennero scavate gallerie in cui si trovava con facilità del minerale argentifero. Il cacciatore però, ormai vecchio, fu colto un giorno nuovamente dalla sua passione per la caccia. Si costruì una balestra ed una domenica abbatté uno stambecco. La punizione fu immediata. Un blocco di ghiaccio si staccò dal ghiacciaio e schiacciò il cacciatore. Il giorno dopo, quando la schiera di minatori scese in miniera, non trovò più minerale d'argento ma solo blenda senza valore.

Il contenuto di questa leggenda sembra avere dei riscontri storici. Nel 1206 il re Filippo di Svevia concesse al vescovo di Bressanone di eseguire alcune ricerche in un monte del suo territorio in cui si pensava ci fosse argento. Nessuna fonte ci dice però che si trattava di Monteneve. Tuttavia la prima citazione dell'*argentum bonum de Sneberch* è immediatamente successiva. Il 24 dicembre 1237 un certo *Hainricus purgator ensium* (rifinitore di spade) dimostrò a Bolzano, davanti all'assessore del giudice imperiale Gotschalk von Weineck, di aver dato ad un suo socio due marchi e un quarto meno un mezzo *Lot* (pari a 623,5 grammi) di argento

fino di Monteneve, affinché egli potesse darlo a sua volta ad un certo Pilgerin di Villach perché gli comprasse alcune spade (R. Tasser, 1996: 12).

Oltre a questa notizia, per più di duecento anni, non vi sono altre documentazioni sulle miniere di Monteneve; questo probabilmente a causa della discontinuità dell'attività mineraria fino all'inizio del XV secolo.

Interessanti sono però i dati forniti dall'*Ordinamento Minerario di Colle Isarco* del 1427, in cui sono stabiliti i salari a seconda delle diverse categorie dei lavoratori. Da esso si viene a sapere che il salario dei minatori era pagato settimanalmente: il caposquadra riceveva 1 ducato, il minatore picconiere 1 fiorino renano, l'operaio che spingeva i vagoncini da miniera 26 Kreuzer, i garzoni addetti allo sgombero dei materiali ed i classificatori del minerale 22 Kreuzer, il fonditore che fondeva il metallo 1 ducato, il fonditore che rifiniva il metallo 3 lire veronesi, il miglior garzone di ferriera 26 Kreuzer. Il carbonaio, che accatastava il materiale, riceveva per il giorno e per la notte 5 Kreuzer e, se aveva il compito di bruciare la legna per ricavarne il carbone, 7 Kreuzer. I taglialegna guadagnavano quotidianamente 5 Kreuzer dal giorno di San Giorgio (23 aprile) fino al giorno di San Michele (29 settembre) e 4 Kreuzer da questa data al giorno di San Giorgio. Il responsabile del trasporto della legna riceveva 8 Kreuzer al giorno. I giorni festivi infrasettimanali dovevano essere detratti dalla paga. Il fonditore giurato dell'argento doveva essere sempre presente di persona alla lavorazione e non doveva farsi sostituire da altri. Per ogni marco (misura viennese) di argento puro egli riceveva di paga 1 Kreuzer. L'argento puro doveva essere portato al tesoriere dell'argento, affinché potesse pesarlo ed imprimergli il marchio del distretto minerario.

Il taglio dei boschi veniva severamente disciplinato dal Regolamento che stabiliva, anno per anno, quali boschi tagliare. La paga per il lavoro di taglio degli alberi era uguale per tutti i boschi. Era inoltre vietato bruciare la legna. In caso di mancato rispetto del divieto, si procedeva alla confisca del legname e del carbone e si pagava in aggiunta un'ammenda di 52 lire bernesi. Nessuno poteva tagliare gli alberi né bruciarli allo scopo di venderli ai minatori; in caso di trasgressione si applicava la stessa pena pecuniaria (R. Tasser, 1996: 13).

L'*Ordinamento Minerario di Colle Isarco*, che nel 1510 inglobò anche Vipiteno e Monteneve, prevedeva l'insediamento di 11 giurati designati nominalmente che dovevano consigliare e decidere in tutte le questioni minerarie.

Al di sopra dei giurati stavano il Giudice Minerario e il tesoriere. Quest'ultimo riscuoteva il tributo che competeva al sovrano quando il metallo, al termine della lavorazione, poteva essere liberamente venduto. Chiunque avesse trasgredito le prescrizioni del Giudice Minerario, del tesoriere e dei giurati, doveva pagare un'ammenda di 52 lire bernesi. Se i trasgressori non pagavano, veniva tagliata loro la mano destra.

Il Regolamento Minerario proibiva inoltre ai minatori di portare armi in miniera; chi avesse trasgredito tale divieto doveva pagare un'ammenda di 25 lire bernesi (R. Tasser, 1996: 14).

Nel Tirolo l'organizzazione del lavoro minerario era uguale in tutti i distretti. Fino al XVI secolo, era consuetudine che gruppi di minatori assumessero l'incarico dell'estrazione e dell'arricchimento del minerale di un pozzo o di una miniera che venivano concessi loro per un determinato periodo di tempo. Questi gruppi costituivano le cosiddette Associazioni dei prestatori d'opera che trattenevano una parte del minerale come compenso. I minatori inseriti in queste associazioni lavoravano di persona ed assumevano altri lavoratori per l'estrazione, il trasporto e l'arricchimento del minerale. Le spese per le lampade e per gli attrezzi da minatore erano a loro carico ed i profitti e le perdite erano divisi fra tutti i soci.

Talvolta sussisteva un diritto di prelazione da parte degli imprenditori sul minerale di proprietà dei minatori; il prezzo del minerale veniva di solito fissato in anticipo.<sup>1</sup> Nel XVI secolo il sistema basato sulle Associazioni dei prestatori d'opera venne man mano sostituito dal sistema del lavoro salariato che prevedeva, oltre alla modalità di pagamento settimanale,<sup>2</sup> anche il pagamento a cottimo in cui singoli lavoratori o gruppi di lavoratori ricevevano un determinato compenso per ogni tesa di galleria scavata o per ogni mezzo quintale (*zentner*) di metallo fuso. Il

---

<sup>1</sup> In alcuni distretti minerari, alle Associazioni dei prestatori d'opera non competeva un'aliquota del minerale estratto, ma soltanto una determinata somma per ogni secchio di minerale; tale somma veniva pattuita in precedenza.

<sup>2</sup> Anche le Associazioni dei prestatori d'opera assumevano lavoratori salariati che erano definiti lavoratori salariati settimanali.



sistema del cottimo collettivo veniva applicato in miniera soprattutto quando si scavavano le gallerie di livello.

La giornata di lavoro a Monteneve, nel XV secolo, era di otto ore; ma nel caso di scavi in superficie l'orario di lavoro era prolungato di un'ora. In altre miniere del Tirolo una giornata lavorativa poteva essere di sette ore, soprattutto quando si lavorava in diversi turni. Sta di fatto però che dal XV secolo, ci fu la tendenza ad aumentare le ore di turno, sia in superficie che in sotterraneo, con lo scopo di aumentare la produzione.

Di seguito si vede com'era costituito l'organico del personale minerario a Monteneve:

<b>Lavoratori</b>	<b>Capi-operai</b>	<b>Addetti all'amministrazione</b>	<b>Funzionari</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Minatore-picconiere<sup>3</sup></li> <li>- Custode della miniera</li> <li>- Carpentiere</li> <li>- Fabbro</li> <li>- Addetto al sollevamento dell'acqua</li> <li>- Addetto all'argano</li> <li>- Addetto ai carrelli o ai vagoncini di miniera</li> <li>- Addetto al mantice</li> <li>- Classificatore del minerale</li> <li>- Carrettieri incaricati del trasporto del minerale</li> <li>- Fonditore</li> <li>- Addetto alla lavorazione della legna</li> <li>- Carbonaio</li> <li>- Addetto al trasporto del carbone</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sorvegliante diurno<sup>4</sup></li> <li>- Sorvegliante notturno<sup>5</sup></li> <li>- Sorvegliante dei manovali di miniera</li> <li>- Sorvegliante degli apprendisti</li> <li>- Sorvegliante dei classificatori del minerale</li> <li>- Sorvegliante dei fonditori</li> <li>- Caposquadra dei minatori<sup>6</sup></li> <li>- Caposquadra dei boscaioli<sup>7</sup></li> <li>- Caposquadra degli addetti alla fornitura del carbone</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Amministratore</li> <li>- Direttore amministrativo</li> <li>- Contabile</li> <li>- Scrivano</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Giudice delle miniere</li> <li>- Sovrintendente delle miniere</li> <li>- Cancelliere del tribunale delle miniere</li> <li>- Giurato del tribunale delle miniere</li> <li>- Geometra o topografo di miniera<sup>8</sup></li> <li>- Saggiatore<sup>9</sup></li> <li>- Capoturno o capo sorvegliante<sup>10</sup></li> <li>- Fonditore dell'argento</li> <li>- Esattore</li> <li>- Acquirente del minerale</li> <li>- Usciere di tribunale</li> </ul>

**Tabella 1**

<sup>3</sup> Tav. 25

<sup>4</sup> Tav. 23

<sup>5</sup> Tav. 23

<sup>6</sup> Tav. 24

<sup>7</sup> Tav. 22

<sup>8</sup> Tav. 18 - 19

<sup>9</sup> Tav. 20 – 20a

<sup>10</sup> Tav. 21

Il personale dell'industria mineraria era formato dagli *affiliati alla miniera*. Questa categoria comprendeva imprenditori, impiegati minerari, minatori (con le varie specializzazioni) ed eventuali lavoratori provenienti dal mondo contadino. Era possibile, seppur raramente, una certa mobilità dal basso verso l'alto anche se, per spostarsi dalla condizione di lavoratore a quella di imprenditore ci voleva, oltre che ad una grande capacità personale, soprattutto fortuna.

Per le categorie più alte le modalità di assunzione erano diverse; gli impiegati minerari erano funzionari incaricati dal governo, mentre il personale amministrativo veniva reclutato e pagato dagli imprenditori.

Prima di cominciare uno scavo ci si rivolgeva al topografo di miniera che rilevava il campo di coltivazione mineraria e rilasciava la concessione per la ricerca dei minerali. A lui spettava anche la misurazione dei pozzi e delle gallerie. Il topografo, in quanto perito, veniva convocato anche nelle udienze del Tribunale Minerario.

Importante era anche il compito del saggiaiore che, come è riportato nello *Schwazer Buch*, veniva assunto dall'imperatore. Egli esaminava la qualità dei minerali e perfezionava il procedimento di fusione. Il saggiaiore era presente in tutte le miniere, non solo in quelle maggiori, e ci si rivolgeva a lui soprattutto quando si cominciavano a scavare nuovi giacimenti. I suoi strumenti erano: bilance, forni e mantici a soffiutto.

L'esattore misurava la decima parte del minerale estratto spettante al sovrano. Era inoltre responsabile dell'immagazzinamento del minerale versato come tributo ed il suo trasporto nelle fonderie di proprietà del sovrano. Disponeva inoltre degli strumenti di lavoro degli addetti all'industria mineraria.

In centri estrattivi di grandi dimensioni era presente il capo boscaiolo, responsabile dell'approvvigionamento del legname per le miniere e per le fonderie. In aree estrattive minori il suo compito veniva invece assunto dal caposquadra dei boscaioli o, in certi casi, dal Giudice Minerario.

## 2.1 Il sistema di retribuzione a Monteneve

Quando l'Associazione dei prestatori d'opera assumeva nuovi lavoratori, questi ultimi guadagnavano meno dei primi. Le scadenze per il pagamento del salario non

erano stabilite in maniera unitaria in tutti i distretti. Nel periodo di maggior fioritura dell'industria estrattiva tirolese, il salario veniva percepito settimanalmente e precisamente di sabato, alla fine del turno di lavoro. Di norma esso veniva pagato in misura minore in contanti ed in misura maggiore in generi alimentari e di consumo che erano consegnati dagli imprenditori ai lavoratori. Il vantaggio maggiore di tale retribuzione era quello di assicurare il mantenimento dei minatori che altrimenti avrebbero avuto difficoltà a reperire generi alimentari a Monteneve a causa dell'altitudine. Tale sistema era però un'arma a doppio taglio soprattutto a favore degli imprenditori che imponevano ai lavoratori di accettare la retribuzione in natura traendo in tal modo un notevole profitto dal commercio degli stessi prodotti.

Per esempio nel 1590 un certo Jakob Nothdurfer, minatore di un'Associazione di prestatori d'opera nella galleria di San Giorgio a Monteneve, guadagnava 4 fiorini (240 Kreuzer) al mese. La sua retribuzione consisteva inoltre in:

<b>Generi di consumo</b>	<b>Corrispondente in denaro</b>
1 staio di segale	40 Kreuzer
½ staio di frumento	24 Kreuzer
½ staio di piselli e fagioli	24 Kreuzer
2 libbre di sego	6 Kreuzer
2 libbre di sale	64 Kreuzer
8 libbre di strutto	32 Kreuzer
6 libbre di formaggio	12 Kreuzer
1 paio di scarpe	20 Kreuzer
4 libbre di ferro per la fabbricazione degli attrezzi da lavoro per minatore	12 Kreuzer
<b>Totale</b>	<b>224 Kreuzer</b>

**Tabella 2**

La somma che i minatori percepivano in denaro si chiamava *Freigeld* (R. Tasser, 1996: 41). Jakob Nothdurfer riceveva settimanalmente anche 16 Kreuzer in contanti;<sup>11</sup> per ogni turno guadagnava circa 11 Kreuzer con i quali avrebbe potuto acquistare altri generi in natura, per integrare quelli che già percepiva con la sua

<sup>11</sup> Probabilmente percepiti come retribuzione a cottimo oppure perché faceva parte dell'Associazione dei prestatori d'opera.

retribuzione, come per esempio  $\frac{1}{4}$  staio di segale o 2 libbre di lamiera di ferro, oppure 5 litri scarsi di vino (R. Tasser, 1996: 41). In base al salario ricevuto da Jakob Nothdurfer si può stimare che in generale un lavoratore nel distretto minerario di Vipiteno-Colle Isarco, alla fine del XVI secolo, per prendere 11 Kreuzer per turno e 240 Kreuzer al mese avrebbe dovuto lavorare in miniera 21 turni di otto ore al mese più un turno di 6 ore e 55 minuti.<sup>12</sup>

Dal XIX secolo i turni di lavoro in miniera erano diversi tra i minatori residenti a Ridanna–Monteneve e quelli che venivano da fuori. Per i primi i turni erano di dieci ore, in modo da avere, una volta al mese, più giorni di riposo riuniti e scendere a valle dalle loro famiglie.<sup>13</sup>

Considerando che, alla fine del 1500, i turni di lavoro mensili per ogni minatore erano circa 21, si può ipotizzare che l'attività di mineria di Monteneve fosse alquanto fiorente e non stesse attraversando un periodo di forte crisi come invece successe in seguito.

Interessante è la poesia di Georg Rösch von Geroldshausen del 1558 che dice:

*Miglior carne non si trova  
che a Monteneve tutto l'anno  
essicata con poco fumo  
l'aria le ha tolto tutta l'umidità.* (H. Haller, H. Schölzhorn, 2000: 48)

Al 1556 risale infatti il banco della carne di Monteneve che si trovava nel villaggio dei minatori tra gli imbocchi delle miniere.<sup>14</sup>

I beni in natura compresi nella retribuzione dei minatori erano: il frumento, la segale, l'orzo, l'avena, il semolino, i piselli e i fagioli, i semi di papavero, la carne, il formaggio, lo strutto, il sego, l'olio, il sale, la birra, il vino, il ferro, le stoffe, il cuoio. Come mostra la *Tabella 2* la maggior parte dello stipendio in generi alimentari di un minatore era costituita dai cereali.

---

<sup>12</sup> Si tratta di una stima, dato che dal XV secolo in molte miniere del Tirolo il numero di ore per turno venne aumentato per avere una maggiore produzione.

<sup>13</sup> I minatori, per tornare a casa, impiegavano almeno otto ore di cammino.

<sup>14</sup> Un'immagine della macelleria era raffigurata sulla facciata dello stesso edificio, le cui fondamenta esistono ancora.

Si può ipotizzare che la quantità dei beni in natura dipendesse dal grado di specializzazione professionale del lavoratore.

Come scrive Georg Rösch von Geroldshausen nella sua poesia, si può capire però che, intorno alla metà del XVI secolo, una componente importante della dieta dei minatori era costituita dalla carne. Essa arrivava a Monteneve, come bestiame vivo proveniente dall'Ungheria e dalla Stiria passando per la Val Pusteria ed era esente da dazi doganali. Gli animali salivano, in primavera, a Monteneve e venivano lasciati a pascolare nell'alpeggio della miniera; alcune bestie erano macellate nel periodo estivo, mentre il resto della mandria veniva macellato in autunno. I metodi di conservazione erano la salamoia, la conservazione nelle fredde gallerie nel periodo invernale, ma soprattutto, come scrive Georg Rösch von Geroldshausen, l'affumicatura.

Già a partire dalla fine del XVI secolo, ma soprattutto dopo il 1620, l'alimentazione dei minatori si orientò sempre più su prodotti a base di cereali. Questo fa pensare anche ad una riduzione del consumo di carne, probabilmente in concomitanza alla diminuita redditività della miniera e ad una riduzione del numero degli operai.

Dai generi alimentari del salario di Jakob Nothdurfer non compare la carne. Si può quindi ipotizzare che nei periodi di crisi dell'industria mineraria, a Monteneve crescesse la quantità di latticini<sup>15</sup> e latte fresco e diminuisse il consumo di carne.

## 2.2 Il registro delle spese generali di impresa di Monteneve del 1750

L'importanza del registro delle spese generali d'impresa (*Sambcotbuch*) di Monteneve del 1750, conservato nel Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, è utile da più punti di vista: da quello antropologico per analizzare l'organizzazione del lavoro, a quello economico per l'andamento dei cicli produttivi legati all'attività mineraria.<sup>16</sup>

Il registro delle spese generali d'impresa contiene in tutto undici fatture del 1750. I conteggi avvenivano quasi mensilmente e riguardavano i seguenti periodi:

---

<sup>15</sup> Prodotti in estate nella malga del villaggio minerario di Monteneve.

<sup>16</sup> Si veda a G. Mutschlechner, 1988.

Fattura 1	4 settimane	Fino al 24/1/1750
Fattura 2	4 settimane	Fino al 21/2/1750
Fattura 3	5 settimane	Fino al 28/3/1750
Fattura 4	4 settimane	Fino al 25/4/1750
Fattura 5	5 settimane	Fino al 30/5/1750
Fattura 6	4 settimane	Fino al 27/6/1750
Fattura 7	4 settimane	Fino al 25/7/1750
Fattura 8	5 settimane	Fino al 29/8/1750
Fattura 9	6 settimane	Fino al 10/10/1750
Fattura 10	6 settimane	Fino al 21/11/1750
Fattura 11	6 settimane	Fino al 31/12/1750

**Tabella 3**

Nelle fatture vengono sempre citate le gallerie nelle quali si lavorava; queste erano quelle di San Peter, San Gallen, San Martin e la galleria principale di San Karl che in quell'anno era in fase di avanzamento e non aveva ancora raggiunto il giacimento. Nelle fatture sono riportate anche le uscite per il personale e le somme messe da parte per le emergenze.

<b>Fatture</b>	<b>Numero dei lavoratori riportati nelle diverse fatture</b>										
	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>10</b>	<b>11<sup>17</sup></b>
Caposquadra	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Minatori picconieri, carpentieri, minatori a secco, posatori di binari in legno	9	9	9	9	9	10	10	10	11	13	12
Caposquadra dei manovali	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Custodi di miniera	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2	2
Guardia notturna	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Accompagnatori	5	5	5	5	5	-	-	-	-	-	-
Salariati diretti degli imprenditori	5	5	5	5	5	3	3	3	3	3	3
Manovali di miniera	48	48	53	49	50	24	27	26	32	49	49
Classificatori	46	47	42	47	50	24	18	18	16	48	47
							(+23)	(+23)	(+23)		
Minatori cottimisti nella galleria principale San Karl	-	4	-	4	4	-	4	-	-	-	-
Stradini	1	2	2	2	2	2	4	8	7	4	6
<b>Totale</b>	127	125	129	126	134	76	71	78	78	132	132

**Tabella 4**

Monteneve rientrava nella competenza dell'ufficio amministrativo minerario di Vipiteno che sottostava alla direzione di Schwaz.

Di seguito sono riportate le cariche più alte del personale in servizio nell'industria mineraria che compaiono nelle fatture del 1750; qui non è menzionato il Giudice Minerario. Il motivo della sua assenza tra i funzionari dell'impresa è dovuta alla riforma della giurisdizione mineraria di Giuseppe II che privava la città di Vipiteno del Giudice Minerario.

	<b>Impiegati e ufficiali della miniera</b>
1	Curatore delle miniere e dell'ufficio concessioni, responsabile dei boschi e amministratore (Josef von Leitner)
1	Amministratore commerciale (Josef Heinrich Burglechner)
1	Scrivano amministrativo e commerciale (Anton Miller)
1	Sovrintendente di miniera (Jakob Proxmährer)
1	Scrivano di miniera (Wigand Andrä Stadler)
1	Capo dei sorveglianti di miniera (Johann Miller)
1	Vicecapo dei sorveglianti di miniera (Franz Waldner)

**Tabella 5<sup>18</sup>**

<sup>17</sup> I numeri delle fatture indicati in blu si riferiscono al periodo invernale, mentre quelli in rosso al periodo estivo.



Di solito gli imprenditori assegnavano tratti di miniera a gruppi di minatori picconieri che si assumevano l'incarico della coltivazione del minerale o dell'avanzamento. Per la coltivazione del minerale si parlava di contratto di subappalto, mentre per l'avanzamento di contratto a cottimo. Di conseguenza erano distinti i minatori subappaltatori e i minatori cottimisti.

Per tutto il XVIII secolo, a Monteneve, gli imprenditori concedevano una galleria o una parte di essa, ad un gruppo di minatori che organizzavano, come subappaltatori, il lavoro in miniera e assumevano altri picconieri e manovali. Nelle mansioni dei subappaltatori rientrava anche la classificazione del minerale.

La concessione degli appalti e dei cottimi veniva assegnata in occasione dello *Hinlaß*, (*das Hinlassen* ossia *atto del concedere*) un pranzo che gli imprenditori organizzavano per i minatori. A Monteneve la festa aveva luogo di solito ogni anno alla fine di agosto, ma la data variava da posto a posto: per esempio in altre parti del Tirolo lo *Hinlaß* veniva organizzato sempre alla fine dell'anno. Questo non era possibile però per le miniere situate a quote elevate, come a Monteneve, dato che il pranzo si teneva negli edifici in prossimità della miniera. In questa occasione, i picconieri, che appartenevano ad un'Associazione di prestatori d'opera, e i cottimisti, ma anche i sorveglianti dei subappaltatori dovevano giurare al Giudice Minerario di favorire l'utile degli imprenditori ed evitare loro danni e svantaggi.

I picconieri venivano pagati con una determinata aliquota di minerale estratto (*Eigenschaft*). Gli imprenditori e i prestatori d'opera concordavano quanto i primi dovevano pagare, per ogni secchio di minerale, i secondi. La somma pagata si chiamava *Erzlosung* e dipendeva dalla qualità del minerale; essa era più alta per il minerale più puro rispetto al minerale scadente che doveva essere arricchito nei frantoi e nelle laverie.

I prestatori d'opera potevano vendere liberamente la loro quota di minerale; con il ricavato di tale vendita o con l'*Erzlosung*, essi dovevano finanziare tutta l'attività mineraria, inclusa la classificazione del minerale e, a volte, anche l'arricchimento nei frantoi e nelle laverie. I prestatori d'opera assumevano altri minatori che, con loro, coltivavano il minerale. Questi minatori percepivano dall'associazione un salario settimanale e lavoravano in turni di otto ore.

---

<sup>18</sup> Tabella ripresa da R. Tasser, 1993: 35.

Dal basso numero dei minatori nella *Tabella 4*, è quindi deducibile la presenza di un'Associazione di prestatori d'opera, nonostante nella maggior parte dei distretti minerari tirolesi dell'epoca, questa forma di concessione non fosse più in vigore da molto tempo.

I due caposquadra con i minatori picconieri avrebbero potuto costituire ciascuno un'associazione di loro appaltatori, che avrebbe poi assunto i manovali e i classificatori come lavoratori settimanali, che costituivano il grosso della maestranza. Il fatto che ci si arrangiasse principalmente con i soli manovali potrebbe essere segno di un'amministrazione parsimoniosa, a discapito però di un lavoro tecnico ben eseguito.<sup>19</sup> Più plausibile è l'ipotesi che la mancanza di un solido nucleo di operai specializzati fosse legata ad un sintomo di crisi.

Un incarico caratteristico di Monteneve era quello degli accompagnatori (*Gegengeher*). Nella *Tabella 4* non compaiono nelle fatture n. 6, 7, 8, 9, 10, 11. Tale assenza può essere in rapporto al fatto che ad essi si faceva ricorso solo nel periodo invernale (da metà ottobre a fine maggio) per accompagnare i portini, i trasportatori con gli animali da soma e i visitatori alla miniera.

Nella *Tabella 4* il numero dei manovali e dei classificatori, nei mesi da giugno ad ottobre, risulta dimezzato rispetto ai mesi invernali. La spiegazione risiede probabilmente nell'integrazione tra il lavoro in miniera e quello negli orti a fondovalle. Una parte della popolazione di Monteneve occupata nell'agricoltura, si dedicava al lavoro in miniera una volta terminato il lavoro negli orti. La fluttuazione di una parte della maestranza dall'attività mineraria all'agricoltura e viceversa, era probabilmente tollerata dall'imprenditoria di Stato. Questo passaggio era conveniente anche per l'industria mineraria dato che poteva pagare meno quei lavoratori che avevano un secondo introito economico grazie ai prodotti dei loro orti.

Nella *Tabella 4* inoltre, in corrispondenza delle fatture n. 7, 8, 9 sono aggiunti, ai 18 e ai 16 classificatori (relativi rispettivamente alle fatture n. 7 e 8 da una parte e alla n. 9 dall'altra), altri 23 classificatori assunti in miniera solamente nel periodo estivo e poi licenziati in inverno. Essi lavoravano in media 15,5 settimane e percepivano tutti insieme 182 fiorini, 26 Kreuzer e 2 lire veronesi. In tutto il Tirolo

---

<sup>19</sup> Come mostra la *Tabella 4* erano a disposizione solo quattro operai specializzati (due caposquadra e due minatori picconieri).

il salario di un classificatore era invece di circa 30 Kreuzer alla settimana. Si può pensare quindi che i 23 classificatori assunti in estate e pagati meno fossero bambini. È esclusa invece la presenza di donne; nelle fatture del 1750 non ne compare infatti nessuna (R. Tasser, 1996: 36).

Di seguito sono riportati i salari settimanali dei lavoratori della miniera scritti nelle fatture del 1750.

<b>Lavoratori in miniera</b>	<b>Salari settimanali</b>
Capo dei sorveglianti di miniera	3 fl -
Vicecapo dei sorveglianti di miniera	2 fl 30 Kr
Sorveglianti di miniera/caposquadra	1 fl 56 Kr
Minatore picconiere di galleria	1 fr 15 Kr
Minatore picconiere di galleria	1 fl 12 Kr
Carpentiere di galleria	1 fl 24 Kr
Muratore a secco	1 fl 18 Kr
Muratore a secco	1 fl 15 Kr
Carpentiere, muratore a secco, posatore dei binari in legno	1 fl 12 Kr
Carpentiere, muratore a secco, posatore dei binari in legno	1 fl 6 Kr
Caposquadra dei manovali	1 fl 6 Kr
Guardia notturna	1 fl 6 Kr
Accompagnatore	1 fl
Salariati diretti dagli imprenditori	1 fl
Manovali di miniera	- 54 Kr
Manovali di miniera	- 48 Kr
Manovali di miniera	- 42 Kr
Classificatori	- 36 Kr
Classificatori	- 34 Kr
Classificatori	- 32 Kr
Classificatori	- 30 Kr
Classificatori	- 28 Kr
Stradino e sorvegliante	1 fl 36 Kr
Stradino e lavoratore giornaliero	1 fl 30 Kr
Stradino sulla Forcella di Monteneve	1 fl 48 Kr
Minatori cottimisti	Il salario era rapportato ad ogni tesa di avanzamento e variava a seconda della durezza della roccia

**Tabella 6<sup>20</sup>**

<sup>20</sup> Tabella ripresa da R. Tasser, 1996: 37

Come si può notare, non a tutti gli appartenenti alla stessa categoria professionale veniva corrisposto lo stesso salario. Per esempio, tra i due minatori-picconieri di galleria la differenza è solo di 3 Kreuzer, ma per i manovali e i classificatori le differenze sono più alte (fino a 12 Kreuzer). Si può ipotizzare che ciò dipenda dall'età del lavoratore oppure dalla mansione svolta.

Degli impiegati e ufficiali di miniera sono citati nel registro delle spese del 1750 solo i salari del capo e vicecapo dei sorveglianti e dei sorveglianti di miniera; il motivo è che gli altri impiegati venivano pagati dallo Stato e percepivano dalla miniera solo le indennità relative ai servizi resi a Monteneve, che potevano essere considerati una sorta di "indennità per servizi esterni". Ma sia il capo e vicecapo dei sorveglianti che i sorvegliati stessi, oltre al salario settimanale riportato nel registro delle spese, percepivano anche parecchi fiorini pagati in denaro, per servizi speciali, in forma di mancia o di gratifica:

«Così il caposorvegliante Johann Miller ricevette, in aggiunta al suo salario annuale di 156 fiorini, 8 fiorini in più: in sostituzione di un pranzo di carnevale non goduto (1 fl), per turni più lunghi (1 fl, 12 Kr), per la presenza all'inventario (1 fl, 12 Kr) e per la partecipazione alla seconda ispezione trimestrale nella miniera (4 fl). Inoltre gli spettò la fornitura gratuita di sego per il valore di circa 1 fl. Il vicecapo sorvegliante Franz Waldner percepiva un salario annuale di 130 fiorini. Siccome aveva prestato più servizi del suo superiore, il suo reddito aggiuntivo fu di circa 13 fiorini. Così 2 fl gli vennero elargiti perché contro di lui non esisteva nessuna lamentela, 1 fl lo ricevette perché per tutto l'anno aveva pesato, con i sorveglianti di miniera, le piccole dosi di polvere da sparo per i minatori-picconieri» (R. Tasser, 1996: 37)

Le altre categorie professionali non avevano invece la possibilità di guadagnare oltre il normale salario settimanale. Gli accompagnatori, che percepivano 1 fiorino alla settimana, una volta all'anno (come è riportato nella terza fattura del 1750 e quindi in corrispondenza al mese di marzo) ricevevano in aggiunta 3 fiorini come indennità di pericolo.

I manovali e i classificatori potevano migliorare il loro salario con turni straordinari che svolgevano come addetti ai carrelli da miniera, al sollevamento dell'acqua o come custodi di miniera. Realizzare candele era un'ulteriore fonte di guadagno. Questo lavoro si poteva svolgere anche in miniera: i lavoratori acquistavano il sego e lo stoppino presso lo spaccio di Vipiteno e preparavano le candele.

La maggior parte dei lavoratori arrivava spesso a turni di lavoro molto alti che superavano quelli riportati nella fattura. Dei manovali, nei mesi in cui si lavorava in piena occupazione, circa il 40% percepiva 54 Kreuzer, il 33% percepiva 48 Kreuzer e 27% prendeva 42 Kreuzer (R. Tasser, 1996: 37).

Dalla *Tabella 4* emerge una divisione del lavoro nell'industria mineraria assai differenziata che aveva come conseguenza un sistema retributivo altrettanto differenziato. Inoltre, non solo il lavoro direttivo, ma anche quello impiegatizio di scritturazione veniva pagato meglio del lavoro manuale, anche quando quest'ultimo era un lavoro specializzato.

Si può presumere che, per Monteneve, i salari, come del resto in tutto il Tirolo, non siano variati molto nel corso dei secoli. L'ammontare del salario però non dice nulla sul suo potere d'acquisto. Se si tiene presente che già nell'*Ordinamento Minerario di Colle Isarco* del 1427 il salario settimanale del minatore era fissato ad 1 fiorino e che a Monteneve questo rimase stabile fino al XVII secolo inoltrato, si può supporre che, nel corso di duecento anni, abbia perso molto del suo potere d'acquisto.

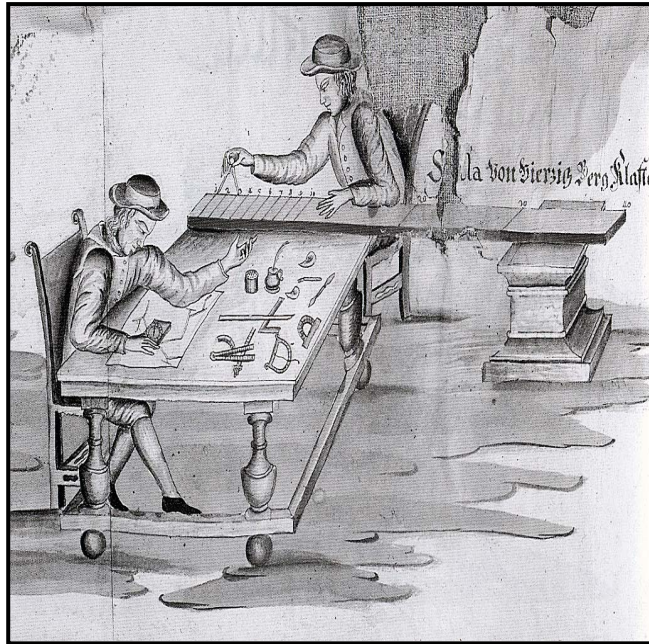
La conversione delle valute dei secoli passati in valute odierne è piuttosto problematica. È utile dunque un confronto salariale. Per esempio nel 1515, quando i minatori delle miniere tirolesi percepivano 1 fiorino alla settimana, e quindi 4 fiorini al mese, un servo agricolo sul podere dell'ospedale di Brunico doveva lavorare, per la stessa quota di salario, un anno intero, mentre un foraggiatore, che lavorava nello stesso podere, percepiva 3 fiorini all'anno. Il rapporto di reddito servo agricolo-minatore è quindi di 1:12; non meraviglia allora il fatto che ai minatori, ancora oggi, venga attribuita nelle leggende la fama di dissipatori e di boriosi e di aver avuto i *chiodi d'oro alle scarpe*.

Se si confronta poi il salario dei minatori con quello percepito dagli artigiani, sempre nel XVI secolo, si può vedere che la differenza è minore rispetto a quella

appena considerata. Per esempio a Salisburgo i salari pagati nel 1500 nell'industria mineraria erano solo di un terzo più alti degli operai edili e dei carpentieri. Diverso era però il discorso in rapporto a mestieri meno faticosi di questi. Un calzolaio lavorava a Innsbruck, nel 1557, per 10 Kreuzer alla settimana, cioè per 8 fiorini all'anno. Le differenze salariali si sono però ridotte nel corso dei secoli a sfavore dell'attività mineraria mentre, all'interno di quest'ultima, sono aumentate le differenze di retribuzione tra la categoria professionale dei lavoratori e quella degli impiegati minerari e amministrativi (R. Tasser, 1996: 185).

Nel registro delle spese generali d'impresa di Monteneve del 1750 sono registrati cinque lavoratori salariati con un salario settimanale di 1 fiorino, quattro picconieri per l'avanzamento delle gallerie con un salario di 1 fiorino e 15 Kreuzer e otto carpentieri, muratori a secco e posatori di binari con 1 fiorino e 12 Kreuzer alla settimana. Le retribuzioni dei lavoratori sono rimaste allo stesso livello di quelle di duecento anni prima; i salari degli altri artigiani, in confronto al XVI secolo, sono cresciuti invece del 20-25%.

**Schwazer Buch, 1556: Lavoratori della miniera**



Tav. 18 (R. Tasser, 1993: 38)



Tav. 19 Topografo di miniera



Tav. 20 Saggiatore (R. Tasser, 1993: 39)



Tav. 20.a Saggiatore al lavoro





Tav. 21 Capoturno (R. Tasser, 1993:36)



Tav. 22 Capo boscaioli (R. Tasser, 1993: 37)



Tav. 23 Sorvegliante di miniera (R. Tasser, 1993: 33)



Tav. 24 Capo squadra dei minatori (R. Tasser, 1993: 34)



Tav. 25 Minatore picconiere(Schwazer Buch, 1556)

### **3. L'estrazione, la fusione e la lavorazione del ferro nelle Alpi**

Se fin dal medioevo, le miniere d'oro e d'argento erano sottoposte alla regalia, solo nel XV secolo venne promulgata, dal re di Francia Carlo VI, la prima legge mineraria regale applicata anche ai giacimenti di ferro (M. Cima, 1991: 62). Prima la coltivazione del ferro, la sua fusione e la lavorazione erano relegate a livello locale ed organizzate da statuti comunitari. Il ferro, rispetto all'oro e all'argento, era più facile da lavorare e quindi poteva essere trattato anche in piccole strutture produttive che non richiedevano impianti costosi.

I regolamenti comunitari sullo sfruttamento delle miniere di ferro prevedevano rigide norme protezionistiche ed indicazioni sui diritti di scavo, di fusione e di lavorazione. In alcuni casi era stabilita anche una stagionalità dell'attività estrattiva alternata alle altre attività di auto sussistenza.

Di seguito vengono analizzate le seguenti comunità minerarie: i comuni dell'Alta Val Trompia (in provincia di Brescia); Premana in Valsassina (in provincia di Como), Brosso in Valchiusella e Pont Canavese al confine tra le Valli Orco e Soana (in provincia di Torino).

La scelta di queste comunità è dovuta alla particolare gestione dell'economia locale che vede nella famiglia il principale mezzo di sfruttamento delle risorse del territorio. Per molti secoli nessuna legge esterna riuscì ad inserirsi nei modi di vita comunitari. Il secolare isolamento venne spezzato solamente con l'introduzione di nuove linee di produzione e con la costruzione di importanti vie di comunicazione che, se da un lato determinarono un decisivo progresso economico, dall'altro produssero l'inevitabile decadenza delle tradizionali attività minerarie, agricole ed artigianali.

Dagli Statuti di Bovegno e Pezzaze, di Premana, di Brosso e di Pont Canavese, si può comprendere il ruolo attivo che gli abitanti delle comunità avevano sullo sfruttamento delle risorse.

A Brosso, come a Bovegno, a Collio e a Pezzaze, era presente un sistema di produzione affidato a piccoli produttori che commerciavano liberamente i loro prodotti. Il minerale estratto e la lavorazione del ferro costituivano le principali fonti di reddito che andavano salvaguardate, dato che permettevano di coprire i

tributi imposti dai signori feudali e di approvvigionarsi di quei beni per i quali le comunità erano dipendenti dalla campagna vicina e dal mercato cittadino.

A Brosso gli Statuti prescrivevano che il minerale estratto doveva essere venduto ai mastri ferrai locali che venivano pesantemente puniti se fondevano il ferro in fucine di altri comuni. L'intenzione era chiaramente rivolta a limitare la concorrenza tra produttori e a controllare, all'interno della comunità, l'intero ciclo produttivo con la costante preoccupazione di esercitare un preciso controllo sul mercato del ferro, soprattutto all'interno dei rapporti che si creavano con i commercianti forestieri.

Le prime notizie che documentano le attività tradizionali a Pont Canavese provengono dagli Statuti di "Pont e valli" del 1457 dove, nel capitolo "De vendentibus cacabos seu payrolios", sono presenti disposizioni che obbligavano sia i venditori (*magnin*) che i fabbricanti di paioli di rame (ramai e calderai), a non porre sul manico o in altre parti una quantità di ferro proporzionalmente maggiore a quella del rame. Da ciò si deduce la presenza di una consistente produzione artigianale legata ad un'importante attività metallurgica del ferro e del rame nelle valli Orco e Soana.

Anche a Premana l'estrazione e la lavorazione del ferro si alternavano all'agricoltura e alla pastorizia. La sua posizione (lungo gli itinerari per la bergamasca, la Valtellina e il lago di Como) permetteva scambi commerciali e flussi di manodopera. Nei primi decenni del XVIII secolo il 50% della produzione di ferro della Lombardia austriaca era concentrato in Valsassina (M. Tizzoni, 1998). Qui le miniere, i forni fusori, le fucine e i magli, si trovavano fuori dai centri abitati, assieme ai rustici, alle stalle e alle cascine.<sup>1</sup> Solo al 1915 risale la costruzione della prima centrale elettrica a Premana che segnò una svolta nello sviluppo artigianale del paese: con l'introduzione dell'energia elettrica, non fu più necessario costruire le officine lungo il torrente Varrone. Questo fu l'inizio di un'importante fase produttiva che si concretizzò, nell'immediato dopoguerra, con la mono produzione di coltelli e di forbici.

---

<sup>1</sup> Le miniere si trovavano soprattutto nella zona del monte Artino, mentre i nuclei più numerosi di officine adibite alla lavorazione del ferro si trovavano lungo il versante del Varrone, a sud-est di Premana, dal quale veniva ricavata l'energia motrice sfruttando la corrente o, più spesso, creando a monte una rete di canali artificiali che portava l'acqua a più unità produttive.

Le comunità considerate si basavano sulla correlazione, coesistita per secoli, tra attività agro-pastorale e attività siderurgica ed artigianale, con una netta divisione dei compiti tra uomini e donne. Questo è particolarmente evidente a Premana; qui il lavoro di minatore era affidato (dopo l'interessamento degli imprenditori forestieri sullo sfruttamento minerario) agli abitanti di Introbbio, mentre quello di fonditore era esclusivo dei bergamaschi. I premanesi erano fabbri, molti dei quali emigravano. Di conseguenza l'attività agricola e pastorale era affidata alle donne; la segale costituiva l'unico prodotto agricolo che veniva venduto a basso prezzo a causa della scarsa qualità del cereale, a Bellano.

L'introduzione a Premana del nuovo sistema di proprietà nel corso del XVIII secolo, che tendeva al controllo complessivo del ciclo di produzione del ferro, dissolse i precedenti sistemi di proprietà comunitaria ed intensificò i processi migratori di uomini premanesi verso altre città (in primo luogo a Venezia) con l'apertura di botteghe artigiane.

Premana condivide alcuni aspetti con Pont Canavese. Nella valle Orco l'industria del ferro, ma soprattutto quella del rame, aveva un ruolo significativo nel panorama delle professionalità della comunità. Gli artigiani, legati alla lavorazione del rame, erano attivi fino al Portogallo e all'Europa centrale. La loro organizzazione rispettava una rigida struttura gerarchica familiare che spartiva, all'interno della comunità, le aree di destinazione. Esisteva inoltre un vasto sistema di botteghe d'appoggio normalmente situate nei maggiori centri cittadini, dove operavano i capifamiglia; esse fungevano da punto di riferimento sia per gli altri membri della famiglia che agivano in centri limitrofi minori, sia per coloro che giravano da un posto all'altro riparando paioli o recuperando il rame rotto da rifondere. Le botteghe svolgevano un ruolo di ricovero, di magazzino, ma anche di laboratorio dove si riparavano e rimodellavano oggetti di rame. La famiglia congiunta a Premana e a Pont Canavese era legata al sistema patrilineare di eredità della terra (divisione in parti uguali fra i soli figli maschi); nella famiglia coesistevano perciò due aziende familiari: quella *maschile* legata alla siderurgia e all'attività artigianale, e quella *femminile* legata all'agro-pastorizia.

La famiglia tradizionale era costituita dai genitori, dai figli celibi e dai figli sposati che rimanevano in famiglia con le proprie mogli e i propri figli fino alla morte del padre; dopodiché essa si divideva tra i vari fratelli, dando inizio ad un nuovo ciclo

di famiglie congiunte. La famiglia congiunta, nella fase del ciclo in cui raggiungeva la massima estensione (padre vecchio, figli sposati con prole), poteva contare, in certi casi, tra i 15 e i 25 membri, anche se raramente tutti compresenti nello stesso periodo, dato che gli uomini di norma emigravano e le donne erano occupate negli orti, in alpeggio o in maggese a seconda delle stagioni. La delega delle attività agropastorali alle donne dipendeva dunque dall'emigrazione degli uomini.

A Brosso, come in Val Trompia, tutti i membri della famiglia erano impiegati nelle attività agro-silvo-pastorali e nell'attività estrattiva. Dagli Statuti comunitari si viene a sapere che le donne e i ragazzi erano occupati nelle attività, collaterali alla miniera, di portantini e cernitori. Questo contribuiva a creare una gerarchia di qualifiche che distingueva il ruolo degli uomini adulti da quello delle donne e dei ragazzi.

#### **4. Le miniere di ferro della Val Trompia**

La Val Trompia comprende la Bassa Valle e l'Alta Valle. Della prima fanno parte i comuni attorno a Gardone (Marcheno, Carcina, Polaveno); nella seconda sono compresi i comuni di Bovegno, di Pezzaze, di Tavernole, di Irma, di Marmentino, di Collio e di Lodrino.

Documenti fondamentali relativi alle miniere della Val Trompia sono gli Statuti di Bovegno del 1341, costituiti di nove capitoli minerari. In essi compaiono i termini *medolo*, per indicare la miniera, e *Societates Medalorum* in riferimento alle imprese che esercitavano attività di scavo e di estrazione del minerale.

Importanti sono anche gli Statuti di Pezzaze del 1318, giunti a noi nell'edizione riformata del 1529, e gli Statuti di Val Trompia del 1576. Da essi risulta che gli abitanti dei comuni dell'Alta Valle praticavano, già dal medioevo, l'attività estrattiva in inverno, alternandola alle attività pastorali ed agricole nelle altre stagioni dell'anno e commerciavano i loro manufatti nella Bassa Valle.

Di considerevole importanza per comprendere l'assetto economico dell'Alta e Bassa Valle sono anche "l'Inchiesta sull'agricoltura lombarda dell'Italia preunitaria" e la "Relazione di stima dei magazzini di ferro ed aree per deposito di minerali di ferro annessi al forno fusorio detto di Brolo" (A. Bernardi, 2003: 11).

La prima fu svolta da Karl Czoerning, funzionario dell'amministrazione austriaca e segretario presidenziale del governo lombardo, nel quinquennio 1835-1840 (per la provincia di Brescia nel 1836). L'Inchiesta è importante perché mostra l'assetto economico dell'intera valle:<sup>1</sup> dall'estensione delle colture, alle caratteristiche del suolo; dalle coltivazioni, alle rotazioni agrarie in uso; dal carico di bestiame, alle prassi contrattuali e all'assetto fiscale. Per la prima volta furono chieste informazioni anche sulle condizioni di vita e di lavoro dei valligiani. Se nella Bassa Valle: «non v'ha la più piccola porzione di terreno incolto, che sia suscettibile ad essere migliorata», nell'Alta Valle: «alcune tenui pezze di monti pascolivi potrebbero ridursi a prato, ma con grave spesa pel dissodamento e per la quantità di concime somma, che si renderebbe necessaria per l'ingrasso, la quale non sarebbe compensata dalla scarsa copia di fieno, che si otterrebbe (...). In ambo i distretti si seminano frumento e sorgo-turco. (...) Nel

---

<sup>1</sup> L'inchiesta si basava su un questionario di 52 domande.



distretto inferiore il terreno si lavora per la maggior parte coi buoi e poco colle braccia, nel superiore all'opposto per la maggior parte colle braccia. (...) Qui non si coltivano altri foraggi, che l'ordinario fieno (...). I boschi gran parte del territorio d'ambo i distretti» (F. Ghigini, 2007: 27).

Nell'Alta Valle vi era un'importante presenza di bestiame. Molti bovini erano importati dalla Svizzera, soprattutto quelli di razza bruna alpina. I prodotti fabbricati col latte di ovini e bovini che qui pascolavano, venivano poi smerciati a Brescia; in inverno gran parte del bestiame scendeva nelle stalle a bassa quota.

Nell'Alta Valle vi erano inoltre i forni fusori costruiti in prossimità delle miniere, vicino ai boschi e ai corsi d'acqua. Essi servivano all'operazione di prima fusione che trasformava il minerale in metallo. I forni erano chiamati *a canecchio* o alla *bresciana*.<sup>2</sup> La «Relazione di stima dei magazzini di ferro ed aree per deposito di minerali di ferro annessi al forno fusorio detto di Brolo» venne compilata dall'ingegner Francesco Moretti, per incarico della Giunta municipale di Bovegno, nel gennaio del 1886.

La compilazione del documento mostra il passaggio dalla proprietà collettiva della "Società del forno fusorio" di Bovegno, frammentata in piccole quote, al Comune. Quest'ultimo deliberò l'acquisto dei forni dai vari comproprietari per cederli gratuitamente alla Società Veneta di Costruzioni per intervenire con un piano di sviluppo industriale in Val Trompia. Da tempo la produzione dei forni fusori della valle era scarsa e le spese di manutenzione e d'imposta erano troppo alte rispetto a quanto si guadagnava.

Già nel 1884, era stata fondata la "Società degli Altiforni Fonderie ed Acciaierie di Terni". Quest'ultima acquisì il forno in località di Brolo a Bovegno ed alcune concessioni minerarie nei territori di Pezzaze, di Collio e nello stesso Bovegno, acquistandoli in parte dai piccoli proprietari e in parte dalla società costituita da Giuseppe Ragazzoni, figura centrale dell'industria estrattiva valtrumplina nella seconda metà del XIX secolo, che si trovava in condizioni finanziarie disastrose. In questo modo si cercava di dare inizio ad un nuovo processo industriale, in cui utilizzare l'esperienza della gente del luogo abituata ad estrarre il minerale e a fondere il ferro.

---

<sup>2</sup> I forni a *canecchio* rappresentarono un importante sistema di fusione del ferro per la produzione della ghisa. In essi l'aria veniva soffiata dai mantici azionati idraulicamente o dalle trombe idroeoliche. I forni a *canecchio* si diffusero anche in altri centri di estrazione del ferro, grazie ai mastri bresciani che si spostavano per gestire le attività produttive metallurgiche al di fuori della loro comunità.

Nonostante la presenza di fattori favorevoli alla produzione (dalle materie prime, alla manodopera specializzata e a basso costo, alla disponibilità di energia idraulica), i tentativi di rinnovare gli impianti non si realizzarono. Il motivo principale consisteva nel far funzionare i vecchi impianti riproponendo metodi di lavorazione antiquati.<sup>3</sup>

La produzione mineraria e metallurgica della Val Trompia era sempre stata discontinua. In primo luogo vi era il problema della legna; i boschi della valle, ormai sfruttati da secoli, non fornivano più legname per il processo siderurgico. Di conseguenza il carbone prodotto localmente era scadente. Era utilizzato materiale fine (la *brasca*), povero di potere calorico, che veniva appesantito bagnandolo, con lo scopo di gabellarlo per quello che non era. I valligiani erano quindi obbligati a comprarlo altrove con maggiori costi di trasporto.

In aggiunta alla mancanza di carbone, vi era anche il problema della manutenzione delle murature del forno fusorio. Dopo un periodo di attività che durava circa tre mesi, era necessario spegnere il forno, lasciarlo raffreddare, vuotarlo e sostituirvi le parti corrose. Il passaggio del forno di Brolo alla “Società degli Altiforni Fonderie ed Acciaierie di Terni” colpì soprattutto quei minatori che, non avendo l’orto e qualche capo di bestiame, vivevano della sola attività mineraria. Questi lavoratori furono quindi costretti a cercare lavoro fuori dalla valle, addirittura in altri paesi europei o d’oltremare, nelle miniere di carbone o negli scavi di tunnel stradali.

#### 4. 1 L’organizzazione del lavoro minerario e la disciplina del forno

Negli Statuti di Bovegno (*Statuta medalorum a venis*) è scritto: «Allo stesso modo, stabiliamo e ordiniamo che volendo qualcuno fare qualche *medolo*, possa ed abbia la possibilità di cominciare dove vuole o in qualsiasi luogo e nel territorio di qualsiasi persona si trovi e dove lui abbia ritenuto opportuno» (C. Stella & al., 1982: 111). Da ciò si capisce l’assoluta libertà d’impresa, che durò anche durante la dominazione veneta, in cui i minatori valtrumplini non ebbero limitazioni, da parte dello Stato, per la coltivazione delle miniere. Le uniche imposizioni nelle valli lombarde risalgono al 1246,

---

<sup>3</sup> Come in molte altre comunità minerarie delle Alpi, anche nei comuni della Val Trompia non vennero prese in considerazione le innovazioni tecnologiche che intanto andavano sviluppandosi nel resto d’Europa alla fine dell’800.

quando Matteo Visconti impose dazi sugli utensili fabbricati in Valcamonica o quando, nel 1299 il vescovo di Brescia riscuoteva le decime sul ferro prodotto a Pisogne (in provincia di Brescia). Nel 1427, gli abitanti delle valli bresciane chiesero l'abolizione della tassa sul ferro che risaliva alla dominazione milanese.

Quando la Repubblica di Venezia occupò le valli lombarde, non vi era un'industria estrattiva già formata. Di conseguenza il governo veneto considerò, con molta indifferenza, l'attività mineraria della zona.

Anche quando la Serenissima emanò i "Capitoli et Ordini minerali" nel 1488, la sua attenzione si rivolse principalmente alle miniere d'argento (come per esempio quelle del vicentino) che fornivano metallo per la zecca. Nemmeno quando, nel 1670, i vecchi capitoli veneti vennero riformulati con l'aggiunta di nuovi, nonostante l'ampliamento dell'imposizione anche alle miniere di ferro, essi non furono estesi ai territori lombardi che continuavano a regolamentarsi con gli Statuti locali.

Dagli Statuti di Bovegno apprendiamo che per aprire una nuova miniera, si doveva affiggere nei luoghi pubblici un avviso, col quale si invitava, chiunque vantasse dei diritti anteriori, a manifestarsi. In caso contrario il banditore proclamava in piazza l'inizio dei lavori, dava un nome alla miniera e procedeva allo scavo. In generale le miniere venivano chiamate con un nome di un santo, come richiesta di protezione durante il lavoro di scavo.

Il proprietario del terreno dove si iniziava a scavare il giacimento, poteva chiedere delle fidejussioni allo scavatore, ottenendo il doppio del danno oppure poteva mettere in produzione la miniera; in questo caso egli aveva il diritto di diventare socio ed avere la settima o la nona parte del minerale estratto, a seconda delle dimensioni della miniera. Se essa non veniva lavorata per cinque anni consecutivi, diventava di proprietà del padrone del terreno, che otteneva inoltre il risarcimento pari ad un valore doppio del danno subito. Il proprietario del terreno che concorreva al lavoro, poteva requisire la parte di materiale a lui spettante senza alcuna spesa, portando da parte sua solo l'olio per le lampade e i ferri da lavoro. Egli doveva però concedere la strada ed il passaggio sul suo terreno e fornire la "piazza" per deporre il minerale estratto. In ogni caso doveva essere indennizzato per i danni subiti.

Nell'Alta Valle la proprietà delle miniere e dei forni era suddivisa in quote individuali chiamate *sorti*. Il loro numero variava dalla grandezza della miniera; per esempio “un medol a sacco” o “gabbiola” era di sette quote, “un medol da carro” era di nove quote.

Gian Battista Brocchi, autore del *Trattato mineralogico e chimico sulle miniere di ferro del Dipartimento del Mella*, scrive che, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, i soci costituenti una compagnia possedevano un numero di *sorti* pari al numero dei minatori che potevano mantenere al lavoro per tutti i giorni dell'anno: «s'intende possedere una *Sorte* chi in tutti i giorni dell'anno manda un minatore allo scavo, due, tre o quattro *Sorti* chi ha un corrispondente numero di operaj, e mezza *Sorte* chi concorre con un uomo per soli sei mesi. Il minerale radunato in massa senza distinzione è diviso in altrettanti cumuli possibilmente eguali, quante sono le *Sorti*, laonde chi ha mantenuto nella miniera un operajo ritira un sol cumulo e così progressivamente» (G. Brocchi, 1808: 61).

La Compagnia dei soci era un'organizzazione socio-politica locale costituita da piccoli proprietari terrieri e contadini titolari delle concessioni minerarie, che arrotondavano le loro entrate attivando i forni fusori a seconda della domanda dei mercati locali.

I compartecipi della Compagnia dovevano fornire gli attrezzi da lavoro ai minatori ed il legname per le armature delle gallerie e per i forni.

Le Compagnie, che gestivano le varie quote, non possedevano personale fisso ma solo le strutture. Quando le attività cessavano la Compagnia non era più operativa. Le Compagnie erano rappresentate dai sindaci, soprattutto nei rapporti con l'esterno e con le autorità comunali.

La proprietà delle miniere e dei forni in Val Trompia, oltre che delle Compagnie era, anche se in misura minore, del Comune che esercitava, su alcuni impianti e miniere, una vigilanza a tutela dell'interesse collettivo.

Le miniere o le loro parti di proprietà pubblica venivano annualmente incantate tramite pubblico bando al miglior offerente. In tale occasione il Consiglio della comunità si riuniva per stabilire le procedure da osservare per l'incanto, in rapporto a quanto stabilito dagli Statuti minerari. A Collio, per esempio, si stabiliva che l'affitto di una miniera durasse tra gli otto e i nove mesi e mezzo per anno, mentre per il restante periodo la miniera doveva rimanere chiusa.

Gli acquirenti dovevano pagare sia se la miniera era in funzione, sia nel caso in cui il lavoro veniva interrotto. Potevano essere risarciti solo quei periodi in cui la miniera

veniva bloccata per ordine giuridico, per cause di confini o per contese con altre miniere vicine.

L'incanto delle miniere (*presura*) era un momento di grande importanza per la comunità non solo dal punto di vista economico e politico, ma anche da quello socio-antropologico. L'incanto dei *medoli* avveniva, come per tutte le proprietà pubbliche,<sup>4</sup> in un momento di grande afflusso di persone. Nel XVIII secolo, per esempio, l'incanto veniva ripetuto tre volte con l'intento di innalzare il più possibile il prezzo al di sopra della quota base, stabilita per delibera consiliare. Per esempio, nel 1791, il Consiglio della comunità di Collio pretese, subito dopo l'incanto, l'intero pagamento della somma; in precedenza invece metà del prezzo doveva essere versata alla festa di San Giovanni Battista (il 29 agosto) e l'altra metà a dicembre, verso Natale.

I cunicoli delle gallerie nell'Alta Val Trompia erano scavati semplicemente seguendo i filoni di minerale. Dal Brocchi si apprende che: «Le miniere della Val-Trompia sono di struttura assai semplice. Non vi si discende né per pozzi, né per scale, né con l'ajuto di cordami. Le gallerie corrono sopra un piano più o meno declive, accompagnando l'andamento degli strati minerali, che sono orizzontali talvolta, e più ordinariamente inclinati. La Vena non è per tutta l'estensione dello strato della qualità stessa, ma si seguita in que' siti dov'è migliore, formando varj cunicoli, che si torcono, e si diramano per ogni verso» (G. Brocchi, 1808: 58).

Mentre il processo di escavazione, in Val Trompia, era sottoposto ad una rigida normativa, l'organizzazione della fusione del ferro non era altrettanto regolamentata a livello di Statuti. Non si trovano quindi documentazioni relative al processo siderurgico; questo probabilmente per il fatto che i segreti fusori venivano tramandati solo oralmente.

Il lavoro per il funzionamento del forno fusorio, sia esso di proprietà della Compagnia che del Comune, era ripartito secondo una precisa gerarchia. Il *massaro* era un amministratore eletto per riscuotere l'affitto del forno, per radunare tutti i compartecipi quando si doveva procedere alla manutenzione del forno o ad altri lavori necessari, per svolgere una costante vigilanza e fare in modo che la Compagnia provvedesse ad ovviare a tutti gli inconvenienti che si verificavano nella gestione del forno (anche per l'incuria di chi lavorava). Inoltre, dai registri delle delibere di Collio, ed in particolare

---

<sup>4</sup> Modalità di locazione simili riguardano anche l'affitto, mediante asta pubblica, degli alpeggi appartenenti alla comunità.

dall'apposito "Capitolo del massaro del forno" datato 14 aprile 1674, si viene a sapere che il *massaro* aveva anche il compito di controllare, con l'ausilio del maestro del forno, la quantità di ferro da fondere. Sotto vincolo di giuramento, doveva controllare che il ferro fosse fuso da ciascun socio per non più di dodici giorni e dodici notti continue, affinché a tutti fosse garantito di lavorare la propria parte, salvo diverse decisioni prese dai soci. Brocchi scrive che: «Trattandosi di quanti giorni deve toccare per Quarto (e nello stile de' ferratieri i giorni si chiamano *Ore*) si convocano i socj, e si procede alla ballotazione, avendo ciaschedun individuo tanti voti, quanti sono i Quarti che possiede. Terminato lo scrutinio si estrae a sorte il nome di ogni compartecipe per fissare l'ordine con cui devono succedersi l'uno all'altro» (G. Brocchi, 1808: 86-87).

Il *massaro* poteva nominare il maestro e le altre maestranze, solo dopo aver avuto il consenso della maggioranza dei soci della Compagnia; egli aveva inoltre l'obbligo di pagare i lavoratori in contanti.

L'atto societario più importante era la scelta del *maestro* che aveva la responsabilità dell'andamento del forno. A lui era richiesto di sorvegliare il funzionamento del forno per capirne il procedimento ed intervenire, per modificare di volta in volta, il tipo e la quantità di carbone o la miscela di minerali. Si trattava spesso di sperimentazioni empiriche soprattutto per la verifica della regolare discesa del minerale e per il controllo della corretta temperatura del metallo. Egli controllava inoltre il tipo di legno utilizzato per la produzione del carbone ed il suo grado di carbonizzazione. Il maestro esaminava la pezzatura e la provenienza del minerale in quanto, a seconda del luogo in cui veniva estratto, aveva reazioni diverse nel momento della fusione.

Il maestro aveva anche un mandato da parte dell'assemblea dei soci per provvedere alla manutenzione e al restauro del forno. Era lui che decideva a quale cava ricorrere e quali pietre utilizzare per la restaurazione. Tutti i soci, ciascuno proporzionalmente alla sua quota, sostenevano l'onere finanziario di queste operazioni.

Il maestro sceglieva i suoi collaboratori che, nel corso della campagna, erano vincolati alle loro funzioni 24 ore su 24, alternando al lavoro brevi pause che trascorrevano in alcuni locali che facevano parte dello stesso edificio del forno (A. Bernardi, 2003: 15).

Tra il maestro ed i suoi collaboratori vi era una relazione molto stretta basata sulla segretezza del mestiere. I maestri diventavano tali dopo un lungo tirocinio che attraversava tutti i gradi della gerarchia di cantiere.

I più stretti collaboratori del maestro erano i compagni d'arte e gli apprendisti. La gerarchia era quindi composta da: il *discendente* che sostituiva il maestro in caso di assenza e di notte. Il *discentino* era l'assistente del discendente ed insieme portavano il minerale dal magazzino al forno. Il *pesta-loppe* si occupava di frangere le scorie sotto il maglio. I *ministratori* avevano il compito di versare nel forno il carbone e il minerale. I *braschini* erano i servitori che assistevano i superiori in ogni operazione.

Era consuetudine far intraprendere ai figli l'attività del padre. Questo si desume dal fatto che gli eventuali danni causati dai garzoni durante il loro lavoro, dovevano essere pagati dai padri o dai legittimi rappresentanti. L'avviamento professionale consisteva nell'osservazione dell'opera dei lavoratori più esperti e del maestro. Il giovane cominciava a svolgere le operazioni più semplici; solo dopo molti anni di apprendistato poteva raggiungere l'abilità professionale del maestro. Ai *braschini* era dunque possibile risalire la gerarchia fino a ranghi lavorativi più specializzati.

#### 4. 2 L'industrializzazione delle miniere e dei forni della Val Trompia

Il passaggio di proprietà delle miniere e dei forni dell'Alta Val Trompia alla "Società degli Altiforni Fonderie ed Acciaierie di Terni", nella seconda metà del XIX secolo, costituisce l'inizio di una nuova fase per la produzione mineraria e siderurgica della valle.

Nonostante nuovi investimenti di capitali ed il nuovo assetto giuridico catastale, nelle miniere si continuavano ad utilizzare le stesse metodologie di scavo della precedente condizione privata-catastale. I bambini erano ancora utilizzati in miniera per il trasporto del minerale all'uscita, com'era tipico di un contesto di gestione familiare.

Nella prima metà dell'Ottocento, per rispondere ad una richiesta proveniente dalle autorità del Comune di Bovegno, venne scritta una relazione sulla situazione economica del distretto: «Bovegno tiene due forni ma non si usano che alternativamente, a differenza del passato, che si mantenevano andanti tutti e due per l'abbondanza della legna, che ora scarseggia per la cattiva cura credd'io, che si ha dei boschi. La vena o ferro

di Bovegno perde il 45 per cento circa, e lavorata la ghisa sulle fusine perde il 15 per 100 comunemente. Facilmente si converte in acciaio».<sup>5</sup>

Nella relazione vi è un chiaro intento a minimizzare la produzione mineraria e siderurgica di Bovegno. Probabilmente esistevano circuiti commerciali paralleli più remunerativi. I sentieri di montagna, per quanto impervi, erano ben conosciuti dagli abitanti ed era quindi facile superare controlli e stazioni daziali.

Il passaggio dalla Compagnia dei Soci alla “Società degli Altiforni Fonderie ed Acciaierie di Terni”, rientrava nel progetto del governo di favorire lo sviluppo dell’industria siderurgica nazionale. L’acquisizione delle miniere della Val Trompia fu una delle prime operazioni industriali della Terni che, nel frattempo, si era già assicurata le miniere di lignite di Spoleto; con le miniere di siderite della Val Trompia la Società Terni si assicurava la materia prima per la produzione della ghisa, in modo da rendersi indipendente dalle forniture estere.

La Società Terni considerava le miniere della Val Trompia in grado di fornire buone quantità di minerale. La realtà che trovò la Terni nell’Alta Valle era però ancora legata ad antichi schemi produttivi.

Prima dell’avvento della Società, malgrado le difficoltà finanziarie delle Compagnie di Soci per avviare l’attività mineraria e i forni fusori, i minatori continuavano ad estrarre il minerale dalle miniere e, dopo averlo cotto nelle *regane*, lo accumulavano in attesa che qualche forno della valle venisse attivato.

L’avvento della Società Terni in Val Trompia accese, tra gli abitanti, la speranza di un lavoro sicuro e continuativo. Anche chi era socio nella Compagnia, con la Terni, divenne operaio della grande azienda di Stato.

Nonostante il cambiamento degli assetti societari e la presenza di una lunga tradizione mineraria e siderurgica degli abitanti, il fallimento del progetto della Terni in Val Trompia è imputabile all’insufficiente dotazione di risorse nella gestione industriale. Inoltre la pianificazione strategica imprenditoriale mal si adattava ai modi di vita degli abitanti della valle che ostacolarono, in parte, i percorsi di crescita. Il sistema socio-economico, che garantiva la tradizionale continuità culturale mineraria e metallurgica nella valle, male aderiva ad un sistema industriale governativo con sede esterna al distretto.

---

<sup>5</sup> ASB, reg. 15, b. 339, anni 1861-1863. Cfr. A. Bernardi, 2003.



Il mancato raggiungimento dei risultati sperati fu causato da errori di valutazione. La Società Terni sperava di trovare in Val Trompia carbone fossile. Questa speranza era frutto delle informazioni che gli emissari raccolsero dagli abitanti del luogo. L'idea si rafforzò anche dall'ipotesi che si trattasse dello stesso carbone fossile presente negli scisti della Valle di Graticelle presso Bovegno. Per la ricerca del carbone fossile si installò una sonda, nonostante la mancanza di un'adeguata indagine geologica.

La Società Terni diede inizio al suo intervento stilando previsioni sui costi di produzione relativi all'andamento del forno di Brolo a Bovegno, ipotizzando aumenti di produzione della ghisa dalle quattro alle dieci tonnellate al giorno ed un periodo di marcia pari a 300 giorni all'anno (A. Bernardi, 2003: 43). Il forno venne restaurato senza però apportare significative modifiche strutturali capaci di elevare la produzione ai valori previsti.

La ricerca del carbone fossile si dimostrò negativa. Questo comportò una drastica revisione degli investimenti non solo a Bovegno, ma anche in paesi vicini come a Marcheno, dove si progettava di costruire una grande centrale idraulica sfruttando l'acqua del fiume Mella per alimentare il nuovo stabilimento siderurgico valtrumplino.

A causa della parziale restaurazione del forno di Brolo la produzione non superò mai le quattro tonnellate al giorno.<sup>6</sup> Inoltre il forno venne portato a trecento giorni di marcia, nonostante esso non fosse strutturato per sopportare periodi di attività superiori ai tre-quattro mesi.

D'altro canto però l'avvento della Società Terni rallentò la chiusura delle miniere e dei forni della Val Trompia, che sicuramente sarebbe stata più precoce.

La Società aveva probabilmente ipotizzato per l'Alta Valle un percorso analogo a quanto sperimentato altrove (come in Umbria). Ma, rendendosi conto di questa impossibilità essa si limitò alla gestione di ciò che esisteva già, contenendo al massimo le spese.

I nuovi progetti in Val Trompia non furono però una sequela di soli fallimenti. Per la prima volta, per esempio, venne stabilito un criterio per la determinazione dei costi di produzione. La Società analizzò sin da subito il problema della convenienza economica della gestione degli impianti e delle miniere, che invece non venne mai presa in considerazione dalla precedente Compagnia dei Soci. Questo in quanto le materie prime appartenevano ad ogni compartecipe o a gruppi di compartecipi; inoltre le materie

---

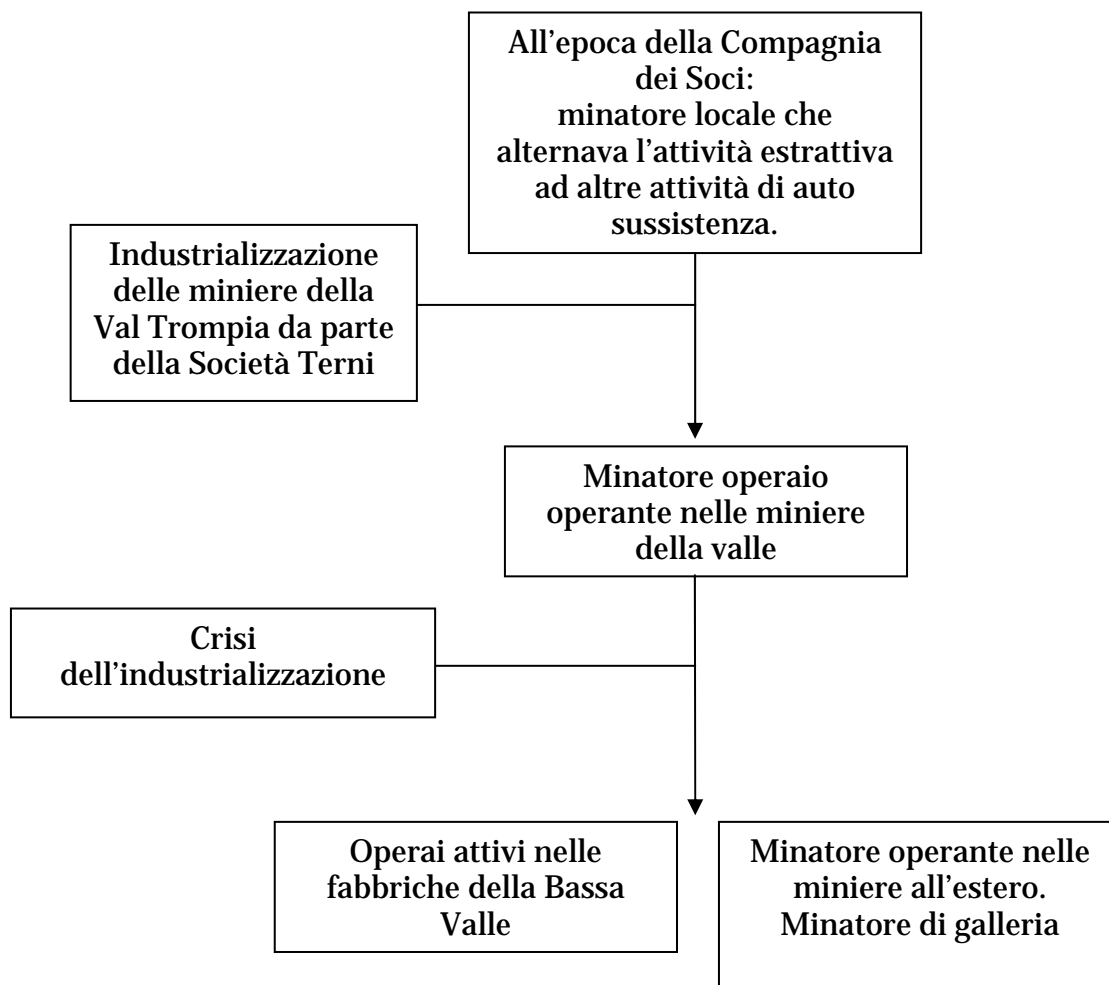
<sup>6</sup> Questo valore è da considerarsi come punta massima. Bisogna dire però che in precedenza la produzione era assai più limitata (di circa due tonnellate al giorno).

prime confluivano ai magazzini del forno pressoché a costo zero e le sole spese consistevano nel pagamento della manodopera e nella trasformazione del minerale.

Il passaggio gestionale ed economico delle miniere e dei forni della Val Trompia alla Società Terni, coinvolse direttamente pure i minatori locali e gli addetti ai forni. L'espropriazione delle miniere da parte della Terni, determinò una proletarizzazione dei minatori che, in precedenza, alternavano l'attività estrattiva ad altre attività di auto sussistenza. Da attività stagionale, quella mineraria divenne quindi la principale risorsa della valle. Man mano però che le miniere venivano chiuse, a causa dell'impoverimento dei filoni o per l'immissione sul mercato di materie prime provenienti dall'estero a costi minori, coloro che lavoravano nelle miniere dell'Alta Valle, divennero operai attivi nelle fabbriche della Bassa Valle oppure minatori migranti, in Italia o all'estero, al servizio delle imprese minerarie e delle aziende appaltatrici dei lavori di tunnel stradali e ferroviari.

La scelta se continuare ad essere minatore di miniera operante nelle miniere della valle o minatore migrante, si presentò nel momento in cui il primo cominciò a percepire la miseria della sua condizione economica qualora avesse continuato a vivere e a lavorare nella valle.

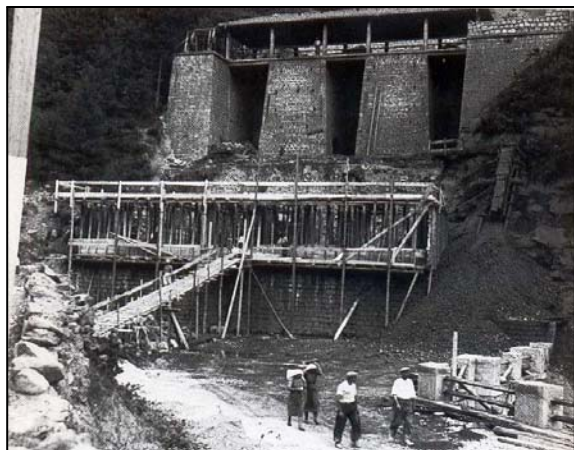
Vediamo di riassumere quanto detto nello schema che segue:



**Schema 1**

Nonostante la crisi dell'industrializzazione, molti minatori decisero comunque di continuare a lavorare nelle miniere della valle fino alla loro definitiva chiusura.

## La miniera di Sant'Aloisio



Tav. 26 Anni Quaranta. Operai al lavoro per la costruzione delle strutture esterne della miniera di Sant'Aloisio (A. Bernardi, 2005: 60)

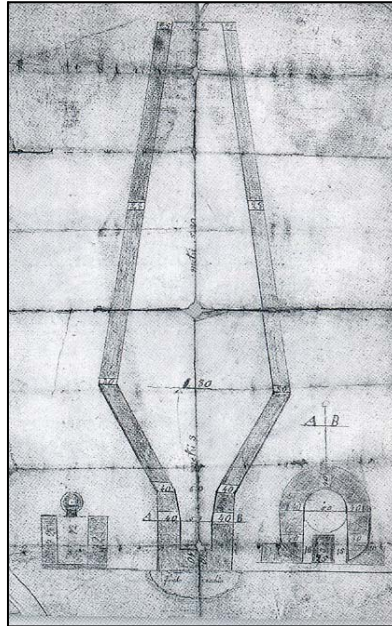


Tav. 27 Anni Quaranta. L'imbocco della miniera  
(A. Bernardi, 2005: 62)

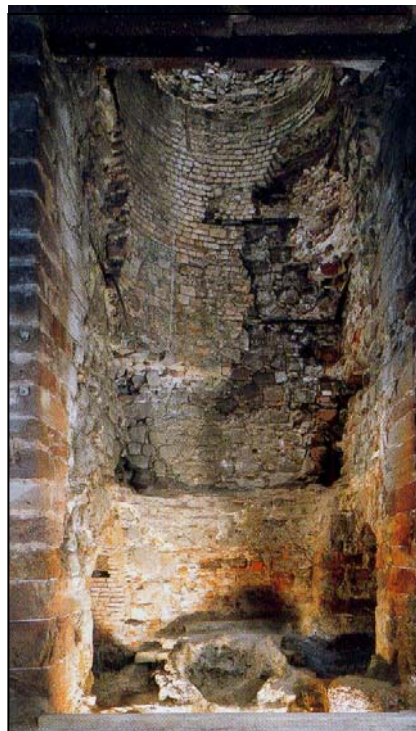


Tav. 28 Anni Quaranta. Cernitrici  
(A. Bernardi, 2005: 74)

## **Il forno fusorio di Bovegno**



Tav. 29 Profilo del forno prima dell'intervento della Terni (A. Bernardi, 2003: 31)



Tav. 30 Forno a canecchio. Torre in cui avveniva la fusione

## **5. Le miniere di ferro nel Canavese: il caso di Brosso**

L'attività mineraria nella valle di Brosso può essere suddivisa in due periodi in rapporto al tipo di minerale estratto: il primo periodo, che va dal Medioevo fino al Settecento in cui la comunità di Brosso si affermò come principale centro di estrazione e lavorazione del ferro dell'alta Valchiusella, grazie all'estrazione dell'ematite che veniva trattata con il sistema del bassofuoco alla "brossese"; il secondo periodo in cui si sfruttava la pirite, precedentemente scartata, da cui si ricavava il vetriolo che, dalla metà dell'Ottocento, veniva utilizzato per la produzione dell'acido solforico nelle fabbriche di Torino.

Gli Statuti minerari di Brosso del 1497 (1° gennaio 1497), denominati "Ordinamenta et Conventiones loci Brozi" e composti di 12 capitoli, furono i primi della Valchiusella; si trattava di "statuti popolari", che codificavano norme consuetudinarie, riguardo lo sfruttamento collettivo delle risorse da parte del cosiddetto *patriziato*.

Il punto principale degli Statuti era il diritto degli abitanti del paese di scavare le vene di ferro e di utilizzare il materiale secondo la loro volontà, oltre che provvedere alla realizzazione di ordinamenti in materia mineraria e metallurgica. L'esame dei regolamenti riguardanti la gestione delle risorse offre una chiara immagine delle norme giuridiche instaurate tra i membri della comunità che risultavano essere estremamente vincolanti tanto da riuscire ad imporsi nei confronti dei feudatari locali e dei Savoia, anche se negli Statuti si fa comunque sempre espressamente menzione dei diritti di entrambi.<sup>1</sup>

Nelle terre soggette ai Savoia, le miniere erano considerate indipendenti dalla proprietà del suolo e parte integrante del diritto regale, anche se di fatto i sovrani badavano soprattutto ad incrementare la produzione dei minerali, largheggiando

---

<sup>1</sup> Nonostante nel 1387 venne riconosciuta l'autorità dei Duchi di Savoia sui diritti di sovranità e sul possesso dei metalli preziosi prodotti dalle miniere della valle, nel 1408 i Savoia concessero ai conti San Martino di Mazzè, illustre casata discendente da Arduino d'Ivrea, l'investitura della Valle di Brosso, con il diritto di esigere contributi per l'esercizio delle miniere e dei forni di fondita; a causa di questo sorsero lotte che si protrassero fino al 1575, anno in cui il duca Emanuele Filiberto, con un proclama, annullava ogni pretesa dei feudatari e del vescovo di Ivrea sulle miniere. La fragile organizzazione normativa sabauda in materia mineraria riflette quindi un arretrato sistema di organizzazione del territorio a favore di un modello incentrato sull'infeudazione.

nel concedere le miniere ai loro sudditi (privati o Comunità), sia a titolo di investitura sia in altro modo.

Fino al XV secolo non si può parlare di legislazione mineraria sabauda dato che mancavano disposizioni anche di carattere generale; ciononostante, la materia mineraria destava grande interesse da parte della Corte di Torino, tant'è che già dal 1470 venivano chiamati tecnici tedeschi cui si chiedevano consigli sull'escavazione e ai quali erano talvolta affidate importanti cariche in campo minerario.

Nel 1509 il Duca Carlo III di Savoia emanò l'Editto Generale nel quale, vedendo che alcuni sudditi (prelati, nobili, comunità e privati) avevano fino allora abusato delle prerogative del diritto regale disposte che, qualora esse risultassero dannose al Patrimonio regio, venissero considerate decadute. Con la legge del 1522, lo stesso Duca ritenne opportuno intervenire anche direttamente nella ricerca e nello scavo di minerali all'interno dei propri domini e richiese, per questo, l'intervento di tedeschi esperti nell'arte mineraria. Con l'Editto del 1531, costituito da 71 articoli e noto come "Regolamento delle Miniere", il Duca tentò di riordinare la disciplina mineraria in maniera organica.

Il suo successore, il Duca Emanuele Filiberto, accordò varie concessioni minerarie a privati (anche nella Valle di Brosso) e con l'Editto del 1579 affidò alla Regia Camera dei Conti il diritto di concedere a chiunque permessi di ricerca e di coltivazione di miniere, oltre che la cura di sorvegliarle come proprietà demaniale. Lo stesso Duca inoltre liberalizzò, anche nelle terre infeudate, la ricerca e l'estrazione dei minerali (G. Berattino, 1988: 36).

Si può ipotizzare che la coltivazione delle miniere in Valchiusella risalga all'epoca romana, ma non esistono documenti che possano attestare tale ipotesi. Le più antiche fonti che documentano l'attività estrattiva da parte della popolazione locale nelle miniere della valle, sono relative agli atti della lite del 1570, davanti alla Camera Regia, tra il Procuratore Fiscale del Duca Emanuele Filiberto e la Comunità di Traversella sul diritto di coltivare le miniere di ferro. La Sentenza Camerale del 1575, favorevole alle comunità di Brosso e di Traversella, confermò che gli abitanti di queste comunità avevano da sempre coltivato e lavorato liberamente il ferro.

Gli Statuti di Brosso del 1497, sono i soli rimasti stabiliti dalla “vicinanza”. Essi sono conosciuti come “Statuti minerari”, per le norme tese a regolamentare le coltivazioni minerarie nella montagna di Brosso, anche se in realtà sono dei completi Statuti comunali che disciplinavano, per esempio, l’elezione annuale dei rappresentanti della Comunità (sindaci e consiglieri) e regolarizzavano le varie attività degli abitanti: dal taglio del legname, al pascolo sui beni comuni, dall’estivazione del bestiame negli alpeggi, alla macinazione dei grani al mulino comune, dal funzionamento della Confraternita di Santo Spirito, alla coltivazione delle miniere di ferro e alla disciplina delle fucine.

Sulla base degli Statuti di Brosso furono stilati anche gli Statuti delle altre comunità della valle, fino allora legate tra di loro da un forte spirito comunitario.

Gli Statuti di Brosso vennero approvati dai duchi di Savoia con un diploma, nel marzo del 1504, in cui si precisava che agli uomini della valle si riservasse la sola proprietà delle miniere di ferro, mentre quella delle miniere di metalli preziosi continuava ad essere riservata al duca.<sup>2</sup>

Uno dei punti fondamentali degli Statuti prevedeva il divieto di vendere il minerale di ferro senza autorizzazione del console e dei sindaci per non danneggiare l’industria siderurgica locale; inoltre si vietava ai mastri ferrai di emigrare per non incorrere nel rischio di dover sospendere i lavori estrattivi.

Nel 1602 gli Statuti di Brosso vennero redatti in lingua volgare ed ulteriormente arricchiti. Ciò non impedì il sorgere di nuove contestazioni fra gli esercenti delle miniere; il duca Emanuele Filiberto istituì quindi un giudice, con sede in Vico, per giudicare le controversie relative alle coltivazioni minerarie.

Analizzando la realtà di Brosso è interessante fare un confronto con la vicina Traversella. La comparazione tra i due paesi consente infatti di tracciare due direttrici evolutive opposte.

Una delle caratteristiche principali degli Statuti di Brosso era quella di ergere grosse barricate protettive per impedire ai nobili e ai mercanti esterni di controllare le attività produttive. La proprietà delle miniere spettava alla comunità che le forniva in concessione a consorzi o a società che in cambio pagavano, alla

---

<sup>2</sup> La tradizione orale tramanda la memoria dello sfruttamento di miniere d’oro e d’argento da parte degli abitanti della comunità i quali però dovettero abbandonarle a causa della scarsità di minerale.



confraternita di Santo Spirito, una tassa sul minerale che corrispondeva alla settima parte del ferro estratto.<sup>3</sup> Il sistema di norme e vincoli relativo all'attività economica di Brosso fu, per alcuni secoli, un fattore positivo per il settore produttivo della comunità. A partire però dalla seconda metà del XVIII secolo, il sistema legislativo si trasformò in un elemento di freno, che impedì la formazione di un'impresoria capace di competere con i movimenti macroeconomici.

Fino al XVIII secolo a Brosso si concentrava la quasi totalità del lavoro di scavo e di fusione del minerale di ferro della Valchiussella. Sino allora la comunità di Traversella, anche se poteva disporre liberamente delle ricchezze minerarie del suo territorio, era essenzialmente un paese di allevatori di bestiame, di pastori e di contadini. Nei primi anni del 1700, grazie a ricerche minerarie più mirate, l'attività estrattiva del paese acquisì valore tanto che la comunità decise, nel 1723, di far pagare una tassa sul minerale estratto e di inserire nei Bandi Campestri del 1725 (formulati circa 200 anni dopo gli Statuti di Brosso) un nuovo articolo (il 18°) che rappresentava il primo "Bando Minerario" della comunità di Traversella. Quest'ultima, prima dell'inizio del XVIII secolo, faceva esplicito riferimento agli Statuti di Brosso del 1497 per rivendicare l'antica tradizione mineraria degli abitanti nei confronti dei nobili feudatari; di fatto però le norme stabilite negli Statuti non furono mai applicate a Traversella ed anzi l'attività estrattiva, negli anni in cui occupava un ruolo di primo piano a Brosso, era a Traversella secondaria e complementare rispetto alle attività pastorale ed agricola.

Gli aspetti quantitativo e qualitativo legati allo sviluppo dell'attività mineraria dei due paesi posti a confronto, permettono di mettere in luce due importanti fattori che poggiano su una serie di andamenti contrari: uno socio-economico e uno legato alla qualità del ferro estratto. Infatti queste due località, pur condividendo la stessa genesi geologica, differiscono profondamente per la tipologia di minerali presenti nelle miniere; in entrambi i giacimenti vi sono decine di specie diverse ma quelle principali di Brosso sono l'ematite e la pirite, mentre quelle di Traversella la magnetite e la scheelite.

Negli Statuti di Brosso si prevedeva che l'attività estrattiva fosse limitata ai soli mesi di gennaio e febbraio (in seguito protratta anche nel mese di marzo), quando

---

<sup>3</sup> La confraternita non si limitava alla riscossione della tassa sul minerale, ma controllava anche l'intera attività produttiva e commerciale del paese.

cioè gli uomini non erano occupati nei lavori agricoli e pastorali. Queste attività erano considerate degne di particolare tutela in quanto base del sostentamento della comunità: «Il principale guadagno degli abitanti di Brosso risulta dal butirro, dal cacio, e dalla lana ch'essi smerciano sui mercati d'Ivrea e di Castellamonte. Il territorio (...) compresi i pascoli comunali, fornisce fieno, castagne, patate in abbondanza, e granturco in qualche quantità; ma queste produzioni non bastano ad alimentare l'intera popolazione, per esservi alquanto negletta la coltura dei cereali: chè non pochi di questi contadini, malamente fidando ad un lucro maggiore, si recano (...) per occuparsi intorno ai lavori delle strade e delle miniere» (G. Casalis, 1834: 660). I lavori si sviluppavano quindi per campagne successive, probabilmente con l'ottica di accumulare riserve anche per gli anni seguenti. I tempi che ne risultavano erano quindi molto lunghi.

La comunità, basandosi sull'alternanza di diverse attività, manteneva un equilibrato sviluppo tra le occupazioni di sussistenza distribuite lungo l'arco dell'anno. Nell'intreccio delle attività di autoconsumo, la miniera doveva consentire un miglioramento del basso tenore di vita degli abitanti della comunità, ma per far ciò occorreva un opportuno sfruttamento. La struttura socio-economica prevedeva quindi, per le poche famiglie del paese, la possibilità di trovare un lavoro in ogni periodo dell'anno, senza punte eccessive di attività e di arricchimento.

Oltre al divieto, di cui si è detto, di asportare il minerale scavato senza il consenso degli organi comunali ed alla possibilità di venderlo solo secondo la quantità ed il prezzo da essi stabiliti, gli Statuti di Brosso prevedevano che i contravventori delle normative fossero sottoposti a sanzioni pecuniarie, alla perdita del materiale e all'esclusione da ulteriori scavi.

Ad ogni abitante brossasco era consentito di iniziare e di procedere ai lavori di scavo purché di giorno, per evitare frodi a danno di altri; doveva essere rispettato il sito già occupato ed era stabilito che tra un cunicolo e un altro dovesse esserci una distanza di circa 11 metri, al fine di evitare crolli e intromissioni. Gli Statuti prevedevano che ogni cittadino avesse la libertà di iniziare uno scavo in terreno comune e anche su terreno altrui, purché rimborsasse il danno al proprietario che lo richiedeva. Alla minuziosa disciplina delle fucine, si affiancava anche il controllo

sulla produzione del carbone di legna necessario a queste, oltre che la tutela della risoluzione di eventuali controversie all'interno della fucina stessa.

Anche dopo l'integrazione di ulteriori capitoli in materia mineraria negli Statuti nel 1602, l'ottica rimaneva sempre quella di frenare le iniziative individuali che potevano danneggiare un ordinato sfruttamento delle risorse, in difesa dell'autarchia locale poco preoccupata di imporre un maggior dinamismo economico.

Tra la fine del XVII secolo e l'inizio del secolo successivo si assiste ad un'involuzione produttiva delle miniere di Brosso, proprio mentre cominciava a svilupparsi un'intensa attività estrattiva nella vicina Traversella, che in quel periodo aveva già costituito una vita giuridica del tutto autonoma da quella di Brosso. Quando, nel 1716, furono rinvenuti a Traversella i primi importanti giacimenti, la comunità ancora non possedeva una normativa specifica in materia mineraria. I Bandi Campestri si limitavano ad una politica legislativa comunitaria che non andava oltre l'intento di procurarsi un'entrata tributaria. Ma il punto di maggior forza dei Bandi di Traversella (nonostante presentassero molti elementi deboli) era quello per cui, paradossalmente, non si stabiliva alcun limite alla ormai fiorente attività estrattiva, come invece succedeva a Brosso: né limiti immigratori di minatori forestieri per lo sfruttamento delle miniere, né regole per l'apertura di uno scavo e per un ordinato sviluppo dei cunicoli sotterranei, né norme per lo smaltimento dell'acqua o per la distanza tra un giacimento e l'altro. In effetti le miniere di Traversella svilupparono un andamento irregolare delle gallerie sotterranee, prodotto dalla mancanza di un ordinamento specifico atto a salvaguardare lo sfruttamento di tale risorsa; ogni scavatore infatti seguiva il percorso delle vene con l'obiettivo di raccogliere la maggior quantità di materiale prima degli altri.<sup>4</sup> Una volta aperta la galleria, la conduzione era affidata unicamente alle decisioni dello scavatore. Nel caso in cui più scavatori raggiungevano lo stesso filone di minerale, non esistevano tutele; vi erano perciò furti, scorrettezze e danneggiamenti reciproci.

---

<sup>4</sup> Questo non deve far pensare all'assenza di regolamenti; era infatti stabilito che i ricercatori non si danneggiassero a vicenda attraverso una giusta distanza (anche se non definita) tra i giacimenti. Nel caso di contatto le due gallerie dovevano essere abbandonate, rivolgendo lo scavo in direzioni opposte.

Il percorso evolutivo iniziale di Brosso e di Traversella risulta essere completamente opposto. L'autarchia di Brosso portò alla chiusura in sé stessa e ad un indebolimento interno incapace di fronteggiare lo sviluppo economico esterno; Traversella, prima in posizione economica secondaria, fu invece più competitiva nei confronti di traffici commerciali grazie all'entrata in paese di tecnologie e di professionisti attivi nei settori minerario e metallurgico.

L'introduzione di nuove competenze professionali e tecnologiche era però essenzialmente legata, più che all'organizzazione normativa sulle risorse minerarie, all'aspetto qualitativo del minerale. La buona qualità del ferro di Traversella permise l'incremento della produzione grazie all'attrazione che esercitò nei confronti di un mercato più ampio rispetto a quello della valle, tanto da stravolgere, nel giro di pochi decenni, il quadro socio-economico della comunità.

Dal 1720 vennero costruiti, nel Canavese, i primi altiforni per l'utilizzo e lo sfruttamento della magnetite di Traversella. Con l'altoforno si poteva ottenere una più elevata percentuale di ferro dal minerale estratto, oltre che una superiore quantità e qualità di ghisa rispetto a quella che si poteva avere con i forni di vecchio tipo ai quali serviva anche più carbone di legna. L'incremento della produzione era ottenuto grazie ad un processo continuo in cui il minerale e il combustibile venivano immessi nel forno man mano che la ghisa grezza veniva colata. Il primo altoforno di cui si ha notizia in Valchiusella è quello di Meugliano<sup>5</sup> (M. Cima, 1985: 28).

L'uscita di scena di Brosso dal mercato è spiegabile grazie all'interessamento, dalla seconda metà del '700, di alcuni grandi imprenditori che selezionarono, tra le comunità canavesane, quelle che meglio potevano essere sfruttate per l'estrazione di un buon minerale. Fu organizzato un articolato sistema industriale che permise loro di controllare completamente il mercato del prodotto semilavorato: i forni da ghisa, per esempio, nel giro di pochi decenni si moltiplicarono dando vita in questo modo ai primi nuclei della produzione capitalistica canavesana. Questi svincolatisi dalla piccola produzione familiare, utilizzarono forza lavoro salariata ed organizzarono la struttura produttiva concentrando nelle mani di pochi il controllo delle risorse.

---

<sup>5</sup> Costruito nel 1720 da Giuseppe Triverio.

Degli altiforni attivi a Traversella nel 1750, due erano di proprietà signorile<sup>6</sup> e tre erano di proprietà di commercianti torinesi.

Sorprende che, nonostante l'introduzione dei primi altiforni nel Canavese, le attività metallurgiche di Brosso continuarono a svilupparsi. A Brosso si estraeva l'ematite che mal si adattava alla fusione in altoforno. Le strutture produttive legate alla tecnologia del basso fuoco "alla brossasca", erano distribuite lungo il corso del torrente Assa e per secoli costituirono il complesso produttivo brossese-lessolese che operò nella produzione di masselli in ferro, smerciati in larga misura nelle fucine della vicina Alice che producevano attrezzi da lavoro di vario genere, strumenti agricoli e ceppi per le ruote dei carri.

Fino al periodo di costruzione dei primi altiforni per la fusione della ghisa Brosso rimase per tutto il Piemonte settentrionale e la Valle d'Aosta il maggior centro per la produzione del ferro.

Lo sviluppo dell'industria metallurgica legata all'altoforno nel Canavese, nella seconda metà del XVIII secolo, soppiantò il basso fuoco "alla brossasca" grazie soprattutto alle commesse belliche. Nel giro di un cinquantennio la produzione del ferro di Brosso crollò.

L'introduzione dell'altoforno rivoluzionò anche i rapporti di produzione nel campo metallurgico, soprattutto negli anni compresi tra il 1720 e il 1750, passando da un sistema di gestione comunitario ad un sistema industriale.

Lo sviluppo dell'altoforno nel Canavese fu proporzionale all'andamento dell'attività estrattiva di Traversella. Nel corso del XVIII secolo, il ferro di Traversella veniva fuso in strutture produttive dislocate in tutto il Canavese e nella bassa Valle d'Aosta. Brosso, dove non vi era nessun altoforno, risultava, in questo periodo, ignorato come paese destinatario del ferro di Traversella, mentre a Pont Canavese esisteva, nel XVIII secolo, più di una struttura fusoria.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Uno era del Conte Francesco Antonio San Martino, residente a Torino, e l'altro del Conte Setto Giacomo Filippo di Settimo Vittore.

<sup>7</sup> È da considerare comunque che l'industria siderurgica piemontese, come quella valdostana, in cui veniva lavorato il ferro di Traversella, pur compiendo, tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX secolo, uno sforzo per adeguare le proprie strutture produttive alle più importanti innovazioni tecniche, era pur sempre in posizione arretrata rispetto ad altri paesi europei (Inghilterra, Francia e Germania). Si veda: G. Berattino, 1988: 284 - 288.

## 5.1 Organizzazione dell'attività mineraria e metallurgica stabilita dagli Statuti di Brosso

Gli Statuti di Brosso prevedevano che ogni partecipante consortile provvedesse, attraverso una rata, ai lavori comunitari di manutenzione delle miniere e di riparazione delle fucine e degli edifici annessi; bisognava inoltre provvedere agli stipendi dei mastri ferrai e delle altre figure impiegate nell'industria mineraria e metallurgica. La conduzione economica e finanziaria delle singole strutture produttive era regolamentata dall'assemblea di tutti i consorti che decidevano in comune come operare. I produttori dovevano associarsi tra di loro in piccole società composte da più famiglie. Lo scopo era di evitare qualsiasi tipo di penetrazione forestiera strutturando un'organizzazione ramificata interdipendente ma autonoma.

Le controversie o gli abusi che potevano sorgere, sia tra padroni di proprietà diverse sia tra partecipanti di una stessa struttura, venivano rimesse alle decisioni degli altri consorti che elaboravano soluzioni a cui le parti in conflitto si sottoponevano.

In questo contesto, uno stesso proprietario si trovava partecipe di più realtà produttive. La realizzazione del prodotto finito era il risultato di numerosi passaggi in cui comparivano a più titoli nelle diverse fasi, varie figure professionali. Nelle strutture produttive si impiegavano quasi tutti gli abitanti della comunità: chi all'escavazione, chi alla cernita, chi come portantini, chi alla cottura o al pestamento del minerale o alla fusione del ferro. Nonostante la scarsa documentazione non consenta una ricostruzione precisa del ruolo delle varie figure che operavano in ambito minerario e metallurgico, si può comunque pensare che, dal punto di vista professionale, esistesse una gerarchia di qualifiche: i mastri e i ferrai che lavoravano nelle fornaci e nelle fucine e gli agenti delle miniere, erano le figure di maggior rilievo della comunità, tanto che spesso, nel XVII e nel XVIII secolo, sono registrati nei documenti come i padroni delle strutture e, a dimostrazione del legame tra potere politico ed economico, come sindaci o consiglieri di Brosso.

L'obiettivo principale degli Statuti era la conservazione in loco delle condizioni che permettevano la continuazione dell'attività mineraria e metallurgica attraverso una

produzione in piccola scala. Suddividendo le varie fasi produttive, è possibile individuare una micro rete di cooperazione con altre comunità della valle le quali partecipavano in misura diversa e specializzata alle attività collaterali dell'industria mineraria e metallurgica di Brosso.

L'intera catena produttiva che andava dall'estrazione del minerale, alla sua cottura nelle fornaci di arrostitimento, fino alla fase finale della fusione nelle fucine, fino al 1700 era di competenza di Brosso, a dimostrazione di una produzione basata sulla partecipazione della comunità nell'attività di miniera e di metallurgia. L'estrazione del minerale avveniva nei numerosi *crosci* condotti generalmente a livello familiare. Tradizionalmente il minerale estratto veniva trasportato a spalla fino all'imbocco della miniera o, quando le gallerie erano abbastanza larghe, a dorso di mulo.<sup>8</sup> In alcune miniere, per trasportare il materiale a valle, venivano utilizzati piani inclinati con due binari su cui scorrevano due carrelli, uno riempito di materiale e l'altro con una zavorra ed uniti tra loro da una fune d'acciaio; quando il carrello a valle veniva svuotato dal materiale, l'altro con la zavorra controbilanciava trasportando a monte il carrello vuoto perché venisse nuovamente riempito.

All'imbocco della miniera ogni minatore lasciava il suo minerale per venderlo ai mastri ferrai. Sempre all'imbocco le donne e i bambini selezionavano il materiale e lo riducevano in pezzatura per il trasporto alle fornaci. Le donne e i bambini erano utilizzati anche come portantini per il trasporto del materiale all'uscita della miniera.

L'acquisto da parte dei mastri ferrai avveniva sulla base della stima della qualità del materiale, dopo che esso veniva lasciato per lungo tempo accumulato all'entrata della miniera ed esposto alle intemperie per una prima depurazione.

Il trasporto del materiale dalla miniera fino a tutti i luoghi dei successivi passaggi produttivi avveniva a dorso di mulo ed era affidato ai mulattieri di Fiorano.

A questo punto i mastri ferrai, una volta accumulata una quantità sufficiente di materiale, lo arrostitivano nelle fornaci. Dopo l'arrostitimento il materiale veniva messo in un mortaio litico ed ulteriormente frantumato con un follone, per poi essere lasciato, anche per molto tempo, nelle fosse di lavaggio, prima di essere ridotto in ferro. Per la produzione del carbone necessario all'arrostitimento e alla

---

<sup>8</sup> I cunicoli delle miniere di Brosso erano, per la maggior parte, bassi e stretti a causa di una tecnologia ridotta che utilizzò per secoli metodi di coltivazione tradizionali.

fusione del minerale, venivano chiamati i carbonai di Andrate e di Vico, mentre la costruzione degli attrezzi da lavoro agricoli o per uso domestico era affidata agli abitanti delle comunità di Alice e di Meugliano.

L'intero processo produttivo è riassumibile nella tabella che segue.

<b>Brosso</b>	<u>Estrazione</u> (uomini). <u>Trasporto del materiale all'uscita della miniera</u> ; <u>Cernita</u> ; <u>Frantumazione</u> (donne e fanciulli)
<b>Fiorano</b>	<u>Mulattieri</u> (uomini)
<b>Andrate, Vico</b>	<u>Carbonai</u> (uomini)
<b>Brosso</b>	<u>Arrostimento</u> (uomini). <u>Pestaggio</u> ; <u>Lavaggio</u> (donne e fanciulli)
<b>Andrate, Vico</b>	<u>Carbonai</u> (uomini)
<b>Brosso</b>	<u>Riduzione nel forno a basso fuoco</u> ; <u>Martellatura</u> (uomini)
<b>Alice, Meugliano</b>	<u>Lavorazione del ferro di Brosso</u> (uomini)

**Tabella 1**

Spesso i giacimenti ferrosi contenevano un'elevata quantità di minerali secondari quasi sempre nocivi al processo di riduzione, come la pirite che risultava particolarmente dannosa poiché, surriscaldata, produceva acido solforico.

Per migliorare la qualità del minerale da ridurre in metallo, i metallurgici lo sottoponevano a un processo di arrostitimento in forni a tino che consentiva di eliminare la maggior parte dei minerali alterabili al calore.<sup>9</sup> Il processo di arrostitimento, che durava circa due giorni,<sup>10</sup> era delegato a tre o quattro uomini adulti ed esperti. Le fornaci erano caricate dall'alto e riempite per circa  $\frac{3}{4}$  con strati alterni di legna secca e minerale di ferro. Al termine dell'operazione il minerale arrostito rimaneva accatastato nel fondo del forno e poi tirato fuori da un'apposita apertura.

<sup>9</sup> Nel Canavese queste strutture venivano chiamate *raste*.

<sup>10</sup> Si lavorava di giorno e di notte.



In questa fase, il materiale risultava ancora piuttosto grossolano per essere passato direttamente al forno di fusione; esso doveva essere quindi ridotto in grana più fine. Questa operazione veniva svolta a mano percuotendo i pezzi di minerale, appoggiato su un basamento di pietra, con un mazzuolo oppure con pestatoi mossi da energia idraulica. Anche questo processo era affidato alle donne e ai bambini che, oltre a frantumare il materiale, avevano anche il compito di caricare e scaricare l'ematite nel mortaio di pietra in cui avveniva il pestaggio.

Il successivo lavaggio serviva a rimuovere gli ultimi residui dell'arrostimento; esso poteva avvenire sia sul luogo di estrazione sia di lavorazione.

L'ultima fase coincideva con il lavoro in fucina. Quest'ultima si trovava sempre in prossimità di carbonili, venaroli e corsi d'acqua che le fornivano la forza motrice necessaria a muovere i magli. Vi lavoravano dalle cinque alle sette persone tra cui il mastro, i ferrai e i braschini addetti alle forge e gli uomini impiegati ai magli.

Una volta preparato il minerale di ferro esso doveva essere ridotto in metallo. Il basso fuoco alla brossasca era collocato all'interno della fucina dove erano situati anche i magli meccanici e i sistemi di ventilazione. La riduzione del minerale avveniva su un piano delle dimensioni di circa un metro quadrato, protetto da muri di cortina che avevano la duplice funzione di impedire la dispersione del calore e di proteggere dal surriscaldamento le strutture destinate alla ventilazione (tubi portavento in legno e mantici). Per il processo di riduzione del minerale si predisponeva uno strato di carbone in polvere bagnato sul piano del forno, dove veniva ricavato un incavo intorno al quale era eretta una struttura di protezione circolare mediante blocchi di scoria, argilla e carbone. Si provvedeva poi ad avviare la combustione dentro il piccolo incavo, sistemando l'ugello del portavento, in modo da far giungere il getto d'aria al centro della parte cava. Quando era avviata la combustione della prima carica di carboni in pezzi, si procedeva con cariche alterne di minerale ancora umido e carbone. Dopo alcune ore si formava una massa spugnosa di metallo, quasi puro, proprio davanti all'ugello e, dopo aver fatto defluire le scorie, i ferrieri ritiravano la massa di ferro, la condensavano e la compattavano a colpi di maglio.

Un elemento interessante per comprendere la suddivisione della proprietà delle miniere, delle fornaci e delle fucine riguarda la modalità della loro misurazione: mentre le prime erano misurate in giorni di escavazione, le fornaci, come le fosse

di lavaggio, erano misurate in porzioni; la proprietà delle fucine era invece quantificata in calcati, dai quali dipendevano le variazioni relative al loro valore. Per “calcato” s’intendeva la quantità di ferro che poteva essere fusa in una volta, oppure l’intervallo di tempo per fonderla. Il valore delle fucine dipendeva quindi dal prezzo e dal numero dei calcati. Visto che le fucine producevano ferro, il calcato costituiva l’unità di misura fisica corrispondente all’unità minima in cui era divisibile una fucina.

Ad avere i diritti di proprietà sulle fucine erano quasi sempre consorzi; raramente un singolo risultava gestore in proprio di una di esse. Un numero relativamente ampio di famiglie deteneva quindi diritti sulle miniere, sulle fucine e sulle fornaci. Nel quadro socio economico brossese la famiglia risultava fondamentale all’interno del rapporto di produzione.

In base alle consegne del sale del XVIII secolo,<sup>11</sup> è possibile ricostruire la proporzione, relativa allo stato sociale, in cui i diversi nuclei familiari partecipavano all’attività mineraria e metallurgica.

Un ruolo di preminenza, per tutto il 1700, riguardava la famiglia Brida di cui facevano parte numerosi ecclesiastici e notai. Dalla documentazione risulta che i membri della famiglia erano coresidenti; oltre al capo famiglia (Giò Michele), sono registrate altre dieci persone maggiori ai cinque anni, cinque minori e, caso eccezionale nella comunità, anche tre servitori. Lo stato sociale della famiglia può essere dedotto, oltre che da questi dati, anche dal numero dei capi di bestiame: tre vacche, dieci pecore, due capre e un maiale.

La famiglia Brida gestiva la fucina *Zanino* a Lessolo (fatto questo eccezionale dato che le altre fucine vedevano la compartecipazione di più soci). Un altro elemento di originalità, della famiglia Brida, riguardava la tendenza all’esogamia.<sup>12</sup> Per le altre famiglie della comunità non era invece consuetudine sposare persone esterne al paese.

In genere la proprietà veniva trasmessa a tutti i figli maschi e, in assenza di questi, ai nipoti maschi (M. Cima, 1985: 87). È evidente che una famiglia riusciva a mantenere lo sfruttamento delle risorse, se il rapporto tra elementi attivi e passivi

---

<sup>11</sup> Integrate con i dati del registro dei matrimoni relativi ai periodi 1700-1705, 1725-1730 e 1745-1750. Si veda M. Cima, 1985: 82.

<sup>12</sup> Si può pensare che la famiglia avvertisse la crisi che si sarebbe poi manifestata a Brosso a causa della politica autarchica.

propendeva verso i primi. La nascita maschile assumeva quindi un doppio valore rispetto a quella femminile.

Per avere prestigio nell'ambito della comunità, le famiglie dovevano possedere quote di compartecipazione nelle strutture produttive e avere a disposizione professionalità e forza lavoro, oltre che evitare la dispersione di tutti questi fattori tra una generazione e l'altra.

Per esempio i figli maschi di un mastro ferraio risultavano, alla morte del padre, tutti cointeressati all'impresa. Le figlie femmine assumevano in questo contesto un ruolo subalterno tanto che nell'attività di miniera comparivano unicamente alla cernita e come trasportatrici di minerale verso i forni e le fucine.

Dalle consegne del sale risulta che lo stato sociale più basso nella comunità era occupato da quei nuclei familiari che non avevano alcun rapporto con il processo di produzione mineraria e metallurgica ed il loro sostentamento dipendeva unicamente dal settore agro-silvo-pastorale.

Ad un livello superiore si trovavano coloro che fornivano manovalanza generica alle singole fasi di estrazione e di lavorazione del minerale. Questi lavori venivano svolti da membri di famiglie poco numerose e proprietarie di un scarso numero di capi di bestiame.

Ad un terzo livello si collocavano i manovali specializzati nelle singole fasi di lavorazione e comprendevano i minatori e i ferrai addetti ai forni di arrostitimento e alle fucine. È probabile che gli altri componenti delle loro famiglie assicurassero manovalanza generica alla stessa stregua degli appartenenti alla seconda categoria sociale sopra descritta.

Su un piano decisamente superiore nella scala sociale vi erano i mastri proprietari di qualche struttura produttiva, in genere appartenenti a nuclei numerosi. All'interno di questa categoria erano presenti notai, ecclesiastici e sindaci, le cui funzioni conferivano alla famiglia di appartenenza un ulteriore prestigio sociale.

Gli appartenenti ai primi tre strati sociali erano di numero maggiore rispetto a coloro che appartenevano alla classe sociale più elevata.

I matrimoni delle classi più alte avevano la funzione di rinforzare il rapporto di compartecipazione nella proprietà delle miniere, delle fornaci e delle fucine; di assicurare un più facile accesso a quelle strutture dove la famiglia non possedeva

nessuna quota compartecipativa; ed infine di garantire la disponibilità di manovalanza specializzata.

## 5.2 L'utilizzo della pirite di Brosso

Anche se, fino ai primi decenni del XVIII secolo, le cave e le miniere erano coltivate dagli abitanti di Brosso, nel 1715 molte miniere risultavano di proprietà del conte Giuseppe Ignazio Valperga.<sup>13</sup> In questo periodo la pirite fa la sua prima comparsa negli annali delle miniere.<sup>14</sup>

Questi fatti determinarono, nella seconda metà del XVIII secolo, una centralizzazione produttiva che cancellò il tradizionale sistema socio economico tutelato dagli Statuti di Brosso.

Si può presumere che l'adattamento al nuovo sistema produttivo non sia stato un processo indolore per gli abitanti della comunità. L'utilizzo della pirite di Brosso comportò l'abbattimento delle norme protezionistiche sostenute dagli Statuti. Inoltre essa fu alla base della costruzione a Brosso, nel 1765, della prima fabbrica di vetriolo verde (solfato di ferro), dove la pirite era sottoposta a torrefazione in speciali fornaci per poi essere utilizzata, a lavoro finito, nell'industria tintoria.

Nel 1769 si formò la società costituita dal conte Valperga e da Francesco Chiumino<sup>15</sup> che risultavano proprietari del complesso minerario esteso da Brosso a Pont Canavese.

Il 26 giugno del 1781, Vittorio Amedeo III promulgò un decreto che accordava a Francesco Chiumino il privilegio per quindici anni per la fabbricazione del vetriolo, dello spirito, dell'acqua forte, dell'allume di rocca zolfaro ed altri elementi per la produzione di colori a pittura. Inoltre nel 1783, con un altro decreto della Corte dei Conti, venne revocata l'esenzione dai diritti di dogana accordata per l'esportazione del vetriolo.

---

<sup>13</sup> Discendente dell'antica famiglia Valperga di parte ghibellina che mosse guerra contro i San Martino e i Castellamonte durante il tuchinaggio.

<sup>14</sup> La pirite è un minerale duro, fragile e pesante utilizzato per la produzione di acido solforico. Essa fonde facilmente a temperatura moderata dando origine a vapori solforosi.

<sup>15</sup> Maggiore di fanteria delle truppe del Re.

In seguito al decesso di Giuseppe Ignazio Valperga, Chiumino cedette alla famiglia Ballauri tutti i minerali provenienti dalle miniere di Brosso e di Pont Canavese di proprietà del conte, oltre che tutte le case, lavatoi, utensili ed altri oggetti relativi alle miniere e alla fabbrica di vetriolo. Con ciò Chiumino rinunciò all'esercizio e alla coltivazione delle miniere nella valle.

Ma il maggiore utilizzo della pirite è legato alla famiglia Sclopis.<sup>16</sup> Nel 1839 Luigi Michele Ballauri, divenuto proprietario del complesso minerario nel 1836, cedette ogni sua proprietà e i diritti relativi alle miniere e alla fabbrica di Brosso ai fratelli Ignazio, Giuseppe e Camillo Sclopis che erano proprietari della fabbrica di acido solforico a Torino. Ma il primo ad avviare l'attività industriale della famiglia fu Vittorio Felice Sclopis che lavorò, prima come dipendente e poi come socio, nella fabbrica che diventò la *Sclopis e C.*

In virtù di questi atti i tre fratelli Sclopis, acquisirono i diritti degli antichi possessori delle miniere delle valli di Brosso, di Pont Canavese e di Chy. I fratelli Sclopis continuarono l'estrazione della pirite per la fabbricazione del solfato di ferro, ma la produzione era ormai di poche centinaia di tonnellate in quanto non era molto elevata la richiesta dell'industria tintoria. Perciò, nel 1855, la pirite estratta dalle miniere di Brosso iniziò ad essere utilizzata, nella fabbrica Sclopis di Torino, per la produzione dell'acido solforico in sostituzione dello zolfo nativo. Pochi anni più tardi inoltre, grazie all'aumento della quantità del minerale estratto, la pirite di Brosso venne esportata pure in Francia e in Inghilterra.

Nel 1872, la fabbrica di Brosso venne demolita in quanto la produzione del solfato di ferro con la torrefazione della pirite non era più conveniente. L'industria dell'acido solforico continuò però ad alimentare l'attività mineraria con la necessità di razionalizzare la coltivazione dei giacimenti di pirite; si perfezionarono i lavori di coltivazione nei sotterranei, si adottarono nuovi mezzi di trasporto interni ed esterni, si costruirono piani inclinati e ferrovie funicolari aeree. Venne inoltre costruito, alle falde del monte Gregorio nella regione Valcava, uno stabilimento per la preparazione meccanica dei minerali e per l'arricchimento della pirite povera di zolfo, rendendo così commerciabili i minerali, che nel passato per

---

<sup>16</sup> Il palazzo del comune di Brosso si trova infatti in piazza Sclopis, a dimostrazione di come questa famiglia fosse fortemente legata alle vicende di questa comunità.

il loro debole valore in zolfo, si dovevano lasciare nei sotterranei o gettare nelle discariche come materiale inservibile.

La ricerca sistematica di materiale e l'apertura di nuove gallerie a diversi livelli di altezza, creò una rete di tunnel che raggiunse i 180 Km. Venne costruito un bacino idrico in località Gin che immagazzinava l'acqua del torrente Assa e, tramite una condotta forzata, alimentava la centrale elettrica di Valcava. Questa, oltre a soddisfare il fabbisogno delle miniere, fornì energia elettrica al comune di Brosso fin dal 1906. In regione Bore furono edificati un locale per i sorveglianti, un sito per i compressori che fornivano l'aria ai martelli pneumatici e alle gallerie senza fornelli e due grandi tubazioni per le forniture dell'acqua.

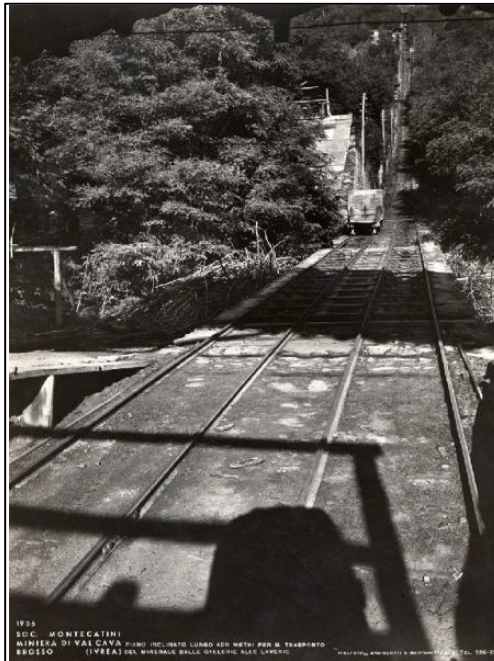
Gli impianti d'estrazione venivano così adattati e potenziati per questo nuovo uso, introducendo via via sistemi di trasporto e metodi di lavorazione innovativi. Il ciclo di lavorazione prevedeva, oltre che l'estrazione del minerale, il suo trasporto al centro di raccolta, la cernita, il lavaggio e l'arricchimento con lo zolfo. Il materiale infine veniva mandato, tramite la teleferica che univa Valcava alla stazione ferroviaria di Montaldo Dora, agli stabilimenti di Torino.

Alle miniere lavoravano uomini, donne e ragazzi. Le mansioni dei lavoratori comprendevano quelle di portaferro, di fabbro, di minatore perforatore, di trasportatore del minerale, di imboscatore che costruiva le armature di legno nelle gallerie, di crivellanti dediti cernita del materiale, di addetti alle laverie, di manutentori e di autotrasportatori.

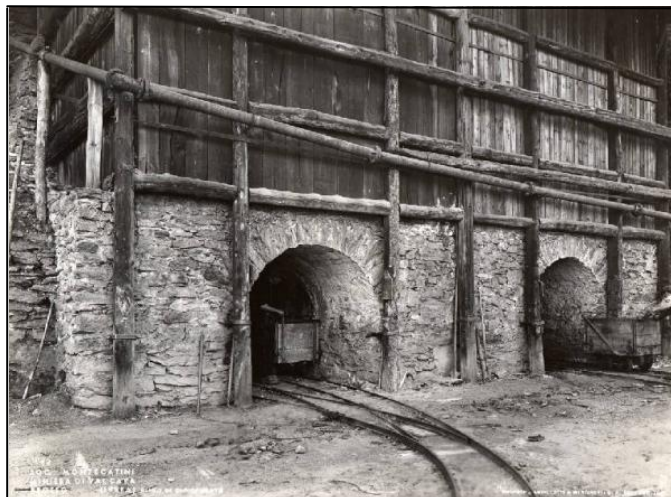
L'estrazione e l'utilizzo della pirite ebbe un'ulteriore spinta nella prima guerra mondiale, dato che l'acido solforico veniva usato per la produzione degli esplosivi.

L'attività mineraria nella valle del torrente Assa fu talmente intensa che occupò, per lungo tempo, più di cinquecento persone. In seguito, l'importazione di pirite straniera più ricca di zolfo e meno costosa e i metodi estrattivi ormai obsoleti, provocarono una graduale riduzione del personale fino alla chiusura delle miniere. Dopo la guerra iniziò infatti il declino dell'azienda che, a seguito di una serie di scioperi, chiuse nel 1931 con il passaggio delle miniere alla Montecatini che continuò ad estrarre pirite fino al 1964, anno della definitiva chiusura.

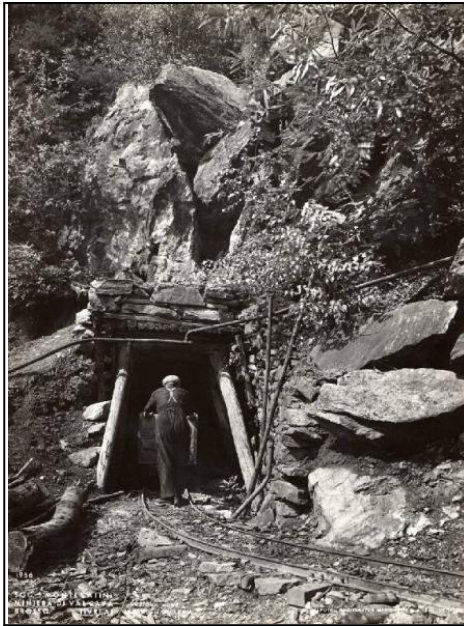
## **Le miniere di Brosso**



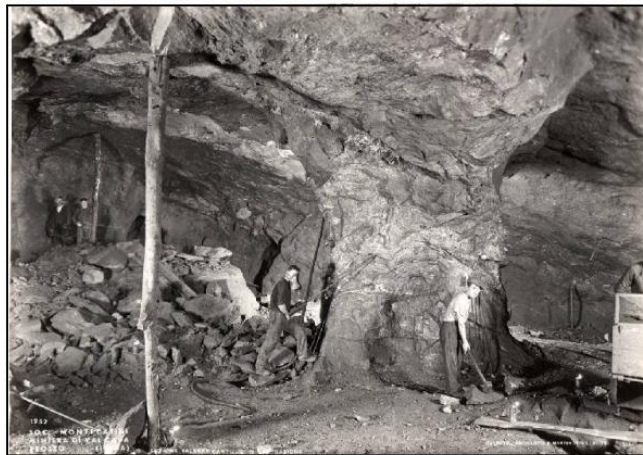
Tav. 31 Anni Quaranta, miniera di pirite. Piano inclinato per il trasporto del minerale. (Centro per la cultura d'impresa, San Giuliano Milanese, fondo Edison, EDS\_ST\_DV\_3889)



Tav. 32 Anni Quaranta. Impianto di caricamento del minerale sui vagoni. (Centro per la cultura d'impresa, San Giuliano Milanese, fondo Edison, EDS\_ST\_DV\_3901)

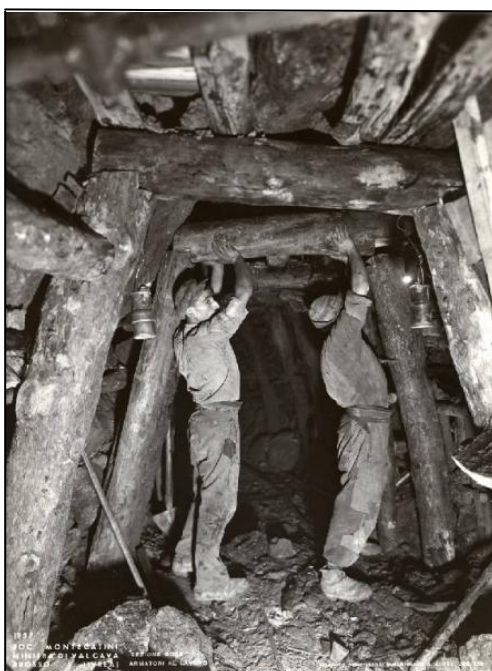


Tav. 33 Anni Quaranta. Imbocco di una galleria. (Centro per la cultura d'impresa, San Giuliano Milanese, fondo Edison, EDS\_ST\_DV\_3897)

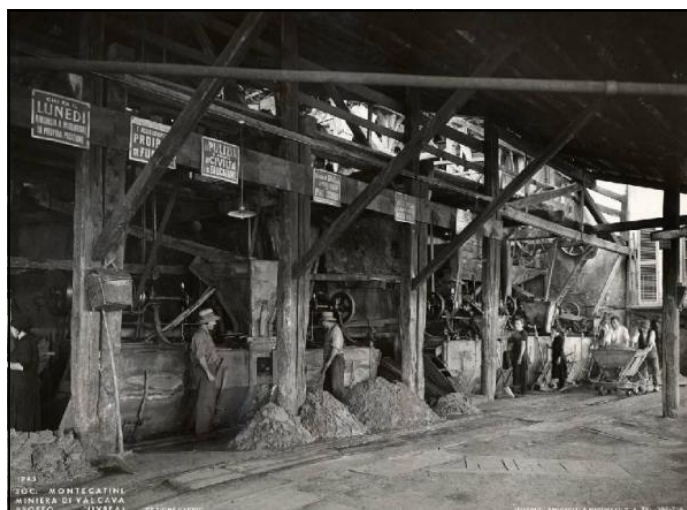


Tav. 34 Anni Quaranta. Interno della miniera di pirite. (Centro per la cultura d'impresa, San Giuliano Milanese, fondo Edison, EDS\_ST\_DV\_3890)





Tav. 35 Anni Quaranta. Armatori all'interno della miniera. (Centro per la cultura d'impresa, San Giuliano Milanese, fondo Edison, EDS\_ST\_DV\_3896)



Tav. 36 Anni Quaranta. Impianto di trattamento della pirite. (Centro per la cultura d'impresa, San Giuliano Milanese, fondo Edison, EDS\_ST\_DV\_3891)

## **6. La lavorazione del ferro e del rame: i casi di Pont Canavese e di Premana**

A Pont Canavese e a Premana, oltre alle attività mineraria e metallurgica, vi erano figure professionali capaci di lavorare la materia prima offerta dalla miniera e di produrre manufatti artigianali. L'attività mineraria assicurava quindi lavoro, non solo ai minatori, ma anche ai fabbri, ai calderai e ai ramai.<sup>1</sup>

A Pont Canavese e a Premana esisteva un'emigrazione maschile che si sviluppò accanto all'attività mineraria. A Pont Canavese vi era sia l'emigrazione stagionale dei *magnin* (in genere in inverno), con ritorni periodici ogni sei-otto mesi, sia un'emigrazione più stabile dei *paiolari* che, come gli artigiani di Premana, aprivano botteghe al di fuori della comunità. Questi ultimi essendo assenti per lunghi periodi, affidavano il settore agro-pastorale alle donne.

### **6.1 La comunità di Pont Canavese**

Dell'intero ciclo di produzione presente nelle valli Orco e Soana, che andava dall'escavazione, alla fusione del minerale, alle diverse fasi di lavorazione del metallo, alla fabbricazione di oggetti artigianali e alla loro distribuzione e commercializzazione, agli abitanti di Pont Canavese erano affidate le ultime fasi della catena produttiva.

Scarsi sono i documenti medievali relativi alle attività mineraria e metallurgica nelle Valli Orco e Soana. Le prime informazioni provengono dall'opera di Nicolis de Robilant, *Essai Geographique* del 1785-1786. Egli scrive della miniera di rame situata sulle montagne di Sparone, dove si coltivava la calcopirite. De Robilant cita inoltre le fabbriche di rame e di ferro di Pont Canavese di proprietà del conte Champigny, dove si batteva la rosetta (rame semilavorato in masselli) per fare caldaie e recipienti (M. Cima, 1986: 20).

L'unico documento medievale sono gli Statuti di "Pont e valli" del 1457 che riguardano la regolamentazione della produzione e dello smercio dei recipienti di

---

<sup>1</sup> Oltre che ai boscaioli e ai carbonai.

rame. Questa normativa, rivolta ai produttori di pentolame e ai venditori itineranti, conferma la presenza medievale di una metallurgia del rame piuttosto sviluppata, di cui però non si hanno ulteriori notizie.

Dallo “Stato dei Redditi della provincia di Ivrea” redatto dall’intendente di finanza Rezia di Mombello nel 1752, risulta che l’artigianato itinerante era prerogativa soprattutto delle comunità situate a quote più elevate. Nel documento si afferma che le migrazioni dei *magnin* coinvolgevano, seppur con proporzioni diverse, larghe fasce della popolazione valliva.

Dai dati ricavati dai quaderni del sale del 1750, è possibile ricostruire la partecipazione al fenomeno migratorio degli abitanti di ogni frazione del Comune di Pont Canavese dagli ultimi anni del ‘600 ai primi del ‘700.

	<u>Nuclei familiari</u>	<u>Popolazione totale</u>	<u>Popolazione superiore a 5 anni</u>	<u>Nuclei più poveri</u>	<u>Popolazione povera</u>	<u>Nuclei con emigranti</u>	<u>Popolazione emigrante</u>
<u>Sparone</u>	283	1545	1356	78	312	193	389
<u>Ceresole</u>	85	440	375	19	68	73	193
<u>Frassinetto</u>	182	1212	990	22	81	146	309
<u>Ribordone</u>	168	809	680	16	70	132	276
<u>Locana</u>	533	2583	2136	99	323	348	622
<u>Noasca</u>	128	691	589	23	73	108	349
	1379	7280	6126	257	927	1000	2138

**Tabella 1** Distribuzione della popolazione nelle comunità dell’asse vallivo dell’Orco.<sup>2</sup>

I dati esposti in tabella confermano quanto scritto nello “Stato dei Redditi della provincia di Ivrea”. A fornire le più alte percentuali di emigrazione nelle frazioni del Comune di Pont Canavese sono le comunità di Ceresole, Frassinetto, Ribordone e Noasca, tutte poste a quote elevate. Ma anche all’interno di esse si può riscontrare una differenza se si considerano gli individui partecipanti all’emigrazione anziché i nuclei. A Ceresole oltre la metà dei maggiori di 5 anni emigrava, mentre a Frassinetto, situato in un territorio solo in parte favorevole all’agricoltura, l’emigrazione interessava circa il 30% della popolazione in età superiore ai 5 anni.

<sup>2</sup> Tabella ripresa da M. Cima, 1986: 44.

La collocazione dei diversi centri nella valle offriva quindi possibilità economiche diverse. A fondovalle le comunità di Doblazio, di Oltresoana e di Boetti, basavano la loro economia sull'agricoltura e non ricorrevano all'emigrazione.

L'area dove si concentrava il maggior numero di emigranti era la zona alla destra orografica del fiume Soana e a sinistra del torrente Orco.

Nella valle Orco sembra quindi che l'artigianato del rame, legato al commercio ambulante, fosse presente soprattutto là dove l'ambiente fisico era meno favorevole alla coltivazione agricola e maggiormente legato all'attività estrattiva e metallurgica. Ma la sola presenza di miniere non giustifica il fenomeno migratorio. Per esempio nella vicina valle di Brosso, nonostante fosse ricca di ferro, non ci sono mai stati casi di emigrazione stagionale legata all'artigianato del ferro.

È probabile che la spiegazione risieda nel diverso utilizzo dei due materiali. Mentre il ferro di Brosso era materia prima per la produzione industriale, il rame era legato alla produzione di oggetti di uso domestico ed era smerciato da commercianti ambulanti. Anche prima dell'industrializzazione delle miniere e dei forni di Brosso, gli attrezzi da lavoro fabbricati con il ferro erano commercializzati su piccola scala. Questo per la politica protezionistica degli Statuti che sanzionava chi vendeva i propri prodotti al di fuori della valle.

Dalla *Descriptio status Ponti et Vallium* del 1545, redatta dal commissario ducale Ubertino Marruchi e dal notaio Matteo Roscio di Pont, che descrive la situazione economica degli abitanti delle valli Orco e Soana, risulta che i *magnin* lasciavano il paese tra agosto e ottobre, per tornare sette o otto mesi dopo.

Si può pensare che il fenomeno migratorio fosse dovuto alla povertà di certe famiglie che, non avendo abbastanza risorse per sopravvivere, erano costrette ad emigrare. Dalle consegne del sale del XVIII secolo, risulta però che al fenomeno migratorio non partecipava nessun membro degli strati più poveri. Tutte le famiglie dei *magnin* erano infatti proprietarie di beni immobili e di capi di bestiame. Degli undici alpeggi posseduti dagli abitanti di Pont Canavese, cinque erano di proprietà dei *magnin*. Inoltre dei 21 banchi della chiesa parrocchiale del paese, cui avevano diritto le famiglie di status sociale elevato, due erano riservati alle famiglie degli emigranti.

Un fattore importante che rendeva possibile le emigrazioni dei *magnin* erano le numerose botteghe dei *paiolari* distribuite fuori dal paese, che rappresentavano un

punto di riferimento per i primi che commercializzavano gli oggetti di rame fabbricati dai secondi. I *magnin*, oltre a vendere i manufatti non direttamente prodotti, erano anche artigiani che provvedevano alla riparazione e alla stagnazione in loco della stoviglieria usata. Il loro lavoro continuò fino alla prima metà nel Novecento ma, con la scomparsa del rame dall'uso domestico, il mestiere di *magnin* cessò di esistere.

Il lavoro del *magnin* non richiedeva un elevato grado di specializzazione e, di conseguenza, nemmeno un lungo periodo di apprendistato. A circa quindici anni si iniziava a praticare il mestiere, dopo aver appreso i procedimenti necessari a compiere adeguatamente la stagnatura che prevedeva anche la tecnica di pulizia dei metalli, il dosaggio degli acidi, la gradazione del calore.

Il bagaglio di strumenti che portavano appresso era contenuto nella *trida*, una cassetta di legno, munita di coperchio e di una cinghia per poterla portare a spalla e comprendeva il martello per battere le lastre di rame, la mazzuola per togliere le ammaccature, le forbici per tagliare la lamiera, la *ciodera* (attrezzo di ferro con buchi di diverso diametro, usato per confezionare i chiodi ricavati da pezzetti di rame), l'incudinella (piccola incudine d'acciaio fissata su un pezzo di legno che veniva tenuta tra le ginocchia), il polso (attrezzo di ferro utilizzato per ribattere i chiodi), la tenaglia (usata per mettere o togliere dal fuoco l'oggetto da riparare), il mantice (per ravvivare il fuoco necessario alle operazioni di saldatura e di stagnatura), lo stagno, l'acido muriatico e l'ovatta.

I *magnin* lavoravano da soli o, più spesso, in squadre di due o tre persone con qualche ragazzo che si univa come garzone per imparare il mestiere. Giunti nel paese di destinazione, dopo essersi divisi le zone, i *magnin* percorrevano il proprio giro annunciandosi ciascuno con un grido di richiamo particolare, in modo da farsi riconoscere dai propri clienti abituali. Le riparazioni venivano eseguite sul posto, nei cortili o sotto i portoni delle case oppure, dopo aver radunato tutti gli oggetti da stagnare, nella piazza del paese. La clientela era rappresentata da singole famiglie ma, in alcuni casi, anche da grossi enti: ospedali, caserme ecc. Il pagamento, almeno nei primi anni del '900, avveniva quasi sempre in denaro, solo raramente in forma mista, denaro e cibo, anche se è presumibile che in precedenza quest'ultima forma di pagamento fosse più ricorrente. Proprio per questo, il mestiere del *magnin*, sebbene discontinuo, era piuttosto redditizio.

Non esistevano *magnin* donne; come si è detto le mogli dei *magnin* rimanevano a Pont Canavese a curare il bestiame e gli orti. Essi erano quindi spesso costretti a prepararsi il cibo da soli oppure usavano ritrovarsi nelle osterie che rappresentavano un importante punto di ritrovo con *magnin* distribuiti in altre zone o con altri ambulanti, generalmente del nord Italia, oppure con quegli abitanti del posto con cui si era generata una certa fiducia.

Il domicilio per la notte era costituito di solito dai fienili, chiesti in uso gratuitamente ai clienti presso i quali ci si fermava a fare le riparazioni, o a gente della zona con cui si era in rapporto d'amicizia. Altri invece pernottavano nelle botteghe di alcuni *paiolari* fuori paese.

Nonostante le migrazioni i *magnin* erano sempre presenti a Pont Canavese in occasione di precise ricorrenze festive come all'inizio di novembre per la festa dei Morti, a Natale e a Pasqua.

La frequente mancanza di una dimora fissa all'interno dell'area di lavoro, costringeva i *magnin* alla solidarietà reciproca, ma anche a rapporti sociali ed economici diversi con la gente del luogo di lavoro. Questo fenomeno è comprovato anche dal fatto che i *magnin* utilizzavano tra loro un gergo, indipendente dai dialetti della valle di provenienza, esclusivamente usato dai soggetti maschi e costruito in relazione alle operazioni tecnologiche legate alla lavorazione del rame.

I fenomeni migratori di alcuni membri della popolazione di Pont Canavese erano relativi a particolari fasce sociali a cui corrispondevano determinati livelli economici. In paese vi erano i notai liberi professionisti, i contadini proprietari di qualche piccolo appezzamento di terra, gli artigiani e i lavoratori giornalieri. La partecipazione all'emigrazione tagliava orizzontalmente, con proporzioni diverse, la seconda e la terza categoria.

La famiglia congiunta, che aveva un po' di terra ed una casa in paese, era propria di chi emigrava (*magnin, paiolari*). Le classi povere, costituite da lavoratori senza terra, formavano invece famiglie nucleari; il figlio sposato in questo caso abbandonava la casa paterna e andava in affitto.

Un'ulteriore riflessione sul fenomeno migratorio è possibile grazie al confronto delle Consegne del sale di Pont del 1721 e del 1789. Dalle prime emerge che 33 famiglie di Pont Canavese, su un totale di 148 interessate all'emigrazione, svolgevano un'attività diversa rispetto a quella della lavorazione del rame. Oltre ai

*paiolari* e ai *magnin*, le altre categorie soggette all'emigrazione erano i *bigolotti* (artigiani della seta), i *reseghini* (segantini), gli *affiatori* (conciatori di pelle) e mercanti vari.

Il confronto tra le Consegne del sale del 1721 e quelle del 1789, mostra come in queste ultime vi sia un notevole incremento del numero dei *paiolari* in rapporto agli altri artigiani itineranti. Nel 1721, tra le famiglie che contavano almeno una persona che emigrava, 106 erano *magnin*, 12 i *bigolotti*, 5 i *paiolari* e 6 i gestori di negozi di rame. Nel 1789 si contavano invece 109 *magnin*, 5 *bigolotti*, 6 battitori di rame e 42 *paiolari*. Nello stesso anno non compaiono invece i *reseghini*, gli *affiatori*, i mercanti di generi vari e i gestori di negozi di rame.

A distanza di circa settant'anni, il numero dei *magnin* che emigravano risultava pressoché costante, mentre aumentava quello dei *paiolari*. La spiegazione di questo incremento si può giustificare con una maggiore possibilità economica dei *paiolari* e con la complessiva importanza che aveva assunto l'emigrazione e la lavorazione del rame rispetto ad altre attività su cui le famiglie pontesi potevano contare.

Alcuni *paiolari*, oltre ad avere botteghe al di fuori del paese, possedevano anche botteghe a Pont Canavese dove lavoravano il rame ed il ferro.

Nelle botteghe avveniva l'ultima fase della lavorazione del metallo per la fabbricazione di oggetti d'uso domestico, prima della loro commercializzazione.

La materia prima del *paiolaro* era il semilavorato prodotto, nella ramera, al maglio. Nella ramera, dopo l'arrostimento, si procedeva alla colata del metallo. Il maestro eliminava i residui della combustione e le scorie galleggianti lasciando solo il metallo liquido. Quest'ultimo veniva colato in forme di terra cotta di varie dimensioni. Il metallo veniva coperto con della cenere per evitare il raffreddamento brusco della superficie che avrebbe causato la frattura. Il liquido raffreddando produceva dei piccoli lingotti di forma lenticolare.

A volte a quest'ultima fase seguiva anche una prima battitura al maglio per sfruttare il calore dei lingotti e per formare dei dischi. Questi ultimi rappresentavano il semilavorato di partenza per la produzione di qualsiasi forma vascolare. Attraverso un successivo riscaldamento alla forgia, il maestro otteneva forme sempre più concave fino a produrre singoli pezzi dello spessore di 4 o 5 millimetri che venivano poi regolarizzati sui bordi. Dopo varie operazioni, si

passava alla fase più delicata della realizzazione della forma finale. Veniva costruita una matrice formata di due pezzi; si riponeva la palla all'interno di quest'ultima, opportunamente riscaldata e con un martello si ripiegavano i margini. Seguiva quindi l'ultimo riscaldamento alla forgia e la definitiva battitura al maglio e la rifinitura dei bordi.

Spesso però quest'ultima operazione veniva svolta direttamente dal *paiolaro*. In seguito egli eseguiva le operazioni di battitura su due diversi tipi di incudine, a seconda che si lavorassero i fianchi del paiolo oppure il fondo. La realizzazione finale del manufatto avveniva tramite la martellatura con un mazzuolo che rendeva la superficie sfaccettata. Dopo aver reso omogeneo il bordo veniva fissato un anello di ferro. L'ultima fase della lavorazione consisteva nella stagnatura interna dei paioli.

La dimensione delle botteghe dei *paiolari* dipendeva dal livello economico della famiglia proprietaria; grazie a questa attività, alcune famiglie si arricchirono notevolmente. Un esempio è rappresentato dalla famiglia Signorelli, i cui discendenti erano ancora presenti in paese alla fine dell'Ottocento. Nella seconda metà XVII secolo Giovanni Domenico Signorelli, acquistò i diritti di sfruttamento di una roggia; il primo impianto della famiglia fu una fucina per la forgiatura dotata di fornello di fusione.

Importanti sono gli *Atti Ufficiali di divisione delli signori Signorelli di Courgné* stilati dopo la morte di Giovanni Domenico. Essi sono interessanti in quanto contengono l'elenco dettagliato di tutti gli impianti, macchinari e attrezzi in dotazione alle singole strutture che egli lasciò in eredità ai suoi quattro figli maschi. Il complesso produttivo consisteva in due fucine, due oliari, un follone e un pestatoio per la canapa. Durante la sua vita Giovanni Domenico, probabilmente per sottolineare lo status sociale raggiunto, diede ai figli una buona istruzione (uno era medico, un altro avvocato); essi però impararono anche il mestiere del padre in modo da succedergli nella conduzione dell'azienda dopo la sua morte. Egli in vita detenne la proprietà di tutti i suoi beni immobili e mobili, abbandonando solo negli ultimi anni le attività della fucina, limitandosi alla supervisione e alla direzione dell'azienda, oltre che alle attività agro-pastorali.

Il caso Signorelli rappresenta un esempio di successo dell'officina artigianale familiare legata anche ai primi meccanismi economici capitalistici. L'attività di

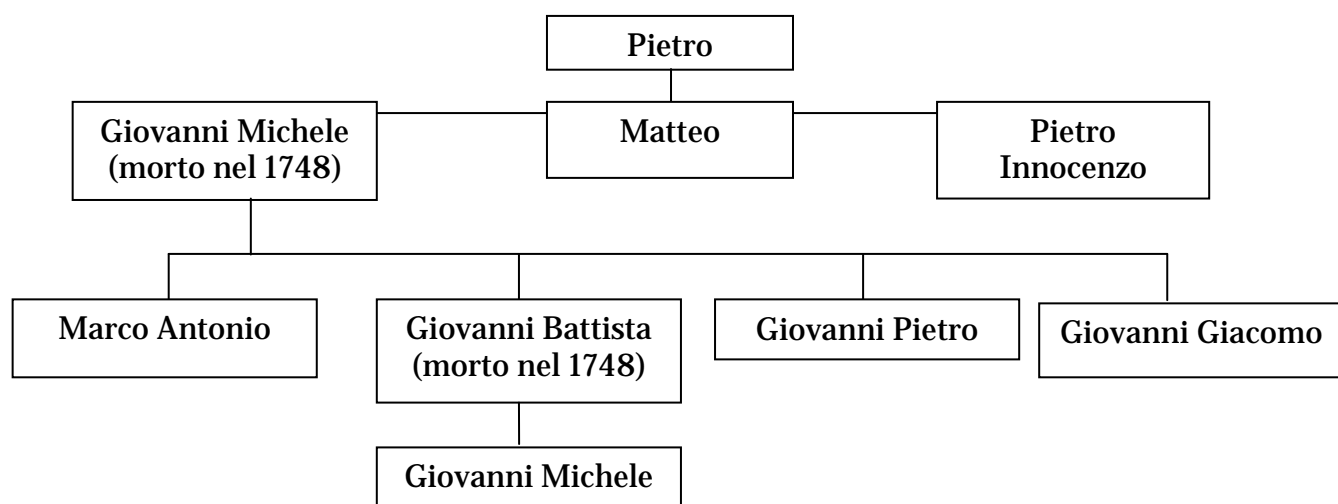


Giovanni Domenico si basava, oltre che sulle conoscenze tradizionali legate all'artigianato del rame, anche sull'utilizzo di nuove strutture produttive ed economiche miranti a produrre beni a costi ridotti. Accanto alla fucina vi erano infatti altre due botteghe dove si recuperava parte della materia prima necessaria al funzionamento delle fucine che venivano alimentate anche di rame rotto da riciclare.

La famiglia Signorelli cooperava pure con gli altri *paiolari* e con i *magnin*, soprattutto per l'apprendimento delle tecniche lavorative del rame e per conoscere le aree commerciali strategiche dove gli artigiani ambulanti si recavano per vendere il pentolame.

Per ricostruire l'ambiente in cui operavano i *paiolari* è interessante riportare l'esempio della famiglia Magnino di Sparone, che possedeva un negozio a Chivasso tra gli ultimi anni del 1600 e la fine del 1700.

Alla morte di Giovanni Battista Magnino, nell'autunno del 1748, seguì quella del padre Giovanni Michele. L'erede universale risultava essere quindi il figlio di Giovanni Battista che portava lo stesso nome del nonno.



**Schema 1** Albero genealogico di Giovanni Michele<sup>3</sup>

<sup>3</sup> Schema ripreso da M. Cima, 1986: 123.

La minore età di Giovanni Michele determinò l'esigenza di stilare un inventario tutelare dell'eredità che garantisse una gestione dei beni da parte dei custodi.

Questo documento è fondamentale anche per conoscere le tecniche tradizionali utilizzate per produrre gli oggetti di rame per l'uso domestico e per capire come la bottega dei *paiolari* era strutturata.

Nella bottega dei Magnino, al momento dell'inventario, erano presenti numerosi paioli battuti, alcuni dei quali non ancora ferrati, del peso (stimati secondo un paiolaro di Brà) di due rubbi.<sup>4</sup> Oltre ai paioli c'erano anche vari tipi di marmitte, casseruole, padelle, coperchi, scaldalatti e diversi manici di pentole; vi erano inoltre diversi martelli per battere il rame, tenaglie, forbici, compassi, bauli, un materasso, una sedia a fianco di due brande con due coperte, sette lenzuola e tre sgabelli.

Da queste informazioni è deducibile l'usanza dei lavoratori di permanere molte ore nella bottega.

La presenza di un materasso a fianco di due brande fa ipotizzare una gerarchia nel gruppo degli artigiani: il *paiolaro* poteva essere affiancato da due o tre aiutanti.

Il documento è interessante anche per capire le potenzialità economiche dell'impresa. Nella bottega era conservato rame per il peso di 35 rubbi ed il suo valore ammontava a 750 lire. Calcolando per difetto (in quanto si esclude il peso del ferro per la cordatura e per realizzare il manico del paiolo), se si considera che un paiolo di medie dimensioni pesava circa tre chilogrammi, è possibile stimare che il materiale in bottega fosse sufficiente per la produzione di un centinaio di paioli.

Questo fa pensare che la bottega dei Magnino avesse solide basi economiche. Ciò trova conferma anche dalle diverse proprietà della famiglia. Tra queste vi erano molti piccoli appezzamenti di terreno a campo, a prato, a bosco e a pascolo. Contemporaneamente però lo stato dei debiti della famiglia era elevato ed ammontava ad una cifra complessiva di 4488 lire. Buona parte del debito derivava dall'acquisto del rame, per un valore di 2500 lire. Inoltre alla data in cui fu stilato l'inventario la famiglia aveva già venduto sette delle otto mucche e l'alpe di sua proprietà (M. Cima, 1986: 123).

---

<sup>4</sup> Un rubbo corrisponde a 9,221 chilogrammi.

Dal 1745 fino alla morte di Giovanni Michele e di Giovanni Battista e fino alla data in cui fu stilato l'inventario, nessun membro della famiglia compare come acquirente in atti legali d'acquisto, come è sintetizzato dalla tabella che segue:

<u>1650</u> <u>/ '55</u>	<u>1695</u> <u>/</u> <u>1700</u>	<u>1705/</u> <u>'10</u>	<u>1710/</u> <u>'15</u>	<u>1720/</u> <u>'25</u>	<u>1725/</u> <u>'30</u>	<u>1730/</u> <u>'35</u>	<u>1735</u> <u>/ '40</u>	<u>1740/</u> <u>'45</u>	<u>1745/ '50</u>
+	+	*	*	*	*	*	*	X	
	*	*	*	*		*	X	X	
	*	*				X	X	X	
	*					X	X	X	
						X		X	
						X			

**Tabella 2** Contratti di acquisto realizzati dalla famiglia di Giovanni Michele Magnino.<sup>5</sup>

- + acquisti effettuati da ascendenti;
- \* acquisti effettuati da Giovanni Michele;
- x acquisti effettuati da Marco Antonio.

La bottega era gestita in comunione da Giovanni Michele e i suoi quattro figli. Anche dopo la morte di Giovanni Battista e del padre, gli altri membri della famiglia continuarono a costituire un unico nucleo familiare.

Per un lungo periodo l'attività artigianale della bottega continuò grazie al lavoro dei cinque uomini della famiglia. Questo consentì di convertire gli sforzi comuni nell'acquisto di terreni e di animali.

Dalla tabella si vede che dal 1730 al 1745 ci fu il periodo di maggiore espansione della famiglia, iniziato con il raggiungimento della piena maturità dei giovani. Ma la morte quasi concomitante di Giovanni Battista e di Giovanni Michele, le cui braccia sembravano non ancora sostituibili, aveva ridotto notevolmente le potenzialità dell'impresa artigiana. Inoltre bisognava pensare anche al mantenimento dei bambini e delle donne.

Rotto il precedente equilibrio, era necessario ridimensionare anche l'utilizzo delle altre fonti di reddito. Questo può spiegare la vendita dell'alpeggio e dei capi di bestiame.

<sup>5</sup> Tabella ripresa da M. Cima, 1986: 124.

La struttura della bottega ricalcava la struttura della famiglia. A Pont Canavese, e come si vedrà anche per Premana, il genitore che si ritirava dall'officina per raggiunti limiti di età rimaneva comunque il padrone e conservava il potere decisionale. I figli, soci dell'officina, davano a lui i guadagni. La direzione andava invece al fratello maggiore. Se il numero dei fratelli eccedeva le necessità economiche dell'officina, il maggiore comperava le loro quote liquidandoli in denaro o dando in cambio la sua parte di eredità di campi, case ecc. A differenza delle proprietà dei terreni, la bottega non veniva fisicamente spezzettata, ma costituiva sempre un'unità. Veniva semmai spezzettata la sua proprietà in più quote.

Le famiglie i cui maschi emigravano, nonostante la doppia economia maschile/femminile, costituivano comunque un tipo di famiglia congiunta ed un'unità economica.

## 6.2 La comunità di Premana

L'economia di Premana, come quella di Pont Canavese, si basava principalmente sulla lavorazione del metallo e sull'emigrazione degli uomini. Le donne rimanevano in paese per dedicarsi agli orti ed al bestiame.

Già all'inizio del XV secolo, a Premana vi era un'importante attività mineraria e siderurgica principalmente affidata a uomini forestieri e di altre comunità della Valsassina; la produzione di manufatti in ferro, lavorati in officine col maglio, era invece svolta dagli artigiani premanesi sia in paese che lungo il torrente Varrone.

La specificità economica di Premana non può prescindere dalla considerazione del contesto socio-economico dell'intera Valsassina. Quest'ultima comprende la Valle Pioverna, la Valle del Varrone e la Valle di Perledo. Premana, in alta Val Varrone, è l'ultimo paese della Valsassina a mille metri di quota. Le miniere si estendevano da Foppagrande al Lago dell'Inferno. Qui si estraeva la siderite, l'ematite, la barite ed il quarzo.

Scarsa è la documentazione sull'attività mineraria, soprattutto per il periodo medievale. Dai documenti risulta però che la Valsassina era percorsa da maestranze che provenivano dalla Val Brembana, dalla Val Camonica e, in misura

minore, anche dalla Val Seriana. Vi erano anche minatori tedeschi e fonditori vicentini e tedeschi, chiamati per la riduzione dei materiali non ferrosi.

I più antichi documenti minerari riguardano le attività metallurgiche dell'alta valle. Tra questi vi sono le concessioni del 1294 e del 1297, rinnovate nel 1345, relative alle compagnie minerarie per lo sfruttamento delle vene argentifere in Valtorta. Alla fine del 1200, erano presenti a Lecco fucine dove si lavorava il ferro proveniente dalla Valssasina. Il primo documento che parla di un forno presso Premana risale al 1253 di proprietà della famiglia Denti di Bellano.

La documentazione archivistica è lacunosa fino alla metà del XVI secolo; solo in un documento si fa cenno ai numerosi scavi per l'estrazione della galena argentifera presso Parto San Pietro.

Nel XV secolo la politica mercantile del Ducato di Milano sosteneva la produzione mineraria ed incoraggiava le importazioni di prodotti grezzi e di semilavorati. Nel 1447 Gian Galeazzo Visconti abolì il dazio sulla ferrarezza (M. Tizzoni, 1998: 18).

La politica dei Duchi di Milano fu vantaggiosa nel breve termine ma dannosa nel lungo periodo. Nonostante gli ampi permessi di ricerca, Milano doveva essere l'unico mercato per i metalli estratti o importati nel Ducato. La mancanza di concorrenza comportava un mancato stimolo di rinnovamento nel campo tecnologico e di adeguamento alle richieste del mercato.

In Valsassina si lavorava in miniera dall'autunno alla primavera. I minatori provenienti dalle valli vicine potevano così dedicarsi, nel resto dell'anno, alle attività agro-silvo-pastorali di auto sussistenza. In inverno, la minor presenza di acqua, riduceva il pericolo di crolli in galleria e la formazione di gas tossici a causa dell'acqua che si depositava sul minerale. Nelle fonti non è documentata la presenza di corporazioni o di forme associative tra i minatori e gli addetti alla metallurgia. Questo presumibilmente per il fatto che l'attività estrattiva era stagionale.

In Valsassina le miniere e gli impianti siderurgici erano suddivisi in parti o quote. Questo genere di possesso comportò un "azionariato diffuso" tra gli abitanti delle comunità che cercavano d'investire i loro capitali. Tale meccanismo portò alcune famiglie, che avevano raggiunto un certo benessere economico, ad acquistare le quote di terzi in modo da diventare gli esclusivi possessori delle miniere e dei forni.

Per essere proprietari di forni e di fucine bisognava appartenere ad una delle famiglie dei maggiorenti.

Un fenomeno di grande portata in tutta la Valsassina era l'emigrazione. Accanto a quella siderurgica, c'era anche quella dei venditori ambulanti di minuterie metalliche. L'emigrazione delle maestranze siderurgiche valsassinesi è attestata sin dal XV secolo. Il fenomeno migratorio riguardava, oltre le maestranze qualificate, anche persone che emigravano per miseria.

L'emigrazione riguardava anche gli abitanti di Premana. I premanesi non erano minatori; sui Monti Varrone e Artino i minatori erano quelli di Introbbio. Non erano nemmeno fonditori, dato che questo mestiere (come quello di carbonai) era esclusivo dei bergamaschi.

Dai documenti, i premanesi risultano essere soltanto fabbri e calderai destinati all'emigrazione. Altri abitanti erano mulattieri per il trasporto del carbone agli impianti. È probabile che questi fossero giovani non ancora emigranti o uomini, che per vari motivi, non partecipavano all'emigrazione.

La maggior parte dei premanesi emigrava nello Stato Veneto. Mentre non si hanno elementi sufficienti per chiarire i motivi e l'entità di questa emigrazione prima della metà del XVI secolo, si sa invece del massiccio flusso migratorio di manodopera maschile alla fine del 1500 e proseguito, con andamento alterno, fino a quasi la metà del XIX secolo.

Difficile è valutare il numero di emigranti premanesi a causa della mancanza di documentazione. Si possono però avanzare alcune ipotesi sulle cause del fenomeno migratorio soprattutto nello Stato veneto. Anche se il mestiere degli uomini di Premana era quello di lavorare il ferro, essi non possedevano però quello del loro territorio. Per averlo dovevano comprarlo o rubarlo. Solo i forestieri erano i protagonisti nell'estrazione e nella fusione. Nulla legava quindi il fabbro premanese al ferro della sua terra. Nello stesso tempo la Repubblica veneta, verso cui si rivolse la maggior parte dei premanesi offrì, dal XVI al XVIII secolo, condizioni economiche più vantaggiose per i fabbri, incentivando così l'emigrazione.

Quella di Premana era un'*emigrazione tornante* fondata sull'istituzione familiare, con l'integrazione funzionale del settore d'auto sussistenza riservato alle donne e la migrazione di uomini per la produzione di beni scambiabili con denaro. I

premanesi non furono mai arrotini o coltellai ambulanti (salvo rari casi); essi preferivano aprirsi una piccola bottega di coltelli esercitando stabilmente il mestiere di arrotini.

Esiste una leggenda a Premana a proposito dell'emigrazione dei premanesi a Venezia. Si racconta che gli abitanti della comunità vi si recavano, dopo il 1200, allo scopo di imbarcarsi per la Spagna. Nella Valsassina i premanesi incontrarono però il *Lasco* (un bandito che impediva il passaggio dei viandanti) che li derubò. I premanesi persero così la nave e decisero, una volta giunti a Venezia, di fermarsi nella città dove, a Santa Maria Formosa, aprirono una fabbrica di armi e coltelli. Vedendo che l'impresa fruttava, decisero di fare la spola ogni sei mesi. È probabile che la figura del *Lasco* simboleggi i briganti che infestavano la Valsassina e che le autorità del Ducato di Milano non riuscivano ad eliminare; i briganti avevano la protezione dello Stato Veneto in cui essi si rifugiavano dopo i loro saccheggi. Gli stati nemici mantenevano spesso una situazione di guerriglia tesa a danneggiare l'avversario, che in realtà era solo fonte di peripezie per gli abitanti dei paesi della valle. Si tramanda ancora a Premana la leggenda di una emigrazione a Madrid attorno al 1600, dove i premanesi andarono a fabbricare spade.

La presenza degli uomini di Premana è attestata a Venezia fin dal 1500, quando nelle liste delle cariche dell'arte dei Fabbri cominciarono ad apparire anche cognomi premanesi, che nei secoli successivi si moltiplicarono, occupando anche posti di rilievo. Vi erano anche altre colonie premanesi a Carrara, Bergamo, Torino, Verona, ma esse erano più recenti ed erano una conseguenza dell'uscita di premanesi dal capoluogo veneto.

I premanesi a Venezia impiantarono botteghe artigiane di fabbro per la lavorazione del ferro battuto, delle serrature,<sup>6</sup> e dei ferri da gondola. Questi ultimi erano sgrossati al maglio a Premana e poi mandati a Venezia, dove erano riuniti ed adattati alle barche. Una parte delle lavorazioni del ferro eventualmente eccedenti, potevano essere realizzate a Premana da alcuni anziani, ognuno dei quali aveva in casa una piccola attrezzatura. Con Venezia si creava quindi una solidarietà

---

<sup>6</sup> Si racconta avessero fatto le inferriate e le serrature delle carceri.

reciproca che dava luogo ad una pratica del “lavorare insieme” tra premanesi in colonia e premanesi in patria.<sup>7</sup>

Gli emigrati erano organizzati nella confraternita della Scuola di San Rocco, che nel 1793, divenne di San Rocco e Sant’Ilario. Essa aveva a Premana l’oratorio ed un responsabile che teneva i contatti in paese, oltre a controllare la correttezza dei lavori, delle offerte e quant’altro patrocinato dalla scuola. Quest’ultima inoltre funzionava come società di mutuo soccorso; dietro un pagamento di una quota d’iscrizione veniva garantita l’assistenza ospedaliera, la dote alle ragazze, l’intervento in caso di difficoltà finanziarie ecc. (G. Bertolotti & al., 1979: 284). Inoltre la scuola faceva fronte, con offerte e sovvenzioni, alle necessità del paese d’origine, per la costruzione di chiese ed altri bisogni di carattere religioso.

In questo modo la scuola creava anche le condizioni per la riproduzione dei rapporti tra premanesi fuori paese, i quali facevano comunità a sé. In casa essi parlavano il dialetto premanese, anche se le donne di Premana sostenevano che i mariti, quando tornavano in paese, parlavano veneziano (causa evidente di una koinè linguistica veneziano-premanese).

Inoltre gli uomini tenevano costanti rapporti con il paese, non solo attraverso i periodici ritorni, ma anche con un continuo interessamento su quanto succedeva in paese. I coloni premanesi si ritrovavano sempre tra di loro nelle osterie per conversare e giocare a carte. L’intera colonia si riuniva informalmente ogni domenica in piazza San Marco; riunioni formali avvenivano invece ogni sei mesi in occasione della festa di San Rocco e Sant’Ilario (la terza domenica di luglio) e in occasione del capitolo della scuola (l’ultima domenica di gennaio).

Gli uomini rientravano a Premana solitamente ogni due anni, per un periodo di due o tre mesi. Se in officina lavoravano più soci, per esempio due fratelli, si organizzavano turni per il ritorno. Si facevano per esempio 18 mesi a Venezia e 6 mesi a Premana, oppure un anno a Venezia e un anno a Premana. I periodi del ritorno erano liberi, cioè non determinati da scadenze del calendario agricolo.

A volte le mogli andavano a Venezia a trovare i mariti, ma comunque i figli nascevano tutti in paese e vedevano il padre anche dopo uno o due anni. Quando il

---

<sup>7</sup> Si effettuava anche uno scambio alimentare tra Premana e Venezia. Quando i premanesi ripartivano portavano con sé prodotti tipici del paese (burro, formaggio ecc.) che in colonia dividevano con gli altri premanesi.



marito tornava, pagava al fornitore il conto per la merce acquistata (farina, riso, zucchero sale, pasta), in quanto la moglie non disponeva personalmente di denaro liquido. Le rimesse degli emigranti venivano infatti inviate al capofamiglia che deteneva l'amministrazione dell'azienda familiare. I rapporti con i veneziani erano corretti, ma distaccati.

Dopo la prima guerra mondiale iniziò però la lenta dissoluzione della famiglia doppia, con le donne a Premana e gli uomini in colonia. Ciò sia a causa di matrimoni misti di uomini premanesi che sposavano donne veneziane, sia perché i coloni cominciarono a trasferire a Venezia l'intera famiglia, allentando progressivamente i rapporti con la comunità. Oggi non esistono più famiglie scisse secondo il modello tradizionale. I premanesi delle colonie tornano ogni anno, per le ferie, a Premana e le mogli e i figli vi passano i tre mesi estivi.

I fabbri costituivano gli emigranti più ricchi, ma non erano i soli che si allontanavano dal paese. Soprattutto dagli anni Sessanta, un numero consistente di uomini cominciò ad emigrare anche in Svizzera come muratori, andando lì stagionalmente in primavera e in estate e tornando a Premana in inverno. Vi erano poi minatori che emigravano per i lavori nei trafori in Svizzera e in Germania, probabilmente eredi della vecchia tradizione di miniera di quei minatori forestieri presenti un tempo in paese.

### 6.3 Le officine a Premana

Il XVIII secolo fu per Premana un periodo di profonde trasformazioni socio-economiche. Vi fu un miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti ed uno dei sintomi di tale cambiamento fu la comparsa di tessuti e monili d'importazione veneziana che giunsero in paese grazie ai fabbri emigrati.

Da sempre l'attività mineraria interessò i governi e gli imprenditori forestieri, in quanto essa non poteva essere adeguatamente sfruttata dai premanesi a causa dei grandi investimenti necessari per il funzionamento delle miniere e per l'avviamento dei forni fusori.

Coloro quindi che traevano i maggiori profitti dall'economia siderurgica non risiedevano di solito a Premana e apparivano quindi personaggi lontani agli

abitanti della comunità. Gli imprenditori arrivavano a Premana prevalentemente dal Bergamasco o dai più importanti centri della Valsassina, come per esempio gli Arrigoni e i Manzoni.

Dopo la chiusura delle miniere, il mancato sviluppo capitalistico modificò lo schema di divisione del lavoro. Sparirono del tutto i forestieri dal paese. Gli imprenditori e la manodopera (minatori e fonditori) non avevano più interesse di rimanere a Premana per mancanza di investimenti e di lavoro. La crisi della siderurgia accentuò inoltre l'importanza della proprietà terriera per i premanesi.

Fino al secondo dopoguerra però Premana continuava comunque a basarsi sull'equilibrio del rapporto tra popolazione e risorse del territorio, poco mutato con le prime industrie di Sanelli e di Codega per la produzione di coltelli. Inoltre il legame con il paese per gli uomini che emigravano, non faceva altro che rafforzarsi proprio per la convinzione che in esso si conservava per ciascuno la possibilità di avere un dominio diretto su una piccola parte dell'economia tradizionale.

L'avvio di una nuova tipologia dell'attività artigianale per la produzione di forbici e coltelli sembra essere stata a Premana l'evento che maggiormente influi sui mutamenti socio-economici del paese anche grazie ad una diversa organizzazione delle risorse disponibili in famiglia. Le donne iniziarono ad aiutare gli uomini in officina lasciando il lavoro dei campi e mutando di conseguenza anche le abitudini alimentari, non più basate sulla produzione in proprio di latticini.

Sta di fatto comunque che le industrie insediate tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, altro non furono che una continuazione della specializzazione professionale dei premanesi nella produzione di manufatti in ferro. Da queste stesse industrie uscirono poi quegli artigiani che negli anni Cinquanta disseminarono il paese di officine, per la produzione di coltelli, e crearono le premesse del cambiamento economico premanese.

Le officine di Sanelli e di Collini occupavano al principio circa una ventina di operai; esse non erano officine artigiane familiari, ma piccole ditte che, con l'andar del tempo, assunsero dimensioni maggiori.

Il decollo economico di Premana coincise con il forte sviluppo che si registrò in tutta l'Italia settentrionale negli anni Cinquanta. Ma, mentre in generale l'industria tendeva a grandi concentrazioni produttive, a Premana vi fu un frazionamento

della produzione in tante piccole unità produttive di tipo artigiano che, dal dopoguerra, assunse una struttura particolare.

Il successo dell'officina artigianale familiare a Premana sembrò perciò essere legata da un lato all'interiorizzazione da parte di tutta la comunità premanese del modello organizzativo della bottega artigiana già sperimentata a Venezia e dall'altro al basso costo del lavoro grazie, per esempio, al lavoro minorile, al lavoro a domicilio e al pagamento "in nero" di buona parte dei salari.

Se l'industria locale favorì l'apertura di numerose officine artigiane, il decollo vero e proprio dell'artigianato premanese fu determinato però soprattutto dai grossisti e alle stamperie della Brianza che sfruttavano il lavoro artigiano acquistando a basso costo i prodotti finiti. Gli imprenditori si appropriavano così dei prodotti che l'artigiano realizzava, con l'aiuto della sua famiglia, a costi molto contenuti. Gli artigiani riuscirono comunque ad ottenere un margine di guadagno attraverso un incremento quantitativo della produzione con l'aumento, per esempio, di ore di lavoro giornaliero e attraverso la particolare struttura familiare dell'officina.

Dalla seconda metà del Novecento gli artigiani cominciarono ad auto organizzarsi in un consorzio. Gli scopi erano molteplici: dalla pubblicità, all'acquisto di materie prime, alla razionalizzazione dell'uso dei macchinari, all'aggiornamento della produzione ma soprattutto per affrancarsi dalla subordinazione dei grossisti e delle industrie.

Come a Pont Canavese, a Premana le famiglie che avevano figli in età lavorativa li occupavano in officina; chi si sposava continuava a lavorare col padre portando dentro anche la moglie. Quest'ultima svolgeva lavori ausiliari e subalterni come pulire le forbici, confezionarle ed immagazzinarle. Il titolare rimaneva comunque il padre ed il figlio era un dipendente fino dopo il servizio militare; dopo di che egli diventava collaboratore familiare.

La ditta si basava su un sistema di gestione tradizionale: il padre iniziava a lavorare incorporando man mano i figli e le donne. Esisteva una specializzazione tra i lavoratori in relazione alla complessità dei macchinari. Gli apprendisti invece svolgevano un lavoro simile a quello affidato alle donne.

Il reddito non era diviso, ma il padre o il fratello maggiore tenevano la cassa di tutta la famiglia. Di solito era il più anziano ad occuparsi del lavoro

amministrativo. Nella maggior parte dei casi i fratelli sposati convivevano nella stessa casa ed ogni piano corrispondeva ad un fratello sposato.

Esisteva perciò all'interno dell'officina una gerarchia funzionale legata alla produzione con la conseguente formazione di specializzazioni professionali.

Premana costituisce, soprattutto in riferimento dagli anni Cinquanta, un caso di integrazione fra modi di produzione diversi, che in genere è tipico della realtà italiana, in cui si intrecciano ed interagiscono i modi di produzione tradizionali e familiari con quelli industriali.

## Gli artigiani di Pont Canavese e Premana



Tav. 37 Pont Canavese. Finitura delle pareti di un paiolo nella bottega del *paiolaro*. (M. Cima, 1986: 40)



Tav. 38 Pont Canavese. Finitura del fondo di un tegame. (M. Cima, 1986: 41)



Tav. 39 Premana, marzo 1976. Artigiano al lavoro. (Pierluigi Navoni. IT AESS Fondo Mondo Popolare. Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e Storia sociale).



Tav. 40 Premana, marzo 1976. Artigiano sistema le forbici su un banco di lavoro. (Pierluigi Navoni. IT AESS Fondo Mondo Popolare. Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e Storia sociale).



Tav. 41 Premana, marzo 1976. Artigiano al lavoro. (Pierluigi Navoni. IT AESS Fondo Mondo Popolare. Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e Storia sociale).



Tav. 42 Premana, gennaio 2007. Coltellaio. (Federico Buscarino. IT AESS Fondo Federico Buscarino. Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e Storia sociale/Archivio Federico Buscarino).

## **7. La cultura mesolitica nelle Alpi**

Il tratto più saliente della montagna è l'altitudine che esercita una forte influenza sui fattori climatici ed ambientali, oltre che sulle possibilità di sfruttamento territoriale. In generale alle fasce altimetriche corrispondono le peculiarità degli assetti antropici, delle possibilità di sfruttamento agro-silvo-pastorale, delle opportunità offerte dal sottosuolo in forma di risorse minerarie e della posizione rispetto agli sbocchi dei transiti alpini. La bassa montagna è l'area tradizionalmente di più intenso e articolato popolamento, sia in relazione alle forme insediative, sia in rapporto alle strutture economiche. L'alta montagna invece è stata storicamente popolata in maniera assai rada ed utilizzata soprattutto in chiave silvo-pastorale o di sfruttamento delle risorse minerarie, o come tramite areale dei traffici. Tra queste due fasce s'inserisce la media montagna, la più varia dal punto di vista morfologico e dell'insediamento umano; una fascia altimetrica che tradizionalmente è stata utilizzata intensamente dalle popolazioni locali che, risiedendovi stabilmente o solo in certi periodi dell'anno, vi trovavano risorse utili al loro sostentamento attraverso la coltivazione degli orti e l'allevamento del bestiame.

In alta montagna «il territorio produttivo è non solo marginale, ma anche scarso. Si può stimare ad esempio, che dell'intero territorio che si estende tra le cime delle Alpi e le pianure circostanti, non meno di un quarto sia completamente sterile, essendo costituito da nevai, ghiacciai, rocce nude, laghi e corsi d'acqua. Poiché circa la metà è occupata da foreste e pascoli di alta quota, rimane solo un quarto per la coltivazione, suddiviso tra vigneti, campi e prati»; del territorio delle alte valli «meno del 10% si presta alla coltivazione. Pur criticamente importanti, i prodotti dei campi situati nelle vicinanze dei villaggi non possono dunque essere sufficienti al sostentamento della popolazione» (P. P. Viazzo, 1990: 35). Si può quindi ipotizzare che in montagna la cultura contadina sia praticamente assente (G. Sanga, 1997: 121).

Un dato strutturale è la connessione tra l'attività mineraria e la montagna: «i giacimenti minerari (*sono*) localizzati prevalentemente in regioni montuose, spesso ricche di boschi ma del tutto marginali sotto il profilo agricolo» (P. P. Viazzo, 1990: 206 – 207).



L'attività mineraria rappresenta uno degli aspetti del più generale sistema culturale alpino: «In montagna le attività specificamente maschili sono quelle legate al bosco e alla miniera, talora esercitate localmente, più spesso emigrando fuori del paese: boscaiolo, carbonaio, minatore, cavatore, tagliapietra» (G. Sanga, 1997: 122).

L'attività mineraria, compresi a volte anche i lavori ad essa collaterali (per esempio nel bosco per la legna usata per le armature e per la produzione di carbone), si distingue come tipo di *emigrazione stabile* (se confrontata con l'emigrazione stagionale) caratterizzata da lunghe ferme, spesso pluriennali, con ritorni periodici irregolari e non stagionali.

L'ipotesi che propongo è che le culture alpine non sono agricole, con attività di miniera e di bosco integrativi, ma sono culture preagricole dirette discendenti delle culture mesolitiche di proto allevatori e cacciatori-raccoglitori: le montagne, i boschi, i fiumi, ed in generale tutti i territori marginali, sono aree in cui è persistita più a lungo l'economia di caccia e raccolta; «nelle Alpi, ed in particolare in alta quota, quest'economia arcaica ha assunto la forma, tipicamente mesolitica, della doppia economia di caccia e allevamento, con uomini cacciatori nomadi di selvaggina e donne raccoglitrici e allevatrici seminomadi di erbivori. Il Neolitico non è mai giunto nelle Alpi se non in maniera occasionale ed episodica. L'agricoltura poteva essere solo orticoltura, e si è sviluppata in maniera abnorme, data l'ecologia della montagna, con l'introduzione del mais e della patata» (G. Sanga, 1997: 124).

L'emigrazione delle popolazioni alpine, sia quella stagionale che quella più stabile, sembra avere radici nel nomadismo della caccia, così come, in maniera specifica, l'attività estrattiva sembra conservarne molte tracce strutturali.

Una volta accertata l'accessibilità ai territori alpini e la compatibilità tra ambiente, modi di vita ed economia dei gruppi discendenti dai cacciatori-raccoglitori, sulla base pure di studi archeologici che hanno stabilito in quali età e in quali situazioni gruppi di cacciatori della preistoria frequentarono il territorio alpino utilizzandone i valichi, è possibile sostenere che l'economia, fondata sulla caccia, sulla pesca e sulla raccolta, imponeva ai gruppi mesolitici un modo di vita mobile.

Come per le società di orticoltori e cacciatori-raccoglitori, nelle Alpi il territorio non ha un valore intrinseco: ciò che vale è la presenza in esso di piante, animali e

metalli sfruttabili. Se le risorse scarseggiano, la terra perde valore. Si può ipotizzare che laddove le risorse di un luogo erano abbondanti e ben localizzate, era più probabile che la popolazione tendesse a stanziarsi e a mantenere il controllo sul territorio. Questo aspetto sembra essere facilitato in quelle zone in cui lo sfruttamento minerario era alternato ad altre attività di sussistenza, compresa quella agricola grazie alla collocazione del villaggio ad altitudini meno elevate. Si trattava di un'economia *mista* che combinava attività anche molto diverse tra di loro con lo scopo di sfruttare al meglio le scarse risorse presenti nel territorio. Con uno sfruttamento industriale la miniera, non più relegata a livello locale, divenne la risorsa economica primaria. Anche con un'economia *mista* la terra in montagna non era comunque una risorsa centrale, in quanto spesso delegata alle donne (come avviene per la raccolta tra i cacciatori-raccoglitori), o comunque, anche se vi comparivano gli uomini, essi erano però occupati principalmente in quelle attività legate ad un'entrata monetaria: boscaiolo, artigiano, minatore, pastore (G. Sanga, 1997: 125).

Si propone quindi un parallelismo tra le società di orticoltori e di cacciatori-raccoglitori e le culture montane (e minerarie che ne rappresentano un aspetto):

- L'idea di imprevedibilità: la montagna è un ambiente impervio, complesso ed ecologicamente variegato. Dal diverso combinarsi dei caratteri naturali (substrato geologico-morfologico; caratteri climatici e idrologici; esposizione al sole e livelli altimetrici) consegue l'estrema varietà delle situazioni ambientali in cui si trovano ad operare i gruppi umani. L'imprevedibilità coinvolge ogni settore socio-economico tradizionale della montagna: sul piano agricolo per esempio non è possibile determinare la qualità e la quantità dei prodotti seminati.<sup>1</sup> Il non poter prevedere il risultato dell'approvvigionamento riguarda pure l'estrazione dei metalli, la cui ricerca, proprio come la selvaggina per i cacciatori, rappresenta un dato

---

<sup>1</sup> Durante la mia permanenza a Sappada, nelle Alpi bellunesi, un mio informatore mi disse: «(*in montagna*) è un dilemma (...). Le patate, per esempio a milletrecento metri vengono buonissime. Però tutto dipende dalla stagione. Per esempio una stagione secca (...) le patate sono meravigliose. Tu le metti piccole e tagliate e te ne vengono fuori molte. L'anno scorso era invece una stagione piovosa, le abbiamo messe grandi e le abbiamo tolte poche e piccole. Quindi tutto dipende dalla stagione». In Appendice, Intervista n. 25 a Giorgio Pachner, Sappada (Belluno).

imprevedibile. Prima dell'avvio di una coltivazione mineraria non si ha la certezza di trovare il giacimento da sfruttare, proprio come i cacciatori non sono certi di tornare con una preda.

- Il rapporto con il territorio: nella misura in cui aumenta il rischio di affidarsi alla fortuna, diminuisce il vantaggio di assegnare, ad un solo individuo, anche una piccola porzione di giacimento, mentre è più conveniente uno sfruttamento collettivo. Più vicino ai modi di vita degli orticoltori, piuttosto che a quello dei cacciatori, i minatori tendono ad essere più sedentari rispetto ad altre categorie socio culturali presenti nelle Alpi (come i pastori); sebbene emigrino, la tipologia del loro mestiere li costringe a soste prolungate di almeno qualche anno.
- Gli orticoltori e i cacciatori e raccoglitori, come i minatori (ma l'esempio può essere esteso anche ai pastori e ai boscaioli) possiedono tradizionalmente un equipaggiamento limitato: essi devono avere con sé solo gli strumenti che riescono agevolmente a trasportare. La struttura gerarchica mineraria prevede però una specializzazione lavorativa. L'utilizzo di strumenti è legato a tale specializzazione, come anche al livello di produzione. Come per gli orticoltori e i cacciatori e raccoglitori (prima dell'arrivo della più recente industrializzazione mineraria) il minatore che aveva fabbricato lo strumento di lavoro ne era considerato pure il proprietario.

Dopo aver constatato la presenza di una certa quantità di metallo sfruttabile, la miniera può essere aperta. La localizzazione delle risorse minerarie e la valutazione della loro qualità comporta la *coltivazione* del giacimento. Per "coltivazione" s'intende il complesso di lavori necessari per l'abbattimento della roccia e l'estrazione del minerale, sia a cielo aperto che in sottosuolo: il primo sistema (più arcaico) si riferisce ad un metodo per estrarre la roccia o i minerali dalla terra rimuovendoli dalla superficie, privilegiando un ampliamento estensivo finché la riserva di minerale non è esaurita. Il secondo riguarda l'insieme delle tecniche utilizzate per l'estrazione di minerali all'interno della terra, in cui le gallerie sono

collegate tra di loro da pozzi che creano spesso, a seconda delle dimensioni della miniera, una trama di cunicoli sotterranei.

Al di là dell'aspetto prettamente tecnico, l'operazione di *coltivare una miniera* può essere letta anche come materializzazione della metafora che il metallo, un po' come succede per le piante, possa rigenerarsi una volta estratto. Anche qui si può avanzare l'ipotesi di un parallelismo con i protoagricoltori, per i quali il rapido esaurimento del suolo costringe a lasciare incolta la terra per alcuni anni prima di coltivarla nuovamente.

Giorgio Agricola in *De Re Metallica* descrive la formazione dei metalli nella roccia: il minerale è costituito di acqua e terra, la cui percentuale determina la sostanza del minerale stesso. Più pura è questa mescolanza, più prezioso è il metallo che si otterrà dalla fusione. Una volta formato il minerale dalla mescolanza di acqua e terra, esso può continuare a riprodursi grazie alla sua linfa interna, che può unirsi alla linfa di un altro metallo o pietra, al vapore presente in miniera, o alterarsi col freddo.

In generale si può pensare che il minerale, ed in senso lato la miniera, siano considerati intrisi di una componente vivente.<sup>2</sup> Lo stesso Agricola, nel distinguere le tipologie dei filoni, associa le vene dei minerali ai vasi sanguigni di un corpo.<sup>3</sup>

In base ai due metodi di escavazione (a cielo aperto e in sottosuolo) si propone di seguito un parallelismo tra alcuni aspetti della "cultura di miniera" e la cultura delle società dei cacciatori-raccoglitori e degli orticoltori.<sup>4</sup>

Una distinzione tra la coltivazione a cielo aperto e in sottosuolo riguardava lo sfruttamento del territorio: estensivo in rapporto alla tecnica in superficie; intensivo per l'escavazione in profondità. Il primo metodo richiedeva una grande disponibilità di terreno, in quanto le conoscenze tecniche e gli strumenti estrattivi non permettevano altro che escavazioni superficiali. In molti casi, gli stessi buchi sfruttati superficialmente, vennero in seguito scavati in profondità. I metodi di

---

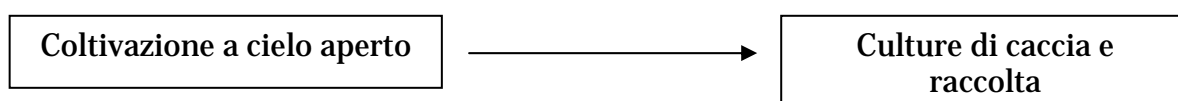
<sup>2</sup> Nelle interviste i minatori paragonano la miniera ad una pianta formata da tronco e da rami.

<sup>3</sup> Cfr. H. C. Hoover e L. H. Hoover, 1950: 43-76.

<sup>4</sup> La distinzione tra le società di caccia e raccolta e le società di orticoltori, viene qui astratta. È noto infatti che la maggioranza degli orticoltori pratica anche la caccia o la pesca, oltre che altre forme tipiche dei cacciatori come il nomadismo.

coltivazione a cielo aperto e in sottosuolo sono riconducibili a periodi storici precisi che vedono nel Duecento il momento di passaggio dall'una all'altra forma di estrazione.

La mia ipotesi è che il sistema a cielo aperto presenta aspetti comuni con le società di caccia e raccolta piuttosto che con le società degli orticoltori. Vediamone alcune corrispondenze:



- Sul piano economico:

la *predazione*: con il metodo di escavazione in superficie gli uomini attingevano dalla natura quanto serviva loro senza migliorarla o modificarla.

Il tempo dedicato alla *predazione*, secondo il metodo di escavazione a cielo aperto, era complessivamente limitato o non costante, assumendo quel caratteristico andamento fluttuante che: «Sahlins definisce, per le società di caccia e raccolta “ritmo paleolitico”» (G. Sanga, 1995: 344).

- Sul piano ambientale:

dispersione territoriale: per sfruttare completamente le risorse minerarie disponibili, veniva praticato il nomadismo all'interno di un territorio determinato.



- Sul piano economico:

la *produzione*: la coltivazione intensiva dei filoni fu possibile anche grazie all'utilizzo di strumenti tecnologici più complessi (fino alle moderne perforatrici) che, agevolando il lavoro dei minatori, rendevano possibile l'estrazione del minerale senza interruzioni nell'arco dell'anno. Rispetto alla tecnica di estrazione a cielo aperto, il sistema di coltivazione in sottosuolo, necessitava di un più alto grado di specializzazione professionale e di una più complessa organizzazione politico-economica.

Ciononostante si sono mantenuti tratti arcaici caratteristici pure della tecnica di coltivazione in superficie e quindi assimilabili alla struttura culturale dei cacciatori-raccoglitori. Suddividendo il lavoro di estrazione in sottosuolo in sub categorie, è evidente come la *predazione*, coincidente con il momento di contatto che il minatore ha con la roccia, racchiuda in sé anche la situazione in cui, come per cacciatori-raccoglitori, l'uomo si trova a competere con la natura.

Il tempo dedicato alla *produzione* è maggiore e meno fluttuante rispetto a quello dedicato alla *predazione*.

- Sul piano ambientale:

dispersione territoriale: con la specializzazione professionale dei minatori gli spostamenti all'interno di un territorio, sempre più vasto, erano incentivati da sostegni politico-economici. I professionisti minerari emigravano in quei siti dove i giacimenti erano simili a quelli della loro terra d'origine e su cui avevano già maturato esperienza. La dispersione territoriale favorì, nel corso dei secoli, anche la creazione di un'appartenenza ad un unico grande gruppo professionale in grado di condividere uno stesso archetipo culturale.

## 7. 1 La “cultura del limite”: rappresentazione della cultura di miniera

La *predazione* della roccia assume contenuti carichi di valori e può creare anche momenti di particolare tensione.

Per predare il giacimento vennero adoperate, nel corso dei secoli, varie tecniche e strumenti come: cunei di legno (utilizzati già nel 1200) che, una volta introdotti nelle fessure della roccia, venivano impregnati d'acqua e dilatandosi la spaccavano; il fuoco con cui la roccia veniva surriscaldata ed in seguito raffreddata con acqua fredda. Essa diventava così friabile e facilmente abbattibile.<sup>5</sup> Per secoli però, anche in concomitanza con l'uso dell'esplosivo, la tipica tecnica di *predazione* della roccia era costituita dalla sottoescavazione: il filone di minerale veniva aggredito centimetro per centimetro con la punta ed il mazzuolo (che incrociati rappresentano lo stemma dei minatori). Si trattava di colpi leggeri e frequenti effettuati alternativamente da due minatori.

Per capire dove si trovava il giacimento si seguirono, nel corso dei secoli, varie procedure. Giorgio Agricola, nel *II Libro di De Re Metallica*, informa com'era possibile trovare il filone di minerale. L'autore afferma che i giacimenti metalliferi sono nascosti in profondità e difficili da trovare. Tuttavia alcuni filoni affiorano in superficie. Anche se il progresso scientifico e tecnologico consentì di individuare più facilmente i giacimenti, il metodo più utilizzato in passato era il riconoscimento di particolari segnali naturali. Ogni fortunata scoperta si basava su premesse soprannaturali; affinché una persona potesse scoprire un filone metallifero era indispensabile la sua venerazione in Dio. La Divina Provvidenza suggeriva infatti, tramite insoliti segnali, dove ricercare il giacimento. Si prestava quindi attenzione allo scorrere dei corsi d'acqua, all'afflusso in superficie delle sorgenti e a specifici luoghi che attiravano fulmini o in cui crescevano forme vegetali anomale, differenti dalle circostanti. I principali segnali per individuare un giacimento erano: la presenza di pietre rosse, azzurre, grigie e nere nei ruscelli. Queste ultime, scrive Giorgio Agricola, emanavano un odore particolare attraverso il quale, i più esperti, erano in grado di comprendere la tipologia del minerale che

---

<sup>5</sup> La tecnica del fuoco era spesso utilizzata in miniera, ma poiché si formava molto fumo che causava incidenti, in molte miniere venne vietata. Questa tecnica era vantaggiosa soprattutto in prossimità della superficie o dove la ventilazione nelle gallerie era buona.

contenevano. Inoltre, se una breve nevicata o una brinata notturna si dissolvevano prima del sorgere del sole, oppure se l'erba o le piante rinsecchivano prima del tempo o se in un certo punto non cresceva l'erba, significava che in quel luogo poteva esserci del minerale metallifero.

Il mezzo più utilizzato per la ricerca dei filoni metalliferi era la verga da raddomante. Ne venivano utilizzate in legno di nocciolo, ritenuto il migliore per il riconoscimento di un giacimento considerato particolarmente utile nella ricerca di filoni d'argento; per il rame erano invece utilizzati rami secchi e per il ferro e per l'oro rami di pino cosparsi di pece.

Il ramo non doveva essere né troppo largo né troppo stretto e la sua forma doveva essere a forca.

Altrettanto importante era l'impugnazione della verga. Essa doveva essere trattenuta con entrambe le mani; le dita erano rivolte verso l'alto in modo che, dove i rami della verga si congiungevano, potevano alzarsi facilmente con le vibrazioni magnetiche emanate dal giacimento. L'impugnazione non doveva essere né troppo forte, in quanto si sarebbe posta resistenza all'attrazione del giacimento, né troppo debole, perché poteva cadere a terra per la forza del magnetismo.

Vicino il filone la verga cominciava a torcersi su sé stessa, ma allontanandosi ritornava immobile. Si diceva che la sua torsione, di solito a semicerchio, dovuta al magnetismo della vena, avvenisse a volte in maniera talmente forte che gli alberi attorno piegavano i loro rami verso il basso.

Una volta scoperta la vena, veniva conficcata nel terreno un'asta o una croce e si iniziavano gli scavi. Alla miniera veniva assegnato un nome che poteva essere quello dello scopritore del giacimento, oppure di un animale ma più spesso di divinità, come forma di buon auspicio.

Il momento della *predazione* della roccia, può essere letto come il contesto in cui prende forma ciò che può essere definita *cultura del limite*. Quest'ultima ben sintetizza il rapporto tra il minatore e la miniera. Nella *predazione* della roccia (parallelamente alle società di cacciatori) si crea un momento di oscillazione tra "l'uccidere", che si concretizza nell'escavazione e nell'estrazione del minerale, e la possibilità di morire. All'interno di questa oscillazione il minatore si misura con il proprio limite, fisico ed esistenziale.



Se si tracciasse un profilo psicologico della cultura dei minatori,<sup>6</sup> si può dire che essi si trovano, per la tipologia del loro mestiere, al di fuori dei sistemi di sicurezza creati e garantiti in altri contesti lavorativi: «La normalità è fonte di sicurezza e si collega a tutta una rete di garanzie (lavoro lecito, famiglia, status) che fornisce stabilità psicologica» (G. Sanga, 1989: 4). Il minatore si trova invece in posizione di precarietà esistenziale: dal punto di vista fisico, in quanto incorre nel rischio di incidenti, malattie professionali e morte; dal punto di vista socio-culturale in quanto storicamente spesso rifiutato (attraverso barriere linguistiche, culturali, matrimoniali ecc.) dalle comunità non impiegate nell'attività estrattiva. Il minatore vive in un regime di precarietà e di rischio esistenziale che però, lungi da schiacciarlo psicologicamente, viene utilizzato in positivo. L'insicurezza diviene stimolo, orgoglio professionale e passione nei confronti del proprio lavoro. Molti minatori testimoniano infatti che:

**J.** mano a mano mi è piaciuto sempre di più in miniera, non so il perché ma però già si sente dai vecchi ai giovani se una volta si viene dentro (...) vieni legato! Praticamente se uno chiede dove ti (...) piace di più il lavoro all'interno (...) o all'esterno è senz'altro all'interno e nessuno può dire il perché.<sup>7</sup>

Il lavoro in miniera viene vissuto dai minatori come fonte di continua novità:

### **La prima volta che è entrato in miniera, che cosa ha provato?**

**M.** la prima so 'ndà in tramoggia (...) me feva quasi paura, però dopo, ancora al primo giorno ga scumizià a piacermi e all'interno l'è tanto più bello che all'esterno a lavorar. Anca 'ndar dentro quando che l'ero là su par el camin (...) e bisognava buttar fora el material (...). Otto ore l'era subito 'ndade. (...) in un attimo l'era ora de mezzogiorno, dopo un attimo le due e via, e chi me diseva sta qui, anca un'ora stavo lì. Inveze

---

<sup>6</sup> Sullo schema di G. Sanga in relazione alla cultura dei marginali e sul tipo degli studi americani di "cultura e personalità". Si veda: G. Sanga, 1989: 3-6.

<sup>7</sup> In Appendice, Intervista n. 22 a Josef Brauhoffer, Ridanna-Monteneve (Bolzano).

all'esterno ti vardavi sempre l'orologio. Ero su a Pergine che lavoravo, so vignio su per cena e dopo cena so partio e, con la macchina fin qua, e dopo son andato di notte in miniera a lavorare, a battere i cristai e a forare. Ho dormito tre ore dopo so 'ndà a lavorar. Me piaseva la vita dentro cusita. (...) In miniera l'è piacevole come lavoro però l'è malsan.<sup>8</sup>

Nonostante il rischio in sede di lavoro, il minatore non riesce a smettere di scavare, nella voglia di dimostrare la propria abilità ai compagni e di superare i rischi in sede di lavoro. Questo aspetto si riflette pure nello stile di vita in cui si rifiutano tutta una serie di garanzie economiche:

**M.** uno un po' (...) se ne frega del lavoro. Mi me ricordo quando qua ghera i primi tempi che (...) ghera quelle due osterie lì, allora si feva la balla, magari anca la domenica, la sera alle dodici serava, e alora partivamo co la macchina e via 'ndavimo in un (*altra*) osteria (...) e dopo da là zo, alle due eri za a Meran alla stazion, so partio co la paga della miniera in scarsela e so vignio al mercoledì pulito. Questa saria la "lingera". Ho fatto anca (...) quella vita.<sup>9</sup>

### **Cioè si guadagnava e si spendeva?**

**M.** sì. Perché el vin no me feva nient, podevo beverne anca sette o otto litri al giorno, quand che l'ero giovane, no me feva nient, (...) allora mi

---

<sup>8</sup> "La prima volta sono andato in tramoggia (...) mi faceva quasi paura, però dopo ancora il primo giorno ha cominciato a piacermi e all'interno è tanto più bello che all'esterno a lavorare. Anche andare dentro quando ero su per il camino (...) e bisognava buttare fuori il materiale. Otto ore erano subito andate. In un attimo era ora di mezzogiorno, dopo un attimo le due e via, e chi mi diceva stai qui anche un'ora, stavo lì. Invece all'esterno guardavi sempre l'orologio. Ero su a Pergine che lavoravo, sono venuto su per cena e dopo cena sono partito e, con la macchina fin qua, e dopo sono andato in miniera a lavorare. Mi piaceva la vita dentro così. (...) In miniera è piacevole come lavoro però è malsano". In Appendice, Intervista n. 18 a Marino Oss, Roveda, (Trento).

<sup>9</sup> "Un po' (...) se ne frega del lavoro. Io mi ricordo ai primi tempi che c'erano quelle due osterie lì, allora ci si ubriacava, magari anche la domenica, la sera alle dodici chiudeva, e allora partivamo con la macchina e via andavamo in un (*altra*) osteria (...) e dopo là giù, (...) sono partito con la paga della miniera in tasca e sono arrivato al mercoledì pulito. Questa sarebbe la "lingera". Ho fatto anche (...) quella vita".

l'ero un po' più content del solito e basta. Me ricordo che go magnà fora in tre, quattro giorni la paga della miniera. Però l'era anca belle paghe, se ciapava trenta, ventotto, trentado mila lire, nel Sessanta o Sessantaun.<sup>10</sup>

I valori “normali” sono rovesciati. L'ansia, creata dalla consapevolezza, non tanto di una precarietà economica (in miniera si guadagnava molto di più rispetto ad altre professioni), quanto piuttosto di una precarietà fisica, sembra riflettersi anche nel rifiuto delle sicurezze costruite attorno alla stabilità: queste «sono ancorate al meccanismo della ripetizione, e hanno un prezzo, la libertà. Ci si rassicura, in sostanza, stando immobili, o comunque fingendosi immobili e vivendo il meno possibile – e così si scaccia l'ansia, la paura, l'ignoto» (G. Sanga, 1989: 5).

Al rovesciamento dei valori socialmente riconosciuti è legata la trasgressione ed il termine “lingera” è in questo senso rappresentativo. “Lingera” è utilizzata dagli stessi minatori per spiegare il tipico comportamento che rifiuta l'accumulo economico: le “lingere” sono coloro che, pur di lavorare meno, svolgono i lavori più rischiosi, intascando la paga e spendendola, nel giro di pochi giorni, in bevute e donne. Il vino assume una valenza particolare, che apre interpretazioni antropologiche fondamentali. Il minatore, grazie al suo lavoro, può permettersi anche di dissipare il suo stipendio. Questo atteggiamento deve essere però letto all'interno di un'economia di sussistenza, qual'era per esempio quella di montagna, seppur con un minimo livello di produzione agricola, in cui alle comunità era estranea l'idea di comperarsi del cibo: ci «si alimentava esclusivamente di quello che (*si*) riusciva a produrre direttamente; (...) il salariato invece, acquista il suo cibo, pagandoselo. (...) La novità che pur il piccolo potere d'acquisto del salario porta, economicamente e psicologicamente, nel mondo contadino, può aiutarci a comprendere tutto un atteggiamento di rivalsa economica: chi si è trovato emarginato nella comunità, ed è stato obbligato al lavoro salariato, è deciso a

---

<sup>10</sup> “Sì perché il vino non mi faceva niente, potevo berne anche sette o otto litri al giorno, quando ero giovane, non mi faceva niente, (...) allora io ero un po' contento del solito e basta. Mi ricordo che ho mangiato in tre, quattro giorni la paga della miniera. Però erano anche belle paghe, si prendevano trenta, ventotto, trentaduemila lire, nel Sessanta o Sessantuno”. In Appendice, Intervista n. 18 a Marino Oss, Roveda, (Trento).

mettere sulla bilancia dei rapporti sociali il suo nuovo peso economico: è diventato uno che *può spendere*» (B. Pianta, 1976: 86). Questo spendere viene accostato a tutto ciò che è superfluo e socialmente riprovevole, come il vino e l'osteria. Il consumo, spesso eccessivo, del vino da parte dei minatori, mette tra parentesi, attraverso procedimenti simili allo *spreco festivo*, la sfera dell'economico. Il vino è legato al dopo lavoro che è vissuto come occasione di  *festa* e che rappresenta un'alternativa alla quotidianità, oltre che un prolungamento della percezione di quel *limite* esistenziale vissuto dai minatori già all'interno miniera.

Il vino può essere anche interpretato come mezzo per ostentare la propria resistenza fisica e dimostrare la propria audacia a sé stessi e ai compagni, oltre che essere una forma di aggregazione.

Vediamo quindi di fornire una definizione di *cultura del limite* che riflette aspetti fondamentali della *cultura di miniera*: essa è può essere intesa come il confine oltre il quale, a causa di errori umani, si esce dalla sfera dell'umano. Ad essa ci si accosta attraverso il rischio e la prova, ai quali il minatore può sottrarsi, andando però incontro all'esclusione dal gruppo dei compagni. Il concetto di *cultura del limite* offre quindi la chiave per penetrare la *cultura di miniera*: è l'elemento culturale in cui è sedimentata l'ideologia dei minatori.

## 7.2 “Noi mangiamo la miniera e la miniera ci mangia”

La *cultura del limite*, ed in generale la *cultura di miniera*, sono ben sintetizzate dal titolo dell'opera di June Nash *We eat the mines and the mines eat us* (J. Nash, 1979). La frase riassume il senso profondo legame tra i minatori e la miniera. L'appartenenza reciproca è resa esplicita anche da forme rituali, alcune delle quali si sono mantenute fino ad epoche recenti e praticate dai minatori all'interno della miniera. A Monteneve esistevano per esempio pratiche rituali testimoniate dai lavoratori fino alla definitiva chiusura dell'industria estrattiva a metà degli anni Ottanta del Novecento.<sup>11</sup> Si trattava del cosiddetto “conio della moneta nera”

---

<sup>11</sup> Il rito, nelle sue ultime realizzazioni, era meno articolato rispetto a quello scritto nei documenti, soprattutto in riferimento alla componente aggressiva nei confronti dei nuovi minatori.

(*Anrennenlassen*), un rito d'iniziazione per i nuovi lavoratori o per i visitatori. Possiamo seguire, seppure in maniera frammentaria, la sua evoluzione dal 1703, grazie al libro dei visitatori conservato nel Museo della Miniera di Ridanna. Ogni nuovo minatore o ospite, di solito di sesso maschile, che si recava in miniera, doveva pagare la cosiddetta "moneta di Monteneve": un minatore (*Schreimartel*) veniva scelto per sottoporre il nuovo arrivato ad una serie di prove di resistenza fisica:<sup>12</sup> "Un buffone in uno strano costume, chiamato *Schreimartel*, acciuffava l'ospite tra urla e lazzi, lo legava alla ringhiera di una stufa e non smetteva di frustrarlo di santa ragione, finché questi non si riscattava con una determinata somma di denaro" (H. Haller, H. Schölzhorn, 2000: 59). La testimonianza, scritta nel libro dei visitatori, fa pensare che il rito avesse luogo anche al di fuori della miniera. Nel libro compaiono diverse denominazioni di *moneta*: la "moneta semplice" o "moneta di miniera", "nuovi talleri da babbeo" (1719), "moneta corrente" (1720), "dodici talleri del Schrämartl" (1722) "tallero del tonto e del babbeo" (1730), "buona moneta" (1732), "moneta nera e bianca" (1737), "tallero ligneo del babbeo" (1751). Difficile è risalire all'origine di questi appellativi; un'ipotesi può essere ricondotta alla monetazione tirolese, principale fra tutte la zecca di Merano (1253/1477) di cui il *Kreuzer*, coniato a Merano nel 1274 ed utilizzato per quasi sei secoli, ne è l'esempio più rappresentativo.

Dal 1719, è documentato nel libro dei visitatori, il *boccale di benvenuto*, dal quale i nuovi arrivati, dopo le aggressioni, bevevano come atto riconciliatorio. Terminato il rito, i conferimenti delle monete venivano registrati nel libro della miniera e con ciò si sanciva ufficialmente l'assunzione di un nuovo membro alla comunità dei minatori, il tutto concluso con abbondanti bevute, a spese di quest'ultimo, nell'osteria del villaggio minerario a 2300 metri di altitudine. (H. Haller, H. Schölzhorn, 2000: 59). Nessuno veniva risparmiato: al rito erano sottoposti, oltre che i nuovi minatori, il capominiera, il giudice minerario, lo scrivano, gli imprenditori, gli acquirenti del minerale, l'alto e il basso clero. Sono testimoniate, nel 1721, aggressioni anche alle nobildonne Ursula von Leitner e Theresia e Maria Barbara von Klebelsberg. Questo è un fatto singolare se si considera che la *Hauptbefahrung*, ossia la visita d'ispezione della miniera, era di solito riservato ai

---

<sup>12</sup> Difficile è sapere le modalità di scelta del minatore che presiedeva alla conduzione del rito.

soli uomini. Il conferimento della Moneta di Monteneve a minatori, visitatori ed impiegati, veniva ripetuto in caso di lunga assenza dell'interessato. Così Georg Praxmarer, sorvegliante di Monteneve, dopo il 1727 ed il 1729, nel 1731 scrisse: «per la terza volta fu profumatamente pagato con monete nere, tanto che mi viene piuttosto da piangere che da ridere» (H. Haller, H. Schölzhorn, 2000: 60).

Una trasposizione del rito della “moneta nera di Monteneve” è testimoniata, da ex minatori, anche in Val Trompia. Qui il novizio da iniziare veniva mandato alla ricerca di un oggetto inesistente e paradossale: la “chiave dell'avanzamento”. “Avanzamento” indica il procedere del lavoro in galleria e nel lessico dei minatori viene semplicemente a sostituire il quello di "galleria" o di "lavoro in galleria". La *chiave* era però una trovata umoristica di cui tutti i lavoratori, tranne il novizio, erano al corrente. Il rito seguiva formule così recitate: "Vai a chiedere a *Tizio* che ci serve la chiave dell'avanzamento, ma spicciati!". E *Tizio* rispondeva: "La chiave dell'avanzamento? Mannaggia, ce l'avevo qui, ma mezz'ora fa me l'ha chiesta *Caio*. Va un po' a vedere da lui!". Dopo diverse ore, o tutta la giornata, quando l'ignaro iniziando tornava, senza la chiave, da chi lo aveva mandato, veniva preso e gli si infliggeva una penitenza; solitamente gli si toglievano pantaloni e mutande e gli si dipingevano di rosso le parti intime: quella era la “chiave dell'avanzamento”.<sup>13</sup>

In questo caso siamo di fronte ad atti di spavalderia sessuale che utilizzano, in chiave simbolica, termini tecnici del lavoro di miniera. Anche qui l'analisi del concetto “chiave dell'avanzamento” è complessa. Un'ipotesi semplicistica potrebbe essere legata al minerale estratto in Val Trompia, il ferro, con cui potevano essere fabbricati vari oggetti, tra cui le chiavi. Altre interpretazioni fanno invece riferimento ad atteggiamenti significativamente erotici, con punte di autoironia, che si riconducono all'atteggiamento tipico della “lingera”: a livello sociale il minatore è colui che, proprio perché può spendere il suo stipendio, può ostentare lo spreco economico, oltre che in eccessi alimentari, anche in eccessi sessuali. L'atteggiamento rituale nei confronti del nuovo arrivato che veniva accettato nel gruppo, rivela anche, unita alla funzione aggregante, una funzione opposta. Essa sanciva ritualmente una gerarchizzazione dei ruoli. Il rito diventava la via di ascesa

---

<sup>13</sup> Per le informazioni sul rito della “chiave dell'avanzamento” si ringrazia Bruno Pianta al quale Adriano Bregoli di Pezzate (Val Trompia) ne aveva spiegato la dinamica durante due conversazioni avvenute nel 1973 e nel 1975.

dei minatori che, proprio perché a loro volta erano stati iniziati nel gruppo, ambivano ad emergere, per prestigio personale, nei confronti del novizio che era ancora un estraneo.

Un elemento esplicito nel rito era la componente aggressiva. L'atteggiamento violento verso il nuovo arrivato poteva essere legato ad un'utilità selettiva: non si poteva accedere all'interno della miniera se non si dimostrava di essere in grado di superare una serie di prove. Da questo punto di vista il rito assumeva una connotazione estremamente seria.

Dagli esempi presentati si può cercare di ricostruire uno schema mitico:

- l'ambivalenza: una componente ambivalente aleggiava su queste occasioni rituali, che sfruttavano le possibilità dello scherzo fino all'estremo limite consentito.

- la beffa: poteva essere utilizzata in maniera tutt'altro che divertente, trasformandosi in oltraggio pesante.

- "principio materiale corporale" (come definito da Mikhail Bachtin) della cultura popolare (M. Bachtin, 1979): utilizzato, soprattutto per figure professionali gerarchicamente elevate, per ridurre ciò che è alto al livello del basso e dell'umile, al fine di privarlo, attraverso la degradazione, del suo potere di ispirare timore reverenziale e soggezione.

In particolare, quest'ultimo aspetto potrebbe fornire un'ulteriore chiave di lettura del rituale. Come si è detto nei capitoli precedenti, sia a Monteneve che in Val Trompia il momento della concessione della miniera, ma anche l'assunzione di nuovi lavoratori o l'inizio di un nuovo anno lavorativo, avvenivano secondo specifiche modalità pubbliche. In particolare lo *Hinlaß* a Monteneve era un pranzo offerto dagli imprenditori ai minatori. Seguendo il genere di "realismo grottesco" di Bachtin, il rituale di concessione poteva trovare un'opposizione, secondo la modalità rovesciata, in un rito in cui gli appartenenti a livelli gerarchicamente inferiori si assumevano il diritto di dirigere, entro un tempo ed uno spazio limitati, l'attività rituale.

Rituali di iniziazione e di appartenenza al gruppo si trovano ovunque, anche al di fuori del territorio alpino. Questo indubbiamente per il legame che i minatori instaurano con la miniera. Come afferma un minatore intervistato da June Nash, durante la sua ricerca presso la comunità mineraria di Oruro, in Bolivia, nel 1979: «We eat the mines and the mines eat us. For that reason, we have to give these rituals to the spirit of the hills so that he will continue to reveal the veins of metal to us and so that we can live» (J. Nash, 1979: IX).

I membri della comunità mineraria di Oruro, sacrificavano un lama per Supay, lo spirito della collina che controllava la ricchezza della miniera.<sup>14</sup> Da lui dipendeva la sorte dei minatori; coloro che erano ritenuti colpevoli del fallimento gestionale dell'attività mineraria, potevano riscuotersi attraverso il rito del sacrificio che soddisfaceva l'appetito dello spirito della collina che in questo modo non si sarebbe rivendicato sulla comunità dei minatori.

Anche in Trentino Alto Adige si tramanda una leggenda sullo spirito della miniera nei confronti del quale i minatori dovevano sdebitarsi attraverso un rito di sacrificio. In Trentino era presente l'*Unterwelt* che possedeva i tesori della miniera. Durante lo scavo uscivano dal pozzo mostri terrificanti. Gli scavatori vedevano capovolta la realtà che li circondava, ma non dovevano impaurirsi. Solo così potevano estrarre il tesoro nascosto. Si racconta che chi accedeva ai tesori subiva però la maledizione di possibili incidenti e la condanna all'eterna dipendenza nei confronti dello spirito custode (S. Piffer, T. Bevilacqua, 1984). Si riscontrano quindi, anche in zone estrattive molto lontane tra loro, elementi culturali simili all'interno delle comunità dei minatori.

June Nash riferisce un'altra testimonianza di un minatore di Oruro: «I don't have any fears. I was born to be a miner! I like the mine. I like the excitement of putting myself in danger to prove my manhood and my capacity. I like it when, after working hard and sweating, I throw water on my head and feel the coolness and I imagine all sorts of power in me. I like the comradeship. I believe we all ought to live brothers in a family, the way we workers feel inside the mine. Someday I hope

---

<sup>14</sup> Nelle mitologie inca e aymara Supay, o Zupay, era sia il dio della morte e re dell'*Uku Pacha*, che una razza di demoni. L'*Uku Pacha* era il mondo sotterraneo inca. Supay viene, ancora oggi, associato ai rituali dei minatori ed è presente anche nel carnevale.



to propose some solutions to the social problems we have in the union, but I have to gain the respect of the workers» (J. Nash, 1979: 12).

Simili testimonianze sono state raccolte anche in zone minerarie alpine:

### **M. com'era questa gente? (...)**

**G.** quello che mi ha colpito della loro cultura (...) era stata la loro volontà e l'orgoglio di essere minatori, di essere quello che loro facevano, di essere quello che loro veramente erano senza chiedere niente in più. Per loro la (...) vita era il lavoro, la loro vita era la miniera e al di fuori della miniera era la famiglia, erano i figli, era la moglie che era a casa ad aspettarli e magari angosciata perché non sempre in quei periodi c'era la certezza che uno tornasse (...).

### **A. una fierezza del mestiere diresti (...)**

**G.** ... del loro lavoro, veramente. E questo li aiutava molto a superare tutte le difficoltà che, secondo me, erano inumane veramente! Perché (...) quando uno parte alle quattro del mattino, fa tutto quel percorso a piedi, fare otto ore in miniera, il ritorno a piedi e arrivare a casa stanco morto, solo il tempo di mangiarsi un pezzetto di pane (...) con (...) formaggio e un bicchiere di vino. (...) quello che ho letto è un grande spirito umanitario di tutta la popolazione (...) e soprattutto solidarizzante tra essi. Cioè quando vedevi il minatore con i propri famigliari, con la popolazione, era tutt'unico, sembravano tutti minatori.<sup>15</sup>

Sovente, all'interno delle comunità minerarie, anche chi non è occupato in miniera è coinvolto nella vita dei minatori. Questo soprattutto nei confronti dei lavoratori colpiti da incidenti, malattie o morte. Ciò sta alla base sia del carattere endogamico

---

<sup>15</sup> In Appendice, Intervista n. 7 di Mimmo Boninelli e Angelo Bendotti a Giovanni Previtali, Schilpario (Bergamo).

di molte comunità minerarie, sia della partecipazione, anche attiva, non solo dei minatori, ma anche di familiari o di altri membri del paese, alla milizia politica, alle manifestazioni protestatarie e resistenziali nei confronti dei superiori e alla lucida coscienza con cui sono vissuti i problemi di lavoro.

Il “diritto di miniera” non deve essere concepito però come indifferenziato. In alcune zone estrattive, soprattutto in quelle industrializzate, sono per esempio testimoniati casi in cui l’accesso delle donne in sottosuolo era legalmente proibito. In generale quella della miniera è un’istituzione sessualmente asimmetrica. Nel lavoro minerario i ruoli degli uomini e delle donne sono sempre stati separati: mentre i primi si occupavano dell’escavazione della roccia, le seconde trasportavano il minerale all’uscita della miniera oppure lavoravano all’esterno come cernitici o nei lavatoi.

Pare addirittura che l’industria mineraria tirolese non abbia mai conosciuto il lavoro in sottosuolo delle donne, né all’epoca di maggior sviluppo, né nella fase di declino. Nelle miniere del Tirolo si raccontava che la discesa di una donna in sottosuolo portasse sventura.<sup>16</sup> Questo sembra essere però un aspetto piuttosto recente, risalente al XIX secolo, dato che ancora alla fine XVIII secolo erano in uso lunghe sopravvesti che le donne indossavano quando entravano in miniera (R. Tasser, 1996: 210). A Schwaz era proibito pure il lavoro delle donne in cielo aperto, come per esempio nel rovistamento nelle discariche. La giustificazione si basava sul fatto che la miniera era un “lavoro da uomini”.

Questo non esclude però la partecipazione di donne come imprenditrici. Per esempio nel distretto minerario di Vipiteno-Colle Isarco vi erano: la sovrana Eleonora di Scozia (1433/1480), prima moglie dell’arciduca Sigmund; diverse donne appartenenti alle famiglie vipitenesi dei Köck, dei Jöchel, dei Flam, presenti nel distretto nel XVI secolo; le mogli di alcuni funzionari minerari i quali, non potendo essere proprietari delle miniere, facevano figurare le mogli come imprenditrici (R. Tasser, 1996: 202).

---

<sup>16</sup> Il divieto delle donne di lavorare in sottosuolo non era presente in tutti i distretti minerari. Basti pensare al loro massiccio sfruttamento, assieme a quello dei bambini, in Inghilterra e in Belgio. Qui il lavoro delle donne in miniera aveva una lunga tradizione, risalente al XIII secolo. Solo nel 1843, con il “Coal Mines Act” il parlamento inglese proibì lo sfruttamento femminile nell’attività estrattiva e quello infantile al di sotto dei dieci anni.

A Ridanna-Monteneve lavoravano molte donne alla cernita, nel lavaggio e nel rovistamento del minerale, soprattutto dopo l'avvio dell'industrializzazione mineraria statale nel 1871. Le lavoratrici indossavano un tipico abbigliamento che le distingueva dalle altre donne del paese. Esse provenivano soprattutto dalla zona del bellunese e a Monteneve erano chiamate "Ciodilen"; un'ipotesi sostiene che il termine derivi dal loro uso di indossare calzature di legno chiodate e quindi "Ciodilen" deriva da "chiodo" (in dialetto veneto "ciodo"); ma calzature di legno venivano indossate anche dagli uomini e non erano esclusive delle donne. Un'altra idea è invece legata all'abitudine dei bellunesi di utilizzare, parlando in dialetto, l'intercalazione "ciò". È da notare però che "Ciode" era abitualmente usato in Trentino per indicare anche le braccianti agricole bellunesi.<sup>17</sup>

A Monteneve il rovistamento nelle discariche ed il lavaggio del minerale avvenivano a cottimo ed il guadagno dipendeva dal rendimento. Nulla si sa però dei salari delle donne prima del 1920, anche se esso deve essere sempre stato più alto rispetto a quello del settore agricolo. Due erano le condizioni necessarie perché una donna lavorasse nell'industria estrattiva a Monteneve: doveva avere almeno quattordici anni e doveva essere fisicamente robusta per poter eseguire il lavoro al meglio.

È chiaro quindi che il lavoro in miniera sia legato ad un'ideologia tradizionale per cui agli uomini spettino tutti i ruoli concepiti come "attivi" nei confronti dell'estrazione del minerale, mentre alle donne quelli "passivi" di trasporto, lavaggio e cernita.

Anche in questo caso, si può proporre un parallelismo con le società di cacciatori-raccoglitori:

- nell'attività di miniera, soprattutto in relazione al momento dell'estrazione della roccia, prende forma un'associazione che rafforza l'idea di una superiorità maschile. Nel gruppo emergono (soprattutto nei rituali iniziatici) due categorie: gli esperti minatori, che ne sono membri, e i novizi, che ne sono esclusi. Una volta integrati questi ultimi, l'appartenenza al gruppo crea legami trasversali che permettono una collaborazione per il raggiungimento di scopi comuni.

---

<sup>17</sup> Si veda: C. Grandi, 1993: 145-160; D. Todesco, 1995.

Come nelle società di caccia e raccolta, anche nell'attività mineraria, all'uomo sono attribuite tutte le mansioni in cui è richiesta maggiore abilità nell'utilizzo degli strumenti di lavoro. Nessuna delle operazioni svolte abitualmente in miniera dalle donne richiede altrettanta specializzazione. Questa asimmetria sembra derivare dal monopolio sugli strumenti di lavoro, proprio avviene nelle società di cacciatori-raccoglitori in relazione alle armi.

- Il predominio maschile è evidente nella divisione del lavoro; le donne svolgono mansioni faticose, pur non richiedendo un'abilità particolare. A livello quantitativo, soprattutto in relazione allo sforzo fisico, il ruolo delle donne in miniera è rilevante. Il parallelismo con le società di caccia e raccolta è qui particolarmente evidente: le donne nella produzione del cibo in queste società sono, nella maggior parte dei casi, le componenti principali. Esse si occupano della raccolta di vegetali selvatici, di larve, di insetti e di piccoli animali catturati con le mani. L'uomo invece caccia la selvaggina di grandi e medie dimensioni con le armi. Quantitativamente e qualitativamente il contributo della donna all'alimentazione del gruppo è spesso notevolmente più elevato di quello dell'uomo.<sup>18</sup> Ciononostante il riconoscimento sociale attribuito alle donne per l'attività di raccolta, non è paragonabile al prestigio attribuito all'uomo per l'attività di caccia. A livello simbolico, il cibo prodotto dalle donne è ritenuto un cibo ordinario e quotidiano; al contrario quello dell'uomo è spesso riservato alle occasioni festive.

Come le donne attive nell'attività mineraria sono occupate nella separazione del minerale, nel suo lavaggio e rovistamento, le donne nelle società di caccia e raccolta, assolvono alle mansioni di trasformazione del cibo, non solo di quello da loro prodotto, ma pure di quello degli uomini.

- Nell'attività estrattiva alle donne è negato il momento della *predazione* della roccia e quindi non vivono la condizione di *limite* che s'instaura invece nella relazione minatore/miniera. Soprattutto nel momento della *predazione* della

---

<sup>18</sup> Si veda: M. Ariotti, 1983: 17-31.

roccia, e dunque nell'incontro con il *limite*, sono gli uomini che svolgono i lavori più rischiosi. Nello stesso tempo il minatore, in quanto cacciatore, nel momento di escavazione apprende la sua funzione di procuratore di morte. Emerge quindi un parallelismo con le società di caccia e raccolta: esiste una connessione tra maschio consumatore e prodotto consumato; in questa relazione il maschio si pone come mangiatore e la donna come mangiata.<sup>19</sup>

Il titolo dell'opera di June Nash, *We eat the mines and the mines eat us*, è anche qui esemplare. Il minatore, in quanto cacciatore, preda e mangia la miniera che, a livello simbolico, assume le sembianze di una donna. In questo caso essa è identificata come preda, ma contemporaneamente anche come oggetto sessuale del maschio. Quest'ultimo non è mai concettualizzato come la componente cacciata, come avviene invece per la donna: essa è animale per i cacciatori o vegetale per gli orticoltori. L'identificazione tra donna e animale ucciso è presente, anche se non sempre in forma esplicita, fra tutti i cacciatori-raccoglitori. Per avere esempi concreti basta rivolgerci ai tabù alimentari imposti alle donne. Tutte le popolazioni che vivono di caccia e raccolta obbligano le donne mestruate, incinte o che abbiano partorito da poco a delle restrizioni nell'alimentazione: esse, per esempio, non possono mangiare la carne uccisa dagli uomini.

Si può quindi proporre l'ipotesi di un parallelismo tra donne raccoglitrice e quelle impiegate in miniera, a cui si applica il divieto di estrarre la roccia. L'omologia risiede nell'identificazione:

miniera-donna / animale-donna / miniera-animale

In questo parallelismo si legge un collegamento simbolico con il sangue: presente nella donna mestruta o che ha appena partorito e nell'animale;<sup>20</sup> il sangue assimilato al minerale che scorre nelle vene del giacimento.

---

<sup>19</sup> Si veda: C. Lévi-Strauss, 1962.

<sup>20</sup> Il rapporto tra donna e sangue è riscontrato in vari esempi: Leroy-Gourhan ha osservato che nell'iconografia preistorica la ferita dell'animale cacciato e la vulva femminile vengono rappresentati in maniera identica. Questo compare per esempio nel garretto del bisonte raffigurato in una grotta di Dordogna in Francia.

Per chiarire ulteriormente il “diritto di miniera” riservato agli uomini e negato alle donne, vediamo di proporre un'altra similitudine con i cacciatori-raccoglitori: quella cioè che impone alle donne di non utilizzare gli strumenti adoperati dai minatori o le armi usate dai cacciatori nella caccia. Il divieto sulle armi propone un'identificazione che si ritrova, non solo tra i cacciatori-raccoglitori, ma forse in tutte le società umane, fra gli organi sessuali maschili e le armi stesse. Leroi-Gourhan, per esempio, ha notato che le armi e i genitali maschili sono raffigurati nelle pitture preistoriche con segni uguali. Attraverso questa analogia l'uomo lega la sua virilità alla propria attività produttiva.

In questo caso l'attività mineraria può essere interpretata, ugualmente alla caccia per i cacciatori, come la concettualizzazione dell'attività sessuale tradotta nei termini di quella produttiva. Il minatore identifica quindi, nel momento della *predazione*, l'uccisione della roccia mediante lo strumento di lavoro con l'atto maschile del coito ed il minerale estratto come oggetto della sua attività sessuale: questa può essere dunque la chiave interpretativa che sta alla base della seduzione della miniera.

## **8. Le leggende di miniera**

Le leggende di miniera sono fonti importanti che consentono di indagare l'ideologia e la vita simbolica dei minatori. Nello studio delle leggende minerarie ci si scontra però con il problema della documentazione e soprattutto con questioni metodologiche di analisi e di critica delle fonti: questo in quanto la cultura popolare si muove essenzialmente nell'ambito dell'oralità.

Ciononostante i maggiori contributi sono presenti soprattutto in area sud tirolese. Prima fra tutti è l'opera di Günter Heilfurth che ha raccolto, in *Bergbaukultur in Südtirol*, leggende di miniera e canti di minatori. Un altro importante lavoro relativo alle leggende in Trentino è *Fiaba-leggenda dell'alta valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia* di Giuseppe Šebesta. Racconti orali sul ritrovamento dell'oro e sulla sua simbologia popolare, si riscontrano soprattutto in area svizzera.<sup>1</sup> In riferimento a questa zona, di grande interesse sono le leggende raccolte da Josef Guntern in *Volkserzähler aus dem Oberwallis*.

Le leggende, come i canti, non trasmettono semplicemente frammenti di esperienza, ma comunicano vere e proprie sintesi antropologiche.<sup>2</sup> Ogni racconto orale riflette un problema; ogni testo significa qualcosa di preciso che va individuato e che può alludere o rimandare a simbologie non strettamente legate al solo ambito minerario ma pure, per esempio, metallurgico ed alchemico.

Le leggende minerarie comprendono una narrativa orale in cui, nonostante la pluralità di versioni dello stesso racconto, è possibile riscontrare tratti invariabili e concatenazioni di azioni costanti.

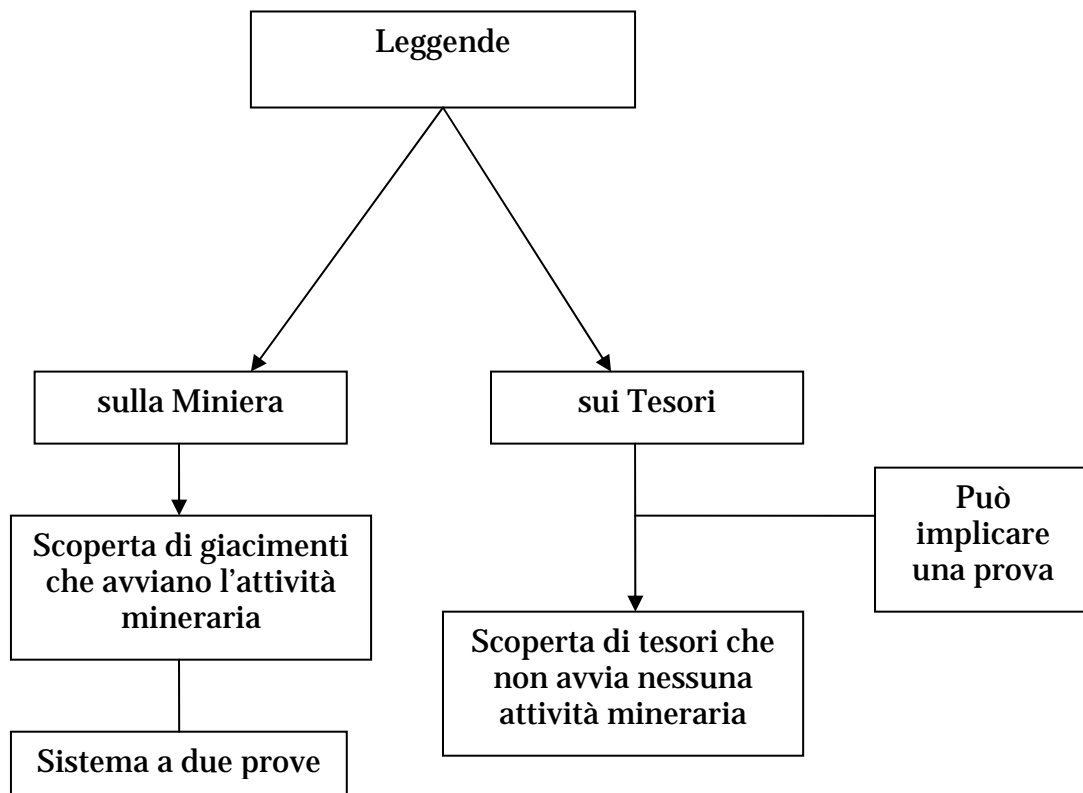
Il corpus di leggende di miniera comprende un numero relativamente limitato di racconti appartenenti non a repertori locali, ma diffusi interregionalmente.

Nei lavori sopra citati non esistono schemi di riferimento per l'analisi e la classificazione delle leggende. È necessario quindi costruire un quadro concettuale entro il quale analizzare il repertorio leggendario minerario. Il punto di partenza per tentare di costruire un inventario di leggende di miniera, è rappresentato dallo schema che segue:

---

<sup>1</sup> Il ritrovamento di giacimenti d'oro si ritrova nelle leggende di tutto il territorio alpino anche se, dal punto di vista quantitativo, in Svizzera si riscontra un maggior numero di racconti orali incentrati su questo tema.

<sup>2</sup> L'espressione è di Bruno Pianta.



**Schema 1**

La distinzione nello schema, tra “miniera” e “tesori”, presenta tipologie di leggende che producono conseguenze differenti: da un lato la scoperta del giacimento avvia l’attività di miniera che, in certi casi, coincide anche con la fondazione mitica di comunità minerarie. Dall’altro la scoperta di tesori nascosti non dà luogo a nessuna attività lavorativa e costituisce una scoperta fine a sé stessa.

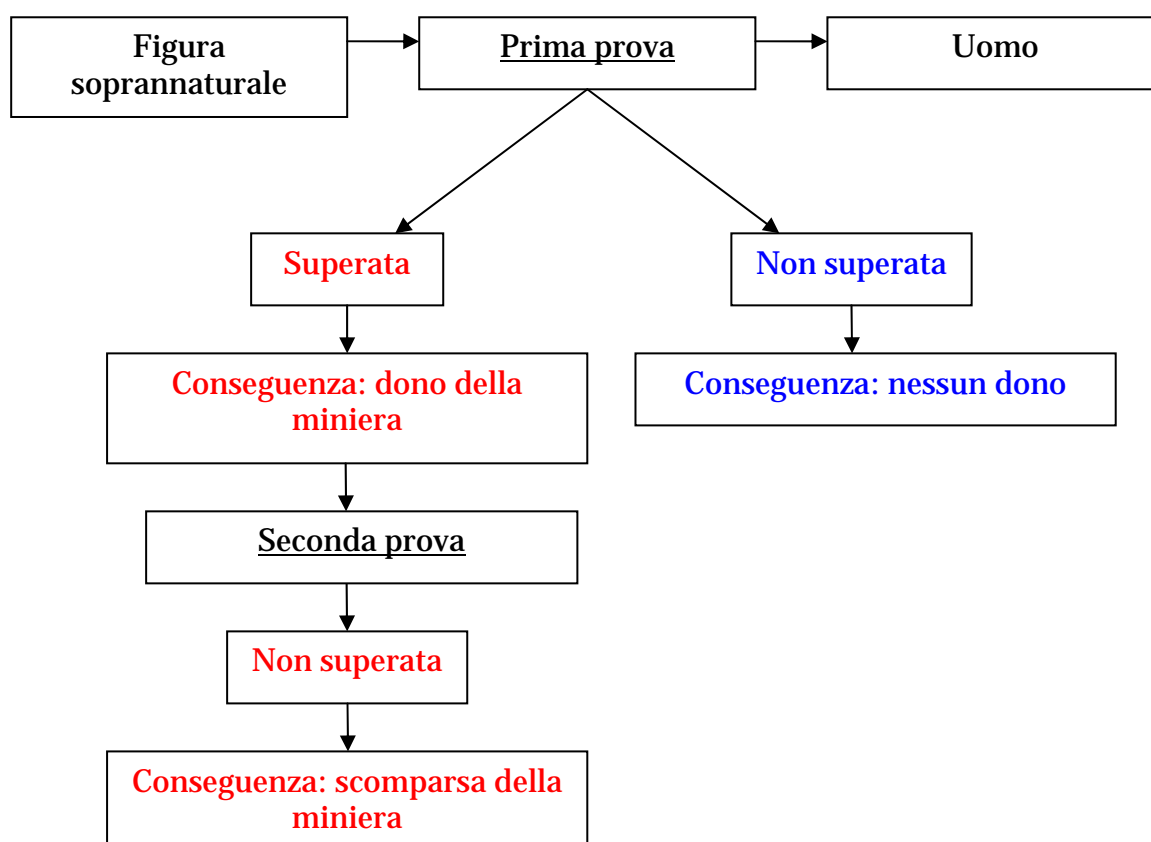
L’avvio dell’attività mineraria coinvolge più personaggi che possono essere distinti in: “umani” e “soprannaturali o che possiedono doti soprannaturali”, ai quali è attribuita una funzione specifica nel racconto. Mentre i primi rappresentano i protagonisti della vicenda, ossia coloro a cui è rivolta l’azione e che determinano l’esito finale della storia, i secondi costituiscono le figure senza le quali la vicenda non avrebbe luogo. Le leggende minerarie prevedono sempre l’interazione tra personaggi “umani” (minatori, cacciatori, pastori) e “soprannaturali” (figure “fantastiche”) o “misteriosi” (forestieri, zingare).



Nelle “leggende sulla miniera” l’avvio dell’attività estrattiva costituisce la parte centrale del racconto, mentre la scoperta fortuita del tesoro rappresenta sia la componente principale della vicenda sia la parte conclusiva, dato che non porta ad alcuna azione successiva.

Le figure soprannaturali possono essere sia maschili che femminili, ma è soprattutto grazie a queste ultime che si avvia l’attività mineraria. Quando invece, nelle leggende, gli uomini interagiscono con personaggi soprannaturali maschili, l’avvio dell’attività estrattiva non viene mai raccontato. Se nel primo caso gli uomini, prima di diventare minatori, sono pastori, boscaioli, cacciatori ecc., nel secondo caso essi sono già minatori.

In base a quanto detto è costruito lo schema che segue, che può essere chiamato “sistema a due prove”. Se le figure soprannaturali femminili sono coinvolte in entrambe le prove, i personaggi soprannaturali maschili interagiscono con i minatori dalla seconda prova.



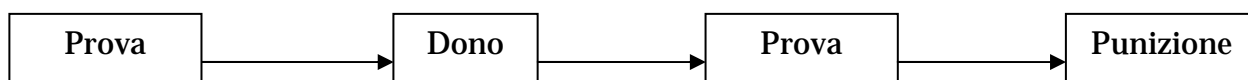
**Schema 2**

La “prima prova” permette l’interazione tra la figura soprannaturale e l’uomo. La *prova* è sempre decisa dal primo e superata dal secondo. Nonostante essa assuma modi di svolgimento differenti, è sempre riconducibile ad un limitato numero di varianti.

La conseguenza del superamento della “prima prova” è il “dono” offerto dall’essere soprannaturale. Per mantenere il *dono* l’uomo deve essere sottoposto ad una “seconda prova”. Nelle leggende di miniera quest’ultima non viene però mai superata. Di solito viene messo alla prova il comportamento dei minatori. Il mancato superamento della “seconda prova” comporta la *punizione* soprannaturale.

Accade però a volte che nemmeno la *prima prova* venga superata; questo non comporta l’avvio dell’attività estrattiva e quindi la situazione iniziale del protagonista non viene modificata. Questo riguarda quei racconti in cui un personaggio mitico, o un forestiero, suggerisce ad un uomo (in genere pastore o boscaiolo) dove scavare una vena di minerale; quest’ultimo, non fidandosi del consiglio, non ci prova nemmeno.

Riassumendo il “sistema a due prove”, si può dire che le leggende “sulla miniera” seguano una struttura così rappresentata:



### **Schema 3**

La *prima prova* avviene secondo due modalità principali:

- promessa del cacciatore al personaggio soprannaturale di abbandonare la caccia;
- rimanere immobili, nonostante varie tentazioni, davanti ad una vena di minerale per un determinato periodo di tempo.

Il *dono* è sempre rappresentato dal ritrovamento di filoni minerari grazie ai quali si avvia l’attività estrattiva.

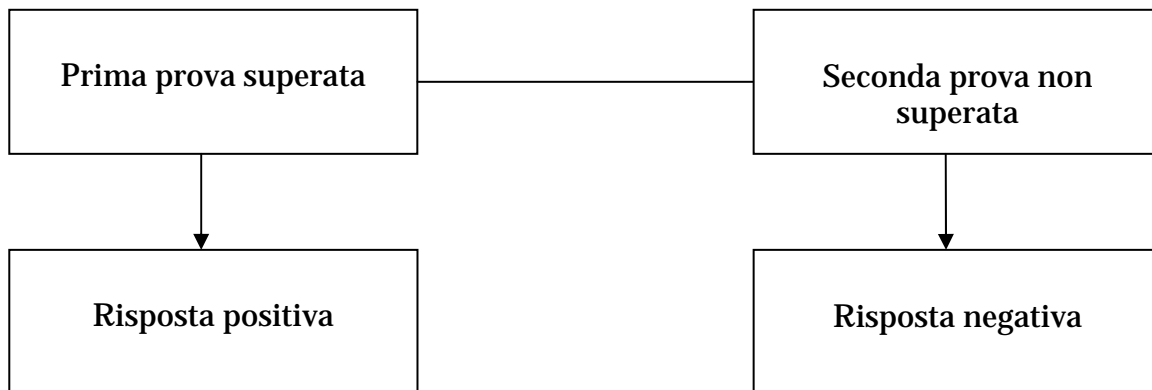
La *seconda prova* è sempre legata al comportamento dei minatori. Ad essi vengono a volte intimati suggerimenti di condotta da esseri soprannaturali o da voci misteriose che però, il più delle volte, non sono presi in considerazione dai minatori. Vediamo di seguito i principali tipi di *prova*:

- non ribellarsi agli esseri soprannaturali;
- rinuncia ad un comportamento superbo derivante dalla ricchezza ottenuta tramite l'attività mineraria;
- rinuncia a dissipare il denaro guadagnato in bevute e donne;
- offerta di carità ad una donna, di solito vedova e con figli a carico.

Il mancato superamento della *seconda prova* determina la *punizione* che si manifesta in maniera diversa, ma che giunge alle stesse conclusioni, ossia al fallimento dell'attività mineraria a causa di:

- crolli della roccia, sia in miniera che all'esterno
- allagamenti
- avvelenamenti
- malattia e morte
- scomparsa del filone minerario

La struttura delle leggende "sulla miniera" segue quindi un andamento circolare: inizio dell'attività estrattiva, ricchezza, crisi, fine dell'attività mineraria e ritorno alla situazione precedente all'apertura della miniera. Le leggende minerarie presentano uno schema fisso scomponibile in due sezioni: la prima parte del racconto, grazie al superamento della *prova* da parte del protagonista, prevede il proseguimento dell'azione vantaggiosa a favore di quest'ultimo; nella seconda parte, a causa del fallimento del protagonista, vi è l'arresto dell'azione positiva. Possiamo dunque riassumere quanto detto nello schema che segue:



**Schema 4**

### 8. 1 Classificazione le leggende

Secondo Giuseppe Šebesta l'origine delle leggende minerarie in Trentino Alto Adige sono frutto degli abitanti locali, non impiegati nell'attività estrattiva, che hanno tramandato il ricordo mitico della ricchezza, portata dai minatori tedeschi ed austriaci nelle comunità, tra il XV e il XVI secolo. Secondo Šebesta i minatori forestieri rappresentano figure avvolte nel mistero e responsabili della fondazione mitica di comunità minerarie.

Questa ipotesi può essere ulteriormente sviluppata. La loro ritirata, a causa della crisi mineraria, dai luoghi di estrazione dove lavoravano, può essere paragonata all'azione degli dèi creatori che, dopo la creazione, non si occuparono più delle vicende umane e si ritirarono. Le popolazioni locali hanno sempre sperato nella riscoperta dei tesori nascosti nelle viscere delle loro terre, lasciati dai minatori forestieri: una sorta di parallelismo ai *cargo cults*.

Nelle leggende i minatori vengono spesso descritti come personaggi superi, divenuti tali a seguito della ricchezza ottenuta grazie l'attività estrattiva. La loro arroganza si manifesta soprattutto nei confronti di persone socialmente ed economicamente più deboli. Altre volte i minatori sono pure aggressivi verso gli animali e verso gli esseri soprannaturali.

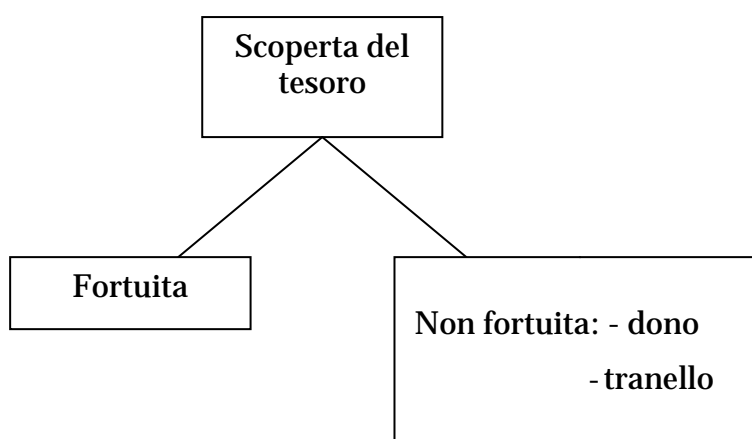
Nelle leggende viene ribadita la ricchezza dei minatori, che sembra essere un importante fattore attorno al quale studiare il loro comportamento.

Si è visto nello *Schema 1* la distinzione tra leggende “sulla miniera” e leggende “sui tesori”. Nelle prime il mancato superamento della “seconda prova” è conseguenza dell’infrazione di un divieto:



#### **Schema 5**

Le leggende sulla scoperta dei tesori sono diffuse a livello popolare e non per forza legate ad una tradizione mineraria. La scoperta del tesoro può essere fortuita oppure può essere un dono offerto al protagonista dall’essere soprannaturale. Spesso però quest’ultimo può ingannare il primo mascherando il tesoro, come avviene nel caso di pezzi di carbone che in realtà sono lingotti d’oro:



#### **Schema 6**

Un esempio di racconti sul ritrovamento del tesoro sono le leggende costruite attorno alla *trovatura* diffuse nel sud Italia. La *trovatura* consiste nella scoperta inaspettata di una ricchezza nascosta (per esempio sotto terra), dopo aver superato una prova di coraggio. Quest'ultima comporta l'addentrarsi in luoghi misteriosi abitati da strani esseri soprannaturali che si manifestano di notte e che spaventano le persone che incontrano. Si racconta che i tesori nascosti (per esempio una certa quantità di denari d'oro o d'argento), furono sepolti in occasioni di carestie o di pestilenze. I luoghi prediletti per la loro sepoltura sono quelli lontani dall'abitato ma anche all'interno delle abitazioni tra un muro e l'altro o sotto il pavimento.

Si dice che chi trova i tesori corre il rischio di non essere più in grado di fare ritorno a casa. Per trovare il tesoro si usa la formula "sbancare la trovatura" ed il metodo più utilizzato per scoprirlo consiste nel mangiare le budella di una giumenta bianca all'interno di una grotta.

Esistono numerose varianti delle leggende sulla *trovatura*. Per esempio la collocazione del tesoro è rivelata da voci misteriose; quando però il protagonista si reca nel luogo suggerito, sente di nuovo la voce che lo minaccia di andarsene. In certi casi chi cerca il tesoro, nonostante i consigli, trova soltanto pezzi di carbone.

Altre volte il tesoro viene volutamente nascosto; di solito i preti possiedono monete d'oro che seppelliscono in determinati luoghi. Una leggenda racconta che un prete uccise il suo garzone che aveva scoperto dove teneva il suo tesoro, ma quest'ultimo suggerì ad un mezzadro dove si trovassero le monete nascoste. Dopo aver trovato il tesoro il mezzadro si recò dal prete per consegnargli le monete. Quest'ultimo, pentitosi di aver ucciso il garzone, morì di dolore. Spesso si racconta che una ricca quantità di monete d'oro sia nascosta sotto gli altari di piccole cappelle: ma solo chi si avvia, in una mezzanotte d'inverno sotto l'infuriare del maltempo, verso una di queste cappelle, può trovare le monete. Può succedere però che, nel tragitto, il protagonista si senta posseduto da qualche spirito, cominci a strapparsi i capelli e ad imprecare Satana. Giunto alla cappella può vedere comparire una figura misteriosa che lo minaccia di morte con una spada. Se il cercatore del tesoro continuerà ad imprecare Satana, si aprirà un macigno davanti la cappella che consentirà di impossessarsi della *trovatura*.

I tesori possono essere custoditi anche all'interno di un monte abitato da spiriti maligni. Chi vuole impossessarsene deve recarsi nel luogo di notte ed evocare i diavoli. All'invocazione si sentono rumori di catene.

Altre volte i tesori sono posseduti da figure femminili, ma solo se si fanno vedere, si può trovare il tesoro. Esse spesso mettono alla prova il protagonista: quest'ultimo deve essere bruciato e sfinito dal rovente abbraccio della donna. Altre volte però questi personaggi rivelano gentilmente la posizione dei tesori, anche se le persone a cui si rivolgono sono spesso dubitanti del consiglio o possono spaventarsi e fuggire.

Come si è detto, il ritrovamento del tesoro costituisce l'atto conclusivo del racconto. Lo *Schema 6* mostra come la scoperta dei tesori possa essere fortuita (come per esempio nelle leggende in cui, macellando un bue, si scopre nel suo stomaco un lingotto d'oro) o non fortuita. In quest'ultimo caso, per trovare il tesoro, bisogna seguire specifiche indicazioni: figure soprannaturali possono infatti rivelare il luogo in cui è sepolto il tesoro. Anche gli strani comportamenti degli animali, strane forme vegetali o anomale manifestazioni della natura, possono essere suggerimenti da interpretare per ricercare i tesori. Alcune voci misteriose possono però confondere il protagonista nella sua ricerca: un pastore, per esempio, appena trovata una vena di minerale, può essere allarmato da una strana voce che lo avvisa che il suo bestiame è in pericolo. Al suo ritorno il minerale è scomparso. In questo caso si tratta di un tranello, dato che l'avvertimento era un falso segnale.

## 8. 2 Le funzioni delle leggende

Vediamo ora di spiegare l'azione degli esseri soprannaturali che interagiscono con il protagonista. Come si è detto gli "esseri soprannaturali" comprendono, oltre alle figure "fantastiche", persone misteriose che possiedono doti soprannaturali. In alcuni casi la scoperta di un giacimento avviene anche per mezzo di un oggetto magico.

Trovare il minerale o il tesoro

- Salinghe
- Nani minerari
- Zingara
- Consiglieri misteriosi
- Dio; figure religiose
- Bacchetta da rabadomante
- Comportamento anomalo degli animali
- Anomale manifestazioni della natura

Punire il comportamento del protagonista:

- Salinghe
- Bergmännchen
- Nani minerari
- Vedova con figli
- Voci misteriose
- Dio; figure religiose
- Animali domestici e fantastici

**Schema 7**

Nelle leggende compaiono anche oggetti particolari che simboleggiano la ricchezza raggiunta dai minatori grazie all'attività estrattiva e, nello stesso tempo, l'arroganza determinata dal loro status economico. Gli oggetti comprendono: le bocce d'oro; i birilli d'oro; gli apostoli d'oro.

Come si vede dallo *Schema 7*, alcuni personaggi svolgono più azioni: consigliano come trovare il minerale o il tesoro e puniscono il protagonista.

Lo *Schema 3* propone la struttura completa delle leggende: *prova – dono – prova – punizione*. Non tutte presentano però questa struttura. In alcune sono possibili le combinazioni *prova – dono* o *prova – punizione*. Vediamo di seguito quali funzioni sono attribuite ai personaggi soprannaturali:



Salinghe: <i>prova – dono – prova – punizione</i>
Nani minerari: <i>prova – dono o prova – punizione</i>
Dio e figure religiose: <i>prova – punizione</i>
Bergmännchen: <i>prova - punizione</i>
Zingara: <i>prova - dono</i>
Vedova con figli: <i>prova – punizione</i>
Consiglieri misteriosi: <i>prova - dono</i>
Voci misteriose: <i>prova – punizione</i>
Comportamento anomalo di animali domestici: <i>prova - dono</i>
Animali fantastici: <i>prova - punizione</i>
Bacchetta da raddomante: <i>prova - dono</i>
Anomale manifestazioni naturali: <i>prova - dono</i>

### **Schema 8**

Le strutture *prova – dono – prova – punizione*; *prova – dono*; *prova – punizione* si riferiscono sia alle leggende “sulle miniere” sia alle leggende “sui tesori”.

Esiste una differenza tra *prove*. Esse si distinguono in *prove esplicite* e in *prove implicite*. Le prime riguardano un compito concreto a cui si sottopone il protagonista. Per esempio egli deve mantenere una promessa all’essere soprannaturale. Le seconde si riferiscono soprattutto al comportamento corretto che i minatori devono mantenere sia nei confronti degli esseri soprannaturali, sia delle persone.

La *punizione* è diversa per le leggende “sulla miniera” e per le leggende “sulla scoperta dei tesori”. Mai nel secondo caso essa ha esiti catastrofici (come per esempio crolli della roccia, allagamenti ecc. come succede invece nel primo caso).

Vediamo di seguito di classificare le funzioni degli esseri soprannaturali:

- Donatori aiutanti / donatori punitivi: Salinghe; Nani minerari.
- Donatori aiutanti: Nani minerari; zingara; consiglieri misteriosi; animali domestici.
- Donatori punitivi: Nani minerari; Dio e figure religiose; vedova con figli.
- Antagonisti: demoni minerari; animali fantastici; voci misteriose.
- Aiuti particolari: a questa categoria appartengono gli oggetti magici o anomale manifestazioni della natura. Essi rivelano dove si trova il giacimento di minerale o il tesoro nascosto.

Non bisogna confondere i Donatori punitivi e gli Antagonisti. Mentre i primi puniscono il protagonista a seguito di un suo comportamento scorretto, i secondi gli arrecano un danno senza che questi abbia commesso alcuna scorrettezza. Inoltre, mentre i Donatori punitivi avvertono il protagonista prima di infliggergli la punizione, gli Antagonisti lo puniscono senza alcun avvertimento.

Per facilitare la lettura delle leggende, è utile riassumere di seguito la struttura delle leggende, le funzioni degli esseri soprannaturali, i tipi di prove, di doni e di punizioni.

#### - Tabella I

Leggende sulla miniera: *prova – dono – prova –punizione*

Funzione del donatore: Donatore aiutante / donatore punitivo

Prima prova superata: mantenimento di una promessa

Dono: avvio dell'attività mineraria

Seconda prova non superata: mancato mantenimento della promessa

Punizione: fine dell'attività mineraria

#### - Tabella II

Leggende sulla miniera: *prova – dono*

Funzione del donatore: donatore aiutante

Prova superata: dimostrazione di un comportamento corretto da parte del protagonista

Dono: nuove vene metallifere

- Tabella III [a]

Leggende sulla miniera: *prova –punizione*

Funzione del donatore: donatore punitivo

Prova non superata: dimostrazione di un comportamento scorretto da parte del protagonista

Punizione: incidenti; morte; fine dell'attività mineraria

- Tabella III [b]

Leggende sulla miniera: *prova –punizione*

Funzione del donatore: donatore punitivo

Prova non superata: dimostrazione di un comportamento scorretto da parte dei protagonisti

Punizione: i protagonisti sono vittime di un franello; morte; fine dell'attività mineraria

- Tabella IV

Leggende sulla miniera: *prova – punizione*

Funzione del donatore: antagonista

Punizione: incidenti; morte

- Tabella V

Leggende sulla miniera: *prova inversa – dono*

Funzione del donatore: donatore – aiutante

Prova inversa superata: comportamento scorretto del protagonista nei confronti del donatore

Dono: scoperta di una vena mineraria

- Tabella VI

Leggende sulla miniera: *dono*

Funzione del donatore: Aiuti particolari

Dono: ritrovamento di un giacimento metallifero e avvio dell'attività mineraria

- Tabella VII

Oggetti che rappresentano la ricchezza dei minatori

- Tabella VIII

Leggende sulla scoperta dei tesori: *prova - dono - prova – punizione*

Funzione del donatore: donatore – aiutante

Prima prova superata: comportamento corretto del protagonista nei confronti del donatore

Dono: oro mascherato in carbone o in foglie secche

Seconda prova non superata: rifiuto del dono

Punizione: scomparsa del dono

- Tabella IX

Leggende sulla scoperta dei tesori: *scoperta fortuita*

Dono: tesoro

Leggende sulla miniera

Tabella I

**Salinghe:** avvio dell'attività mineraria; fondazione mitica della comunità di minatori.

Giovani donne, molto belle; vestite di solito con abiti bianchi. Il loro comportamento è benevolo nei confronti dei minatori, salvo essere tradite dagli stessi. Sono le abitatrici della montagna e le protettrici degli animali. Rivelano ai minatori dove è nascosto il giacimento a seguito del mantenimento di una promessa; in caso di tradimento la punizione arriva immediata (scomparsa dei filoni del minerale, incidenti e morte dei minatori). Agiscono sempre fuori dalla miniera.

Nelle leggende di miniera le Salinghe abitano le vette delle montagne. A volte si mostrano gelose dei loro domini e ne vietano l'accesso agli uomini. Una leggenda

diffusa in Val Passiria racconta di un cacciatore di selvaggina che, allo sbocco del lago Alp, scorse una giovane donna che indossava vestiti e gioielli scintillanti e nel cui grembo brillavano pietre preziose. Lei promise al cacciatore molti tesori se egli avesse però abbandonato la caccia, con la minaccia altrimenti di severe punizioni. Attratto dalla proposta l'uomo spezzò la sua balestra e giurò. In cambio ottenne i tesori promessi e la donna gli indicò dove poter scavare ricchi filoni d'argento. Lo sfruttamento minerario ebbe così inizio; molti minatori salirono in quota per lavorare nelle gallerie e per costruire il villaggio minerario. Un giorno però si risvegliò nuovamente nel cacciatore la voglia di cacciare e, dimenticando il giuramento fatto alla giovane donna, uccise uno stambecco. La punizione fu immediata. Un blocco di ghiaccio si staccò dal ghiacciaio e colpì l'uomo. Quando gli altri minatori giunsero, la mattina seguente, nel luogo di lavoro non trovarono più argento, ma solo roccia sterile.

## Tabella II

### **a) Nani minerari**

Sono di corporatura minuta, hanno una barba lunga e grigia e spesso indossano la tipica divisa da lavoro del minatore di cui si riconoscono il cappuccio, il batticulo e la lampada. Il loro comportamento è benevolo se cortesemente trattati dai minatori a cui rivelano nuove vene metallifere. Essi agiscono soprattutto all'interno della miniera orientando i minatori nello scavo dei filoni.

I Nani minerari hanno varie denominazioni locali: *Bergmännlein*, *Lötarle*, *Ork*, *Orkele*, *Nörgele*, *Morkyes* in Tirolo; *Sperkmandel* in Trentino Alto Adige; *l'Om de la Lüm* in Val Trompia; *Gowärgini* in Svizzera; Nani Veneziani in tutto il territorio alpino.

Una leggenda sui Nani minerari è diffusa in Val Trompia. Qui, si è detto, c'è *l'Om de la Lüm*. La leggenda racconta che un giorno un minatore, che aveva sette figli e la moglie malata, si trovava in miniera a riflettere sulla sua condizione, quando gli si presentò davanti un omino vestito di verde che gli chiese perché fosse così preoccupato. Il minatore gli raccontò la sua storia e lo spirito si offrì di aiutarlo nel lavoro in modo che l'uomo avesse potuto prendere un alto stipendio da dividere

poi con il nano. Il minatore aveva delle perplessità su questa offerta, in quando pensava che il guadagno sarebbe stato modesto. Il mattino seguente il nano si presentò puntuale al lavoro e scavò con un'abilità tale da lasciare sbalordito il minatore. La sera avevano estratto tanto minerale quanto quello che l'uomo estraeva di solito in una settimana. Alla fine del mese il minatore prese una paga cinque volte più alta rispetto ai compagni. Scese quindi in miniera per dividere il salario con il nano. Calcolata la metà, rimaneva ancora mezzo centesimo da dividere. Per una spartizione equa l'uomo tagliò in due la moneta e gliene diede metà al nano. Quest'ultimo, vedendo l'onestà dell'uomo, decise di restituirgli per intero la paga.

Esistono varianti di questa leggenda. Per esempio in Val del Fersina si racconta della presenza, nelle miniere, dello *Sperkmandel*. Si dice che egli indossasse un mantello rosso, che fosse munito di lampada ed avesse la barba lunga fino i piedi, tanto che per praticità doveva avvolgerla attorno alla vita. Egli svelava ai minatori dove scavare il minerale ma, quando questi volevano catturarlo, spariva improvvisamente.

#### **b) Zingara:** avvio dell'attività mineraria

Le zingare sono di solito brutte e vecchie. Il loro comportamento è benevolo nei confronti dei minatori o dei futuri scopritori di nuovi giacimenti a cui consigliano dove cercarli.

Alle zingare sono attribuite particolari capacità nell'interpretare i segnali della natura. Per esempio a Palù (in Trentino Alto Adige) si racconta che un girono arrivò in paese una zingara, molto vecchia che, osservando i boschi del monte Stocker tra Valcava e la Val del Fersina, disse che sarebbe stato opportuno proteggere questa estensione con un tetto di rame poiché nel territorio era custodita una notevole quantità di oro. Si dice, ancora oggi, che l'acqua che sgorga dalle falde del monte Stocker contenga pagliuzze d'oro.

#### **c) Consiglieri misteriosi**

Sono di solito forestieri ed aiutano il protagonista a trovare le vene metallifere. Si crede essi possiedano poteri soprannaturali.

A Terlano in Sud Tirolo, si racconta di un contadino che cercava, spinto dai ricchi ritrovamenti presso la vicina Nalles, vene di minerale. Un giorno gli apparve un vecchio monaco con una lunga barba grigia. Questi esortò il contadino ad avere fede in Dio e gli consigliò di dissodare un cespuglio a loro vicino sotto il quale si sarebbe trovato del minerale. Il contadino obbedì e, scavando, vide che dalle radici del cespuglio emergeva un filone argentifero. Si racconta che questo episodio avvenne attorno al 1500 e subito dopo si aprì la miniera che venne chiamata “Holerstaude” (cespuglio). Il declivio della montagna verso Terlano ancora oggi prende il nome di “Pendii d’argento” dove sorsero una trentina di miniere che funzionarono fino al 1635 (G. Heilfurth, 1984: 217).

### Tabella III [a]

#### **a) Nani minerari**

Hanno lo stesso aspetto dei Nani sopra descritti. In questo caso però sono Nani “punitivi”. Essi sono i custodi di alcune parti della miniera ed i minatori sono puniti se invadono il loro territorio.

A Davos, nel Canton dei Grigioni, è diffusa la leggenda secondo cui le miniere erano abitate da spiritelli che, soprattutto il venerdì, quando cioè i minatori scaricavano il minerale estratto nei carrelli per trasportarlo all’uscita, sparpagliavano il materiale da un posto all’altro nella miniera. I minatori, prima d’iniziare a lavorare, si facevano il segno della croce per rendere benevoli questi spiriti. Un giorno però un lavoratore, stanco di raccogliere il minerale sparso per la miniera, ingiuriò contro gli spiriti: uno di essi gli afferrò la testa e gliela girò, tanto che il volto si ritrovò rivolto verso schiena. L’uomo non morì subito, ma visse in quelle condizioni per molti anni con lo scopo di dimostrare quale punizione spettasse a chi non rispettava gli spiriti della miniera (G. Heilfurth, 1984: 228).

#### **b) Dio e figure religiose**

L’ira di Dio si manifesta nelle leggende, in seguito a comportamenti disonesti da parte dei minatori.

Una leggenda racconta che a Colle Isarco, dove vennero scavate 106 miniere per l'estrazione dell'argento, i minatori dissipavano la loro ricchezza in un lusso fastoso; ciò suscitò l'ira di Dio che, con un nubifragio, distrusse e seppellì in una notte le miniere assieme ai minatori che vi lavoravano dentro.

Anche a Villandro (in Trentino Alto Adige) la punizione di Dio si scagliò sull'intero paese, arricchitosi grazie all'attività mineraria; qui gli abitanti divennero arroganti e dissipavano lo stipendio in donne ed ubriacandosi. Dopo tre ammonimenti divini il paese fu sommerso dalle acque.

### **c) Vedova con figli al seguito**

Può essere giovane e bella, ma più spesso è brutta e povera. La donna chiede la carità ai minatori che però gliela negano.

Storie di donne vedove accompagnate dai figli chiedono l'elemosina ai ricchi minatori. A San Felice, in Val del Fersina, è diffusa la leggenda che narra di minatori che, diventati ricchi, si erano costruiti bocce d'oro con cui giocavano nel tempo libero; ma la loro ricchezza li fece diventare arroganti. Un giorno una povera vedova con dei figli al seguito, chiese ai minatori un po' di danaro per acquistare del cibo per i suoi bambini. I minatori glielo negarono offendendola. Da quel momento i filoni minerari s'impovertirono sempre più. Per risolvere la situazione i minatori decisero di immolare agli spiriti della miniera una vergine che imprigionarono nel pozzo più profondo della miniera. Per tre giorni la si udì piangere ed urlare, ma poi morì. Anche i pochi filoni rimasti si esaurirono, mandando completamente in rovina i minatori ed obbligandoli ad abbandonare la valle.

### **d) Bergmännchen**

Piccolo gnomo abitatore dei boschi, ma che possiede conoscenze anche sulle tecniche minerarie. Se viene torturato punisce i minatori.

Una leggenda racconta che a Naters (in Svizzera) vivevano molti *Bergmännchen* ("ometti della montagna"; *Bergmann* significa "minatore"). Uno di questi amava riposarsi sulle cataste di legna ammassate nella piazza davanti la chiesa. Ai giovani



del paese venne in mente di catturarlo, inchiodando un paio di scarpe su un tronco; il nano se le infilò, ma non fu più in grado di liberarsi. Sentendone le urla un altro nano cercò di venirgli in aiuto ma, vedendo che era impossibile, si limitò a gridare al prigioniero: “Sopporta e subisci qualsiasi cosa, ma non rivelare mai tre cose: la miniera d’oro di Kühmatten, il minerale di piombo di Bruchi e la sorgente salata dell’Ebenen Wald!”. Sentendo ciò, i giovani di Naters tentarono in tutti i modi di estorcere all’ometto i tesori segreti che però, nonostante le torture, non rivelò sicché alla fine lo lasciarono andare. Solo dopo molti anni fu scoperta la miniera di piombo, ma in seguito essa crollò seppellendo tutti i minatori. Si racconta che questo fatto risalirebbe al XVII secolo, quando cioè, nel luogo in cui c’era la miniera, crollò una frana che da allora non cessò mai di allargarsi (J. Guntern, 1979: racconto n. 1957).

### Tabella III [b]

#### **a) Vescovo di Trento**

La figura del Vescovo di Trento, in molte leggende, sostituisce quella di Dio. Egli mette alla prova il comportamento dei minatori.

In Alto Adige si tramanda la leggenda conosciuta come “Delitto di Trento”. In Val del Fersina si racconta che sulle montagne erano presenti numerose miniere aperte da minatori arrivati da Schwaz i quali si arricchirono notevolmente. La loro arroganza diventò però tale da dimenticare ogni ricorrenza religiosa. Il vescovo di Trento, per frenare il loro comportamento, decise di invitarli a pranzo nel suo castello e li avvelenò. Un solo abitante di Fierozzo decise di non recarsi con loro e scampò alla morte. Fuggì allora a Ferrara, portandosi con sé sette recipienti d’oro. Nel frattempo il Vescovo ordinò di riempire tutte le miniere con della terra, in modo che nessun altro lavoratore potesse estrarre il minerale.

## Tabella IV

### **a) Demoni minerari**

A volte hanno l'aspetto dei Nani minerari, altre volte sono piccoli diavoli. Essi causano incidenti, malattie professionali e morte dei lavoratori.

In tutti i distretti minerari sono diffuse leggende che narrano di demoni che uccidono i minatori qualora s'inoltrino nei cunicoli da essi custoditi. Francesco Carnevale e Vittorio Romano, citando il *De morbis artificum diatriba* di Bernardino Ramazzini del 1743, traducono le parole dell'autore: «Ho appreso da un perito minerario di Hannover (...) che non è una fantasia (...) ciò che si racconta sui piccoli demoni di questo genere che si annidano nelle miniere. Infatti nelle miniere di Hannover, (...) sono frequenti, egli mi ha assicurato con serietà, i casi di minatori che dichiarano di essere stati colpiti da demoni che chiamano *Knauff Krigen*, e dire che i minatori molto spesso muoiono nel giro di tre giorni ma quelli che eventualmente sopravvivono guariscono» (F. Carnevale, V. Romano, 1982: 45 - 49). Secondo Ramazzini, una volta raggiunti gli organi vitali, l'alito di questi demoni si mescola al sangue dei minatori, giunge al cervello e provoca stordimenti e tremori.

### **b) Animali fantastici**

Sono formati da parti del corpo di più animali (hanno per esempio il corpo di un serpente, la testa di una gallina e le ali di uccello). Come i demoni minerari, feriscono o uccidono i lavoratori se invadono alcune parti della miniera da essi custoditi.

Un racconto di questi animali fantastici è scritto da Giorgio Agricola: «alcuni se ne trovano che crudeli e terribili son ne l'aspetto: e questi comunemente mitici sono de metalliferi e grandissima molestia gli danno. Tale fu quello che in Anebergo ammazzò più di dodici lavoranti col suo fiato ne la grotta, che corona di rose si chiama. Il fiato mandava fuori dal muso. La forma era di cavallo, e dicesi che aveva il collo lungo e gli occhi spaventosi e horribili. Un altro sifatto in Snebergo vestito d'una nera cuculla, il quale ne la miniera Giorgiana alzato un volante da terra, nel

più alto luogo di quella gran concavità, già produttrice di molto argento, posollo non senza fracassamento del suo corpo» (S. Piffer, T. Bevilacqua, 1984: 88 – 89).

### **c) Voci misteriose**

Sono voci che distraggono il protagonista quando scopre una vena metallifera.

Una leggenda diffusa in Valle Aurina (Trentino Alto Adige) racconta che un pastore scoprì una parete d'oro e mentre stava per toccarla, una voce misteriosa lo chiamò avvisandolo che le sue mucche erano in pericolo. Per salvarle corse dagli animali che però pascolavano tranquillamente. Quando tornò sulla parete trovò solo roccia sterile.

### Tabella V

#### **a) Animali domestici**

Sono di solito mucche, buoi e cavalli. In questo caso siamo però di fronte ad una *prova inversa*. Il comportamento aggressivo del protagonista verso gli animali, permette di scoprire una vena metallifera. In altre leggende questo comportamento avrebbe provocato invece una punizione.

Non sempre però il protagonista è aggressivo verso l'animale. A volte quest'ultimo, dopo essere stato legato ad un albero, scava il terreno e scopre una vena metallifera. Alcune leggende raccontano che solo ad uomini particolarmente fortunati e nati di domenica, gli animali rivelano la posizione di nuovi giacimenti.

Leggende sugli animali che scoprono vene di minerale sono diffuse in tutte le Alpi. Nelle Valli di Tures e Aurina (in Alto Adige) una leggenda racconta di un contadino che aveva comprato, al mercato di Krimmler, un toro e, cercando di domarlo, lo picchiava; l'animale imbizzarrito scavò con le zampe e con le corna un grosso buco nel terreno scoprendo metalli scintillanti che il contadino pensò fossero oro. Il contadino cominciò a scavare e, con l'andar del tempo, vennero chiamati molti minatori dal circondario di Krimmler a lavorare in miniera.

A Villandro esiste la variante della stessa leggenda: un bue imbizzarrito, una volta legato con una catena di ferro ad un asse di legno, raschiò con le corna il terreno,

scoprendo una vena d'argento. Da quel momento gli abitanti della valle divennero minatori. Anche Heilfurth, in *Bergbaukultur in Südtirol*, scrive una leggenda simile: «Nella valle di Colle Isarco un certo conte Arco andò a caccia nel bosco col suo cavallo. Legò l'animale ad un albero, prese la balestra e si allontanò in cerca di selvaggina. Al suo ritorno, di sera, il cavallo aveva scavato una piccola buca sul terreno scoprendo una vena d'argento. Nella valle venne così aperta una miniera e gli abitanti divennero minatori» (G. Heilfurth, 1984: 216).

## Tabella VI

### **a) Bacchetta da rabdomante**

È un oggetto magico. Solo persone sensitive sono capaci di usare la verga.

In Sud Tirolo si racconta di persone particolarmente sensitive che utilizzavano la verga per scoprire nuove vene metallifere e che si chiamavano *Venediger*. Nelle leggende si narra che questi personaggi, una volta trovato il giacimento diventavano minatori.

Nella zona di Colle Isarco si racconta che un uomo misterioso arrivato in paese, grazie all'aiuto della bacchetta da rabdomante, scoprì tutti i giacimenti della valle. Quando si sentì sul punto di morire salì verso una delle miniere, che nel frattempo erano state aperte, e seppellì la bacchetta. Né di lui né della sua verga rimase però traccia.

### **b) Anomale manifestazioni naturali**

Le pietre, gli alberi e anche le montagne possono rivelare la presenza di un giacimento.

Leggende diffuse in tutte le Alpi narrano che, in certi periodi dell'anno, soprattutto nell'Avvento, e a mezzanotte, le pietre che si trovano vicino ad un filone girano su sé stesse. Le pietre possono muoversi anche di giorno solo dopo i rintocchi delle campane o con il rumore del tuono o dopo il canto di particolari uccelli come il cuculo.

Anche le montagne possono inviare segnali sulla presenza dei giacimenti, soprattutto se si tratta di filoni auro-argentiferi. In Valvenosta in Alto Adige sono diffuse leggende che narrano che le montagne attorno al villaggio di Oris si illuminano, nelle prime notti d'estate, con la luce dei metalli preziosi custoditi in esse. Una variante di questo racconto è presente in Val del Fersina, dove si dice che nella notte di San Giovanni si illumina l'argento nascosto nella roccia. In questa notte anche i fiori diventano oro e si sollevano da terra per indicare l'ingresso delle miniere. A Palù è diffusa la leggenda che narra che, guardando dal portale della chiesa di Santa Maddalena in direzione della Valcava, si può vedere, se si conosce l'ora esatta, l'entrata delle antiche miniere. Ancora oggi molti abitanti della valle vanno alla ricerca di queste aperture nascoste sotto la vegetazione.

## Tabella VII

### **a) Bocce d'oro; birilli d'oro; Apostoli d'oro**

Questi oggetti rappresentano la ricchezza raggiunta dai minatori grazie l'attività estrattiva. A volte le bocce, i birilli e le statue d'oro degli Apostoli sono custoditi in luoghi nascosti. Chi volesse impossessarsene viene punito.

Più difficile è l'interpretazione degli Apostoli, che nelle leggende sono a volte loro stessi, invece che i minatori, a giocare a bocce.

Le leggende narrano che i minatori giocavano a bocce (di solito dodici accompagnate da un boccino) o a birilli davanti l'imbocco delle miniere. Si racconta che questi oggetti erano custoditi all'interno delle chiese che si trovavano nel villaggio minerario in alta quota; chi tentava di rubarli veniva punito con la morte. Altre volte le bocce e i birilli erano nascosti sotto le fondamenta dei castelli, oppure erano posseduti da stregoni, streghe o demoni.

Una leggenda racconta che, davanti la chiesa mineraria del Calisio, a giocare a bocce, invece dei minatori, erano i dodici Apostoli oppure gli spiriti della miniera. Più spesso però gli Apostoli sono raffigurati come statue d'oro. Molte leggende, soprattutto sud tirolesi, narrano che gli Apostoli sarebbero minatori morti "bloccati" in statue da qualche forma di intervento magico.

## Leggende sulla scoperta dei tesori

### Tabella VIII

#### **a) Nani dei tesori**

Sono di piccole dimensioni. Essi donano il tesoro al protagonista dopo una *prova*. Di solito questa viene superata, al contrario della seconda prova. In genere i *doni* sono pezzi d'oro mascherati in carbone o in foglie secche che il protagonista, non seguendo il consiglio del donatore, non conserva.

Tra i Nani che compaiono nelle leggende "sui tesori" vi sono i *Gotwärgini*, diffusi nel Vallese tedesco. Essi fanno parte di un corpus di racconti incentrati sul tema dell'oro.

Nel Vallese si dice che i *Gotwärgini* sono nani che vivono in comunità all'interno di grotte e cavità della montagna da loro scavate. I nani sono in grado di prevedere le condizioni meteorologiche e hanno speciali conoscenze tecniche sull'attività mineraria. Dal punto di vista fisico i *Gotwärgini* sono piccoli, pelosi, hanno i piedi rivolti all'indietro e sono dotati di eccezionale forza fisica, ma se a loro viene a mancare il cibo cadono in lunghi letarghi. Essi possiedono una propria religione e propri luoghi di culto.

Una leggenda diffusa in Valle Anzasca e in Valsesia (in Piemonte) narra di ricchezze perdute per non aver seguito preziosi consigli. Si racconta che una giovane donna di Quarazza (frazione del comune di Macugnaga in Valle Anzasca), andando a far erba in montagna, incontrò una *Gotwärgini* che era incinta. La donna la aiutò durante la gravidanza portandole del pane di segale, formaggio e latte e le prestò poi assistenza durante il parto. Quando la *Gotwärgini* si sentì in forze volle ringraziare la donna regalándole del carbone e dicendole di portarne a casa il più possibile. La donna rimase delusa del dono. Col gerlo in spalla e col grembiule colmo di carbone fece ritorno a casa. Quasi ad ogni passo però la giovane ne faceva cadere un pezzo. Dall'alto una voce l'avvisava: "Più ne spandi e meno ne avrai". Ma la donna continuò a lasciar cadere i pezzi di carbone. Arrivata a casa pose sul tavolo l'ultimo carbone rimastole. Si accorse però che era un pezzo

d'oro. Subito uscì ripercorrendo il tragitto in cerca dei carboni che aveva lasciato cadere, ma di essi non c'era più traccia.

In altre leggende i nani mostrano al protagonista sorgenti dorate, come quella in cui un cacciatore, che percorreva il versante nord del monte Bietschhorn (nelle Alpi bernesi), incontrò un nano che gli mostrò una goccia d'oro in una roccia e gli disse: "Prendi una boccetta di quest'oro ogni anno e sii felice per sempre". Quando l'uomo tornava ogni anno in autunno, riusciva sempre a riempire la boccetta. Egli si guardò bene da rivelare il segreto; una volta ebbe però l'idea di recarsi a controllare la sorgente in primavera, ma l'oro era scomparso (J. Guntern, 1979: racconto n. 1944).

## Tabella IX

### **a) Scoperta fortuita**

La scoperta fortuita di un tesoro (monete, lingotti o bocce d'oro,) non comporta nessuna prova da superare.

Una leggenda diffusa a Gschnitz (presso Innsbruck) racconta che vicino alla miniera vi fosse una fontana sul cui trogolo si sedette un bambino che, alzandosi, si accorse di avere le tasche piene d'oro. Altre leggende di questo tipo sono diffuse in tutto il Tirolo. Per esempio a Enneberg si racconta di un bue che, quand'era assetato, beveva sempre da una fontana, mentre gli altri animali si dissetavano altrove. Quando l'animale venne ucciso, nel suo stomaco si trovò una boccia d'oro che si ritiene provenisse dalla sorgente che sgorgava dalla fontana.

## **9. Berglied: Il Canto della montagna**

Il *Berglied* è un'opera metallurgico-alchemica. Come tutti gli scritti alchemici, si tratta del racconto di un'esperienza individuale. Al contrario delle leggende, le opere alchemiche sono nate come opere scritte, ma come le prime presentano uno schema narrativo. Di solito, dopo la discesa in miniera, il protagonista incontra diversi metalli che assumono sembianze umane e con i quali interagisce. Essi custodiscono i segreti dell'arte fusoria che vengono rivelati al protagonista per tappe successive.

Nelle opere alchemiche i procedimenti metallurgici si intrecciano alla riflessione interiore dell'autore, il cui lavoro, oltre a costituire un'operazione tecnica, è anche una ricerca di crescita personale.

L'alchimia è un insieme di saperi ad uso esclusivo di pochi volutamente tenuti segreti. Si tratta di una scienza iniziatica ed esoterica. Gli stessi scritti alchemici sono spesso incompiuti ed allusivi.

Il maestro non rivela all'allievo più di quanto non riesca a recepire. Solo con prove ripetute e con il costante impegno quest'ultimo conquista la conoscenza.

Ai metallurgici vennero associate, nel corso del tempo, capacità magiche, soprattutto in rapporto all'utilizzo del fuoco. L'arte metallurgica fu riconosciuta anche propria di gruppi etnicamente specializzati, soprattutto dei gruppi nomadi,<sup>1</sup> ma anche di intere comunità.

Il *Berglied* (*Canto della montagna*) è un'edizione limitata, di un autore anonimo, pubblicata nel 1947 e curata da Guido Manacorda. Si tratta di un codice tedesco ritrovato dallo stesso Manacorda presso la Biblioteca Ventimiliana di Catania. Esso è un trattato di alchimia costituito di tre parti: nella prima sono presenti, oltre la descrizione del "forno filosofale" con schizzi a penna, i simboli delle principali sostanze ed una breve introduzione dell'autore. La seconda parte parla del trattamento dei metalli e dell'estrazione, da essi, della Pietra Filosofale. La terza parte contiene il *Berglied*, ossia il *Canto della montagna*, o più precisamente della *miniera*, che si struttura come un vero e proprio viaggio nella conoscenza alchemica.

---

<sup>1</sup> Si veda: L. Piasere, 2004; F. de Vaux de Foletier, 1990.



Nell'introduzione il curatore avverte della difficile interpretazione del testo. Egli scrive: «Misterioso (...) di per se stesso l'argomento: la fabbricazione della "pietra filosofale" o "tintura", cioè la titanica scalata dell'uomo alla smisurata ricchezza e alla fisica immortalità. Scalata alla sua volta nel codice stesso misteriosamente difesa contro chiunque, venutone a conoscenza, osi rivelare il mistero» (G. Manacorda, 1947: 9).

Dal racconto non si ottengono informazioni sul protagonista della vicenda, che si ritiene sia l'autore dell'opera. Egli si definisce un "pellegrino" alla ricerca dello «spirito dei terrestri metalli» (G. Manacorda, 1947: 25). Si capisce che venne in possesso del trattato di alchimia durante uno dei suoi viaggi, anche se non si sa a quale periodo risalga lo scritto. Manacorda riesce a ricostruire solo qualche dato sull'autore: «(è) nativo di Meissen e appartiene alla nobiltà, abita per solito a Breslavia. Molto ha viaggiato per mare e per terra; ed ha tre figli ai quali si mostra teneramente affezionato. Da un passo accuratamente cancellato si può ancora decifrare, che ha per moglie certa Anna Eleonora "fervida amatrice dell'arte segreta"; mentre altrove parla di certo Achatius Hilling "materialist" norimberghese ed amico suo. Religiosissimo, non soltanto non vede alcun contrasto tra la propria fede e il titanismo della ricerca alchimistica: ma a guida e luce della ricerca stessa invoca il nome di Cristo con un ardore, che fa pensare all'incandescenza di Böhme. Moralista, si sdegna contro quei magnati, che cercano la "pietra filosofale" soltanto per cupidigia dell'oro» (G. Manacorda, 1947: 10).

Non si riesce però a capire la formazione culturale dell'autore: «Il suo latino, quale risulta dalla Glossa al Canto della Montagna e dal trattato che gli fa corona, non oltrepassa la barbarie scientifico-iniziatica degli occultisti del suo tempo e di quelli che lo hanno preceduto. Né il richiamo di un paio di miti classici (Tantalo e Saturno) bastano certamente a garantire della sua cultura umanistica. Egli stesso, d'altronde, dichiara più volte, in solco paracelsiano, d'essere stato indotto a scrivere anche dal vivo desiderio di trasferire nei termini tedeschi in uso presso i minatori la fraseologia alchimistica latina (...) nell'"arte segreta"; i cui precursori e più insigni rappresentanti – Ruggero Bacone, Basilio Valentino, un Bernardus, e soprattutto Paracelso – egli ha letto e meditato da capo a fondo» (G. Manacorda, 1947: 11).

Alla fine del trattato c'è la lettera paracelsiana che l'autore scrive per intero, della quale però non si sa come sia venuto in possesso. Essa non è compresa né nell'edizione ginevrina delle *Opere Complete* di Paracelso del 1658,<sup>2</sup> né nella *Bibliographia Paracelsica* di Karl Sudhoff.<sup>3</sup> Eppure, secondo Manacorda, molte sono le ragioni che fanno pensare all'autenticità della lettera scritta da Paracelso: «l'argomento stesso ed il modo in cui viene esposto l'argomento; la forma epistolare, assai strana per una falsificazione alchimistica; il luogo della data – Paracelso passò realmente gli ultimi suoi giorni a Salzburg – il carattere confidenziale, velato della tristezza di chi si sente vicino alla morte; la precisione e la probità con le quali l'anonimo cita sempre i luoghi paracelsiani; infine, il rilievo che l'originale era scritto con “lettere rovesciate” tratto leonardescamente ermetico, che il pio e ingenuo autore difficilmente avrebbe saputo o osato inventare» (G. Manacorda, 1947: 12).

La parte del codice più ricca di informazioni è il *Berglied* anche se, come scrive Manacorda: «non possa essere considerato un gioiello. Il barocco dei suoi simboli grevi e classicheggianti si trova invero non poco a disagio nel metro schiettamente e qua e là agilmente popolare; e la severa oscurità iniziatica male s'accorda con la rappresentazione a tratti vivacemente realistica. La lingua, alla sua volta passa dall'arcaicità latinegginate al dialettismo colorito di gergo, in contrasto stridente. La disgregata grammatica e la scorrettissima grafia non contribuiscono infine a rendere più grata e più agevole la lettura e interpretazione del testo» (G. Manacorda, 1947: 13). Ma nello stesso tempo l'opera è interessante per vari aspetti: «È il fondo misterioso e oscuro del grembo terrestre, che si illuminerà di tanti magici colori e di così ricca suggestività (...). È la raccolta di metalli, pianeti e deità, sotto la medesima cifra magica, e la loro rappresentazione in caratteri e sentimenti umani. È il canto un poco allucinato e lontano di chi lavora e soffre senza luce di sole. È l'anelito perenne dell'uomo a vincere la natura ed a rapire il segreto profondo delle sue leggi. È infine l'intuizione sicura, pur fra tanto grossolana esperienza, dell'unità radicale della materia» (G. Manacorda, 1947: 14). Il viaggio nella conoscenza dei metalli si compie simbolicamente dall'autore all'interno della miniera che diventa luogo d'iniziazione. Il suo percorso procede

---

<sup>2</sup> Si veda: P. L. Pierini, 2002.

<sup>3</sup> Si veda: K. Sudhoff, 1894.

per tappe successive in cui l'autore viene iniziato a seguito dell'incontro con i metalli cui cerca di estorcere i saperi sui processi di fusione.

Durante il suo viaggio il protagonista vive situazioni apparentemente insolite, ma dotate di un preciso significato che gli verrà spiegato man mano che il viaggio procede. Così inizia il racconto:<sup>4</sup>

«Un Canto della Montagna, nel quale *il Subiectum Catholicum Saturninum*<sup>5</sup> viene chiamato per nomi.<sup>6</sup> Volle un giorno un pellegrino lo spirito dei terrestri metalli rintracciare. Tu devi, gli disse, camminare; e gli si additò la via alla miniera. Quattro uomini qui muovevano lor passi, e due donne. Portavan chiuso nei corpi il tesoro, cui anelava in cuore il pellegrino» (G. Manacorda, 1947: 25).

I metalli sono distinti a seconda della loro natura; quattro sono maschili (l'oro, il ferro, lo stagno e il piombo) e due femminili (l'argento e il rame). I metalli custodiscono in sé la "materia lapis", cioè la "sostanza unica" che viene estratta con misteriosi procedimenti e che costituisce l'aspirazione suprema dell'alchimista. Da essa si forma la Pietra Filosofale o la Tintura che hanno ugual natura ma forma diversa: la prima è solida, la seconda è liquida.

Il primo personaggio che l'autore incontra nel suo viaggio è il *Ferro*:

«Questo egli crede, e scende nei cunicoli. E qui s'imbatte in un eroe. Sta l'eroe presso il maglio, gonfio il pugno d'acciaio. Ed è rosso il suo vestire. Poiché la guerra è terminata, s'è dato ora al lavoro: angustia, davvero, non la vuol soffrire!». (G. Manacorda, 1947: 25)

Il *Ferro* è simboleggiato da Marte, il dio della guerra che, abbandonati i combattimenti, è ritornato ai lavori artigianali (costruzione di strumenti agricoli, utensili ecc.):

---

<sup>4</sup> Il testo è stato tradotto da Manacorda.

<sup>5</sup> È la "Sostanza universale plumbea", ossia il processo per rintracciare la "sostanza unica" del mondo attraverso il trattamento chimico del piombo, rappresentato con il simbolo del pianeta Saturno.

<sup>6</sup> I nomi sono probabilmente quelli delle deità antiche.

«Con detti acerbi egli investe l'uomo di terra straniera. Dice: "Chi t'ha diretto a queste nostre porte, cui nessuno s'è mai accostato? Chi d'acciaio t'ha l'animo indurito, sì da osare senza più paura? Chi cerchi di rapire? Assai sangue hai nelle vene?».

Molti alchimisti pensavano di preparare la Tintura dal solo Marte, persuasi che in lui si nascondessero tutte le virtù dei metalli. In Glossa l'autore scrive una credenza ricorrente: «chi non cerca in Marte, fallisce nella propria arte»<sup>7</sup>; oppure: «nel ferro è la ricerca dei saggi»<sup>8</sup> (G. Manacorda, 1947: 26). Anche Mircea Eliade afferma, in *Arti del metallo e alchimia*, l'origine sacra del ferro: il termine sumerico "an-bar" (la parola più antica che designa il "ferro") è costituito dai segni pittografici "cielo" e "fuoco" e viene tradotto come "metallo celeste" o "metallo stella" (M. Eliade, 1997: 18).

Il protagonista, nel suo racconto, sembra però convinto a proseguire il suo viaggio per incontrare gli altri metalli:

«E qui l'ospite si spaura. E pur risponde e parla amico: "non mi fare impedimento, eroe mio caro: dentro il monte io debbo pur discendere. Quattro uomini dai robusti corpi debbono qui trovarsi; proprio qui, con due donne, intenti al lavoro. I marchi che essi imprimono, debbono costituire quel segno, che tutti i saggi cercano. Di qui, ad arte, la Pietra dei Saggi<sup>9</sup> si produce. E però son qui venuto: anche s'io possa esser stato ingannato; anche s'io la trovi o non la trovi» (G. Manacorda, 1947: 27-29).

Ed il Ferro/Marte gli risponde:

«Tu hai benissimo compreso (...). Quattro uomini son qui venuti ed una coppia di donne insieme a loro. E quel che tu brami, posseggon essi,

---

<sup>7</sup> "Qui non quaerit in Marte fallitur in Arte".

<sup>8</sup> "Im Eysen, sùchken die weißen".

<sup>9</sup> La Pietra Filosofale.

ciascuno per sé e tutti insieme. Poiché da un sol ceppo tutti noi veniamo. Che cosa questo significhi, fatti bene accorto» (G. Manacorda, 1947: 29).

Gli alchimisti pensavano che l'unione tra metalli maschili e metalli femminili generasse la "materia lapis". La miniera era considerata il ventre dove giacevano i metalli. Questi ultimi prima della loro maturazione, crescevano molto lentamente; la loro estrazione era considerata un'operazione prematura, dato che essi avrebbero avuto bisogno di molto più tempo per svilupparsi e diventare "metalli maturi". Il metallurgico doveva quindi sostituirsi all'opera della natura, accelerando il processo di crescita del metallo.

Nel *Berglied* il Ferro avverte che non è da lui che il "pellegrino" può estrarre la "materia lapis":

«Ancora io dubito, che si possa conquistare, sì profondo lo portiamo nascosto. Pur tu potrai ben vincere, colui che in piena luce te lo scoprirà. Ma io non lo possiedo. A meno che tu non sia in grado di piegare la mia forza e di configgermi alla tua spada. Qui, qui, nella camera del cuore, l'alto tesoro io porto. Se col tuo martello potrai fino ad esso farti strada, privarmene dovrò. Con dolore: perché ad esso spetta darmi forza e nutrimento, vita e vigore; a me, come a tutti che qui dimorano» (G. Manacorda, 1947: 31).

Ed il pellegrino risponde:

«Duro è il tuo nodo a sciogliersi. Con te, uomo di guerra, lite non voglio fare; se pur potrei agire come con la fionda Davide, a tutti e due la risparmio in pace ti voglio lasciare» (G. Manacorda, 1947: 33).

La "fionda di Davide" rappresenta la silice da cui si estrae il *mestruum* che, sia pure a stento, scioglie il ferro senza residui (G. Manacorda, 1947: 69, nota 15 bis):

«Ti do un buon consiglio»; dice il minatore (*il Ferro*): “Non mi pestare il piede! Anche la mia amica guarda acerbo, se pure, costretta al combattimento, non abbia l’arme affilata. Ma, se la mia collera ha forza di leone, opere ella compie di leonessa, se mai alcuno a pungerla s’arrischi.

E non dar noia al nostro Capo, e la sua donna lascia in pace. A che può giovare re, e una regina per giunta? Troppo grande è la loro boria. Se alcun che ne puoi trarre, molto dovrai pur dare; e a nulla si ridurrà il tuo guadagno. Pur se vorrai oltre andare e nella camera più segreta penetrare, altri vedrai sguazzar nell’abbondanza. Se ti riuscirà di vincerli, potrai vivere in letizia e il tuo prossimo donare di quanto in ogni momento gli abbisogni» (G. Manacorda, 1947: 33-35).

Il Ferro sconsiglia al pellegrino l’estrazione della Tintura anche da Venere, cioè dal Rame. Se la collera di Marte è simile a quella del leone, Venere, se offesa, è paragonabile ad una leonessa, nonostante le sue armi non siano taglienti.

Marte sconsiglia anche di rivolgersi al capo di tutti i metalli, ossia all’Oro e alla sua donna, l’Argento, superbamente chiusi nel loro splendore. Di sicuro da essi è possibile estrarre la Tintura, ma con spese tali che il guadagno ne sarebbe annullato.

Il protagonista continua il suo viaggio nella “camera più segreta” (la miniera) dove incontra altri metalli:

«Passa oltre senz’altro lo straniero, seguitando suo cammino. Né alcuno l’accompagna. Ed ecco nuova dimora ritrovare. Qui abita un uomo sfolgorante, di abito magnifico vestito. A lui si volge come al primo l’ospite, con la parola sua supplichevole. “Ma no, ma no”, risponde il minatore un’altra volta. “Dovremmo io e i miei fratelli ucciderci anzi tempo? Troppa pretesa è questa. Lo stesso re dovrà morire e la regina stessa perire, se appagata verrà la tua furente brama”.

Sfolgora lo sfavillio dell’uomo in viso allo straniero, sì che all’istante volge egli tutto intorno lo sguardo, se mai qualcuno sia a sua portata, che alla sua vista possa ridonar vigore, e durevolmente l’uomo distogliere dal suo

agire. Or d'uccider pensa, per rapirgli il tesoro. Di riuscir ritiene se appena trovi luogo, ove stender sulla bara il re e la sua consorte; da poi che dalla vita di lui trae vita anche lei, la chiomata.

Ed ecco tutto solo balzar sul minatore, che col raggiar suo lucente abbaglia gli stranieri. Per la gola l'afferra baldanzosamente. Grida l'assalito che gli si risparmi violenza: cosa gli rivelerà, che giungerà gradita al pellegrino. E l'ospite pellegrino, cedendo alla preghiera, domanda qual cosa mai sia. Risponde il minatore: "Continuando il tuo cammino, troverai a sedere, a suo luogo, un vecchio color grigio-capriolo. Di tesori egli n'ha più assai; e può darti miglio letizia, ch'io non ti abbia presagito.

Facile sarà il tuo proposito; agevolmente lo potrai uccidere, da poi ch'è debole per la grave età. Della porta regale è lui il custode, essendo stato scelto all'ufficio delle chiavi» (G. Manacorda, 1947: 37-43).

L'uomo sfolgorante è l'Oro/Sole per il quale l'estrazione della "materia lapis" dal suo corpo significherebbe, come per gli altri metalli, la morte.

Nel racconto è chiara la lotta simbolica tra il metallurgico ed il metallo. Nella sua bramosia di scoperta l'alchimista deve però essere anche umile, saggio e paziente, deve cioè porsi in una condizione di armonia con l'opera sulla quale e con la quale sta lavorando. Nello sforzo di "uccidere" i metalli per ridurli alla *materia prima*, il metallurgico accede ad esperienze iniziatiche.

La troppa fatica di estrarre la "materia" dall'Oro spinge il protagonista ad incontrare un altro metallo: il Piombo/Saturno.

«E lo straniero s'allontana. Ed eccolo alfine davanti al vecchio; il vecchio facile, senza fatica o sudore, ad esser sopraffatto. Povera la tunica; sudicio e miserevole l'aspetto. Delle pareti egli si fa appoggio, turbato di quel che gli sta accadendo.

Subito l'interroga il pellegrino intorno alla "Pietra": glie la potrebbe pur dare! Dice il vecchio: "Vai tu, mio caro, in cerca del tesoro, di cui principi e signori smisuratamente ardono ed han sete, simili a Tantalo presso il ruscello?"

Certo in me lo puoi trovare, stanco di fatica com'io già sono. Ché tal dono prezioso proprio qui, nel mio stomaco, porto. Di qui mi viene il nutrimento; a me, come a tutti gli altri corpi. Ma non al modo di colui, che teco incollerò insieme con la sua donna.

Egli lo porta in cuore, chiuso nel suo profondo. Eppure mi darà assai dolore, se debba esser io tuo garante. Il tuo corpo mi varrà la tomba. Oh risparmiami la vita! A che inutilmente strangolarmi? Son vecchio, povero, nudo!

Divoratore sono dei miei figli; che bisogno c'è, che tanto tu ne rida? Molto meglio di me possiede il mio vicino quel che tu cerchi con sì grande ardore. E però mena sì gran vanto. Egli è – non hai che a guardare il suo giaciglio – cognato della nostra regina: che vuoi tu di più?

Da poi che tu l'avessi sopraffatto, maggior guadagno ne trarresti. Per quanto fortemente egli rilutti, molto più facilmente che a me gli rapirai la ricchezza, che a me povero e spregiato. Tu stesso ti sei reso accorto di quel che a mio stato si conviene.

Il pellegrino gli porta compassione, e glie la passa per buona. Pensa tra sé: “Da codesto poveretto, nulla otterrò ch'abbia valore. Piuttosto vogl'io con la forza vincere in cavalleresca tenzone il suo vicino, se non mi dà senz'altro il suo tesoro”.

Prende così dal vecchio congedo, e da lui se ne parte. Se non che quegli non può trattenersi – poiché sì presto gli è riuscito il pellegrino a distrarre dal suo scopo – di romper nel silenzio in gran risata, sotto la propria grigia spoglia.

In simile flagrante, si volta indietro il nostro pellegrino, e vede il vecchio dalla barba sudicia che ride. Ridendo esclama: “Vecchio arnese, che hai tu da deridermi sì forte? Vedi un poco; sei proprio tu sornione, che più d'un povero viandante hai spogliato d'ogni suo avere?”

Se anche tu possa portar farsetto, egualmente te lo trapasserò. Io ti voglio il collo spezzare; e sia il tuo ventre duro quanto vuole! Fatti beffa, d'altri; a me, per quanto cara ti sia la vita, dovrai dare il tesoro”. E sì dicendo, lo trafigge a morte.



Fu questa la fine del viaggio. Il pellegrino se ne tornò in patria. E il poema, che qui si canta, sotto velame nasconde. Chiunque un giorno intenda provarsi a codesta impresa, badi bene al ridere del vecchio. Dice Natura: “Seguimi”» (G. Manacorda, 1947: 43-53).

Tramite il Piombo il protagonista avrebbe la possibilità di entrare nel regno dell'Oro, di cui egli è il custode. Il Piombo si trova nella roccia a contatto con i filoni d'oro e d'argento ai quali, come scrive l'autore in Glossa, “si appoggia” (G. Manacorda, 1947: 71).

L'aspetto vile e la debolezza del Piombo simboleggiano il suo facile trattamento. Per non essere ucciso egli cerca di deviare il protagonista verso lo Stagno/Giove, simile all'Argento/Luna per colore e costituzione: la sua opera di dissuasione convince il “pellegrino” che, impietosito, rinuncia ad uccidere il vecchio. Sceglie di andare dallo Stagno, nonostante sappia che l'operazione chimica per l'estrazione della “materia” gli costerà fatica. Ma l'uomo nel vedere il riso del Piombo (la cui apparenza deviò molti alchimisti riducendoli, per le spese incontrate, alla povertà) si accorge di essere stato ingannato: proprio in lui è infatti racchiusa la “materia” di tutti i minerali.

Il “pellegrino”, terminato il suo viaggio, afferma il buon esito del processo chimico, ma avverte i metallurgici a non lasciarsi commuovere dalle preghiere e dall'aspetto del Piombo. Saturno è il pianeta che, in alchimia, governa la fase della *nigredo*, che è il simbolo del caos, della materia prima sotto forma di pietra grezza.

Nel racconto il metallurgico instaura con i metalli un rapporto di reciproca negoziazione. Nella vicenda assume particolare rilevanza il valore della lotta, attraverso cui il protagonista intende sottrarre la Tintura dai metalli. Ma il conflitto iniziale si trasforma in un dialogo tra il metallurgico e questi ultimi, i quali gli rivelano il percorso da seguire per estrarre la “materia lapis”.

La discesa in miniera rappresenta, per il metallurgico, anche la discesa nella propria interiorità. Gli alchimisti parlavano di “sciogliere il miscuglio”, cioè tutti i conflitti emozionali dell'uomo, per riscoprire il germe originario, la *Quintessenza*, che costituiva l'elemento principale di cui era composta la Pietra Filosofale. Per arrivare al centro dei problemi, ma anche di sé stessi, bisognava passare attraverso una fase di trasformazione che simbolicamente era rappresentata da Saturno.

Dal punto di vista chimico l'operazione alchemica prevedeva la riduzione di ciò che era fisso e asciutto in sostanza liquida, detta anche *argento vivo* o *materia prima*. Con un riscaldamento continuo si aveva la distillazione. I vapori si raffreddavano e si condensavano. L'intero processo veniva ripetuto tre volte.

In alchimia un corpo ridotto in acqua corrispondeva all'*elisir* che si riferiva soprattutto alle proprietà energetiche e guaritrici delle sostanze. Per alcuni alchimisti l'*elisir* era la seconda fase dell'opera alchemica, mentre la Tintura era la terza. L'*elisir* era di colore bianco e contribuiva alla formazione dell'argento. La Tintura era rossa e si credeva curasse tutti i mali e rendesse maturi i metalli immaturi.

Alla fine del percorso chimico il metallurgico rinasceva simbolicamente come il Sole o l'Oro, in quanto era stato sottoposto al processo di *purificazione*; quest'ultima ha due significati: è la trasformazione chimica della terra in acqua ed il continuo miglioramento di sé stessi.

Gli alchimisti parlavano di tre tipi di oro: "l'oro astrale", che si trova nel sole; "l'oro elementare", che è la parte più pura di tutti gli elementi sulla Terra; e l'oro inteso come metallo.

"L'oro elementare" è la Pietra Filosofale che costituiva anche l'umidità base dei metalli. Di essa ci son diverse descrizioni: per Paracelso era rosso scuro; per Berigard da Pisa era del colore dei papaveri; per Raimondo Lullo era come il rubino, mentre per Helvetius era giallo brillante. Le caratteristiche della Pietra Filosofale erano soggettive; la stessa trasmutazione dei metalli era un'operazione personale.

L'acronimo V.I.T.R.I.O.L.U.M. (*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem Veram Medicinam*) veniva utilizzato, nella letteratura alchemica, per indicare che all'interno della terra si trovava la pietra nascosta. Gli alchimisti dicevano che il metallo cresceva nel sottosuolo come una pianta e, se non veniva estratto prematuramente, raggiungeva la sua perfezione grazie al nutrimento che gli forniva la terra. Alla fine della maturazione, che richiedeva molti secoli, ogni metallo diventava oro.

La discesa nel sottosuolo era detta *regressus ad uterum* e la miniera era paragonata all'utero materno. In alchimia ogni realtà era correlata ad un'altra. Nel *Berglied*, per esempio, i minerali sono raffigurati come minatori (in un'identificazione umana

con il minerale da estrarre) e sono governati da pianeti. Microcosmo e macrocosmo erano uniti da una fitta rete di corrispondenze: «Come in alto, così in basso» (P. Cortesi, 1996: 13) recitava una sentenza alchemica. I pianeti esercitavano la loro influenza su minerali, piante, animali, oltre che sull'uomo e sulle sue attività. Questi a loro volta rispecchiavano i corpi celesti in una perfetta specularità.

I metalli erano classificati in sette categorie a cui corrispondevano altrettanti pianeti: il piombo a Saturno, lo stagno a Giove, il ferro a Marte, l'oro al Sole, il rame ed il bronzo a Venere, l'argento vivo a Mercurio e l'argento alla Luna.

L'*opera di trasmutazione* si basava su tre principi fondamentali: conquistare l'onniscienza; creare un rimedio per curare le malattie, per generare e prolungare la vita; trasmutare i metalli in oro o argento. La "trasmutazione dei metalli" veniva espressa dalla "Teoria dei tre principi costitutivi" che considerava la materia dei corpi formata di tre elementi: Zolfo, Mercurio e Sale. La fase finale della "trasmutazione dei metalli" e dello spirito dell'uomo era costituita dall'estrazione della "materia prima" dai corpi, per la quale si seguivano quattro fasi: la "via umida", la "via secca", la "via mista" o "dell'amalgama" e la "via breve".

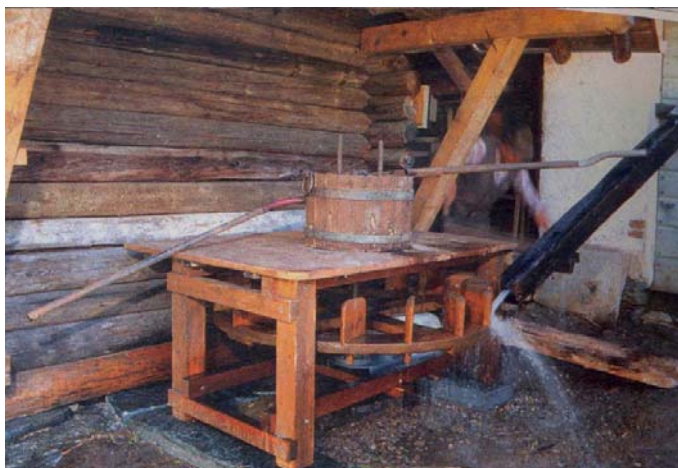
La "via umida" indicava la natura liquida o salina della materia solvente.

La "via secca" era eseguita all'interno di un forno e rappresentava una tappa complessa e laboriosa per la quale l'alchimista aveva bisogno della collaborazione di un aiutante.

Tramite la "via mista" si realizzava l'*amalgama* poi distillata fino ad ottenere il *mercurio filosofico*, cioè la materia liquida della componente metallica di un corpo.

La "via breve" era riservata agli specialisti che raggiungevano la "materia prima" dei corpi, la quale corrispondeva anche alla fase finale dell'Opera alchemica.

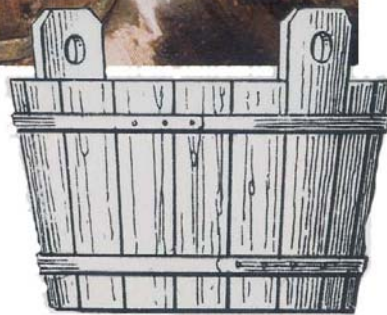
## L'amalgamazione con il mercurio



Tav. 43 Il minerale viene caricato nel molinetto e finemente macinato; il movimento del molinetto è determinato dal flusso di acqua sulle pale della ruota. (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 358)

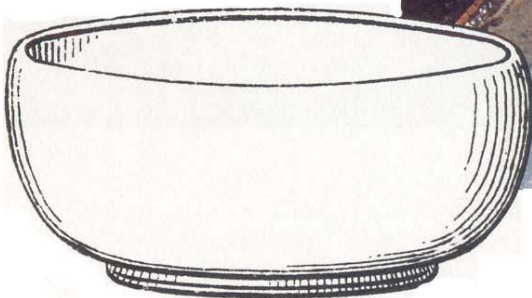


Tav. 44 Si aggiunge il mercurio ("argento vivo"); seguono alcune ore di macinazione per consentire l'amalgamazione con l'oro. Dopo la macinazione la moletta viene tolta dal molinello. (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 359-360)



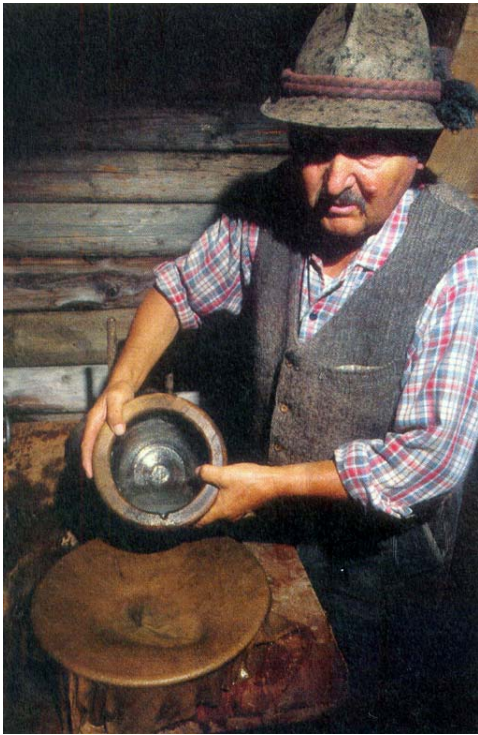
Tav. 45 A sinistra: mastello per deporre l'acqua nei molinetti. A destra: l'acqua deve essere limpida per permettere di vedere il mercurio contenente oro sul fondo. Esaminando la mezzaluna che si forma l'esperto valuta se la procedura è corretta. (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 361)

Si raccoglie l'amalgama dal molinetto, mettendolo in una scodella di legno



Scodellone per lavare l'amalgama

Tav. 46 (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 362)



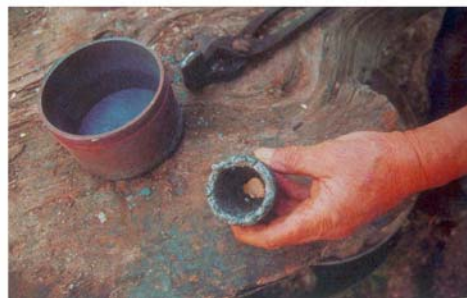
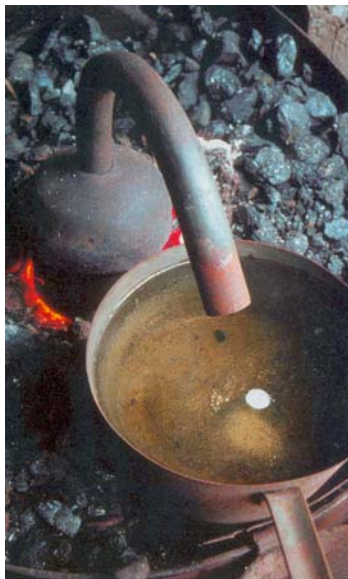
Tav. 47 Il mercurio con l'oro viene versato nella pelle di camoscio bagnata aderente ad un largo piatto di legno. (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 363)



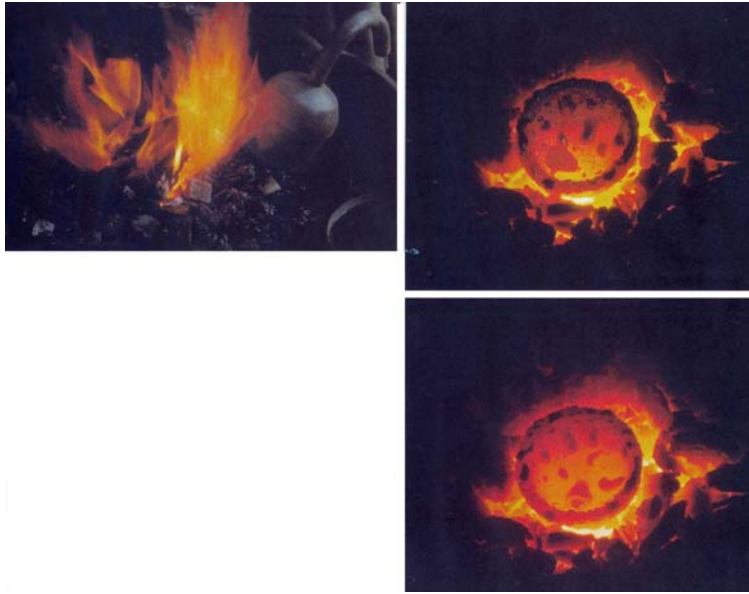
Tav. 48 (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 363)



Tav. 49 (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 363)



Tav. 50 Pallina di amalgama distillata, mentre i vapori di mercurio condensano in acqua. All'interno della sorta rimane un aggregato d'oro spugnoso chiamato *spugna*. (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 364)

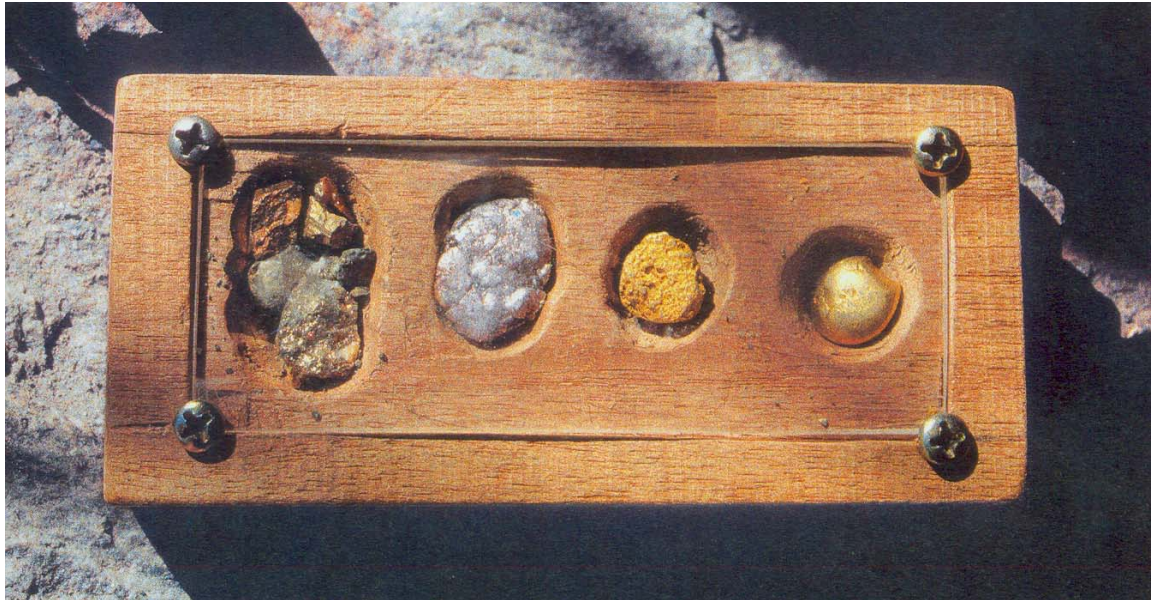


Tav. 51 Il crogiolo viene passato alla forgia per la fusione. Si tratta di un momento molto delicato in cui la *spugna* assume un colore verdastro. A questo punto il crogiolo deve essere tolto velocemente dal fuoco. Si getta la *spugna* e la si mette in un crogiolo di grafite. (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 365)



Tav. 52 Il bottone d'oro al termine della fusione ("oro rosso"). Esso si saggia con l'acido nitrico per stabilirne la qualità. (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 366)





Tav. 53 Dal minerale al metallo: i quattro momenti del processo di trattamento.

- Estrazione (minerale)
- Amalgamazione (oro bianco)
- Distillazione (spugna)
- Fusione (oro rosso) (R. Cerri, A. Zanni, 2008: 377)

## **10. I canti di miniera**

Importanti lavori sui canti di miniera sono quelli di Günter Heilfurth, *Bergbaukultur in Südtirol*, dove sono raccolte canzoni di miniera del Sud Tirolo; di Bruno Pianta, *La lingera di galleria. Il repertorio della famiglia Bregoli di Pezzate e la cultura dei minatori*, fondamentale per l'analisi della condizione di lavoro dei minatori di galleria e del proletariato migrante. Anche se esterna al territorio alpino, una fonte importante relativa ai canti dei minatori di carbone è il film documentario, del 1976, *Harlan County*.<sup>1</sup> Di supporto alla comprensione dei canti del documentario, importante è stata la raccolta di alcune poesie (che fanno riferimento alle condizioni di lavoro dei minatori di carbone) conservate presso la biblioteca del Musée de la Mine di Saint Etienne, scritte da Jean Nocher, minatore che lavorò nella miniera della cittadina. Fondamentali sono stati anche i lavori di Diana Cooper-Richet, *Le peuple de la nuit. Mines et mineurs en France (XIX-XX siècle)* e di Maria Laura Franciosi *Per un sacco di carbone*.

Seppur estranei alla "cultura di miniera", apporti significativi sono state anche le ricerche di Paolo Vinati, *Sotto l'ombra di un bel fior. Canti di tradizione orale a Brione*, di Glauco Sanga, *La filologia folklorica nello studio della società italiana: i canti operai* e di Bruno Pianta, *Furfanti trionfanti*.

Nelle fonti è spesso documentata l'occasione per la quale venivano scritti i canti di miniera. Esistono canti realizzati appositamente per occasioni festive, come per esempio quella del minatore Christoff Gayßmair di Monteneve che venne premiato, nel 1570, da una giuria. Non esistono ulteriori informazioni al riguardo, ma ciò fa pensare che i minatori fossero coinvolti in manifestazioni festive (come per esempio il già citato *Hinlaß* in Tirolo) o che loro stessi fossero i promotori ed organizzatori di feste. Riportiamo le strofe del canto:

Mit Gottes Gnaden heben wir's an

Von einem Bergwerk gut:

Dasselbe das ist lobesam,

---

<sup>1</sup> Il film *Harlan County* (USA) è un documentario del 1976 diretto da Barbara Kopple. Uscì in prima assoluta il 15 ottobre 1976 al New York Film Festival. In Europa fu proiettato per la prima volta Francia il 28 settembre del 1977.

Gibt manchem freien Mut. (G. Heilfurth, 1984: 260)

*[Con la grazia di Dio*

*Usciamo dalla miniera buona:*

*E ciò è molto,*

*E dà coraggio.]*

Anche in tempi recenti i canti venivano cantati dai minatori in occasioni particolari, come per esempio per la ricorrenza della festa di Santa Barbara. In certe comunità minerarie questa abitudine non è ancora caduta in disuso ed ex minatori si ritrovano anche in osteria a cantare.

Altri canti fanno invece esplicito riferimento a contenuti tragici o alla rivendicazione dei diritti dei lavoratori, la cui destinazione, almeno in origine, è stata sicuramente diversa da quella di ambito festivo.

Esistono altri canti di produzione esterna alla categoria dei minatori, ma ugualmente portatori delle esperienze e del punto di vista dei lavoratori. Si tratta probabilmente di figure professionali, di creatori e diffusori di canti popolari. Vediamo allora di fornire qualche esempio. La canzone scritta di seguito è interessante per i contenuti, soprattutto in rapporto al tema della “seduzione della miniera”. Heilfurth afferma che il brano è stato scritto da un viaggiatore che, tornando da Vipiteno attorno al 1850, notò come i minatori che lavoravano nella zona fossero particolarmente sfiduciati a causa della crisi in cui versava la miniera.

Lisch aus, lisch aus, mein Grubenlicht,

Ich brauche dich da oben nicht!

Da lieg, mein Fäustel, lieg im Staub;

Ist ohnehin hier alles taub.

O zög ich, wie dies Knappenkleid,

Vom Leib die ganze Sterblichkeit;

Da unten war's so still, so traut,

Hier oben ist's so leer, so laut!

Die Nacht nur mit dem Sternenzelt

Mahnt mich von fern an meine Welt,

An meiner Erze Silberschein  
Im ruhig dämmernden Gestein.  
Dort unten sah ich für und für  
Des Herren Engel neben mir;  
Hier oben ist es viel zu licht,  
Da seh ich seinen Engel nicht.  
Dort unten ging mir's von der Hand –  
Hier bin ich scheu und ungewandt.  
Das Grobe faß ich viel zu zart,  
Das Weiche pack ich viel zu hart.  
Dort unten sah ich's blinkend glühn,  
Was ich zutag gefördert kühn;  
Hier muß ich warten Jahr und Tag,  
Ob, was ich schaff, auch fruchten ag.  
Mein lieber Gott, ich bitte dich,  
Hast du denn keinen Schacht für mich?  
Ich weiß wohl einen Stollen klein –  
Ist's keiner sonst, mag der es sein!  
Lisch aus, mein Grubenlicht! Glück zu!  
Glück auf, Glück auf, in Himmelsruh  
Da unten oder dort im Licht;  
Doch hier ist meine Heimat nicht! (G. Heilfurth, 1984: 275)

*[Spegniti, spegniti torcia  
Non ho bisogno di te lassù  
Stai lì maglio, stai nella polvere;  
Qui è comunque tutto sterile.  
Oh! Nel togliermi questo abito è  
Come togliermi dal corpo la mortalità;  
Là sotto tutto era così tranquillo, così intimo  
Qui sopra è così vuoto, così rumoroso!  
Soltanto la notte col suo manto stellato  
Mi rammenta di lontano il mio mondo*

*L'argenteo luccichio delle mie pietre  
Nella calma crepuscolare  
Lassù vedevo vicino a me  
L'angelo del Signore  
Quassù c'è troppa luce  
E non vedo il mio angelo  
Laggiù me la sbrigo bene,  
Qui sono timido e maldestro  
Ciò che è grossolano lo tratto delicatamente  
Ciò che è fragile lo afferro con forza.  
Laggiù vedevo un luccichio sfavillante  
Da ciò che estraevo con ardore  
Qui devo aspettare l'anno e il giorno  
Finché ciò che faccio possa dare frutti  
Mio Dio, ti prego  
Non c'è un pozzo per me?  
Conosco bene una piccola galleria  
Non ce n'è eppure deve esserci!  
Spegniti, mia luce! Finita è la fortuna!  
Svegliati, svegliati nella pace celeste  
Laggiù o lassù nella luce;  
poiché questa non è la mia patria]*

### **(In Appendice al capitolo Canto M)**

I primi versi si riferiscono alla precarietà economica che colpisce i minatori a causa della crisi mineraria. La chiusura della miniera sta però in rapporto biunivoco anche con la crisi ideologica ed esistenziale dei minatori. Le strofe: «Oh nel togliermi questo abito è / Come togliermi dal corpo la mortalità», sembra infatti legarsi ad un preciso stile di vita, dettato dalle condizioni lavorative, che coinvolge il tema del *rischio*: in particolare quello che sfida la morte.

Secondo un espediente poetico comune al canto popolare, una situazione dalle connotazioni negative, viene assunta, da chi ne è coinvolto, come positiva. Così la miniera,

invece di essere un ambiente lavorativo rischioso, è presentata come luogo sicuro, protettivo ed intimo. Le sicurezze costruite attorno alla stabilità esistenziale non fanno parte dell'ideologia dei minatori che, con nostalgia, rimpiangono il *rischio* vissuto in sede di lavoro. Nonostante il canto sia di produzione esterna, riesce a cogliere un'ideologia che testimonia la possibilità di un altro stile di vita, diverso da quello accettato socialmente, che però non sembra essere vissuto dai minatori come eccezionale. Questa ideologia si basa su un forte senso d'identità che distingue i lavoratori della miniera da chi lavora fuori. Da questa opposizione si coglie *l'ideologia dell'inversione*, per cui il mondo dei minatori ed il mondo di chi non appartiene al loro gruppo vengono contrapposti come specularmente contrari. Così, se di solito gli uomini svolgono le loro attività di giorno e non di notte, per il minatore: «Soltanto la notte col suo manto stellato / Mi rammenta di lontano il mio mondo». I minatori sono considerati portatori di un *mondo alla rovescia*, dove solo loro riescono a viverci. Essi sono in grado di produrre elaborate e raffinate rappresentazioni di sé e della loro realtà, ma hanno anche la grande capacità di sfruttare l'immaginario collettivo della società la quale, pur non conoscendo il loro mondo, lo rappresenta secondo una realtà vista all'incontrario rispetto alle consuete norme sociali.

Tutto è rovesciato, tanto che il minatore, al di fuori della miniera, non riconosce più il suo ruolo socio-culturale: «Laggiù me la sbrigo bene, / Qui sono timido e maldestro». Riferendosi al proprio mondo viene presentato il confronto con l'economia contadina: «Da ciò che estraevo con ardore / Qui devo aspettare l'anno e il giorno / Finché ciò che faccio possa dare frutti». La dipendenza con l'ambiente lavorativo presenta in questo caso profonde differenze. Si è parlato altrove della *predazione* come del momento in cui il minatore viene in contatto con la roccia. Connessa a tale azione è l'ideologia dell'*istantaneità*: grazie all'abilità professionale nel riconoscere le caratteristiche della roccia e ad una dose di fortuna, il minatore ha nelle sue mani un prodotto economico immediato. È tipica invece della cultura contadina una pianificazione più lenta della produzione. Questa differenza fa sì che nel minatore si sviluppi un atteggiamento psicologico legato al presente, in cui vive un'eccitazione determinata dalla capacità di estrarre il minerale, legata al *rischio*, non solo economico ma anche fisico, che il lavoro in miniera porta con sé.

La pianificazione, nell'economia contadina, annulla il *rischio* e quindi anche l'attrazione per il *limite* che caratterizza invece la *cultura di miniera*. L'attrazione per il *limite*, spinge il minatore a rifiutare ideologicamente il lavoro regolare e pianificato. L'avvicinarsi al *limite* provoca però, nel minatore, un atteggiamento contraddittorio di piacere e di terrore. Nei

canti i minatori si rivolgono continuamente a Dio o ad altre figure religiose: «Lassù vedevo vicino a me / L'angelo del Signore / Quassù c'è troppa luce / E non vedo il mio angelo». La miniera è vista come un ambiente sacro, accessibile solo ai minatori, dove dimorano figure protettrici alle quali solo essi possono rivolgersi. La miniera diventa quindi un punto d'incontro tra i lavoratori e Dio.

L'avvicinarsi al *limite* determina nei minatori l'accostamento al *sacro*, al *divino* verso il quale essi provano un urgente richiamo. Per riconciliarsi con il suo mondo al minatore basta anche una piccola galleria dato che per lui la realtà esterna alla miniera non è la sua patria.

Temi simili si riscontrano anche in altri canti, come per esempio in alcuni di quelli raccolti da Heilfurth, dove l'*audacia* si mescola al *terrore*. Vediamo quindi il canto che segue, risalente al 1930, raccolto in un fascicolo di proprietà di Jacob da Sarentino di Bolzano:

Glückauf, Glückauf, in der ewigen Nacht,  
Glückauf, in dem furchtbaren Schlunde,  
Wir klettern hinab in den felsigen Schacht  
Zum erzgeschwängerten Grunde.  
Tief unter der Erde von Grausen bedeckt,  
Da hat uns das Schicksal das Ziel gesteckt.  
Glückauf, Glückauf!  
Wir wandern tief, wo das Leben beginnt,  
Auf nimmer ergründeten Wegen;  
Der Gänge verschlungenes Labyrinth  
Durchschreiten wir kühn und verwegen.  
Der Knappe, er wagt sich mutig hinab  
Und steigt entschlossen ins finstere Grab.  
Glückauf, Glückauf!  
Zwar toben tief, wo nicht Menschlichen wallt,  
Die Wasser mit feindlichem Ringen.  
Der Geist doch beherrscht die rohe Gewalt,  
Die Flut muß sich selber bezwingen.  
Gewaltig gehorcht uns die wogende Macht,  
Und wir nur gebieten der ewigen Nacht.  
Glückauf, Glückauf!

Und still, gewebt durch die Felsenwand,  
Erglänzt das Licht der Metalle.  
Das Fäustel in hochgehobener Hand,  
Es sauset in mächtigem Schalle.  
Und was wir gewonnen im nächtlichen Graus,  
Das ziehen wir fröhlich zu Tage heraus.  
Glückauf, Glückauf! (G. Heilfurth, 1984: 272-273)

*[Glückauf, Glückauf nella notte eterna,  
Glückauf, negli abissi fecondi,  
Noi scaliamo il pozzo roccioso  
Sino al suolo gravido di minerale profondo.  
Sotto terra coperti dal terrore,  
È là che il destino ha messo la nostra meta.  
Camminiamo nel profondo, dove inizia la vita,  
Per vie giammai penetrate.  
Glückauf, Glückauf!  
I passaggi di un complicato labirinto,  
Attraverseremo audacemente e arditamente;  
Il minatore vi si addentra con coraggio  
E si inoltra risoluto  
Nell'oscura fossa!  
Glückauf, Glückauf!  
E nel profondo, dove nulla di umano si muove  
L'acqua rumoreggia con suono nemico  
Lo spirito sovrasta però la forza bruta  
E da soli si deve domare i flutti  
La possente forza fluttuante ci ubbidisce  
E noi preghiamo soltanto la notte eterna.  
Glückauf, Glückauf!  
E nel silenzio, avvolta dalla parete rocciosa  
Brilla la luce del metallo  
Il maglio nella mano alzata  
Fischia con suono possente*



*E ciò che estraiamo nel buio della notte  
Lo porteremo fuori, con gioia, al mattino.  
Glückauf, Glückauf]*

### **(In Appendice al capitolo canto I)**

Il canto si apre con la formula “Glückauf”, utilizzata nelle comunità minerarie di paesi di lingua tedesca, soprattutto tra il XVII e il XVIII secolo, ma in alcune zone anche in tempi successivi. Il termine “Glückauf” è pregno di significati. Letteralmente indica: “buona fortuna” (G. Heilfurth, 1984: 247). Questo saluto, nelle miniere del Sud Tirolo, rappresentava un vero e proprio rito: si prevedeva che il minatore interrompesse il suo lavoro e salutasse il superiore e quando quest’ultimo se ne andava, era lui che per primo doveva salutare tutti i lavoratori con “Glückauf!”. Scrive Heilfurth un episodio che illumina il simbolismo del saluto. Un giorno un minatore accomiatandosi disse: “Glück-zu!”. Data la scorretta formulazione del saluto il minatore venne richiamato. Quest’ultimo riferì successivamente ai compagni che se si voleva allontanare il capo miniera la formula da utilizzare era “Glück-zu!” anziché “Glückauf!”. Questi quindi innervosendosi poteva reagire in malo modo (G. Heilfurth, 1984: 247).

Il saluto era tradizionalmente utilizzato anche durante le cerimonie funerarie dei minatori, ancora all’inizio del 1900, soprattutto nel circondario amministrativo di Klausen, in provincia di Bolzano (in particolare a Monteneve, a Montefondoli e a Villandro).

Nel giorno della sepoltura, all’interno della miniera, il capo squadra, facendo l’appello, chiamava anche il defunto e i presenti rispondevano: “Glückauf”; dopo di che seguiva un minuto di silenzio. Durante il funerale si intonavano canti di miniera e la bara veniva portata da due minatori in uniforme, seguita da altri minatori con le lampade accese. Questo rappresentava il momento saliente del rito. I partecipanti creavano un corteo dietro la bara guidato dagli anziani con la bandiera nera della miniera. Una volta fermatosi il corteo, il dirigente minerario si avvicinava alla bara e vi appoggiava sopra un piccone recitando gli ultimi versi del canto funerario: “Vivi bene, tu fanciullo minatore”. Della strofa, in altre zone, vi è la seguente variante:

Zum letzten Male fährst du an  
Und fährst nicht mehr herauf,  
Drum grüßt dich auf der dunkler Bahn

Ein inniges Glückauf.  
Doch schloß sich auch dein Auge hier,  
Dort tut sich's wieder auf:  
Wir alle, alle folgen dir  
Und grüßen dich Glückauf! (G. Heilfurth, 1984: 248)

*[Per l'ultima volta vai  
E non torni più.  
Ti saluta sulla scura via  
Un profondo "Glückauf"  
Qua si chiude il tuo occhio  
E là si riapre.  
Noi tutti ti seguiamo  
E ti salutiamo "Glückauf".]*

A questo punto il corteo con la bara si dirigeva verso il cimitero. All'entrata i minatori si fermavano. I due che portavano la bara la toglievano dalle spalle e la trasportavano a mano come simbolo di maggior legame. L'impiegato di miniera seguiva la bara col piccone abbassato in segno di lutto. Dopo la benedizione del parroco, l'impiegato alzava il piccone e formulava il seguente saluto: "Secondo l'antica tradizione a te camerata, per il tuo ultimo viaggio sotto terra, tre volte un caro "Glückauf". Dopo l'ordine: "Andate squadra!", tra il "Glückauf" dei presenti, si calava la bara. Venivano sparati tre colpi di dinamite, veniva abbassata la bandiera della miniera, la banda musicale iniziava a suonare i canti dei minatori ed una corona con scritto "Glückauf" veniva posta sulla bara. Il più anziano minatore tra i presenti dedicava al defunto la formula: "Noi preghiamo che diventi verde l'abete, che cresca il ferro e che Dio ci doni un cuore felice. A te la pace, amen". Alla fine si spegnevano le lampade e si sventolava la bandiera sopra la tomba.

Nelle canzoni di miniera la ricorrenza al tema della *morte* è una delle componenti principali dell'ideologia dei minatori. Nel *Canto I* vi sono infatti chiari richiami a tutto ciò che concerne la morte, attraverso riferimenti all'ambiente lavorativo: «Glückauf, Glückauf nella notte eterna»; «Nell'oscura fossa!»; «E nel profondo dove nulla di umano si muove»; «E noi preghiamo soltanto la notte eterna».

Ciò che nel canto salta immediatamente all'occhio sono l'ambiente buio della miniera e la sua profondità, aspetti che, come si è potuto constatare anche attraverso le interviste,

creano una sensazione di ansia soprattutto ai nuovi lavoratori. Nei canti vi è infatti un continuo conflitto tra un sentimento di terrore e di coraggio. L'ambiente della miniera diventa quindi la chiave per penetrare l'esperienza emozionale dei minatori che vivono due esperienze opposte: la morte e l'audacia unita all'abilità lavorativa che sfidano i pericoli e la possibilità di morire.

Il coraggio dei minatori si traduce nel *dominio* delle forze naturali: «La possente forza fluttuante ci ubbidisce», seguita però dall'avvertimento rassegnato: «E noi preghiamo soltanto la notte eterna».

Nei canti si avverte il continuo passaggio tra componenti opposte: coraggio / terrore; fortuna / sfortuna; perizia / incompetenza; esperienza / inesperienza. Nel *Canto I* emerge un parallelismo tra la miniera ed il mondo dell'aldilà. Le viscere della terra sono comparate alla tomba. Tutto sembra, per il minatore, sconosciuto e misterioso: «Camminiamo nel profondo, dove inizia la vita, / Per vie giammai penetrate. / Glückauf, Glückauf! / I passaggi di un complicato labirinto». Anche in questi versi la complementarità tra vita e morte è evidente. La miniera, parallelamente a Dio, decide quando togliere la vita ai minatori. La loro esistenza è quindi connessa al momento presente. Ogni discesa in miniera rappresenta un'esperienza isolata che implica una percezione della vita senza durata né continuità.

La fine di ogni turno di lavoro in miniera è vissuto come un continuo ritorno da viaggi dell'aldilà, al contrario invece al testo cantato nelle cerimonie funerarie, in cui il minatore defunto non tornerà più. Ancora una volta è chiaramente esposta l'esperienza del *limite* in quanto soglia del "va e vieni". In altre parole la miniera diventa metafora di una logica "del dentro e del fuori", ossia della vita e della morte. Se il buio della miniera viene accostato al buio della tomba, la sua controparte è rappresentata dalla luce: quella cioè del metallo estratto grazie all'audacia dei minatori che affrontano i pericoli in sede di lavoro, ma soprattutto della gratificazione di essere ancora vivi: «E ciò che estraiamo nel buio della notte / Lo porteremo fuori, con gioia, al mattino», dove infatti il mattino è vissuto come rinascita.

Anche il canto raccolto a Monteneve da Heilfurth, risalente alla prima metà del XIX secolo e conservato da Hans Wallnöfer, impiegato di miniera nei primi anni del 1800, parla della rassegnazione nei confronti di una morte inevitabile e, in parallelo alla contrapposizione buio / luce, dell'opposizione vita terrena / vita nell'aldilà.

Wenn einst unsre Lieder  
In dem Schacht verhallen  
Und die matten Glieder  
Ruhn vom Erdenwallen;  
Wenn das Fäustel schweiget,  
Bergmannstag sich neiget,  
Der Geist zum ewigen Licht entfliehet,  
Wo Himmelseligkeit uns blühet,  
Dann hinauf geschaut  
Und auf Gott vertraut (G. Heilfurth, 1984: 272)

*[Quando un giorno i nostri canti  
Si spegneranno nel pozzo  
E le membra stanche avranno riposo dal cammino terreno;  
Quando il maglio tace,  
Il giorno del minatore volge alla fine,  
Lo spirito vola alla luce eterna,  
Dove fiorisce la celeste beatitudine,  
Guarda in alto  
E abbi fede in Dio]*

### **(In Appendice al capitolo Canto H)**

Questo canto non presenta alcuna reazione alla rassegnazione nei confronti della morte. Quest'ultima anzi sembra una liberazione dalle condizioni di precarietà esistenziale che caratterizza la vita dei minatori.

Nel canto il "giorno", inteso come giornata lavorativa, diventa metafora della vita del minatore, quasi a simboleggiarne la breve durata. Tutto ciò che nella profondità è vissuto come uno sforzo fisico continuo, trova una contrapposizione nell'elevazione verso la «celeste beatitudine» in cui «Lo spirito vola alla luce eterna».

Un altro elemento che spesso emerge nei canti di miniera è l'importanza della componente sonora: «Quando un giorno i nostri canti / Si spegneranno nel pozzo»; «Quando il maglio tace, / Il giorno del minatore volge alla fine».

La sonorità racchiude in sé elementi pregni di valore, non solo simbolici, ma anche pratici: tutto ciò che è vivo comunica in miniera tramite un suono particolare. Per esempio i minatori preferivano le armature di legno piuttosto che di ferro in quanto li avvisava di possibili crolli della roccia. “Il legno canta” dicevano i minatori. Tutto ciò che in miniera resta in silenzio è pericoloso per il minatore. La componente sonora assume un'estrema importanza che può avere sensi e scopi specifici. Anche nelle leggende vi sono importanti riferimenti al rumore, soprattutto nei racconti sui Nani minerari: in Val del Fersina si tramanda che se in miniera lo *Sperkmandel* batteva sull'attrezzo di lavoro del minatore oppure sulla sua lampada, sarebbe stata una giornata fortunata; se invece colpiva l'armatura che sosteneva la roccia era meglio fuggire.

I testi finora visti si riferiscono al minatore di miniera; ma in generale, nei canti, emergono *topoi* costanti che identificano la situazione esistenziale del minatore a prescindere dalla sua specializzazione.

Altre canzoni propongono temi analoghi a quelli visti nei canti precedenti che gettano un'ulteriore luce sulla cultura dei minatori. Vediamo quindi di riportare alcuni testi. Nella canzone che segue, diffusa in tutto il territorio alpino, non emerge alcun riferimento esplicito alla specializzazione lavorativa del minatore.

### La volante è pronta

La mia volante è pronta

*Pum pum*

Scoppia la prima è pronta per partir

*Pum pum*

Scoppia la seconda

Questo è il mestiere del minatore...

A voi amici, compagni di lavoro,

Venite in tre o in quattro

Per portarmi all'ospedal

Questo è il mestiere del minator

Questo è il mestiere del minator

Eran le cinque le cinque del mattino

La mia volante è pronta è pronta

É pronta per partir  
Scoppia la prima scoppia la seconda  
La terza mi circonda di sassi e material  
Non ci son medici nemmeno medicine  
Che possono guarire dalle gelatine  
Anche mio padre faceva quel mestiere  
E ci lasciò la vita nelle miniere  
Nelle miniere  
Nelle miniere  
Nelle miniere

**(In Appendice al capitolo Canto N)**

Anche in questo canto emerge l'importanza dell'ambiente sonoro minerario. L'onomatopeico *pum pum* si riferisce allo scoppio dell'esplosivo nei lavori di miniera e di galleria per l'abbattimento della roccia.<sup>2</sup>

Come nel canto precedente, anche qui è sottolineata la rassegnazione nei confronti di incidenti e di morte come elementi inevitabili del lavoro in miniera: «Non ci son medici nemmeno medicine / che possono guarire dalle gelatine». L'accostamento ai contenuti dei *canti di guerra* è sorprendente. In un altro canto di minatori, in riferimento al traforo del Gottardo, emergono elementi simili:

Dalle sei, le sei e mezza  
Minatori che va a lavorà  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
Pena giunti all'esercizio  
Sette colpi son scoppia  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
Maledetto sia il Gottardo  
Gl'ingegneri che l'anno traccià

---

<sup>2</sup> I termini onomatopeici relativi a determinati lavori in miniera, sono frequenti anche nelle parole degli informatori durante le interviste.

*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
L'è una galleria assai lunga  
Tanti morti l'ha lascià  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
E ste povere vedovelle  
Sempre a piangere e sospirà  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
La passion dei loro mariti  
Le se torna a maridà  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta – pum* (V. A. Savona, M. L. Straniero, 1982 :219)

**(In Appendice al capitolo Canto O)**

È interessante la rielaborazione di questa canzone all'interno dei canti della Resistenza e dei canti di Trincea della Grande Guerra (G. Sanga, 2008: 271).

Versione partigiana:

Questa sera si va in azione  
Partigiano non farti ammazzar  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta – pum* (C. Bermani, 1960 : 58)<sup>3</sup>

Versione della Prima guerra mondiale:

Se domani si va all'assalto  
Soldatino non farti ammazzar  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta – pum* (A. V. Savona, M. L. Straniero, 1981 : 253)

---

<sup>3</sup> Cfr. T. Romano, G. Solza, 1960.

I testi sono esemplari per l'accostamento dei loro contenuti. Nel *canto O* la galleria del Gottardo sembra assumere caratteristiche simili a quelle che i soldati vivono in trincea: «L'è una galleria assai lunga / Tanti morti l'ha lascià».

Interessante è anche il tipo di rapporto che il minatore, ancora parallelamente al comportamento del soldato, instaura con la donna amata. Similmente alle esperienze di guerra, le mogli dei minatori non hanno la certezza di veder tornare i loro mariti a casa: condizione questa che viene da loro vissuta quotidianamente. Il tema emerge in maniera particolarmente chiara nel canto che segue, originario della Val Sesia, diffusosi poi nei territori minerari di lingua tedesca e risalente al 1827, raccolto da Heilfurth in *Bergbaukultur in Südtirol*:

Schon wieder tönts vom Turme her,  
Der Glöckleins leises Schallen,  
Ein jeder geht zur Arbeit hin,  
Zum Schachte da lasset uns wallen.  
Man hört des Pulvers Donnerknall,  
Den Schlägel und der Eisen Schallen,  
Der Hunte Räderlauf.  
Glückauf, Glückauf, Glückauf.  
Leicht eilen wir mit frohen Sinn  
Den steilen Felsen nieder.  
Ein jeder geht zur Arbeit hin,  
Es reget sich alles schon wieder.  
Adjö, mein Liebchen, und weine nicht,  
Den Tod nicht scheuen ist Bergmannspflicht.  
Wir blicken zum Himmel hinauf.  
Glückauf, Glückauf, Glückauf.  
Und sollte einst in ewiger Nacht  
Mein letztes Stündlein schlagen,  
So stehen wir in Gottes Macht,  
Es lernet sich alles ertragen.  
Mein Liebchen, gib den Abschiedskuß,  
Muß scheiden von dem Hochgenuß.  
Wir fahren zum Himmel hinauf.



Glückauf, Glückauf, Glückauf (G. Heilfurth, 1984: 266-267)

*[Risuaona ancora dalla torre  
Il leggero suono della campanella  
Ognuno va al lavoro  
Alla miniera ci lascia  
Si sente il tonante rumore delle polveri  
Del piccone e degli attrezzi  
Delle ruote del carro in corsa  
Glückauf, Glückauf, Glückauf!  
Ci affrettiamo con spensieratezza  
Nelle profondità  
Ognuno va al lavoro  
Tutto si rimette in movimento  
Addio, amata mia, non piangere  
È dovere del minatore non temere la morte  
Glückauf, Glückauf, Glückauf!  
E se una notte dovesse mai  
Scoccare la mia ultima ora  
Siamo nelle mani di Dio  
Si impara a sopportare tutto  
Mia cara, dammi il bacio d'addio  
Dobbiamo separarci dalla gioia ineffabile  
Saliamo in alto nel cielo  
Glückauf, Glückauf, Glückauf!]*

**(In Appendice al capitolo Canto G)**

In questo canto, come in quello precedente, il tipo di relazione che il minatore instaura con la donna amata è conseguenza del rapporto che egli stabilisce con la miniera attraverso il suo lavoro. La donna è consapevole dello stile di vita del minatore basato sulla lontananza, sul pericolo, sulla morte e quindi su una conseguente possibile, e molte volte precoce, vedovanza: caratteristiche queste tipiche pure della donna del soldato. È per questo che, come è scritto nel *Canto G*, la donna deve accettare il *rischio* verso cui il minatore è attratto: «Addio, amata mia, non piangere / È dovere del minatore non temere la morte»;

«Si impara a sopportare tutto / Mia cara, dammi il bacio d'addio». L'esortazione alla moglie di risposarsi, o comunque di consolarsi durante il periodo di lontananza (*Canto O*), è conseguenza della «passion dei loro mariti» e quindi della *seduzione* che essi subiscono dalla miniera.

La condizione mostrata nei canti deriva dalla reale situazione, tipica delle comunità minerarie, di vedere percentuali impressionanti di casi, nella popolazione maschile, di infortuni, silicosi e decessi sul lavoro. Una significativa conseguenza culturale della quantità di morti in miniera è la vedovanza femminile che viene praticamente a costituire un vero e proprio “status” sociale, con l'attribuzione di una serie di libertà di costume da cui sono normalmente escluse le nubili e le maritate.

L'invito alla moglie di consolarsi con un altro uomo si ritrova in un canto dei minatori migranti:

Cara moglie di nuovo ti scrivo  
Di non darla né a preti né a frati  
E dalla pure ai più disperati  
Che nel mondo la pace non ha.

#### **(In Appendice al capitolo Canto P)**

Le strofe, oltre a rappresentare una lucida denuncia della condizione dell'emigrante, sembra essere un eccezionale documento culturale di rabbia sessuale.

Il verso “maledetto sia il Gottardo”, del *Canto O*, sembra invece all'origine dell'incipit di un canto della Seconda guerra mondiale (G. Sanga, 2008: 273):

E maledisco porto di Bari  
E la cinquina che c'è sbarcati  
In Albania destinati  
Sempre soli a gueregjar  
E se per caso io non tornasi  
O moglie mia m'avrai capito  
Cercati pur un altro marito  
Per allevare i figli miei  
I figli tuoi son già alevati  
Lor vanno in giro per Monte Nero

Lor vanno in giro per Monte Nero  
A vendicare il lor papà  
E maledisco la Croce Rossa  
Che non faceva il suo servisio  
Lasiava i morti nelle fosse  
E i feriti a sospirar  
E maledisco la Val di Osta  
E coi suoi monti ma così alti  
Ma coi sentieri stretti stretti  
Pien di sangue di soldà.

Le esperienze di miniera e di guerra sono percepite come manifestazioni eccezionali, extra quotidiane e relativamente limitate nello spazio e nel tempo. Il *rischio* ed il *limite* si fanno portavoce di un regime di precarietà e di spaesamento. Come però mostra il canto che segue, risalente al 1525 e diffuso in Sud Tirolo, sembra esserci nel minatore un sentimento di ambiguità nutrito da una sensazione di gioia e di sofferenza: quando pare di aver soddisfatto il desiderio di trovare il minerale, incombe in lui la paura della sua perdita, ossia di vederlo scomparire nella roccia. La miniera quindi non diventa mai un mezzo di appagamento totale, ma contiene sempre in sé una dose di insoddisfazione che spinge il minatore a scavare ancora.

Schwere Arbeit und große Gefahr  
Erschrecken die Knappen nicht um ein Haar.  
Der Wein erfrischt ihnen wieder das Leben,  
Gott hat ihn ihnen für ihre Arbeit gegeben.  
Dabei hört man Bergreihen – Gesang –  
Ihnen ist dazu die Weile nicht lang –  
Von ehrlichen Frauen und Jungfrauen.  
Sobald man einen Handstein tut hauen,  
Freut man sich der Gottesgaben  
Mit den ehrlichen Bergwerksknaben (G. Heilfurth, 1984: 58)

[Lavoro duro e grave pericolo  
Non fanno rizzare neanche un capello al minatore.]

*Il vino gli rinfresca di nuovo la vita,  
Dio gliel'ha dato per il loro lavoro.  
Lì si sente cantare in coro  
Così il tempo non è monotono  
Parlando di ragazze e belle donne.  
Non appena l'uomo ha un pezzo di minerale in mano scava,  
E si rallegra dei doni di Dio  
con i bravi e onesti minatori]*

### **(In Appendice al capitolo Canto D)**

Il canto offre l'occasione per affrontare altri temi importanti che spaziano dall'audacia del minatore nell'affrontare il lavoro in miniera, al consumo abituale di vino, all'abitudine di cantare in coro, all'avida passione di scavare ed estrarre il minerale, oltre che al rapporto con la donna. Il canto è una testimonianza orgogliosa dell'identità del minatore. L'enfasi posta sul coraggio sottolinea un atteggiamento spavaldo nei confronti del lavoro che si estende anche ad altri aspetti extra lavorativi. È interessante notare come nel canto vengano rappresentate le caratteristiche del "lingera", marcatamente esplicitate in numerosi canti di miniera: «I minatori (...) si autodefiniscono "lingere" e in tal modo si ascrivono al mondo (...) dei marginali, di cui facevano parte anche i lavoratori salariati nomadi» (G. Sanga, 2008: 274).

L'esaltazione del coraggio non ha nulla a che vedere con la vigoria fisica, ma è una capacità di far notare la propria personalità al prossimo, soprattutto nei confronti dell'altro sesso, convincendolo, attraverso varie modalità comportamentali, che solo il minatore è in grado di affrontare audacemente il pericolo. Questa forza si configura come una capacità innata ed esclusiva che quindi va esaltata. Il senso profondo del canto sembra esprimere l'abilità di ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. La spavalderia nel raccontare il lavoro in miniera cela, in questo canto, le conseguenze che si incontrano nell'affrontare il rischio.

Il motivo del vino si lega alla voglia di dimostrare la propria forza. Nel canto viene attribuito al vino un potere particolare che apre prospettive di straordinario interesse per l'interpretazione di comportamenti socio-economici e psicologici. La sensazione che il vino conferisce ai minatori, dona a loro una forza "extra quotidiana" che consente di avere una resistenza fisica che altrimenti non si avrebbe. È per questo motivo che il vino viene percepito come un dono di Dio. Il consumo di vino spinge la spavalderia del minatore

nell'esprimersi pure dal punto di vista sessuale. Nel canto il rapporto con l'altro sesso testimonia una condizione che predilige il libero amore.

Si è detto che il termine "lingera" compare in numerosi canti di minatori. "Lingera": «è parola di gergo,<sup>4</sup> è una deformazione meccanica<sup>5</sup> del termine gergale *legge*, che definisce il gruppo dei marginali, degli irregolari, in opposizione alla società normale; una *leggera*<sup>6</sup> è un piccolo malvivente, un sottoproletariato che vive di espedienti, un vagabondo, un bracciante giornaliero, un operaio migrante, un artigiano ambulante, un lavoratore nomade e irregolare» (G. Sanga, 2008: 275).<sup>7</sup>

"Lingera", "ligerà" o in alcuni testi scritti, in forma italianizzata, "leggera", è un termine assai diffuso nel mondo popolare dell'Italia settentrionale per indicare, come si è visto, determinate categorie di persone a cui normalmente si attribuiscono connotazioni negative. Come scrive Bruno Pianta: «Non ne esiste una etimologia sicura: tra le più improbabili, diffuse anche a livello popolare, ricordiamo quelle che la vogliono derivata dall'aggettivo "leggero", inteso come:

- a) Persona "leggera", incostante, senza stabilità psichica e sociale;
- b) "Alleggeritore" di portafogli ossia tagliaborse, borsaiolo;
- c) Senza soldi, "leggero" di tasca (etimo raccolto nell'Allessandrino da Franco Castelli; in quest'area il termine sembra aver acquisito, al volgere del secolo, una connotazione precisamente politica: i socialisti e i partiti della sinistra erano detti *della leggera* e venivano contrapposti ai partiti conservatori *della pesante*. In questo caso l'uso dei due termini in senso di antitesi sociale sembrerebbe avvalorare la tesi di una derivazione etimologica dall'aggettivo; in realtà è probabile che l'antitesi verbale sia stata costruita a posteriori sulla ormai avvenuta identificazione fra "lingera" e l'aggettivo leggero);
- d) Minatore esperto, abile nell'uso della mazza "leggera" prima dell'avvento della perforazione a motore (etimo raccolto da Glauco Sanga a Premana)

Un'altra ipotesi di etimo, suggeritami da un antiquario piemontese è da *lingher*, gergo di malavita torinese che significa "pugnale": per indicare "gente col coltello"» (B. Pianta, 1976: 82).

Come afferma Bruno Pianta, altre ipotesi riconducono il termine al francese (e piemontese) "lingerie" (biancheria) in relazione a "persone provviste di sola camicia",

---

<sup>4</sup> Sul gergo, la lingua dei marginali si veda: G. Sanga, 1993: 151–189.

<sup>5</sup> Mediante l'aggiunta del suffisso deformante *-era*.

<sup>6</sup> Si noti il genere femminile, perché appunto è deformazione di "la legge".

<sup>7</sup> Cfr. D. Montaldi, 1961. Il corrispondente americano della *leggera* è lo *hobo*. Si veda: N. Anderson, 1923.

oppure alla parola dialettale “lisnù” della Lombardia orientale, “lisón” della Lombardia occidentale e, in modo analogo, al meridionale “lazzarone”, con un processo *lazzarone-lizerone-lingerone*. Peraltro, a parte il dubbio dei passaggi fonetici, il termine *lazzarone* ha attualmente un’ampia diffusione in lombardo e non ha praticamente subito trasformazioni (*laśarùn; laśarù*). Chi sostiene questa relazione, contesta inoltre l’etimo di *lazzarone* dal Lazzaro del Vangelo (etimo comunemente accettato) ipotizzando invece una parafrasi da *lacero*. In tal modo, i *lazzaroni* napoletani e la *lingerà* settentrionale indicherebbero “gli straccioni” (B. Pianta, 1976: 83).

Interessante è inoltre notare la voce “lingerà” citata nel dizionario del Prati in relazione a: “voci di gerganti, vagabondi e malviventi”, che raduna diverse definizioni, risalenti all’etimo da “Leggero”.

Nel “Dizionario italiano–spagnuolo e spagnuolo-italiano” di Gaetano Frisoni (G. Frisoni, 1927) il termine spagnolo “lingerà” indica: “straniero che valica le Ande a piedi; operaio avventizio o temporaneo”. In questo caso deve essere una parola importata in America da italiani.<sup>8</sup>

Danilo Montaldi, in *Autobiografie della leggera*, considerando il fenomeno della città di Cremona, identifica la “leggera” con il proletariato agricolo che, nel processo di inurbamento, rimane emarginato: «Il mondo popolare non formula naturalmente una definizione così precisa, ma modifica invece il valore del termine a seconda dell’area in cui esso viene usato. Nei grandi agglomerati urbani, la “lingerà” significa, in senso lato, “malavita”; applicato a persona singola significa “piccolo delinquente abituale”: è un “lingerà” il ladro d’appartamento, il giocoliere delle tre tavolette, il borsaiolo, il pataccaro. Nelle campagne, in genere, “lingerà” indica “gente che non ha voglia di lavorare”, o almeno non ne ha voglia continuativamente: sbandati, irregolari. Nei testi dei fogli volanti da cantastorie, “leggera” va intesa come connotazione di carattere letterario, che rimanda a

---

<sup>8</sup> Scrive inoltre Bruno Pianta: «Da un volumetto di aggiunte ai dizionari pavese, del Rampoldi, il Pasquali (It.Dl., X, 248, nota) ricopia quest’articolino: *Lingéira*. Nel parlar furbesco vale *leggera*, che è a quanto dire una compagnia di *batusi* [persone che battono la campagna], malvestiti, svelti di mano a volta a volta, e, all’occorrenza, mendicanti». Anche il “*Vocab. Pavese*” dell’Annovazzi (a. 1934) à: “*lingerà*”, s. f. Leggera; vengono così definiti quei vagabondi che riuniti in compagnia se ne stanno oziando, o vivono di piccoli furti campestri”. Nelle “*Giunte al vocab. Di Bormio*” la Rini registra *lingéira* “compagnia un po’ scapestrata”: *al par un de qui de la lingéira*. In quanto alla forma *lingerà* essa è chiarita dal pavese *lingér*, collaterale di *ligér* “leggero” (Manfredi). La *lingerà* o *ligerà* prese il nome dal gergale *ligerà*, *leggèra* “misera” (A. Frizzi, 250, s. miseria; cfr. *leggiera* “fame” nello Spitzer, “Hunger” 43, 74). Vedi anche il Panzini, il quale ricorda “La compagnia della Leggera” dello Zuccoli. Nel “Diz. Moderno” del 1905, s. *teppa*, il Panzini notava che nel basso gergo milanese usa *lingerà* o *fil de fer* per *teppa*, la quale risale alla *Compagnia della teppa* (1816 – 1817) (v. Panzini, *ivi*, e *teppa* nell’Angiolini). La valsug. *lingerà* à incontrato la stessa vicenda dell’equivalente *birba* (v. n. 35) (Bruno Pianta, 1976: 83).

modelli picareschi: miserabili ridotti alla fame iperbolica, quintessenza di pitocchi che vivono d'acattonaggio e di espedienti».<sup>9</sup>

In alcuni vecchi canti di origine, molto probabilmente, urbana, "lingera" sembra essere sinonimo di "operaio". Un esempio è un testo milanese che, tradotto in italiano, dice:

E con la cicca in bocca	[E con la cicca in bocca
La ròda de pan de mei	E la forma di pan di miglio
La povera <i>lingera</i>	La povera <i>lingera</i>
La va a purtà i quadrei	Va a portare i mattoni
E con tutti i tram che gh'è	E con tutti i tram che ci sono
La <i>lingera</i> la marcia a pé...	La <i>lingera</i> cammina a piedi...]

(B. Pianta, 1976: 84)

### **(In Appendice al capitolo Canto Q)**

È probabile che un'altra caratteristica del "lingera" sia quella di spostarsi quasi esclusivamente a piedi.

Inoltre: «in alcuni testi (*il fatto che*) "lingera" sia sinonimo di "operaio", o di "bracciante salariato" getta luce su un fatto, a nostro avviso, molto significativo: cioè che i minatori connotano normalmente anch'essi "lingera" con significati negativi» (B. Pianta, 1976: 85), mentre tale connotazione viene completamente a mancare nei canti di miniera. Al contrario nei testi il termine mostra sempre un orgoglio di mestiere, una sorta di sfida per il riconoscimento sociale dei minatori.

Il tema della "lingera" è trattato in un canto, diffuso in tutto il territorio alpino, relativo ai minatori di galleria:

#### A i dis che i minatori son lingersi

A i dis che i minatori son lingersi  
Portan le braghe larghe e stivaloni

---

<sup>9</sup> Afferma ancora Bruno Pianta: «Un significato decisamente differente viene invece dato dal Maragliano, nel suo *Dizionario dialettale vogherese*, che alla voce "Lingera" propone: *teoria di braccianti, e in genere la massa dei braccianti girovaghi / l'è dra lingéra, è lavoratore avventizio agricolo, per lo più nomade, di passaggio (che di solito viaggia in cerca di lavoro, spingendosi innanzi una carriola i cui manici sono appesi ad una fascia a tracolla, e sulla quale passano i ferri del mestiere, vanga e badile); quindi: è sprovvisto di mezzi*» (B. Pianta, 1976: 84).

E apéna i g'à furà la galeria  
E apéna i g'à furà la galeria  
A i dis che i minatori son lingeri  
Portan le braghe larghe e stivaloni  
E apéna i g'à furà la galeria  
E i pianta i pinf e punf e poi va via  
Minator io voi sposar  
Perché il mond mi fa girar  
E invece il contadin  
Dove nasce ti fa morir  
Contadino non voglio sposar  
Polenta e patate mi toca mangiar  
E invece i minator  
I mangia e i bevs cume i signor (se i ghe n'à!)

*[Dicono che i minatori son "lingeri"  
Che portano braghe larghe e stivaloni  
E appena hanno forato la galleria  
E appena hanno forato la galleria  
Dicono che i minatori son "lingeri"  
Che portano braghe larghe e stivaloni  
E appena hanno forato la galleria  
Piantano il pinf e punf e poi van via.  
Minatore io voglio sposare,  
Perché il mondo mi fa girare  
E invece il contadino  
Dove nasce mi fa morire.  
Contadino non voglio sposare,  
Polenta e patate mi fa mangiare  
E invece i minatori  
mangiano e bevono  
Come signori (se ne hanno!)]*

A volte il testo è cantato con l'inserimento delle strofe seguenti:



La g'à la bicicletà strèta strèta  
El pasa l'urtulà co la carèta  
L'ò vista ier di sera e l'ò baciata  
L'ò vista ier di sera e l'ò baciata  
La g'à la bicicletà strèta strèta  
El pasa l'urtulà co la carèta  
L'ò vista ier di sera e l'ò baciata  
Compagnia compagnia dei minator

*[Ha la bicicletta stretta stretta  
Passa l'ortolano con la carretta  
L'ho vista ieri sera e l'ho baciata  
L'ho vista ieri sera e l'ho baciata  
Ha la bicicletta stretta stretta  
Passa l'ortolano con la carretta  
L'ho vista ieri sera e l'ho baciata  
Compagnia compagnia dei minatori]*

### **(In Appendice al capitolo Canto R)**

Il canto si apre parlando del mestiere nomade: appena finita una galleria, il minatore se ne va verso un altro traforo (G. Sanga, 2008: 275), con esplicito riferimento al piano sessuale. La parte centrale della canzone rappresenta un confronto con il rivale sociale: il contadino. I versi: «Minator io voi sposar / Perché il mond mi fa girar / E invece il contadin / Dove nasce ti fa morir» ribaltano in positivo, ma con una spietata autoironia, il fattore dell'instabilità della sede di lavoro: la "stabilità" del contadino, il suo attaccamento alla terra, sono contrapposti al "cosmopolitismo" del minatore. Questo è un concetto che apre la strada ad una fondamentale considerazione: «I minatori (...) sono parte di quel particolare proletariato comune a tutto il mondo occidentale, nato in concomitanza della rivoluzione industriale ma collaterale rispetto alla *mainstream* storica della produzione industriale, che fu indispensabile a fornire spazi, strade ed energia (combustibile o proteinica) alla produzione industriale stessa. (...) I minatori (*sono*) coloro che nel momento della scelta storica tra condizione sottoproletaria e condizione salariata scelsero (o furono costretti a scegliere) il rischio fisico anziché l'omologazione nel lavoro di

fabbrica, la mobilità anziché la stabilità; e proprio per via di questa condizione di permanente mobilità si portarono dietro comportamenti, linguaggi, atteggiamenti mentali della precedente condizione di marginalità itinerante» (B. Pianta, 2008: 37).

In altre parole, in un mondo popolare di base economica agricola (la terra) ed artigianale (l'arte), era una "lingera" chi non viveva né dell'una né dell'altra: emarginato era dunque anche un salariato. Solo quando la condizione operaia si afferma come fatto autonomo, configurandosi una propria fisionomia sociale, morale e politica, non è più connotata come emarginata: «il termine "lingera" si ferma su altre categorie umane – essenzialmente riconducibili al sottoproletariato – in cui è ancora attuale l'emarginazione» (B. Pianta, 1976: 85). Per un comprensibile meccanismo di difesa mentale, il mondo popolare non definisce l'emarginazione in termini di necessità sociale, ma in termini di giudizio morale e psicologico: «la "lingera" non è una *condizione storica*, ma una *scelta soggettiva*; in altre parole il mondo popolare partecipa del concetto, comodo per le classi dominanti, che *se uno non lavora è perché non vuole lavorare*. (...) I minatori parteciperebbero di questa visione, a livello di comunicazione esteriore; ma nei loro canti, e nella loro sensibilità culturale, la "lingera" è ancora l'operaio, chi è obbligato a lasciare la sua comunità d'origine per un salario: sono loro stessi» (B. Pianta, 1976: 85). Quanto detto è ben sintetizzato nel canto che segue. Il testo si riferisce alla "Canzone di Monteneve", raccolta da Heilfurth:

Gfreits mi in Schneeber nimmer,  
Reis' dàs Tål hináb,  
Dàs Ranzerl auf dem Bukkl,  
in Sámstág-Náchmittág.  
Di rallala di ralla, di rallalalá.  
Die Woch sibm, acht, sechs Gulden,  
Die glängen a nit weit,  
Die glängen bis am weit,  
In Montag gehts aufs Neu.  
Der Schnáps, der gibt den Segen,  
Der Wein, der gibt die Kráft,  
Und hoch soll sie leben,<sup>10</sup>  
Die versoffne Bruaderscháft!  
Und hám mer's gnuá gesoffen

---

<sup>10</sup> È un augurio che si fa generalmente quando si beve e letteralmente significa: "E in alto deve vivere!"

Bei Bier und guaten Wein,  
So kehrn ma unverdrossen  
In Schneeberg wiedrum ein.  
Und kommts einmål zum Sterben  
In Abraham sein Schoß,  
Kan Mensch wird von uns erben,  
Der Durscht ist viel zu groß.  
Dà trågn mi unsrer viere  
In Friedhof hinein,  
Und 's Testament is geschrieben:  
Versoffen muß es sein!  
Ins Gråb tuar i an Rumpler,  
Der Pfarrer segnt mir ein:  
In nomine patris et fili,  
Marschier ins Loch hinein!  
Neben meiner liegt ein Reicher,  
Ich fråg nit lähg darnách;  
Da kimmt der Hund und schießet  
Uns beiden auf dås Gråb (G. Heilfurth, 1984: 262-263)

*[Quando non sono più contento di Schneeberg  
Mi trasferisco nella valle  
Lo zaino in spalla  
Di sabato pomeriggio  
Di rallala di ralla, di rallalala  
Le sette, otto, sei monete alla settimana  
Non bastavano mai  
Duravano sino alla domenica,  
E al lunedì si ricominciava.  
La grappa dà la benedizione,  
Il vino dà la forza,  
Evviva la fratellanza sbronza!  
E quando abbiamo bevuto abbastanza  
Vino e buona birra*

*Così si ritorna in forze  
Possiamo nuovamente far ritorno a Schneeberg.  
E se un giorno ci toccherà morire  
Nel grembo di Abramo  
Nessuno potrà ereditare qualcosa da noi  
Perché la sete è troppo grande.  
Allora saranno in quattro  
A portarmi in cimitero  
E nel testamento sta scritto:  
Deve essere una sbornia!  
Nella tomba farò boato,  
Il parroco mi benedirà:  
In nome patris et filii  
Avanti dentro il buco!  
Vicino a me giace un ricco  
Io non gli faccio tante domande  
Poi arriva un cane e fa i suoi bisogni  
Su ambedue le nostre tombe]*

### **(In Appendice al capitolo Canto E)**

Il canto afferma un atteggiamento usuale dei “marginali storici” i quali, se non hanno voglia di lavorare, possono permettersi di farlo, ovviamente a scapito loro. Ancora una volta emerge l’idea della libertà, legata alla propensione all’eccesso, relativa all’abitudine di spendere, in pochi giorni, il salario guadagnato. A Monteneve, si è detto altrove, il salario veniva percepito dai minatori ogni sabato alla fine del turno di lavoro. Abbiamo visto come la paga consistesse non solo in contanti, ma pure in prodotti alimentari e in generi di consumo. Il canto sembra dunque descrivere un tipico comportamento dei minatori legato all’ideologia dello spreco in cui vengono rifiutati, almeno ideologicamente, uno stile di vita ed un lavoro regolari. Solo quando essi hanno speso tutto («E quando abbiamo bevuto abbastanza») tornano di nuovo in miniera. Con tale concezione non è praticata alcuna forma di accumulazione: «E se un giorno ci toccherà morire / Nel grembo di Abramo / Nessuno potrà ereditare qualcosa da noi».

L'ultima parte del canto è una provocazione, avvalorata da un comportamento moralmente antisociale: «Nella tomba farò boato» (ossia “farò un rutto”), «E nel testamento sta scritto: / deve essere una sbornia!».

L'atteggiamento di rivalsa è quindi sottolineato anche alla fine del testo quando la morte livella gli appartenenti a condizioni socio-economiche differenti: sia il minatore che il ricco si trovano infatti sotto terra e le loro tombe sono vicine.

I *Canti R* ed *E* chiariscono, a livello alimentare, un aspetto interessante della realtà economica e della conseguente condotta mentale del minatore. In un'economia di sussistenza, al contadino è completamente estranea l'idea di non consumare ciò che egli stesso produce direttamente dalla terra. Ed è per questo che nel *Canto R* chi sposerà il contadino sarà condannata a mangiare solo «polenta e patate», cioè i prodotti della propria campagna, mentre i minatori, che comprano gli alimenti e possono persino permettersi di sperperare il loro stipendio, «mangiano e bevono come signori», con l'avvertimento finale «se ce ne hanno!», cioè ammesso che le loro condizioni economiche lo permettano. Con la stessa ironia continua anche la versione del *Canto R* in cui viene inserita la variante (con chiari sfondi erotici): il contadino, dedito a lavorare nei campi e a raccogliere i prodotti della terra, non attira l'attenzione della ragazza che è invece attratta dal minatore.

Lo stesso atteggiamento di sfida visto nel *Canto E* si trova pure in una canzone raccolta da Bruno Pianta in Val Trompia che inizia così:

Quanti ce n'è che mi fa i conti addosso  
Perché io vado di spesso all'osteria  
Mangio del mio e non di quel degli altri  
Quando mi pare ritorno a casa mia (B. Pianta, 1976: 86-87)

Un altro canto che propone lo stesso atteggiamento si ritrova anche in un comune ritornello da osteria milanese:<sup>11</sup>

E nüm e nüm  
Paura de nissün  
E se em ciapà la ciucca

---

<sup>11</sup> Ricordato da Engels, in forma pressoché identica, come vecchia canzone operaia milanese. Si veda: Marx-Engels, 1964.

Se l'em pagada nüm

[*E noi e noi*  
*Paura di nessuno*  
*E se abbiamo preso la ciucca*  
*Ce la siamo pagata noi*]

La stessa idea, in traduzione quasi letterale, si trova anche in una strofa di emigranti irlandesi, assunta in seguito nel repertorio Cow–boy:

They say I drink whisky  
My money's my own  
All them that don't like it  
Can leave me alone<sup>12</sup>

[*Dicono che bevo whisky*  
*I soldi sono miei*  
*E chi non gli garba*  
*Mi lasci in pace*]

Se finora si è considerato il comportamento del minatore in rapporto alla collettività, il canto di seguito aiuta a comprendere il suo atteggiamento nei confronti del lavoro:

### La lingera di galleria

E la lingera che mai non trema  
E sul tremare la risolverà il problema  
Va via una ne ritornan cento  
Tutte lingere del sacramento.  
E l'assistente con il metro lungo  
Misura i buchi dell'avanzamento  
E li misura da cima in fondo  
“Ma questi buchi sono troppo corti”.

---

<sup>12</sup> Si veda: J. & A. Lomax, 1934.

“I buchi lunghi fanno tutti canna”.  
“Qua non c'è canna e né cannone  
Ti faccio il bollo e ti mando dal padrone  
Ti faccio il bollo e ti mando via  
Brutta lingera di galleria”.  
Ma la lingera di galleria  
Nemmeno il vento la porta via  
Ne va via una ne ritornan cento  
Tutte lingere del sacramento.  
E una stazione la faremo a piedi  
E quell'altra cammineremo  
E sempre uniti noi resteremo  
E la lingera la trionferà.  
O lingera dove vai  
Io ti vengo io ti vengo a ritrovar.

**(In Appendice al capitolo Canto S)**

La canzone viene a volte intercalata con il seguente ritornello che è tratto dal canto:  
*Settimana della lingera:*

Ma alla lingera che cosa glie ne importa  
La manda sull'ostia la fabbrica e il padron.

Oppure con le strofe:

Se il padron ci manda via canteremo la canzon  
Non è questa la maniera di trattare i lington.

Spesso si inserisce inoltre una strofetta derivante probabilmente da un altro canto ancora  
(B. Pianta, 1976: 89):

Se alla lingera le gira la testa  
Oggi lavora e domani fa festa  
Se alla lingera le gira i coglioni

Ciapa la giacca e saluta il padron.

Il canto sembra essere un vero e proprio “manifesto” del minatore di galleria (B. Pianta, 1976: 88). Leggendo il testo sembra superfluo ogni commento; sono necessarie solo alcune chiarificazioni relative agli aspetti tecnici. L'avanzamento, si è detto, è in gergo di galleria la parete di roccia che deve crollare per permettere il progresso della galleria stessa. L'assistente è il minatore con funzione di controllo, il quale deve sorvegliare che i minatori non effettuino perforazioni troppo corte all'interno della roccia. In questo caso l'esplosivo introdotto nel foro troppo corto, anziché far crollare la roccia, “spara” all'esterno, con il solo risultato di allargare i fori stessi, che devono nuovamente essere perforati in altre sedi per accogliere ulteriori cariche esplosive. I minatori usano questo espediente quando vogliono tentare di prolungare il lavoro (B. Pianta, 1976: 88). L'errore opposto, ossia la perforazione troppo lunga, che comporta uno spreco di esplosivo, è detto “fare canna”.

Oltre a “lingera”, un altro termine interessante è “tremare”: «perché la leggera risolverà il problema *sul tremare*? Di quale problema si tratta? E cosa significa *tremare*? Il confronto con altri testi dei marginali ci mostra che la leggera non trema di paura, ma di freddo» (G. Sanga, 1984: 264).

Scrive Danilo Montaldi, in *Autobiografia della leggera*, a proposito di una *leggera* cremonese: «si avvicina l'inverno e la maggior parte tornano alle loro case ma io che faccio parte della leggera bisogna che rimanga sul tremar come diversi altri come bisogna svernare e quando si è a zero i lavori si fermano e bisogna arrangiarsi» (D. Montaldi, 1961: 114). L'informatore utilizza la stessa espressione riportata nel canto: stare *sul tremare* evidentemente significa in gergo “svernare, passare l'inverno”.

Il rischio della “lingera” è la stagione invernale, in cui i lavori stanno fermi e non si sa come guadagnarsi da vivere. È la stagione in cui tutto gela, come dice il ritornello dei muratori e dei minatori di galleria:

Allerta muratori

L'inverno si avvicina

Gela la calcina

E non si lavora più.

All'erta minatori

L'inverno s'avvicina

Gela la gelatina



E non si lavora più.

**(In Appendice al capitolo Canto T)**

Un'altra canzone ripropone l'inverno come problema che la *leggera* deve affrontare e risolvere:

E intant che fiocca  
In sta maniera  
E la lingera  
E la lingera  
E intant che fiocca  
In sta maniera  
E la lingera  
Trionferà.

[*Mentre nevica*  
*In questa maniera*  
*E la lingera*  
*E la lingera*  
*Mentre nevica*  
*In questa maniera*  
*E la lingera*  
*Trionferà*]

**(In Appendice al capitolo Canto U)**

Nonostante l'inverno quindi la *leggera* riuscirà a sopravvivere. Come scrive Sanga: «*Trionfare* è un'altra espressione fondamentale nel gergo dei marginali (...): significa in prima approssimazione, “vivere bene, godersela”. La voce è molto antica: *treumphare* appare già, col significato di “viver bene”, tra i vocaboli alto-italiani del XV sec. tratti da glossari italo-tedeschi (...). Nell'Alione (inizio XVI sec.) *triumphé* significa “godere, far baldoria, far festa”» (G. Sanga, 1984: 265, nota 17).

L'ansia di superare l'inverno non rinvia solo alla stagionalità dei lavori paleo-operai (come quelli dei minatori, dei muratori ecc.), ma rimanda, più in generale, alla situazione della montagna. Per le popolazioni montane l'inverno è comunemente un periodo di rischio. Sospesi i lavori negli orti, bisogna arrivare alla primavera contando sulle magre scorte dell'economia agro-silvo-pastorale. Spesso quindi è proprio in inverno che, dalla montagna, emigrano gli ambulanti per fare la stagione in pianura ed in città: «Il *tremare* esprime un'ansia antica dei gruppi marginali; d'inverno, sul *tremare*, i marginali devono saper trionfare comunque» (G. Sanga, 1984: 266).

Sembra lecito parlare di "ansia" nei confronti della stagione invernale soprattutto per i minatori di galleria, i quali sono costretti a migrare periodicamente e ad interrompere i lavori qualora le condizioni climatiche non consentano di proseguire l'attività. Il fenomeno non può essere però generalizzato. Si è visto altrove che per esempio l'attività estrattiva in inverno veniva alternata, nelle comunità minerarie, con i lavori agro-silvo-pastorali nel resto dell'anno. La stagione invernale è considerata inoltre fondamentale all'interno della miniera, contro le infiltrazioni dato che l'acqua tende a ghiacciarsi. La questione dell'ansia climatica si riferisce dunque ad un dato culturale piuttosto che tecnico.

Ancora una volta Sanga offre l'opportunità per un'ulteriore analisi. Riportando una variante del canto appena analizzato, Elisabetta Silvestrini ha raccolto, nel 1979, una canzone dei minatori di galleria di Roviano, nella Valle dell'Aniene (Roma). Vediamo di seguito di riportarne alcune strofe:

E la lingera che mai non trema  
E nel parlare sa risolvere il problema.

A Roviano la cultura dei minatori è recente (seconda metà dell'Ottocento). I minatori laziali non appartengono inoltre alla cultura alpina. Ciò fa sì che sfugga loro l'ansia climatica tipica dei territori montani e che supporta l'espressione "sul *tremare*". Non comprendendone il significato, essi lo cambiano. La sintesi antropologica del *tremare*, viene sostituita da quella del *saper parlare*. Trovandosi una situazione sociale simile a quella del marginale, il minatore: «non ha paura perché sa cavarsela con la *parola* – a differenza del contadino che *non sa parlare*. Il marginale parla, imbonisce, vive delle parole. Il canto dice, con la significativa sostituzione del più banale *risolvere*, che la lingera sa *risolvere* il problema, sa rivoltare una situazione a proprio vantaggio con le parole, è

capace di far valere le proprie ragioni, di cambiare le carte in tavola» (G. Sanga, 1984: 267).

La dote della “parola” sembra trovare, nel caso presentato, un terreno comune con l’ideologia della “truffa” della quale si trovano vari modi espressivi. Un esempio è tratto dal canto seguente, risalente al XVI secolo, originario della Val Venosta e raccolto da Heilfurth:

Wach auf, wach auf, der Steiger kommt!  
Und er hat sein großes Licht  
Schon angezündt.  
Solang es brinnt, so gibts den Schein  
Und damit der Steiger fährt  
Ins Bergwerk ein.  
Der eine haut Silber, der andere 's Gold  
Und das schwarzbraune Mädichen,  
Dem sein sie hold.  
Kaffee, Kaffee, du Weibertee,  
Und wer dich gepflanzen hat, hat wohl gebaut  
Und auf dir gschaut.  
Schenk ein, sauf das volle Glas!  
Und schenk ein das mainige, und sauf aus das deinige.  
Was schad dir das?  
Das schad mir nix, das tut mir wohl,  
Und das bringt nur dem ein Schaden,  
Der 's zahlen soll.  
Der 's zahlen soll, der ist nicht hier,  
Der ist ausgereiset, der wird wiedrum kommen  
Spät oder früh (G. Heilfurth, 1984: 269)

*[Svegliati, svegliati, svegliati arriva il caposquadra  
E porta una grossa luce accesa  
Finché brucia dà chiarore  
Così il caposquadra scende nella miniera  
Uno scava l’argento, l’altro l’oro*

*Per far piacere alla ragazzetta bruna  
Caffè, caffè, tè delle donne  
Bene ha fatto chi ti ha piantato e curato  
Versatene un bicchiere e scolalo tutto  
Versa nel mio e scola il tuo  
Che male ti fa?  
A me non fa male, mi fa bene  
Fa male solo a chi deve pagare  
Chi deve pagare non è qui, è andato via  
Ma presto o tardi tornerà.]*

### **(In Appendice al capitolo Canto F)**

In questo caso la “truffa” si concretizza in un inganno nei confronti del caposquadra. L’astuzia rappresentata nel canto, è una qualità dei minatori che riescono a truffare solo chi non conosce le regole del gruppo: in questo caso il superiore. In questo caso l’imbroglio sta nel non essere sorpreso a non lavorare dal caposquadra, fingendo di essere occupato nell’estrazione del minerale.

Un altro tipo di inganno presente nel canto riguarda il divieto, diffuso in tutte le miniere, di bere alcolici:<sup>13</sup> «Caffè, caffè, tè delle donne / Bene ha fatto chi ti ha piantato e curato» è sicuramente un riferimento al vino, sottolineato pure dalle strofe che seguono: «Versatene un bicchiere e scolalo tutto / Versa nel mio e scola il tuo / Che male ti fa?». È probabile che, in questo caso, il caffè alluda al vino rosso, mentre il tè al vino bianco o all’acquavite. Curioso è però il riferimento alle donne. È possibile che qui l’inganno metta in moto meccanismi di mascheramento dell’uso di alcolici attraverso un linguaggio criptico. Si tratta evidentemente di un uso metaforico ed umoristico del termine, proprio di un atteggiamento tipicamente spavaldo.

Un’altra interessante questione emerge nelle ultime strofe del canto: «Fa male solo a chi deve pagare / Chi deve pagare non è qui, è andato via / Ma presto o tardi tornerà». In questo caso chi deve pagare fa parte del gruppo dei minatori, il quale, non pagando, cerca di truffare i compagni. La dichiarazione logica è lampante: “noi minatori non ci imbrogliano nessuno” e chi ci tenta «presto o tardi» ne pagherà il prezzo.

---

<sup>13</sup> Un uso moderato di alcol in miniera era tollerato solo durante le pause.

ne viene colto a distanza ravvicinata) è attribuita ad una punizione divina come conseguenza di una bestemmia.

### Quando avevo quindic'anni

Quando avevo quindic'anni  
Per il mondo me ne andai  
Far 'l mestier del minator  
Di un bel dì che lavoravo  
Lavoravo con sudor  
Me ne stavo bestemmiando  
Contro l'ira del Signor  
Caricai l'avansamento  
E l'acesi con furor  
E fui proprio la mia rovina  
Fu 'n castigo del Signor  
Poco dopo sono andato  
Perché i colpi non sparava  
Dieci metri mi spostava  
Nei tormenti e nei dolor  
E buon Dio mi perdonasti  
Sensa un ochio e un bracio ancor  
Fui laudato e fui premiato  
Del mestier del minator  
Fui laudato e fui premiato  
Del mestier del minator.

### **(In Appendice al capitolo Canto V)**

Si è visto in alcuni canti precedenti come dinnanzi a Dio o ad altre figure protettrici il minatore non si ribella. Nel *Canto V* questo aspetto è invece rovesciato nell'ultima strofa dove ci si rivolge alla divinità con feroce scherno: «E buon Dio mi perdonasti / Sensa un ochio e un bracio ancor / Fui laudato e fui premiato / Del mestier del minator». Un canto dai contenuti simili è il seguente:

Si è visto in alcuni canti precedenti come dinnanzi a Dio o ad altre figure protettrici il minatore non si ribella. Nel *Canto V* questo aspetto è invece rovesciato nell'ultima strofa dove ci si rivolge alla divinità con feroce scherno: «E buon Dio mi perdonasti / Senza un ochio e un braccio ancor / Fui laudato e fui premiato / Del mestier del minator». Un canto dai contenuti simili è il seguente:

Anche mio padre

Anche 'l mio padre  
Sempre me lo diceva  
Di star lontano  
Dalla miniera  
Ed io testardo  
Ci sono sempre andato  
Finché di una mina  
Mi ha rovinato  
Finché una mina  
Di quella galleria  
Mi ha rovinato  
La vita mia  
Non c'è né medici  
Nemmeno professori  
Che fan guarire  
Quei giovan minatori  
O santa Barbara  
O santa Barberina  
Dei minatori  
Sei la regina.

**(In Appendice al capitolo Canto Z)**

Anche qui, nelle strofe conclusive, il minatore allude a Santa Barbara con un atteggiamento di sfida attraverso un mascheramento dell'insulto in tono adulatore.

È interessante notare come, nel *Canto Z*, nonostante l'avvertimento del padre, il minatore decide ugualmente di andare a lavorare in miniera, pagandone le conseguenze sul piano fisico.

È bene dire che, oltre agli incidenti sul lavoro, un tema comunemente esaltato dai minatori è la silicosi. Quest'ultima apre la possibilità ad interessanti interpretazioni. Il canto rappresenta l'exasperazione che vive il minatore nei confronti della "passione della miniera", o meglio del "male della mina"; come si è già detto altrove, questo sentimento obbliga chi ha messo piede sotto terra a rimanerne per sempre prigioniero. È utile sottolineare però come questo atteggiamento di attrazione del minatore verso la miniera sia stato ampiamente sfruttato anche da un diabolico marchingegno di monetizzazione della salute dei lavoratori, noto come "i punti" di silicosi: più il punteggio è alto (ossia meno anni restano da vivere) più la pensione è alta. Chi rinuncia alla pensione alta e tutela la propria salute è considerato un debole. Il vero uomo è quello che vivrà pochi anni, ma con il massimo della pensione. È pur vero che la silicosi ha contribuito anche a danneggiare intere famiglie, come testimonia un informatore:

**E.** Coi nostri nonni la silicosi non era conosciuta, perché se uno aveva la silicosi in una famiglia lo ritiravano perché pensavano che quella malattia che prende i polmoni fosse infettiva e quindi la famiglia rimaneva senza soldi. Poi negli anni Cinquanta ci sono stati dei professori che hanno visto che la tubercolosi è una cosa e la silicosi è un'altra. Ecco che hanno cominciato a non ritirare più i padri. Invece dopo, col passare degli anni, l'hanno riconosciuta e si sono avute più medicine, non le dico io quante medicine devo prendere al giorno per la silicosi! Si tira avanti però non si è mica più persone!<sup>14</sup>

Il "mal della mina", è da un lato la malattia (silicosi) e l'infortunio in miniera e dall'altro il contraddittorio sentimento di attrazione e repulsione che il minatore prova nei confronti del suo lavoro. Quest'ultimo sentimento si ritrova nel canto che segue, tratto dal film-documentario *Harlan County*:

### Dark as a dungeon

Come all young fellers, so brave and so fine  
Seek not your fortunes way down in the mine  
It will form like a habit and sink in your soul

---

<sup>14</sup> In Appendice, Intervista n. 11 a Erminio Bregoli, Val Trompia (Brescia).

'Til the stream of your blood runs as black as the coal  
It's dark as a dungeon and damp as the dew  
Where the danger is double and the pleasures are few  
Where the rain never falls and the sun never shines  
It's dark as a dungeon way down in the mines  
There is many a man I have seen in my day  
Who lived just to labour his whole life away  
Like the fiend with his dope and the drunkard his wine  
A man will have lust for the lure of the mine  
It's dark as a dungeon and damp as the dew  
Where the dangers are double and the pleasures are few  
Where the rain never falls and the sun never shines  
It's dark as a dungeon way down in the mines  
I hope when I'm dead and the ages shall roll  
That my body will blacken and turn into coal  
I will look from the door of my heavenly home  
And pity the miner a' diggin' my bones  
It's dark as a dungeon and damp as the dew  
Where the dangers are double and the pleasures are few  
Where the rain never falls and the sun never shines  
It's dark as a dungeon way down in the mines  
It's dark as a dungeon way down in the mine  
It's dark as a dungeon way down in the mine (Harlan County, 1976, scritto da Merle Travis  
e cantato da David Morris).<sup>15</sup>

[Buio come una prigioniera]

*Venite tutti ragazzi, così coraggiosi e carini  
Non cercate la vostra fortuna nel profondo della miniera  
Essa si formerà come un abito che sprofonderà nella vostra anima  
Finché il vostro sangue nero come il carbone scorrerà come un ruscello  
È buio come una prigioniera e umido come la rugiada*

---

<sup>15</sup> Cfr. A. Green, 1972.



*Dove il pericolo è alto e il piacere è minimo  
Dove la pioggia non bagna mai e il sole non risplende  
È buio come una prigione nel profondo della miniera  
C'è un uomo che ho visto nella mia vita  
Che viveva solo per il lavoro  
Come un demonio con la propria droga e un ubriaco col proprio vino  
Un uomo che desidererà il richiamo della miniera  
È buio come una prigione e umido come la rugiada  
Dove il pericolo è alto e il piacere è minimo  
Dove la pioggia non bagna mai e il sole non risplende  
È buio come una prigione nel profondo della miniera  
Spero quando sarò morto e l'età mi farà crollare  
Che il mio corpo si annerisca e si trasformi in carbone  
Guarderò dalla porta della mia casa celeste  
E avrò pietà del minatore che scaverà le mie ossa.  
È buio come una prigione e umido come la rugiada  
Dove il pericolo è alto e il piacere è minimo  
Dove la pioggia non bagna mai e il sole non risplende  
È buio come una prigione nel profondo della miniera  
È buio come una prigione nel profondo della miniera  
È buio come una prigione nel profondo della miniera]*

### **(In appendice al capitolo Canto J)**

Già dal titolo è chiaro il contenuto della canzone. Esplicito è l'avvertimento di un esperto minatore verso i giovani lavoratori: “chi inizia a lavorare in miniera sarà da lei posseduto. La morte è quindi una conseguenza inevitabile e precoce”. Il sentimento di possessione è chiaramente delineato. La miniera è una prigione buia ed umida ed il minatore, lavorandoci dentro, ne diviene parte integrante: egli stesso, dopo la sua morte, diventerà carbone e sarà estratto da un altro minatore, a sua volta condannato alla stessa fine.

Un tema ampiamente trattato nei canti di miniera è anche quello dell'*emarginazione*, che costituisce un'altra conseguenza del “mal della mina”. Dalla documentazione raccolta è però possibile notare come questo argomento sia maggiormente trattato all'interno dei canti che parlano del lavoro nelle miniere di carbone. Al tema dell'*emarginazione* è legata

però anche l'aperta sfida di carattere sindacale contro i direttori ed, in generale, contro il sistema capitalistico in chiave di orgoglio di gruppo. Il canto che segue ne è un esempio:

Come all you coalminers

Come, all you coalminers  
Wherever you may be  
And listen to the story  
That I relate to thee  
My name is nothing extra  
But the truth to you I tell  
I am a coalminer  
And I'm sure I wish you well  
I was born in old Kentucky  
In a coal camp, born and bred  
Bulldog gravy and cornbread  
I know how the miners work and slave  
In the coalmines every day  
For a dollar in the company store  
For that is all they pay  
Mining is the most dangerous work  
In our land today  
Plenty of dirty, slaving work  
For very little pay  
Coalminers, won't you wake up  
And open your eyes and see  
What this dirty capitalist system  
Has done to you and me  
Dear miners, they will slave you  
Until you can't work no more  
And what will you get for your labour  
But a dollar in the company store  
A tumbledown shack to live in  
Snow and rain pouring through the top

And you have to pay the company rent  
And your payments will never stop  
They take our very lifeblood  
They take our children's lives  
Take fathers away from children  
Take husbands away from wives  
Coalminers, won't you organize  
Wherever you may be  
And make this a land of freedom  
For workers, like you and me  
I am a coalminer  
And I'm sure I wish you well  
Let's sink this capitalist system  
To the darkest pits of hell (*Harlan County, 1976, scritto e cantato da Sarah Gunnings*)

[Venite tutti voi minatori]

*Venite tutti voi minatori  
Ovunque voi siate  
E ascoltate questa storia  
Che si rivolge a voi  
Il mio nome non è nulla di più  
Ma io vi dico la verità  
Io sono un minatore  
E sicuro che vi dico il meglio  
Sono nato nella vecchia Kentucky  
Nato ed allevato in un campo di carbone,  
So che i vecchi fagioli  
Bulldog salsa e pane  
So come i minatori lavorano come schiavi  
Nelle miniere tutti i giorni  
Tutto per un dollaro  
Questa è la loro sola paga  
La miniera è il lavoro più pericoloso  
Nella nostra terra oggi*

*Tanto sporco, un lavoro da schiavi  
Per una misera paga  
Minatori, volete svegliarvi  
E aprire i vostri occhi per vedere  
Questo sporco sistema capitalista  
Cosa ha fatto a me e a voi  
Cari minatori, vi renderanno schiavi  
Fino al punto che non potrete più lavorare  
Tutto per un dollaro  
Una baracca diroccata dove vivere  
Neve e pioggia cadono dal tetto  
E voi dovete pagare l'affitto  
E il vostro pagare non finirà mai  
Loro prendono il nostro sangue vitale  
Si prendono la vita dei nostri figli  
Portano via i padri ai figli  
I mariti alle mogli  
Minatori, volete organizzarvi  
Ovunque voi siate  
E fare di questa una terra libera  
Per i lavoratori, come me e voi  
Sono un minatore  
E sono sicuro che vi dico il meglio  
Lasciate crollare il sistema capitalista  
Nelle più buie cave dell'inferno]*

**(In Appendice al capitolo Canto K)**

Dal canto si capisce la lontananza tra la funzione dirigente e la realtà operaia. La canzone fa parte della tipologia di canti di protesta, dove viene fortemente manifestata la coscienza di classe attraverso l'esaltazione delle leghe operaie e del socialismo. Le dichiarazioni del canto sono la volontà di rivendicare i propri diritti e la feroce polemica contro lo sfruttamento dei minatori sottopagati. Alla base della coscienza antipadronale vi è una contrapposizione anticapitalistica che si esprime tramite un profondo risentimento di

classe: «E voi dovete pagare l'affitto / E il vostro pagare non finirà mai / Loro prendono il nostro sangue vitale».

Nel *Canto K* i lavoratori, pur subendo una situazione di subordinazione nella gerarchia amministrativa mineraria, non si sentono culturalmente o socialmente alienati all'interno del loro gruppo. Questa considerazione è importante in rapporto alla reazione di protesta per far valere i propri diritti.

La classe dirigente ha spesso tentato di convincere i minatori a trasmettere l'esperienza del proprio lavoro ai figli. Assieme a tale scopo si è cercato di infondere pure un sentimento di inferiorità a questi ultimi, oltre che a far percepire loro un destino già deciso; in altre parole un figlio di un minatore altro non può fare che il minatore. Illuminante in tal senso è il canto che segue tratto da *Harlan County*:

### Mannington

We read in the paper and the radio tells  
Us to raise our children to be miners as well.  
Oh tell them how safe the mines are today  
And to be like your daddy, bring home a big pay.  
Now don't you believe them, my boy,  
That story's a lie.  
Remember the disaster at the Mannington mine  
Where seventy-eight miners were buried alive,  
Because of unsafe conditions your daddy died.  
They lure us with money, it sure is a sight.  
When you may never live to see the daylight  
With your name among the big headlines  
Like that awful disaster at the Mannington mine.  
So don't you believe them, my boy,  
That story's a lie.  
Remember the disaster at the Mannington mine  
Where seventy-eight miners were buried alive,  
Because of unsafe conditions your daddy died.  
There's a man in a big house way up on the hill  
Far, far from the shacks where the poor miners live.

He's got plenty of money, Lord, everything's fine  
And he has forgotten the Mannington mine.  
Yes, he has forgotten the Mannington mine.  
There is a grave way down in the Mannington mine  
There is a grave way down in the Mannington mine.  
Oh, what were their last thoughts, what were their cries  
As the flames overtook them in the Mannington mine.  
So don't you believe them, my boy,  
That story's a lie.  
Remember the disaster at the Mannington mine  
Where seventy-eight good men so uselessly died  
Oh, don't follow your daddy to the Mannington mine.  
How can God forgive you, you do know what you've done.  
You've killed my husband, now you want my son (*Harlan county*, 1976, scritto da Hazel Dickens e cantato da David Morris)

[Mannington

*Noi abbiamo letto il giornale e la radio ci dice  
Di crescere i nostri figli come bravi minatori.  
Oh dite loro quanto sicure sono oggi le miniere  
E diventare come tuo padre, che porta a casa una grossa paga.  
Ora non credere a loro, ragazzo mio  
Questa storia è una bugia  
Ricorda il disastro della miniera di Mannington  
Dove settantotto minatori furono sepolti vivi  
A causa di condizioni insicure tuo padre morì.  
Loro ci lusingano coi soldi, è molto chiaro  
Quando il rischio era di morire senza vedere il giorno  
Con il tuo nome in prima pagina  
Come quel terribile disastro nella miniera di Mannington.  
Perciò non credergli ragazzo mio  
Questa storia è una bugia.*

*Ricorda il disastro della miniera di Mannigton  
Dove settantotto minatori furono sepolti vivi  
A causa di condizioni insicure tuo padre morì.  
C'era un uomo nella grande casa in cima alla collina  
Lontano, lontano dalle baracche dove vivevano i poveri minatori.  
Lui era pieno di soldi, un Signore, tutto gli andava bene  
E si scordò della miniera di Mannigton.  
Già, si scordò della miniera di Mannigton.  
C'è una tomba nella miniera di Mannigton.  
C'è una tomba nella miniera di Mannigton  
Oh, cos'erano stati i loro ultimi pensieri, quali erano le loro ultime grida  
Come le fiamme circondarono loro nella miniera di Mannigton.  
Perciò non credere a loro, ragazzo mio  
Questa storia è una bugia.  
Ricorda il disastro della miniera di Mannigton.  
Dove settantotto bravi uomini morirono ingiustamente  
Oh, non seguire tuo padre nella miniera di Mannigton.  
Come può Dio dimenticarti, tu devi sapere cosa hai fatto  
Tu hai ucciso mio marito, ora non puoi volere anche mio figlio]*

**(In appendice al capitolo Canto W)**

È interessante notare come nelle parole del minatore, in casi di incidente, la miniera venga considerata nemica al pari della classe amministrativa. Sembra, in tale meccanismo, emergere un sodalizio contro i minatori che sono costretti a subire una serie di situazioni a cui essi cercano però di ribellarsi. In tale rapporto i minatori si percepiscono in un'iniziale posizione di svantaggio; disponendo della sola forza-lavoro che mettono a disposizione del sistema produttivo, i minatori sentono che, per vivere, sono costretti a dipendere dal funzionamento del meccanismo capitalistico stesso. Ma essi sono altrettanto consapevoli che sono loro la forza attiva, e non la classe dirigente, in diretto contatto con la miniera. Questo determina una serrata sovrapposizione di due piani ideologici: da un lato la miniera è considerata nemica qualora sia utilizzata come mezzo economico esclusivo nelle mani della classe dirigente; da ciò emergono dunque tutte le considerazioni più negative di essa: alta nocività, infortuni e morte in sede di lavoro. Dall'altro è invece assunta in senso

positivo come simbolo fondamentale della costruzione culturale e sociale della categoria dei minatori. Consci dei propri diritti, i minatori cercano di organizzarsi:

Which side are you on?

Come all you good workers,  
Good news to you I'll tell  
Of how the good old union  
Has come in here to dwell.  
Which side are you on?  
Which side are you on?  
Which side are you on?  
Which side are you on?  
My daddy was a miner,  
And I'm a miner's son,  
And I'll stick with the union  
'Til every battle's won.  
They say in Harlan County  
There are no neutrals there.  
You'll either be a union man  
Or a thug for J. H. Blair.  
Oh workers can you stand it?  
Oh tell me how you can?  
Will you be a lousy scab  
Or will you be a man?  
Don't scab for the bosses,  
Don't listen to their lies.  
Us poor folks haven't got a chance  
Unless we organize (*Harlan County*, 1976, canto scritto e cantato da Florence Reece)

[Da che parte state?

*Venite bravi lavoratori  
Devo darvi buone notizie*



*Di come il buono e vecchio sindacato  
È venuto qui ad abitare  
Da che parte state?  
Da che parte state?  
Da che parte state?  
Da che parte state?  
Mio padre era un minatore  
E io sono un figlio della miniera  
E mi unirò al sindacato  
Finché non vincerò la battaglia  
Loro dissero che per Harlan County  
Non sono indifferenti  
Voi o siete iscritti al sindacato  
O un teppista per J. H. Blair  
Oh lavoratori potete stare così?  
Oh ditemi come possiamo fare?  
Voi sarete una piaga pidocchiosa  
O sarete uomini?  
Non piaga per i capi  
Non ascoltate le loro bugie.  
Noi povera gente non abbiamo opportunità  
Se non ci organizziamo]*

**(In Appendice al capitolo Canto J. 1)**

La canzone si fa portavoce della situazione dei minatori di Harlan County, relativa agli scioperi, iniziati nel 1972, di centottanta minatori impiegati nelle miniere di carbone e facenti parte della *Duke Power Company*. Del *Canto J.1* si trova una versione simile nel testo che segue:

If you don't want your husband to die in the coal mine,  
I'll see you in the morning out on the picket line.  
Which side are you on?  
Which side are you on?  
Which side are you on?

Which side are you on?  
We're fighting for a contract  
We're fighting to be free  
And the picket line is a long line  
There's room for you and me  
They say in Harlan County there are no neutrals there,  
You'll either be a union man  
Or a thug for J. H. Blair.  
Don't scab for the bosses, don't listen to their lies.  
People haven't got a chance unless they organize.  
Come all of you good people, good news to you I'll tell.  
How the Miners Union has come in here to dwell (*Harlan County*, 1976, canto scritto da  
Josh Waletsky)

*[Se non vuoi che tuo marito muoia in miniera  
Ti vedrò domani mattina a mettere la linea del picchetto  
Da che parte state?  
Da che parte state?  
Da che parte state?  
Da che parte state?  
Stiamo lottando per un contratto  
Stiamo lottando per essere liberi  
E la linea picchetto è una lunga linea  
C'è un abisso fra me e te  
Loro dissero che per Harlan County  
Non sono indifferenti  
Voi o siete iscritti al sindacato  
O un teppista per J. H. Blair  
Non piaga per i capi  
Non ascoltate le loro bugie.  
Gente non abbiamo opportunità  
Se non ci organizziamo  
Venite brava gente. Abbiamo buone notizie da dirvi.  
Come il sindacato dei minatori viene qui ad abitare]*  
**(In Appendice al capitolo Canto J. 2)**

Il picchetto di cui si parla nel *Canto J.2* fa riferimento alla protesta dei minatori, davanti alla Borsa di New York a Wall Street, per il mancato riconoscimento dei loro diritti, in primo luogo legati alla salute. È interessante notare come tutta la comunità si rese partecipe dell'evento. Dal *Canto J.2* si capisce come anche le mogli dei lavoratori si organizzarono a loro volta, contro la classe amministrativa, al fianco dei mariti.<sup>16</sup>

Il maggiore punto di disaccordo ad Harlan County era la mancanza di riconoscimento nel contratto, da parte della classe dirigente, del diritto dei lavoratori a scioperare. I minatori erano preoccupati del fatto che, accettando una tale provvisione all'interno dell'accordo, avrebbero limitato la loro influenza in materia delle condizioni locali di lavoro. La decisione definitiva fu discussa, qualche anno più tardi, dall'UMWA (United Mine Workers of America)<sup>17</sup> che chiuse definitivamente l'accordo a favore dei lavoratori.

Nel film-documentario, una figura preponderante è Joseph Yablonski, appassionato rappresentante dell'unione dei lavoratori, molto amato da questi ultimi. Yablonski si disputò con William Anthony Boyle per la presidenza della UMWA nel 1969, i cui voti vennero dirottati su quest'ultimo attraverso manovre evidentemente corrotte. L'anno seguente Yablonski venne trovato assassinato, assieme alla sua famiglia, in casa. Tony Boyle venne però condannato a versare 20.000\$ ai membri del consiglio dell'Unione per aver ingaggiato un sicario per l'uccisione di Yablonski.

Nei canti sopra scritti, è ben delineata la condizione di vita dei minatori e delle loro famiglie definiti come «scabbia pidocchiosa». In effetti, ai tempi delle riprese del documentario, alla maggior parte dei lavoratori erano negati pure quei mezzi essenziali come l'acqua corrente.

Dalla lettura dei canti, si nota una costante sensazione di ingiustizia che fa da sfondo alle proteste. Anche nel film è stata ripresa infatti la morte del giovane minatore Lawrence Jones che venne fatalmente ucciso durante uno scontro. L'episodio altro non fece che incrementare le forze dei lavoratori contro la classe dirigente che dovette negoziare un accordo.

---

<sup>16</sup> Una delle figure centrali del documentario è Lois Scott, che fu un forte supporto negli scioperi dei minatori.

<sup>17</sup> L'UMWA è un sindacato dei lavoratori del Nord America, conosciuto soprattutto come rappresentante dei minatori di carbone. Il sindacato fu fondato a Columbus (Ohio) il 22 gennaio del 1890, grazie alla fusione di due vecchi gruppi di lavoratori: il *Knights of Labor Trade Assembly No. 135* ed il *National Progressive Miners Union*. Adottando il modello dell'American Federation of Labor (AFL) il sindacato stabilì inizialmente tre obiettivi: lo sviluppo della sicurezza in miniera; il miglioramento dell'indipendenza dei lavoratori nei confronti dei proprietari e della classe amministrativa; conferire ai minatori poteri contrattuali.

Il fatto di aver documentato gli scioperi dei minatori di Harlan County ha fatto sì che i profitti della *Duke Power Company* crescessero più del 100% in un solo anno. La paga dei minatori incrementò del 7% e, come testimonia un informatore, migliorarono in generale le condizioni di vita dei lavoratori: «The cameras probably saved a bunch of shooting. I don't think we'd have won it without the film crew. If the film crew hadn't been sympathetic to our cause, we would've lost. Thank God for them; thank God they're on our side».<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Intervista a Jerry Jones tratta da *The Making of Harlan County U.S.A.* DVD extra, 2006; apparsa in *Harlan County U.S.A.* DVD. New York, Criterion Collection.

## **Appendice al capitolo**

In appendice al capitolo sono scritti tutti i testi dei canti raccolti. Oltre ai canti presentati, in appendice sono trascritte pure canzoni che, per contenuti simili a quelli analizzati, si è ritenuto superfluo riportare all'interno del capitolo.

I canti seguono quest'ordine di trascrizione: le canzoni raccolte da Heilfurth in *Bergbaukultur in Südtirol*; i testi di Bruno Pianta ed altre canzoni da me raccolte riferiti ai minatori di galleria; le canzoni tratte dal film di *Harlan County* e le poesie scritte dal minatore francese Jean Nocher.

Canto originario di Calstelrotto (Bolzano) (G. Heilfurth, 1984: 269)

Der Bergmann gräbt's Gold aus der Grube heraus,  
Der Goldschmied, der fertigt die Krone daraus,  
Die Krone, die schimmert von Purpur und Glanz,  
Den Bergmann, den armen, vergessen sie ganz,  
Wo nähmest du Fürst die Krone wohl her,  
Wenn tief in der Erde der Bergmann nicht wär.

*[Il minatore scava oro dalla miniera  
L'orafo ne farà una corona  
La corona luccica di porpora e splendore  
Del povero minatore tutti si dimenticano  
Da dove prenderesti o principe la corona  
Se il minatore non stesse nel profondo del pozzo?]*

Di questo canto ne esiste la variante con l'introduzione delle strofe seguenti:

Es könnte nicht gehen,  
Die Welt nicht bestehen,  
Wenn halt kein Bergmann wär,  
Glückauf – es kommt alles vom Bergmann her.

*[Non potrebbe andare,  
Il mondo non esisterebbe  
Se non ci fosse alcun minatore  
Glückauf – tutto viene dal minatore]*

**(Canto A)**

Canto diffuso in Sud Tirolo (G. Heilfurth, 1984: 271)

Und schön ists Bergmannsleben,  
Herrlich ist sein Lohn  
Seine Werke geben  
Glanz dem Königsthron.  
In der Felsen Schlünde,  
In der Felsen Schlünde,  
Strahlt der König der Metalle  
Herrlicher als wie Kristalle.  
Drum hinauf geschaut  
Und auf Gott,  
Gott vertraut.  
Wenn bei Wolkenstürmen  
Mensch und Tier sich scheut,  
Die Wolken hoch sich türmen,  
fürchten wir kein Leid.  
Wenn der Donner brüllet,  
Die Nacht den Tag verhüllet,  
Sind wir im sichern Schoß der Erde,  
Trotzen jeglicher Gefährde.  
Drum hinauf geschaut...  
Wenn einst unser Leben  
In dem Schacht verhallet,  
Unsere Beine in der Erde wallen,  
Wenn der Hammer schweiget,  
Des Bergmanns Abend neiget,  
Des Bergmanns Abend neiget,  
Fliegt der Geist, von hier befreit,  
In des Himmels Seligkeit.  
Drum hinauf geschaut...

*[Ed è bella la vita del minatore  
Preziosa è la sua ricompensa,*

*Il suo operato  
Fa splendere il trono del re.  
Nelle voragini delle rocce  
Nelle voragini delle rocce  
Splende il re dei metalli  
Più sfolgorante dei diamanti  
Guardiamo in alto  
Confidando in Dio, confidando in Dio  
Quando, all'avvicinarsi della bufera di nuvole,  
Uomini ed animali si spaventano  
Le nuvole alte si fanno minacciose  
Noi non temiamo alcuna disgrazia.  
Quando il tuono ruggisce  
La notte oscura il giorno  
Noi siamo sicuri nel grembo della terra  
Malgrado i pericoli  
Guardiamo in alto...  
Quando la nostra vita  
Finisce nel pozzo  
Le nostre gambe sprofondano nella terra  
Quando il metallo tace  
Si avvicina la sera del minatore  
Si avvicina la sera del minatore  
Vola da qui lo spirito liberato  
Nella beatitudine del cielo  
Guardiamo in alto...]*

**(Canto B)**

Canto originario dalla Germania, poi diffuso in Tirolo con delle varianti. Risalente alla fine del XIX secolo (G. Heilfurth, 1984: 268)

Der Bergmann im schwarz' Gwand lebt einsam und schlicht,  
Gräbt Schätz aus der Erde, man acht' seiner nicht,  
Gräbt Schätz aus der Erde, von Silber und Gold,



Er verdient sich dabei kaum sein tägliches Brot.  
Doch blickt er zufrieden zum Himmel hinauf  
Und singt aus derb Grube sein fröhlich Glückauf.  
Ein Ringlein am Finger, o Braut, steht dir gut,  
Ein Herz voll Rubinen, so rot wie das Blut,  
Das Ringlein am Finger hat bindende Macht,  
Wer hat dir das Gold zu dem Ringlein gebracht?  
Wo nähmst du, o Braut, dein Ringlein nicht wär.  
Drum halten wir Bergleut in Ehren unsern Stand,  
Die schwielige Hand, das schwarze Gewand,  
Drückt auch der Tod einst die Augen uns zu,  
Wir tauschen die Grube mit der ewigen Ruh.  
Doch der Herrgott ruft: Kehr aufwärts, mein Sohn,  
Ich gib dir für's Graben den Himmel zum Lohn

*[Il minatore con panni scuri vive solo e semplicemente  
Scava tesori dalla terra, nessuno lo tiene in considerazione  
Scava tesori d'oro e d'argento dalla terra  
Con ciò guadagna a mala pena il pane quotidiano  
Comunque guarda contento verso il cielo  
E canta dalla miniera il suo allegro Glückauf.  
Un anellino al dito, ti sta bene mia sposa,  
Un cuore pieno di rubini, rossi come il sangue  
L'anellino al dito ha un potere di unione  
Chi ti ha portato l'oro per l'anellino?  
Da dove avresti preso, o tu mia sposa, l'anellino?  
Se il minatore non stesse nel profondo del pozzo.  
Perciò noi minatori teniamo il nostro posto con onore,  
La mano callosa, i panni scuri  
Anche a noi la morte chiuderà gli occhi,  
Scambiamo la miniera con la pace eterna.  
Il Signore Iddio chiama: Vieni avanti, figlio mio,  
Ti dono il paradiso come premio per la miniera]*

**(Canto C)**

Canto diffuso in Sud Tirolo risalente al 1525 (G. Heilfurth, 1984: 258-259)

Schwere Arbeit und große Gefahr  
Erschrecken die Knappen nicht um ein Haar.  
Der Wein erfrischt ihnen wieder das Leben,  
Gott hat ihn ihnen für ihre Arbeit gegeben.  
Dabei hört man Bergreihen – Gesang –  
Ihnen ist dazu die Weile nicht lang –  
Von ehrlichen Frauen und Jungfrauen.  
Sobald man einen Handstein tut hauen,  
Freut man sich der Gottesgaben  
Mit den ehrlichen Bergwerksknaben

*[Lavoro duro e grave pericolo  
Non fanno rizzare neanche un capello al minatore.  
Il vino gli rinfresca di nuovo la vita,  
Dio gliel'ha dato per il loro lavoro.  
Lì si sente cantare in coro  
Così il tempo non è monotono  
Parlando di ragazze e belle donne.  
Non appena l'uomo ha un pezzo di minerale in mano scava,  
e si rallegra dei doni di Dio  
con i bravi e onesti minatori]*

**(Canto D)**

Canzone di Schneeberg (G. Heilfurth, 1984: 262)

Gfreits mi in Schneeber nimmer,  
Reis' däs Täl hináb,  
Däs Ranzerl auf dem Bukkl,  
in Sámstág-Náchmittág.  
Di rallala di ralla, di rallalalá.  
Die Woch sibm, acht, sechs Gulden,  
Die glängen a nit weit,

Die glängen bis am weit,  
In Montag gehts aufs Neu.  
Der Schnáps, der gibt den Segen,  
Der Wein, der gibt die Kráft,  
Und hoch soll sie leben,  
Die versoffne Bruaderscháft!  
Und hám mer's gnua gesoffen  
Bei Bier und guaten Wein,  
So kehrn ma unverdrossen  
In Schneeberg wiedrum ein.  
Und kommts einmál zum Sterben  
In Abraham sein Schoß,  
Kan Mensch wird von uns erben,  
Der Durscht ist viel zu groß.  
Dá trágn mi unsrer viere  
In Friedhof hinein,  
Und 's Testament is geschrieben:  
Versoffen muß es sein!  
Ins Gráb tuar i an Rumpler,  
Der Pfarrer segnt mir ein:  
In nomine patris et fili,  
Marschier ins Loch hinein !  
Neben meiner liegt ein Reicher,  
Ich frág nit lähg darnách;  
Da kimmt der Hund und schießet  
Uns beiden auf dás Gráb.

*[Quando non sono più contento di Schneeberg  
Mi trasferisco nella valle  
Lo zaino in spalla  
Di sabato pomeriggio  
Di rallala di ralla, di rallalala  
Le sette, otto, sei monete alla settimana  
Non bastavano mai*

*Duravano sino alla domenica,  
E al lunedì si ricominciava.  
La grappa dà la benedizione,  
Il vino dà la forza,  
E in alto deve vivere,<sup>19</sup>  
Evviva la fratellanza sbronza!  
E quando abbiamo bevuto abbastanza  
Vino e buona birra  
Così si ritorna in forze  
Possiamo nuovamente far ritorno a Schneeberg.  
E se un giorno ci toccherà morire  
Nel grembo di Abramo  
Nessuno potrà ereditare qualcosa da noi  
Perché la sete è troppo grande.  
Allora saranno in quattro  
A portarmi in cimitero  
E nel testamento sta scritto:  
deve essere una sbornia!  
Nella tomba farò boato,  
il parroco mi benedirà:  
In nome patris et filii  
Avanti dentro il buco!  
Vicino a me giace un ricco  
Io non gli faccio tante domande  
Poi arriva un cane e fa i suoi bisogni  
Su ambedue le nostre tombe]*

**(Canto E)**

---

<sup>19</sup> “Und hoch soll sie leben” è un augurio che si fa di solito quando si beve.

Canto originario della Valvenosta del XVI secolo. Cantato nelle occasioni festive (G. Heilfurth, 1984: 260)

Wach auf, wach auf, der Steiger kommt!  
Und er hat sein großes Licht  
Schon angezündt.  
Solang es brinnt, so gibts den Schein  
Und damit der Steiger fährt  
Ins Bergwerk ein.  
Der eine haut Silber, der andere 's Gold  
Und das schwarzbraune Mädchen,  
Dem sein sie hold.  
Kaffee, Kaffee, du Weibertee,  
Und wer dich gepflanzen hat, hat wohl gebaut  
Und auf dir gschaut.  
Schenk ein, sauf das volle Glas!  
Und schenk ein das mainige, und sauf aus das deinige.  
Was schad dir das?  
Das schad mir nix, das tut mir wohl,  
Und das bringt nur dem ein Schaden,  
Der 's zahlen soll.  
Der 's zahlen soll, der ist nicht hier,  
Der ist ausgereiset, der wird wiedrum kommen  
Spät oder früh.

*[Svegliati, svegliati, svegliati arriva il caposquadra  
E porta una grossa luce accesa  
Finché brucia dà chiarore  
Così il caposquadra scende nella miniera  
Uno scava l'argento, l'altro l'oro  
Per far piacere alla ragazzetta bruna  
Caffè, caffè, tè delle donne  
Bene ha fatto chi ti ha piantato e curato  
Versatene un bicchiere e scolalo tutto*

*Versa nel mio e scola il tuo  
Che male ti fa?  
A me non fa male, mi fa bene  
Fa male solo a chi deve pagare  
Chi deve pagare non è qui, è andato via  
Ma presto o tardi tornerà]*

**(Canto F)**

Canto originario della Val Sesia, del 1827, e diffuso in territori di lingua tedesca (G. Heilfurth, 1984: 266-267)

Schon wieder tönts vom Turme her,  
Der Glöckleins leises Schallen,  
Ein jeder geht zur Arbeit hin,  
Zum Schachte da lasset uns wallen.  
Man hört des Pulvers Donnerknall,  
Den Schlägel und der Eisen Schallen,  
Der Hunte Räderlauf.  
Glückauf, Glückauf, Glückauf!  
Leicht eilen wir mit frohen Sinn  
Den steilen Felsen nieder.  
Ein jeder geht zur Arbeit hin,  
Es reget sich alles schon wieder.  
Adjö, mein Liebchen, und weine nicht,  
Den Tod nicht scheuen ist Bergmannspflicht.  
Wir blicken zum Himmel hinauf.  
Glückauf, Glückauf, Glückauf!  
Und sollte einst in ewiger Nacht  
Mein letztes Stündlein schlagen,  
So stehen wir in Gottes Macht,  
Es lernet sich alles ertragen.  
Mein Liebchen, gib den Abschiedskuß,  
Muß scheiden von dem Hochgenuß.  
Wir fahren zum Himmel hinauf.

Glückauf, Glückauf, Glückauf!

*[Risuaona ancora dalla torre  
Il leggero suono della campanella  
Ognuno va al lavoro  
Alla miniera ci lascia  
Si sente il tonante rumore delle polveri  
Del piccone e degli attrezzi  
Delle ruote del carro in corsa  
Glückauf, Glückauf, Glückauf!  
Ci affrettiamo con spensieratezza  
Nelle profondità  
Ognuno va al lavoro  
Tutto si rimette in movimento  
Addio, amata mia, non piangere  
È dovere del minatore non temere la morte  
Glückauf, Glückauf, Glückauf!  
E se una notte dovesse mai  
Scoccare la mia ultima ora  
Siamo nelle mani di Dio  
Si impara a sopportare tutto  
Mia cara, dammi il bacio d'addio  
Dobbiamo separarci dalla gioia ineffabile  
Saliamo in alto nel cielo  
Glückauf, Glückauf, Glückauf!]*

**(Canto G)**

Canto della prima metà del XIX secolo ritrovato a Monteneve e conservato da Hans Wallnöfer, impiegato della miniera ai primi del 1800 (G. Heilfurth, 1984: 272)

Wenn einst unsre Lieder  
In dem Schacht verhallen  
Und die matten Glieder  
Ruhn vom Erdenwallen;

Wenn das Fäustel schweiget,  
Bergmannstag sich neiget,  
Der Geist zum ewigen Licht entfliehet,  
Wo Himmelseligkeit uns blühet,  
Dann hinauf geschaut  
Und auf Gott vertraut.

*[Quando un giorno i nostri canti  
Si spegneranno nel pozzo  
E le membra stanche avranno riposo dal cammino terreno  
Quando il maglio tace  
Il giorno del minatore volge alla fine  
Lo spirito vola alla luce eterna  
Dove fiorisce la celeste beatitudine  
Guarda in alto  
E abbi fede in Dio]*

**(Canto H)**

Canto risalente al 1930 conservato in un libro di canti manoscritto di proprietà di Jacob da Sarentino di Bolzano (G. Heilfurth, 1984: 271-273)

Glückauf, Glückauf, in der ewigen Nacht,  
Glückauf, in dem furchtbaren Schlunde,  
Wir klettern hinab in den felsigen Schacht  
Zum erzgeschwängerten Grunde.  
Tief unter der Erde von Grausen bedeckt,  
Da hat uns das Schicksal das Ziel gesteckt.  
Glückauf, Glückauf!  
Wir wandern tief, wo das Leben beginnt,  
Auf nimmer ergründeten Wegen;  
Der Gänge verschlungenes Labyrinth  
Durchschreiten wir kühn und verwegen.  
Der Knappe, er wagt sich mutig hinab  
Und steigt entschlossen ins finstere Grab.



Glückauf, Glückauf!  
Zwar toben tief, wo nicht Menschlichen wallt,  
Die Wasser mit feindlichem Ringen.  
Der Geist doch beherrscht die rohe Gewalt,  
Die Flut muß sich selber bezwingen.  
Gewaltig gehorcht uns die wogende Macht,  
Und wir nur gebieten der ewigen Nacht.  
Glückauf, Glückauf!  
Und still, gewebt durch die Felsenwand,  
Erglänzt das Licht der Metalle.  
Das Fäustel in hochgehobener Hand,  
Es sauset in mächtigem Schalle.  
Und was wir gewonnen im nächtlichen Graus,  
Das ziehen wir fröhlich zu Tage heraus.  
Glückauf, Glückauf!

*[Glückauf, Glückauf nella notte eterna  
Glückauf, negli abissi fecondi  
Noi scaliamo il pozzo roccioso  
Sino al suolo gravido di minerale profondo sotto terra coperti dal terrore  
È là che il destino ha messo la nostra meta  
Glückauf! Glückauf!  
Camminiamo nel profondo, dove inizia la vita  
Per vie giammai penetrate  
I passaggi di un complicato labirinto  
Attraverseremo audacemente e arditamente  
Il minatore vi si addentra con coraggio  
E si inoltra risoluto  
Nell'oscura fossa!  
Glückauf, Glückauf!  
E nel profondo, dove nulla di umano si muove  
L'acqua rumoreggia con suono nemico  
Lo spirito sovrasta però la forza bruta  
E da soli si deve domare i flutti*

*La possente forza fluttuante ci ubbidisce  
E noi preghiamo soltanto la notte eterna.  
Glückauf, Glückauf!  
E nel silenzio, avvolta dalla parete rocciosa  
Brilla la luce del metallo  
Il maglio nella manoalzata  
Fischia con suono possente  
E ciò che estraiamo nel buio della notte  
Lo porteremo fuori, con gioia, al mattino.  
Glückauf, Glückauf!]*

**(Canto I)**

Canto narrativo cristiano che si riferisce ad un evento miracoloso, verificatosi a St. Martin a Monteneve, in occasione di un incendio. Il fatto avvenne il 14 novembre del 1736 presso la comunità mineraria. I minatori scrissero la canzone come ringraziamento alla Madonna (G. Heilfurth, 1984: 264)

Jetzt kann ich auch nicht umgehen,  
Was Maria zu Trens vermäg,  
Dort der Schneeberg muß bestehen,  
Was ich sing, und was ich sag:  
Eine Feuersbrunst entstunde,  
Der Kohlbaren wirklich brann,  
Niemand war, ders löschen kunnte,  
Weils der Wind sehr blaset an.  
Als die Knappen dies vernommen,  
Laufen sie in schneller Eil,  
Dritthalb hundert Mann zusammen,  
Den Brand zu löschen ohn Verweil.  
Alles stund in Forcht und Schrecken,  
In dem Wasser voll des Eis,  
Der schwarze See selbst könnnt nicht klecken,  
Den man ausließ dort mit Fleiß.  
Alles in G'fahr gestanden,

Daß nicht wird zu Aschen brennt,  
Pulver-Thurm nächst an Handen  
Förcht, er werd in Luften g'sprengt.  
Selbst die schöne Kirch und Kaunen  
Dort in größter Feuer's-Gefahr,  
Die Bergknappen schon erstaunen,  
Förchten, es sei alles gar.  
Was nur war alldort zugegen,  
Fallet nieder auf die Knye,  
Ihre Händ gen Himmel heben,  
Weil vergebens all ihr Mühe;  
Zu Maria Trens sich wenden,  
Ruften an ihr göttliches Kind,  
Maria gleich ihr Hülf thät senden,  
Löscht das Feuer und stillt den Wind

*[Ora non posso fare a meno  
Di narrare ciò che ha potuto fare Maria di Trens  
Schneeberg ne è la prova  
Di ciò che canto, di ciò che dico:  
scoppiò un incendio  
la miniera bruciava  
nessuno poteva spegnerlo  
poiché il vento soffiava  
molto forte.  
Non appena i minatori se ne resero conto  
Si affrettarono  
Duecentocinquanta uomini insieme  
A spegnere il fuoco senza indugio  
Su tutto paura e spavento  
Dal Lago Nero con impegno  
Veniva presa l'acqua  
Tutto era in pericolo  
C'era la paura*

*Che tutto potesse bruciare  
Pure la bella chiesa e lo spogliatoio  
Correvano grosso pericolo di incendio  
I minatori sorpresi  
Pensavano non ci fosse più nulla da fare.  
Tutto era contro  
Caddero sulle ginocchia  
Alzarono le mani al cielo  
Poiché tutti i loro sforzi erano vani  
Si rivolsero alla Maria di Trens  
Implorarono il suo bimbo divino  
Maria diede il suo aiuto  
Spense il fuoco e calmò il vento]*

**(Canto L)**

Deriva da uno scritto di un viaggiatore che, tornando da Vipiteno attorno al 1850, vide i minatori di Monteneve (G. Heilfurth, 1984: 275)

Lisch aus, lisch aus, mein Grubenlicht,  
Ich brauche dich da oben nicht!  
Da lieg, mein Fäustel, lieg im Staub;  
Ist ohnehin hier alles taub.  
O zög ich, wie dies Knappenkleid,  
Vom Leib die ganze Sterblichkeit;  
Da unten war's so still, so traut,  
Hier oben ist's so leer, so laut!  
Die Nacht nur mit dem Sternenzelt  
Mahnt mich von fern an meine Welt,  
An meiner Erze Silberschein  
Im ruhig dämmernden Gestein.  
Dort unten sah ich für und für  
Des Herren Engel neben mir;  
Hier oben ist es viel zu licht,

Da seh ich seinen Engel nicht.  
Dort unten ging mir's von der Hand –  
Hier bin ich scheu und ungewandt.  
Das Grobe faß ich viel zu zart,  
Das Weiche pack ich viel zu hart.  
Dort unten sah ich's blinkend glühn,  
Was ich zutag gefördert kühn;  
Hier muß ich warten Jahr und Tag,  
Ob, was ich schaff, auch fruchten mag.  
Mein lieber Gott, ich bitte dich,  
Hast du denn keinen Schacht für mich?  
Ich weiß wohl einen Stollen klein –  
Ist's keiner sonst, mag der es sein!  
Lisch aus, mein Grubenlicht! Glück zu!  
Glück auf, Glück auf, in Himmelsruh  
Da unten oder dort im Licht;  
Doch hier ist meine Heimat nicht!

*[Spegniti, spegniti torcia  
Non ho bisogno di te lassù  
Stai lì maglio, stai nella polvere;  
Qui è comunque tutto sterile.  
Oh! Nel togliermi questo abito è  
Come togliermi dal corpo la mortalità;  
Là sotto tutto era così tranquillo, così intimo  
Qui sopra è così vuoto, così rumoroso!  
Soltanto la notte col suo manto stellato  
Mi rammenta di lontano il mio mondo  
L'argenteo luccichio delle mie pietre  
Nella calma crepuscolare  
Lassù vedevo vicino a me  
L'angelo del signore  
Quassù c'è troppa luce  
E non vedo il mio angelo*

*Laggiù me la sbrigo bene,  
Qui sono timido e maldestro  
Ciò che è grossolano lo tratto delicatamente  
Ciò che è fragile lo afferro con forza.  
Laggiù vedevo un luccichio sfavillante  
Da ciò che estraevo con ardore  
Qui devo aspettare l'anno e il giorno  
Finché ciò che faccio possa dare frutti  
Mio Dio, ti prego  
Non c'è un pozzo per me?  
Conosco bene una piccola galleria  
Non ce n'è eppure deve esserci!  
Spegniti, mia luce! Finita è la fortuna!  
Svegliati, svegliati nella pace celeste  
Laggiù o lassù nella luce;  
poiché questa non è la mia patria]*

**(Canto M)**

La volante è pronta

La mia volante è pronta  
*pum pum*  
scoppia la prima è pronta per partir  
*pum pum*  
scoppia la seconda  
questo è il mestiere del minatore...  
A voi amici, compagni di lavoro,  
venite in tre o in quattro  
per portarmi all'ospedal  
questo è il mestiere del minator  
questo è il mestiere del minator  
Eran le cinque le cinque del mattino  
la mia volante è pronta è pronta  
è pronta per partir

scoppia la prima scoppia la seconda  
la terza mi circonda di sassi e material  
Non ci son medici nemmeno medicine  
che possono guarire dalle gelatine  
anche mio padre faceva quel mestiere  
e ci lasciò la vita nelle miniere  
nelle miniere  
nelle miniere  
nelle miniere

**(Canto N)**

Dalle sei, le sei e mezza  
Minatori che va a lavorà  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
Pena giunti all'esercizio  
Sette colpi son scoppia  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
Maledetto sia il Gottardo  
Gl'ingegneri che l'anno traccià  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
L'è una galleria assai lunga  
Tanti morti l'ha lascià  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
E ste povere vedovelle  
Sempre a piangere e sospirà  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*  
La passion dei loro mariti  
Le se torna a maridà  
*Ta – pum ta – pum ta - pum*

*Ta – pum ta – pum ta - pum*

**(Canto O)**

Cara moglie di nuovo ti scrivo  
Di non darla né a preti né a frati  
E dalla pure ai più disperati  
Che nel mondo la pace non ha.

**(Canto P)**

E con la cicca in bocca  
E la forma di pan di miglio  
La povera “lingera”  
Va a portare i mattoni  
E con tutti i tram che ci sono  
La povera “lingera” viaggia sempre a piedi.

**(Canto Q)**

A i dis che i minatori son lingeri

A i dis che i minatori son lingeri  
Portan le braghe larghe e stivaloni  
E apéna i g'à furà la galeria  
E apéna i g'à furà la galeria  
A i dis che i minatori son lingeri  
Portan le braghe larghe e stivaloni  
E apéna i g'à furà la galeria  
E i pianta i pinf e punf e poi va via  
Minator io voi sposar  
Perché il mond mi fa girar  
E invece il contadin  
Dove nasce ti fa morir



Contadino non voglio sposar  
Polenta e patate mi toca mangiar  
E invece i minator  
I mangia e i bevs cume i signor (se i ghe n'à!)

A volte vi è l'introduzione delle strofe seguenti

La g'à la bicicletà strèta strèta  
El pasa l'urtulà co la carèta  
L'ò vista ier di sera e l'òi baciata  
L'ò vista ier di sera e l'òi baciata  
La g'à la bicicletà strèta strèta  
El pasa l'urtulà co la carèta  
L'ò vista ier di sera e l'òi baciata  
Compagnia compagnia dei minator

**(Canto R)**

La lingera di galleria

E la lingera che mai non trema  
E sul tremare la risolverà il problema  
Va via una ne ritornan cento  
Tutte lingere del sacramento.  
E l'assistente con il metro lungo  
Misura i buchi dell'avanzamento  
E li misura da cima in fondo  
“Ma questi buchi sono troppo corti”.  
“I buchi lunghi fanno tutti canna”.  
“Qua non c'è canna e né cannone  
Ti faccio il bollo e ti mando dal padrone  
Ti faccio il bollo e ti mando via  
Brutta lingera di galleria”.  
Ma la lingera di galleria  
Nemmeno il vento la porta via

Ne va via una ne ritornan cento  
Tutte lingere del sacramento.  
E una stazione la faremo a piedi  
E quell'altra cammineremo  
E sempre uniti noi resteremo  
E la lingera la trionferà.  
O lingera dove vai  
Io ti vengo io ti vengo a ritrovar.

**(Canto S)**

Allerta muratori  
L'inverno si avvicina  
Gela la calcina  
E non si lavora più.  
All'erta minatori  
L'inverno s'avvicina  
Gela la gelatina  
E non si lavora più.

**(Canto T)**

E intant che fiocca  
In sta maniera  
E la lingera  
E la lingera  
E intant che fiocca  
In sta maniera  
E la lingera  
Trionferà.

**(Canto U)**

### Quando avevo quindic'anni

Quando avevo quindic'anni  
Per il mondo me ne andai  
Far 'l mestier del minator  
Di un bel dì che lavoravo  
Lavoravo con sudor  
Me ne stavo bestemmiando  
Contro l'ira del Signor  
Caricai l'avansamento  
E l'accesi con furor  
E fui proprio la mia rovina  
Fu 'n castigo del Signor  
Poco dopo sono andato  
Perché i colpi non sparava  
Dieci metri mi spostava  
Nei tormenti e nei dolor  
E buon Dio mi perdonasti  
Sensa un ochio e un bracio ancor  
Fui laudato e fui premiato  
Del mestier del minator  
Fui laudato e fui premiato  
Del mestier del minator.

### **(Canto V)**

#### Anche mio padre

Anche 'l mio padre  
Sempre me lo diceva  
Di star lontano  
Dalla miniera  
Ed io testardo  
Ci sono sempre andato  
Finché di una mina

Mi ha rovinato  
Finché una mina  
Di quella galleria  
Mi ha rovinato  
La vita mia  
Non c'è né medici  
Nemmeno professori  
Che fan guarire  
Quei giovan minatori  
O santa Barbara  
O santa Barberina  
Dei minatori  
Sei la regina.

**(Canto Z)**

Canti di minatori di carbone tratti dal film–documentario *Harlan County*.

Dark as a dungeon (Canto scritto da Merle Travis e cantato da David Morris)

Come all young fellers, so brave and so fine  
Seek not your fortunes way down in the mine  
It will form like a habit and sink in your soul  
'Til the stream of your blood runs as black as the coal  
It's dark as a dungeon and damp as the dew  
Where the danger is double and the pleasures are few  
Where the rain never falls and the sun never shines  
It's dark as a dungeon way down in the mines  
There is many a man I have seen in my day  
Who lived just to labour his whole life away  
Like the fiend with his dope and the drunkard his wine  
A man will have lust for the lure of the mine  
It's dark as a dungeon and damp as the dew  
Where the dangers are double and the pleasures are few

Where the rain never falls and the sun never shines  
It's dark as a dungeon way down in the mines  
I hope when I'm dead and the ages shall roll  
That my body will blacken and turn into coal  
I will look from the door of my heavenly home  
And pity the miner a' diggin' my bones  
It's dark as a dungeon and damp as the dew  
Where the dangers are double and the pleasures are few  
Where the rain never falls and the sun never shines  
It's dark as a dungeon way down in the mines  
It's dark as a dungeon way down in the mine  
It's dark as a dungeon way down in the mine.<sup>20</sup>

[Buio come una prigionia]

*Venite tutti ragazzi, così coraggiosi e carini  
Non cercate la vostra fortuna nel profondo della miniera  
Essa si formerà come un abito che sprofonderà nella vostra anima  
Finché il vostro sangue nero come il carbone scorrerà come un ruscello  
È buio come una prigionia e umido come la rugiada  
Dove il pericolo è alto e il piacere è minimo  
Dove la pioggia non bagna mai e il sole non risplende  
È buio come una prigionia nel profondo della miniera  
C'è un uomo che ho visto nella mia vita  
Che viveva solo per il lavoro  
Come un demonio con la propria droga e un ubriaco col proprio vino  
Un uomo che desidererà il richiamo della miniera  
È buio come una prigionia e umido come la rugiada  
Dove il pericolo è alto e il piacere è minimo  
Dove la pioggia non bagna mai e il sole non risplende  
È buio come una prigionia nel profondo della miniera*

---

<sup>20</sup> Canto scritto da Merle Travis e cantato da David Morris. Per approfondimenti vedere anche: A. Green, 1972, *Only a miner. Studies in recorded coal – mining songs*, University of Illinois Press, Urbana.

*Spero quando sarò morto e l'età mi farà crollare  
Che il mio corpo si annerisca e si trasformi in carbone  
Guarderò dalla porta della mia casa celeste  
E avrò pietà del minatore che scaverà le mie ossa.  
È buio come una prigione e umido come la rugiada  
Dove il pericolo è alto e il piacere è minimo  
Dove la pioggia non bagna mai e il sole non risplende  
È buio come una prigione nel profondo della miniera  
È buio come una prigione nel profondo della miniera  
È buio come una prigione nel profondo della miniera]*

**(Canto J)**

Come all you coalminers (Canto scritto e cantata da Sarah Gunnings)

Come, all you coalminers  
Wherever you may be  
And listen to the story  
That I relate to thee  
My name is nothing extra  
But the truth to you I tell  
I am a coalminer  
And I'm sure I wish you well  
I was born in old Kentucky  
In a coal camp, born and bred  
Bulldog gravy and cornbread  
I know how the miners work and slave  
In the coalmines every day  
For a dollar in the company store  
For that is all they pay  
Mining is the most dangerous work  
In our land today  
Plenty of dirty, slaving work  
For very little pay  
Coalminers, won't you wake up

And open your eyes and see  
What this dirty capitalist system  
Has done to you and me  
Dear miners, they will slave you  
Until you can't work no more  
And what will you get for your labour  
But a dollar in the company store  
A tumbledown shack to live in  
Snow and rain pouring through the top  
And you have to pay the company rent  
And your payments will never stop  
They take our very lifeblood  
They take our children's lives  
Take fathers away from children  
Take husbands away from wives  
Coalminers, won't you organize  
Wherever you may be  
And make this a land of freedom  
For workers, like you and me  
I am a coalminer  
And I'm sure I wish you well  
Let's sink this capitalist system  
To the darkest pits of hell.

[Venite tutti voi minatori]

*Venite tutti voi minatori  
Ovunque voi siate  
E ascoltate questa storia  
Che si rivolge a voi  
Il mio nome non è nulla di più  
Ma io vi dico la verità  
Io sono un minatore  
E sicuro che vi dico il meglio*

*Sono nato nella vecchia Kentucky  
Nato ed allevato in un campo di carbone,  
So che i vecchi fagioli  
Bulldog salsa e pane  
So come i minatori lavorano come schiavi  
Nelle miniere tutti i giorni  
Tutto per un dollaro  
Questa è la loro sola paga  
La miniera è il lavoro più pericoloso  
Nella nostra terra oggi  
Tanto sporco, un lavoro da schiavi  
Per una misera paga  
Minatori, volete svegliarvi  
E aprire i vostri occhi per vedere  
Questo sporco sistema capitalista  
Cosa ha fatto a me e a voi  
Cari minatori, vi renderanno schiavi  
Fino al punto che non potrete più lavorare  
Tutto per un dollaro  
Una baracca diroccata dove vivere  
Neve e pioggia cadono dal tetto  
E voi dovete pagare l'affitto  
E il vostro pagare non finirà mai  
Loro prendono il nostro sangue vitale  
Si prendono la vita dei nostri figli  
Portano via i padri ai figli  
I mariti alle mogli  
Minatori, volete organizzarvi  
Ovunque voi siate  
E fare di questa una terra libera  
Per i lavoratori, come me e voi  
Sono un minatore  
E sono sicuro che vi dico il meglio  
Lasciate crollare il sistema capitalista*



*Nelle più buie cave dell'inferno]*

## **Canto K**

Mannington (Canto scritto da Hazel Dickens e cantato da David Morris)

We read in the paper and the radio tells  
Us to raise our children to be miners as well.  
Oh tell them how safe the mines are today  
And to be like your daddy, bring home a big pay.  
Now don't you believe them, my boy,  
That story's a lie.  
Remember the disaster at the Mannington mine  
Where seventy-eight miners were buried alive,  
Because of unsafe conditions your daddy died.  
They lure us with money, it sure is a sight.  
When you may never live to see the daylight  
With your name among the big headlines  
Like that awful disaster at the Mannington mine.  
So don't you believe them, my boy,  
That story's a lie.  
Remember the disaster at the Mannington mine  
Where seventy-eight miners were buried alive,  
Because of unsafe conditions your daddy died.  
There's a man in a big house way up on the hill  
Far, far from the shacks where the poor miners live.  
He's got plenty of money, Lord, everything's fine  
And he has forgotten the Mannington mine.  
Yes, he has forgotten the Mannington mine.  
There is a grave way down in the Mannington mine  
There is a grave way down in the Mannington mine.  
Oh, what were their last thoughts, what were their cries  
As the flames overtook them in the Mannington mine.  
So don't you believe them, my boy,  
That story's a lie.

Remember the disaster at the Mannington mine  
Where seventy-eight good men so uselessly died  
Oh, don't follow your daddy to the Mannington mine.  
How can God forgive you, you do know what you've done.  
You've killed my husband, now you want my son.

[Mannington

*Noi abbiamo letto il giornale e la radio ci dice  
Di crescere i nostri figli come bravi minatori.  
Oh dite loro quanto sicure sono oggi le miniere  
E diventare come tuo padre, che porta a casa una grossa paga.  
Ora non credere a loro, ragazzo mio  
Questa storia è una bugia  
Ricorda il disastro della miniera di Mannington  
Dove settantotto minatori furono sepolti vivi  
A causa di condizioni insicure tuo padre morì.  
Loro ci lusingano coi soldi, è molto chiaro  
Quando il rischio era di morire senza vedere il giorno  
Con il tuo nome in prima pagina  
Come quel terribile disastro nella miniera di Mannington.  
Perciò non credergli ragazzo mio  
Questa storia è una bugia.  
Ricorda il disastro della miniera di Mannington  
Dove settantotto minatori furono sepolti vivi  
A causa di condizioni insicure tuo padre morì.  
C'era un uomo nella grande casa in cima alla collina  
Lontano, lontano dalle baracche dove vivevano i poveri minatori.  
Lui era pieno di soldi, un Signore, tutto gli andava bene  
E si scordò della miniera di Mannington.  
Già, si scordò della miniera di Mannington.  
C'è una tomba nella miniera di Mannington.  
C'è una tomba nella miniera di Mannington*

*Oh, cos'erano stati i loro ultimi pensieri, quali erano le loro ultime grida  
Come le fiamme circondarono loro nella miniera di Mannigton.  
Perciò non credere a loro, ragazzo mio  
Questa storia è una bugia.  
Ricorda il disastro della miniera di Mannigton.  
Dove settantotto bravi uomini morirono ingiustamente  
Oh, non seguire tuo padre nella miniera di Mannigton.  
Come può Dio dimenticarti, tu devi sapere cosa hai fatto  
Tu hai ucciso mio marito, ora non puoi volere anche mio figlio]*

**(Canto W)**

Which side are you on? (Canto scritto e cantato da Florence Reece)

Come all you good workers,  
Good news to you I'll tell  
Of how the good old union  
Has come in here to dwell.  
Which side are you on?  
Which side are you on?  
Which side are you on?  
Which side are you on?  
My daddy was a miner,  
And I'm a miner's son,  
And I'll stick with the union  
'Til every battle's won.  
They say in Harlan County  
There are no neutrals there.  
You'll either be a union man  
Or a thug for J. H. Blair.  
Oh workers can you stand it?  
Oh tell me how you can?  
Will you be a lousy scab  
Or will you be a man?

Don't scab for the bosses,  
Don't listen to their lies.  
Us poor folks haven't got a chance  
Unless we organize.

[Da che parte state?

*Venite bravi lavoratori  
Devo darvi buone notizie  
Di come il buono e vecchio sindacato  
È venuto qui ad abitare  
Da che parte state?  
Da che parte state?  
Da che parte state?  
Da che parte state?  
Mio padre era un minatore  
E io sono un figlio della miniera  
E mi unirò al sindacato  
Finché non vincerò la battaglia  
Loro dissero che per Harlan County  
Non sono indifferenti  
Voi o siete iscritti al sindacato  
O un teppista per J. H. Blair  
Oh lavoratori potete stare così?  
Oh ditemi come possiamo fare?  
Voi sarete una piaga pidocchiosa  
O sarete uomini?  
Non piaga per i capi  
Non ascoltate le loro bugie.  
Noi povera gente non abbiamo opportunità  
Se non ci organizziamo]*

**(Canto J. 1)**

Which side are you on? (Variante della canzone precedente. Canto scritto da Josh Waletsky)

If you don't want your husband to die in the coal mine,

I'll see you in the morning out on the picket line.

Which side are you on?

Which side are you on?

Which side are you on?

Which side are you on?

We're fighting for a contract

We're fighting to be free

And the picket line is a long line

There's room for you and me

They say in Harlan County there are no neutrals there,

You'll either be a union man

Or a thug for J. H. Blair.

Don't scab for the bosses, don't listen to their lies.

People haven't got a chance unless they organize.

Come all of you good people, good news to you I'll tell.

How the Miners Union has come in here to dwell.

*[Se non vuoi che tuo marito muoia in miniera*

*Ti vedrò domani mattina a mettere la linea del picchetto*

*Da che parte state?*

*Da che parte state?*

*Da che parte state?*

*Da che parte state?*

*Stiamo lottando per un contratto*

*Stiamo lottando per essere liberi*

*E la linea picchetto è una lunga linea*

*C'è un abisso fra me e te*

*Loro dissero che per Harlan County*

*Non sono indifferenti*

*Voi o siete iscritti al sindacato*

*O un teppista per J. H. Blair  
Non piaga per i capi  
Non ascoltate le loro bugie.  
Gente non abbiamo opportunità  
Se non ci organizziamo  
Venite brava gente. Abbiamo buone notizie da dirvi.  
Come il sindacato dei minatori viene qui ad abitare]*

**(Canto J. 2)**

Poesie scritte da Jean Nocher e raccolte in un fascicolo conservato nella biblioteca del Musée de la Mine di Saint Etienne.

Les morts-vivants

Fonte des neiges dans le ciel gris...  
Printemps...  
La symphonie  
En blâme  
Eclatant  
Qui couvrait la terre  
Retourne au torrent  
Retourne au néant  
Retourne à la terre  
Abolie  
Dans la nuit  
Des temps...  
Le piqueur  
Dans le fond  
Allègre  
Pense aux fleurs  
De là-haut une chanson  
Aux lèvres  
Et son chargeur

Le cœur battant  
Pense à l'amour  
Qui l'attend  
Au jour  
Pense aux enfants  
Pense au jardin  
Car c'est demain  
Son tour  
De repos  
Et puis ne pense plus à rien  
A cause de l'infernal potin  
Et de ce fichu mal de reins  
Et aussi de cette eau  
Qui ruisselle...  
Couché dans le champ  
Couché sur le dos  
Rêver à deux  
Le soleil dans le yeux...  
Rêver ô ma mie à l'éternel Printemps !  
«L'eau ! sauve qui peut !»  
Le ciel n'a jamais pardonné aux perceurs  
De nuages...  
La terre  
S'est toujours vengée du mineur  
Qui lui crève une vivante artère  
D'où sort le sang noir des âges  
Engloutis  
Chassant les hommes chassant les bêtes  
Chassant les rats  
Dans un fracas  
D'éboulis  
Chassant comme un vent de tempête  
Le souffle chaud des souterrains  
Chassant le troupeau humain

A genoux  
Sur les mains  
De la boue  
Jusqu'au cou  
Dans l'horreur  
D'un long cri  
Jailli  
Du quartier  
Entier : «Gouverneur  
Sauvez-nous !»  
Il a pu rassembler l'escouade  
Et sa voix domina l'écho :  
«Ecoutez camarade  
On ne remonte  
Plus... La fendue  
Est bloquée... L'eau  
Monte  
Toujours plus haut...  
Mais tout n'est pas perdu  
Escaladons la taille  
Accrochons-nous il faut tenir  
Ou mourir  
Ceux du dessus  
Pour nous en sortir  
Travaillent...  
Vous les verrez avant demain  
Les copains !»  
Ils l'ont suivi sans un mot  
Sans le croire non plus  
Bien sagement  
En se terrant  
Par la main  
Fonte des neiges dans le ciel gris  
Poids du silence dans la nuit...



Depuis la veille  
Les lampes sont éteintes  
Un homme dort  
De son dernier sommeil.  
Un homme a glissé à l'eau  
Vingt hommes attendent la mort  
Sans une plainte  
Sans un sanglot...  
Un homme divaguant  
Rêve à la symphonie  
En blanc  
Eclatant  
Qui couvrait la terre  
Puis retourne au torrent  
Retourne au néant  
Retourne à la terre  
Aboli  
Dans la nuit  
Des temps...  
Un mort-vivant  
Rêve au Printemps !  
...Et là-bas au jour  
Le cœur battant  
L'amour  
L'attend...  
Les enfants  
Le jardin...  
Car c'était demain  
Son tour  
De repos...  
C'était bien son tour  
De revoir le jour !  
Ceux de là-haut  
Sans trêve ni somme

Ont tué quatre hommes  
Pour en sauver vingt  
Mais ont cherché en vain  
Le piqueur  
Et le chargeur  
Qui dans le fond  
Allègre  
Pensaient aux fleurs  
De là-haut une chanson  
Aux lèvres...  
Communiqué  
Dans les journaux  
Entre un article  
Dithyrambique  
Sur un cabot  
De l'écran  
Et le meilleur médicament  
Pour conserver sa ligne :  
«Six morts  
dans un déplorable accident  
du travail ».  
Six morts...  
Six ligne !

Le 17 avril 1941.

[I morti viventi

*Le nevi si sciolgono nel cielo grigio ...*

*Primavera ...*

*La sinfonia*

*Colpevole*

*Che scoppiando*

*Copriva la terra*

*Ritorna al torrente*  
*Ritorna al niente*  
*Ritorna alla terra*  
*Abolita*  
*Nella notte*  
*Dei tempi ...*  
*Il picconiere*  
*Laggiù*  
*Allegro*  
*Pensa ai fiori*  
*Da lassù una canzone*  
*Sulle labbra*  
*E il suo caricatore*  
*Col cuore che batte*  
*Pensa all'amore*  
*Che l'aspetta*  
*Alla luce del giorno*  
*Pensa ai bambini*  
*Pensa ai giardini*  
*Poiché è domani*  
*Il suo giorno*  
*Di riposo*  
*E poi non pensa ad altro*  
*A causa della confusione infernale*  
*E di questo fottuto mal di reni*  
*E anche di quest'acqua*  
*Coi suoi rivoli ...*  
*Disteso sul campo*  
*Disteso sulla schiena*  
*Sognare in due*  
*Il sole negli occhi ...*  
*Sognare, amore mio, la primavera eterna !*  
*« L'acqua ! si salvi chi può ! »*  
*Il cielo non ha mai perdonato ai foratori*

*Di nuvole ...  
La terra  
Si è sempre vendicata del minatore  
Che gli buca un'arteria vivente  
Da dove esce il sangue nero dei secoli  
Inghiottiti  
Cacciando gli uomini, cacciando le bestie  
Cacciando i topi  
In un fracasso  
Di frane  
Che cacciano come un vento di tempesta  
La brezza calda dei sotterranei  
Che cacciano le marmaglie umane  
In ginocchio  
Sulle le mani  
Nel fango  
Fino al collo  
Nell'orrore  
Di un lungo grido  
Scaturito  
Da tutto il rione  
«Caposquadra, salvaci!"  
E riuscito a riunire il drappello  
E la sua voce domina l'eco :  
«Ascoltate, compagni,  
Non si sale più  
L'apertura  
E bloccata ... l'acqua  
Sale  
Sempre più su ...  
Ma non tutto è perduto  
Scaliamo la parete  
Aggrappiamoci, dobbiamo tenerci  
O morire*

Quelli là sopra  
Per farci uscire  
Lavorano ...  
Li vedrete prima di domani  
I compagni! »  
Lo hanno seguito senza dir nulla  
Ma nemmeno senza credergli  
Assai saggiamente  
Rintanandosi  
Mani nelle mani  
Le nevi si sciolgono nel cielo grigio  
Peso del silenzio nella notte ...  
Dopo la veglia  
Le lampade sono spente  
Un uomo dorme  
Il suo ultimo sonno.  
Un uomo è scivolato nell'acqua  
Venti uomini aspettano la morte  
Senza lamentarsi  
Senza un singhiozzo ...  
Un uomo divagando  
Sogna la sinfonia  
Bianca  
Scintillante  
Che copriva la terra  
E poi torna al torrente  
Ritorna al niente  
Ritorna alla terra  
Abolita  
Nella notte  
Dei tempi ...  
Un morto-vivente  
Sogna la primavera !  
... E laggiù alla luce del giorno

*Col cuore che batte  
L'amore  
Lo aspetta  
I bambini  
Il giardino  
Poiché domani era  
Il suo turno  
Di riposo  
Era proprio il suo turno  
Di rivedere il giorno!  
Quelli lassù  
Senza sosta  
Hanno ucciso quattro uomini  
Per salvarne venti  
Ma hanno cercato invano  
Il picconiere  
E il caricatore  
Che laggiù in fondo  
Allegro  
Pensava ai fiori  
Da lassù una canzone  
sulle labbra ...  
Comunicato  
Sui giornali  
Tra un articolo  
ditirambico  
Su un trafiletto  
Della pagina  
E la miglior medicina  
Per mantenere la sua linea :  
« Sei morti  
in un deplorabile incidente  
di lavoro ».  
Sei morti ...*

*Sei righe!*]

**(Poesia 1)**

L'homme de fond

Trente ans de mine, voici l'homme du fond  
L'homme des grands fonds  
Terrestres plus lourds et plus profonds  
Que les terres sous-marines où s'abîment écrasés  
Sur le pont des navires les capitaines naufrages...  
Voici l'explorateur des âges  
Disparus  
L'écumeur d'une éternelle éprouve  
Sombree dans le naufrage  
Des mondes que nul homme via jamais connus  
Chaque jour qui passe  
Il endure le vertige  
De la descente dans le passé  
Pour plonger aux vestiges  
Des millénaire entassés  
Couche par couche  
Jusqu'à l'ère monstrueuse où la terre éclatant sous les pousses  
Des végétaux géants des mousses  
Plus hautes que nos plus hautes eucalyptus  
Des fougères arborescentes des plantes aux nous  
Barbaresque des lépidodendrons  
Et des spheroptérîs aux troncs tordus  
Dans la nature en gestation.  
Chaque jour il fait ce grand voyage au centre de la terre  
Qui hantait nos rêves d'enfants  
Chaque jours qui passe il dit adieu à ses frères  
Pour fouler le sol des titans  
Chaque jour il descend aux enfers  
Chaque jours il explore le temps !  
Trent ans de mine, dix mille jour sans soleil

Sous sept cents mètres de terre marâtre  
Dix mille longue nuits pour que brillent  
Les dix mille petites étoiles de l'âtre...  
Une journée de mineur  
C'est quinze tonne de charbon  
C'est six ans de feu dans une cheminée  
Six année de chaleur  
Six ans de bonheur  
Au foyer...  
Cent cinquante mille tonnes cent trains entiers  
Arraché aux entrailles du roc  
A coups de pic ont déchiré.  
En trente ans  
Bloc par bloc  
Ces mains d'acier  
De chair et de sang  
Ce poussier  
Perdu dans la poussier du monde  
Cette pierre noire d'une ancienne tombe  
C'est la flamme des temps nouveaux  
C'est l'universel matériau  
Des construction  
S à venir  
C'est notre dynamisme c'est notre devenir  
C'est le souffle chaud de nos machines  
C'est l'âme des nos robots  
C'est l'aliment des nos usine  
Multipliée aux quatre points cardinaux  
C'est le sésame de notre puissance  
C'est notre source de vie  
C'est notre corne d'abondance  
C'est ce démiurge : l'Energie...  
Ces millions de tonnes coulée par le fond  
Devront régénérer la terre



Couler par millions les esclaves de fer  
Qui feront la grande relève  
Des hommes harassés  
La roue qui tourne chacun  
Tirant ta cage  
Te hissera un beau matin  
Là-haut vers le grand large...  
Tourne la roue de ton destin !  
Tourne la roue de ton destin  
O peuple en cage  
L'Espoir en de plus clairs matins  
Décuplant ton courage  
Tourne la roue de ton Destin!

Le 1 mai 1941

*[Trent'anni di miniera, ecco l'uomo del fondale  
Dei grandi fondali  
Terrestri, più pesanti e più profondi  
Delle terre sottomarine in cui si abissano schiacciati  
Sui ponti delle navi i capitani naufragati ...  
Ecco l'esploratore dei secoli  
Scomparsi  
Il corsaro di una prova eterna,  
Incupita nel naufragio  
Dei mondi che nessun uomo ha mai conosciuto  
Giorno dopo giorno  
Tollera la vertigine  
Della discesa nel passato  
Per immergersi nelle vestigia  
Accatstate da millenni  
Strato per strato  
Fino all'era mostruosa in cui la terra ha fatto sbocciare i germogli  
Di piante giganti, di muschi*

*Più alti dei nostri alti eucalipti  
Di felci arborescenti di piante barbare  
dai tronchi tozzi  
nella natura che si crea.  
Ogni giorno compie questo viaggio al centro della terra  
Che ossessionava i nostri sogni d'infanzia  
Ogni giorno che passa dice addio ai suoi fratelli  
Per calcare il suolo dei titani  
Ogni giorno scende agli inferi  
Ogni giorno esplora il tempo !  
Trent'anni di miniera, diecimila giorni senza sole  
Sotto settecento metri di terra matrigna  
Diecimila lunghe notti in cui brillano  
Le diecimila piccole stelle del focolare  
Una giornata da minatore  
Significa quindici tonnellate di carbone  
Equivale a sei anni di fuoco in un camino  
Sei anni di calore  
Sei anni di felicità  
Al focolare ...  
Centocinquanta mila tonnellate cento treni interi  
Strappati alle viscere della roccia  
Sono stati lacerati a colpi di piccone.  
In trent'anni  
Blocco dopo blocco  
Queste mani d'acciaio  
Di carne e di sangue  
Questo tritume  
perduto nella polvere del mondo  
questa pietra nera di un'antica tomba  
è la fiamma dei tempi nuovi  
è il materiale universale  
delle costruzioni  
future*

*è il nostro dinamismo, il nostro futuro  
l'alito caldo dei nostri macchinari  
l'anima dei nostri robot  
l'alimento delle nostre fabbriche  
moltiplicato nei quattro punti cardinali  
è il sesamo della nostra potenza  
è la fonte della nostra vita  
è la nostra cornucopia  
è questo demiurgo : l' Energia.  
Questi milioni di tonnellate affondate laggiù nel fondo  
Dovranno rigenerare la terra  
Affondare milioni di schiavi del ferro  
Che daranno il cambio  
Agli uomini sfiniti  
La ruota che gira ognuno  
Mentre trascina la sua gabbia  
Un bel giorno ti isserà  
Lassù, verso l'infinito  
Gira la ruota del destino !  
Gira la ruota del destino,  
Popolo in gabbia  
La Speranza di Giorni più sereni  
Decuplica il coraggio  
Gira la ruota del destino!]*

**(Poesia 2)**

Grisou

Grisou!  
Le cri d'alarme a percé les ténèbre  
Inondant la ville endormie...La foule blême  
De minute en minute plus grosse  
La foule aux yeux fonds  
Brise les barrage, devant la fosse

Mangeuse d'hommes...Grisou!  
Les ingénieurs là-haut comptent  
Les lampes...La cage remonte  
Un tas de corps dans du charbon  
Un tas informe noirci brûle tordu  
Un tas de corps sans nom...  
Une femme bras en croix défaille  
A quoi bon regarder ? a quoi bon  
On ne les reconnaît plus...  
Grisou!  
«Ici le Gouverneur  
J'ai encore dix hommes dessous  
Vivants ?» «Non.»  
Et d'une voix tranquille:  
«Descendez quand même les Sauveteurs.»  
On en demandait vingt ils se sont rués mille  
Le pic en avant...tous prêts à tout  
Pour qu'on ne laisse pas ses victimes à la mine...  
Grisou !  
La foule grave  
A vu descendre en terre  
La cage où ils étaient vingt  
Vingt vivants pour sauver dix cadavres  
Equipés comme d'anciens seigneurs de la guerre  
Equipés comme les pacifiques combattants de demain...  
Comme ils étaient tous braves  
Comme ils étaient tous volontaire  
On a choisi simplement les meilleurs  
Les dix premiers piqueurs les dix premiers chargeurs  
Car être appelé pour sauver les copains  
C'est le plus grand honneur  
C'est la plus haute récompense et s'ils succombent  
Vingt autres attendent leur tour  
Vingt autres diront adieu au jour

Pour les rejoindre dans la commune tombe...

Grisous!

[Grisù]

*Grisù!*

*Il grido d'allarme ha squarciato le tenebre,  
Inondando la città assopita ... la folla livida*

*Di attimo in attimo più numerosa*

*La folla dagli occhi fondi*

*Rompe gli sbarramenti, davanti alla fossa*

*Mangiatrice d'uomini ... Grisù!*

*Gli ingegneri lassù contano*

*Le lampade ... la gabbia risale*

*Un cumulo di corpi sul carbone*

*Un cumulo informe annerito brucia sgraziato*

*Un cumulo di corpi senza nome*

*Una donna a braccia incrociate sviene*

*A che serve guardare ? A che serve ...*

*A non riconoscerli più ...*

*Grisù!*

*Grisù*

*«Qui il governatore*

*Ho ancora dieci uomini laggiù*

*vivi? » «No.»*

*E con voce tranquilla:*

*«Scendete comunque, Salvatori»*

*Se ne chiedevano venti, si sono precipitati in mille*

*Col piccone davanti ... tutti pronti a tutto*

*Per non lasciare le vittime alla miniera ...*

*Grisù!*

*La folla grave*

*Ha visto scendere nella terra*

*Venti uomini per salvare dieci cadaveri*

*Equipaggiati come gli antichi signori della guerra,  
Equipaggiati come i pacifici combattenti di domani ...  
Poiché erano tutti bravi  
Poiché erano tutti volontari  
Sono stati scelti semplicemente i migliori,  
I primi dieci picconieri i primi dieci caricatori  
Poiché essere chiamati per salvare i compagni  
E il più grande onore,  
E la più grande ricompensa e se soccombono  
Altri venti attendono il loro turno  
Altri venti diranno addio al giorno  
Per raggiungerli nella tomba comune.  
Grisù!]*

**(Poesia 3)**

La Remontée

(Chanson pour elle)

C'est la remontée au jour  
La remontée au ciel...  
Bonjour  
Mon beau soleil  
Tu joues à cache-cache dans nos yeux  
Qui n'ont pas l'habitude  
Bonjour le vent  
Qui mets tes doigts dans mes cheveux  
Bonjour douce quiétude  
Bonjour printemps  
Bonjour lumière bleue  
Bonjour vous autres les oiseaux  
Bonjour l'eau verte des roseaux  
Où m'attend l'armée des poissons  
Bonjour toutes les bêtes  
Bonjour a toi chanson

Qui chantes dans ma tête  
Bonjour tous bonjour  
Et bonjour à toi mon amour  
Qui me donnes déjà tes yeux  
Mon unique soleil  
Qui m'as attendu tout le jour  
Pou remonter tous les deux  
Nos mains dans nos mains  
Vers l'aube de demain  
Au septième ciel!

Saint-Etienne Mai 1941.

[*La Risalita*  
(canzone per lei)]

*E' la risalita verso il giorno  
La risalita verso il cielo  
Buongiorno  
Mio bel sole  
Giochi a nascondino nei nostri occhi  
Che non ne sono abituati  
Buongiorno vento  
Che metti le dita nei miei capelli  
Buongiorno dolce calma  
Buongiorno primavera  
Buongiorno luce blu  
Buongiorno a voi uccelli  
Buongiorno all'acqua verde dei ruscelli  
In cui m'attende l'esercito dei pesci  
Buongiorno a tutti gli animali  
Buongiorno a te canzone  
Che risuoni nella mia testa  
Buongiorno a tutti*

*Buongiorno a te amore mio,  
Che mi regali i tuoi occhi  
Mio unico sole  
Che mi hai aspettato tutto il giorno  
Per salire entrambi,  
Mano nella mano  
Verso l'alba del mattino  
Al settimo cielo!]*

**(Poesia 4)**



## **11. Forme di drammatica popolare: considerazioni ed ipotesi**

Esistono pochi materiali relativi alle feste dei minatori. Alcuni dati sparsi consentono però di formulare qualche ipotesi: precise indicazioni sul rapporto tra i minatori tirolesi (la cui attività, come si è visto, si estendeva a tutta la cerchia alpina ed oltre) e la gestione della ritualità e della teatralità tradizionale in Alto Adige sono fornite da Günter Heilfurth, in *Bergbaukultur in Südtirol*. Egli dimostra che forme di spettacolo create dai gruppi di minatori sono state accolte, in alcuni casi, anche da comunità non impiegate nell'attività estrattiva, le quali hanno continuato a praticarle sino ad oggi come, per esempio, le mascherate di San Nicola. Inoltre, forme di drammatica popolare sono continuate anche in comunità dove l'attività mineraria è cessata da tempo.

Altre testimonianze risultano altrettanto rappresentative: tra le mascherate del carnevale di Dossena (in provincia di Bergamo), ormai non più rappresentate, spiccava *Il Re dell'Oro*, che gli abitanti del paese affermavano essere stata portata da Chicago da dossenesi emigrati in America. La vicenda riguardava un ricchissimo proprietario di una miniera d'oro che si opponeva al matrimonio della propria figlia con un semplice minatore. Ancora oggi a Dossena il gruppo dei mascherati è preceduto da uno o più figuranti che portano lampade da minatore accese: tutte precise allusioni all'attività lavorativa tipica del paese. Come spesso avviene nelle feste popolari, la gestione degli spettacoli messi in scena nel carnevale di Dossena è affidata ad un gruppo di formazione spontanea, composto da contadini, pastori e soprattutto minatori.

Sarà dunque il caso di chiedersi, quanto meno a titolo di ipotesi, se non esista una particolare relazione tra attività mineraria ed elaborazione e diffusione della drammatica tradizionale.

Un altro dato va verso questa direzione; scrive per esempio Amerigo Vigliermo, in *Becana vita sana*, una testimonianza di un informatore a proposito della rappresentazione di carnevale del *Florindo*: «quella tradizione lì non è stata tirata fuori qui (...) ma nella provincia di Sondrio, e l'hanno portata qui i minatori di qua, che hanno lavorato alla galleria del Gottardo, nel 1878» (A. Vigliermo, 1976: 123).

I dati riportati fanno supporre che, come per le leggende ed il repertorio di canti di miniera, anche per le feste dei minatori esista, in alcuni casi, una drammatica

popolare diffusa interregionalmente. Questo è certo per esempio per la cerimonia della festa di Santa Barbara per la quale, ovunque, si segue la stessa successione rituale: messa all'interno della miniera in onore della santa, pranzo tra i minatori ed i loro parenti, canti di miniera, bevute e gioco a carte o a morra.

Prima di affrontare lo studio di alcune feste dei minatori e di rilevare possibili coincidenze tra la "cultura di miniera" e la ritualità drammatica popolare, è utile premettere alcune ipotesi:

- dal punto di vista storico la questione appare complessa. Non esistono fonti che documentino l'esistenza di una possibile relazione tra minatori e l'organizzazione e la gestione di feste. Heilfurth, in *Bergbaukultur in Südtirol*, afferma però che l'elemento indispensabile per le cerimonie pubbliche in Sud Tirolo, dove partecipavano pure i minatori, era costituito dalla musica; nel periodo di maggior ricchezza delle miniere in Alto Adige i minatori partecipavano alle cerimonie religiose suonando tamburi e flauti. Heilfurth sostiene che l'esistenza ed il numero dei musicisti di una banda, spesso composta dagli stessi minatori, era in rapporto alla ricchezza della miniera in cui gli stessi lavoravano. Si può quindi avanzare l'ipotesi che la gestione delle feste fosse, in alcuni contesti, affidata ai minatori in grado di far fronte alle spese organizzative. Dice ancora lo studioso che spesso la banda dei minatori suonava in occasione dell'arrivo di personalità di spicco, come per esempio nel 1839 in onore del duca d'Austria giunto a Predoi in Alto Adige.

Si è parlato più volte anche dello *Hinlaß*, il pranzo organizzato dagli imprenditori per i minatori. Esso aveva luogo in forma festiva. Com'è scritto in un documento del 1765 relativo a Monteneve, si preparavano alcuni tavoli separati secondo la gerarchia (G. Heilfurth, 1984: 251). Heilfurth dice che le feste, non solo lo *Hinlaß*, erano regolate dalle autorità. Esistevano codici anche in rapporto all'organizzazione dei matrimoni dei minatori sudtirolesi che danno notizie per esempio sul numero massimo degli invitati a nozze e sulla loro disposizione ai tavoli. Coloro che non rispettavano le regole erano puniti con sanzioni.

- Un'altra considerazione che può dar credito all'organizzazione di feste da parte dei minatori si basa sull'ipotesi secondo la quale gli spettacoli popolari fossero un servizio prestato dai minatori alla comunità ospitante. In altre parole le cerimonialità pubbliche potevano rappresentare una forma di sdebitamento, attraverso la presentazione di spettacoli che contribuivano a mettere i minatori in buona luce nei confronti della comunità. I minatori impiegavano, nelle cerimonie, sia religiose che laiche, vari elementi in grado di distinguerli da altre categorie sociali. Ricorda Heilfurth che, nel 1525, a Vipiteno, in occasione di una processione del Corpus Domini, i minatori impiegati nelle miniere della valle esibivano, assieme ad altre categorie sociali, i loro costumi e le loro bandiere. Tutte le feste venivano poi concluse in osteria.
  
- Un'altra osservazione che consente di acquisire un ulteriore elemento di discussione, riguarda l'aspetto psicologico dei minatori. Si tratta probabilmente della considerazione più generica, ma forse più plausibile e documentabile. È stato visto più volte nel corso di questo lavoro come l'ideologia legata alla propensione all'eccesso sia una componente costante della vita dei minatori.

Norme atte a limitare gli eccessi dei minatori risalgono già alla fine del XV secolo; per esempio tra il 1485 ed il 1492, il duca Sigismondo d'Austria varò norme riguardanti i prezzi dei vini e l'abolizione, in spazi pubblici, dei giochi a carte e a dadi in quanto occasione di disordini ed omicidi. Heilfurth documenta che il giudice di Primiero (in Alto Adige) doveva proibire ai minatori di recarsi di notte in osteria, con eventuali punizioni per l'oste che permetteva loro di entrare. Nonostante questo i minatori riuscivano ugualmente ad assumere comportamenti socialmente riprovevoli, causando spesso danni pubblici (G. Heilfurth, 1984: 253).

Sempre lo studioso documenta che a Monteneve vi era l'osteria Poschus dove i minatori si incontravano con donne della valle e spesso ballavano e cantavano fino a mattina e molti di loro dovevano essere riaccompagnati all'alba nella miniera St. Martin a lavorare.

Un altro passatempo, già visto nelle leggende, era rappresentato dal gioco delle bocce, sempre combattuto dalle autorità e dalla chiesa. Vi era infatti una norma che proibiva, con citazione a giudizio, a chiunque fosse coinvolto in una partita a bocce, di sollevare discussioni riguardo a soldi o scommesse di vino; la regola riguardava tutti i presenti, sia spettatori che giocatori (G. Heilfurth, 1984: 253-254). Il gioco delle bocce era un'occasione di divertimento anche durante le pause di lavoro. I minatori vi giocavano pure in miniera nei rettilinei delle gallerie.

Ogni ipotesi presentata coglie aspetti interessanti, di cui alcuni però difficilmente documentabili.

All'interno delle feste popolari le coincidenze più marcate con l'atteggiamento culturale e psicologico dei minatori (ed in generale dei gruppi marginali) riguardano il carnevale. È noto come esso rappresenti, più di qualsiasi altra festa tradizionale, una struttura suscettibile di inglobare elementi di provenienza diversa e di esprimere contenuti nuovi, che possono essere totalmente diversi rispetto all'origine, come dimostra l'esempio che segue.

Nel XVI secolo il pittore tirolese Vigil Raber<sup>1</sup> si impegnò come regista di varie rappresentazioni laiche ed ecclesiastiche e firmò 32 testi delle cosiddette *Recite Notturme di Vipiteno* (G. Heilfurth, 1984: 255). Una delle prime testimonianze della partecipazione di un minatore al carnevale risale infatti al XVI secolo. Egli era un lavoratore della miniera di Monteneve e nella rappresentazione carnevalesca recitava la parte di un personaggio "portatore di rollen". Le *rollen* (o *rolln*) in molti carnevali alpini di lingua tedesca assumono la forma di sonagli più o meno grandi, ricostruiti sulla base dei campanelli legati ai finimenti dei cavalli. *Rollen*, dal tedesco "arrotolare", sta probabilmente ad indicare un personaggio che, con l'utilizzo di campanacci sferici, produceva un gran fragore durante la rappresentazione rituale.<sup>2</sup> Il "portatore di rollen" era presente in una

---

<sup>1</sup> Figlio di un fornaio, studiò latino e si formò presso un artista tirolese. Operò in varie città del Tirolo come Bolzano, come regista di rappresentazioni drammatiche ecclesiastiche e laiche quali drammi della passione di Pasqua e del carnevale. Raber morì nel dicembre del 1552.

<sup>2</sup> In generale le modalità di produrre rumore nelle cerimonie pubbliche sono varie; ma il mezzo produttore di suono più specificamente legato alla ritualità popolare è costituito dai

rappresentazione carnevalesca intitolata “Venere e gli Artigiani” risalente al 1511 (G. Heilfurth, 1984: 255). Nella cerimonia la Dea era contornata da artigiani che, cantando le loro abilità lavorative, comparivano uno dopo l’altro a chiederle la mano. I vari personaggi sfilavano in corteo e al seguito della protagonista vi erano i giudici, i cavalieri e i cittadini di Vipiteno. Venere rifiutò uno dopo l’altro i candidati finché, alla fine, scelse lo scrivano.

Lo stesso dramma si ritrova a grandi linee in una rappresentazione a Norimberga risalente al XV secolo, dove veniva messa in scena la rappresentazione de “La conquista della nobildonna nella notte di carnevale”( G. Heilfurth, 1984: 255).

In seguito, nella rappresentazione “Venere e gli Artigiani”, fu introdotta la figura di un minatore come portatore di ricchezza e fama al paese. Nella rappresentazione il minatore recitava: “Io posso produrre argento e oro”. Mostrando la propria consapevolezza egli diceva: “ Io sono un abile minatore” ed evocando il privilegio del suo stato: “Io possiedo un animo libero”, definizione quest’ultima utilizzata all’epoca per particolari attribuzioni giuridiche dei minatori. È probabile che l’attore di questo ruolo fosse stato veramente un minatore.

Venere però non si lasciava convincere accusandolo di essere un bevitore litigioso e di essere troppo legato al suo lavoro in miniera. La Dea recitava dunque le seguenti strofe:

Über die Wochen seid Ihr nicht daheim,  
so muß ich denn liegen allein,  
denn ich muß haben ein Bettlein warm  
und liegen in des Liebsten Arm,  
darum ich keinen Knappen haben will.

Heb dich hinweg von diesem Spiel (G. Heilfurth, 1984: 256)<sup>3</sup>

---

campanacci che normalmente vengono usati al collo degli animali (bovini o ovini) o dai sonagli di cavalli e muli. Nelle ritualità pubbliche, soprattutto in relazione al carnevale, il suono continuo ed ossessivo dei campanacci contribuisce a creare l’atmosfera, lo spazio uditivo della festa, tanto da poter essere, in alcuni casi, l’unica manifestazione rituale del carnevale stesso.

<sup>3</sup> Le strofe possiedono una sintassi italiana.

[*Per tante settimane voi non siete a casa  
Così che io devo giacere da sola  
Ma io devo avere un lettino caldo  
E stare nelle braccia dell'amato  
E per questo io non voglio il minatore  
Smettila con questo gioco*]

Nel corso del tempo la figura del minatore venne eliminata e fu introdotta quella del contadino (G. Heilfurth, 1984: 256).

Anche a Predoi, in valle Aurina, sono testimoniate modificazioni rispetto alla rappresentazione originaria. Qui si dice che il carnevale sia stato importato dai minatori e che, nel corso dei secoli, abbia subito una serie di variazioni tanto da diventare il “Dramma del Dottor Faustus” con l'utilizzo di maschere di legno intagliate e con contaminazioni di influenza cattolica. Il dramma venne riattivato, dopo un lungo periodo di abbandono, dalla famiglia Steger che ne riscrisse il testo e ricostruì la scenografia. La rappresentazione, che subì ulteriori cambiamenti, venne trasferita, nel 1978, nel castello di Brunico.

L'esempio riportato non deve far credere che vi sia una corrispondenza univoca tra le feste popolari, in questo caso il carnevale, e la partecipazione dei minatori.

Comparando alcune caratteristiche della cultura dei minatori con tipici “atteggiamenti carnevaleschi”, emergono però interessanti analogie:

- secondo un vecchio adagio latino *semel in anno licet insanire* (“una volta all'anno è lecito far pazzie”), il carnevale è inteso come rituale di liberazione, scatenamento degli appetiti di cibo, sesso e violenza: «Ma i comportamenti carnevaleschi non sono liberi, sibbene costretti: si *deve* ridere, si *devono* scatenare gli appetiti, non solo e non tanto in forma rituale, quanto in forma *eccessiva*» (G. Sanga, 1982: 5). Si è visto più volte come anche la vita dei minatori sia permeata da tale atteggiamento. Mentre il carnevale ha luogo una volta all'anno,<sup>4</sup> i momenti di “eccesso” dei minatori sono molto più

---

<sup>4</sup> Non si può fare a meno di notare una sorta di alternanza di funzioni e di significati nella successione delle feste del calendario popolare europeo, che appare come il risultato di una complessa dialettica tra occasioni rituali precristiane e feste liturgiche cristiane. Se il

ravvicinati, quasi quotidiani: questo se si considera soprattutto l'abbondanza di vino consumato, ma anche i rapporti con le donne e la violenza di alcuni rituali iniziatici.

- Una delle interpretazioni più consistenti del carnevale ipotizza l'attuazione dei temi mitici del "mondo alla rovescia" e del "paese della Cuccagna" che si esprimono: nell'inversione sociale (i servi diventano padroni) e naturale (gli uomini diventano donne), nella rottura dei limiti economici (abbondanza), morali (licenza), civili (violenza). L'inversione sociale e la rottura dei limiti è stata per esempio riscontrata nel già citato rituale della "moneta di Monteneve", dove pure visitatori della miniera appartenenti alla nobiltà venivano sottoposti a brutali violenze fisiche. Si è detto come, in questa occasione, un minatore venisse scelto per condurre il rito, similmente a quanto avviene nel carnevale quando i poteri vengono assunti dal "re del carnevale", spesso un povero o un delinquente, che ha momentaneamente piena libertà e licenza (G. Sanga, 1982: 5).

Si è visto come nella rappresentazione "Venere e gli Artigiani" le attività lavorative del paese venivano presentate alla Dea, in base ad un tipico modello medievale. In generale il *corteo degli stati della società* prevede infatti non solo l'esibizione degli stati sociali (i nobili, i contadini, i mestieri artigiani ecc.), ma anche degli stati civili (gli sposi, i vedovi ecc.) e di età (i giovani, i vecchi ecc.). Un esempio di questo genere è fornito anche da uno dei molti carnevali tirolesi, come quello di Imst nell'alto Tirolo. Lo *Schemenlaufen*<sup>5</sup> è il corteo carnevalesco dove attualmente sfilano, per le strade della cittadina, diciotto gruppi di personaggi, per un totale di circa cento partecipanti. Difficile è ricostruire le modificazioni avvenute alla struttura della cerimonia nel corso del tempo. Questo a causa della scarsità di documenti negli archivi locali, i quali sono stati, per la maggior parte, distrutti, per

---

Natale è interpretabile, a livello popolare – tradizionale, come festa dell'unità familiare, il carnevale, che lo segue direttamente, si rivela come festa pubblica, della comunità, oltre che come festa dell'abbondanza, del riso e del godimento; in ciò si contrappone alla Quaresima, periodo di tristezza e dell'astinenza.

<sup>5</sup> Il termine *Schemenlaufen* significa letteralmente "corsa delle maschere", anche se attualmente i mascherati non corrono affatto; termini analoghi designano i partecipanti ad altri carnevali alpini e slavi ("laufari", kurenti" ecc.).

motivi sconosciuti, da un sindaco di Imst (del cui nome non sono riuscita a venire a conoscenza) alla fine dell'800.

È stato conservato però un documento, risalente al 1683, in cui viene menzionato per la prima volta il termine *Schemenlaufen*. Si tratta del diario del predicatore Abraham a Santa Clara che nel 1680, tornando da Vienna, passando per Imst vide il corteo; in questa occasione il predicatore usò la parola *Schemenlaufen*, che perciò evidentemente deve risalire ad un periodo anteriore.<sup>6</sup>

I personaggi del carnevale di Imst comprendono attualmente: cinquantadue coppie di Roller e Scheller (che sono le maschere principali del carnevale stesso); otto coppie di Laggeroller e Laggescheller (che corrispondono alla controparte brutta e vecchia dei Roller e degli Scheller); le Streghe e la loro banda musicale; i Sackner (a cui appartengono i Wifligsackner, i Turesackner e i Bauresackner); gli Spritzer (in cui rientrano gli Altfranksritzer, i Mohrenspritzer e gli Engelspritzer); la Kübelemaje; la Banda degli Orsi con i Domatori; gli Uccellai; la Vecchia col gerlo; gli Spazzacamini; i Labara (ossia i cantastorie).

Una figura degna di nota in questa sede è l'Uccellaio (*Vogelhändler*). Il personaggio, vestito con abiti eleganti, una parrucca ed una maschera di legno, porta sulle spalle una gerla con delle gabbie dentro cui ci sono piccoli uccelli gialli (attualmente finti).<sup>7</sup> All'interno del corteo carnevalesco l'Uccellaio rappresenta un mercante di cui viene sottolineato l'aspetto "borghese". Il personaggio testimonia simbolicamente il periodo di fioritura economica di Imst quando, nei secoli XVII e XVIII, al termine dell'attività mineraria, alcuni mercanti iniziarono a commerciare per l'Europa gli uccelli che, si racconta, non erano più impiegati nelle miniere per avvisare possibili fughe di gas. Si tratta sicuramente di una favola dato che gli uccelli erano comunemente usati nelle miniere di carbone per avvisare contro le fuoriuscite di grisou. A Imst l'attività estrattiva si basava invece sull'estrazione del piombo, trasportato poi a Schwaz ed utilizzato per la separazione dell'argento. Una leggenda narra che l'abitudine di allevare uccelli canori, addestrati a cantare

---

<sup>6</sup> Si veda: L. Armano, a. a. 2005/2006, *Campanacci e sonagli. Tre carnevali delle Alpi*, Tesi di laurea specialistica, (relatore Italo Sordi), Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, pag. 221.

<sup>7</sup> In passato però gli uccelli trasportati erano veri. Ciò provocò una serie di proteste da parte dei protettori degli animali che costrinsero a sostituire gli animali con uccelli finti o imbalsamati.



melodie, fosse stata introdotta nella cittadina dai minatori giunti nella valle per lavorare nelle miniere. Un'altra favola racconta che, al termine dell'attività estrattiva, i minatori divennero uccellai. Nulla conferma tali ipotesi. È noto però che l'attività di uccellaio comportava lunghe permanenze all'estero, con ritorni ogni due o tre anni.

Gli uccellai viaggiavano per l'Europa trasportando gli animali in una gabbia su una gerla portata a spalla. Si racconta che i loro guadagni erano elevati tanto che si tramanda il detto: "Gelbe Vögel trag ich aus, goldne Vögel bring ich z'Haus" ("Uccelli gialli porto fuori, uccelli d'oro porto a casa").

Gli abitanti di Imst cominciarono così a catturare gli uccelli locali, impiantando un commercio su larga scala. La cattura, l'addestramento ed il commercio erano disciplinati in corporazioni al cui vertice c'erano i cittadini benestanti che investivano denaro anticipandolo ai figli degli allevatori. A Imst esistevano due associazioni di uccellai: una che si indirizzava verso la Germania Settentrionale, la Russia e l'Inghilterra; l'altra verso Lisbona, l'Egitto e Costantinopoli.

Le partenze e i ritorni avvenivano nello stesso periodo; si tramanda che nell'albergo *Irischen*, nel centro della cittadina, si usava accendere una candela che bruciava fino a che tutti gli uccellai non tornavano a Imst. Il commercio degli uccelli entrò in crisi con il blocco continentale e con le Guerre Napoleoniche, per terminare definitivamente nel 1822, quando nella cittadina scoppiò un incendio che distrusse gran parte degli edifici.

La figura dell'Uccellaio fornisce alcuni interessanti spunti di riflessione. Mi chiedo se la figura dell'Uccellaio non rientri nella struttura dell'economia alpina, di cui fa parte anche il minatore. Seguendo questa ipotesi l'Uccellaio può essere letto come prodotto della persistenza in montagna dell'economia di caccia e raccolta.

Come si è detto, non esistono dati certi che confermino l'ipotesi relativa all'introduzione dell'allevamento di uccelli canori da parte dei minatori immigrati a Imst; ma, come si è già visto altrove, sono caratteristiche della montagna le associazioni economiche bosco-allevamento e miniera-caccia e quindi anche uccellagione-miniera. È noto infatti che, sin dalla *Carta ficti et racionum episcopi*, ai minatori furono concessi numerosi privilegi in cambio del loro servizio al principe vescovo, tra cui anche la libera cacciagione.

Nonostante la difficoltà di rintracciare “elementi minerari” all’interno di feste come il carnevale, vediamo comunque di fornire qualche dato ulteriore.

Al di là del territorio alpino un esempio di tal genere è costituito dal carnevale di Oruro in Bolivia studiato da June Nash. Si è già parlato altrove di Supay, lo spirito della collina, che rappresenta pure il personaggio principale del carnevale stesso.<sup>8</sup>

Nel carnevale di Oruro vengono drammatizzati rituali ripresi dal periodo precoloniale, ricontestualizzati con forme cerimoniali introdotte dai colonizzatori.

Nella settimana del carnevale le rappresentazioni messe in scena separano giornalmente i contenuti più propriamente tradizionali da quelli importati: per esempio le giornate del martedì e del venerdì sono riservate ad eventi che rievocano il mondo inca. Il sabato vengono invece mescolati temi di vario genere pre e post coloniali, dove i mascherati sfilano danzando in corteo con abiti colorati. La domenica è riservata alla Vergine della miniera, pratica questa piuttosto eccezionale dato che la chiesa tende solitamente a separare i rituali liturgici da altri rituali non cristiani.

I danzatori sono mascherati da diavoli, condor, indios e pastori di lama. Alla fine del carnevale tutti i mascherati si tolgono la maschera rivelando la loro identità al pubblico.

Il carnevale è considerato una festa di inizio ciclo e svolge la funzione di riscatto periodico propria dei riti di fondazione. Il carnevale è anche vissuto come occasione di sfogo, di rottura del quotidiano, come afferma June Nash a proposito della testimonianza di un minatore: «Carnival is a pause, a rest, a spiritual release, a moral flushing out, an escape, a liberation, a form of expressing one’s sorrow and at the same time one’s joy. You must understand that the miners work the year round the mine, and sometimes when they want to have freedom to make a fiesta, to dance in a team, to make a ch’alla, they cannot do it. And so they wait until the fiesta of Carnival, when they give vent to all these pent-up desires» (J. Nash, 1979: 126).

---

<sup>8</sup> Il personaggio non è solo presente nel carnevale di Oruro, ma anche in molti altri carnevali del Sud America. Il nome Supay è attualmente tradotto con “diablo” in quanto costituisce la figura principale della “diabladas” (ossia il carnevale). In alcuni stati sud americani inoltre, come per esempio in Argentina, il mondo sotterraneo governato da Supay è chiamato “Salamanca”.

Attualmente la gestione del carnevale è in mano all'organizzazione municipale, nonostante l'impulso maggiore (per quanto riguarda la sfarzosità dei costumi) provenga dai gruppi di danzatori delle zone urbane e dai vari membri di attività professionali, come i minatori. Questi ultimi per esempio, prima del carnevale, raccolgono le offerte in onore della Vergine della miniera, della quale ogni società mineraria possiede una statua.

Nel carnevale di Oruro vengono rappresentati due drammi principali: il primo riguarda il trionfo sugli spiriti mostruosi inviati da *Huari*, che rappresenta l'antica civiltà preincaica che fiorì sulle Ande nel sud dell'attuale Perù. Il secondo è relativo alla conquista degli indios da parte dell'esercito spagnolo e alla loro subordinazione attraverso i lavori forzati nelle miniere e nelle piantagioni. Il primo dramma è rappresentato dalla danza del diavolo e si riallaccia ai riti di propiziazione degli spiriti del luogo. Il secondo è messo in scena dai *Figli del Sole* (nome con cui si definiscono i minatori indios) la domenica di carnevale, seguito dalla danza della *Diablada* e della *Morenada* dove partecipa pure Supay.

I danzatori devono prepararsi al carnevale mesi prima. Già il primo sabato di novembre essi praticano alcuni ardui esercizi fisici per allenarsi a sostenere lo sforzo durante la cerimonia, proseguendo per tutti i sabati fino a carnevale, celebrato solitamente in febbraio o in marzo. Durante ogni prova i danzatori indossano un'uniforme: cappelli decorati, una felpa e pantaloni o gonne dello stesso colore del resto del costume. Ciò che essi rievocano, alla fine di ogni prova, è la devozione verso la Vergine della miniera.

Le danze della *Diablada* e della *Morenada* sono particolarmente significative in quanto messe in scena dai minatori. Nella seconda i danzatori, che sfilano in vari gruppi preceduti da un diavolo, rappresentano sé stessi sotto forma di minatori o di schiavi. Nel caso della *Diablada* i minatori stessi diventano diavoli. Si racconta che in passato questi ultimi, durante le rappresentazioni, si vestissero con gli abiti da lavoro ed il venerdì pomeriggio di carnevale uscissero direttamente dalla miniera rappresentando i vari spiriti del sottosuolo. Cambiamenti avvennero, soprattutto dal punto di vista estetico, pure per la *Morenada*, dove i danzatori un tempo erano vestiti con abiti laceri, mentre oggi indossano costumi elaborati ed impreziositi con decorazioni. Tali cambiamenti vengono imputati al progresso industriale, soprattutto estrattivo.

In particolare nella danza del diavolo (o di Supay) viene espresso il senso del carnevale di Oruro. In relazione alla leggenda, la rappresentazione inizia con la figura di un minatore che si addormenta dopo aver visto il diavolo in miniera. Quando si sveglia vede il diavolo stesso danzare davanti a lui, che incita il minatore a seguirlo ballando verso l'uscita della miniera. Il minatore segue dunque il diavolo continuando a danzare lungo le strade della città.

Mezzi espressivi assunti come forme di riconoscimento sociale dei minatori sono diffusi pressoché in tutte le comunità minerarie. Una ricca documentazione a tal proposito è riscontrabile soprattutto in paesi di lingua tedesca.

All'interno di cerimoniali di vario genere, sia laici che ecclesiastici, soprattutto in Sud Tirolo, i minatori prestarono sempre molta attenzione alle loro uniformi da cerimonia.

Si è visto altrove come la divisa del minatore medievale fosse costituita di due elementi caratterizzanti: una sorta di grembiule di cuoio, detto *batticulo*, ed il berretto a punta.

Non è un caso che la divisa del minatore sia stata oggetto di particolare attenzione proprio in Sud Tirolo. Una svolta determinante si ebbe con la crescente importanza dell'industria mineraria, in Tirolo, dal 1450. Dato che l'industria estrattiva sottostava al principe territoriale, l'influsso della corte principesca si ripercosse pure sulla tenuta dei minatori.

La ricostruzione della divisa da cerimonia del minatore è possibile grazie a numerosi affreschi, come per esempio quello presente nello scrigno centrale dell'altare maggiore della chiesa dei minatori di Santa Maddalena a Ridanna: nella raffigurazione la patrona della chiesa è posta sopra una galleria, nella quale sono presenti due minatori (uno che spinge il carrello da miniera e uno che scava la roccia). Oltre al berretto a punta e al *batticulo* questi ultimi indossano il vestito di corte che portavano tipicamente gli impiegati: un camiciotto con le maniche a sbuffo e con degli spacchi; un paio di calzoni aderenti a strisce.<sup>9</sup>

L'evoluzione successiva della divisa dei minatori è testimoniata nello *Schwazer Buch* del 1556. Qui, oltre la distinzione, già vista altrove, dei ruoli di chi era

---

<sup>9</sup> Tav. 54. Raffigurazioni quasi identiche si trovano anche nella cappella di Santa Barbara a Colle Isarco e in una chiesa parrocchiale di Villandro.

occupato in miniera, vi è la rappresentazione, per ciascuno di essi, dei vari costumi. Il Giudice Minerario indossa infatti il costume della corte spagnola che si era affermato intorno al 1550 per tutti i funzionari di corte. Come segno caratterizzante il Giudice Minerario è raffigurato nello *Schwazer Buch* con una mazzetta in mano sostituita, nelle rappresentazioni successive, da una zappetta. Il berretto nero, oltre a contraddistinguere il Giudice Minerario, era un tipico particolare pure dell'esattore e del topografo di miniera, in quanto impiegati di alto rango.

I sorveglianti, così come i capisquadra, portavano invece il vestiario tipico dei minatori: una camicia con un camiciotto al quale era attaccato il cappuccio, il *batticulo*, calzoni a sbuffo colorati e delle uose aderenti.

In particolari cerimonie pubbliche chi era impiegato in miniera, usava decorare la divisa con qualche ornamento aggiuntivo, come attesta una relazione nelle memorie di Lukas Geizkofler sul matrimonio di suo padre nel 1576, che era pure un imprenditore minerario: «il giudice minerario di Vipiteno ed una rappresentanza di minatori tirati a lustro, (...) avevano ricami in seta sulle loro belle camicie o giubbotti, e sopra portavano anche catenine e collari d'argento» (H. Haller, H. Schölzhorn: 94).

Nel XVII secolo il costume dei minatori, probabilmente a causa del regresso dell'attività mineraria tirolese, non mostrò alcun particolare sviluppo. Le cose cambiarono però nel XVIII secolo, quando il miglioramento dei metodi di coltivazione portò nuovamente ad una ripresa dell'attività e con essa pure alla trasformazione dell'uniforme dei minatori. Durante tutto il XVIII secolo dominarono nelle divise il verde ed il bianco, anche se comparirono vistosi cambiamenti nei singoli capi di vestiario che si avvicinavano sempre più alle uniformi da parata dei soldati.

Dopo il 1850 l'imperatore Francesco Giuseppe emanò chiare prescrizioni su come doveva essere l'uniforme dei minatori. L'ultima divisa ancora in vigore in Austria è quella risalente al 1890. Essa corrisponde alle norme del Regolamento del Ministero dell'Agricoltura a Vienna in accordo con il Ministero degli Interni del 14 giugno del 1890 riguardante le uniformi degli agenti forestali e dei minatori (H. Haller, H. Schölzhorn: 96). Il costume consiste in un cappello da minatore, in un camiciotto, in un panciotto, in una cravatta, in calzoni e nel *batticulo*. Il cappello è

nero, rigido e alto 14 cm con o senza visiera. Sulla parte frontale vi è lo stemma dei minatori (punta e mazzuolo incrociati) racchiuso in un nastro e circondato da ramoscelli d'alloro. Al di sopra vi è una rosa d'oro con uno scudetto centrale vicino al quale, prima del 1919, vi era l'aquila imperiale. Oggi, in questo punto, è applicato un distintivo mobile che, in occasione del funerale di un minatore, viene girato verso il basso assieme alla rosa. Sopra quest'ultima s'innalza un pennacchio nero, alto circa 15 cm. Il bordo del cappello può essere ornato, secondo il rango del minatore, con passamaneria dorata di varia larghezza (H. Haller, H. Schölzhorn, 2000: 97).

Il camiciotto di panno nero è chiuso davanti da nove bottoni dorati con la decorazione dell'aquila. Sul colletto alto e rigido si riconoscono i gradi di servizio del minatore. Dal colletto cade sulle spalle e sulla schiena una pellegrina lunga 18 cm che termina a nove punte. Essa ricorda la sua originaria funzione di protezione dai sassi che cadevano nei pozzi.

Sulla parte superiore della manica si trova, tra due strisce di velluto, lo stemma da minatore. Sulle strisce e sul petto sono applicati cinque bottoni più piccoli. La giacca del minatore sudtirolese è ornata quindi da 29 bottoni. Presumibilmente tale numero simboleggia i 29 anni di vita di Santa Barbara.

Il panciotto è anch'esso di panno nero ed è chiuso da sette bottoni dorati. I calzoni in panno grigio scuro o nero sono ornati da cuciture e da strisce in velluto.

L'unico elemento tipico conservatosi dell'originaria tenuta da lavoro è il *batticulo* che oggi viene portato solo in occasione delle feste assieme alla zappetta ed allo spadino.

Il costume e la tenuta da lavoro dei minatori hanno dunque poco in comune. Se il costume funge da rappresentanza, l'abito da lavoro è sempre stato invece essenzialmente di tipo individuale e pratico.

In generale i minatori venivano riconosciuti socialmente anche tramite simboli particolari, com'è tipico delle corporazioni artigiane. Segni distintivi del mondo di miniera sono per esempio la punta ed il mazzuolo incrociati: essi si trovano spesso affissi sui portali, sulle finestre delle chiese e delle cappelle, nei dipinti e sulle tombe oppure all'entrata delle miniere, delle officine e addirittura in qualche abitazione privata di minatori e sulle divise dei minatori sudtirolesi. A volte, oltre

alla punta e al mazzuolo, è possibile trovare anche la rappresentazione di un rastrello, di un forcone e di una pala.<sup>10</sup>

#### 11. 1 La festa di Santa Barbara

Il 4 dicembre, in tutte le comunità minerarie, i minatori festeggiano Santa Barbara, loro patrona.

Difficile è ricostruire l'evoluzione della struttura cerimoniale. Le uniche informazioni a disposizione si basano su documentazioni fotografiche (risalenti al massimo alla prima metà del Novecento) che rilevano soprattutto i momenti salienti della cerimonia, dalle quali sembra deducibile la mancanza di marcate trasformazioni relative alla struttura della festa. È noto infatti che quest'ultima, come si è accennato, si svolge ovunque in maniera pressoché identica: celebrazione della messa in miniera (o in una cappella dedicata alla santa), pranzo fra i minatori e i loro familiari, bevute e canti.

La devozione nei confronti di Santa Barbara risulta essere molto forte tra i minatori, com'è testimoniato in alcune strofe di canzoni, tra cui la più nota è la seguente:

*O santa Barbara  
o santa Barberina  
dei minatori  
sei la regina.*

Interessante è anche la presenza di alcune credenze legate alla santa come per esempio quella, diffusa soprattutto in Tirolo, secondo cui se il 4 dicembre si tagliano rami di ciliegio e li si mette in acqua, a Natale dovrebbero fiorire.

---

<sup>10</sup> Accanto agli stemmi di carattere pubblico, ne esistono altri di famiglie private: per esempio un braccio con un piccone è lo stemma della famiglia del giudice Peter Fabian a Colle Isarco risalente al 1462 e della famiglia Kaufmann di Vipiteno (seconda metà del 1400); il sigillo del giudice Balthasar Beham (1535-'39) di Colle Isarco mostra un leone che trattiene con una zampa un pezzo di ferro. Si veda: G. Heilfurth, 1984: 279–280.

Santa Barbara è venerata come santa e martire dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa. Benché non vi siano dati certi sulla sua vita, la sua figura è diventata nota grazie alla Leggenda Aurea. A livello popolare è considerata protettrice contro i fulmini e le morti improvvise e violente.

Si narra che Barbara nacque nel III secolo d.C. in Asia Minore, in quella che è l'attuale İzmit, porto della Turchia, a quei tempi Nicomedia, per poi trasferirsi a Scandriglia, in provincia di Rieti.

La leggenda vuole che suo padre Dioscuro, di religione pagana, l'avesse rinchiusa in una torre per proteggerla dai suoi pretendenti. Inoltre, per evitare che utilizzasse le terme pubbliche, egli gliene fece costruire di private. Barbara, vedendo che nel progetto della torre vi erano solamente due finestre, ordinò ai costruttori di aggiungerne una terza, con riferimento alla Trinità. Quando il padre vide la modifica alla costruzione intuì che la figlia era diventata cristiana.

La madre di Barbara aveva già abbracciato segretamente la religione cristiana, finendo col rivelare il suo segreto alla figlia. Questa, dopo aver sentito alcune delle preghiere, diventò cristiana; Barbara coinvolse nella sua nuova passione anche la sua amica Giuliana, convincendola a convertirsi e a pregare insieme a lei.

Il padre decise allora di denunciare sua figlia al magistrato romano che, in quei tempi di persecuzione, la condannò alla decapitazione dopo due giorni di atroci torture prescrivendo che la sentenza venisse eseguita proprio dal padre. Queste iniziarono con una flagellazione con verghe, che secondo la leggenda si trasformarono in piume di pavone. Venne quindi torturata col fuoco, le vennero tagliate le mammelle ed infine fu decapitata. Era il 4 dicembre dell'anno 306. Secondo la leggenda, Dioscuro procedette all'esecuzione, ma subito dopo venne ucciso da un fulmine, interpretato come punizione divina per il suo gesto. Con lei soffrì lo stesso martirio anche Giuliana.

Per i motivi suddetti Santa Barbara viene evocata contro le morti violente causate dalle esplosioni, tanto che i luoghi in miniera dove viene conservata la dinamite sono spesso denominati con il nome della santa.

La devozione di Santa Barbara è l'unica rimasta oggi. I santi protettori dei minatori erano un tempo molto più numerosi. In un colloquio con un ex minatore di Imst, è emerso come altri patroni, attualmente meno venerati, sono pure Sant'Elena, evocata dai lavoratori in miniera perché li aiutasse nella ricerca del minerale; San



Giovanni Nepomuceno, San Nicola e San Cristoforo, ritenuti i protettori dei minatori contro i pericoli dell'acqua; San Lorenzo, martirizzato sul fuoco, protegge coloro che lavorano nelle fonderie. Anche se in misura minore di Santa Barbara, evocazioni importanti vengono fatte pure a San Daniele. La leggenda relativa a quest'ultimo narra che egli fu gettato in una fossa con dei leoni perché pregava Dio contro la volontà del sovrano di Ceuta. L'ingresso della fossa venne chiuso con un grande masso, ma i leoni non riuscirono ad attaccare Daniele, salvato da un angelo. Un'altra leggenda racconta che a San Daniele venne predetto in sogno il ritrovamento di un nido con uova d'oro e d'argento tra i rami di un albero. Il giorno successivo Daniele si mise alla ricerca, trovò l'albero e si arrampicò, ma non trovò nulla. Gli apparve dunque un angelo che gli indicò le radici dell'albero stesso, dove effettivamente era nascosto del minerale prezioso. Spesso infatti nell'iconografia San Daniele viene raffigurato con un campione di minerale, una punta ed un mazzuolo (oltre che un leone, un rotolo di pergamena ed un libro).

Relativamente a Santa Barbara le informazioni raccolte attraverso le interviste sul campo, unitamente alla documentazione disponibile, consentono di individuare con chiarezza le fasi dello svolgimento della cerimonia. Grazie alla maggior disponibilità di fonti, l'indagine (relativa all'edizione della festa del 2005) si è focalizzata sulla Val Trompia, in particolare a Marmentino,<sup>11</sup> con brevi comparazioni con altre aree minerarie.

Il rituale della festa di Santa Barbara intrattiene complessi rapporti con gli aspetti della vita vissuta in miniera, che viene condivisa dai presenti e, simbolicamente, da tutti gli appartenenti alla categoria professionale dei minatori di altre zone minerarie. Pertanto il rito assume un forte carattere d'identità.

Manca una documentazione di tipo "storico", quindi ci baseremo su fonti recenti.

È importante osservare come la cerimonia sia costituita di due fasi distinte: una prima parte "religiosa" (la messa) ed una seconda "laica" (pranzo e canti).

In alcune zone minerarie la festa viene ripresa pure il sabato che segue il 4 dicembre, com'è testimoniato in alcuni scritti anonimi raccolti in un fascicolo conservato presso il *Musée de la Mine* di Saint-Étienne. In generale nel bacino

---

<sup>11</sup> Guido Bertolotti, 2005, *Festa di Santa Barbara a Marmentino*, documento orale, AESS (Archivio di Etnografia e Storia Orale), Regione Lombardia.

della Loira: «la Sainte Barbe est toujours honorée (...). Le jour même et de la manière traditionnelle, les anciens mineurs, leur famille et les autorités défilent, Sainte-Barbe en tête, jusqu'à la statue au mineur, avant de se retrouver autour d'un vin d'honneur. De façon plus festive, le samedi que suit, à Sait-Étienne même : portée par quatre anciens et jeunes et suivie de plusieurs harmonies, Sainte-Barbe quitte en cortège la place de l'hôtel de ville pour Couriot, où un spectacle en plain-air et un feu d'artifice, suivis des traditionnelles brioches».

In Val Trompia la festa ha inizio di mattino, quando i minatori di Marmentino e di Collio procedono in corteo con i loro labari (al centro dei quali c'è la raffigurazione della santa) verso l'entrata della miniera di Sant'Aloisio dove si terrà la messa. I minatori che aprono il corteo hanno la funzione di *porta emblemi*: come segno distintivo essi portano l'elmo e tengono in mano una lampada a carburo accesa. Alcuni di loro indossano pure il tipico impermeabile da lavoro blu.

La statua in bronzo della santa si trova già collocata all'interno della miniera. In una mano essa trattiene una piuma di pavone. L'origine simbolica del pavone può avere diverse interpretazioni. È probabile che essa voglia esprimere il fatto che la santa è invocata per evitare la morte ed il pavone è simbolo di lunga vita o d'immortalità. Altri sostengono che la rappresentazione della penna sia collegata alla leggenda secondo la quale, durante la tortura, le verghe utilizzate dal padre di Barbara si trasformarono in piume di pavone.

Nell'altra mano la statua tiene una croce, simbolo della cristianità. Ai piedi della statua è rappresentata la torre con cui si vuole evocare la parte della leggenda relativa alla sua costruzione che originariamente aveva due finestre, ma che, per volere della ragazza, venne costruita con tre aperture per simboleggiare la Trinità. In alcuni casi la torre diventa un tempio o altro edificio architettonico per significare il suo patrocinio sugli architetti "civili" e sulle architetture militari in generale.

Nell'iconografia accanto a Santa Barbara è rappresentata la spada in relazione a quella che il Prefetto Marciano diede a Dioscoro il 4 dicembre quando decretò la decapitazione di Barbara e incaricò il padre di eseguire, lo stesso giorno, la condanna a morte.

All'interno della miniera di Sant'Aloisio sono collocati l'altare ed i banchi. Una volta entrati i minatori si mettono ai lati dell'altare o nelle prime file, seguiti dai

familiari. Dietro l'altare il coro inizia a cantare canzoni liturgiche, mentre il vescovo di Brescia si prepara a celebrare la messa.

In altri contesti, come per esempio a Imst, la celebrazione della messa per Santa Barbara avviene invece nella chiesa parrocchiale della cittadina dove, sul lato sud, è presente un affresco raffigurante minatori in divisa da lavoro risalente al 1478. Qui la cerimonia prende corpo già nelle strade della cittadina dove la statua viene portata in corteo. Il rito si svolge in uno spazio festivo appositamente costruito e fortemente marcato da particolari elementi significativi. Inoltre la processione segue percorsi fissi. Tutte le strade in cui passa il corteo sono riccamente addobbate di rami verdi d'abete adorni di fiori di carta ed altri elementi decorativi, al punto da stravolgere completamente l'aspetto dell'abitato e da realizzare un vero e proprio spazio scenico del tutto diverso dallo spazio quotidiano. Si tratta, in generale, di un procedimento assai diffuso, specie nei territori alpini, in occasione di feste religiose ed anche laiche.

Simili decorazioni a Imst sono fatte anche in occasione del carnevale, in cui vengono tagliati grandi quantità di rami verdi di abete nei boschi comunali e privati e trasportati nella cittadina: la scelta cade su questa pianta perché essa è assai facile da reperire, perché non appassisce rapidamente, perché è particolarmente decorativa per la vivezza del suo colore e perché è adatta a coprire le superfici su cui è addossata (a differenza per esempio del pino). I rami vengono fissati ai muri delle case in modo da formare festoni, da incorniciare finestre, porte, balconi, cappelle. Questo lavoro è compiuto, sia in occasione della festa di Santa Barbara che per il carnevale, dalla parte maschile della popolazione; a carnevale le donne invece si dedicano alla confezione dei costumi dei mascherati.

Tornando alla celebrazione della messa in onore di Santa Barbara nella miniera di Sant'Aloisio in Val Trompia, il vescovo di Brescia comincia la sua omelia ai presenti parlando della sua esperienza in una miniera del Venezuela. Il vescovo vi era andato per trovare un sacerdote, suo conoscente. I minatori che lì vi lavorano scavavano buchi del diametro di un metro e mezzo che inizialmente scendevano per circa dieci metri; da qui si scavavano ulteriori cunicoli di mezzo metro di diametro che seguivano i filoni auriferi. Una volta sceso in miniera il vescovo provò paura ma la risposta di alcuni minatori fu: "Uno dimostra di essere uomo solo se

entra in queste gallerie”. L’affermazione ribadisce ancora una volta l’audacia dei minatori nell’affrontare il rischio.

Anche in Venezuela i soldi guadagnati dai minatori venivano spesi in bevute, soprattutto in birra, partecipando all’ideologia, vista più volte, secondo cui i soldi del salario vanno dilapidati, sia in base all’atteggiamento della *lingera*, ma soprattutto in rapporto alla consapevolezza di avere una vita aleatoria e corta.

Dopo aver raccolto le offerte depositate in alcuni elmi da miniera, un ex minatore dedica ai compagni presenti una preghiera da lui scritta:

*Signore, mio Signore,  
proteggi i minatori,  
come una formica sulla terra egli scende a cercar metalli,  
carbone, sale e cristalli.  
Porta un lume di tenebria,  
che viscere e rocce lava,  
con l’unghia saltano via  
e col piccone scava.  
Signore, mio Signore,  
per questo povero fratello,  
mai si ferma a cantar l’uccello.  
Mai con la mano si asciuga il sudore,  
tanto lontano dal mondo, Signore.  
Dietro la roccia compatta e tremenda,  
mai per lui ogni speranza è spenta.  
Ti prego Signore  
proteggi il minatore.  
Tieni Signore su di lui l’occhio fisso.  
Scendi Signore con lui nell’abisso.  
Egli, la madre, la sposa e i suoi figli,  
solo per essi va incontro ai perigli.  
Per l’uomo minatore  
ti prego mio Signore.*

Alla fine della messa, il coro intona la canzone dei minatori *Anche mio padre*, vista nel capitolo relativo ai canti.

I presenti escono dalla miniera e, scendendo una scala, giungono al piano dei forni dove il vescovo benedice l'apertura del museo della miniera di Pezzaze e di Collio.

La seconda fase della cerimonia è costituita dal pranzo e dai canti di miniera. I minatori si riuniscono in un ristorante e dopo pranzo intonano alcune canzoni di miniera ed altri canti di tradizione orale. Alcuni di quelli specificatamente di miniera sono: *Anche mio padre*, *A i dis che i minatori son lingeri*, *La volante è pronta*, *La lingera di galleria*.

La festa di Santa Barbara è dunque la principale occasione esecutiva del repertorio dei canti di miniera oggi esistente. Anche le osterie sono comunque tuttora luogo d'incontro della popolazione maschile e dei minatori in particolare.

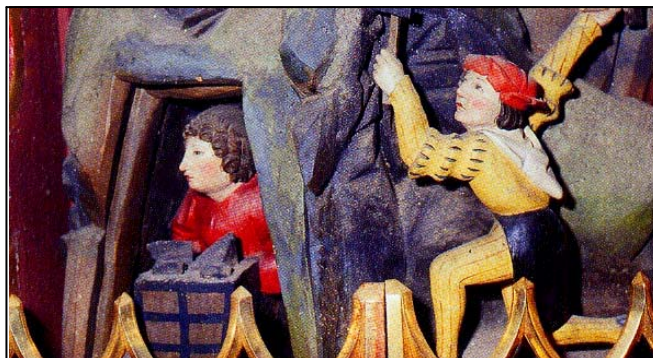
Durante la festa, anche le donne partecipano all'esecuzione dei canti di miniera, appresi dagli uomini, loro padri, fratelli, mariti. Tutti dunque sono coinvolti. A volte viene riconosciuta anche una particolare capacità canora a certe famiglie. Nel caso specifico della Val Trompia tale riconoscimento è conferito alla famiglia Bregoli di Pezzaze, ai cui membri vengono attribuite particolari qualità timbriche e potenza della voce, tanto da essere invitati pure a manifestazioni organizzate dal Comune e da paesi limitrofi.

Tutti i canti sono accompagnati dal suono della fisarmonica e l'attacco della canzone è affidato ad una singola persona, che decide il brano da cantare, immediatamente seguita dai presenti. Man mano che il canto prosegue, l'intonazione non è più quella iniziale, in quanto i cantori hanno la tendenza ad innalzare la tonalità, fino a giungere pure ad altezze troppo acute da risultare difficili per un'esecuzione armoniosa. Ma l'obiettivo non è la qualità esecutiva della canzone, quanto piuttosto la qualità emotiva.<sup>12</sup>

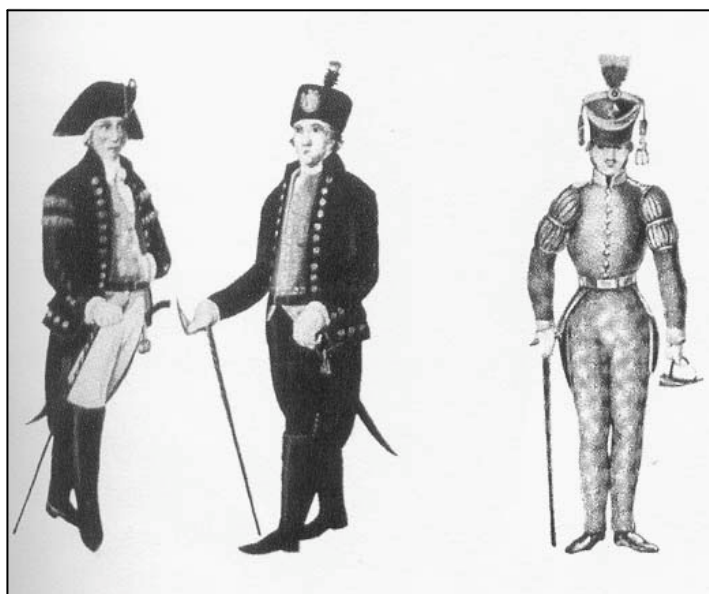
---

<sup>12</sup> Per quanto riguarda Premana Pietro Sassu sostiene che l'esecuzione dei canti con alte tonalità sia una forma di competizione. Egli afferma che si tratta: «di una sorta di gara di resistenza: gli "scattisti" senza voce, rauchi, esausti; i "fondisti" pronti a chiudere la partita da vittoriosi in una gara mai decisa ma inconsapevolmente corsa da tutti» (P. Sassu, 1979: 19–20).

## **L'uniforme dei minatori**



Tav. 54 Scrigno dell'altare maggiore della chiesa dei minatori di Santa Maddalena a Ridanna: scene di lavoro in miniera (H. Haller, H. Schölzhorn, 2000: 93)



Tav. 55 A sinistra: uniforme da minatore bavarese intorno al 1805. A destra: uniforme da minatore in Sud Tirolo intorno al 1850 (H. Haller, H. Schölzhorn, 2000: 95)



**Tav. 56 Uniforme da minatore in Sud Tirolo dal 1890 ad oggi**

(H. Haller, H. Schölzhorn, 2000: 95)

## **La festa di Santa Barbara a Marmentino in Val Trompia**



Tav. 57 Minatori in corteo con i labari (IT. AESS, Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e di Storia Orale / Archivio Federico Buscarino. 2005)



Tav. 58 I minatori si avviano nella miniera per celebrare la messa (IT. AESS, Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e di Storia Orale / Archivio Federico Buscarino. 2005).





Tav. 59 Messa in onore di Santa Barbara (IT. AESS, Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e di Storia Orale / Archivio Federico Buscarino. 2005)



**Tav. 60 Dopo la messa i minatori e i loro familiari si riuniscono a pranzare in un ristorante. Dopo pranzo cantano canzoni di miniera (IT. AESS, Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e di Storia Orale / Archivio Federico Buscarino. 2005)**



**Tav. 61 (IT. AESS, Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e di Storia Orale / Archivio Federico Buscarino. 2005)**



**Tav. 62 (IT. AESS, Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e di Storia Orale / Archivio Federico Buscarino. 2005)**

## **Appendice I**

## **Gli aspetti tecnici del lavoro in miniera**

### *Il lavoro in miniera nel XVI secolo*

La miniera è uno stabilimento di lavoro sotterraneo costituito di reticoli di gallerie orizzontali, verticali ed oblique, che comunicano tra di loro secondo canoni tecnici prestabiliti.

Un giacimento minerario è un accumulo di materiale nelle rocce che può essere utilizzato per produrre sostanze proficuamente impiegabili in diverse attività economiche. I minerali metalliferi, mescolati con maggiore o minore percentuale ad altri senza valore, si chiamano *ganghe* e costituiscono i *giacimenti minerari*.

I giacimenti sono formati soprattutto da filoni e vene, che possono avere uno spessore che va da un centimetro fino a decine di metri, possono avere una lunghezza che varia da una decina di metri ad alcuni chilometri e possono trovarsi a diverse profondità.

Le *masse* (o *colonne* o *lenti*) sono invece giacimenti di svariate forme che possono essere circolari, ovali o molto irregolari; si trovano a varie profondità e possono avere ramificazioni che penetrano e si disperdono nella roccia.

Il giacimento minerario può essere a “cielo aperto” o “sotterraneo”. Nel primo si estraggono depositi minerari vicini alla superficie. Nel secondo il minerale viene estratto nel sottosuolo. In questo caso due o più miniere sono unite tra loro da pozzi verticali o da cunicoli.

Nel *Libro V* di *De Re Metallica* di Giorgio Agricola ricostruisce l'ambiente minerario del XVI secolo. Quando si apriva una miniera, veniva posizionato all'imbocco un argano coperto da una tettoia, per facilitare il lavoro degli addetti e proteggerli dall'acqua piovana. Vicino alla miniera vi era un edificio dove abitavano i minatori e dove si depositava il minerale estratto.

Una galleria era larga, di solito,  $\frac{2}{3}$  di braccio<sup>1</sup> e profonda tredici braccia. L'altezza della galleria era il doppio della sua larghezza in modo da agevolare i minatori che vi lavoravano. Essa poteva essere verticale od inclinata a seconda della direzione della vena.

---

<sup>1</sup> Un braccio corrisponde a 1,83 metri.

Per scavare una galleria lavoravano due minatori. Essi si sedevano su piccole assi fissate alla roccia. I minatori capivano di essere vicini ad una vena metallifera quando venivano in contatto con della terra gialla, rossa o nera, oppure con depositi di azzurrite o di arsenico giallo.

Per l'avanzamento della galleria i minatori usavano una tecnica di scavo con la quale abbattevano quanta più roccia possibile, ma quando trovavano il filone utilizzavano varie procedure a seconda delle caratteristiche del minerale. Per un minerale friabile staccavano inizialmente la roccia sterile dalla vena; poi con il piccone rimuovevano la vena raccogliendo il minerale su una tavola di legno. I minerali duri venivano invece staccati dalla roccia con il martello e il piccone. A volte, per questi minerali, si utilizzava anche il fuoco che ha la capacità di rompere le vene più dure e di separarle dalla roccia sterile. Il problema dell'utilizzo del fuoco consisteva nella pericolosità di creare fumo nelle gallerie. In alcuni casi ne era vietato l'uso oppure si impediva ai minatori di scendere in miniera se l'aria era ancora irrespirabile.

Una volta estratto il minerale, veniva riposto in gerli che erano trasportati fuori da ragazzi oppure, se il pozzo era verticale, venivano tirati su con l'argano azionato da uomini o da cavalli, a seconda della profondità.

Un problema per i minatori era la ventilazione in miniera. L'aria esterna entrava nelle gallerie e, in alcuni casi, le attraversava ed usciva nuovamente in superficie. Questo però avveniva in maniera diversa a seconda dei periodi dell'anno. In primavera ed in estate l'aria scorreva nei pozzi più profondi, attraversava i vari cunicoli ed usciva dai pozzi superficiali; in autunno ed in inverno invece essa entrava dai pozzi più superficiali e si dirigeva verso quelli più profondi.

Un altro problema era quello dell'acqua che doveva essere incanalata in pozzi.

L'attrezzatura da lavoro minerario comprendeva: i martelli, i picconi, i gerli, i carri e i contenitori per l'acqua.

## Il lavoro in miniera dalla seconda metà dell'Ottocento

I progressi tecnici modificarono radicalmente il lavoro in miniera. L'esempio principale è costituito dal passaggio dalla mazza e dal piccone alle perforatrici, prima ad aria e poi ad acqua e dal miglioramento dell'illuminazione e dell'aerazione nelle gallerie.

Altre innovazioni riguardarono le opere di sostegno all'interno delle gallerie di transito e nei cantieri di coltivazione che garantirono una maggior sicurezza per i lavoratori.

A supporto dell'attività estrattiva, vi erano l'officina meccanica per la manutenzione e la riparazione delle macchine e delle attrezzature impiegate in miniera e negli impianti esterni; l'impianto per la produzione di aria compressa che comprendeva macchine azionate da motori elettrici o a diesel che aspiravano aria e la comprimono fino ad una pressione di 7 atmosfere; il laboratorio chimico dove si verificavano le caratteristiche del minerale scavato e del minerale arricchito; gli impianti di selezione e di arricchimento che sostituirono la cernita a mano.

Dal XX secolo i lavori di ricerca mineraria seguivano determinati procedimenti. Con la collaborazione di un geologo si compiva uno studio geominerario del luogo in cui si pensava ci fosse il giacimento. Si tracciava una planimetria dell'area e venivano condotte escursioni nella zona di ricerca, dove si raccoglievano vari indizi come campioni ed affioramenti di minerale, vecchi scavi, ruderi di impianti preesistenti e quant'altro fosse utile per individuare il giacimento.

I dati raccolti venivano annotati su un piano topografico e si determinavano, con un carotaggio, i punti in cui sarebbero avvenuti gli scavi. Il buon esito della ricerca avviava la progettazione delle gallerie.

Una volta accertata la presenza del giacimento venivano tracciate gallerie di livello a varie quote che si collegavano alle rimonte e alle discenderie (ossia gallerie inclinate che seguivano la direzione del filone) o dei fornelli (cioè pozzi verticali di piccola dimensione).

Ancora negli anni Venti del Novecento si utilizzavano spesso, per l'escavazione del minerale, ancora metodi rudimentali. Il minerale era scavato partendo dagli

affioramenti e dall'alto verso il basso. In seguito invece si cominciò a seguire la direzione e l'inclinazione delle vene di minerale che venivano raggiunte e scavate dal basso verso l'alto.

### Gli strumenti di lavoro e le qualifiche dei lavoratori

Prima dell'utilizzo in miniera dell'esplosivo, venivano utilizzati per l'escavazione del minerale cunei di legno e di ferro, leve e picconi.

Con l'uso della polvere da sparo veniva effettuata la perforazione a mano con lo scalpello da mina percosso con una mazzetta o con una mazza. I fori venivano riempiti con la polvere nera e più tardi con la dinamite in candelotti.

Verso la fine degli anni Venti del Novecento si cominciarono ad utilizzare le perforatrici ad aria compressa alle quali, in seguito, venne fissato il servo sostegno. Oltre ad alleviare la fatica la perforatrice consentiva di scavare più velocemente la roccia e di perforare un maggior numero di fori molto profondi. L'esplosione per l'abbattimento della roccia si chiama *volata*.

Dal secondo dopoguerra le perforatrici ad aria compressa vennero sostituite da quelle ad acqua. Grazie ad esse si evitava la dispersione della polvere che era causa della silicosi dei minatori.

Un'altra importante innovazione introdotta in miniera fu il brillamento elettrico delle mine che eliminò il pericolo delle mine inesplose.

Dopo lo scoppio delle mine ed il disgaggio il minerale veniva trasportato all'esterno della galleria. Il *carreggio*, cioè il trasporto su binari, spinti a mano o trainati da muli o da cavalli fu in seguito sostituito da locomotori, prima con motore a diesel e poi ad accumulatori elettrici, che trainavano numerosi vagoni. Questo convoglio veniva chiamato dai minatori *carovana*.

Lo sgombero ed il carico del materiale sui vagonetti veniva effettuato con le monopale o con gli argani.

All'imbocco delle miniere c'era un piazzale ricavato con il materiale sterile dello scavo. Esso veniva chiamato "salotto della miniera" in quanto luogo di ritrovo dei minatori e degli altri lavoratori. Il minerale portato all'esterno veniva selezionato



con la cernita che, ancora fino alla metà del Novecento, veniva effettuata soprattutto da donne e ragazzi.

Il minerale accumulato sui piazzali veniva trasportato a valle e depositato in aree recintate con muri a secco, per essere torrefatto. Dopo di che il minerale veniva portato ai forni.

Dalla fine dell'Ottocento si cominciarono a costruire le prime teleferiche per il trasporto del minerale, su cui inizialmente scorrevano secchi di ferro forati sul fondo ed in seguito vagoncini con carrucole. Nei punti di arrivo e partenza dei vari tratti di filo vi erano costruzioni di legno chiamate *stazioni*.

Per ogni cantiere di lavoro dovevano essere occupati almeno due minatori. In molti casi però la compagnia era composta di tre persone: minatore, manovale, allievo. Dei tre il minatore era il capo indiscusso. Non sempre egli era il più anziano, ma piuttosto quello che aveva più esperienza nell'estrarre il minerale e riconoscere i possibili pericoli di crolli.

Ad ogni mansione in miniera era legata una figura professionale. Le qualifiche dei lavoratori nel Novecento erano:

- Minatore–perforatore: aveva il compito di preparare i fori da mina, di mettere in sicurezza il proprio posto di lavoro con opere di disaggio per rimuovere i sassi pericolanti e di caricare il materiale sui vagonetti.
- Fochino: era l'operaio addetto al trasporto dell'esplosivo dalla riservetta di cantiere alle fronti di lavoro, dove caricava le mine e le faceva brillare.
- Armatore–disarmatore: era l'operaio incaricato alla costruzione delle armature di sostegno delle gallerie. Queste erano costruite con puntelli e quadri di legno. L'armatore–disarmatore doveva provvedere anche al recupero (disarmo) delle armature dei cantieri esauriti dove, per ragioni di sicurezza, è bene provocare la frana delle solette per evitare così pericolose pressioni di carico dei terreni sovrastanti.
- Muratore: era l'operaio specializzato nelle costruzioni dei muri di contenimento e delle volte in calcestruzzo all'interno della miniera.

- Tubista: era l'idraulico della miniera. Egli costruiva le reti di tubazioni ad aria compressa e ad acqua.
- Stradino: era l'operaio addetto alla realizzazione dei binari su cui correvano i vagonetti.
- Locomotorista: era il conduttore del locomotore che trainava i treni a vagonetti lungo le gallerie di carreggio in sottosuolo sino all'esterno della miniera.
- Capo squadra: era la persona incaricata della guida, della verifica e del controllo svolto dai minatori all'interno di un determinato numero di cantieri. I cantieri che controllava un caposquadra non erano mai superiori a cinque.
- Sorvegliante: era il tecnico subalterno del capo servizio. Egli doveva conoscere perfettamente la miniera, coordinare il lavoro dei capi squadra e prendere iniziative idonee per risolvere i problemi e le difficoltà che spesso si verificavano in miniera. Il sorvegliante doveva saper valutare le capacità attitudinali di ciascun minatore, accertarne la professionalità e destinarlo ad un lavoro in cui poteva essere ben utilizzato.
- Cernitrici: erano le donne che lavorano all'imbocco della miniera, nelle laverie e nei forni. Sui piazzali, alla tavola rotante o al banco, protette da rudimentali tettoie, separavano il minerale dalla roccia sterile con appositi martelli.



Tav. 63 Inizio di uno scavo minerario. (*Schwazer Buch*, 1556)



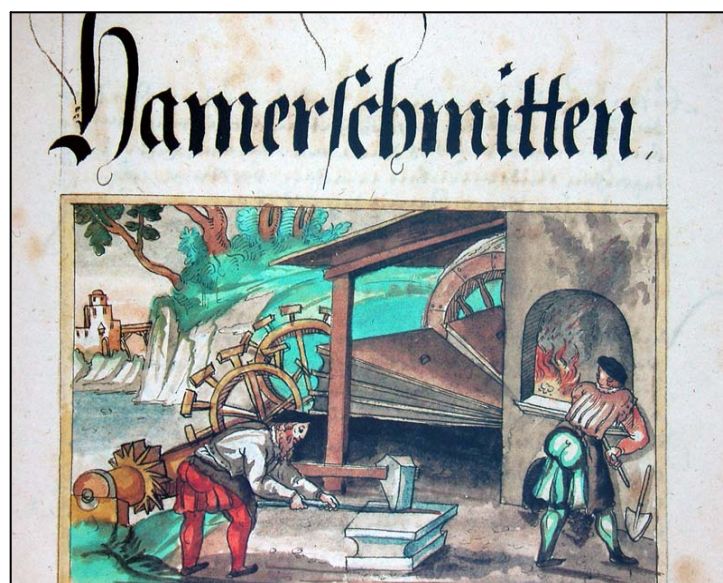
Tav. 64 Coltivazione con l'esplosivo. (*Schwazer Buch*, 1556)

I fori da mina si facevano a mano. Spesso questo lavoro era compiuto da tre minatori, di cui uno puntava il *fioretto* mentre gli altri due lo percuotevano ritmicamente col martello. I fori, profondi da 40 a 80 cm, venivano riempiti con la polvere nera e sigillati con un tappo di legno o di argilla. Attraverso una sottile apertura veniva inserito il detonatore con la miccia. Questa tecnica era però pericolosa; fori troppo carichi di esplosivo causavano crolli della roccia.

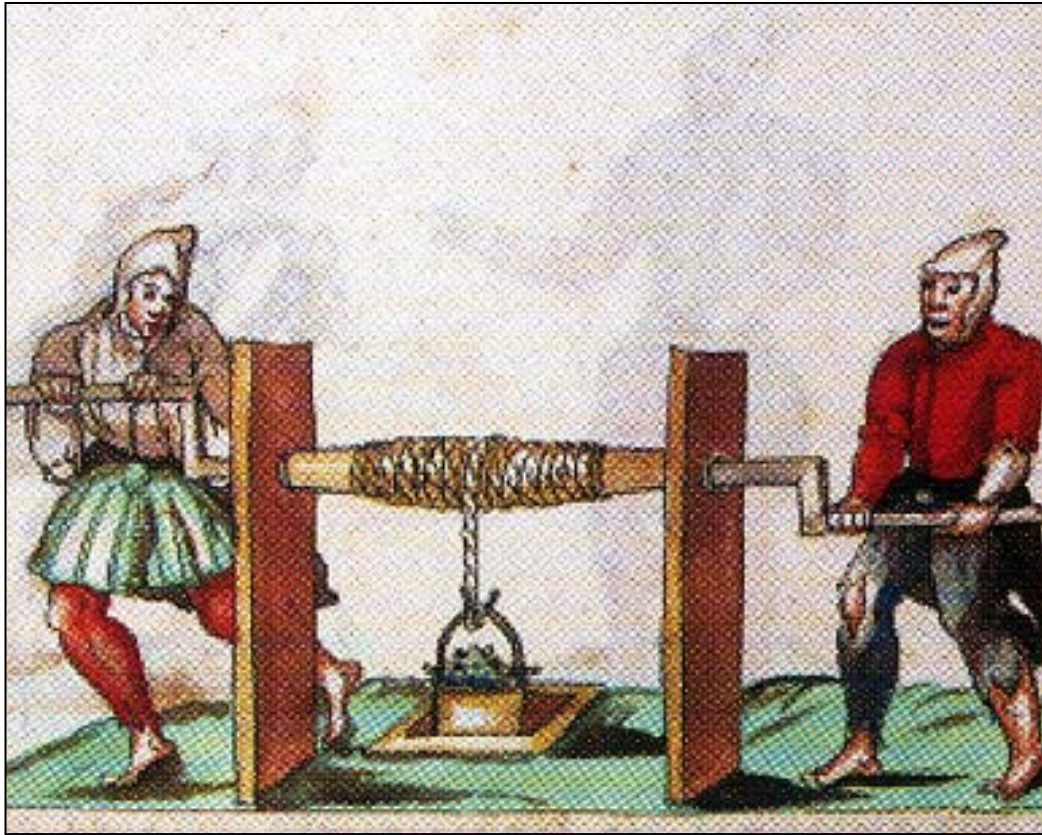


Tav. 65 Addetto alla ventilazione. (*Schwazer Buch*, 1556)

In miniera quanto più si scendeva in profondità tanto più l'aria era viziata. In questo caso bisognava introdurre aria fresca; se l'aria era però satura di gas bisognava aspirarla fuori.

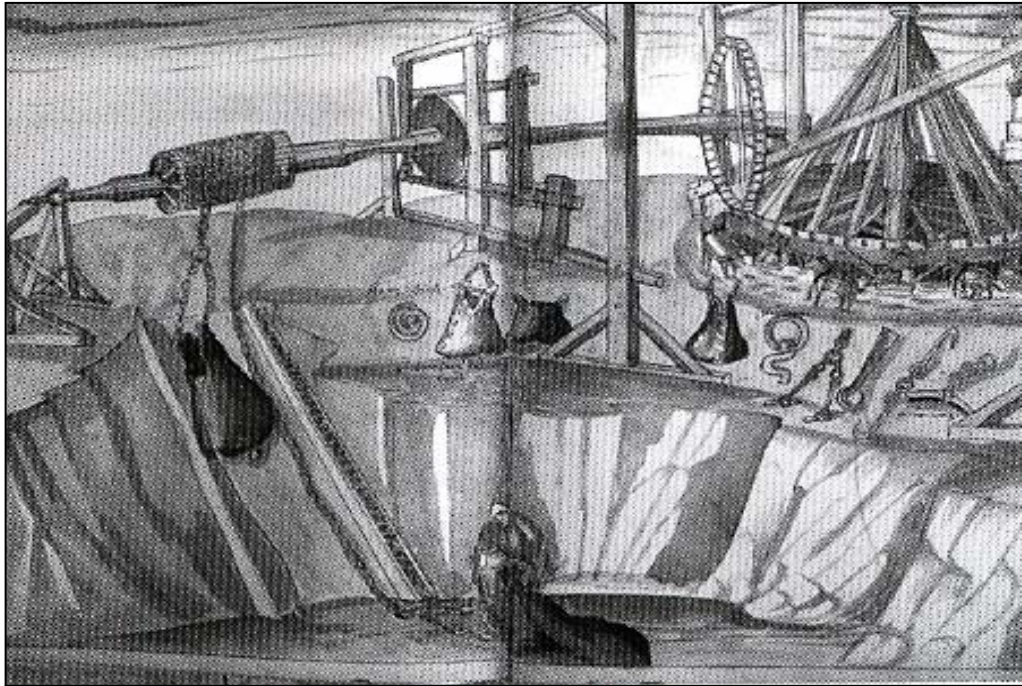


Tav. 66 (*Schwazer Buch*, 1556). I lavoratori che provvedevano all'aerazione della galleria con l'aria fresca, lavoravano all'imbocco della miniera. Qui vi era un grosso mantice che veniva tenuto in funzione pedalandolo. L'aria era convogliata, attraverso condotte di legno, nei luoghi in cui era più rarefatta.

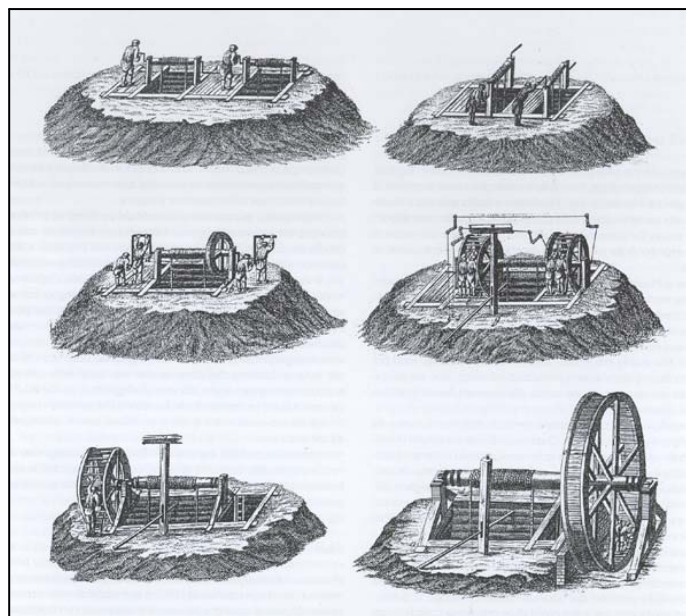


Tav. 67 Addetti all'argano. (*Schwazer Buch*, 1556)

L'argano era un verricello di legno costituito da un'incastellatura su cui poggiava orizzontalmente un palo. Girando la manovella venivano sollevati, con una corda, pesanti cesti pieni di minerale. L'argano era utilizzato anche per sollevare l'acqua dalle gallerie.



Tav. 68 Argano ad ingranaggi. Con l'argano ad ingranaggi si poteva sollevare più acqua che con l'argano manuale. Ad un'estremità dell'albero era fissata una ruota dentata posizionata perpendicolarmente su un disco, che veniva fatto ruotare attorno ad un'asse. In un primo momento questo lavoro era svolto dagli arganisti ma presto vennero sostituiti dai cavalli.



Tav. 69

**L'arricchimento del minerale nel XVII secolo**  
**Museo della Miniera "Knappenwelt Gurgltal" di Tarrenz (nord Tirolo)**



Tav. 70 Mortaio per pestare il minerale



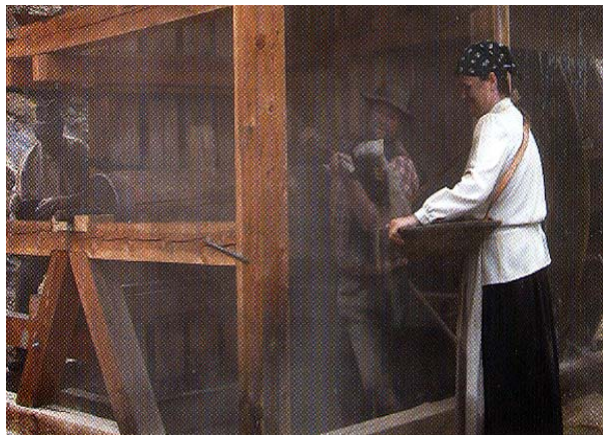
Tav. 71 La cernita



Tav. 72 All'esterno della miniera i pezzi di minerale venivano ridotti alla grandezza di un pugno dai classificatori che battevano con un martello su appositi banchi di frantumazione. La riduzione del materiale estratto avveniva a cielo aperto oppure in semplici baracche di legno. Il minerale veniva raccolto a mano mentre il resto finiva nella discarica



Tav. 73 Il lavaggio



Tav. 73



Tav. 74 Già durante l'estrazione, quindi ancora in miniera, la roccia veniva sommariamente cernita. Una parte della roccia sterile rimaneva in miniera come materiale di ripiena per murare le cavità che si formavano con lo scavo. Dopo il lavaggio la roccia veniva ridotta in granelli nel frantoio.





Tav. 75



Tav. 75

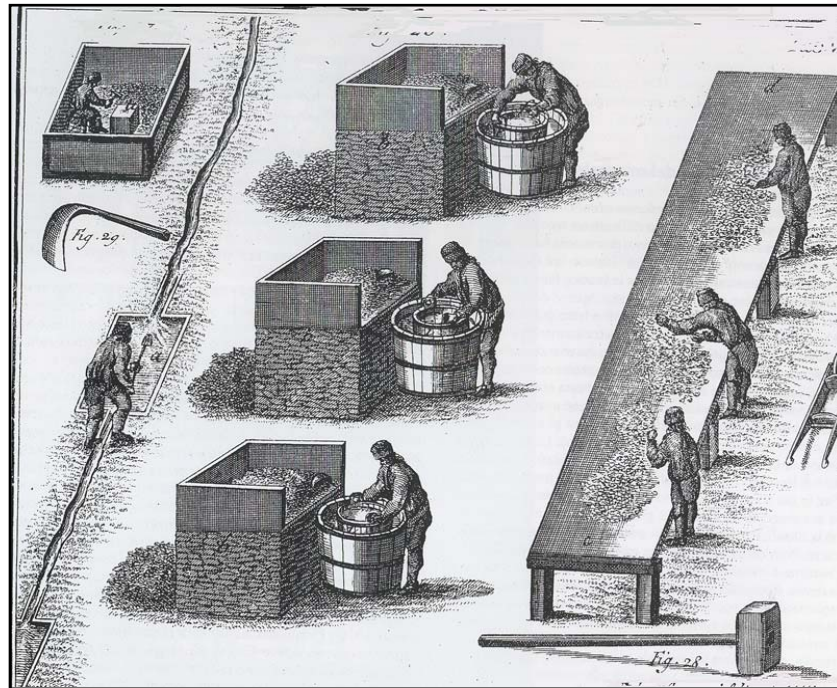


Tav. 76



Tav. 77

Il materiale, una volta frantumato, veniva setacciato. La sabbia più grossa veniva tritata una seconda volta. La sabbia setacciata mescolata all'acqua, era poi convogliata alla laveria dove veniva agitata su vagli a scossa costituiti da un tavolo di legno inclinato appeso con delle catene ad un'impalcatura. Attraverso scosse regolari e l'afflusso di acqua i granelli di minerale più pesanti si depositavano nella parte posteriore del tavolo, mentre la sabbia sterile, più leggera, veniva lavata via. Prima dell'utilizzo del tavolo inclinato, la stessa operazione era eseguita con un setaccio che veniva immerso in una botte riempita d'acqua. A seguito di tale operazione il minerale ammucchiato veniva messo in bidoni della capienza di circa 85 kg ed era pronto per la fusione.



Tav. 78 Tecnica di separazione manuale al tavolo di cernita e lavaggio del minerale con l'aiuto di crivelli (separazione gravimetrica). (R. Tasser, 1996: 128)



Tav. 79 La fusione nel XVII secolo (*Schwazer Buch*, 1556)

I forni di fusione. Per molti secoli si usarono forni a carbone di legna ventilati con un mantice. In seguito vennero utilizzati gli altiforni che venivano costantemente alimentati con nuovo minerale e svuotati senza interromperne il funzionamento. Il metallo ottenuto dal minerale tramite la fusione poteva essere lavorato in vari modi. Il metallo fuso veniva poi versato in stampi.



Tav. 80 Il trasporto del minerale (*Schwazer Buch*, 1556)

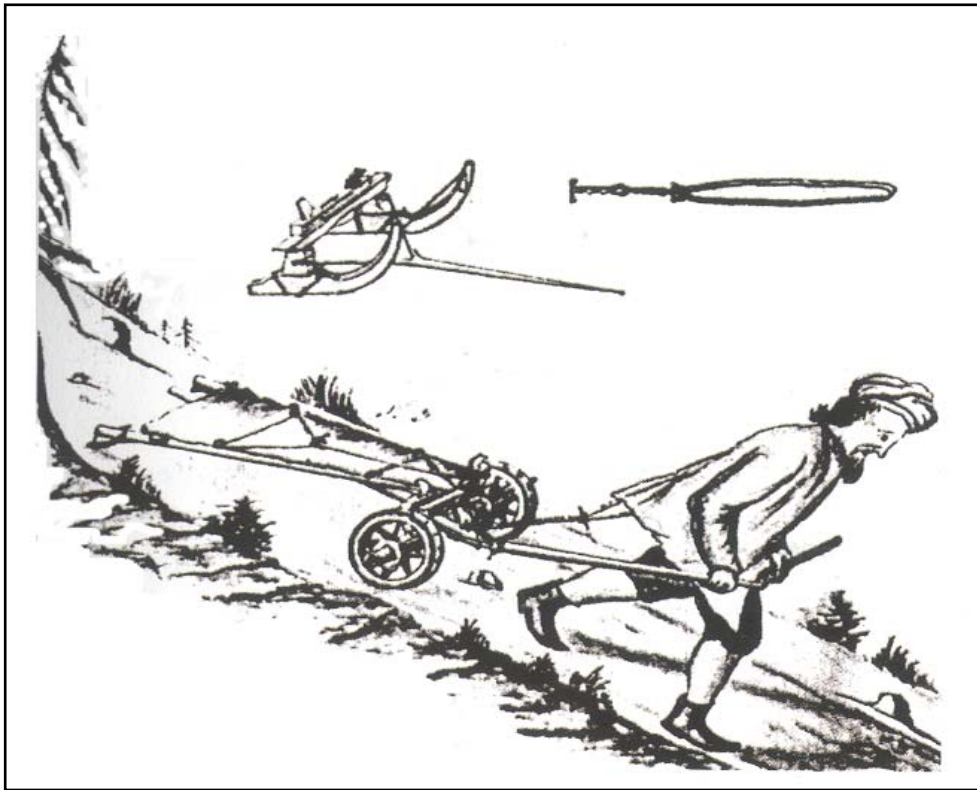
Addetto ai carrelli. Il materiale abbattuto nelle gallerie veniva caricato su carrelli a tre o a quattro ruote, che correvano su binari di legno. L'addetto ai carrelli portava all'imbocco della miniera il materiale scavato che, dopo le varie operazioni di trattamento, era trasportato agli impianti di fusione.



Tav. 81 Carrello di legno. Era chiamato *cane* per lo stridio emesso dalle ruote di legno che scorrevano sulle rotaie, le quali producevano un suono simile al guaire dei cani. Nel XVIII secolo il binario di legno fu sostituito da profili di ferro.

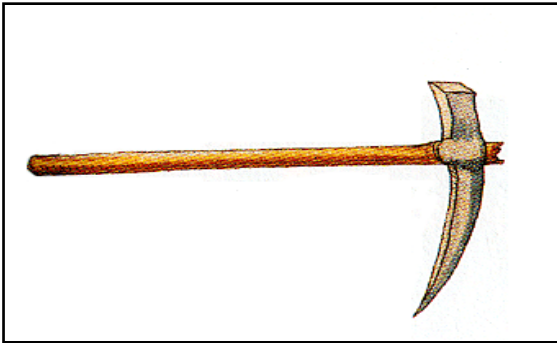


Tav. 82 Sacco per il trasporto del minerale. Era di pelle di maiale. I sacchi erano riempiti di minerale e venivano trascinati sulla neve fino a valle.

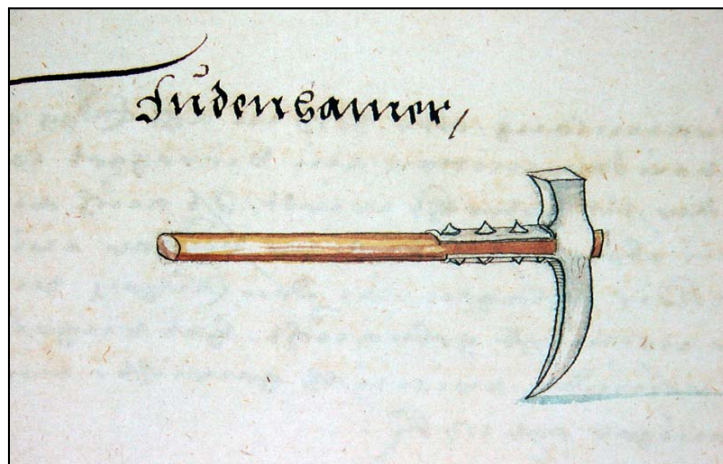


Tav. 83 Treggia con ruote (H. Haller, H. Schölzhorn, 2000:35). Costituita di due stanghe poggianti su una parte anteriore mobile. Un panno teso tra le stanghe serviva come piano di carico per i sacchi del minerale.

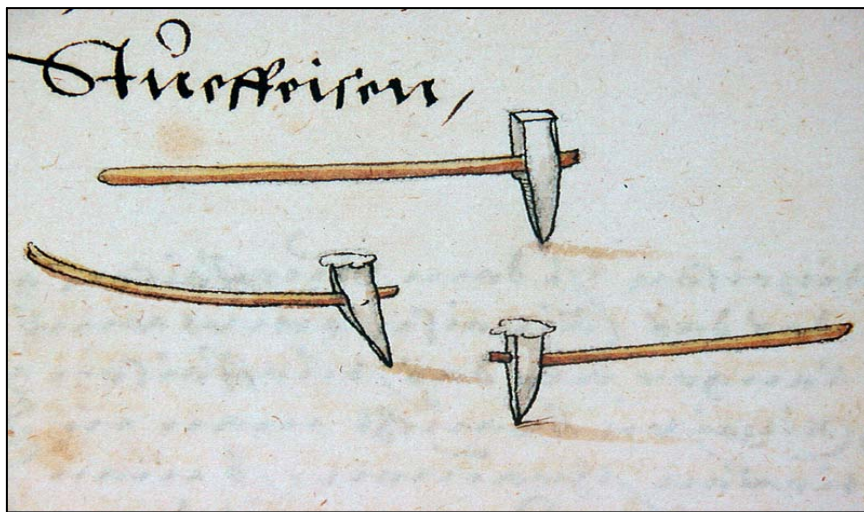
Strumenti di lavoro (*Schwazer Buch*, 1556)



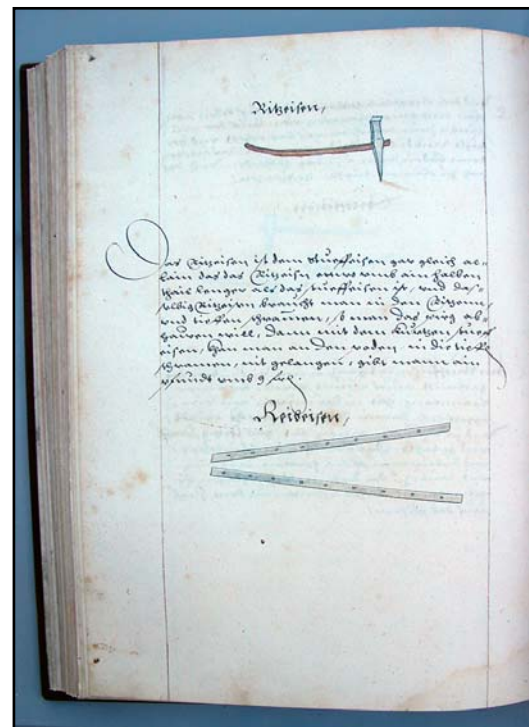
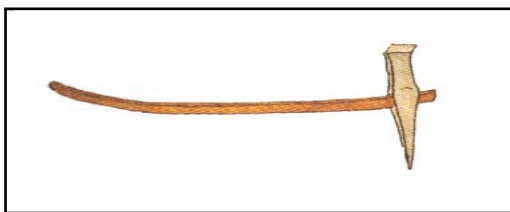
Tav. 84 Piccone



Tav. 85 Grosso piccone rinforzato

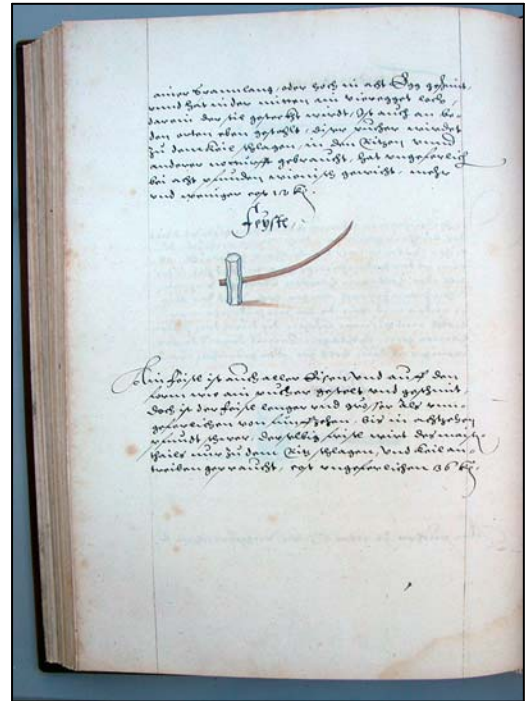
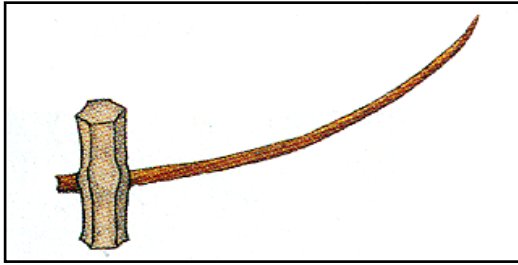


Tav. 86 Punte per fessurazioni

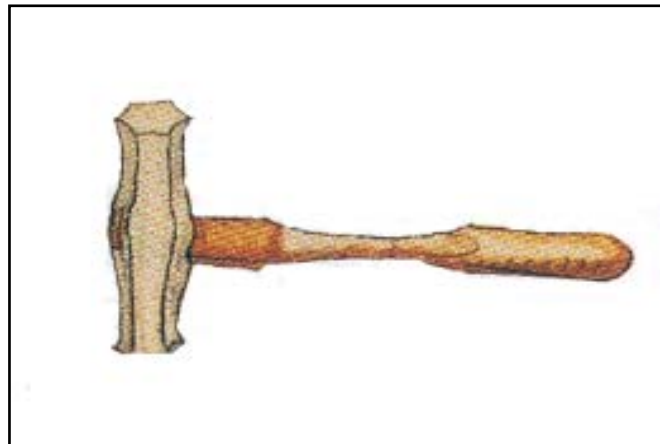


Tav. 87 Punta

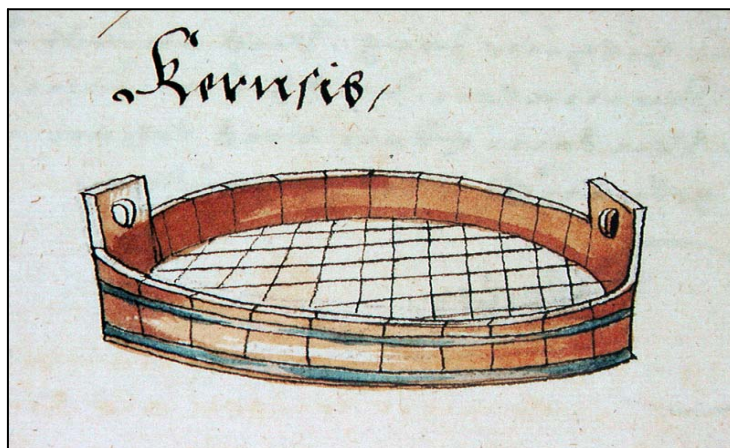




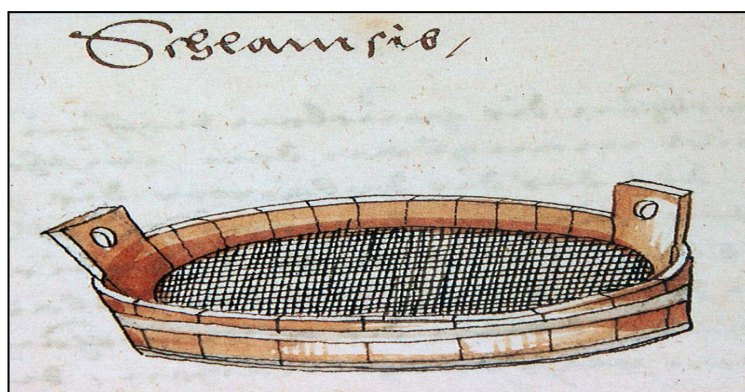
Tav.88 Mazza



Tav. 89 Mazzetta



Tav. 90 Setaccio a rete larga



Tav. 91 Setaccio a rete stretta



Tav. 92 Badile



Tav. 93 Ascia



Tav. 94 Anni Sessanta. Perforatrice ad aria compressa. (Archivio società Ski-Mine IT AESS fondo Ski-Mine. Regione Lombardia – Archivio di Etnografia e Storia Sociale)

## Glossario minerario

**Aerazione:** convogliamento di aria fresca nei pozzi e nelle gallerie.

**Affioramento:** luogo in cui una vena di minerale metallifero affiora in superficie.

**A giorno:** a cielo aperto.

**Arganista:** operaio addetto al sollevamento dell'acqua o di minerale mediante l'argano.

**Argano:** macchina per sollevare o trascinare pesi consistente in un tamburo su cui si avvolge una fune.

**Armatura:** struttura provvisoria di legno o di ferro che serve a sostenere una galleria.

**Arricchimento:** serie di operazioni con cui si elimina dal minerale metallifero il materiale sterile per ottenere il metallo.

**Arrostimento:** riscaldamento tramite la tecnica del fuoco per facilitare l'abbattimento della roccia.

**Batticolo:** grembiule di cuoio ritagliato a semicerchio portato a protezione delle reni e del bacino; serviva per scivolare lungo la parete rocciosa dei pozzi.

**Blenda:** minerale di zinco. Dal tedesco "blende", abbreviazione di "blendendes Erz" cioè "minerale ingannevole" perché assomiglia alla galena argentifera, ma non contiene argento. Fino al XIX secolo non era tecnicamente possibile estrarre lo zinco dalla blenda.

**Brillamento:** far esplodere delle mine.

**Cane:** carrello da miniera così chiamato perché, quando si muoveva sulle rotaie di legno, emetteva uno stridio simile al guaito di un cane.

**Canopo:** minatore, forma dialettale trentina della parola tedesca "knappe".

**Carbone di legna:** veniva prodotto in modo rudimentale nella carbonaia (catasta di legna coperta di terra) nella quale, in presenza di una bassa ossigenazione, la legna bruciava lentamente. Il carbone di legna ricavato serviva ad alimentare i forni fusori.

**Cernita o classificazione:** operazione svolta spesso da donne e bambini per separare manualmente o con l'aiuto di mazzuoli la roccia sterile da quella metallifera.

**Coltivazione:** complesso dei lavori necessari per l'abbattimento del minerale, sia cielo aperto che in sottosuolo.

**Condotta:** canale di tavole di legno o di lamiera inchiodate tra loro per l'aerazione o per l'eduazione dell'acqua.

**Discarica:** luogo davanti all'imbocco della galleria dove veniva scaricato il materiale sterile.

**Estrazione:** in senso generale indica il ricavo di minerali dalle miniere; nell'arte mineraria è propriamente l'operazione con cui il minerale abbattuto nei cantieri di coltivazione è portato in superficie lungo i pozzi.

**Filone:** giacimento di minerale.

**Fioretto:** barra di acciaio con un'estremità tagliente o appuntita per praticare fori nella roccia.

**Frantoio:** macchina idraulica a pistoni con cui si frantuma il materiale metallifero per arricchirlo.

**Galleria:** scavo orizzontale o poco inclinato in una miniera praticato per cercare, abbattere e trasportare fuori il materiale.

**Galleria maestra:** la galleria più bassa in una miniera che serve principalmente per l'eduazione dell'acqua e per la ventilazione.

**Giudice minerario:** il funzionario preposto a un giudizio minerario (o montano), detto una volta "maestro dei metallieri".

**Giudizio montano (o minerario):** ufficio a cui spettano l'amministrazione della bassa giustizia e la direzione di un distretto minerario.

**Laveria:** edificio in cui avviene il processo di separazione del metallo dalla roccia sterile.

**Lega:** miscela solidificata di due o più componenti (che possono essere metalli, composti intermedi, soluzioni solide) in varia combinazione tra loro. Per esempio: rame e stagno, formano il bronzo; zinco e rame formano l'ottone.

**Mantice:** soffietto per la ventilazione delle gallerie, spesso azionato da ragazzi.

**Mazza:** arnese di varie dimensioni e peso per la percussione delle punte sulla roccia o per la frantumazione dei blocchi di minerale.

**Mazzuolo:** uno dei due strumenti principali del minatore; mazza impugnata con una sola mano per percuotere la punta.

**Minatore:** in generale chi lavora nella miniera; in realtà vi sono varie categorie di lavoratori, tra cui, la più importante, quella del minatore picconiere, colui cioè che attua il lavoro di sottoescavazione per l'abbattimento del minerale.

**Minerale metallifero:** aggregato di minerali eterogenei contenete una certa quantità di metallo mescolato a roccia sterile; il metallo ivi contenuto non si può fondere direttamente, ma deve essere via via separato dalla roccia sterile tramite arricchimento.

**Ordinamento minerario:** statuto contenente un complesso di norme che regolano ogni aspetto dell'attività mineraria.

**Piano inclinato:** impianto di trasporto del materiale su rotaia lungo pendii scoscesi; per frenare il cassone di minerale di discesa veniva usato come contrappeso un cassone carico d'acqua o di altri minerali.

**Pozzo:** scavo in verticale.

**Pratici:** maestri metallurgici itineranti bresciani e bergamaschi.

**Punta (o punteruolo):** uno dei due strumenti principali del minatore; punta immanicata da appoggiare alla roccia e su cui il minatore batteva con il mazzuolo.

**Regalia mineraria:** diritto sovrano sulla miniera. Il titolare della regalia è praticamente il proprietario della miniera, che la dà in concessione per lo sfruttamento agli interessati.

**Regana:** fornace di prima arrostitura.

**Roccia sterile:** materiale inerte privo di metallo.

**Scavo di ricerca:** galleria o pozzo scavato alla ricerca di nuovi filoni.

**Silicosi:** malattia polmonare dei minatori provocata dalla polvere di silice.

**Scoria:** prodotto di scarto dalla fusione o della raffinazione di un metallo; anche detrito di lavorazione a caldo di metalli o leghe.

**Sollevatori dell'acqua (o cavatori d'acqua):** operai addetti all'estrazione in verticale dell'acqua in infiltrazione nei pozzi.

**Sottoescavazione:** lavoro di scavo in galleria con l'uso di punta e mazzuolo.

**Tavolo di lavaggio:** consiste in un tavolo inclinato oscillante che permette di separare, anche con l'aiuto di acqua, la polvere di minerale dalla polvere di roccia sterile.

**Tesa:** unità di misura di lunghezza, usata anche in miniera, corrispondente all'incirca all'apertura delle braccia.

**Trattamento:** serie di operazioni a cui viene sottoposto il minerale metallifero per arricchirlo progressivamente.

**Vena:** filone sotterraneo di minerale.

**Verricello:** argano con tamburo ad asse orizzontale.

### Lessico minerario tedesco

**Abdarren (Abdörren, dal latino *torrefacere*):** essiccare, torrefare. Fase della segregazione del rame; con l'aiuto del piombo viene estratto l'argento dal minerale ramifero, che viene "reso secco". Nel procedimento tirolese di fusione di argento e rame si parla di "essicare". L'essicazione viene in tre fasi (prima, seconda, terza fase di essicazione).

**Abgedörorter Stein:** il prodotto essiccato una o due volte è un prodotto rispettivamente della prima o seconda essicazione e contiene ancora un po' di argento e rame.

**Abteufen:** avanzare un pozzo in profondità.

**Antophyllit:** antofillite, silicato appartenente agli anfiboli, composto di silicato di magnesio e ossido ferroso ferrico.

**Arme seigerstücke:** prodotti poveri della seconda affinazione nel procedimento tirolese di fusione di argento e rame, che hanno un tenore di metallo inferiore a quello dei prodotti ricchi, ma che tuttavia vengono ulteriormente lavorati.

**Arschleder:** batticulo.

**Aufbereitung:** arricchimento.

**Auffahren:** realizzare un tratto orizzontale o in leggera pendenza.

**Auflassen:** dismettere, abbandonare una miniera, un pozzo, una galleria.

**Aufschließen:** esecuzione di tutti i lavori preparatori affinché si possa ottenere il minerale (aprire gallerie, trivellare pozzi, cercare giacimenti). L'espressione viene usata anche per operazioni di arricchimento del minerale.

**Aufwältigen:** riaprire e rendere praticabili gallerie crollate.

**Augofen:** forno ad "occhio", rientra tra i forni fusori senza griglia. Attraverso un foro (occhio) nella parete anteriore la massa di fusione fluisce nell'avancrogiolo.



**Ausbau:** lavori di carpenteria per protezione e sicurezza.

**Ausbiß:** affioramento.

**Ausbringen:** l'estrazione per fusione di un metallo dal minerale.

**Auskeilen:** graduale assottigliamento a forma di cuneo della potenza di un giacimento. Esaurimento di uno strato di roccia.

**Backenquetsche (backenbrecher):** frantoio a mascelle (o ganasce). Frantoio oscillante. La frantumazione del minerale avviene tra una mascella fissa e una mobile, fissata ad un braccio oscillante e mossa da un sistema di leva a ginocchio.

**Becherwerk:** nastro trasportatore o elevatore a tazze, in generale semplicemente apparato di trasporto.

**Befahrung:** visita d'ispezione in una miniera.

**Berbuch:** registro delle concessioni minerarie tenuto dallo scrivano del giudizio minerario.

**Berge:** in origine pezzi di roccia sterile in contrapposizione con il carbone; per estensione la roccia sterile in contrapposizione con quella contenete minerale.

**Bergeisen:** in genere semplicemente Eisen; scalpello a stelo, punta, che viene accostata alla roccia e colpita con la mazzetta.

**Berggericht:** giudizio minerario (o montano), distretto giurisdizionale del giudice minerario; in Tirolo si estendeva su più Landgerichte (giudizi distrettuali ordinari).

**Berggerichtsfronbote:** usciere del giudizio minerario: con i suoi sottoposti è responsabile della quiete e dell'ordine e sottostà al giudice minerario. Nelle piccole miniere giudice ed usciere erano la stessa persona.

**Berggerichtsgeschworene:** giurati del giudizio minerario, consiglieri del giudice, essi erano scabini ed esperti minerari eletti dai minatori.

**Bergmeister:** capo miniera, impiegato minerario che sovrintende all'intera attività mineraria, responsabile anche dell'approvvigionamento di legna. Dà anche in concessione dei pozzi. Sottostà però al giudice minerario.

**Bergordnung:** regolamento minerario, corpo giuridico riassuntivo per le miniere, viene emesso dal signore territoriale.

**Bergregal:** regalia mineraria, diritto al sovrano sulla miniera. Il detentore della regalia è praticamente il proprietario della miniera, che la dà in concessione per lo sfruttamento agli interessati. Solo all'epoca degli Staufen il re si assicura la regalia

mineraria, che prima detenevano i proprietari terrieri. Carlo VII la trasmise ai Principi Elettori (1356).

**Bergrichter:** giudice minerario, detentore della giurisdizione mineraria in un determinato distretto. Veniva insediato dai signori territoriali.

**Bergsynode-bergversammlung:** riunione indetta dal Principe Territoriale dei rappresentanti di tutti i gruppi attivi nell'industria mineraria per consiglio e decisione su questioni minerarie.

**Bergüberfall:** sabbia sterile di minerale che viene scartata nel lavoro di separazione ai setacci o crivelli.

**Bergwerksverwandte/bergverwandte:** il termine indica tutti coloro che sono occupati o che hanno a che fare con l'industria mineraria, dunque la comunità dei lavoratori di miniera.

**Bergwesen:** termine per indicare tutte le questioni che hanno in qualche modo a che fare con l'attività mineraria; comprende tutte le forme di lavoro come anche le strutture geografiche. Industria mineraria nel suo complesso.

**Bewetterung:** aerazione, afflusso di aria fresca nelle gallerie.

**Biotit:** biotite, mica di magnesio più o meno ricca di ferro.

**Bleiglätte:** litargirio, PbO, si pone nel forno del piombo durante la segregazione.

**Blindschacht:** pozzo cieco, che non porta alla luce del giorno.

**Brandsilber:** argento grezzo fuso.

**Bremsberg:** piano inclinato di trasporto frenato, di solito si usa un contrappeso (acqua) per aumentare l'effetto frenante.

**Breunerit:** breunnerite, carbonato di ferro-magnesio.

**Bruderhaus:** ospedale/infermeria per minatori.

**Bruderschaft der Erzknappen:** associazione dei minatori simile ad una corporazione; oltre a scopi religiosi l'associazione era una sorta di società di mutua assicurazione per i casi di bisogno.

**Dicker haufen:** materiale di fusione che viene preparato per essiccazione (in pezzi grossi).

**Dünnr haufen:** materiale di fusione per la seconda essiccazione (si presenta appiattito).

**Durchkuten:** rovistare nelle discariche in cerca di minerale ancora sfruttabile.

**Durchschlag:** l'avvenuto incontro, casuale o voluto, in due tratti di galleria.

**Durchstechstein:** seconda metallina, secondo prodotto intermedio nel processo di fusione del rame. Detto anche Pirstein. Contiene circa il 50% di rame.

**Dürres hartwerk:** tipo di rame nero che viene ottenuto nella terza essiccazione nel processo tirolese di fusione di argento e rame; contiene ancora argento.

**Eigenschaft:** l'aliquota di minerale che spettava all'associazione dei prestatori d'opera come compenso per la coltivazione.

**Einfahren:** entrata in miniera.

**Einlösungserz:** minerale arricchito a tal punto da poter essere venduto alla fonderia.

**Eintragschuh:** punto di entrata del materiale da lavoro nell'impianto del vaglio a scossa e di lavaggio.

**Eisen:** punta da minatore.

**Epigenetisch:** epigenetico, si dice di un giacimento che si è formato successivamente alle rocce nelle quali si trova incassato.

**Erbstollen:** galleria principale o maestra, la galleria più bassa in una miniera, che serviva principalmente per l'eduazione dell'acqua e per la ventilazione. Per l'avanzamento e l'utilizzo vigeva un'apposita giurisdizione.

**Erste verbleiung:** prima affinatura, seconda fase nel processo tirolese di fusione di argento e rame: il prodotto della prima fase di fusione, la cosiddetta fusione grezza, viene mescolato con minerale di piombo, allo scopo di amalgamare assieme argento e piombo.

**Erz:** minerale metallifero o miscuglio di minerale da cui si possono ottenere dei metalli.

**Erzader:** fessura nella roccia ripiena di minerale metallico, vena metallifera.

**Erzgraupen:** prodotto di arricchimento a grana relativamente fine, che si ottiene dalla frantumazione del minerale.

**Erzkasten/erzstadel:** silo o deposito del minerale.

**Erzlosung:** somma di denaro per ogni secchio di minerale che veniva pagata all'associazione dei minatori, quando questa non riceveva la "Eigenschaft".

**Erzscheider:** classificatore; separa il minerale dalla roccia sterile e lo classifica secondo i tipi. Questa attività fu più tardi detta *Klaubarbeit*. Era svolta anche da donne.

**Erzteilung:** suddivisione del materiale tra i proprietari delle quote a determinate scadenze. Nella circostanza veniva suddivisa anche la decima parte di minerale da parte del signore territoriale (fron). Per questo la divisione del minerale veniva sorvegliata dall'esattore (Fröner).

**Erzwand-Erzwände:** giacimento (vena, lente), minerale affiorante; l'espressione viene però anche usata per indicare pezzi piuttosto piccoli di minerale o simili campioni. Nel procedimento di arricchimento di Monteneve, con questo termine si indicavano, dopo il 1871, quei materiali che avevano la grandezza tra 50 e 150 mm; in it. questa categoria viene detta "in roccia" o "grosso".

**Fahlerz:** minerale utile all'industria mineraria nella dolomite di Schwaz. Diverse modificazioni: tetraedrite, tennantite, schwazite. Contiene da 0,3 a 8,85 % di argento, da 35 fino a 41% di rame e diversi altri minerali.

**Fahrte:** scala a pioli con la quale si scendeva nei pozzi.

**Faktor:** rappresentante degli imprenditori sul luogo della miniera per amministrare le loro quote; direttore di succursale; in generale amministratore.

**Falkenstein:** la più grande zona mineraria a Schwaz, situata a sud-est della località.

**Fäustl:** mazza di ferro di diversa grandezza con due superfici di battuta uguali.

**Feinsilber:** argento fino, prodotto finale di gran pregio del processo di fusione, che viene messo in commercio.

**Feistes hartwerk:** rame nero ricco, che viene aggiunto nella prima affinazione.

**Feldort:** parte terminale di un complesso di vani di miniera da dove viene avanzato un nuovo tratto.

**Focher:** mantice per l'aerazione, ma anche termine per l'addetto alla ventilazione.

**Förderkorb:** contenitore nel quale viene sollevato con il verricello il materiale abbattuto.

**Fördern:** trasportare il minerale abbattuto.

**Freigrübler:** libero cercatore, minatore che a proprio rischio estrae resti di minerale nelle gallerie abbandonate o nelle discariche.

**Freiung:** libertà di cui godono i minatori nella miniera e sulla via per andare al lavoro, dove non potevano essere arrestati.

**Freiung der Gruben:** affrancamento della miniera dall'obbligo di essere coltivata, senza che con ciò venga a scadere il diritto di sfruttamento.

**Frischblei:** piombo o minerale di piombo usato per l'affinazione dei metalli nel procedimento di segregazione (liquazione).

**Frischen:** separazione (affinazione) dei metalli risultanti nel procedimento di fusione. Per esempio nella tetraedrite, combinando rame argentifero con piombo, si ottiene la separazione dell'argento dal rame per mezzo del piombo.

**Frischstücke:** pani di metallo che nel processo di segregazione risultano dall'amalgama per fusione del rame nero argentifero con il piombo.

**Fron:** decima parte del minerale estratto che i minatori coltivavano gratis e che gli imprenditori davano come tributo (decima) al signore territoriale.

**Fröner:** impiegato governativo che controlla e riscuote la tassa sui minerali estratti dovuta al signore.

**Fürdinger:** imprenditore che assumeva certi lavori a cottimo e ingaggiava dei lavoratori (per esempio boscaioli e carbonai).

**Fürkauf:** commercio di commissione.

**Galmei:** calamina, smithsonite, si presenta come terra gialla argillosa.

**Gang:** fenditura della roccia riempita (filone, vena). Il riempimento è più giovane della roccia incassante. I termini *gang* o *gänge* vengono generalmente usati anche per indicare giacimenti.

**Gangart:** ganga, parte della massa filoniana non contenente minerale.

**Gangmasse:** la massa che riempie il filone, consistente in minerale e materiale sterile.

**Garherd:** forno di affinazione simile al forno di estrazione, ma in cui la cappa non è mobile ed è costruita in mattoni; serve per l'estrazione del rame affinato.

**Garkupfer:** rame affinato, prodotto finale del processo di fusione; il rame nero viene trasformato nel forno di affinazione in rame puro. A causa della forma nella quale il rame puro viene messo in commercio viene anche detto rame rosetta.

**Gedinge:** lavoro a cottimo nell'industria mineraria in ogni settore.

**Geleucht:** illuminazione sotterranea; può indicare anche la singola lampada del minatore.

**Gestänge:** travi di legno deposte nelle miniere a guisa di binari, sulle quali venivano spinti i carrelli di miniera.

**Gewältgen:** sbloccare, aprire, rendere di nuovo accessibile.

**Gewerke:** imprenditore minerario.

**Gezähe:** attrezzo dei minatori e dei fonditori.

**Gicht:** misura di riempimento del forno di fusione, carica (per esempio 8-9 cariche per forno); indica anche la bocca del forno.

**Glück Auf:** saluto augurale dei minatori tirolesi quando entravano in miniera: “che tu possa trovare il ricco minerale, ma che tu possa anche tornare a casa sano e salvo!”.

**Gnadegeld/gnadengeld:** sovvenzione governativa agli imprenditori o degli imprenditori alle associazioni di prestatori d’opera.

**Granat:** granato, pietra preziosa; il granato puro o almandino è un granato quasi puro di ferro-argilla con rare tracce di magnesio e calcio. Colore: intenso rosso-ciliegia con una punta di bluastro. Quanto più la pietra è impura, opaca e non trasparente, tanto più si avvicina al granato comune.

**Graupen:** il minerale più grossolano che fuoriesce dal frantoio.

**Grubenfeld:** campo di coltivazione, zona nella quale può essere attivata una miniera.

**Grubengebäude:** termine complessivo per tutti i vani scavati in una miniera, come gallerie, pozzi, gallerie laterali, opere sotterranee nell’intero campo di coltivazione della miniera.

**Grubeklein:** materiale minuto, piccole particelle che risultano dall’estrazione del minerale; vengono avviate al frantoio e alla galleria. In generale la categoria di minerale estratto.

**Halde:** discarica di materiale di scavo sterile.

**Hangendes:** la zona superiore di un giacimento, nello scavo di galleria detta *colmo* o *tetto*. Il suo opposto è il letto o la suola. In più strati (o lassi) sovrapposti si indica lo strato di copertura come tetto e la base come letto.

**Haspel:** verricello, argano.

**Häuer:** denominazione, nelle fonti medievali e dell’inizio dell’età moderna, del minatore che lavora sottoterra.

**Häupptel:** la qualità più grossolana e più pesante del minerale frantumato, che si deposita dalla torbida di frantumazione dopo la sua fuoriuscita dal frantoio “bagnato” nei primi contenitori del trasportatore del minerale ridotto in polvere; la

parte più grossolana si chiama *Röschhäuptel*, la meno grossolana *Zähehäuptel* (= viscosa).

**Hauwerk** (anche **haufwerk**): materiale estratto dalla miniera.

**Herd**: cenere contenete piombo che si raccoglie nel forno fusorio nel lavoro di estrazione dell'argento e che viene poi riutilizzata nei vari processi della fusione e della segregazione; attrezzatura del lavaggio del minerale, larghi tavoli non dissimili dalle comuni assi per lavare; diversi tipi di lavatoi; forni di arrostitimento o di fusione del minerale.

**Herrenarbeit**: lavoro salariato; *Herrenhäuer* o *Herrenarbeiter* erano detti quelli che percepivano direttamente il salario dall'imprenditore. Se si trattava di lavoratori salariati che venivano assunti da associazioni di minatori si chiamavano "settimanali" o "turnisti".

**Hinlaß**: festa in occasione dell'assegnazione di appalti e cottimi, per lo più collegata a un pranzo per imprenditori e lavoratori. La data variava da miniera a miniera.

**Hunt**: piccolo carrello di trasporto in miniera a quattro ruote.

**Huntstößer**: minatore che spinge il carrello di miniera.

**Hutmann**: colui che esercita la sorveglianza sull'associazione di minatori che prende in appalto un campo di coltivazione o su una determinata zona della miniera. I suoi compiti erano all'incirca quelli di un caposquadra.

**Hütte**: fonderia (hüette = capanno, di fusione).

**Hydrotherm Vererzung**: mineralizzazione idrotermale, che avviene dopo la formazione delle rocce magmatiche per risalita di soluzioni calde.

**Kaue**: edificio di lavoro sopra un pozzo (a bocca pozzo) o sopra l'imboccatura di una galleria.

**Kehrherd**: cassone di lavaggio del materiale lungo circa 10 metri e largo 1,5 con tavola intermedia regolabile e scolo per le acque di lavaggio, inoltre con scoli e cassoni per il materiale minuto, con coperchio chiudibile. L'inclinazione del lavatoio variava a seconda dei diversi tipi di polvere di minerale da lavare.

**Kienstock**: nel procedimento tirolese di fusione di argento e rame si chiamano così quei pani di rame dai quali, dopo la segregazione dei pani ricchi di fusione, non può più essere ottenuto piombo metallico. Si distinguono in pani ricchi e poveri, a seconda del tenore di metallo.

**Kies, Pyrit**: pirite (FeSH<sub>2</sub>).

**Klassieren:** operazione nel procedimento di arricchimento, consiste nel classificare il materiale secondo la grandezza dei grani e con ciò preparare la separazione.

**Klassiertrommel (classir-):** crivello di separazione a tamburo.

**Klaubarbeit:** classificazione manuale della roccia metallifera ai tavoli di raccolta o di cernita o sui nastri raccoglitori.

**Klaubtafel (anche klaubtisch):** tavolo di raccolta o banco di cernita in legno e ricoperti in ferro, dove veniva eseguito il lavoro di classificazione.

**Klaubzeuge:** la parte del minerale estratto destinata alla classificazione manuale, nel corso della quale avviene la cernita e la separazione della roccia sterile da quella metallifera.

**Kobolt:** cobalto; miscuglio di argento, rame e antimonite che, insieme ai prodotti ricchi e alle scorie grezze, deriva dalla prima fase di procedimento tirolese di fusione di argento e rame. Si depositava sul fondo del crogiolo di fusione.

**Kram:** complesso degli edifici di esercizi di una miniera.

**Kramstube:** antica denominazione per *Kaue*.

**Kreuzer:** moneta coniatata a partire dal 1274 nella zecca di Merano.

**Krummofen:** forno fusorio di tipo curvo, particolarmente basso.

**Kübel:** secchio, unità di misura del materiale, probabilmente nelle miniere e nei forni di fusione venivano usati secchi diversi.

**Kunst:** artificio congegno; termine per indicare macchine preindustriali in miniera, per esempio la macchina per il sollevamento dell'acqua.

**Küpfern:** così si definiva nel procedimento tirolese di fusione di argento e rame la funzione nella terza riduzione dei primi prodotti intermedi ottenuti con l'aggiunta di scorie di minerale fluide.

**Kupferstein:** metallina grezza o prima metallina, primo prodotto intermedio nel processo di fusione dell'argento e del rame. Detto anche rame grezzo. Il contenuto di rame si aggirava sul 25-30%. Con *Kupferstein* o *Lech* (cfr.) veniva indicato anche il prodotto della terza riduzione nel processo tirolese di fusione di argento e rame.

**Kutten:** separare la roccia metallifera da quella sterile.

**Kuttererz:** minerale separato, classificato.

**Lagerstätte:** giacimento nella litosfera di minerale utile.



**Läutern:** crivellare per mezzi di crivelli posti uno sopra l'altro (a cascata). Attraverso questi viene fatto filtrare il minerale minuto con l'acqua.

**Lech:** prodotto dalla prima affinazione nel processo tirolese di fusione di argento e rame. È detto anche prodotto affinato. Viene poi sottoposto alla seconda affinazione. Termine generale per solfuri metallici (metallina).

**Lehenhäuer:** minatore appartenente ad un'associazione che coltiva una parte di una miniera dietro consegna di una certa quantità di minerale o dietro una determinata somma di denaro. La coltivazione è per lo più circoscritta da un anno.

**Lehenschaft:** associazione di minatori che prendevano in appalto lo sfruttamento di una parte del campo di coltivazione, in genere per un anno.

**Lidlohn:** salario corrisposto in denaro al posto del pagamento in natura.

**Lutte, anche Lotte:** canale di scarico di tavole inchiodate o di lamiera, che serve come condotta di eduazione dell'acqua o come condotta di ventilazione.

**Mächtigkeit:** potenza del giacimento.

**Magnetit:** magnetite, minerale di ferro magnetico.

**Marksheider:** topografo di miniera, detto anche *Schiener*.

**Metamorphose:** metamorfismo; complesso di trasformazioni subite dalla rocce all'interno della crosta terrestre in seguito a variazioni di pressione e di temperatura, spesso accompagnate da intrusioni di gas e di soluzioni. Le rocce interessate da questa azione subiscono una trasformazione della loro struttura.

**Mitelerze:** minerale di media classe di grandezza (graniglia di cernita), cioè tra 30 e 50 mm, mentre il *Grubenklein* era di piccola pezzatura, da 0 a 30 mm e gli *Erzwände* erano di più grossa pezzatura, da 50 a 150 mm.

**Neuntelantil:** le quote delle miniere si dividevano in noni e questi a loro volta in quarti.

**Neuschurf:** inizio di uno scavo.

**Niederbringen:** scavare un pozzo.

**Nürnbergger Seigerverfahren:** ulteriore sviluppo del processo di fusione del rame e dell'argento da circa il 1450 a Norimberga. Punto di partenza per il processo di segregazione era il rame nero. Vantaggi del procedimento erano il ridotto impiego di piombo e l'elevato grado di disargentazione del rame.

**Orogenese:** orogenesi.

**Ort:** luogo da cui inizia l'avanzamento.

**Ortsbrust:** fronte di avanzamento della galleria.

**Pfennwerte:** merci fornite ai minatori al posto del salario in denaro contante; cose che hanno valore di *Pfennig*.

**Planenherd:** lavatoio dotato di telone.

**Pocher, Pochwerk:** l'edificio dell'impianto di arricchimento nel quale il minerale viene sminuzzato da stantuffi di triturazione azionati da forza idraulica.

**Pocherz:** minerale di scarso tenore di metallo che nel frantoio viene sminuzzato da pesi in caduta (stantuffi di triturazione) in sabbia o fanghiglia, e che viene convogliato al trattamento bagnato nella laveria.

**Pochtrübe:** torbida di frantumazione: l'acqua che defluisce dai frantoi contenente il minerale ridotto in polvere e nello stesso tempo anche la roccia sterile.

**Poschhaus:** antica osteria del silo nella parte interna della Valle di Lazzago, che nel 1910 fu ricostruita dal cavaliere Von Posch e che da allora porta questo nome. Oggi è una rovina.

**Prämetamorph:** premetamorfico, detto di rocce che non sono state sottoposte a metamorfismo.

**Prodier:** il saggiatore che analizza il minerale, i prodotti intermedi della fusione e il metallo finito nella sua composizione.

**Probiergaden:** locale nel quale viene saggiato il contenuto del minerale. È l'antecedente del laboratorio.

**Quarz:** quarzo, il minerale più comune, presente nella composizione di molte rocce. Definizione chimica: biossido di silicio.

**Rätter:** staccio, vaglio.

**Rösch:** frantumato a grana grossa.

**Raitung:** fattura.

**Raitgeld:** tassa per l'emissione di una fattura.

**Regeneration:** metamorfismo di tratti già solidificati della crosta terrestre a causa di rinnovati sprofondamenti, è possibile solo in zone non completamente stabilizzate.

**Reiche Seigerstücke:** prodotti derivati dalla prima affinazione e ulteriormente rielaborati.

**Reicher Stein:** metallina grezza, prodotto della prima fase di fusione nel processo tirolese di fusione di argento e rame, la cosiddetta fusione grezza.

**Reverberierofen:** forno a riverbero. È costituito dal focolare e dal laboratorio (l'ambiente di riverberazione verso il quale la fiamma viene spinta in basso da una volta) e da un alto camino, che fornisce al forno un buon tiraggio. È detto anche forno a fiamma libera.

**Riesmeister:** responsabile del trasporto del legname dei boschi. Anche *Holzmeister*.

**Ringwechsel:** dopo *Falkensteine* insieme con *Alte Zeche* uno dei più importanti distretti minerari intorno a Schwaz (situato ad est verso la Zillertal).

**Rohschlacken:** scoria di fusione.

**Rohschmelzen:** termine per la prima fase di fusione nel processo tirolese di fusione di argento e rame. Fusione grezza.

**Rösten:** arrostire.

**Röstschachtofen:** forno di arrostimento del minerale, detto anche *Kiln*.

**Röstschicht:** stato di arrostimento; con ciò s'intende la fase di torrefazione/arrostimento intermedia del processo tirolese di fusione di argento e rame, nella quale il prodotto due volte essiccato veniva arrostito su una griglia e fuso con l'aggiunta di un po' di scorie di minerale e di rame.

**Sambcost:** costi generali d'impresa, spese d'esercizio, a carico degli imprenditori.

**Samer:** termine dialettale per *Säumer*, cioè trasportatori con animali da soma.

**Sauberbuben:** giovani minatori impiegati nell'arricchimento. Vengono compresi tra i classificatori. Il loro compito è la raccolta ed il lavaggio del minerale.

**Schachtofen:** forno di fusione senza griglia (forno a tino), con vano di arrostimento in verticale, ovale o con sezione rettangolare. Il caricamento del minerale avviene dall'alto. È detto anche *Möller*.

**Scheiden:** classificazione manuale del materiale estratto.

**Scheidstube:** edificio nel quale viene classificato il minerale.

**Schichtmeister:** impiegato di miniera che esercita la sorveglianza dei turni; in certe miniere questa funzione spetta al soprastante dei sorveglianti o capo sorvegliante.

**Schießen:** brillare, fare esplodere una mina.

**Schlacke:** scoria di fusione.

**Schlackenblei:** è il prodotto della fusione delle scorie di fusione nel processo tirolese di liquazione di argento e rame; contiene ancora un po' di argento, motivo per cui viene portato anch'esso nel forno di estrazione.

**Schlägel:** mazzetta di ferro con due superfici di battuta uguali. Serve per battere sulla punta.

**Schlämmen:** lavare il minerale, defangare.

**Schlämmeherd:** lavatoio. Impianto per il dilavamento del minerale formato da un tavolone di legno lungo 4 metri e largo 1,5, con un'inclinazione di 8 gradi per minerale a grana grossa, di 6 gradi per quello a grana media e di 3,5 gradi per quello fine, di 2,5 gradi per la fanghiglia. Racchiuso ai lati con pareti alte 32 cm.

**Schlich:** minerale minuto frantumato e lavato.

**Schmelzen:** fusione del minerale metallifero nei forni di fusione per effetto del fuoco per ottenere il metallo.

**Schmelzhütte:** edificio in cui avviene la fusione, forno di fusione, fonderia.

**Schrämmen:** lavoro di sottoescavazione con punta e mazzetta: si appoggia la punta (scalpello a stelo) sulla roccia e la si percuote con la mazzetta.

**Schwarzkupfer:** rame nero, terzo prodotto intermedio nel processo di fusione del rame. Contiene circa il 95% di rame.

**Seigerherd:** forno di segregazione (liquazione); serve per la separazione del piombo argentifero dai pezzi di fusione. La forma era allungata, il fondo consisteva in due placche di ghisa inclinate e convergenti, attraverso le quali gocciolava il piombo d'opera (o grezzo) fuso.

**Seigerhüttenprozeß:** processo di fusione messo a punto dal XV secolo a Schwaz e a Brixlegg. Esso è una sintesi dell'antico metodo di fusione di Schwaz e del procedimento di segregazione di Norimberga. Viene detto anche *Tiroler Abdarrprozeß* o "procedimento tirolese di segregazione a secco di argento e rame.

**Seigern:** separare per segregazione, liquazione. L'argento che si trova nel rame argentifero viene estratto per mezzo di aggiunta di piombo nella fusione. I pezzi di segregazione che ne sortiscono entrano nei forni di segregazione, la cui temperatura è sufficiente alla fusione del piombo ma è troppo bassa per la fusione del rame. L'argento che si trova nel rame ed il piombo colano fuori, il rame resta indietro.

**Seigerstücke:** i pezzi di fusione che si formano nell'aggiunta del piombo al processo di segregazione.

**Setzarbeit:** tecnica di separazione molto antica. Il miscuglio di roccia sterile, di roccia a scarso contenuto di metallo e di metallo deposto sullo staccio viene lanciato verso l'alto con scosse uniformi e fatto ricadere sotto la spinta di acqua sullo staccio, dove avviene una selezione stratificata dei singoli granelli in base al loro peso e alla loro dimensione (separazione gravimetrica). Il metallo viene a depositarsi di sotto e la roccia sterile di sopra. Per questo lavoro di separazione servono stacci a mano o macchine crivellatrici. La crivellatura fornisce un materiale frantumato, che viene nuovamente sottoposto ad arricchimento bagnato. Grani e materiale grossolano, prima del loro invio in fonderia, vengono sottoposti ancora alla classificazione manuale.

**Setzmaschine:** macchina crivellatrice, in sostituzione della setacciatura manuale. I primi crivelli meccanici erano azionati a mano, poi via via sostituiti dal crivello idraulico, dal crivello continuo ed infine dal crivello azionato elettricamente.

**Setzzeuge:** quella parte di minerale estratto che viene sottoposta a crivellatura. Essa deve già essere stata sminuzzata ad una certa grossezza. Alla crivellatura vengono sottoposti solo minerali di pezzatura grossolana, quelli a grana fine devono venire sottoposti al frantoio.

**Sichertrog:** antico lavatoio del minerale; si tratta di un trogolo di cernita ingrandito, sospeso su catene, che viene scosso in qua e in là da un getto d'acqua, cosicché le particelle di roccia sterile più leggera vengono sospinte verso il basso, mentre quelle più pesanti contenenti il metallo si raccolgono in alto. Da questo lavatoio deriva per evoluzione il lavatoio oscillante (*Stoßherd*).

**Siderit:** siderite (carbonato di ferro). Di solito con un determinato contenuto di manganese, associata a quarzo e calcite.

**Silberbrenner:** impiegato del Principe Territoriale che controlla l'ultima fase della fusione dell'argento.

**Sohle:** suola o livello, superficie di delimitazione inferiore di un tratto; orizzonte in piano di una miniera con tutte le strutture connesse.

**Söhlig; waagerecht:** orizzontale.

**Spanzettel:** denominazione di un accordo scritto, per esempio anche il contratto di appalto. L'espressione deriva dal pezzo di legno (*Span*) in cui venivano praticate delle tacche quando si voleva tenere il conto; lo *Span* viene poi sostituito da un biglietto.

**Spateisenstein:** ferro spatico.

**Spitzkasten:** casse a punta, apparato per classificare il minerale, consistente in quattro casse di legno a forma di piramide rovesciata, di diversa larghezza, lunghezza e profondità, attraverso le quali fluiva la torbida di frantoio. La larghezza delle casse aumentava con la distanza dal set del frantoio e così

decreseva la velocità di deflusso della torbida, così che nelle casse più strette si depositava la polvere di minerale più grossolana, in quelle più larghe la più fine.

**Stoßherd; Waschherd:** tavolo di lavaggio (vaglio a scossa) che venne realizzato nel XVIII secolo. Consiste in un tavolo (*Herd*) inclinato lungo 4 metri e largo 1,5 metri, dello spessore di 20 cm. Esso pende da un'impalcatura sorretto da catene o da stanghe; sospinto in avanti per mezzo di una stanga, ritorna indietro per forza del suo stesso peso e va a sbattere contro un ceppo, in modo che la polvere di minerale depositata sul tavolo viene scossa con oscillazioni regolari e il minerale minuto viene così separato. È un'evoluzione del *Sichertrog*.

**Streche:** scavo orizzontale o quasi orizzontale, che generalmente porta a giorno.

**Stuferz, Stufferz:** minerale puro di qualità superiore che può essere fuso senza bisogno di un particolare arricchimento.

**Synmetamorph:** formatosi durante il metamorfismo.

**Tagbau:** coltivazione a giorno, scavo di un giacimento in superficie.

**Taub:** che non contiene minerale utile.

**Teufen:** coltivare in profondità, scavare un pozzo.

**Tonnlägig:** inclinato su piano orizzontale da 75 a 45 gradi; per esempio detto di un pozzo.

**Treiben:** estrarre argento; da argento grezzo ricavare argento fino.

**Ulm:** limite laterale di una galleria o di un tratto.

**Unschlitt:** sego bovino, detto anche *Inslet*. Ne vengono fatte candele di illuminazione per il minatore.

**Unterbau:** scavo di una galleria che serviva per facilitare il trasporto e la ventilazione di altre gallerie.

**Unterfahren:** avanzare un tratto sotto un altro.

**Versatz:** la roccia sterile che rimane nel pozzo come materiale di ripiena e che viene ammucchiata nei vani risultanti dalla coltivazione, affinché questi non crollassero.

**Versetzen:** riempire uno scavo di coltivazione con roccia sterile.

**Verweser:** denominazione dei più alti rappresentanti in loco degli imprenditori, ai quali era fatto obbligo di avere un amministratore sul luogo della miniera o nelle vicinanze.

**Voralpidisch:** prealpino, precedente all'orogenesi alpina, che inizia alla fine del cretaceo.

**Vortrieb:** avanzamento di gallerie o tratti.

**Waldmeister:** impiegato forestale, capo di un Giudizio. Spesso questo incarico era congiunto con quello di Giudice Minerario.

**Walzenquetsche:** frantoio a cilindri, i quali frantumavano il materiale estratto.

**Waschherd:** lavatoio o tavolo di concentrazione: tavolone sistemato su un'impalcatura di assi sconnesse, più o meno inclinato e sul quale viene gettata la sabbia di frantumazione. Sopra di questo viene fatta affluire dell'acqua e la sabbia viene scossa in qua e in là con un rastrello di legno, in modo che l'acqua porti via la sabbia sterile, più leggera, e lasci indietro le particelle di metallo.

**Waschwerk:** il lavaggio del minerale nelle laverie che, nel processo di arricchimento, segue alla frantumazione. Il minerale metallifero viene non solo purificato, ma separato con l'aiuto dell'acqua. Ciò avveniva principalmente sul tavolo di lavaggio o di concentrazione.

**Wasserhaltung:** operazione per mantenere libero il fronte di lavoro del pozzo dalle acque di infiltrazione.

**Wasserhebung:** sollevamento delle acque di infiltrazione da un pozzo posto in profondità.

**Wassersäulenmaschine:** macchina a colonna d'acqua; ideata a metà del XVIII secolo. Essa utilizza, come la ruota idraulica dei pozzi, la caduta d'acqua, limita però la dispersione di energia ed evita lo scavo dei grandi vani per la ruota, cosa che ne rende meno costosa l'installazione. L'acqua viene convogliata in condotte verticali sul luogo di impiego, dove palette alternate e governabili regolano la pressione dell'acqua, in modo tale che degli stantuffi vengano spinti avanti e indietro in cilindri (come più tardi nella macchina a vapore tramite il vapore stesso). Un congegno trasmette poi il movimento all'asta pendente nel pozzo, che solleva e abbassa gli stantuffi della pompa aspirante.

**Wassertonnenaufzug:** elevatore obliquo con barili d'acqua come contrappesi, per aumentare il frenaggio nei trasporti verso il basso, e come elementi trainanti nei trasporti in risalita.

**Wechsel:** imposta dovuta al signore territoriale quando il metallo finito non veniva consegnato a lui a prezzo di favore, ma liberamente venduto. L'imposta andava pagata soprattutto per l'argento, ma anche per il rame. Si distingueva tra imposta pesante e imposta leggera, secondo la qualità del metallo. Veniva riscossa in metallo o in denaro da un esattore, che era un impiegato del principe.

**Wechsler:** l'impiegato del Principe Territoriale che controllava la riscossione regolare dell'imposta sul metallo finito; era detto anche *Silberwechsler*.

**Werkbleie:** prodotti della prima affinazione (piombo d'opera ricco) e della seconda affinazione (piombo d'opera povero) nel processo tirolese di fusione di argento e rame. Essi giungono al forno di estrazione e vengono mescolati con una certa quantità di cobalto.

**Wetter:** aria nelle gallerie; con *Wetter* si intendono tutti i gas presenti nelle gallerie.

**Wetterführung:** rifornimento regolato di aria fresca nelle gallerie, aerazione.

**Zeche:** luogo di coltivazione sotto terra.

**Zeigerpflanzen:** piante indicatrici, la cui quantità denuncia la presenza nel terreno di certi minerali. Per esempio a Monteneve è tipica la vegetazione dei metalli pesanti. Tra questa sono comprese piante che sopportano una concentrazione di metalli pesanti più elevata di altre, per esempio la silene, il crescione delle Alpi, diverse sassifragacee.

**Zimmerung:** armatura di sicurezza nelle gallerie con puntelli di legno.

**Zink:** zinco. Rientra tra i metalli pesanti. Punto di fusione 419 gradi; compare solo in combinazione come smithsonite, calamina, blenda.

**Zinkblende:** blenda, solfuro di zinco, il più importante minerale di zinco, dai cristalli regolari di diversi colori.

**Zuschläge:** sostanze aggiunte alla massa di fusione durante il processo di fusione per favorire la formazione di scorie (per esempio sabbia, argilla, scorie vecchie).

**Zweite Verbleiung:** seconda affinazione; terza fase del processo tirolese di fusione di argento e rame (dopo la fusione grezza e la prima affinazione), nel corso della quale vengono fusi insieme prodotto affinato, litargirio, cenere piombifera, minerali di piombo arrostiti a pani di rame poveri e ne risultano due pezzi poveri di segregazione, il prodotto – due volte affinato – e scorie di affinazione.

**Zeimal verbeiter stein:** prodotto della seconda affinazione nel procedimento tirolese di fusione di argento e rame, contiene meno metalli del prodotto di prima affinazione. Detto anche prodotto povero.

### Lessico minerario bresciano e bergamasco

**Aès:** abete bianco.

**Aiguàl:** canale di eduazione delle acque con pendenza minima.

**Andèk:** nome dato ad alcune miniere antecedente l'introduzione della polvere pirica.



**Archèc:** spezzoni di legno a sezione tonda curvati all'estremità, fissati ai bordi delle slitte per contenere il carico.

**Asèn:** sezione di legno a sezione rettangolare, fissato trasversalmente alle slitte invernali per mezzo di un perno di ferro. Ciò per agevolare lo spostamento del carico.

**Asesèi:** piccole assi fissate ai bordi della slitta estiva con funzione con tenitrice.

**Asàl:** acciaio.

**Bank:** strato mineralizzato

**Bank matt:** strato calcareo non mineralizzato.

**Basgiutì:** piccola scodella in terracotta o in metallo che serviva in miniera come contenitore di ciottoli per la conta dei trasporti effettuati dai *purti*.

**Biröi:** spinotti conici di legno.

**Blandù:** spezzone di lamiera atta ad agevolare lo *smarino* del materiale durante l'avanzamento in galleria.

**Bociã di fèr:** ragazzo addetto al trasporto delle barramine r avvivate dal fabbro e usate dai minatori.

**Brasca:** carbone, costituito da materiale fine, povero di potere calorico.

**Braschi:** operaio addetto al forno fusorio o alla fucina.

**Büdèl:** cunicolo stretto, angusto e tortuoso.

**Bunèla:** pigna.

**Bünétã:** sacco di canapa per il trasporto del minerale.

**Büra:** comprimere. Termine usato nell'atto dell'inserimento della polvere pirica o della dinamite nei fori da mina.

**Burlót de ena:** masso di minerale.

**Büta:** spezzone di tronco inserito nel terreno con funzione di ancoraggi delle teleferiche.

**Caalament:** struttura di tronchi e tavole realizzata sostenere i tratti di galleria insicuri.

**Caésã:** cinghia di canapa terminante con catene in ferro e ganci, usata per trainare il *car-mat* o le slitte.

**Cagnă:** attrezzo per dare la curvatura ai binari.

**Calchera:** forno di calcinazione atto a produrre la calce viva.

**Cambe:** scambio ferrovia mineraria Decauville.

**Cambre:** piatti di ferro curvati che davano continuità alle *stagirole* delle curve della galleria. Le *cambre* avevo uno scopo anti usurante.

**Compagnéa:** compagnia dei minatori composta di norma da tre operai: minatore, allievo, manovale.

**Canèk:** *cannecchio* dell'altoforno.

**Cannecchio:** cavità centrale dell'altoforno in cui venivano posti a strati alterni il combustibile, il minerale e il fondente. La forma e le dimensioni potevano essere diverse generalmente di sezione tonda e in restringimento verso il basso dove avveniva la fusione. Le sue parti erano: la bocca di carico, il ventre (diametro massimo) e il crogiolo (parte terminale).

**Caporàl:** capo miniera. Giornalmente faceva il giro sui vari fronti delle gallerie per sorvegliare la coltivazione, controllare la quantità e la qualità del minerale estratto, ascoltare i problemi dei minatori, provvedere a dare gli ordini necessari per un miglior andamento dei lavori, tenere i contatti con il perito e la direzione.

**Carac:** quota di partecipazione nella conduzione della miniera o dell'altoforno.

**Caradél:** carro modulare con piccole ruote atto al trasporto dei tronchi.

**Carbüner:** operaio addetto al taglio del bosco e alla carbonizzazione della legna.

**Carbù:** carbone di legna.

**Car-mat:** piccolo carro di legno usato dal 1500 al 1930 nella miniera per il trasporto del minerale all'esterno. Questo veicolo veniva trainato o spinto dagli addetti ed era dotato di quattro ruote in ferro che scorrevano su un rudimentale binario di legno (*stagirole*) fissato sul fondo della galleria.

**Carovana:** locomotori che trainano numerosi vagoncini.

**Cassoe:** detonatori.

**Ciclopi:** antico nome dei lavoranti delle miniere.

**Cinghiöl:** cinghia elastica usata dai minatori per attenuare la fatica delle braccia durante l'operazione di foratura manuale del minerale mediante mazzetta e barramina.

**Cóbiă:** mazza usata per la perforazione manuale a coppia.

**Coffe:** pailoi di ferro

**Colonk:** pilastro mineralizzato ricavato durante la *coltivazione* del minerale con funzione di sostegno del “tetto”.

**Coltivazione:** area di abbattimento del minerale.

**Condomini:** erano coloro che partecipavano alla compagnia del forno fusorio. Ogni condomino doveva dimostrare di poter far funzionare l'altoforno per un certo periodo di tempo mediante l'approvvigionamento del proprio minerale, carbone di legna e fondente. Inoltre doveva contribuire in base alle carature (*carac*) alla manutenzione della *presura* dell'impianto.

**Crièl:** setaccio.

**Cuertù:** strato superiore del banco di siderite denominato “gruffone”.

**Cùlsinã:** calce viva.

**Cùpenač:** oggetti adagiati uno accanto all'altro sovrapposti.

**Dasã:** frasca di abete (termine di origine celtica).

**Descént:** persona addetta al prelevamento del minerale atto alla fusione (*vice maister*).

**Dolã:** incisione su un tronco di un albero posto nelle immediate vicinanze di un *termen*. Questa incisione veniva praticata ad un'altezza pari alla distanza fra la base dell'albero e il *termen*, per una facile individuazione dello stesso.

**Dutùr di piòch:** geologo, così chiamato dai minatori. Letteralmente significa “dottore dei sassi”.

**Galècc di taissine:** fanciulli che iniziavano la loro attività mineraria aiutando le donne nella cernita del minerale.

**Flotadùr:** è l'addetto alle celle di flottazione della laveria.

**Foghi:** trasportava, da un cantiere all'altro, una cassa contenente candelotti di dinamite, di detonatori e di micce. Alcune volte provvedeva anche a caricare e far brillare le mine, anche se generalmente per questo ci pensavano i minatori.

**Frenör:** succeduto agli *Strüsi*. È colui che traina le slitte di minerale.

**Frér:** fabbro.

**Fusine:** fucine.

**Mai:** maglio.

**Maister dol mai:** letteralmente maestro del maglio, ossia il fabbro.

**Manoàl:** manovale.

**Mal della mina:** è contemporaneamente la silicosi e l'attrazione dei minatori per la miniera.

**Medolo:** giacimento.

**Menadùr:** strade selciate e ripide di montagna percorse dai trasportatori di minerale (*Strüsi* e *Frenör*).

**Minadùr:** minatore.

**Mungere:** si dice quando lo *Strüsi* o il *Frenör* devono tirare, a forza di braccia, il filo traente per far giungere il vagoncino alla stazione, qualora l'arrivo sia troppo veloce.

**Nécie:** micce.

**Padrume:** candelotti di dinamite.

**Piat di stèrei:** controllo dell'andamento della flottazione.

**Portì o zerlesta:** giovani che dai quindici anni entravano in miniera come trasportatori, con le gerle, del minerale estratto verso l'uscita della miniera.

**Saltastrade:** scambi ortogonali dei binari dei vagoncini per portare fuori dalla miniera il minerale.

**Scotér:** aree recintate con muri a secco dove veniva ammucciato il minerale prima di essere torrefatto.

**Sedelli:** secchi di ferro forati sul fondo installati sulle teleferiche.

**Stassiù:** stazioni delle teleferiche.

**Strüsi:** giovane che traina le slitte piene di minerale lungo strade ripide di montagna.

**Taissine:** cernitrici di minerale.

**Vagonesta:** colui che spinge i vagoni carichi di minerale.

## **Appendice II**

## **Intervista n. 1**

### **Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia**

Schilpario (Bergamo), 2002

Intervista di Mimmo Boninelli e Angelo Bendotti

Informatore Angelo Visini, 1921, nato a Gromo, ex minatore, pensionato

**A. va bene, oggi è il ventinove ottobre Duemiladue e siamo nella sede del museo etnografico di Schilpario. Sono presenti Mimmo Boninelli e Angelo Bendotti che intervistano...**

**M. ...e...**

**V. ...Visini Angelo...**

**A. ...Visini Angelo...ecco benissimo. Stavi dicendo?**

**V.** stavo dicendo che lì il Bevilacqua che mi ha detto: “Verresti ancora in miniera?”, “Oddio, verrei sicuro perché la mia vita l’ho vissuta qua.” La mia famiglia l’ho allevata qua, con un tozzo di pane che avevo. Perché anche prender su la valigia e andar in giro per il mondo sai che...è come anche quello! Ehm...lì, quanti anni, quanti anni hai lavorato qua? Trent’anni consecutivi perché se non avevi le marchette normali non puoi andare in pensione. Che sono mille e trecento cinquantasei se non mi sbaglio.

**A. Euro? Cosa sono? La tua pensione?**

**V.** sì...no, no, le marchette.

**A. ah! Le marchette.**

**V.** le marchette, le marchette per andare in pensione sono mille e trecentosessantacinque o sessantasei, non mi ricordo più.

**A. che ha versato la società?**

**V.** che ha versato la società la Falc. Comunque la mia vita l’ho vissuta là, c’è poco da discutere. Sacrifici perché specialmente d’inverno ci si alzava alla mattina che c’era un metro di neve, che nevicava lì! Veniva giù largo che...facevi un metro con l’ombrello per buttarla giù! E bisognava andar su, pian pianino, tutti i miei figli che dormivano tranquilli: “Che belli” e pur bisognava andare, per un tozzo di pane, se non guadagnavo, bisognava andare a lavorare, c’è poco da fare! C’è poco da dire! E via via, pian pianino, un giorno dopo l’altro ho fatto trent’anni.

**M. quand’è che ha cominciato?**

**V.** Ho cominciato del Trentanove...il quindici di...dic...di aprile. E più ho fatto anche due anni anche in Germania, perché ho lavorato anche lassù in quel periodo.

**A. ecco, magari dopo ne parliamo. Tu sei del Ventuno?**

**V.** del Ventuno.

**A. del Ventuno sei, ecco...così diciamo anche l'anno, e hai iniziato qui a Schilpario?**

V. qui a Schilpario. Venivo su, venivo da Gromo perché io non è che abitavo in Valle Seriana, e lì arrivo in piazza stanco, Dio bono! C'è lì una povera vecchietta: "Ma dove va lei?" "Eh...cerco una piccola pensione, se c'è da trovare una stalla da dormire", "Penso io, penso io, vieni a casa mia". Mi voleva un bene! Che avevo nel cuore la mia mamma. Io gli facevo un po' di legna, arrivavo a casa alle due, perché prima lavoravo qui alla Ferromin. Lì mi metteva su l'acqua, mi metteva la mia pasta, i faceva un bel piatto di pastasciutta eh...senza tanti...

**A. quindi tu vieni da Gromo a Schilpario...**

V. ...a piedi...

**A. ...a piedi...**

V. venivo giù dal Manina...

**A. ...ma tu venivi qui e sapevi già che avevi il posto?**

V. sì, sì. Sì, sì perché già allora c'era...come si chiama lì...del Comune, si era presentato il nullaosta per lavorare alla Ferromin, per lavorare...

**A. ...per lavorare. Quindi tu sei venuto praticamente per questo posto qua?**

V. sì, sì direttamente qua, esatto.

**A. era...scusa se facciamo queste domande iniziali ma...è per capirci. Era il primo lavoro che facevi?**

V. no, prima ero a fare...facevo il garzone. Il *famèi*...

**A. ...il *famèi*...è conosciuto dai contadini...**

V. ...dai contadini, e dopo ho preso quell'occasione lì, perché anche allora a far *el famèi*, una lira al giorno eh...comunque la prima paga che ho preso alla Ferromin erano centoventiquattro lire...la prima paga...

**A. ...al mese?**

V. al mese, centoventiquattro lire.

**M. ma che lavoro faceva?**

V. facevo el bocia dei fer, come se dis...quello che portava i ferri, i ferri dei minatori, no? Ehm... m'ha fatto fare un mese, sì e no. Dopo m'han fatto fare il manovale col minatore di seguito.

**A. alla Gaffiona? Alla miniera Gaffiona?**

V. quello con la Ferromin. Dopo la Ferromin ha chiuso e son passato con la Falc. Perché lavoravo nei boschi e dopo nel Cinquantadue, nel Cinquantuno, la Falc aveva bisogno di

operai e allora mi hanno detto così e così, e io: “sì, sì vengo volentieri”. E difatti son andato con la Falc. E là son stato del Cinquantuno fino al Settantadue, Settantadue...il venti di dicembre mi son licenziato. Dopo io son andato a Bergamo per vedere quante marchette che avevo, mi avanzavano due marchette. Al posto di mille e così e così mi hanno alzato a due, e allora mi son detto resto a casa. quelli altri poverini avevano già la silicosi, malmessi e licenziarmi dopo...perché i padroni non vogliono sapere se stai bene o se stai male, comunque loro vogliono il lavoro. E se uno c’ha la silicosi, c’ha poche pretese...il suo spirito, il corpo umano non c’ha più quella corsa...quella...

**A. ...energia...**

**V.** comunque anche loro pian piano si sono messi a posto e...se campava il povero Bonicelli non chiudevano, eh!...era un padre di famiglia il povero Bonicelli...

**A. ...Bonicelli era l’ingegnere che dirigeva le miniere...**

**V.** ...che dirigeva le miniere. Era un padre di famiglia. Guardi io le dico sinceramente che volevo andare, siccome avevo una famiglia numerosa anch’io perché erano sei figli, tre maschi e tre femmine, preferivo andare a Arcore, perché c’era il trasferimento per andare a Arcore, no? E dico laggiù magari questi ragazzi si trovano...un po’ di là e un po’ di qua invece qua io gli ho detto...ma lui, con i figli piccini così: “Tu non vai giù. Tu rimani qui” mi ha risposto. “Ti troverai contento.” Difatti un giorno mi ha chiamato e mi fa, dice: “Tu...” dice, nel Sessanta...Sessantadue, mi dice: “Tu vai su a campo...” sa dov’è? Sa dov’è Campo?

**A. sì, sì.**

**V.** Campo su a Sant’Amelio, “Tu fai il capo”. E difatti mi son trovato contento. Una persona che...era un padre di famiglia, c’è poco da dire. Che c’era anche Sasti, un altro carattere di persona, un altro tipo. Beh chiedi, chiedi.

**A. sì, no chiediamo. Vedrai che pian piano.**

**M. il primo giorno che è andato a lavorare, come se lo ricorda?**

**V.** ma cosa mi ricordo? Mi ricordo sai entravamo in miniera così sotto l’acqua, buio ooh! Dopo questi minatori che gridavano: “Ehi sveglia, dai boccia porta questi fer che i serve”. Sai anch’io mi trovavo un po’...dopo queste erano le usanze perché c’è poco da dire! Eh! Nel giro di due tre giorni mi sono abituato a fare il mio lavoro.

**A. come andavi su alla Gaffiona?**

**V.** a piedi! A piedi!

**M. a piedi?**

**M. e nevicava!**

**V.** dopo mi avevano procurato una bicicletta. Ma senza copertun, senza camere ad arie. Avevo preso un pezzo di gomma, di flessibile per mandare l’aria compressa nei...l’avevo messa su sulle ruote, l’avevo agganciata con un fil de fer sulle ruote. Ma con quella ghiaia che c’era giù e un mal di sedere che faceva!



**A. e questo era appena prima della guerra?**

V. sì. Nel Trentanove.

**M. appena prima della guerra, nel Trentanove. Quindi tu lavori un anno? Quanto, un anno e qualcosa lì?**

V. dunque ho lavorato fino, dunque son partito del Quarantuno, il due di gennaio.

**A. quindi un anno e mezzo. Ed era già diventata Falc.**

V. no, era ancora...

**A. ...dopo diventa Falc. Dopo la guerra.**

V. eh! Dopo la guerra. La Ferromin ha chiuso, son venuto a casa, la Ferromin m'ha assunto ancora, son andato dentro e ho fatto due mesi o tre mesi il guardiano, dopo ha chiuso. Dopo la Falc non prendeva ad assunzione nessuno, allora m'hanno mandato nei boschi coi piantoni, col giudice, coi bragoli e i compagni fino a Sessantuno. Nel Sessantuno la Falc mi ha preso e sono tornato lì. Ho abbandonato i boschi.

**M. Gromo, ha passato la giovinezza a Gromo?**

V. sì.

**M. ...stalla, nelle stalle e a fare il *famèi*...**

V. e a fare il *famèi*.

**A. e com'era la vita a Gromo?**

V. eeh! Signore a Gromo! Ho preso delle famiglie che era un po' ...che erano buone, ma delle famiglie Dio buono che erano...il mangiare era il *fiuric* o la *boter* o *mascher*. So che quel giorno erano ferragosto, no? E era là sua piedi, su per la montagna e dicevano: "Dobbiamo portar su un po' di fieno su in montagna perché ghè le vac malade" ehm...e basta. Siam partii alla mattina in due, e con quel peso in mezzo al bosco, arrivo a casa alle due, e la signora: "Eh Angelo c'è da mangiare un pochino" ...ma poco! Una fame che avevo! Perché io son sempre stato un mangione! Tanta frittada e pulenta e basta. Né fromagn, né stracchin, né d'ótr. Tra me e me mé die: "Che raz de pranzo!".

**A. e questa era la vita di allora di voi ragazzi?**

V. questa era la vita di allora. E dopo ti sa mi mandavano un po' con le capre, no? Insomma fame è fame! Se avevo una capretta la mungevo, la mungevo? La succhiavo! Perché non c'avevo niente da mangiare. Per un giorno o due il padrone non si è mai accorto, ma un giorno si è accorto e mi fa: "Ma come mai quella capra là che faceva sempre bèn..un bel lavoro..." e io: "Avevo fame e l'ho succhiato giù io". E lui m'ha dato un pez de pan e un po' de polenta de più con la formagel. O la polenta e more, quando che c'era le more, o le fragole o i mirtilli...erano quelli.

**A. e invece qui quando inizi con la Ferromin cambiano un po' le cose?**

V. sì, son cambiate. Sì perché anche la paga non era tanta però...

**A. ...centoventiquattro hai detto, centoventiquattro lire?**

**V.** la prima paga centoventiquattro lire! Era pochin, ma quello l'era. Andavo, prendevo un po' di pasta, un tubetto di conserva, fromai nient...pasta, conserva per il sugo e via si mangiava!

**M. ma quando decide di venire in miniera, come dire, la decisione di scegliere questo lavoro era sua o è...**

**V.** no, no, no è mia, mia! Mia perché il mio povero papà fa, dice: "Angelo, se vuoi andare in miniera però non te lo consiglio perché la miniera è una rovina" perché lui era già pieno di silicosi, il mio povero papà. "Però fai come tu credi" e io gli dico: "Qui non c'è niente, qualche cosa bisognerà andare a fare!". E difatti son partito e son venuto qua.

**M. il lavoro in miniera. Cosa faceva in miniera esattamente?**

**V.** i primi giorni ho detto che facevo il porta ferri, no? Dopo il manovale e dopo il minatore.

**M. son lavori diversi?**

**V.** perché dopo, in principio, il minatore era un po' duro, perché non c'era un sostegno, non c'era l'acqua per la perforatrice e allora si respirava la polvere, perché son pieno di silicosi anch'io. Ma dopo c'era il salva sostegno, c'era l'acqua nella perforatrice...oddio, le cose sono cambiate tanto...

**M. ...ma questo avviene molto dopo?**

**V.** oooh! Viene, dunque...guardi...è venuto...dunque, del Cinquantuno...è venuto del Cinquantasei, Cinquantasette. Il martello foratore con l'acqua e il salva-sostegno... che...

**M. ...l'appoggio...**

**A. ...per usare la spalla...**

**V.** ...dopo c'è la sua maniglia che comanda l'aria compressa e la manda su lui. È meno fatica! So che un giorno ero su io e Corobio, non lo hai mai conosciuto il Carobio Luigi? Con un fornello che era su ottantacinque, ottanta gradi...

**A. ...non legati?**

**V.** no, no, no. Tutti e due venuti su, su sulle spalle su, e Bonicelli fa: "Ma dimmi un po' ti par un sistema che col martello te lo tiri su sulla spalla poi sulla testa con sta fadig? Prendete un ferro, qualche cosa!". Ma eravamo in ritardo e... "Ma il peggio è per voi che perdete la salute!". Dopo han cambiato, han messo il martello perforatore con l'acqua e col salva-sostegno e quello si appoggia sopra il martello perforatore e insomma andava avanti da solo.

**A. tu dicevi che hai la silicosi?**

**V.** ho settantacinque di silicosi.

**A. per cento? Te l'hanno riconosciuto? Hai una pensione di invalidità?**

V. per aver settantacinque non è tanto, bisogna aver novantacinque, novanta. Perché gli infortuni che stanno dietro, mica se scerzi!

**A. e che problemi ti dà? Scusa la domanda.**

V. eh! Il respiro!

**A. il respiro.**

V. fumavo un po' la mia pipetta, fumavo la pipa ma...ho dovuto smettere perché non potevo più...il fumo era una condanna, il fumo solo con la pipa mi dava noia ai polmoni.

**M. e qual'era il rapporto fra voi, appena entrati in miniera, e i minatori?**

V. mah! Guardi, eravamo tutti affiatati, di buona volontà tutti, perché si guadagnava quel tozzo di pane. Io facevo un mestiere, l'altro faceva un altro, comunque eravamo tutti affiatati.

**M. cioè non erano burberi i minatori con voi?**

V. no, no, no, no. Sì, c'era qualcuno che per esempio quando portavi i ferri, no? Che avevano premura anche loro perché e allora: "Dai, dai sbrigati perché...fai presto", "Non posso fare presto, perché il fabbro fuori non li ha ancora...non li aggiusta, devo aspettare che me li porti lui!", ma comunque, no...burberi, cioè sì di carattere c'è qualcuno. Per esempio c'era il povero Ernesto...Ferrari Ernesto, una brava persona eh! Ma di un nervoso, Dio bono: "Angelo sbrigati!" "Vengo, vengo, porta pazienza!".

**M. quindi c'era un ragazzo che serviva con i ferri più minatori?**

V. i minatori, dunque era quattro...no cinque coppie di minatori ed ero io che li servivo.

**M. dunque cinque coppie con un ragazzo che...**

V. sì ero io solo che li portavo.

**M. e i ferri avevano dei nomi particolari?**

V. nooo.

**M. quindi quando un minatore diceva: "Portame un fer..."**

V. sì, sì. "Porta uno de testa" ghe disev...che era uno lungo cinquanta centimetri, dopo un mezzano che è un metro, dopo uno e venti e dopo uno e cinquanta.

**M. i ferri sono quelli di perforazione?**

V. esattamente.

**A. quindi tu hai lavorato anche a mazzetta, hai lavorato?**

V. sì. Ma poco, poco, poco.

**A. quando hai cominciato, hai iniziato subito a mazzetta?**

V. a mazzetta, ma poco perché dopo hanno iniziato coi perforatori.

**M. quindi diciamo tra il Trentanove e il Quarantuno c'è stato questo tipo di lavoro?**

V. dal Trentanove al Quarantuno, dal Trentanove fino a metà...al Quaranta facevo el *boch del fer*, dopo mi hanno assunto manovale. Son venuto a casa che mi avevano fatto l'esonero, son venuto a casa con l'esonero, son stato a casa tre mesi, allora poi son venuto minatore.

**M. nei tre mesi?**

V. perché siccome occorreva il ferro all'Italia, col duce e compagnia bella, allora mi han fatto l'esonero e mi han fatto venire a casa...

**A. ...e questo che anno era? Perché tu poi sei stato anche prigioniero?**

V. sì, sì dunque del...spetta...

**A. ...tu dov'è che hai fatto il militare?**

V. la guardia frontiera ho fatto.

**A. ah! Guardia frontiera.**

V. la guardia frontiera. È stato dalla fine del Quarantadue e il principio del Quarantatre.

**A. e tu sei stato fatto prigioniero dai tedeschi qui a Schilpario?**

V. qui a Schilpario. Ero in Manina, perché era Ferromin anche lassù. M'han trasferito da Schilpario a Manina, e vien dentro un capocantiere e dice e...non aveva mica detto che c'erano anche i tedeschi eh! "Dovete andare fuori perché ci sono delle persone che vi vogliono parlare". Andaimo sull'imbocco...orco cane! Ghèra un tedesco col fusil in mano. Io avevo capì che, che, che...e io son scappà...e il giorno dopo sono venuti a casa mia. C'era lì il mio povero papà e la mia povera mamma e i ghe dis: "Se non viene suo figlio, lo prendiamo lei!" al mio povero papà. Io vengo a casa la notte, perché co le SS che non i me ga vist...me ricordo che i me ga portà giù coi camion e mi cantavo "Bandiera Rossa". Triviglio ghè l'era un capitano che me fa: "Visini tu cantavi Bandiera Rossa?"...

**A. "Bandiera Rossa" l'avevate intonata sul carro quando vi portavano giù?**

V. sì...

**A. e tu avevi cominciato?**

V. sì e si vede che qualcuno aveva spiato che ero io che...perché lì non c'era su il capitano sul camion. Gli hanno soffiato che ero io e lui da giù mi ha chiamato "Visini...!".

**A. e a Triviglio hai preso il treno...perché se ricordo bene sei andato a finire in miniera anche là?**

V. sì. Proprio in miniera anche lassù.

**A. Ah ecco! E quindi, là che miniera era?**

V. faceva apparecchi a reazione.

**A. prova a raccontare questo, se hai voglia.**

V. Madonna di Dio! L'inizio andavamo avanti due metri per due metri, dopo passavano degli altri e la allargavano ancora due metri o un metro, perché era come era come argilla, non proprio come pietra dura, tuf...come dire, e dopo continuavano ancora finché arrivavano a ventiquattro metri di larghezza, ventiquattro metri di altezza. È lì che fabbricavano gli apparecchi a reazione.

**A. cioè voi facevate il lavoro di sbancamento...**

V. ...cioè noi eravamo all'inizio della galleria, due metri per due metri, dopo venivano degli altri ancora prendevano un'altra sezione ancora due metri per due metri e dopo arrivavano a quell'altezza e a quella larghezza lì. E dopo passavano con delle pompe, una pressione di cemento, perché quando cedevano buttavano su sta cosa qua e lì bloccavano tutto...mettevano su dieci centimetri di cemento eh!

**A. sì, quindi facevano proprio...la sigillavano diciamo.**

V. e lì facevano gli apparecchi a reazione. So che un giorno è venuto lì il nostro capo e siccome si faceva partire i colpi alle sei e ci fa: "Non dovete far partire i colpi alle sei perché ci son i tedeschi" e siccome noi il tedesco lo mangiavamo, uno ci fa: "Se la guerra va a nostro favore bene, se no tutti i prigionieri devanghe e caput". Il mio capo era un cecoslovacco, era una bestia! Però, mi fa: "Hai capito cosa ha detto?" "Se la guerra va a nostro favore bene, sennò tutti i prigionieri caput".

**A. ed aravate anche un po' di qui che eravate là?**

V. dunque sì, c'ero io e Bonaldi, eccoci. Dopo c'era il Mal Antonio, il Mancini Antonio, Spada Giovanni...

**A. g'era forse anca el Seradüra?**

V. el Seradüra esattamente...

**A. ...e la miniera, scusa se te lo dico io, era la miniera di Cala...**

V. ...Calatür...

**A. ... Calatür. Che era un miniera di caolino...di, di...**

V. sì era, come dire, di...calcareo!

**A. sì, sì, sì, sì non era ferro o...**

V. no, no, no, no calcareo, perché facevamo...han fatto gli stabilimenti per fare...perché c'era parecchi americani che bombardavano, invece lì eravamo sotto settecento, ottocento metri sotto terra.

**A. e tu, scusa se insisto su questo punto, sei stato là fino alla fine, fino alla...alla fine della guerra?**

V. fino alla fine della guerra, sì proprio così. Proprio. Son venuto a casa il ventisette di luglio del Millenovecentoquarantacinque, son venuto a casa. mah! Se avete qualche altra cosa?

**M. io volevo tornare indietro un attimo, perché mi interessa questa canzone “Bandiera Rossa”, dove l’avevate imparata? Come facevate a saperla?**

V. ehm...ah, ah! Eravamo giovani anche noi! Eravamo un po’ sovversivi al duce. Comunque sì, la canzone la conoscevamo, non tutta ma un po’ sì. Qualche parola la sapevamo!

**M. la sapevate. Ma chi l’aveva portata qua? Vi girava così nella testa o?**

V. no...c’era qualcuno che la cantava. Magari un po’ sottovoce così perché bisognava stare attenti...

**M. ...ma erano minatori?**

V. mah! Qualche volta in miniera la si cantava. Si cantava quando si entrava in miniera... “Bandiera rossa la trionferà” e allora...

**M. ...questo in che anni? Millenovecentoquaranta...**

V. ...nel Quaranta, Quarantuno.

**M. più sottovoce che a voce alta...**

V. beh! Quello senz’altro! Perché c’era anche allora i ruffiani che andavano subito a chiacchierare! Eh!

**M. ma si cantava anche altro oltre che a “Bandiera rossa”?**

V. magari qualche canzoncina più allegra, non so...adesso non saprei dirle perché non mi ricordo più...

**M. ma erano canzoni di minatori o...**

V. sì, di minatori. Per esempio “Alle sei o alle sei e mezza, i minatori in galleria...”, tutte ste canzoncine...

**M. ...com’è che è questa? Perché la conosco.**

V. “Alle sei o sei e mezza minatori che va a lavorar...” e dopo non me ricordo più.

**M. poi... “Son passati dal Ticino” dice?**

V. sì, mah! Non me ricordo più!

**M. e questa la cantavano in tanti?**

V. sì, sì, la cantavano in tanti, la cantavano. E dopo c'erano altre canzoni, "Piccolo vagabondo", dopo sa tutte quelle canzoncine...

**M. "Santa Barbara" c'era?**

V. sì, sì, sì. Anche "Santa Barbara" si cantava.

**M. e delle canzoni con dentro il termine "lingera" o "legera" se le ricorda?**

V. no, no.

**M. "I dis che i minatori son lingeri"...**

V. ah! Giusto, giusto, giusto! "I dis che i minatori son lingeri, i porta le braghe larghe e stivaloni..."

**M. ...e poi, e poi?**

V. "Appena raggiunta la galleria pianta il punf e poi va via"...

**M. ...perché andavan via, secondo lei?**

V. mah! Così...i paintan el punf e van via! Così, mangiavano e bevevano e dopo andavano via.

**M. cioè quindi erano molto, come dire? Come si dice: "Se go oia se laùra, se no go oia lasa perd!"**

V. no, no, no, quello no, no. Era un altro, un altro sistema. "I pianta el punf e poi i van via!" siccome che mangiavano e bevevano e dopo magari i abbandonava la ditta e i andava a casa sua!

**A. ah! In quel senso.**

**M. quindi molto autonomi da questo punto di vista.**

**A. e dimmi una cosa: tu avevi una famiglia, hai detto, di sei figli, tre ragazze e tre ragazzi, qui a Schilpario, perché io voi vi conoscevo e poi tu hai fatto anche la casa nuova. L'hai sistemata bene e tutto.**

V. sì, sì, sì.

**A. quindi siete riusciti, perché se uno pensa al tuo racconto, a come sei partito, no? Adesso non offenderti, no? Ma cioè...così, con delle difficoltà, con...con una vita dura e poi pian piano col tuo lavoro...con tua moglie a casa...**

V. ...guarda ho avuto dei figli che mi hanno aiutato. Prendevano dieci lire, due le lascio a loro perché non si può lasciarli senza un quattrino, però quelli altri li han dati a me perché stavamo facendo così e così e così...la mamma, io andavo in miniera aveva un maiale e due tre caprette, una pecorina due, e i figli uno era *famèi*, uno era per servizio in una casa, e quel poco che guadagnavano, io qualcosa voglio anch'io. Se prendete dieci lire, due ve le lascio a voi, ma otto me le dai a me. Stavamo facendo un sacrificio, perché ti ricordi le case

giù com'erano, no? Le abbiamo sistemate e per sistemarle bisognava avere i quattrini. Comunque pian pianino...

**A. ti ha aiutato molto la moglie?**

**V.** sì, sì capita! Io andavo alla miniera, arrivavo a casa, il mangiare pensava tutto lei! Custodire i figli, poi pensare un po' al maiale, un po' alla pecora, un po' alla capretta.

**A. no, lo chiedo perché, siccome molte volte ci si fa questo ragionamento che...insomma l'importanza delle donne a casa che organizzavano tutto...**

**V.** ...sì, sì, sì. Non posso lamentarmi...

**A. ...col marito che andava a lavorare, ma a casa c'era qualcuno che...**

**V.** ...che dirigeva! Perché puoi prendere dei soldi tu, ma se la moglie è una di quelle che...ehm...eh...va male! Anche suo povero papà, l'hai conosciuto?

**A. sì, l'ho conosciuta bene la famiglia di tua moglie, perché abitavano lì vicino a noi, per questo...**

**M. ...ma accanto, se non capisco male, c'è il lavoro in miniera però quando esce dà anche una mano alla...**

**V.** ...alla casa!

**M. alla casa! quindi o c'è il fieno da fare...**

**V.** ...la legna per l'inverno o sennò *el patüf* per le capre, per le pecore e via di seguito. Per una casa c'è sempre qualcosa da fare, c'è sempre, sempre, sempre...

**M. ...e quante ore lavorava in miniera?**

**V.** otto ore, otto ore...

**M. ...più andare a piedi, andare e tornare...**

**V.** sì, sì, sì.

**M. ...quindi...**

**V.** ero qua alle dieci.

**M. più il fieno e il resto a casa.**

**V.** io son stato fortunato perché son stato in Ortasòlo...dopo Ortasòlo...

**A. ...che era una miniera...**

**V.** ...era sulla proprietà sua. Era sulla vostra proprietà...

**A. sì, sì.**



**V.** ...e dopo son andato su a Campo.

**A. ...quindi più vicini al paese di altri che sono molto più alti...quanti eravate a Ortasòlo?**

**V.** a Ortasòlo eravamo su ventuno o ventidue. E su a Campo eravamo su in trentadue...

**A. ...però numerosi...**

**V.** eh! Una squadra!

**A. e lì facevi il capo?**

**V.** sì.

**A. dimmi una cosa Angelo, il ruolo, diciamo, il compito del capo della miniera qual è? Principalmente.**

**V.** principalmente, bisogna esser giusti e senza differenze per nessuno. Perché uno di qua o perché sei parente o perché...ma per me erano uguali tutti. Qualcuno diceva: "Ma guarda quel tal...", "Non ho mica bisogno dei ruffiani, io! Tu fai il tuo dovere e a quello là penserò io!" perché non bisogna fare delle parzialità, perché sono guai! So che una volta il povero Bonicelli mi ha mandato su quattro persone, e vengo giù e mi fa: "Angelo come vanno gli operai?", io ho risposto: "scua nov, scua ben", scopa nuova scopa bene. Dopo sa c'è sempre qualcuno che purtroppo tra la quantità c'è sempre quello che prende male l'altro per questo o quest'altro. Però non posso lamentarmi ugualmente perché avevo su della gente abbastanza...tranne due persone, ce n'erano due o tre che erano un po' però...gli ho detto a uno un giorno: "Guarda che io al galletto gli taglio la cresta", che vuol dire se sei un galletto, tanto per...

**M. i minatori erano tutti qua della zona o venivano anche da fuori?**

**V.** no, erano tutti di qua, della zona..più lontano era Viminore e Sant'Andrea.

**A. in quel periodo lì erano aperte anche le miniere a Colere?**

**V.** sì erano aperte anche là, sì, sì. Sì, sì erano aperte anche là.

**A. per quello non c'erano forse quelle di Colere, no?**

**V.** mah! Ce n'era, ce n'era anche qua di quelli di Colere, eh! Le miniere di Colere erano più pericolose di queste qua eh!

**A. erano più pericolose?**

**V.** oooh! La, la, la...come si chiama quella lì? La blenda...ti attacca i polmoni Dio bon, peggio di...

**A. ah! Tu dici come malattie proprio dei polmoni.**

**V.** invece la silice qua, sì...non è che sia così innocente, ma comunque non così...

**A. ...aggressiva.**

V. esatto.

**M. usavate polvere pirica qua?**

V. per mina? Sì...

**M. ...non dinamite?**

V. c'era anche la dinamite, sì. La dinamite si usava solo per l'innescò del detonatore e basta. Dopo c'era altra polvere.

**A. ah! Cioè era diversa? Fatto il foro era...ecco racconta un momentino questa cosa qua.**

V. il foro...il foro si faceva, se tu eri a uno sbancamento, per modo di dire, non so eravamo su dei cameroni alla grandezza di, di...venticinque, trenta metri di lunghezza e di larghezza, loro facevano le mine da due e cinquanta, davano la carica, non so ottanta, novanta, un metro e lì mettevì il tuo esplosivo, e si chiamava *el dinamun*, c'erano quattro cartucce di *dinamun* più detonatore con la dinamite, che era quello che gli dava anche la potenza, la forza per e dopo li tappavi bene col, col, col...colla carta, così facevi partire.

**M. ma questo anche nel Trentanove? Avete sempre usato lo stesso...**

V. no, del Trentanove no. C'era un'altra categoria.

**M. perché si batteva?**

V. era battuto. Perché si faceva...perché un minatore, ma un minatore in gamba faceva un metro e mezzo di mina su otto ore, un metro e mezzo. Un metro e mezzo...

**A. ...di buco vuol dire?**

V. sì. Il foro, il foro. Ma doveva essere in gamba quel minatore lì. Quello per fare un metro e mezzo e invece quando c'è stato la perforatrice ottanta, novanta, ottantacinque, settantacinque, ottanta metri...

**M. ...ma il lavoro è diventato anche più pesante?**

V. ah no! Più pesante no. No più pesante anzi dovrei dirle che era meno pesante di prima perché c'era il salva sostegno, la perforatrice...lei si piazzava lì e faceva il suo lavoro, la sua mina, c'era la manetta per comandar l'aria e andava avanti da solo, il minatore si stava lì a fumarsi la sua sigaretta. Nei sbancamenti, invece coi fornelli, negli avanzamento no. Coi fornelli si andava su settanta, ottanta gradi...avevi tutte le mani...

**A. una domanda che...così, che mi sembra importante fare, incidenti?**

V. io non ne ho mai avuti grazie a Dio incidenti, mai, mai, mai. Invece ci son stati dei cantieri che, specialmente la Stentafa, ha avuto dei morti, su a Cima Bosco...un po' per la neve, un po' perché...il destino della vita, non so...ma qualcuno: "Ma però..." han detto...ma dal destino della vita non si sfugge.

**A. quando hai detto la neve, dici le valanghe?**

V. sì. Le valanghe.

**A. la strada che portava ai cantieri.**

V. veniva giù metri di neve! Ma metri! Mi ricordo una mattina, eravamo in trentadue, dalla chiesa di Santa Barbara, andar su via Campo, in un quarto d'ora vai su comodo a piedi, ma comodo, no? Un'ora e mezza! Dalla sera, c'era giù un bel po' già prima un metro di neve, ma dalla sera alla mattina dopo son venuti giù...c'era due e dieci di neve! Eravamo in trentadue e un metro a su facevamo, proprio così su perché lì non c'era mica pericolo di valanga in quel posto. Il capo lì ci fa: "Dove siete stati?". Siamo venuti su bagnati, abbiamo acceso la stufa, abbiamo fatto asciugare un po' i panni perché era lì che...poi siamo entrati...ma lui era un po'...

**A. ...un po' rigido...**

V. eh! Una volta mi ha risposto, dice: "Io tengo dalla parte degli operai" "No io tengo per chi fa il suo dovere" dico io. Invece lui non teneva per loro, perché uno che si comporta così. Ha dato un contratto a due minatori, no? Uno a Fornello, mille lire, non so quanto, erano quasi mille lire al metro, dopo...uno e cinquanta era per la ditta, di Fornello, no? E quell'altro un po' di più. Avevano guadagnato quarant'ottomila lire e gli avevano dato venti, venticinque. Dico: "Non si fa così, o si mantiene una parola o si fa...perché il lavoro l'hanno fatto sti ragazzi". Aveva premura e io ho cercato di forzarli, perché aveva premura, perché bisognava andar su per fare un altro lavoro... "Eh! Ma sai non si può perché dopo..." per quello io gli ho risposto così: "Io tengo dalla parte di quelli che fanno il suo dovere".

**M. quindi c'era molta solidarietà fra voi minatori rispetto al capo?**

V. mah! Guardi, no, non c'era mica, non c'era difficoltà. Con me erano tutti affiatati è stato quella volta lì col Giaz che era una persona, non era mica cattivo, ma era una persona un po'...non superba, ma voleva, voleva, voleva, voleva e voleva...

**M. ...ambizioso o arrogante?**

V. arrogante più che mai! Più che mai un po' arrogante. Anche ambizioso perché voleva sempre, ma più che mai anche arrogante.

**M. ascolti, questa magari è una domanda un po' strana, mi piacerebbe sentire descritta una giornata di un minatore. Dal mattino alla sera. Cosa fa durante una giornata un minatore? Immagini di avere davanti un ragazzo che non sa niente e che le dice: "Mi racconti una giornata del minatore".**

V. non saprei dirgli.

**M. come comincia la sua giornata? Si alza al mattino molto presto...**

V. eh! Il lavoro in miniera alla mattina era alle sei...se era estate...

**M. ...mangia qualcosa?**

V. sì, si fa colazione, fa colazione e dopo parte.

**M. non mangiava il fiori però?**

**V.** no, non mangiava...caffè e latte sennò un uovo sbattuto o qualcosa...

**A. questo a casa prima di andare...**

**V.** ...sì, sì a casa.

**M. poi comincia il viaggio...**

**V.** comincia il viaggio pian pianino, va su...

**M. a piedi?**

**V.** a piedi...

**M. ci vuole quanto?**

**V.** beh! Guardi andar lì a Fiono s'impiegava venti, venticinque minuti, ma dopo ho avuto la bicicletta, dopo ho avuto la moto, i tempi son cambiati. In un quarto d'ora partivo di qua ed ero su a Campo.

**M. poi arrivato alla miniera...entra o si cambia?**

**V.** no, si cambia...sì, sì, si mette la giacca. La giacca, quella che, che, che ha su per andar...da casa andar su s'attacca lì all'attaccapanni lì nella...con l'altra gente, nel spogliatoio e dopo si mette un'altra giacca.

**M. e dopo scende...**

**V.** con l'elmetto in testa e dopo si entra.

**M. c'ha da accendere qualcosa?**

**V.** no, lampade a carburo.

**A. sempre la lampada a carburo?**

**V.** sì perché non c'è pericolo lì del gas. Perché le lampadine così van bene nelle miniere di carbone invece questi qua non c'è pericolo.

**M. poi scende e comincia a scavare?**

**V.** a scavare, esattamente.

**M. e questo per un certo numero d'ore.**

**A. che intervallo facevate?**

**V.** mah! Intervallo...l'intervallo, dalle nove alle nove e mezza mangiavamo un tozzo di pane, un quarto d'ora o venti minuti al massimo. E lì si trovavano sti ragazzi e mangiavano un panino. Poi dopo si riprendeva il suo lavoro, normalmente. Fino a mezzogiorno e a mezzogiorno venivano...gli davano l'esplosivo, lo caricavano sulle mine...

**A. ...praticamente la giornata...dalle sei alle due, diciamo così, se abbiamo capito bene, diciamo, le prime sei ore erano un lavoro di...**

V. ...di perforazione...

**A. ...di perforazione...**

V. e sgaggiare per i pericoli che tira giù...si procedeva così fino a mezzogiorno, dodici e mezza, dopo veniva giù uno a prendere gli esplosivi e consegnava gli esplosivi a ognuno: "Io voglio trenta", "Io venticinque..." per i detonatori... "Voglio tanti chili di esplosivo" e così...a ognuno dava su quello che chiedeva.

**M. poi si preparavano i detonatori...**

**A. ...si preparava la mina...**

V. ...i detonatori con la miccia li preparavo io, fuori, perché ci vuol proprio la misura precisa, dopo loro facevano i suoi detonatori...

**M. ...poi uscivano tutti?**

V. uscivano tutti.

**M. e quindi a una certa ora si sparava?**

V. sì, all'una e mezzo, l'una e trentacinque, quell'ora là. A quell'orario lì si facevano brillar le mine. Prima cominciava Angelo, per modo di dire, dopo Giovanni perché era più su, perché per il pericolo no? E così, poi quell'altro venivano giù, erano tutti fuori pericolo.

**M. poi si lasciava prima abbattere le polveri...**

V. sì, si faceva un turno solo, si faceva dalle sei alle due...

**A. e quindi voi non rientravate più dopo aver fatto brillare le mine?**

V. no.

**A. fino alla mattina dopo?**

V. fino alla mattina dopo.

**A. ah! Ho capito, così la polvere andava via.**

V. andava via.

**M. quindi decantava la polvere e non lavorava più nessuno?**

V. no, non lavorava più nessuno. Adesso anche lì a Campo erano tutti buchi da per tutto, perché nel giro di mezz'ora era andato via tutto il fumo. Ho scoperto una miniera del Milleottocentocinquantadue, c'era su ancora i gusci delle uova, con settantadue gradini, e allora portavano su tutto con il gerlino, no? Con il gerlo.

**A. il minerale dici? I purti...**

**V.** i *putti* esattamente. So che ogni giorno andavano su due persone per il fatto di far brillare...erano duecentoventi mine di...tutte di elettricità. Era un magazzino, poi abbiamo caricato ste mine, fatte brillare, dopo c'era su un pastore, su sulla montagna e fa: "Eh è venuto su del fumo là!" e allora io pian pianino, alla mattina, son andato su a guardare, era un buco largo così. Alto come sto tavolino qui, sennò più basso ancora, son andato dentro e c'era scritto Milleottococinquanta due.

**A. ah! Proprio dentro nella roccia!**

**V.** sì, nella roccia. e dopo lì c'era dentro un bel mucchietto di gusci di uova...perché il guscio si salva eh!

**A. ...ma pensa!**

**V.** e dopo mi fa Abruzzesi, va bene? "Fa una bella cosa" dice "Angelo metti giù le scale". Ho messo giù ventidue scale da quattro metri, pensa un po'...per andare giù. Poi abbiamo fatto settantadue settantatre gradini, ma fatti bene, dopo c'era su, ogni trenta gradini, c'era su il posto per appoggiare il gerlo.

**A. ...ma guarda tu! Straordinario.**

**V.** ...ma..quanta fatica, Dio buono!

**A. Peccato però non averle queste cose eh! Non poterle vedere, cioè oggi.**

**V.** varde nè, partir con un gerlino fin giù e, e, e, sessanta, settanta metri, e venir su carico guarda che...

**A. pesante sì!**

**V.** che lavoro di fatica, beh!

**M. e tra l'altro erano tutti ragazzini questi...**

**V.** ...ah sì! Tredici, quattordici, quindici anni, no tanto vecchi, va ben.

**A. va bene.**

**V.** avete ancora qualche cosa?

**M. lui ha...lavora...oggi rispetto le miniere.**

**A. lui penso che ogni tanto il Paolo, Paolo ogni tanto vieni qui al museo tu?**

**V.** ma una volta ogni tanto.

**A. una volta ogni tanto, è stato in televisione.**

**V.** lì c'era...il ventotto, come si chiama? Quello lì di...

**A. quello lì di Colere?**

**V.** no quello lì di Schilpario, come si chiamava di cognome? Di nome? Quello lì...lì, di Gregori...

**A. ...Capitano?**

**V.** ...Capitano! "Angelo! Angelo vieni sù ,vieni su madonna, io ho fatto trent'anni di vita, vieni su e son andato su. Bevilacqua mi ha intervistato e gli detto chiaramente, io son stato contento perché la mia famiglia l'ho allevata qua, perché prender su la valigia e andar per il mondo di qua e di là, invece qui ho avuto la mia famiglia, tra una cosa e l'altra...io la miniera, la mamma con la capretta e con i bambini e...un po' qualche cosa...ci si aiuta bene.

**A. ce l'avevate fatta dai.**

**V.** ce l'abbiamo fatta.

**M. della vita del minatore, qual è secondo lei la cosa più brutta?**

**V.** la cosa più brutta? È uno che quando che manda su i fornelli...i fornelli per modo di dire perché; ce ne sono anche quelli di ottanta, novanta gradi...che piove e vien tutta l'acqua addosso tra quella della perforatrice, quella che vien giù, quello vien fuori che è un mostro poverino! Danno anche i cappotti, no? Ma a forza di sta acqua, acqua dopo non tengono più. Ehm...ehm...il lavoro più ...più...duro del minatore è quello lì.

**M. e la cosa più bella? C'è una cosa più bella?**

**V.** la cosa più bella è quella che le ho detto prima ma che ha uno sbancamento, una grandezza del muro di venti trenta metri tutto ben pieno, perché si tira su solo quello che occorre, sotto con i vagoni e si faceva il pieno e lì, si mette sopra sulla perforatrice fa i suoi fori e...tutti lì tranquillo...

**M. ...si fuma anche una sigaretta.**

**A. lasciamolo andare vedo che è stanco.**

**V.** ma no...no...

**A. ti ringraziamo molto sei stato bravissimo, sei stato bravissimo.**

**V.** è stato un piacere.

**M. grazie.**

**A. adesso però devi farci un farci un favore.**

**V.** che cosa?

**A. che è quello di...di eh Mimmo? Perché se la Regione Lombardia dovesse usare questa tua intervista, o per una trasmissione o che...è che tu dici: "Non ho nulla in contrario"...non è una cambiale!**

**V.** no, no. Eeh!

**M.** può leggere il testo, secondo me...

**A.** niente, guarda c'è sottoscritto... Deposito presso l'Archivio di Storia Sociale della Regione Lombardia, le cassette audio che corrispondono all'intervista a me concessa Angelo Bendotti il giorno ventinove dieci Duemiladue, presso il museo etnografico di Schilpario.



## **Intervista n. 2**

Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia

Schilpario (Bergamo), 2002

Intervista di Mimmo Boninelli e Angelo Bendotti

Informatore Anselmo Maj, 1921, nato a Schilpario (Bg), ex *purtì*, ex riparatore di ferri di miniera, ex sorvegliante di laminazione, ex capoturno nel reparto degli acciai speciali, pensionato

**M. oggi è il ventinove...**

**Maj.** Ventisei...

**M. quanti ne abbiamo?**

**A. oggi è il ventinove...ottobre.**

**Maj.** ...ventinove, ho sbagliato...

**M. ventinove ottobre Duemiladue, siamo a Schilpario è con me, nome e cognome...**

**Maj.** Maj Anselmo.

**A. Angelo Bendotti.**

**M. Mimmo Boninelli. Chi manca?**

**A. lui...dai Paolo.**

**P.** Paolo Grassi.

**A. e siamo qui appunto per intervistare Anselmo Maj. Allora Anselmo, io inizierei in questo modo. Un po' di dati, quando sei nato, la famiglia com'era...**

**Maj.** Il son nato il ventinove marzo del Millenovecentoventuno. A nove mesi mio papà era emigrato in Francia nella zone della Moselle, sulla Lorena, in quei paraggi lì. A nove mesi è venuto giù a prendermi e portar su mia mamma e io in fasce. E son vissuto in Francia, son vissuto, fino all'età di quattro anni e mezzo. Poi mio papà è venuto a casa un giorno che non stava bene, non si è mai saputo di cosa fosse morto perché l'emigrante a quei tempi lì era quel che era e in due giorni se n'è andato. Siamo rimasti io, la mamma e due sorelle quando lui è morto. Io avevo quattro anni e poco più, qualche mese, una sorella aveva due anni e l'altra aveva due mesi. Abbiamo vissuto lì ancora due o tre mesi e poi lei, la mamma, non poteva andare a lavorare con tre figli, poi era un paese un po' com'era Schilpario a quei tempi là, no? Era un paese povero, aveva miniere, viveva su quelli espedienti lì, no? Come più o meno era qua a Schilpario.

**A. suo papà faceva il minatore in Francia?**

**Maj.** L'è andato a lavorare nella mina. In partenza nella mina, poi era passato in una distilleria di benzina. Fatto sta che dopo la sua morte eravamo messi male perché avevamo poi acquistato una casetta, ed era stata pagata sì e no a metà...a metà, allora nell'impossibilità di poter vivere lassù, la mamma aveva qua i genitori ancora, e loro ci han detto: "Vieni giù che qua in una qualche maniera andiamo avanti". E così nel Ventisei ritornammo a Schilpario, ritornammo. Nel Ventisei io avevo cinque anni...io avevo cinque anni, dopo comincia sul sesto anno a andare a scuola e feci le cinque

classi qua. Da notare che mia mamma la quinta non me la voleva lasciar fare perché aveva bisogno che...o per andare a *far famèi* o per andare a lavorare per guadagnarli il pane, no? Come mi diceva allora. Fatto sta che la maestra era la Onorina Montorfano, che in quei tempi lì mi ha seguito dalla prima fino alla quinta. Mandò a chiamar mia mamma e le disse che dovevo ripeter la quinta. Lei ha cominciato a sbraitare contro di me, cosa...che ero un asino, che ero di qua, che ero di là...che non avevo imparato, no? La maestra, no? Dice: “La mando a chiamare perché sarebbe promosso senz’altro, perciò un ragazzo fare solo cinque anni di scuola è un po’ troppo poco! Bisogna rinforzarlo un po’”. Allora l’ha convinta a farmi ripetere la quinta. In modo che sono uscito dalla quinta a dodici anni. A dodici anni ho cominciato a lavorare col signor Morandi...

**A. ...col Malini...come lo chiamavate?**

**Maj.** ...col Malini...

**A. ...ma che lavoro facevi Anselmo?**

**Maj.** Laggiù si faceva, perché lui prima, no? Lavorava giù lì, era un mulino, più che segheria era un mulino. Lui lo sfruttava come mulino e macinava la barite...macinava la barite, poi ha smesso di macinar la barite, e ha incominciato a recuperare tutti quegli scarti della miniera su...per andar su alla Barisella, andar su alla Graöla, ai Possessi, no? A recuperare tutti quei minerali lì che erano stati scartati perché prima coi nostri forni andava proprio quel minerale, proprio il fiore! Si usava il fiore del minerale...

**A. ...ricco di contenuto...**

**Maj.** ...invece dopo era buono anche quello lì perché andava giù, portava giù quel...la ghiaietta, no? Veniva trasformata in ghiaietta coi frantoi e la portava giù anche a Brescia! E a Brescia nelle colate ho saputo, no? Che quel materiale lì era molto...molto buono diciamo anche perché facevano i cilindri dei laminatoi. Facevano, no? Con quel materiale lì perché il nostro minerale qui era abbastanza pregiato, no? E facevano quei cilindri lì. Poi di lì sono andato al Gapione, al Gapione ho iniziato a far la coltivazione ancora proprio a fare l’avanzamento nella miniera...

**A. ...e quindi quanti anni erano quando lei è entrato proprio dentro nella mina?**

**Maj.** Nella miniera ero sempre sui dodici, tredici anni. Adesso i mesi che ho fatto là non me li ricordo, ma era sui dodici, tredici anni. Entrai in miniera e cominciai a fare il *purti*. Facevamo il *purti*, poi quando non c’era più minerale da portar su, si lasciava fare un po’ di scorta e allora si prendeva la slitta, e si veniva giù con la slitta a portar giù a basso il minerale. Quel tragitto lì...

**M. ...il purti lo facevate con cosa?**

**Maj.** Col gerlo, col gerlo! Coi gerli lì...a...appositi...

**A. ...sfasati...**

**Maj.** Ecco quelli sfasati così. In modo che poi si tornava su a iniziare ancora il *purti*, *striüsü*. Poi a un certo punto son passato a...alla torrefazione del minerale...le grane, no? E così via di seguito lì. Finché è arrivata la Breda. Quando è arrivata la Breda ho incominciato a fare il riparatore dei ferri di mina...

**M. ...prima di arrivare alla Breda, vediamo bene il lavoro della miniera.**

**A. no, alla Breda lui dice anche come miniera. È arrivata la Breda come miniera?**

**Maj.** Sì, sì.

### **A. il passaggio, diciamo così Anselmo, fra un padrone privato e una società.**

**Maj.** Sì, sì, sì perché da lì, con l'evento della Breda poi le cose son cambiate, no? Perché tante cose come la slitta è stato abbandonato, è stata abbandonata la slitta, il gerlo ha continuato ancora per un bel po' ...un altro po' ha continuato, non so dire adesso la data che venne fatto poi il ribasso di andar sotto, invece di portar su il minerale lo si mandava giù per il fornello e di là c'era poi il vagonetto che lo portava alla luce. Insomma dopo l'evento lì le cose son cambiate. Io come ho detto poc'anzi ho fatto il *purtì*, il *strüsi* e poi alla torrefazione lì. Poi con l'avvento della Breda ho cominciato a andar lì a far l'aiutante del fabbro a imparare a far la riparazione dei ferri. E ho continuato così fino a quasi vent'anni, perché i vent'anni li avevo fatti che erano già tre mesi che ero già a militare.

### **A. militare? Cioè praticamente da quando ha finito le scuole a quando è andato a militare lei ha lavorato in miniera?**

**Maj.** Ho lavorato sempre lì in miniera. Poi in miniera, oltre a fare i ferri, andavo dentro a mettere giù i binari man mano che avanzavano andavo a mettere giù i binari, andavo a far quei lavori sempre di miniera. Come anche le tubazioni per l'aria compressa, come anche quando avevo anche la manutenzione delle pompe quando abbiamo fatto il pozzo che andava giù a tre livelli, no? Allora c'era la pompa che portava al secondo poi dal secondo che lo portava al primo livello, così ogni tanto bisognava curarle perché se respirava dell'aria non pompava più ed era pericolo dell'allagamento, insomma ho sempre fatto lavori di miniera, ecco. Non ho fatto il minatore col martello pneumatico...quello non l'ho mai usato io.

### **M. ma cosa portava a casa di soldi?**

**Maj.** Questa è una domanda proprio che mi fa piacere! Ah, ah, ah! Perché poi la...adesso voglio fare un tra parentesi, no? Come si svolgeva la vita del *purtì*, no? Perché la vita del *purtì* si svolgeva che a quei tempi lì, no? Veniva, veniva fatta una prova di un ragazzo quanti viaggi poteva fare, in otto, nove, dieci ore, quanti viaggi poteva fare da basso della miniera all'uscita della miniera. Allora in base a lì...perché il padrone, il padrone non centrava niente lì, era sempre il capo che decideva quanti viaggi che si poteva fare e che facevo le prove e una cosa e l'altra, no? Allora lì veniva deciso quanti viaggi un ragazzo potesse fare per guadagnarsi la giornata. Veniva fatta anche una prova di pesatura di quello che si portava su, anche se a basso della miniera c'era una persona apposita legata al padrone diciamo, no? Al padrone della miniera, perché ti caricava lui il gerlo. Noi ragazzi, noi si arrivava lì in piedi così, abbass...chinati, no? Chinati e quello ti metteva su i blocchi più o meno. Una volta ti aveva messo trentacinque, un'altra volta te ne avrà messo quaranta, via di seguito così. Perché bisognava vedere anche la struttura del ragazzo, no? Perché ecco che qua bisognava anche sottolineare che noi ragazzi venivamo presi...aveva la preferenza per i ragazzi piccoli e robusti, perché bisognava passare i quei cunicoli lì, perché la miniera non è come oggi. Allora cercavano di fare la miniera sempre più ridotta possibile perché altrimenti andavano su le spese e bisognava portar su il minerale, no? Allora in base poi alle pesate, no? Lui, a fine turno, faceva...Anselmo, Rino, tot...i viaggi che avevamo fatto e pesate. Ogni tanto ci pesavano, poi a fine del mese veniva fatta una media della...di, di, di quanto erano le pesate. Se una volta diciamo era così...approssimativamente, se una volta era quaranta chili, una volta era quarantacinque, l'altra volta era cinquantacinque, allora la media era sui cinquanta chili. Allora segnavo la media dei viaggi. E venivo pagato così. Insomma, che a quei tempi io mi ricordo, sui tredici, quattordici anni, io guadagnavo quattro lire e mezza...

### **M. ...e con quattro lire e mezza...**

**Maj.** ...un minatore in miniera poteva andare, diceva, dipendeva se la miniera era bagnata, com'era, se l'avanzamento era di materiale duro, perché anche nel minerale c'è quello duro, c'è quello più tenero, una cosa e l'altra, no? Andava su dalle nove alle dieci lire al giorno, allora per vedere la valutazione di, di, di queste lire qua io mi ricordo che, a comperare un chilo di formaggio nostrano qua della valle ci voleva da sette e cinquanta a otto lire al chilo. Adesso, io non so cosa

costi adesso un fiasco di vino, ma mi ricordo che quando prendavamo la cosiddetta paga, allora l'addetto, perché avevo la mania della bicicletta, mi dicevano: "Dai fai un salto fino a Schilpario a prendere un fiasco di vino, no?". Lo si pagava due lire e mezzo un fiasco di vino, adesso possiamo fare un po' la...la, il paragone...del valore dei soldi di allora e di adesso.

**M. si lavorava per niente!**

**Maj.** Io andavo a lavorare al mattino, non solo io ero il primo di tre, di tre orfani, no? Ma io andavo a lavorare con un pezzo di polenta fredda e un quadretto così di marmellata quella lì che era incartata Arrigoni mi ricordo ancora! E far tutti quei viaggi su e giù nella miniera era un po'...eppure, son arrivato a ottantun anni!

**A. e in buona salute fra l'altro Anselmo! No?**

**Maj.** Eh! Abbastanza, non dovrei lamentarmi!

**A. Ecco! E lei ha lavorato in queste miniere qui...quanti, quanti eravate per miniera? Più o meno, fra minatori, purtì, strüsi?**

**Maj.** Dunque c'era su...era tre minatori, tre minatori, poi c'era quello che, che...aiutante lì dei minatori, quattro o cinque di noi ragazzi.

**A. quindi erano piccole...piccole.**

**Maj.** Morandi...lui aveva quaggiù il Gapione che era di sua proprietà poi lui ne aveva su degli altri, su al Pusses e nei paraggio su della Barisella, della...ne aveva su anche là.

**A. ecco, mi dica un'altra cosa. Dal punto di vista dei contributi e così?**

**Maj.** Dei contributi non saprei dirle niente perché...

**A. cioè quando le...perché dopo ci racconterò dei contributi...**

**Maj.** ah! Dei contributi!

**A. dei contributi dal punto di vista della...della...**

**Maj.** ...dei contributi ah,ah!

**A. ...dei contributi mi interessa molto...**

**Maj.** ...ecco perché, io quando feci la domanda di vedere i contributi che avevo dopo che ero giù in Breda, a Sesto no? Calcolavo ancora di avere chi sa quanto per andare in pensione. Quando mi è arrivato il resoconto mi trovo su ottantaquattro marche della ditta Morandi. Io non ho mai potuto parlar male del mio datore di lavoro perché...

**A. ...sì, la paga era poca ma i contributi ti venivano riconosciuti...**

**Maj.** ...sì, sì, perché mi è stato un anno e mezzo di anticipo sulla pensione. Ottantaquattro marche facevano un anno e mezzo.

**A. no, l'ho chiesto perché era...secondo i padroni...non era una cosa...**

**Maj.** ...sì perché c'erano quelli che hanno lavorato per niente! Avevano lavorato...non si sono trovati su niente di contributi. Allora si andava avanti così. Perché...ecco c'è anche chi...di ce

quando si parla dei nostri signori, ma cosa e l'altra, signori erano signori perché erano superiori a noi, ma...milioni non sono diventati neanche loro con le miniere! E poi l'estrazione in quei tempi lì...non potevano essere mica troppo competitivi perché con le estrazioni che avevano anche nelle altre parti...ecco nel dopo guerra, nel dopo guerra quando avvenne quella faccenda lì del, del...qua non era più competitivo il minerale perché per i trasporti del minerale, l'estrazione e una cosa e l'altra, poi noi stessi l'avevamo capito perché quando era...quando arrivava quei treni carichi di rottami, di residui vari, residui bellici non val mica la pena di andar a tirar fuori la pietra per fare il ferro quando abbiamo già tanto ferro qua perché, era un disastro quello che arrivava...i treni di...i treni merci pieni di rottame così!

**A. ...ancora sul *purti* quanti viaggi faceva al giorno? Son curioso.**

**Maj.** ...i viaggi... i viaggi i passa parola del ...del dove lavoravo io perché i viaggi dipendevano ...

**A. dalla lunghezza ...**

**Maj.** ...da una miniera all'altra dipendeva dalla lunghezza perché... come quando dicevamo...quando faceva la...la...coltivazione diciamo no, e la facevano in salita perché il filone del minerale è perpendicolare alla montagna, no? Allora, la galleria poteva entrare dieci metri, come cento metri, anche duecento, trecento variava da...da...zona a zona, no? Quando si trovava il filone la prima coltivazione era sempre in salita, ecco che il materiale con l'esplosione delle mine te lo rovesciava sul piano no, e lì si cominciava a fare la prima cernita, lasciare lo scarto dentro e portar fuori il minerale primo, si portava fuori. Mentre invece quando la coltivazione era in discesa, si comincia da un metro, due, tre, quattro, ma si andava giù anche centocinquanta, duecento, trecento metri! Ecco che in base a lì veniva fatta la prova quando un ragazzo quanti viaggi poteva fare, no? E questo era un capo che faceva la prova con uno e si orientava di quanti viaggi poteva fare, perché il numero dei viaggi è regolato in base alle distanze che c'erano.

**A. lei si ricorda anche che capo c'era?**

**Maj.** Sì!

**A. sì, chi era allora?**

**Maj.** Giù a basso c'era Sacchetto Lorenzo e su in miniera era Bonomi...Tonino, Tonino...era lui su là!

**A. capito! Sì, sì.**

**M. ...C'erano delle interruzioni durante la giornata di lavoro, pranzo, mezzogiorno.**

**Maj.** Sì l'interruzione c'era, sia per i minatori...

**A. ...o dei riposi.**

**Maj.** Anche per...per...sì tutti, perché in certi posti è come quando si lavorava alle regrane non è che fosse un lavoro continuato, continuato no? Tu quando avevi fatto l'estrazione a basso, prima facevi l'estrazione a basso e la...la...il canecchio calava, calava, no? Quando avevi fatto l'estrazione giù a basso, ricominciavi andar di sopra con la carriola, portare il carbone, metter il carbone, portare il minerale, distenderlo su il minerale, poi uno strato di carbone quando l'avevi riempito, dopo potevi anche far la pausa, non era da dire otto ore continuate, e lo stesso era anche col *purti*, ogni tanti ci si fermava un momento! Non che ci si fermasse a mangiar, se mangiavi la polenta che avevi portato per il mezzogiorno non c'è n'era più dopo, eh ciò! No ma guardi era una vita, proprio da condannati perché, poi a...a...andare a fondo in tutte le cose, cioè è come andare quando, quando si...si...finita la giornata si rientra in queste baite, baite fatte a muro, muro a secco, no! Lì all'angolo era tirata una stanga che faceva da un lato all'altro no,? Dall'angolo della casa lì era

attaccato la, la catena la *sigosta* come è chiamata in dialetto, dove si faceva la polenta, si faceva minestra, perché era tutto, perché non è che si avessero delle stufe, perché le stufe erano un po' d'inverno quando si riusciva a trovare uno di quei bidoni della nafta così allora si faceva un po' di stufa per riscaldarsi altrimenti era una vita. Poi di sopra dove c'era, sarebbe come un solaio era chiamato il *borgol* in dialetto era chiamato il *borgol*, allora era distesa la paglia, della paglia e sopra la paglia chi poteva era tirato no? Il cosiddetto *peloc*. Il *peloc*, sa cosa l'era il *peloc*? Un *peloc* non è come oggi che c'è il radi e getta no? Radi e getta. Allora tutto, anche le pezze...quando c'era un paio di pantaloni consumati, no? Che non era più da rattoppare, non si poteva più...le donne tagliavano magari i dieci centimetri di pezza, no? Non so per darti un'idea...per darti di come facevano i veneti, come facevano coi *pedusci* che li facevano tutto cucito qua con lo...ecco con lo spago e coi pezzetti di tela riuscivano a fare, a fare il basamento del...del...è duro, no? È duro così.

### **A. una specie di coperta...**

**Maj.** Anche noi lì con...facevamo *el peloc* con...tutto con pezzetti di tela così e cucivano e via, dato che allora c'era la...anche il filo di canapa usavano quello che era più grosso, e una cosa e l'altra...però era, questo era forte perché essendo poco il posto e tanti noi, bisognava dormire come le *cupenach*, in dialetto *cupenach*! Sarebbe come le sardine in dialetto, nelle scatole, ah, ah, ah!

### **M. cupenach?**

**Maj.** *Cupenach*, no? Sarebbe come le sardine nelle scatole.

### **A. la testa coi piedi?**

**Maj.** La testa coi piedi! E allora c'era gente che mangiava polenta...

### **M. ma non c'erano mai dei pranzi collettivi anche col padrone? Una volta l'anno intorno a Pasqua?**

**Maj.** No, no, no. La prima volta che io mi son seduto, adesso che lei ha toccato un tasto di dire di trovarsi assieme, è stato...del Trentasei, nel Trentasei! Lì dai Gregori, allora tutta l'associazione del, la società di mutuo soccorso Calvino, c'erano tutti quel di Vil Minore, di tutta la valle...

### **A. ...che c'è anche la fotografia...**

**Maj.** Ecco, io là ero il più giovane...ero *el cròp*, il più giovane. L'unico...ecco...l'unica volta che mi son seduto a mangiare in compagnia è stata quella volta lì. Altrimenti non ci si poteva permettere certe cose!

### **M. quante ore lavoravate al giorno?**

**Maj.** Dipendeva perché come anche lì alle volte quando ce n'era molto di minerale da portar su invece di fare dieci viaggi, potevo farne anche dodici o tredici! Perché tornava sempre utile, no? Perché dato che tu eri pagato in quantità, con la quantità che tu avevi portato alla luce se si poteva se ne faceva altre. E come anche quanto si faceva el *strüsi* era la medesima roba, perché anche là il minerale...tu caricavi la slitta, poi quando arrivavi giù a basso una volta ogni tanto ha il sacchetto perché era lui quaggiù a basso e: "Fermati che pesiamo" allora pesava. Se una volta avevi su quattro quintali, una volta se ne avevi su quattro e mezzo, una volta...veniva fatta la media anche lì perché era stato stabilito un tot per quintale...

### **A. ...quindi andava tutto a media?**

**Maj.** Noi poi, noi poi...quando avevamo fatto quel tot di viaggi necessari per guadagnarsi la giornata, poi dovevamo andare di là del fiume, del...ciamà cumè del là? Oriviù? Eh! Andar su di là perché era un po', era una zona dove c'era parecchi maggi ciondolo, no? Allora dovevamo andar a

tagliar quelli, bisognava andare a cercare quello che bisognava essere valido per far le *şonte* della slitta. Le *şonte* sarebbero i pattini, no? Che si metteva poi sotto la slitta. Perciò avevam sempre da fare! Si stava impegnati tutto il giorno, perché fra i viaggi che dovevi fare, poi dovevi andare perché...i pattini potevano durare un giorno, dipendeva il tempo com'era, perché se era bagnato scivolava giù più bene, se era asciutto rosicchiava bene la, la...il pattino, no? Allora, poi andar là a tagliarli giù, poi si rientrava, ci si metteva lì nei paraggio del, del, della baracca e si toglieva la corteccia, lo si lavorava, lo si spianava e poi li portavamo sopra il forno di torrefazione, sopra la Regrano...li c'eran su dei pali distesi e si metteva per farli seccare più alla svelta. Era un lavoro continuo insomma.

**M. mi descrive un po' meglio il lavoro dello *strüşi*?**

**Maj.** Il lavoro dello *strüşi* si svolgeva partendo giù a valle, giù a basso. Lo vediamo partire giù a basso con una slitta in spalla, un bastone nell'altra spalla che entrava nella slitta, la conosce la slitta com'è?

**A. sì, poi ci son quelle giù al museo...**

**Maj.** Ecco, lì così. Come quelli per esempio che andavan su a duemilatrecento metri, quelli poi per prima cosa avevan su uno zaino perché c'era dentro la bisarca, uno un po' anche da mangiare e una cosa e l'altra e...e dopo prendevan su la slitta, col alo, e lì partivano a andar su. E alle volte partivano anche sulle tre e mezza per lavorare al fresco di notte...

**A. ...andavano in cima, andavano dove c'era...**

**Maj.** ...andavano il fuori dalla miniera c'era un piano dove veniva depositato il materiale, ogni uno caricava quel tanto che poteva, quel che si sentiva di trasportare, poi infilava il braccio nella cavessa, e tirava la slitta dove cominciava poi la discesa e venivo giù così.

**A. E il palo serviva a....**

**Maj.** ...il palo era agganciato alla slitta che andava sotto. Se era, se era quello dell'estate era liscio, mentre invece quello dell'inverno aveva come un po' di uncino perché doveva grattare sulla neve ghiacciata o sul ghiaccio.

**A. serviva e per tirare e come freno, no?**

**Maj.** E per freno. Ma per tirare era la cavezza, si tirava con quella. Il palo serviva per, quando magari c'era un po' di discesa o quando magari era bagnato il terreno che ti partiva, allora tu dovevi fermarla perché mai lasciarti prendere la corda perché era micidiale perché potevi anche uscire di strada. Ecco qua che se uscivi di strada, se uscivi di strada rovesciavi il minerale sul bosco, tu lo dovevi anche recuperare in parte. Però quando arrivavi giù il peso era diverso, se quello si accorgeva che tu avevi rovesciato la slitta, ti pesava e allora nella media entrava anche quel, quello scarto lì che, che...abbiamo visto. Perché allora, in quei tempi lì, non...che poteva lavorare a paga a orario, stabilita una paga oraria era quando iniziava una, una galleria, no? Un foro, un buco, perché più che una galleria erano fori che facevano per entrare dentro, arrivare al filone del minerale. Se trovavano il filone che dava l'aspetto di essere un buon filone, allora tornavano indietro, lo allargavano un po'. Però le gallerie nostre a quei tempi non superavano il metro e ottanta o due metri, non superavano. Di modo che noi ragazzi anche andar dentro, dovevamo andar dentro chini eh! Si andava giù col gerlo, sia nell'entrata che nell'uscita.

**M. poi arrivato alla fine del percorso, il minerale veniva messo nella fornace?**

**Maj.** No, veniva depositato in una zona dove poi era al livello della regrana, no? Perché dopo lì lo si caricava su una carriola per portarlo dentro là. La regrana era sempre staccata dal terreno, c'era

una passerella che tu dopo, andavi con la passerella, andavi nella regrana e rovesciavi il materiale dentro.

**M. poi lì c'era un maestro, non so, quello che seguiva...**

**Maj.** Sì era un capo era. Un capo che stava lì, poi, poi ormai eravamo tutti competenti di come veniva disteso il minerale, quanto minerale sapevamo che bisognava mette magari sei o sette carriole di minerale e tre di carbone, era questo il fatto, ormai si sapeva quanto...quelle nozioni lì.

**A. quanto ci voleva a...quand'è che per voi era cotto il ferro? Cioè il minerale?**

**Maj.** Quando, quando arrivava su quasi in cima il fuoco...il fuoco allora vuol dire che quel...che andavamo a tirare...a tirar fuori...

**A. ...quello sotto...**

**Maj.** Allora c'era quello giù a basso, prendevamo il rastrello e lo si tirava fuori che era ancora caldissimo eh! Perché c'era anche quella polvere lì era micidiale a respirarla! Perché polvere di minerale sentivi proprio che ti pigliava lo zolfo, eh! Lo zolfo! Bisognava sempre legarsi su un fazzoletto sulla bocca per...e di lì poi lo si tirava fuori poi con la carriola e lo si portava dallo scutèr...lo scutèr dove poi veniva ripreso e caricato sui carretti, sui cavi per portarlo via.

**M. ma lei, se non ho capito male, fa questo lavoro in età giovanile?**

**Maj.** Sì, appena fuori della scuola...

**M. ...fra i dodici e i diciannove anni. Ma che sogni aveva un ragazzo di questa età?**

**Maj.** Non ce n'erano tanti di sogni allora. Non ce n'erano tanti di sogni. Perché non è come oggi che si vede tante cose, allora noi qua eravamo un po' chiusi, vedevamo la presorama, i cappelli e nient'altro eh!

**M. e il giorno di festa che cosa si faceva?**

**Maj.** Eh! Il giorno di festa, vuole che le racconti come...

**M. ...dai!**

**Maj.** Com'era la mia famiglia? Il giorno di festa ti alzavi, ti alzavi alle dieci, alle dieci si mangiava. Al mattino la festa, mia mamma faceva su una pentola di gnocchi alla bergamasca, quelli fatti con la colla col cucchiaino così, e patate e un po' di lardo e un po' di strutto, te li condiva, perché dopo alle undici bisognava andare a messa... bisognava andare a messa e dopo fino alla sera, che mangiavi un piatto di minestra di verdure quando era d'estate, d'inverno non dico che minestra che era perché non si andava a comprare la verdura perché con l'entrata che c'era immaginatevi se si poteva andare a comprare certe cose, era una vita...è stata una vita meschina la mia! Diciamo...

**M. ...però orgoglioso a raccontarla...**

**Maj.** ...che quando poi, come diceva mia mamma, quando che son partito e son andato a militare: "Adesso che era il momento" ...perché con l'evento anche dopo della Breda, della...io mi ricordo che venivo col mio datore di lavoro, il Morandi, che andavo là, partivo da Schilpario e andavo a Barzestola alla domenica mattina a farci la guardia quando uscivo di casa...

**A. ...per avere due soldi...**



**Maj.** ...ghe disev: “Sior Giuvan, gavi qualcosa de darm?” el me dunìa du gilé, o che mi dava le dieci lire ma...pochissime volte che mi dava le dieci lire! Allora le dieci lire erano d’argento, poi c’erano le cinque lire che le chiamavano la *malagulin*, perché c’era su l’aquila di dietro, eran cinque lire d’argento, che noi avevamo le cinque lire, le dieci e le venti d’argento a quei tempi lì. Pota! Mi ricordo che c’era sua moglie un giorno che ci disse: “Dai Giuvan dà a quel toset qualcos”, perché anche lui non è che era un tiranno, era un gran buona persona e poteva...anche lui diceva: “Quando li daranno anche a me!” perché veramente è sempre stato una persona che ha pensato a sé stesso sì! Ma pensava anche agli altri perché è sempre stato uno che ha voluto sempre avere di, di, di far lavorar la gente, perché in partenza aveva su una fabbrica di sedie là a Basetto, poi quando venne qua incominciò a macinare la barite e tutto quell’affare lì. Poi dalla barite passò al minerale in base alle richieste che c’erano. Ma lui era uno che ci piaceva avere degli operai a sua disposizione per far questo, far quello. Perché, certo, se non pagavan lui, lui non poteva darceli a noi i soldini. Era chiaro!

**A. E diceva che al momento buono e invece poi è dovuto andare a militare, diceva la mamma?**

**Maj.** Ecco, così: “Cominciavamo a star bene, adesso va a militare”. Ho fatto dieci mesi a Bolzano e poi son andato giù in Albania. Dall’Albania son passato al Montenegro, nel Montenegro ero proprio in una zona fra la Macedonia e il Kosovo. Nell’alto Montenegro lì, lì ho fatto un anno e mezzo giù là, poi son rimpatriato, ho fatto due mesi a Settimo Torinese, lì m’avevano, adesso qui non ha importanza quello lì del militare...

**A. ...beh si!**

**Maj.** ...lì m’avevano già equipaggiato per la Russia, m’avevano già equipaggiato per la Russia se non che proprio in quel momento lì che si era equipaggiati e si aspettava l’ordine di partenza, hanno affondato quelle navi lì a Tolone, no? Allora sia gli italiani che gli americani, han pensato che sto famoso sbarco previsto dagli americani lo facessero lì sulla Costa Azzurra. Allora tutte le truppe che erano lì sulla...sul Piemonte le han buttate dentro tutte in Francia. Io mi sono salvato dalla Russia perché son andato lì. Poi di lì venne il fatidico otto settembre che rimanemmo prigionieri di quei quattro crucchi lì. E lì mi han portato poi in una zona appena fuori Marsiglia, che sono stato lì fino al Quarantacinque, dal Quarantatre al Quarantacinque, in un campo di prigionieri lì, perché lì c’erano italiani prigionieri, c’erano armeni, c’erano spagnoli, ce n’era dei cinesi perfino! C’era un’invasione tutti di campi di concentramento lì! Finché quando sono sbarcati poi in Normandia, noi eravamo anche in contatto poi anche con qualche borghese lì, così che ci diceva un po’ com’era la situazione, un gruppo di sei o sette che...e ho partecipato anch’io, e siamo riusciti a tagliare la corda del campo e siamo andati fuori in un paesino, San Giusep, lì, dove dei contadini mi han tenuto lì loro. Ci davano da mangiare, ci si aiutava allora erano sempre pronti quando arrivavano i tedeschi a farmi...a farci sparire. Mi son salvato così.

**A. è stato lì fino alla fine, praticamente?**

**Maj.** Fino alla fine.

**A. ecco, poi torna, lasciamo magari la parentesi del militare, lei torna a Schilpario?**

**Maj.** Torno a Schilpario. Torno a Schilpario e allora mi presento all’ufficio, che questo lo voglio proprio sottolineare, vado all’ufficio lì della Breda di cui dipendevo prima e mi sento dire che io non ho più diritto, perché mi sono licenziato, sono stato licenziato per servizio militare. Ma siccome io avevo avuto...non l’ho mica detto prima...quando ero giù nei Balcani, son venuto su e ho fatto trenta giorni di licenza qua con l’esonero, esonerato. Allora questo qua, quello lì tra parentesi, questo qua mi dice che io ho perso i diritti. Allora poi parlando con una persona mi dice: “Fa...*Mastro*, fatti avanti” perché qui in paese ero chiamato *Mastro*. “Fatti avanti, fa valere i tuoi diritti che oltre che avere ancora diritto come appartenente alla Breda, perché sei stato esonerato dalla Breda, della famiglia della Breda, in più sei anche reduce, se reduce, no? Fatti sentire!”. Allora

son andato su ed era già Bellarca e allora ai quei tempi lì, l'impiegato d'ufficio lì, e lui fa, dice: "Guarda qua la situazione è questa qua. Adesso noi là chiudiamo" e una cosa e l'altra dice: "Se tu vuoi aspettare" dice "Stiamo trattando di mandare un po' di gente a Sesto San Giovanni". Quando ha parlato così ho detto: "Beh io aspetto allora. Se c'è da aspettare un po' di tempo aspetterò". E nel frattempo che aspettavo poi per andare a Sesto, c'era un mio zio, no? Che aveva ereditato dal Belgio un pezzo di bosco, di *scarèi*, di, di, di...là sopra Pradella e lui fa: "Se vuoi venire qua con me tagliamo un po' di piante" di legname, tagliamo un po' di faggi...

**A. ...il boscaiolo insomma...**

**Maj.** E faremo il *puià*. Ecco che anche quando è da parlare di *puià*, di *carbuler*, ho fatto la mia esperienza anche lì, ho fatto. Perché di notte dovevo star lì anch'io quelle due o tre ore a curare il *puià* che non si incendiasse e una cosa e l'altra. Insomma tutti i lavori della Val Baera io ho fatto ah, ah, ah!

**A. e poi niente, dopo come va a finire la cosa?**

**Maj.** E dopo di là, ho finito di là e son venuto qua, dopo Santa Elisabetta, son andato su con lui, un mio cugino e un altro a tagliare su un po' di ontani per Oncano Cristo, intanto che è arrivato la fine dell'anno, e poi ai primi di gennaio sono andato giù là.

**A. è andato a lavorare a Sesto?**

**Maj.** Sono andato a lavorare. Poi avrete letto lì il libro del, del, de, de...non so se avete letto il libro lì...

**A. ...sì, sì, questo qui...**

**Maj.** Della spedizione dei primi tredici che siamo andati giù, che viaggio che abbiamo fatto per arrivare a Sesto.

**A. me lo racconti però Anselmo! Perché nel libro c'è ma è meglio che rimanga anche...**

**Maj.** Va bene! Allora venuti...

**A. ...cioè assunti dalla Breda?**

**Maj.** Partiti del lunedì del tre gennaio del Millenovecentoquarantasei...Millenovecentoquarantasei, eravamo in tredici già che dovevamo andar giù alla Breda. Allora al mattino ci troviamo alle cinque lì in piazza. Allora c'era che faceva servizio Schilpario d'Arcuo erano ancora i Fagioli. L'autista era come si chiama, lì...Panfilo Roberto, era lui, quell'uomo lì che faceva servizio lì e lo vedo ancora su indaffarato lì dove adesso han fatto il nuovo Comune, no? Dove c'è la posta, allora lì c'era il garage della corriera. Era lì indaffarato che aveva fatto un braciere per riscaldare il motore, il motore per scaldare perché sta macchina non partiva, non partiva! Fatto sta che poi non parte e allora fa: "Bisogna spinger fino giù" allora eravamo in tredici noi, poi c'era la mamma del Ferrante, la Cesca lì, no? E c'era la moglie del Piero Bala che è quello che è morto nei forni e poi chi c'era? Erano in tre donne, in tre donne che poi quando siamo arrivati giù, che quando siamo saliti sulla corriera noi uomini l'abbiamo spinta la corriera, loro son salite in corriera, noi abbiamo spinto la corriera fino alle Torri...

**A. ...dove inizia la discesa...**

**Maj.** ...arriviamo, arrivati là la corriera non è partita. Guarda caso che giù là c'è giù il camion dei Piantoni, lunedì mattina, carico fino, sopra la cabina, di tavole, no? Tavole, un bel quadrato di tavole lì. Allora Roberto ci dice: "Dai non mi traini fino a Basesto perché non riesco a farla partire".

E allora si son un po' dati da fare e hanno agganciato sta corriera e erano Bianchi Milles, che sul libro dice "Bianchi Mille" Milles è, no mille! Allora trainato fino alla Ca' e di là è partito fino alla discesa, abbiamo cominciato la discesa. E il camion è rimasto di dietro, e il camion è rimasto di dietro finché è partito, è partito giù verso il Dezzo, allora via siamo arrivati giù ad Arco, arriviamo lì all'albergo Posta e lì ci fermiamo, anche perché c'è l'abitudine di fermarci a bere qualcosa. Il bus che fa servizio da Breno – Milano è già passato. Ohi e allora non c'erano più servizi! "E cosa facciamo allora adesso qua, siamo qua in tredici mammalucchi!" con tutto il freddo che avevamo già avuto prima, perché erano giornate fredde. In quel mentre arriva lui, Piantoni col camion, si ferma, entra a bere qualcosa anche lui e lì si mettono a discutere cosa fare e lui: "Io non so cosa dirvi! Se voi ve la sentite di andare su in cima al camion io vi porto giù volentieri!". Allora siamo andati su in cima a sto camion e siamo partiti. Io mi ricordo che a fare quella sponda del lago...ma che freddo! Tutti che aprivano la valigia a tirar fuori, chi la giacca chi un pantalone, che si tirava tutti quanti lì imbacuccati l'uno contro l'altro perché c'era, c'era poi anche il pericolo di cadere, no? Perché non c'erano mica sponde su là. Eravamo lì tutti aggrappati lì. Non so se potessimo vedere una foto di quel viaggio lì è una cosa strepitosa! Di modo che quando siamo arrivati giù, finalmente siamo arrivati giù in via Giovanna d'Arco, lì dove c'è il Progresso del Partito Comunista, siamo entrati. Io mi ricordo che non riuscivano a fare il punch. Io ne ho bevuto prima di uscire a sgranchirmi le gambe...sei ne ho bevuto! Ah, ah, ah, ah!

### **M. sei punch!**

**Maj.** E altrettanti loro. Ho visto gente che era lì che diceva: "Ma cosa succede sta mattina? Son venuti giù sti bergamaschi!" ah, ah, ah! Era una roba strepitosa! Che poi, quando siamo riusciti a scaldarci qua, abbiamo cominciato a domandare dov'era sto famoso Albergo Breda. Finché ci hanno indirizzato di dire...non eran problemi perché c'era la via che andava giù la via Venti Settembre, che ti portava proprio giù lì all'Albergo Breda. Siamo arrivati lì e siamo stati accolti lì così come dei mendicanti e poi il direttore lì fa, dice: "Adesso sistemiamo tredici brande e le mettiamo giù nelle docce" giù a basso del scantinato c'erano giù le docce...eran belle grandi e lì han messo giù le docce...

### **A. ...le brande...**

**Maj.** ...le brande! Han messo le brande e noi dormivamo giù là.

### **A. perché era tutto pieno l'albergo?**

**Maj.** l'albergo era pieno zeppo, perché lì arrivavano da tutte le parti. Tanto è vero che lì vicino a quell'albergo lì che ora non c'è più perché dopo è stato abbattuto, lì c'era anche una cascina, una torretta, non so se ha mai sentito parlare della torretta perché è stata ristrutturata e messa proprio...e lì c'era anche una chiesetta che faceva parte della Breda, era...era...Breda Agricola era chiamata, no? Era chiamata, Breda Agricola. Il campo volo era tutto agricolo perché aveva meso giù il frumento, orzo, segale, tutto quello...grano turco...

### **A. ...durante la guerra?**

**Maj.** E c'era giù un'infinità di ragazze qua della Val Seriana. Anche loro dormivano dentro a sti letti lì perché non c'era più spazio. Non c'era. A raccontarlo vien da ridere, ma provarlo! Anche noi venivamo fuori della Breda dentro in Breda immaginarsi la temperatura che c'era dentro in un laminatoio perché, bisogna ammettere che in un laminatoio avevamo le beole, le beole come queste qua, questo tavolo qua, in ghisa, perché i pezzi di ferro roventi a ottocento, novecento gradi, si tiravan fuori con una tenaglia, no? Poi si lasciavan cadere lì su un piano e un continuo strisciamento di sti ferri per tirarli ai freni perché si andava ancora col sistema vecchio allora. Dopo, la ristrutturazione, l'ammodernamento, venne dopo, in seguito. Perciò quelle piastre lì di ghisa eran...tanto è vero che le scarpe non potevamo portarle perché in tre giorni si poteva essere senza scarpe. Allora ci avevan dato degli zoccoli di legno con la tomaia di cuoio, ma lo zoccolo era di legno altrimenti con le scarpe non resistevano più...dalla temperatura che veniva su. Pensiamo un

po' io mi chiedo ancora oggi quando la temperatura andava su trentacinque, quaranta, anche giù a Sesto e noi che eravamo lì che mettevamo i piedi sopra le piastre lì, con una quella temperatura com'era veniva su calore immenso, e si lavorava lì col ferro e fuoco...e dopo alla sera si andava lì a dormire, lì a dormire alle docce umido come c'era giù perché di giorno magari venivano a far la doccia ste ragazze, gente così no? per quanto si formava giù l'umidità. Ecco che l'artrosi ce ne ho da vendere!

**M. anche di quella!**

**Maj.** Ah, ah, ah! Mah!

**M. C'era ancora una cosa sulla parte prima che mi interessa. Quando dicevamo la festa, un giorno di festa cosa si faceva, mi ha raccontato che si svegliava alle dieci, anzi alle dieci si mangiava, alle undici a messa e al pomeriggio?**

**Maj.** E del pomeriggio andavamo a zonzo a giocherellare un po' così. Perché l'entrata nelle osterie era un po' proibita.

**M. ai ragazzi?**

**Maj.** A quelli!

**M. lei ha mai sentito dei minatori cantare?**

**Maj.** In miniera? No, no.

**M. no, in miniera probabilmente no, ma fuori?**

**Maj.** Nei miei ricordi no. Che cantavano, che cantavano fuori delle miniere sì, che cantavano perché anche noi che a quei tempi lì io mi ricordo per esempio adesso, stiamo parlando anche di ragazzotti così...la nostra vita si svolgeva no come adesso, no? Perché c'era anche le ragazze, delle contrade di Grumello, di Sesto così, una cosa o l'altra. Alla sera bisognava andare al santo rosario, no? Allora noi ragazzi stavamo lì, sempre in attesa che venissero fuori, perché dopo le accompagnavamo fino quasi a Sesto con le mamme di dietro: "E 'ndar via! Assee 'ndèr!". Ah, ah, ah, ah! Noi ci accontentavamo di quelle cose lì così. Una cosa piuttosto amichevole senza la malizia che c'è oggi. Eravamo più, poi adesso non dico...stupidaggini perché noi anche con i rapporti con le ragazze ai quei tempi lì e, e ce ne voleva così...perché dopo la vita come dico è stata cambiata con l'evento delle grandi aziende lì, perché dopo quando vennero quelli lì oltre che cambiare il sistema della miniera, no? non so se questo interessa...

**A. ...no, no interessa!**

**Maj.** Venne cambiato, venne cambiato tutto, tutto difatti io quando dico, voglio alludere al cambiamento dice sulle parole del far west, perché mi sembra di veder quei filmati, quei filmati che fanno del far west con quelle baracche con il saloon lì di quei cow boy con tutta quella cosa lì che si dan da fare a ballare, qua si risvegliarono un po' allora perché mi ricordo che poi quando ristrutturarono anche il Bar Centrale, che prima era un bugigattolo di osteria perché io lo vedo ancora com'era, no? lei non se lo ricorda?

**A. no...no io mi ricordo dopo la guerra quando l'hanno...**

**Maj.**...questo poi lo taglierà ecco, adesso ci faccio vedere com'era la presenza del Bar Centrale e del Bagozza è il centrale, però il centrale è quel pezzo che c'è di qua è stato fatto dopo perché lì prima avevan fatto il garage dei fagioli per la corriera che poi l'han tirato su allora poi il garage l'han portato giù...

**A. sì, questo me lo ricordo anch'io, sì!**

**Maj.** Allora, in quel tratto lì dove finisce il Bagozza e comincia il Centrale c'era un portone che era uguale a quello del forno vecchio, forno nostro così, un portone in pietra massiccia, io lo vedo ancora coi due paracarri proprio lì e lì sopra era scritto osteria con lo stallo, osteria con lo stallo, perché allora lo stallo era per i cavalli perché allora era un via e vai di carrettieri che facevano da Schilpario andar giù, portar giù anche il minerale ai forni di...di...Boario, di Larpo, era un continuo via e vai dei carrettieri lì. Allora di modo che chi veniva su, veniva e voleva far riposare il cavallo questi di Schilpario avevano la sua stalla, ma quelli che venivano su per modo alla sera e poi andavano a caricare al mattino il minerale, la notte la passavan lì. Allora di lì entravano direttamente col carretto, attraversavano tutto il caseggiato e andavano nel lato posteriore, che attualmente ci sono i boss, e lì c'eran dentro le stalle, lì lasciavano dentro il carretto andavano dentro legavano dentro lì e si rifocillavano e tutto quanto. Sulla destra invece c'era un po' di... un'osterietta un po' così insomma alla buona era! E quando avvenne quel movimento lì col Tagliamento, così no? Perché è da notare, no? Allora come dicevo prima, no? Eran tutti acconti che mi davano, no? I nostri datori di lavoro, erano tutti acconti. Mentre invece quando arrivarono...c'era la Breda qualche lire così, a fine mese avevi la bustarella ed era apposto col sindacato e tutto quanto e quelle cose lì. Allora si cominciava a toccare un po' quei bigliettini lì, da, da, da...anche da dieci lire e una cosa e l'altra. Le palanche come i l'è ciamà allora! Allora ecco che avevamo anche la libertà di poter entrare a berci un bicchierino così e cominciarono a venir giù i giochi della mora, perché c'eran qua tutti quei forestieri che erano arrivati della Val Camonica, della Valtellina, allora si associavano ai nostri qua e si facevano le sfide a giocare alle carte, alla mora. C'era un movimento specialmente il sabato sera e la domenica sera. Poi venivano anche su coll'armonica a suonar. I primi balli che ho visto io son partiti dall'albergo Centrale, son partiti dopo che hanno fatto la ristrutturazione.

### **M. altra domanda, ci sono stati dei feriti in miniera qua?**

#### **A. infortuni sul lavoro?**

**Maj.** Parla prima dell'evento...

#### **M. sì, che lei ha...che le se ne ricorda?**

**Maj.** Lei...io no, no, no. Che ne vedo io, non ne vedo. Dopo sì, dopo sì perché anch'io ho partecipato a due casi che li ho ancora davanti, di morti. Che prima, prima, adesso dobbiamo soffermarci su, su...su quello che può essere l'infortunio o una cosa e l'altra, perché vede prima si lavorava sì miseramente, però era un lavoro più...più sicuro! Perché difficilmente son rimasti sotto persone che son rimaste sotto, saran rimaste sotto magari sotto le valanghe d'inverno quando andavano su alla miniera, sì. Lì ci son stati un paio di casi o...due o tre, io mi ricordo che..bene questo del Grumello. Però in miniera non ne vedo io! Almeno dove ho lavorato io.

#### **M. perché era un lavoro sicuro?**

**Maj.** Perché allora, allora a quei tempi lì si lavorava con la mazzetta, con la mazza così...anche l'esplosione delle mine, veniva fatta con la polvere pirica, con la polvere...la cosiddetta polvere nera! E allora, quando era fatto lo scoppio delle mine, si poteva entrare e cominciare a fare la cernita del materiale, a portarlo fuori. Invece con l'evento delle grandi aziende, loro portavano la dinamite, la dinamite è lì ci son stati casi di...con quella. Perché poi...poi con la dinamite, con la dinamite quando esplodevano le mine per un certo periodo di tempo non potevi entrare perché c'era dentro un gas, che tu entrando, tu non te ne accorgevi ma io ho provato, ho provato! Ho provato anche quando andavo dentro per binario, per tubazioni e così...tu, era come...sentivi che testa ti si appesantiva, dovevi tagliar la corda perché era pericoloso! E tanti, parecchi...perché i primi, i primi due a morire furono quelli di Còlere, qua sopra Croce. No! Il primo è stato l'Anselmo, lo zio di, degli Argori qua del Pineta, no? Che è morto su al Merardino, anche quello è entrato dentro e si è addormentato lì.

**A. col gas quindi?**

**Maj.** Col gas, col gas!

**A. sì, qui lo chiamano *el puian*...**

**M.** ...la *lèrga*?

**A. sì, la *lèrga*!**

**Maj.** *El puian*! La *lèrga*, *el puian*, no...perché la parola *lèrga* sarebbe più per le stufe! Quando si...d'inverno con le stufe così, no? In *ghisa*, che si usava quel'affare lì, quella era la *lèrga*. Ma dentro in miniera è chiamato *el puian*. Era...perciò...me ne son, non tanti ma ne abbiamo avuti morti anche con quello lì. Come abbiamo avuto i morti per infortuni perché è caduto il pezzo. Come qua per esempio alla Barbera qua, anche lì ne sono rimasti sotto due. Due! Mariano...

**P.** ...nel Cinquantanove, Sessanta?

**A. nel Cinquantanove, Sessanta dice.**

**Maj.** Sì, ma era il Mariano uno di quelli...

**P.** ...uno di Còlere...

**Maj.** Uno di Còlere, poi qua dove lavoravo io, dove ero addetto alla manutenzione lì, sia delle tubazioni del pozzo, delle pompe così, io, io...una volta ero giù a...in fondo, proprio in fondo al pozzo, perché ero andato giù a cambiare la, la premistoppa alla pompa che portava su l'acqua, ad un certo punto sento un tonfo! E mi si spegne la lampada! "Ma cosa è successo?". Accendo la lampada, la accendo e poi scendo di là perché da dove mi trovavo io a andar di là dal pozzo ci saranno stati dieci, quindici metri, sento uno che..che: "Ohh, ohh", "Cosa è successo?", allora quando arrivo là era un capo di Mennego, era un veneto, un capo minatore, è andato su, si è fatto tirar su dalla, con la gabbia e cosa succede? C'era sì il fine...il fine corsa. L'arganista era, era un bolognese, era! L'arganista, era un po' di fuori della zona, si è fidato del fine corsa, quando è arrivato sulla gabbia invece di scattare il fine corsa, non ha funzionato...allora arrivato su, ha spaccato l'impirito. Dato che avevamo le, le, le...i longheroni delle mine in larice di legno, no! Mentre tirava c'erano due, come due grampioni, no? Che tirando era così, spaccandosi la fune, quelli fan così, no? E vanno a agganciarsi sui montanti, le guide no? La guida si è spaccata e la gabbia è andata giù di colpo! Beh! Che sia arrivata proprio giù libera in fondo no perché ha fatto un baccan da non finire ad arrivare giù, però è arrivata giù ed è sprofondata giù. Di modo che quando io ho sentito sto baccano qua ho detto: "Con la lampada vado là" e mi trovo dentro la gabbia e sotto livello di quaranta, cinquanta centimetri, perché c'era l'acqua. Vedo che emerge sto corpo di sto uomo. Io ancora oggi mi chiedo dove ho avuto la forza di tirarlo fuori! Perché l'ho tirato fuori dalla gabbia e poi son corso, perché la comunicazione avveniva tramite un tubo da fondo al piano della galleria dove c'era l'arganista. Mi sono messo a gridare: "Aiuto! Aiuto! Aiuto!". E lì han cominciato a arrivar giù i minatori. Però questi dovevano scendere per le scalette, per i cunicoli secondari, ci hanno impiegato un po' di tempo! E mi ricordo che poi, quando son ritornato da sto uomo, noi lo chiamavamo "Barbagigi", perché era anziano e poi un bonaccione. Ho chiesto: "Gigi cosa vi sentite? Cosa vi sentite?". E sento ancora che fa...perché bal...bal...b...balbettava così: "M...mmmi sento tutto l'intestino sst...staccato!". Dopo fa: "Bolòn mi hai rovinato me e la mia famiglia!". Poi ha chiuso gli occhi e lì è rimasto. ..è rimasto. Questo è stato il primo caso. Un'altra volta ero su per il pozzo, il pozzo, no? Siccome c'era la cordicella che anche viene su con la gabbia, no? Per fermarla c'era un colpo fermo, un colpo...due fermi, due colpi vuol dire tirar...dunque c'era una cordicella metallica che partiva dall'alto fino in fondo, no? Attaccata a una campana, se tu davi uno strappo davo un colpo e voleva dire ferma, se eran due era da tirare. E via così, c'era un programma fatto così, programmato così. Allora io avevo avvisato il gruista di non muovere la gabbia perché io ero giù, sui, sui...come si chiamano li? I quadrati in legno, non mi viene la parola com'era!

Insomma...io ero lì e a un certo punto vedo io che sta arrivando la gabbia, no? E lì c'è su uno, uno di Spinone, un certo Torri, e mi metto a sbraitare: "Ma chi ti ha detto di venir su con la gabbia?". Non ha fatto a tempo neanche a rispondermi che lui è passato, è passato. Nel mentre che lui passava ha come allentato la stretta dei ferri che teneva abbracciato così che portava su per farli riparare, e mise fuori un piede per tirar dentro un ferro che stava uscendo dal quadrato della gabbia. In quel mentre è arrivato su il riquadro, no? Dove c'è il quadro di sostegno, no? È rimasto fra la gabbia e il riquadro lì, no? Allora cosa succede? La gabbia andando su l'ha rovesciato tutto quanto contro la roccia, l'ha quasi stritolato lì contro la roccia così, di modo che io me lo son visto piombar giù, me lo son visto piombar giù di colpo e ho visto i ferri che lui ha mollato sulla gabbia, io mi son tirato sotto il riquadro che c'ha mancato poco, perché ferri e tutto che son venuti giù e mi son visto venir giù anche sta persona lì. È filato giù nel secondo riquadro sotto di me. Mentre cadeva è andato a infilarsi con le gambe dentro un riquadro e la roccia ed è rimasto a penzolini con la testa in giù. Allora mi son messo a tirar la cordicella, continuare a scampanellare e una cosa e l'altra e allora son poi arrivati i soccorsi che poi lo hanno portato all'ospedale ma...ormai era morto anche lui. Di infortuni ne son successi parecchi.

**A. E diceva che questo avviene con l'arrivo ormai delle società. Cioè, quindi cambia il sistema di lavoro?**

**Maj.** Sì. Mah...il sistema di lavoro è stato quello...

**A. ...più meccanizzato...**

**Maj.** Perché il lavoro prima, del minatore prima era un lavoro, diciamo, più comune perché lì non era precipitoso. Loro dovevano continuare a battere col suo martello ma ormai ci avevano fatto le ossa come...poi eran più, non era spinti come era dopo perché...dopo, dopo c'è stato il fattore della produzione, della produzione che spingeva a far di più perché se riuscivano a fare, ecco come c'è stato anche chi invece di due lavorava uno solo. Aveva il premio dopo alla fine del mese in quelle ore che ha lavorato da solo. Insomma era una roba che era...più spinto, ecco.

**M. un altro elemento, prima mi ha raccontato del *purtì*, del *strüsi*, quindi non minatore. Evidentemente se, lei racconta gli incidenti è perché anche lei diventa minatore? Cioè fa il lavoro di minatore?**

**Maj.** No, no. Il minatore non l'ho fatto. No, l'ho detto, ho fatto tutti quei mestieri lì, ma mai il minatore. No, no, quello mai!

**A. lui era addetto ai ferri, alle pompe, entrava in miniera perché evidentemente...**

**Maj.** Ero in miniera perché la vita si svolgeva dentro e fuori della miniera perché per quei lavori lì.

**M. oggi...**

**Maj.** Mah, non vorrei registrarlo questo!

**M. no, no, ma è in pausa.**

**Maj.** No, lo fermi. Perché il minatore che, come è stato scritto, no? Come su quel libro lì, ho fatto il minatore solo in tv, perché dovevo far la parte del minatore ma non che io abbia fatto il minatore.

**M. ho capito.**

**Maj.** Dovevo far la parte del minatore, non è che non la conosca! Dovevo fare anche io, di tenere il martello come hanno fatto gli altri ma però io non posso dirle: "Io ho fatto il minatore" perché non l'ho fatto.

**A. loro poi hanno questa strana divisione fra *purtì, strüsi*, lavoravano in miniera e il minatore era proprio quello con la...**

**M. ...ecco, oggi invece che, se non ho capito male, lei porta a visitare miniere...scolaresche...**

**Maj.** No, la miniera no.

**A. che so che...**

**Maj.** No, la miniera ci son altre guide io faccio al museo.

**M. ah! Fa il lavoro qua?**

**A. dove c'è una parte per la miniera però?**

**Maj.** Spiegare anche là come avviene come uno fa il minatore, cosa vuol dire il minatore, ma lo faccio qua. Ma in miniera ci sono altre persone che...

**M. ...vanno su e fanno visitare la galleria. Ma com'è questo rapporto con i ragazzini di oggi? Le sembra utile andare a raccontare queste...**

**Maj.** Beh guardi, allora le devo dire una cosa, no? Perché come ieri avevo qua una scolaresca di Cedevolo, no? Eh! Scatenati! Allora cosa feci? Ho chiamato gli insegnanti, erano quattro o cinque insegnanti che erano lì. Ho detto: "Venite qua anche voi, davanti, non di dietro ai ragazzi, perché voglio che voi mi capiate bene, no? Perché ai ragazzi non ci riesco a farci capire certe cose, ma se siete qua presenti voi vicino a me, perché se state dietro non sentite cosa dico. Voi domani..." perché delle volte ho trovato degli insegnanti che dicevano: "Ragazzi state attenti perché dopo quando vi farò le domande sul museo di Schilpario mi dovete dire quello che io vi chiedo. Se non me lo sapete dire faremo i conti!". Ecco che dopo la visita al museo, a scuola riprendono anche a parlare del museo di Schilpario. Perché sti ragazzini non tutti possono dar delle risposte perché non sono stati attenti, perché come succede, io sto spiegando una cosa, c'è quello che mi tira di dietro perché vuol sapere che cos'è quell'affare là. Allora devo dire: "Con calma, stai calmo che pi, adesso spiego qua e poi quando arrivo là vedrai che cos'è quell'affare là!". Ecco che ho fatto anche ieri e son stati contentissimi, contentissimi perché io ho detto: "Non è che io voglio riprendervi" perché i ragazzi possono capire o non possono capire. Voi un giorno o l'altro quando farete una domanda sul museo, che domanda potete fare se non avete capito di cosa parlavo. Io ho cercato di capire questa cosa qua, no? E loro m'han fatto capire che avevo ragione. Perché ho detto: "Se voi mettete in pratica quello che sto dicendo io, domani potete fare la domanda anche ai ragazzi. Se i ragazzi non la sanno, potete spiegargli voi". Ecco che allora spiegando, perché tutti i ragazzi erano una cinquantina, io ce ne avevo venticinque, perché venticinque li aveva Aurelio, no? Son troppi! Non riesci a governarli tutti. Però il discorso che stavo facendo ho potuto constatare che nelle scolaresche ho avuto delle soddisfazioni che i grandi non me le han date. Ho trovato anche degli alunni, anche delle elementari proprio che ti facevano anche delle bellissime domandine.

**M. e quindi questo serve anche a dire che...**

**Maj.** Perché anche noi guide se vediamo che prestano attenzione e ascoltano quello che diciamo, quando usciamo siamo contenti anche noi, siamo contenti! Siamo contenti di dire: "Non abbiamo sprecato il fiato". Perché io dico: "Ragazzi, guardate che mio nonno mi diceva che il fiato vien buono quando si sta morendo!". Ah, ah, ah! Allora se io spreco il fiato a raccontarvi la storiella qua del museo e voi non mi ascoltate allora non vale, no?

**M. avevi un'altra domanda?**



**A. sì, anche per chiudere in un certo senso l'Anselmo. Per situare, lei lavora alla Breda fino a che anno?**

**Maj.** Fino al Settantasette.

**A. cioè lei è andato in pensione nel Millenovecentosettantasette.**

**Maj.** Sì.

**A. E alla Breda ha fatto?**

**M. ...dal Quarantasette...**

**A. ...no come anni, il lavoro principale, l'attività principale? In laminatoio abbiamo sentito...**

**Maj.** Il, il lavoro, ho fatto...prima...dunque dal Quarantasei al Sessanta ho fatto l'addetto al laminatoio, alla laminazione, nella laminazione si facevano i ferri angolari, si facevano i ferri a U, si facevano i ferri a T, si facevano le rotaie dei treni, si facevano tantissimi di quei profilati lì, finché dopo non è entrata l'Itersid che dopo hanno scombuscolato tutto là, perché poi ci hanno tolto le rotaie, poi nel sessanta...sessanta vuol dire sessanta chili al metro, perché le rotaie...la dimensione delle rotaie va da sei e cinquanta, che vuol dire cinquanta chili al metro come quella... c'è quella del trentacinque, poi quelle dello scartamento ridotto e tutte quelle cose lì. E insomma tutti quei profilati lì. Fino al Cinquantanove, Sessanta. Poi di lì son andato, man scelto di fare el...el...el...il sorvegliante di laminazione, il sorvegliante di laminazione è un po' lungo da raccontare perché bisognava fare, seguire i programmi che venivano fatti negli uffici per la laminazione di un determinato profilo di questo di quello là di una cosa e l'altra, dovevo controllare se esattamente sulla misura prescritta, dovevo sapere e capire le tolleranze che si poteva dare a un profilato piuttosto che un altro, ho fatto due anni quello e poi son passato in un altro reparto degli acciai speciali come capoturno ho mangiato fuori anche l'anima. Ah, ah, ah!

**A. possiamo finire così direi!**

**Maj.** ah, ah, ah!

**M. signor Anselmo lei ha detto che veniva chiamato dagli altri "Mastro"!**

**Maj.** sì!

**M. "Mastro" è un nome grosso!**

**Maj.** eeh!

**M. importante!**

**Maj.** Solo di poche lettere...cinque.

**M. non solo di poche lettere ma importanti!**

**Maj.** Ma "Mastro" me l'avevano messo su a scuola, no? Quando facevamo i lavori manuali, noi in quei tempi lì noi, no? Almeno con la maestra come dissi prima, io ho fatto dalla prima alla quinta, fino alla quinta no! Allora si portava o il seghetto, perché c'era i cosiddetti lavori manuali, allora c'era chi arrivava a fare una cosa e chi non arrivava, allora eh...eh...ma è lunga, allora quando uno arrivava la maestra faceva: "Anselmo falli vedere..." allora cominciava perché noi ci si sotteva l'uno con l'altro, allora è incominciato adesso arriva il Mastro, il Mastro, Mastro di qua, mastro di là e il

mastro è rimasto anche quando io andai al militare c'era mia mamma che mi diceva Anselmo ormai tutto il paese ero Mastro e Mastro e mastro sono rimasto ah, ah, ah, ah, ah!

**A. bene, grazie Anselmo, proprio bello! Grazie.**

**Maj.** prego, prego.

### **Intervista n. 3**

#### **Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia**

Oneta (Bergamo), 2002

Intervista di Mimmo Boninelli e Antonio Bendotti

Informatore Giovanni Pizzamiglio, 1919, terza elementare, ex minatore, pensionato

**M. è il sette novembre Duemila e due, è con me...**

**A. ...Angelo Bendotti...**

**M. ...io sono Mimmo Boninelli e siamo a casa del signor?**

G. Pizzamiglio Giovanni.

**A. allora guardi, come dicevamo prima per presentarci, incominciamo proprio da quando lei è andato in miniera. Quando inizia ad andare in miniera?**

**M. ehm...ascolti, le posso chiedere prima i dati anagrafici? Quando è nato?**

G. sono nato il ventuno, nove, Diciannove.

**M. qui a Oneta?**

G. sì.

**A. quindi appena dopo la guerra. E va in miniera la prima volta quando?**

G. no, io ho cominciato da bambino ad andare...

**A. ...allora ecco, sentiamo...**

G. ...da quattordic'anni. Quando ho compiuto i quattordici anni sono entrato in miniera a portare il gerlo. Si portava il minerale con il gerlo, lo sa?

**M. lo chiamavano come? *Purti*? Il ragazzo che porta il gerlo gli davano un nome?**

G. mah! Manovale era. Dopo un po' più tardi ho cominciato a fare il minatore, l'aiuto minatore con, con...nelle compagnie di minatori. Ho fatto il vagonista a portar fuori il minerale all'esterno, coi vagoni, no? Erano vagoni di mezzo metro.

**A. ma senta, lei quando inizia aveva fatto le scuole? Aveva fatto le elementari?**

G. le elementari, la terza classe c'era qua. Non esistevano scuole più avanti, bisognava andare giù a Nossa, ma allora non c'era neanche mezzi di trasporto. Bisognava andare a piedi e a qual tempo era, noi eravamo peggio di quelli che son giù nell'Africa adesso, a quel tempo, perché c'era a quel tempo i signori come ci son sempre stati, quelli che tenevano il dominio dei poveri. Le famiglie erano abbastanza grosse, perché tante famiglie da nove, dieci persone, anche dodici. E allora la fame c'era perché nessuno di questi qua

mangiavano abbastanza, quando non ce n'era più dovevano smettere, perché era razionato il mangiare. E dopo, insomma, è cominciata la guerra, perché la miseria proprio forte è cominciata qua del Ventotto, Ventinove, Trenta, quagli anni lì. E la miniera era un po' in crisi anche. La gente, sono andati chi in Belgio, questo è successo dopo la guerra però, però la miniera è sempre stata poverissima.

**M. tutti qua lavoravano in miniera?**

**G.** qua ci sarà stato tra le donne che lavoravano fuori sui piazzali a smistare il grosso del minerale, toglievano il migliore. Dopo andava, il minerale, andava in laveria. Giù nelle laverie c'era un nastro trasportatore che passava tutto il minerale bagnato che si lavava, no? Allora, qualche donna toglieva i sassi e qualcuna toglieva il minerale buono, ma mano che passava su questo nastro. E dopo andava giù e veniva frantumato in basso. Giù c'erano le, le...come si chiamavano? Le vaglia, vibranti, che toglievano il piombo, la blenda, minerale di zinco. Dopo c'erano i forni giù.

**A. ecco, ma rimaniamo su questo discorso per capire bene anche che miniere erano. Qui si produceva esattamente cosa? Piombo, zinco...**

**G.** ...blenda e zinco, come minerale. Questi erano i più...dopo c'era dentro galena, che è una percentuale d'argento anche c'è nella galena, dopo viene di là e le faccio vedere i campioni che ho. Toglievano quel minerale lì di zinco e di piombo. C'era galena, che è chiamata galena che era mista con l'argento, però non è stata mai sfruttata perché era in percentuale minima. Dunque, dopo c'era i forni dove le cuocevano, la buttavano in un tubo, che scendeva cento metri, andava sul livello, di là la caricavano e andava alla calamina, giù a Nossa. Di là partivano i treni carichi di minerale che andava, di solito, io penso, Genova, che partiva per la Sardegna mi pare. Poi han fatto gli altiforni qua. Dopo la guerra, nel Quarantotto, han fatto gli altiforni, che son quelli che trovate all'entrata della valle, e lì han cominciato a cuocere il minerale là.

**A. ma la società allora chi era?**

**G.** ce n'è state tre.

**A. perché qui c'è stato un cambiamento di tante società, vero?**

**G.** c'è stata prima la Spelter...

**A. ...la Spelter era belga?**

**G.** belga, dopo c'è stato la Viemontagne, dopo c'è stato la Sapes, che era l'ultima che è stata parecchi anni, dopo mi pare...

**A. ...la Samin no?**

**G.** la Samin, che l'ultima che c'è stata, la Samin. Insomma io ho lavorato da quattordici anni fino ai vent'anni circa, quando son...col richiamo militare. A militare ero su a Pirano di guardia frontiera. Son stato là fino che dopo è venuto il mio turno anche per me di andare in zona d'operazione. E dopo son stato prigioniero tre anni circa.

**A. dov'era come zona d'operazioni?**

**G.** d'operazione ero a Lampedusa.

**A. ah proprio...a Lampedusa!**

**G.** era l'unica isola che avevamo giù, di protezione per l'Italia.

**A. quindi lei è stato fatto prigioniero dagli inglesi o dagli americani?**

**G.** inglesi, inglesi, dopo siamo stati nei campi lì della Tunisia, siamo arrivati là a Susa. In Tunisia stavano raccogliendo ancora i morti, coi camion in giro per le campagne a raccogliere i morti perché c'è stato...parlavano di trentamila morti lì. Sulle montagne lì, che c'è dietro alla città, che c'è un po' di montagne e dopo c'è il deserto. Però lì si sono scontrati con l'armata di de Gaulle che li stava aspettando sui fianchi. L'armata americana, l'ottava armata che è sbarcata a Geli, che si son portati di fronte e l'armata inglese di dietro e lì c'è stato un raggruppamento, c'è stato più di duemila morti lì sulle spiagge. Parlavano di trentamila morti. So che io, mi aveva quasi impressionato vedere ancora dei morti sulle campagne. Il primo che ho visto è un nero schiacciato su, su...a una barriera di un ponte lì. Insomma è stato un macello. È stata la fine del, del...che dopo si sono preparati per sbarcare in Sicilia, che son partiti lì da Susa, duecento navi eh! Non una! E partivano da una e giravano tutto il mare da una all'altra. Sembrava...pensi come avere tre o quattro chilometri di, di, di navi tutte assieme. Una colonna di più di trenta chilometri di carri armati, che arrivavano giù a Sfach. Man mano che venivano avanti andavano sulle navi. Ci hanno impiegato tre giorni a caricare tutto. un migliaio di prigionieri che caricavano sacchi di farina, zucchero, di tutta quella roba lì. E li dicevano: "Ogni sacco che portate sarà una famiglia di più che mangia in Italia". E lavoravano dall'alba al tramonto. Perché noi, la nostra fortuna è stata quando abbiam perso la guerra, perché ci han portato di tutto eh! Di tutto! pensi che loro venivano avanti per...facevano anche i teatri, di tutto facevano loro! Era una danza! Abbiamo avuto come minimo settanta, ottanta razze di gente, di tutte le...che giù a Napoli è stato il teatro del, di questa gente. E tutta brava gente, perché erano tutti volontari, perché l'America non ha fatto la guerra per far la guerra, han chiamato i volontari di tutti i suoi Stati e sulle spalline della giacca portavano il nome dello Stato che erano. C'erano perfino gli indiani che alla mattina si vedevano a rifare i capelli perché avevano le trecce fino a metà schiena! Gli australiani, quelli neri proprio, come quelli lucidi perfino!ma brava gente, perché loro pensavano che venendo in Italia vedevano le loro parentele perché è proprio così come succede oggi. Vengono con la speranza di trovar lavoro, di migliorare le condizioni e la maggioranza trova la morte. Ha visto quanti che ne sono andati giù nel mare. E noi eravamo quel punto lì.

**A. e lei sta prigioniero tre anni, poi torna alla fine della guerra qui?**

**G.** sì, son tornato giù a Torre Annunziata. Ho fatto dal mese di maggio, la fine di maggio, a novembre. Son venuto a casa in permesso nel mese di agosto, perché io lavoravo con loro, ho sempre lavorato con loro. Ho fatto quindici giorni di campo eh! Se avrebbe visto quei campi! Un campo di sabbia come da qua fino a dove può vedere c'era il campo militare italiano, c'era il campo dei fascisti e il campo dei tedeschi. Però c'era solo un reticolato che divideva quella zona, potevano fare delle cose in muratura o..c'era i reticolati alti così, tre fili e doveva stare a un metro di distanza, perché ogni venticinque metri c'era una cabina con su due mitraglie, uno che guardava da una parte e uno dall'altra. Uno non poteva avvicinarsi più vicino di un metro sennò gli sparavano. Tanti tentavano di scappare ma non ce la facevano e ci lasciavano la pelle!

**A. quindi lei aveva deciso di cooperare?**

**G.** sì. C'è stato uno che ho avuto io per...perché io ero caporal maggiore, e ho fatto l'istruzione alla classe del Venti, Ventuno, e dopo, mi dice un certo Bosio di Bormio, era un pasticciere di professione, mi dice: "Te mi hai comandato più di quattro anni, quasi cinque, adesso se fai quello che ti dico io ti comando un po' anch'io, vieni a fare il pasticciere con me". E difatti alla sera vengono con una camionetta, lì dalla sabbia nuda perché non c'era...c'era qualche piantina di ulivo ma dell'ombra non ne faceva là eh! Perché era quasi a piombo il sole e l'ombra è pochissima. Partire dalla sabbia nuda e andare in una brandina con le lenzuola è stato come dall'inferno al paradiso eh! E dopo ho sempre lavorato con loro. Non ho potuto venire in Italia perché il fronte era troppo vicino perché comandavano i preti in quei...

**A. ...i copti?**

**G.** no, gli inglesi lì, come li chiamano? I protestanti. Sono andato là a sovvenzionarmi, come uno spaccio militare, no? Davano il tè, due o tre volte al giorno. Lì a Susa c'era ancora settemila soldati lì e passavano come minimo due o tre volte al giorno a bere il tè, alle dieci al mattino e alle tre di pomeriggio. Allora bisognava, eravamo lì ventiquattro, venticinque, ti faceva il tè, ti faceva i dolci. Io ero poi con questo Bosio che ho chiesto ancora, non ho potuto trovar più, son passato da Bormio e non l'ho più trovato. E difatti abbiám fatto finché sono sbarcati a Napoli. Che sa che prima hanno sbarcato in Sicilia, dopo è passato un po' di tempo, poi hanno sbarcato a Napoli: "Non posso prendervi" dice "Perché il comando superiore mi ha detto che siete troppo vicino al fronte, magari voi tentate di scappare e magari perdetevi anche la pelle perché se l'avete anche salvata" perché la raccontavano anche giusta, perché mi volevano bene come un figlio quei preti lì, i pastori. Perché tanti di quelli avevano la famiglia anche loro a casa. Quando son venuto a casa in permesso, son partito, mi han portato a Roma con una camionetta perché dovevano andare a Roma, e da Roma venendo qua ci ho impiegato tre giorni, perché treni non ce n'erano più eh! Ce n'erano, parlavano fra una settimana forse. C'era migliaia di persone in ogni...a Bologna ci sarà stato tre o quattromila persone che aspettavano. Aspettavano giornate. E io son riuscito a trovare un camion che veniva su con del mobilio ed è riuscito a venire a Seriate qua. Dopo da lì son venuto col tram, ma a Bergamo c'era allora, a quel tempo, c'era il treno che veniva su dalla Val Seriana. E a piedi da Nossà a Scullera, quella contrada che abbiám qua avanti. E al ritorno lo stesso. Andato a Seriate, lì aspettiamo sulla strada che passi un camion e sim saliti su un camion fino a Bologna. A Bologna partiamo a piedi a far su, appena fuori Bologna c'è una salita su che non mi ricordo come si chiama. Dopo è passata una camionetta, c'era su un maggiore inglese e l'ho fermato. Mi ha chiesto dove vai. "Vado a Napoli", "A piedi?", "Con quello che trovo!". Perché allora parlavo l'inglese quasi come il bergamasco! Son andato su questa camionetta fino a Pistoia. A Pistoia dice: "Vai su in cucine che c'è da mangiare, che avrai fame!" e difatti ero andato su. Dopo mezzogiorno passavano una compagnia che doveva partire di lì che andava a Livorno. Sono andato con loro su questo e un po' alla volta sono arrivato a Napoli, tre giorni e tre notti in giro...

**A. ...ecco, ma definitivamente quando torna a Oneta?**

**G.** a Oneta son tornato a novembre del Quarantacinque...

**A. ...novembre del Quarantacinque. E mi dica e poi ha ripreso ad andare in miniera subito?**

**G.** ...e la miniera era...era piuttosto in crisi...

**A. ...eh immagino...**

**G.** ...allora sono andato, hanno fatto una cooperativa a Oltre il Colle, i partigiani hanno formato una cooperativa, che abbiamo cominciato la Prealpina qua avanti un chilometro. Non c'era niente che andava su al Colle.

**A. ...da su a Zambra?**

**G.** a Zambra. E con questa cooperativa abbiamo cominciato a lavorare a picco e pala...

**A. ...sì...sì, a far la strada qui andi...**

**G.** ...a far la strada, che si è ucciso anche un ingegnere di...di Oltre il Colle che è andato giù in quella chiesina che abbiamo, che abbiamo oltre il paese. È andato giù col camion, erano su in tre, uno è rimasto...è morto questo ingegnere e gli altri due erano un po' malmessi, uno era un mio zio. Perché con il camion portavano su le pietre da quella cava che avete visto giù al Negus, ecco, quella cava là. E quello che guidava era il podestà che c'era una volta, perché a quel tempo aveva la patente quello che aveva avuto la possibilità se no, come qua c'erano due che facevano servizio a trasporto minerali e portavano su ciò che occorreva per la miniera. Sicché a un certo punto si è ucciso quello lì e han chiuso la strada...

**A. ...ho capito...**

**G.** ...allora son partito per Pestarena, sa dov'è Pestarena?

**A. ...Pestarena è in provincia di Novara, verso il Lago Maggiore...**

**G.** ...sì è su...

**A. ...la miniera è...dica...dica...**

**G.** ...la Val Dossola...

**A. ...la Val Dossola, ecco. Non c'erano anche le miniere d'oro a Pestarena?**

**G.** ...certo...certo...

**A. ...ecco, ci racconti un po'...**

**G.** ...sono andato su in questa miniera che è chiusa adesso, anche là gli italiani son sempre quelli per...per distruggere al posto di costruire. Quando la l'han ternata, che non ci stavano dentro più come prezzo, l'oro era andato un po' giù. Han portato dei materiali e li han portati qua, che hanno portato giù anche un argano che aveva un raggio di tre metri la...la come si chiama? La ruota dove si fa su la fune e il resto han distrutto e han mandato al macero, han chiuso la miniera. E io quando son andato su con un certo Magri, che adesso è morto, dico: "Andiamo a vedere se c'è da lavorare là, cosa facciamo qua?". C'era la neve era il mese di gennaio. Siamo andati su e andiamo nell'ufficio della...della Ami che c'era? Non so, anche era la stessa società di questa. Ma era in crisi anche la perché là, era un porto di mare no? Che veniva venti operai al giorno e il giorno dopo andavano a casa perché non ce la facevano. Quando vedevano la miniera in quel modo lì, non ci stavano ecco! E allora il direttore di là mi ha mandato su a Borga, Borga è su di Pestarena, su di Macugnaga, gli ultimi paesi su nel confine, perché è il confine svizzero lì eh! E son andato su da un ingegnere che era qua, che era stato qua e mi ha detto: "C'è una società", dice,

“una società che sta facendo il canale per costruire una centrale giù a Pie di Mulera e attraversa metà il Monte Rosa. Se volete andare”. Allora siamo andati come minatori su a...eravamo in due, uno perforatore e uno aiuto. Che poi si perfora un po'ciascuno. E siamo andati su e c'era la...la neve che copriva le baracche, le copriva perché c'era un metro, un metro e più di neve lì a Pestarena. Sul Monte Rosa sarà stata due metri e più, perché sotto i piedi si faceva sempre il fondo con...con quella che pestava rimaneva sotto e non si usciva fuori con la testa da...da...dalla neve, a andare su. Perché tante volte si veniva giù a Pestarena la sera per passare un momento in compagnia con dei paesani, perché c'era su tanta gente di Oneta che la società quando è andata in crisi gli han mandati là...

#### **A. ...ho capito...**

**G.** ...allora c'erano su da Oltre il Colle tanti, da Zorzone, Oneta, ce n'erano parecchi! Una quarantina di persone c'era su in una baracca e si andava giù alla sera e poi si andava su. Magari chi faceva il turno di mezzanotte, delle dieci. Allora si faceva su un paio d'ore, per arrivar su a questi imbocchi, perché ogni vallata allora faceva la presa d'aria e portavano anche il compressore per i fioretti. E lì abbiamo perforato un mesetto, dopo pretendevano sempre di più e lì si perforava nel quarzo, nell'oro. Di oro, si vedeva ad occhio nudo l'oro! Però...è una mattina che nevicava arriva il sorvegliante dice: “Ha detto così il padrone là. Se mi date qualche cosa di più di...di misura, possiamo aumentarvi lo stipendio...” e la mia risposta è stata: “Io non aumento più niente, perché vado a casa, voglio campare!”. Perché là, oltre ai trent'anni non c'era nessuno trentadue, trentatre anni quelli che lavoravano in miniera lo chiamavano il paese delle vedove, Pestarena! non so se l'avete sentito ancora! E al mattino ho detto al mio compagno: “Vieni anche te?” “No!” dice “Te c'hai la fidanzata? Se vuoi sposarla guarda che sarà meglio venire a casa!. io ero già un po' più esperto di lui, perché aveva fatto già qualche anno anche in giro, “Allora, lo dici sul serio?” “Eh vado!”. La valigia, non era da portare le camice di, di...quattro stracci e via! Quando ha visto che non scherzavo, : “Vengo anch'io!”. Due minuti siamo stata a posto e giù. Insomma, dopo siamo tornati qua. La miniera era migliorata, hanno cominciato a fare la teleferica da Oltre il Colle che veniva a scaricare qua.

#### **M. che anni, grossomodo che anni?**

**G.** è stato del Quarantasette mi pare. Che dopo hanno costruito anche gli altiforni e hanno cominciato nel Quarantotto...

#### **A. ...gli altiforni giù?**

**G.** sì. Abbiamo lavorato otto, dieci mesi con questa teleferica. Io facevo il perforatore anche lì perché facevo le basi dei cavalletti, facevo...e dopo, a un certo momento, quando che mi aveva promesso un perito, qua dell'Alto Adige, come si chiamava? Perché ce n'era qua tanti del, del, di Agordo, di quelle zone lì perché loro c'hanno le scuole di periti. E c'era qua due o tre periti di quella zona lì. Quello lì mi ha promesso: “Quando sei senza lavoro, che ti lasciano a casa...” perché dopo il lavoro diminuiva perché, se abbiamo lavorato sette o otto mesi a fare questa teleferica...e una sera il capo, quello là della, dell'impresa dice: “Son costretto a lasciarvi a casa qualcuno perché...” dice “cosa vi faccio vi faccio fare?”, gli rincresceva ma purtroppo. Allora sono andato da questo perito passando giù all'ufficio e dico: “Son belle e a posto”, “Riposati due o tre giorni. Dopo ci penso io, te lo do io il lavoro” e difatti il giorno dopo mi ha mandato a dire: “Prendi la cartolina giù a Nossà all'ufficio”, c'era l'ufficio di collocamento a qual tempo e allora mi son messo a lavorare alle ricerche. Prima ho fatto su dei camini, ai fornelli li chiamavano. Prima hanno fatto otto, dieci metri per uno scarico di minerale lì all'esterno. Io ero in galleria ma anche fuori, lì nei prati.



Dopo abbiamo un altro di ventiquattro, venticinque metri da un livello della miniera a andare all'altro per scaricare il materiale. Perché ho fatto due anni e più solo avanzamento e fornelli. Ne ho fatti parecchi, ho fatto centinaia di metri di ricerca. E poi quei fornelli lì, il peggio era quello eh! Ancora a mano! Perché quando è venuto il servi sostegni, dopo era un'America col servo sostegno! Lo sa cos'è, no?

### **M. dove si poteva appoggiare...**

**G.** ...sì, che si appoggia la perforatrice. Ho fatto quello e dopo un certo momento un sorvegliante della miniera dice: "Non ti piacerebbe fare il caposquadra?" "Eh sì! Perché se vado avanti così..." il caposquadra, dopo prendevo di meno perché lavorando a cottimo prendevo sempre quei sette, ottomila lire di cottimo a quel tempo. A quel tempo prendevi ventotto, ventinovemila lire di paga al mese, no? E prendendo sei o settemila lire di cottimo era un quarto di mese eh! Insomma io son andato sempre abbastanza bene perché io facevo di media su un metro al giorno di avanzamento. E il mio compagno aveva...un bravo ragazzo che non c'è più, ci rubavamo il lavoro! Perché uno voleva...prima al mattino si caricava lo sterile del, del, del giorno prima, no? Di solito nove, dieci vagoni quelli lì da mezzo metro però si faceva il conto, perché con sette, otto vagoni si riusciva a fare...e quello lì era Quistini, un bravo ragazzo. Ho passato due anni, facevo festa a fare quel mestiere lì! Si immagina, perché la giornata non era niente. Perché si lavorava con quel...si voleva stare avanti anche col cottimo perché si faceva anche una gara, no? Chi faceva di più. Un lavoro duro ma è uno che quando c'ha passione, perché è un lavoro che quando si è capaci anche di rubarlo eh! E se c'è la passione c'è anche la soddisfazione. E dopo ho cominciato a fare il caposquadra sulle compagnie a vedere le cernite, perché le compagnie minerarie, che erano in miniera, prendevano un tanto al metro cubo di materiale, però i furbi lasciavano tanti sassi per far più presto, no? E al posto di lavorarli bene come dovevano, li lavoravano più grossi per far più presto. E allora si controllava il minerale se era abbastanza bello. Perché dopo prendevano fuori i campioni. C'è sempre stato il pro e il contro anche lì perché uno quando sapeva che veniva il campionista gli preparava il materiale migliore, così gli usciva i campioni migliori ed è sempre stato così, ancora oggi eh! E dopo ho cominciato giù su Oltre il Colle,, mi han messo giù come sorvegliante ai tre turni dell'avanzamento. Facevano sei circa, sui sei metri al giorno, ogni ventiquattro ore facevano due metri per turno. Facevamo le volate sui due, due e venti. Dopo dipendeva, magari sfalsava uno che veniva quei venti o trenta centimetri in meno, l'altra la dovevamo fare di due e cinquanta perché sennò si perdeva, perché anche là c'era il cottimo! Pensi che si basavano sul mese di novembre per la ratifica, per la percentuale di cottimo che prendevano. All'ultimo anno avevano fatto la media, prendevano il mese di novembre, si basavano su quello lì per pagarli il cottimo della ratifica. Han fatto due e sei ogni turno, due metri e sei ogni turno abbiamo fatto. Avevamo fatto sei metri e diciotto centimetri al giorno. Avevamo preso più di cottimo che di, che di...insomma lì avevamo fatto tre chilometri. Dopo l'han fermata perché avevano finito i soldi. Perché avevano dato qualche miliardo per ste ricerche, quella lì era una ricerca che si andava sotto le miniere di Oltre il Colle, quelle lì di Zorzone, quella miniera di là...e invece non han trovato niente e l'han lasciata lì. Però se volevano andare, c'erano novecento metri andare là in fondo. Invece l'han lasciata lì, che l'han ripresa qualche anno dopo, che li hanno dato ancora nove miliardi il governo. Prima che han rifatto il binario e l'uno e l'altro, hanno speso tutti i soldi. Quando hanno trovato il minerale che veniva giù da Val Vedra han dovuto piantar lì perché la miniera non ci stava più dentro. Compravano il minerale dalla miniera australiane che veniva, che portavano il minerale...perché lo prendevano all'aperto là e allora c'ha messo nei guai noi!

### **A. le volevo chiedere, come mai prendevano il mese di novembre per fare la...**

**G.** ...perché, per la ratifica? Perché prendevano il doppio cottimo, no? Perché prendevano il cottimo sul salario mensile e anche sulla ratifica. Però se loro avevano una...avevano fatto un bel cottimo, era pagato due volte, per quello!

**M. ma perché il mese di novembre?**

**A. perché novembre e non febbraio?**

**G.** avevano destinato così...

**A. ...era un'usanza?**

**M. c'era qualche collegamento col San Martino?**

**G.** no, no, no...

**M. ...per le attività...**

**G.** ...avevano stabilito così coi sindacati, perché abbiamo fatto anche noi le nostre battaglie coi sindacati. A quel tempo c'era...adesso non mi ricordo più i nomi...ma, la legge dei trentacinque anni, l'abbiamo ottenuta noi, a fare le dimostrazioni che abbiamo fatto. Ora non mi ricordo più il nome di quello lì che ci siamo battuti tanto.

**M. erano gli ultimi anni che era in miniera.**

**G.** quando che è uscita la legge non sono più andato in miniera. Avevo ancora un po' di ferie, perché è uscita verso novembre o dicembre. Ho fatto guardare le mie marche, c'era qua uno dei sindacati, il Furia Mario, quello di Gorno e fratello di quello che va sempre sulle trasmissioni...

**A. ...Pierluigi Furia...**

**G.** ...ecco, quello lì è Mario, che è restato tanto ai sindacati. E allora sono andato a vedere le marche e mi ha detto: "Ce ne hai, stai a casa". E difatti con le fieri che avevo e così non son andato più, del Settanta. È venuta fuori quella legge lì e adesso...

**A. ...e ci diceva prima, torniamo un attimo su quel racconto che faceva, che forse è interessante prima di chiudere, diceva che lei entrava, che poteva andare giù al Monte Gren che tanto conosceva tutto il percorso. Ma quanto era lungo sto percorso dentro?**

**G.** mah! È lunghissimo! Può fare magari due o trecento metri di un avanzamento, poi c'è una stradina che va su, va a un altro livello, ce ne son parecchi di livelli. Avremmo più di trenta chilometri di binari! E dopo toglievano da una parte perché non andavano più avanti e li metteva dall'altra parte, come facevano con le tubazioni dell'aria compressa.

**A. e ancora una cosa, incidenti? malattie?**

**G.** per mia fortuna non ho avuto incidenti mortali in quel tempo che ho fatto il caposquadra io, il sorvegliante. Però ce ne sono stati. Ce ne sono stati prima e anche dopo che sono stato a casa io. Qua a Oneta è rimasto schiacciato uno sotto eh! Però io ci tenevo molto proprio al pericolo. Al mattino se avevo una compagnia, perché erano nove o dieci compagnie, no? Da tre o quattro persone. La fretta fa rompere l'osso del collo! Al mattino

facevano di fretta, perché dopo tre, quattro ore facevano la giornata loro! A quel tempo c'era i *screper*, erano chiamati quelli che al posto di fare le discenderie facevano le rimonte. Le rimonte coi *screper* facevano presto a tirar giù la volata. Dopo quando avevano finito o dormivano...perché tanti andavano anche a riposare su là. Dopo si facevano male la maggior parte in tempo di caccia o quando dovevano fare il fogliame per le bestie, no? Quando pulivano i boschi, allora magari si schiacciavano un dito e facevano quindici o venti giorni di...o magari prendevano la scusa che erano ammalati e buona! La maggior parte erano in autunno con la caccia e così che stavano a casa di più. Insomma non ho mai avuto un incidente mortale io negli anni che ho fatto il sorvegliante. Son stato contento del mio lavoro. Perché c'era un lavoro pericoloso, tante mattine arrivava l'operaio e dopo si arrabbiavano perché magari dovevano perdere un quarto d'ora per tirar giù il pericolo. Perché li facevo prendere una pinza, c'erano delle pinze di tre o quattro metri o sennò c'era la leva che era un metro o poco più, un metro e trenta, un metro e quaranta. Se era alto il pericolo prendevano la leva e se era basso prendevano quelle pinze lì di acciaio grosse.

**M. ascolti, davate dei nomi bergamaschi ai vari attrezzi? Per esempio questa leva grande?**

G. c'era la pinza con...chiamata la leva, il piccone, la mazza...

**M. ...e me li dice in bergamasco?**

G. sì, la pinza la chiamavano pinza. La leva la *léera*. La *massa* o il *testü* che era per far la testa ai sassi ed era come un maglio, però era tagliato a metà che lei prendeva un sasso che aveva bisogno di, di fare le teste, fare un muretto di sostegno o così, lei prendeva quel *testü* lì. Dopo il *fergamin* e i *fioretti*. La macchina da camino è la *rivoltèla*. Dopo aveva di certi nomi, la rivoltella prima abbiamo fatto mina con l'*A Zeta Undici*, che era come una farfallina che ti buttava in giro come una...faceva un rumore, perché era leggera. Dopo è venuta l'*A Zeta Undici*, poi la *Ti Diciotto*, dopo l'*A zeta Venti*. Ha cambiato dopo quando eravamo giù sull'avanzamento dell'Oltre il Colle sono arrivati le *Ti Ventuno*, che era una macchina che veniva...francese era! E anche il servo sostegno l'hanno migliorato quando han portato quelle, perché erano macchine che andavano abbastanza forte, facevano un metro di foro e ci avran impiegato due minuti o che. Come su Oltre il Colle si faceva dai trentasei ai quaranta mine per volata. E andava dentro, minimo che prendevano...cinque, sui dieci chili di esplosivo per volta. Dieci, anche dodici chili. Dopo partiva elettrico eh! Perché quella lì era una lotta che ho fatto col Zaccagnini io. Zaccagnini sa che era giù, era il parlamentare, il ministro del lavoro, ecco. È stato qua parecchie volte e l'ultima volta è venuto perché non riuscivamo più a star dietro all'acqua. L'acqua...c'eran giù tre operai ai turni, e c'era là una pompetta che la chiamavano il *cavallino*, ogni tanto si fermava. Erano a venti o venticinque metri dal livello idrostatico. E tante volte riuscivano a fare giù un metro magari un turno. Si rompeva sto cavallino e non funzionava più, superava ancora quel metro...son stati là quindi giorni! Allo stesso posto! Un metro giù, un metro su e allora c'era il De Corò che comandava giù, ma era in ferie e allora è venuto un altro il Campagnolo, abitava qua dove c'è la posta. Sto perito non sapeva più che santo prendere e arriva Zaccagnini. Un giorno viene giù, c'è il perito, un altro, due o tre responsabili della...e Zaccagnini. Fanno il loro giro, io li ho fatto prima di loro per andare a vedere i cantieri. Dopo arriva su, io sono lì all'ufficio, c'era un sgabuzzino tanto da tenere le cose principali da segnare, lì esplosivo, le giornate e fare un giro o due al giorno sulle compagnie. Arriva su arrabbiato anche lui e dico: "Non è ora da fare qualcosa anche qua? Perché siamo sempre giù a quel posto!", "E come facciamo?" dice lui. Io ero andato giù in fiera a Milano quell'anno lì, alla fiera campionaria, dico: "Ci sono pompe sommerse che tenete via l'acqua che viene e anche dell'altra se volete. Se non volete spendere rimanete lì dove siete, no?"

Ma se vi interessa da portar via l'acqua prendete una sommersa che quando aumenterà l'acqua l'avrete giù e marcerà lo stesso". Al mattino c'erano le sommerse, due. Han telefonato a Milano e le hanno mandate su subito. Allora siamo andati giù avanti, abbiamo mandato via tutta l'acqua e siamo riusciti a andare avanti. Dopo invece son venute le sommerse che, non so da che parte, dalla Francia mi pare che erano venute. Le sommerse che erano lunghe circa quattro metri, ma grosse come un proiettile! Quelle lì le abbiám fatto il deposito da metterle giù, dopo funzionavano col galleggiante, no? quando arrivava su l'acqua partivano...

**M. ...ascolti, Zaccagnini, in quel periodo, che ruolo aveva? Era già ministro o era...**

**G.** ...era ministro, ministro del lavoro! Ne abbiám fatto delle lotte! Io, il mio caposervizio di là era...io dall'altra parte quasi quasi da battere la testa! Perché anche con le capsule elettriche...pensi che quando abbiám cominciato l'avanzamento a Oltre il Cole, ci ha mandato giù, ha formato i tre turni e io dovevo andare là e là, la prima volata che abbiám fatto...c'era un minatore che abitava qua vicino che è morto adesso, siamo stati lì a dar fuoco a una trentina di mine, con, si chiama onici, erano pezzi di miccia che duravano sui due minuti, due minuti e mezzo, lunghi così. Prova una è bagnata, l'altra non si accende. Ho detto: "Elia, andiamo perché qua partono le prima" e difatti abbiám fatto, non so, trenta metri. fortuna che è partita una, che non erano partite quelle che possono buttar fuori, è partita una, un *tersino*. Perché le mine hanno tutte il suo nome. È partita una sul fianco, non ha fatto niente. Perché se parte una delle prime, quelle là, quelle che tolgono il tassello, no? Ti ammazza! Perché esplode e quella che esplode avrà buttato fuori una manciata di sabbia e basta, perché non può fare il suo lavoro. Perché la mina se non ci dai il suo tanto di lavoro da fare, non fa niente perché non può...

**M. ...un'altra domanda. All'inizio mi diceva che un po' tutto il paese partecipava e lavorava in qualche modo. Mi ha detto delle donne, che lavoravano...**

**G.** ...sì, sì, sì...che facevano le cernite grosse sui piazzali, no? Avevano costruito delle tettoie in lamiera da star sotto anche in inverno eh! Sotto queste accendevano un po' di fuoco in un paiolo e lì si scaldavano un po' le mani e poi...e lavoravano alla cernita. Dopo il migliore, il minerale puro facevano le, le pile sul piazzale e quello scarto lo buttavano in discarica. Lo sa come sono le discariche, no? Il sasso e quello misto veniva portato nelle tramogge e lo mandavano giù. Quello che per esempio un sasso ha una parte di minerale e una parte di sasso, perché è roba mista. E allora...

**M. ...erano tante le donne a lavorare?**

**G.** eh ce n'erano parecchie eh! Perché ce n'erano su fino al Grem, a tutti gli imbocchi. Cominciavano su a, dove c'è il rifugio adesso, su al Spini, poi c'era il Ribasso, il Duavis, Foghera, il numero Cinque perché la miniera è cominciata dall'alto, no? Il minerale, per esempio scendeva una colonna di minerale, facevano un livello magari al cinquanta metri più basso per la ricerca, quando trovavano il filone che veniva giù, dopo lo coltivavano a salire. È stata tutta così la miniera eh! Son partiti dal Grem a venir giù, eh! Tutti i livelli che facevano da, da...io so il nome perché è come qua andare giù che c'è il Sei, il Sette, dopo c'è il Basso Riso, che è al livello del fiume, là arrivavano giù tutte le colonne che scendevano, che dopo sono andati giù anche la discenderia, che dopo hanno trovato l'acqua quasi giù in fondo. Ma là quando c'è il temporale viene un fiume eh!

**A. non si può lavorare di sicuro.**

**G.** no, no ma lì non c'erano lavori.

**A. ah non c'erano.**

**G.** poi si fermava e saliva fino al Cinquanta, era chiamato il Cinquanta. È dove c'è il livello idrostatico, che lì dopo si ferma, dopo diminuisce un po', dopo aumenta, con la pioggia aumento e con l'asciutto, magari d'estate, va indietro quel poco, ma poco va giù eh!

**M. ascolti, ancora delle donne, quanto prendevano? Erano inquadrate?**

**G.** erano misere le paghe.

**M. quindi se la paga di un minatore era misera...**

**G.** ...la paga quella lì che lavoravo io, il minatore prendeva, il capo compagnia che là, a quel tempo, non c'erano tanti sorveglianti, perché il capo compagnia era come un sorvegliante, perché pensava lui, perché prendeva come cottimo, prendeva metà lui e l'altra metà la dividevano tra aiuti e manovali. faceva metà lui che magari prendeva cinquecento lire di cottimo, se prendevano mille lire e cinquecento la divideva sui due o tre manovali più l'aiuto perforatore. E dopo per forza il capo compagnia con quel cottimo lì, tante volte con cinquecento lire comprava una bestia! A qual tempi lì. E la paga era di dieci e cinquanta. L'aiuto nove, il manovale sette e cinquanta o otto. Prima di andare a militare io prendevo otto e cinquanta, io facevo il vagonista. Portavo fuori il minerale dove dopo c'erano le teleferiche che portavano...

**A. ...e le donne quindi prendevano meno?**

**G.** prendevano, io penso che in quell'epoca lì avranno preso sei, sette lire al giorno. Io ho cominciato a lavorare con quattro e cinquanta. Quattro lire e cinquanta...

**M. ...allora erano i ragazzi...**

**G.** ...otto ore di miniera eh!

**A. Mimmo, bisogna...è stata bellissima l'intervista col signore. Adesso viene su anche lei dal Costantino?**

**G.** ma io vi accompagno su dopo...

**M. ...ascolti, io adesso fermo qua. Grazie intanto.**

**G.** niente, niente, immaginatevi.

#### **Intervista n. 4**

##### **Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia**

Schilpario (Bergamo), 2002

Intervista di Mimmo Boninelli e Antonio Bendotti

Informatore Egidio Bonaldi, 1919, nato a Schilpario, terza elementare, ex minatore, pensionato

**A. oggi è il ventinove ottobre Duemiladue, siamo presso la sede del Museo di Schilpario, e Angelo Bendotti e Mimmo Boninelli intervistano il signor...**

E. Bonaldi Egidio.

**A. Bonaldi Egidio, ecco...allora cominciamo con la domanda più...più semplice che anno è nato signor Bonaldi?**

E. ...il quindici febbraio del Diciannove...

**A. ...del Millenovecentodiciannove e subito un'altra data, quando è andato in miniera la prima volta?**

E. ...e che se ne ricorda?

**A. pressappoco mica la data? L'anno però se lo ricorda.**

E. ...può essere dal Trentaquattro, Trentacinque.

**A. ...quattordici, quindici anni?**

E. sì, sono andato con mio zio e dopo son passato alla Falck, quando lui mi ha detto: "passa alla Falck" son passato alla Falk e dopo son restat...

**A. sì, ecco dopo alla Falck...alla Falk dopo ci arriviamo. Parliamo prima un po'così, lei dice è nato nel Diciannove, che famiglia era la sua? Cosa facevano i suoi genitori, la sua famiglia?**

E. ...el me papà l'era un pogut, el lavorav par giornate e dopo lù poi el l'ha licensià e dopo lè 'ndà a far la diga del Barbelì...

**A. ...cioè aveva questo problema all'udito per cui faceva fatica. Eravate una famiglia numerosa, Egidio?**

E. eravamo in sei, sei tra fratelli e sorelle...

**A. aveva la mamma?**

E. la mamma e il papà sì...

**A. lei ha fatto le scuole qui a Schilpario? Tutte le...le...**

E. tutte le cinque...

**A. le cinque, che maestra aveva?**

E. ma cambia sempre tra la maestra Guida, più tant, ma dopo era...era forestiera, ma mi sembra l'ultima era...mi sembra che si era sposata a...a...che a Sant Andrea o Vilminore, ma come si chiamava?

**A. non si ricorda, no?**

E. no, so che ha avuto il posto mi...mi...sembra di sapere che era di Marcagno, ad ogni modo me ricordo quel particolar lì...ma come si chiamava...

**A. ...sì, ho capito eravate in tanti a scuola?**

E. eravam tant, söedin ma dopo un poco più tant.

**A. spieghi un po' cosa vuol dire söedin perché io lo so ma...**

E. al posto di andare a scuola, ah, ah, ah, ah!

**A. andavate nel bosco sopra, voi? è quello che voleva dire.**

E. eravamo stanchi, ci facevan portare letame in en sime...

**A. ...questo è...ecco...ecco questo introduce un altro argomento. È andato presto a lavorare? questo vuol dire?**

E. eh, sì, so sta circa tre anni alla Sone a fare il garzone.

**A. col famèi?**

E. e a lavurà, ma lavurà!

**M. e che lavori faceva?**

E. là a Sone? Lì in campagna.

**M. fieno...**

E. ...avevano le bestie su 'na cascina al Col, se sa du l'è, e la famiglia era Iaquini...

**A. ...Iaquini sì, che lui aveva fatto il segretario.**

E. perché ghe l'era la...cambiando discurs, la eravamo adesso, la partigianeria! E han caricato tutti quelli di qua, li han fatti per portarli, per andare a Vivione che, che venivan giù sti fascisti. Io son stato l'ultimo a salire in camion, diciamo camion ma era un trattore, un...non c'era il cassone, era un coso, era chiuso perché l'era le ghette larghe, difatti eran tutti sopra. Io ero l'ultimo e avevo la mitragliatrice e ho dato quella a quelli che eran sopra e poi messo il piede sulla ruota per salire e lui m'ha preso indietro, m'ha tirato indietro, ha fatto: "Tu rimani qua, perché qualcuno deve rimanere anche qua, non si può andare via tutti!". E son rimasto lì e è venuto la notte a prendermi.

**A. è stata la notte dei fondi?**

**E.** la notte dei fondi. È venuto giù anche, chi l'altro? Il Mezzano...

**A. sì, il Mezzano era quello là che lavorava su nelle miniere.**

**E.** e son venuti giù loro a prendermi. Ma non ho mai detto quello che era capitato. Siamo andati nel, c'è ancora il casettino dove c'era il telefono, che i lo gà staccà ades, vicino al ponte. E siamo andati dentro a telefonare. Io ho sentito, di fuori, ho sentito che chiamavan...cercavan rinforzi, perché son tutti morti e io ero lì. Quando siamo usciti io li ho presi: "Adesso mi dite cosa c'è" "Ma non lo sappiamo" allora l'ho preso lui qui per il bavaro: "Non sono un ragazzo", ho fatto il militare, perché avevo fatto tre anni di militare, "Non sono mica un ragazzo e mi dite cosa c'è" "Ma non sappiamo di preciso, ci sono dei morti, ma non sappiamo" . Difatti dopo...

**A. ...ma quindi l'avevano tirato giù dal camion a Dezzo?**

**E.** a Dezzo.

**A. perché era partito da là il camion.**

**E.** sì, noi eravamo là, eravamo là quando che i l'han preso i tedeschi.

**A. ho capito. Certo, certo.**

**E.** che loro volevan fare il combattimento per, per, e invece abbiamo detto: "Sentite..." perché eran lì, i più tanti eran lì ragazzi, tutti che sparavano... "Sentite cosa c'è, perché dobbiamo lasciare noi dei morti e anche voi?". E allora han parlato tra di loro e son rimasti di lasciar che si arrendevano però bisognava lasciare un ufficiale e un sottoufficiale mi sembra, armati di pistola, e difatti dopo abbiam fatto il cirondo lì e loro sono lì in mezzo. E uno lo manda indietro, un sottoufficiale, un altro ancora. Allora, ero venuto dalla Germania, li conoscevo un po' i gradi, ho guardato un momento e ho detto: "Ma non vedete cosa state facendo? Son tutti sottoufficiali!". E allora rimangono tutti armati, e allora han cambiato la storia che è rimasto uno. Sennò rimanevano tutti armati.

**A. ho capito.**

**E.** lì c'erano ufficiali e sottoufficiali e non c'era nessuno che s'era accorto de quel fatto lì.

**A. e quindi lei dice che è stato l'Aquini che mi ha salvato. Perché l'Aquini era stato quello che lei da ragazzino era andato a fare il garzone.**

**E.** sì. Lui andava a Bergamo a scuola e così, ma quando veniva eravamo assieme.

**A. ma lei quando dice che andava a fare il famèi era appena finita la scuola?**

**E.** sì, sì, appena finito.

**A. appena finito quel periodo della scuola. E l'ha fatto diceva quanto?**

**E.** là? Circa tre anni, due anni e mezzo, tre. E dopo sono venuto a casa per le feste di Natale e la mia mamma è andata da suo zio a chiedere e mi ha dato il posto lui e allora sono rimasto lì.



**A. e ha incominciato, quando lei dice da mio zio vuol dire che lei è andato dal Giovanni Morandi che aveva una miniera, no? Era il proprietario di una miniera e lui cosa le ha fatto fare? Lei come ha iniziato?**

E. portavamo il minerale col gerlo.

**A. fa il *purtì*. Che miniera era?**

E. la Sac.

**A. la Sac è dove?**

E. lì al Gaffione, bisogna andar su, perché se si va su a destra si va a Ortasolo, invece bisogna andar su diritto sulla valle. E portavamo su il minerale per un po' e dopo invece lo prendevamo la con la slitta e lo portavamo giù al Gaffione.

**M. perché la fornace era al Gaffione?**

E. sì, sì c'era la fornace e dopo quando abbiamo smesso lì ci han mandato a Ortasolo a portarlo giù con la slitta, ma mi ricordo che abbiamo fatto un viaggio e c'era il ghiaccio, siamo andati su e abbiamo caricato ste slitte e poi uno partiva e andava contro un albero...e là arrivato in fondo sono stato io perché m'hanno aiutato gli altri. Ma gli altri le slitte le hanno disfatte tutte perché per forza c'era ghiaccio...non si poteva...

**A. ...quanto si caricava d'inverno su una slitta signor Egidio?**

E. d'estate, perché lo facevamo d'estate. Perché d'inverno c'è la strada un po' più piana...

**A. ...sì, facevate il giro...**

E. ...ma d'estate arrivavamo giù, non tutte le slitte ma le pesavano e mi ricorda, adesso è un particolare, quello che aveva la media più alta era il mio povero fratello, ma c'è un motivo però perché lui non veniva mai in testa, stava dietro, era un po' più furbo degli altri, e lì in mezzo al bosco aveva sempre qualche, qualche pezzo un po' grosso, e quando si accorgeva che erano là a pesare...

**A. ...lo metteva su la slitta, ah, ah, ah, ah! Ah quindi una malizia così aveva! Cioè preparava i pezzi..**

E. ...preparava i suoi pezzi, li avevamo anche noi, ma noi non potevamo farlo perché qualcheduno bisognava stare anche davanti, e arrivavamo là e non si sapeva che pesavano. Quando lui stava dietro stava attento e così zacchete!

**A. ma pesavano tutti i giorni?**

E. no, tutti i giorni no, adesso non mi ricordo bene, ma perlomeno non tutti i viaggi e facevano un po' di media.

**M. cerchiamo di dividere il lavoro del *purtì* era quello di portare il minerale...**

E. ...col gerlo...

**M. ...dall'interno della miniera alla superficie. Lì poi veniva caricato in slitta e i *strùsì* li portava giù.**

**E.** e si portava giù.

**M. ed erano gli strüsi che portavano giù?**

**E.** sì perché c'era anche un pezzo di piano lì e c'erano gli altri con la carriola che la portavano...

**M. ...caricavano con la slitta, è così?**

**E.** sì, sì, è così, se non mi ricordo male, ero partito con la slitta per venir giù, ho incontrato per la prima volta l'ingegner Carniel e la mia slitta è uscita dal sentiero lì del...della via del *strüsi* come dire? E mi si è scaricata. Io mi son messo a sbraitare lì e lui mi ha preso: "Ma cosa c'è da gridare?" "E certo! Adesso devo fare un altro viaggio per rifare il viaggio che è andato perso!". Perché la roba fine si caricava in sacchi. I sacchi andavamo a comperare i sacchi dello zucchero perché era più forte e dopo li tagliavano a metà e mettevamo quelli. Quindi se si usciva dalla strada...mi ricordo quel particolare lì perché non sapevo neanche chi era all'epoca, si è saputo dopo...

**A. ...lui era i direttore delle miniere...**

**E.** ...era venuto, aveva appena comperato le miniere ed era il direttore che era venuto a vedere lì un po' come andava il mestiere. E dopo hanno smesso lì, ci han mandato su a Ortasolo e la strada l'è quel che l'è, più ripida e col ghiaccio non abbiamo più potuto farla. E dopo m'ha ripreso subito dopo lui il Carniel e m'ha piazzato lui...

**A. questo dopo la guerra o prima?**

**E.** prima, prima. E dopo sono andato da lì, da lì sono andato soldato che ero lì e son tornato e sono andato ancora lì.

**A. ho capito.**

**M. il soldato dove l'ha fatto?**

**E.** soldato al Moncenisio in Piemonte.

**M. alpino?**

**E.** tre anni, no guardia frontiera.

**M. e poi è tornato?**

**E.** poi son tornato. Son tornato con l'esonero. E sono ancora andato lì.

**A. e con l'esonero, scusi perché è già venuto fuori sto discorso anche col Visini, anche lui ha detto dell'esonero. Cioè a voi l'esonero veniva dato perché andavate...**

**E.** ...per la miniera.

**A. perché venivate impiegati in miniera e quindi eravate esonerati dal fare il militare.**

**E.** sì. Io sono venuto in licenza, avevo tre licenze in tasca, tre licenze premio, per dirla fino in fondo. Sono andato in Comune a far firmare la licenza, gli ho dato una sola, la prima perché quando finisce quella...

**A. ...vado con la seconda...**

**E.** ...e quando, subito il giorno che sono arrivato, il giorno dopo c'era mio zio, il padre dell'Egidio...

**A. ...quello che lavorava in posta?**

**E.** suo padre che era impiegato giù alla società. E gli ho detto: "Bisognerà vedere se mi fan fare qualche giornata perché mi occorrono un po' di..." anche per farsi vedere che...neanche farlo apposta esco dalla porta e Carniel, che era il direttore, viene in bicicletta per andare giù. Allora l'ho fermato lì sulla strada e gli ho chiesto. Lui a sentir che se mi poteva far fare qualche giornata ha fatto: "Per forza!" e a mi mi ha girati i... "Per forza i farli!" "Io chiedo perché mi occorre far qualche giornata" "Ma per forza!". Ma non ci ha detto il motivo che diceva così. Lui non ha fatto mica tante storie. Se n'è andato. "È andato!", ha pensato lui. Il giorno dopo arriva il vigile, che era Ernesto Chinens, e mi chiama: "Devi andar subito in Comune". "Per fare poi?", vado là, le parole che m'ha detto Rosino: "Io di te non capisco più niente! Vieni qui con una licenza e stamattina arriva l'ordine che ne hai tre! E adesso arriva l'ordine di ripartire immediatamente!". Io quello delle tre licenze non glielo detto a lui, gli ho fatto solo: "Oggi è sabato", no o era il venerdì, viene il sabato, dopo viene la domenica, io non parto. Andrò, partirò lunedì. "No, no, non si può c'era il segretario..." che era uno dell'Alto Adige...che, che dopo i l'ha dit che forse lo avevan ucciso, non lo so, difatti c'era un uomo grosso, "No, no bisogna andare...", "Ho detto che la mia licenza non scade! E lunedì parto!" e sono uscito, così ho fatto. Che quando che sono arrivato a Susa era sera, era notte, son trenta chilometri a andare su a Monte Cenisio e bisogna farla a piedi, ho preso il telefono e ho telefonato su e ho detto: "Io sono qui, arriverò domani perché adesso non posso venir su", "Sì, sì" e basta. Quando sono arrivato là, anzi un paio di chilometri prima del...dove che c'era la fioreria, c'eran le casermette dove eravamo noi che, che, che avevamo fatto anche qualche mese lì al magazzino, e là al magazzino, ho preso il telefono per dire che son arrivato prima e adesso di notte non posso venir su, "No, no verrai domani mattina". Quando sono arrivato su loro erano in convegno, una sala del convegno e io: "Adesso cosa faccio?". E lì ho battuto, mi hanno aperto, m'ha visto subito il mio ufficiale, mi viene incontro e fa: "Ma cos'hai combinato ancora?", lui fa che ero arrivato così e così, perché l'ingegnere aveva reclamato perché mi avevan dato la licenza, mandate i militari in licenza e li mandate con l'esonero e dice: "Ringrazierai poi il tuo direttore". E io gli faccio: "Ma va a farse benedir a lù" e difatti ho preso lo zaino e son venuto giù al deposito qui e son venuto a casa.

**A. ah ecco, quindi lei praticamente era andato là ed era già esonerato? Cioè quindi l'ingegnere aveva già richiesto l'esonero per farla lavorare.**

**E.** lui aveva chiesto gli esoneri di chi aveva accettato lui.

**A. certo.**

**E.** e loro difatti lo sapevano, lo sapevano, mi avevano mandato ste licenze e io ero venuto a casa per ste licenze. Allora davano qualche cosa per quelle licenze lì, pagavano qualche cosa qui in Comune e io ho intascato anche quelli! E la colpa è stata mia perché se io spiegavo com'era la situazione, ma io mi sono arrabbiato quando ha fatto: "Per forza!".

**A. e dopo quando è tornato qui ha ripreso a lavorare.**

**E.** ho ripreso a lavorare fino che son venuti a prendermi e a portarmi in Germania.

**A. l'han presa qui in miniera? E chi erano i tedeschi o i fascisti?**

**E.** tedeschi e fascisti. Perché io ero a Ortasolo, anzi c'è un imbocco un po' più alto di quello dove lavoravo, ed ero là e in quel posto lì eravamo là in due, perché caricavamo il minerale e non riuscivamo a portarlo fuori, andavamo un pezzo e dopo c'era il fornello e lo mettevamo giù di lì. È venuto proprio il capo a chiamarmi che dovevo andare giù i baracca, ma lui non ha detto il motivo. Io gli vado dietro, ma prima di arrivare proprio all'imbocco vedo un militare lì fuori con in mano il fucile e la pratica c'era, ho visto che aveva la pallottola in canna. Ma non si sapeva il motivo, perché. Ci han portato lì sulla baracca e lì la lista...

**A. ...la lista era di una serie di persone, cioè di minatori era? Che venivano...**

**E.** ...e dopo, la conosci tu Clementi? Clementi l'han fatto, perché quel caso lì sono stato ancora io, perché siamo venuti giù diciamo che lui lavorava lì ma avevano la baracca appena sotto dove il piazzale dove usciva coi carrelli, e stavano mangiando, facevano la polenta. Intento che erano con le sue liste noi che eravamo nel cerchio che avevano fatto loro, noi col...

**A. ...col fucile puntato...**

**E.** ...chiama, leggeva la lista, ma l'aveva già letta in baracca su a Ortasolo, e io sapevo che era in lista anche lui e lui viene su, lo vedo ancora, con un pezzo di polenta in mano. Io mi... "Curt attento alla test. Cure, cure!". Perché lì al primo momento non lo credeva e poi è partito piano piano ed è andato giù e nel frattempo si mettono a leggere i nomi: "Clementi Battista..." io stavo lì a guardarlo, una pianta e l'altra difatti si nascondeva dentro le piante e è andato, che dopo glielo detto: "Hai visto se rimanevi lì eri bloccato" e difatti...

**A. ...dopo dove vi hanno portato, scusi, qui in paese?**

**E.** sono andati a fermarsi lì dove c'era là il tabacchino...

**A. ...sì, dove c'era Fontana...**

**E.** ...ecco, che ne abbiamo fatta una anche lì. Cioè lì su sta corriera, ci teneva lì che non so io cosa facevano...

**A. ...ma vi han caricati su una corriera?**

**E.** sì. Cosa facevano lì, e tutta la gente lì e i familiari così eran lì e piangevano, perché han visto com'era la faccenda. E io ho fatto: "Ma sacramento deghe che i podeva portare un po' più in là, no? De purtarme fuori del gruppo dei familiari". E lì mi han puntato subito la canna del fucile sullo stomaco e ho dovuto far silenzio.

**A. e dopo vi han portati dove? Dopo vi hanno caricati e vi hanno portati?**

**E.** portati a Bergamo. La caserma era la caserma dell'artiglieria. Che la caserma lì dove c'è il video che si va su a Valtesse. Fino al mattino e dopo ci han caricato sul treno e dopo ci han portato a Milano. Milano, era Sesto, ma diciamo Milano. E lì ci han caricato sul treno coi finestrini col filo spinato e via. mah!

**A. però, ecco, lei in Germania va a fare il minatore? Dove va in Germania? Dove la portano?**

**E.** sì, a Cala. Col sindaco Contisini che è stato qui adesso. Ci han portato lì e dopo quando hanno ucciso mio padre qua son riuscito a prendere una licenza, sempre perché c'era uno di Gorno che faceva l'interprete. L'han portato su con noi, ma dato che non era minatore e sapeva la lingua ci ha fatto fare l'interprete ed è quello che mi ha aiutato a venire a casa. perché lui mi diceva: "Adesso ci vuole tale documento. E vai così e così." Mi insegnava il posto dove era da andare, perché lingua io neanche una parola. "Quando però t'han fatto quella carta lì vieni qui con me" e difatti... "Adesso ci vuole un'altra" e bisognava andare in un altro posto e lui mi insegnava dove dovevo andare e così tre volte e all'ultima bisognava prendere il treno e fare vari chilometri, e poi andar su in un castello che c'è, io non lo so chi era, un vecchietto quello che firmava il passaporto, quello che faceva il passaporto. Che è stata anche da ridere e infatti: "Quanto sei grande?" io ho detto la misura che mi davano del militare, no? "Uno e settantadue" niente, perché lui era uno e settantadue e lui era più grande di me. Un po' di discussione, non che la facessi io ma c'era sua moglie e si è messa a ridere e ci ha detto...perché dopo è venuto lì vicino a misurarsi con me, e lei ha fatto: "No, è più grande lui!". Infatti mi ha fatto questo passaporto e mi han dato quindici giorni di licenza, ho riuscito a prendere quei quindici giorni lì ma ne ho fatte per venire a casa!

**A. che periodo era? Perché lei ha detto quando hanno ucciso mio papà.**

**E.** del Quarantacinque, del Quarantacinque mio papà è stato ucciso. Quarantaquattro! Mi sembra il quattro ottobre del Quarantaquattro. E difatti son riuscito a tornare a casa con quella licenza lì e l'ingegnere ci ha detto: "Io vengo a lavorare, ma però mi dovete fare un altro favore, non ho pretese ma solo che facilmente verranno a cercarmi. Se lei mi può avvisare e dopo basta, dopo penso io. Perché mi lascio ammazzare piuttosto che andare su un'altra volta!" e lui mi ha detto di sì e difatti son rimasto a casa.

**M. e qua riprende il lavoro in miniera?**

**E.** sì, ci ho fatto quarant'anni, ah, ah, ah, ah!

**M. ma in quarant'anni il lavoro in miniera è cambiato tanto?**

**E.** eh se è cambiato, perché prima si lavorava con la mazza a perforare, o con la mazzetta. Dopo son venuti i martelli pneumatici, così si lavorava a secco e la polvere era quella che era e poi la fatica perché o sulla spalla o sullo stomaco. Dopo in seguito è arrivato il servo sostegno, han messo l'acqua e allora era già tutto un'altra cosa.

**A. in che anno è andato in pensione?**

**E.** del Settantuno mi sembra, in principio però. Ho voluto toccare del Settantuno l'anno, difatti ho fatto una settimana, non so se son riuscito a fare due settimane.

**M. m'interessa soprattutto la prima esperienza in miniera. Quando lei era ragazzo e va per la prima volta in miniera. Che cosa pensa un ragazzo che va in miniera?**

**E.** si pensava poco per il fatto che...

**M. ...mangiare non c'era.**

**E.** non c'era mangiare e in casa io ero il primo. Tutta la famiglia e nessuno che lavorava. Mio papà aveva una mucca, solo quello c'era.

**M. e quindi, cioè in miniera il ragazzo lavorava otto ore come minatore?**

**E.** certo.

**M. faceva il *purtì* ma lavorava otto ore.**

**E.** certo. Perché la miniera era bassa, che appena si riusciva a passare col gerlo in spalla. L'ora del mezzogiorno, al posto di riposare quando c'era, quando si mangiava qualche cosa, prendevamo un ferro e la nostra mazzetta e andavamo giù dove c'erano i grumi che veniva ancora più stretto il passaggio facevamo il foro e un po' di polvere, e lo facevano saltare per fare un po' di passaggi un po' più alti.

**M. ah! Ho capito, quindi voi ragazzi facevate questa...**

**E.** ...ma tutto fuori orario...

**M. ...diciamo così, durante l'intervallo di mezzogiorno, in modo che potevate muovervi con più...**

**E.** ...un po' più, perché c'era quei grumi lì che quando si arrivava lì bisognava quasi strisciare per poter passare.

**M. certo, certo. Ma c'era molta solidarietà fra i minatori?**

**E.** i...i ragazzi erano sempre ragazzi tenevano un po'el coso lì, come se chiama Anselmo?

**A. Anselmo Mai?**

**E.** le prime giornate che ha fatto in miniera, come le ho fatte io eravamo assieme...

**M. eravate ragazzi che entravate**

**E.** e lui era anche più giovane di me, era del trentuno.

**M. e con i ragazzi *purtì*, quando finito il lavoro stavate insieme?**

**E.** no tornavamo a casa.

**M. tornavate a casa, e poi a casa c'era qualche cosa d'altro da fare?**

**E.** per un po'quello...quello è stato quando è cominciato la Falck, non voleva l'ingegnere non voleva si veniva a casa perché dopo si arrivava stanchi al mattino, diceva allora ci faceva star là.

**A. perché andavate a casa a lavorare in pratica?**

E. no neanche a lavorare in pratica ma fare il viaggio si andava a piedi non c'era mica niente.

**M. e quindi vi fermava su in...**

E. su in miniera diceva state la in letto un tavolato e si stava tutti insieme con un po'di paglia e...tutti li assieme.

**M. e dormivate lì, e la mattina dopo riprendavate, e quando scendavate il sabato...**

E. al sabato dopo in seguito fatte le trentacinque ore allora, allora si veniva al venerdì.

**M. trentacinque ore quando?**

E. più tardi che...

**A. avrà fatto pochi anni a trentacinque ore lei perché se è andato in pensione...**

E. non tanti perché

A. facciamo un po'di...di...quei ragionamenti di quando lei nel Trentanove, Quaranta così, lavorava cosa prendeva in una giornata?

E. ma...

**A. non si ricorda?**

E. no, non mi ricordo.

**A. non si ricorda?**

E. no, perché ero tenuto là vari anni tutti i miei pacchetti e dopo sono andati tutti a...

**A. ha tenuto tutte le buste paga e dopo le ha buttate via?**

E. ...e perché avevo quasi litigato una volta col Benedetto, perché arriva la lista delle ferie, chwe me lo ricordo bene. Io...io facevo quattordici giorni di ferie, perché dopo tanti anni, al posto di dodici ti davano due giorni, guardo, mancano due giorni, vado su a reclamare e...e...infatti voleva aver ragione lui, ma io avevo vari anni di...di...sti pacchetti delle buste paga e volevo che gli leggesse per vedere le ferie che facevo. Siccome non le facevo mai tutte, perché mi occorrevano i giorni per fare qualche cosa a casa, così infatti cercavo...se mi lasciavano lavorare il giorno di ferie infatti era una paga di più che riscuotevi, no? E quindi bisognava prendere quattro, cinque anni per calcolare tutti i giorni precisi, e lui non voleva farlo. Suo papà ha messo la parola subito: "Perché non guardi quello che ha e dopo potrai dire se...", ma la posto di guardare, ha preso un altro, un altro registro il suo papà perché l'ha preso: "Guarda qui!".

**A. quattordici giorni aveva di ferie?**

E. quattordici giorni...

**A. lei dice: “Non li facevo tutti perché facevo sempre, ne tenevo da parte...”...**

**E.** quando che potevo al posto di venire a casa a fare il giorno di ferie stavo lì a lavorare e loro me lo pagavano.

**A. ah, faceva un po' più di lavoro là, non a casa?**

**E.** certo, certo e dopo si son messi che bisognava fare le ferie e bisognava stare a casa allora...ma sennò...

**M. si ricorda di incidenti sul lavoro?**

**E.** eh...incidenti, proprio lì dov'ero io, fatti dei incidenti seri non eran neanche successi. Quando si è ucciso anche, mio cognato, so che quel giorno lì uscivamo sempre...allora qui al Gaffione, una mezzora prima dell'orario si usciva e dopo si aspettava l'orario e si usciva per venire a casa. E il capo mi dice: Si è fatto male tuo cognato, se vuoi andare a casa puoi andare”. Io credevo...si è fatto male? Ci si fa male anche quando ci si schiaccia un dito. Non mi ha detto nient'altro: “Adesso è ora di andar appena che è l'ora”. Infatti non sono uscito subito quando sono arrivato a casa ho capito allora cosa era successo. Arrivo la moglie non c'è mi dice: “Hanno portato via l'Adolfo” e dove l'han portato poi? Sarà andato a Bergamo se è arrivato vivo, infatti è tornato indietro morto.

**A. ma quindi com'era stato che incidente era stato è stato schiacciato?**

**E.** io penso si sia staccato...l'ha schiacciato...e dopo ce ne sono stati vari de...de...alla Breda qui basso, qui a Gaffione c'era la Breda e quando era in corso c'era stati degli incidenti lì. Dopo c'era stati su...ma non mi ricordo come si chiamava il figlio di...che adesso sta...

**A. ...ho capito chi dice, questo qui che stava in fondo alla Ria, no? Quel?**

**E.** quello che è giù lì, della contrada, giù lì. Milo...

**A. sì, sì.**

**E.** quello l'era il capo era lì quando svuotavano il vagonetto e ha svuotato...e al posto di vuotarsi tutto ne è rimasto giù un po', quindi c'è...c'è il peso e l'hanno lasciato andare che cadeva sulla mano anche lui. È partito là preso sullo stomaco e l'ha gettato giù...giù...

**A. nella scarpata!**

**E.** e infatti l'ha ucciso. Dopo Travella era...era il mio socio, in coppia

**A. in coppia che lavoravate insieme?**

**E.** eh sì. Stavamo uscendo ed era lì che era fermo il carrello...il trenino, lì su un altro cambio. Nel frattempo, mentre che lui, arriviamo lì per uscire e parte, ma piano. Io sono andato sulla sinistra che c'era un po' di rigola come diciamo, della'acqua. Lui invece è andato sulla destra e...e...l'hanno schiacciato lì. Ha fatto inverso l'abbian tirato fuori e c'era il Reocupan che è mort. E dopo quelli del distretto minerario mi han fatto una testa così, perché volevano sapere a tutti i costi il perché io ero andato sulla sinistra e l'altro è andato sulla destra. Sì ma per un po' bene! Ma io non posso sapere cosa pensava lui, io so quello che ho pensato io! Di andare lì, perché lì veniva giù il tetto, era un po' più basso, però sapevo che era un po' più largo dell'altra parte, dall'altra parte era più stretto, io son andato giù lì l'altro è andato di là. Che quando è stato stanco l'ingegnere Bonicelli, è stato



stanco, mi ricordo le parole ci ha detto: “Ha fatto il militare ciò lei?”, “Sì!” fa. “Non si ricorda, non è mai è stato lì a dormire sotto i legni del tetto? E tutta la notte lì a contarli e ricontarli e arrivare al mattino e non ricordarsi più quanti sono?”. Allora l’ha smessa, ma non era neanche quello perché io non potevo sapere cosa ha pensato lui per andare, io sono andato e sono stato salvo e l’altro l’hanno schiacciato e l’han portato a Bergamo e l’han portato indietro morto.

**A. quindi c’erano di incidenti e con questo non...non...è che...che...incidenti gravi voglio dire, perché...e poi la silicosi lei...lei...una domanda molto personale, lei non ne ha di silicosi?**

E. il quarantacinque...

**A. ah...il quarantacinque per cento anche lei!**

E. quarantacinque conosciuto.

**A. sì riconosciuto, perché dopo magari ne ha un po’ di più?**

E. sì perché ho fatto domande varie volte, vari anni. Facevan sempre, infatti facevi la domanda e...e...poi ci scartava perché non arrivava come dicevano loro. E dicevo sempre che volevo cambiare sindacato. Ma dopo si arrivava a Bergamo, un po’che non si è pratici dove sono gli uffici ma quelli anche li sapevo anche...si arrivava giù là presto, uno era chiuso perché era presto si faceva il giro era chiuso anche l’altro. Quando si arrivava ancora in quello che si andava sempre perché così, era aperto e andavo sempre lì, dicevo sempre che volevo cambiare ma...una volta c’era il Moro, adesso l’è morto.

**A. l’Angelo?**

E. l’Angelo, e su la corriera anche lui: “Dove vai?”, “Vado così, così tu...tu vai coi liberi?”. Io non ho sposato nessuno, lui andava coi rossi, io non ho sposato nessuno! Ha detto anche lui: “Faccio sempre il giro come... ma siccome che là si è pratici, perché vado sempre là, quando...quando arrivo là è aperto entro lì. Se vuoi venir con me”. Vado giù con lui. Andiamo dentro, non facevano né lastre né niente, non guardavano ascoltava il dottore e basta. Quando ho finito mi da una pacca sulla schiena: “Vai tu che sei più sano di un pesce!”. Io mi sono arrabbiato e subito, dico: “Sano come un pesce? Adesso che arrivi a non essere indennizzata non sto qui a discutere! Però dopo tanti anni non può essere sano, neanche un po’!”. Fuori dall’ufficio lì c’era l’ufficio di là, c’era quello di quell’altro che viene sempre d’estate...Ghibesi...

**A. Ghibesi, certo!**

E. lui ha sentito che c’era discussione ed è entrato...è entrato anche lui. Ma il dottore non mi ha lasciato parlare e ha parlato lui: “Questo fa così...così, non vuole intenderla”. Poi gli ho spiegato: “Non è che dico che voglio averla per forza, ma che non ce ne sia neanche un po’! quello no! Perché gli altri mi hanno sempre fatto la domanda” e dopo era...era l’infortunio che li scartava, no? E loro non hanno voluto fare neanche la domanda. Li infatti è finita la storia, è finita, è finita? Finché sotto sul pian terreno c’era un po’ di bar ci sin fermati a bere il caffè, nel medesimo tempo escono anche loro vengono giù anche loro. Io non parlavo più l’altro li lancia e dice bevete il caffè si ma l’ho pagammo...noi che crede!

**A. lo paghiamo noi.**

**E.** perché infatti noi paghiamo di meno e basta. Lì tutti, comincia il dottore, incomincia ancora la storia. “Adesso è diventata vecchia, lasciamo così” e dopo son uscito e ho lasciato lì. Quando sono stato fuori è venuto l’Angelo e fa: “Hai fatto la domanda? Qui puoi andare da un’altra parte se non sei soddisfatto”. “Quest’anno lasciamo perdere e basta!”. L’anno dopo vado giù...vado giù lì agli ACLI, c’era Sala, il dottor Sala. Mi visita, faceva anche un po’ di lastra: “E mi dica un po’ dottore, ce n’ho?”, “Un po’ sì eh! Tanta no, ma un po’ sì! Sei mai andato tu alla clinica del lavoro? E perché non sei mai andato?”, “No”, “Perché non mi hanno mai mandato!” “E se ti mandano vai?” “Ma certo che ‘ndo!”. Son andato e l’ho presa.

**M. come minatori, non facevate mai delle mangiate? Feste?**

**E.** facevamo la festa di Santa Barbara.

**M. e com’era questa giornata? Andavate a messa...**

**E.** ...e dopo facevamo festa, un po’ di banche tutti quanti assieme...

**M. ...tutti assieme, una volta l’anno?**

**E.** una volta all’anno.

**M. e nella festa cosa c’era? C’era il pranzo e poi cantavate?**

**E.** sì, sì, ah, ah, ah! Versi se ne facevano di...c’era di impiegati e tutti e perché era anche la ditta che pagava i primi anni.

**M. aveva un nome questa mangiata?**

**E.** no, no era la festa di Santa Barbara come tanti la fanno ancora anche adesso, dicevano di Santa Barbara.

**A. stavo pensando che, proprio le ultime domande, che lei va in pensione appena prima che qui chiudano le miniere? Perché le han chiuse nel Settantadue, Settantatre?**

**E.** no, no del Settantadue mi sembra.

**A. sì, quindi fino alla fine lei sta dentro?**

**E.** fino alla fine.

**A. quindi ha avuto come direttori Carniel e poi Bonicelli?**

**E.** ecco, Carniel e dopo Bonicelli e dopo è rimasto Sasso. Quando ho saputo quello era già che poteva andare con gli anni in miniera perché bastavano quindi anni di sottosuolo mi sembra portava su un po’. Ho chiesto ai sindacati: “Posso andare?” “Potevi andare già da qualche anno”, “E allora vado”.

**A. direi che va bene. C’è qualche particolare che le viene in mente a lei? Il mio amico domanda sempre, fa una domanda che mi sembra importante e dice: “Cos’è la cosa che ricorda di più? Che l’ha colpita, che ogni tanto le ritorna in mente di tutti quegli anni che lei ha fatto?”**

**M. la cosa più bella che ricorda?**

**E.** di bello mia tant.

**M. mia tant. Ma allora la cosa peggiore.**

**E.** quando io ho fatto due o tre anni, qualche cosa del...là in cima a...alla teleferica...

**A. ...ah! A montare la teleferica?**

**E.** sono stato lì anche un po' di guardiano. Si stava lì quando cambiava la qualità del minerale che era, era un po' più leggero e là...e arrivava là...e di qua metteva quello più pesante e non riusciva più a tirarlo su e si doveva caricare un carrello o due di materiale per dare un po' di peso.

**A. ah, perché qui c'era una teleferica che portava il minerale in Val Camonica.**

**E.** e dopo all'interno eran metri di neve. Non c'era niente che venire a casa, non c'era neanche più, non c'era né corriere né niente, tante volte si partiva di là e bisognava andar giù a Cividate e da Cividate si andava giù a Daffo e si andava su a piedi. Era lunga eh!

**A. e certo, certo, insomma una vita! Eh dai adesso si gode la pensione signor Bonaldi! Grazie!**

**M. grazie!**

## **Intervista n. 5**

### **Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia**

Schilpario (Bergamo), 2003

Intervista di Mimmo Boninelli e Angelo Bendotti

Informatore Costantino Epio, 1928, terza elementare, ex muratore, ex minatore, pensionato

**M. ecco allora siamo in casa di...**

C. ...Epio Costantino...

**M. ...Epio Costantino, con Bendotti Angelo e Mimmo Boninelli...**

**A. sì, stavo chiedendo i dati. Quando è nato? Il ventuno del dieci...**

C. ...del Ventotto.

**A. a Oneta?**

C. sì.

**A. possiamo proprio cominciare. Mimmo cominci tu?**

**M. sì. Quando comincia a lavorare in miniera?**

C. ho cominciato del Sessantuno io. Cioè prima ho lavorato sempre coi minatori ehm...coi muratori.

**M. coi muratori? Dove? Girava o in zona?**

C. no, no qua. No, no qua nelle strada qua con le ditte, un po' con tutto insomma. E dopo nel Sessantuno ho cominciato in miniera.

**M. e cosa faceva in miniera?**

C. il minatore.

**M. il minatore. Cioè già il ruolo di quello che...**

C. ...sì, con la perforatrice...

**M. ...con la perforatrice, avanzamento...**

C. ...abbiamo fatto l'avanzamento, abbiamo fatto i fornelli, le discenderie con la Falcher prima e in parte col badile quando non c'era la Falcher. Poi si andava giù qua nei Sarvatici dove si lavorava sempre in mezzo all'acqua là.

**M. sempre in mezzo all'acqua?**

C. sempre! Veniva tanta acqua di là.

**A. Difatti ci ha raccontato questa cosa dell'acqua che avevate grossi problemi.**

C. sì, sì grossi problemi, ci son giunte tre pompe sommerse, dei siluri grossi che buttassero su l'acqua perché non si poteva lavorare.

**A. è qui sotto la zona?**

C. sì, sì qui sotto. Anche sotto qua proprio le miniere si sentiva quando separavano le mine. Si partiva dal Livello del Riso fino a Cima Gremme. Era tutto un buco eh!

**A. il Livello del Riso è giù dove c'è la...**

C. sì, si entrava lì e dopo si andava giù settecento metri di discenderia e dopo si andava giù fino al Grem e tutto un buco, tutto una miniera! Tutti i passaggi ci sono.

**M. quanti chilometri?**

C. di galleria? Undici chilometri. Da là a Riso, che han fatto il fornello, che pensavano di tirar tutto di lì il minerale, dopo hanno chiuso.

**A. in Val Parina?**

C. in Val Parina. Pensavano di fare il scarico e tutto quanto. Che c'era il treno che portava fuori il minerale giù a Riso. I vagoni grandi con il nastro che si caricava.

**A. quindi l'idea sarebbe stata di partire dall'alto, diciamo, e portare giù tutto a Ponte Nossa e a Ponte del Riso...**

C. ...e portarlo a Riso dove c'era la galleria vecchia...

**A. ...ho capito, e da caricare sul treno? Allora c'era ancora il treno?**

C. no, no col treno. C'era il trenino che andava in miniera e dopo da là prendevano il camion.

**A. ah! Coi camion lì a Como.**

**M. siamo già nel Sessantuno, quindi i treno...**

C. ...perché han chiuso qua le miniere, qua basso dell'Ottantuno quando hanno chiuso gli imbocchi, hanno chiuso tutto!

**M. quindi lei ha lavorato vent'anni?**

C. vent'anni.

**M. mi dica un po' della sua attività però di muratore. Ecco che cosa faceva come muratore?**

C. le case, questa l'ho fatta io con la parrocchia, questa e anche quella lì dietro.

**M. ma eravate un gruppo, una cooperativa?**

**C.** no, no, prima qua era volontariato, tutto con la parrocchia. Dopo ho lavorato a far le strade con le ditte, con le imprese. Lì ho cominciato da ragazzo e dopo nel Sessantuno sono andato in miniera.

**A. ecco, mi interessa questo particolare, lei va in miniera perché era più conveniente la paga? Perché...**

**C.** ...anche la paga, ma prima una volta pagavano, una volta non pagavano. Non si contavano le marche, perché io quando ho lavorato con le imprese, han messo le marche tre anni, le imprese quando han fatto la strada qua, nessuno le metteva! Allora per quello mi son stancato, avevo famiglia e allora son andato a lavorare in miniera.

**A. quindi la miniera voleva dire la società e quindi, le marchette per la pensione, per l'invalidità eventuale, per la malattia, per tutto insomma era una sicurezza in un certo senso...**

**C.** ...era più sicura. Sì, perché era statale, no?

**A. perché qui son cambiate varie società, no?**

**C.** tante, c'è state quattro o cinque, anche a tempi indietro ce ne son state anche di inglesi, tante ce ne son state. La Sapes o la Samin che era l'ultima e che poi è passata anche a Gromo.

**A. ma adesso cosa fanno laggiù?**

**C.** trattano dei fumi, non so cosa fanno.

**M. ma come ha fatto ad imparare il lavoro di minatore? Chi glielo ha insegnato?**

**C.** si fa presto, nessuno. Son andato là con un, mi ha dato un pezzo e ha fatto otto giorni con lui: "Si fa così e così, adesso arrangiati, io vado fuori a mangiare". E ho fatto la volata: "Ecco adesso devi caricarla" "Come si fa a caricarla?" "Eh, metti dentro il detonatore nell'esplosivo, metti dentro quello lì carico", che dipende poi dalla lunghezza della mina.

**M. cioè dal buco dell'avanzamento?**

**C.** per far l'avanzamento. E dopo ti dà un pezzo di carta con un bastone e dopo devi collegarla e farla partire. Prima la si faceva esplodere con la miccia ancora, dopo in ultima lo si prendeva elettrico, no?

**M. cioè all'inizio degli anni Sessanta, quando lei comincia era ancora a miccia?**

**C.** ancora a miccia, sì. Sì, si caricava ancora da lì. Abbiamo fatto settecento di avanzamento tutto a badile...

**A. ...coi vagonetti, cioè caricando i vagonetti dentro...**

**C.** sì, e poi li portavamo fuori. Dopo non se la faceva più perché era troppo lungo, no? Non respirava più il ventilatore di plastica, finché abbiam trovato una *lampa*, e così siamo andati avanti...

**A. ...avete trovato una?**

C. una *lampa*, un'apertura grande e lì tirava un'aria.

**A. ecco, ma un'apertura grande così cos'erano? Erano vecchi lavori dei nostri antenati?**

C. no era la montagna fatta così, magari anni indietro sarà passata dell'acqua, non so. Ma era larga otto, dieci metri eh! si buttava giù il materiale, si tirava fuori il minerale, abbiam fatto seicento metri di avanzamento, cento metri di fornello, tutto lì. Mi è persino cascato giù un vagoncino, l'abbim sentito per un ponte, poi non l'abbiam sentito più. Non so dove è andato, ad armare di sicuro, lì a Monte Travasco...

**A. ...qui a Pare?**

C. ho fatto lì sei anni in miniera, poi son venuto qua.

**A. ma erano collegate?**

C. sì, collegate.

**M. cioè era lo stesso padrone?**

C. stesso padrone, sì. Da Pare c'era la teleferica, dopo hanno fatto il fornello che da Pare va giù dentro a Parina e uno va sul Monte Travasco nella miniera. Da Nosso c'è un ponte che andava sotto a caricare tutto il materiale che veniva giù dal Monte Travasco. Lo portavano, perché c'era la frantumazione, e lì si tirava tutto, no? Si buttava dentro la frantumazione alla galleria vecchia là giù a Riso.

**M. ehm...lo steso minerale che raccoglievate qua è lo stesso che c'è a Pare?**

C. lo stesso sì.

**A. perché principalmente era zinco?**

C. piombo e zinco.

**A. piombo e zinco.**

C. dopo tiravan fuori anche altri materiali ma...diceva qualcuno che c'era anche dentro dell'argento.

**A. ma non lo lavoravate l'argento però, cioè il minerale era quello, no? Non c'era nessun tentativo di recuperare l'argento...**

C. ...no. M'han parlato lì dei tempi addietro che tirava dentro anche quello, ma io non ho mai visto questo, né io né mio papà.

**M. perché anche suo papà ha lavorato in miniera?**

C. ha lavorato sempre in miniera. Quando c'era la laveria qua sotto, tiravan fuori la calamina dolce dalla miniera e la mandavano giù. C'erano i forni, la buttavano dentro e la facevano cuocere. E poi la buttavano dentro nei tubi e arrivava giù a basso a Riso e dopo la

portavano a Ponte Nosso, la caricavano sul treno e la portavano via. La calamina la facevano cuocere. Se un sasso è venti chili, cotto è un chilo. Rimaneva intatta però.

**A. come volume sembrava uguale?**

C. restava uguale, sempre così, però diventava leggero leggero.

**A. e questo è tipico della calamina?**

C. della calamina che veniva giù dalle vene. E facevano...c'erano i fuochi grandi come tutta questa stanza, rotondi e coi mattoni di terra refrattaria. Dopo sotto c'era tante rotaie così di ferro, si muoveva e veniva giù il fuoco, e di lì si caricava il vagone e si buttava giù. Tutte le mattine faceva quel lavoro lì e tutti i pomeriggi. Faceva uno strato di minerale, uno strato di carbone per dargli fuoco, dopo copriva ancora col minerale, dopo carbone...

**M. ...e quanto doveva durare la cottura?**

C. durava sempre. E cotto questo si tirava fuori e si metteva dentro quello crudo. Si caricava sempre e si tirava fuori magari due vagoni sotto e si buttava dentro due vagoni sopra. Dopo col carrellino si buttava giù in discenderia dove ci son tubi grossi. Buttavano dentro lì e la caricavano giù basso, e col trenino la portavano fuori. E là la portavano a Ponte Nosso.

**M. il lavoro lo facevate a turni?**

C. sì.

**M. mi piacerebbe sentire un po' la giornata del minatore.**

C. si cominciava alla mattina dalle sette alle due, otto ore faceva, sì.

**M. nelle otto ore che cosa facevate?**

C. si faceva la volata, si puliva la volata e la si portava via. Oppure si mettevano le mine e il giorno dopo, quando eri arrivato sotto alla volata si tirava via tutto il minerale perché non poteva stare lì tanti giorni. Quando era finito tutto si caricava con la pala sui vagoni e si portava giù dove c'era il carrello che portava fuori, portava su il minerale in cima.

**M. ecco, il secondo turno invece cosa faceva?**

C. anche il secondo turno, magari smettevo io di caricare il minerale e continuava l'altro. Dopo c'era uno addetto all'argano, io ho fatto cinque anni su all'argano, perché avevo fatto una malattia e mi han messo là.

**A. e cosa voleva dire essere addetto all'argano?**

C. star su a comandare l'argano quando andava giù la gente, tirava su la gente nella discenderia...

**A. ...ah! Con la gabbia!**

C. nella discenderia...



**A. ...ah! Andavate giù coi vagoni? Vagoncini...**

C. ...col carrello e andava giù la gente con l'attrezzatura e la si tirava su. Quando lavoravano si tirava su il minerale. C'erano due vagoni, uno che andava e uno che veniva.

**A. quanto era lunga questa discenderia?**

C. trecento metri.

**A. e il livello quanto era?**

C. non saprei, da lì a andar giù sarà stato duecento metri.

**A. ah però! Quindi era abbastanza ripida.**

C. ripida sì. Dopo là c'era le sue tramogge grandi e il primo che caricava portava fuori.

**M. quanti erano i turni?**

C. tre.

**M. il terzo turno?**

C. dalle due alle dieci.

**M. e di notte cosa si faceva?**

C. lo stesso lavora...

**A. ...cioè era, era a ciclo continuo insomma, quindi uno poteva usare la perforatrice, tirare giù il minerale, caricarlo, portarlo fuori e poi gli altri che venivano rifacevano il giro...facevano esplodere le mine, cioè ogni squadra sapeva fare queste cose.**

C. quello che si faceva nel primo turno, lo faceva anche il secondo turno. O magari quando si andava a vantaggio così. Io andavo giù e facevo la volata, la sparavo e dopo l'altro turno andava giù a pulire. Come andar su al fornello, quando il fornello è lungo, uno va su, prepara i ponti e dopo fa la volata, dipende il lavoro un po' com'era. Ma normalmente quello che fa l'avanzamento fa la volata, la spara, la pulisce, quando entra il secondo turno fa così anche lui.

**M. ma i vari minatori...uno degli incarichi esatti, per esempio il ragazzo, forse nel Sessantuno non c'è più il *purti*, quello che portava...**

C. ...una volta c'era, quello che portava col gerlo che c'erano lì i camminamenti coi gradini, col gerlo a spalle così e portava su il minerale.

**M. quando lei va no c'è più?**

C. no, non c'era più.

**M. è già tutto con l'argano...**

**C.** ... quando sono andato in miniera c'era già il *servo*...

**A.** ...ah! C'era il sostegno della perforatrice.

**C.** sì, che prima non c'era. Anche le pale meccaniche. Poi abbiám fatto un fornello, lì a cento metri, per andar su a piombo e buttar giù la roba, quello è pericolos!

**M.** quello è pericoloso, perché...ma è verticale?

**C.** no, no, a piombo.

**M.** a piombo, quindi cadeva addosso la roba?

**C.** no, la roba non cadeva perché si sparava in fondo, si restava in fondo a sparare, elettrico. Faceva la volata, poi la metteva, quando era pronta in fondo si sparava. Tanto che c'era un tubo che buttava giù un po' d'aria. Un po' andava via il fumo e un po' non andava. E il giorno dopo andavi lì con l'acqua e bagnavi. Ma era brutto perché c'era il fornello che andava giù così, qua passava il materiale e qua andava su la gente. C'era tanto posto così con delle tavole, dei legni, da una parte veniva giù il materiale, dall'altra parte andavano su i minatori e tirar su anche la macchina. Poi, dopo in cima, lo chiamavamo il *cappello* noi, con tanti legni, c'era una porta per andar dentro, poi c'erano le scale per andar su e per fare l'altra volata. Ogni giorno si metteva un legno, per tirar su il calendario e portarsi sotto. Perché era cento quattro metri. Quando hanno pulito la teleferica abbiám fatto quel fornello lì. Che col mio compagno che se non son morto a trent'anni, poco più...

**A.** ...perché dice questo?

**C.** quella mattina là son arrivato al fornello, siamo andati su a pulire per il turno dopo. Perché c'era da portar su le tavole e tutto, invece il turno dopo faceva la volata e la sparava. Han sparato la volata e si vede che non c'era la tramoggia montata, no? C'era dell'argille dentro e come c'è l'argilla la volata non viene bene e l'esplosivo rimane dentro. Son arrivato sotto il *cappello* per entra dentro per andar su e ho detto al mio amico: "Tu stai qua, poi andiamo su e facciamo il ponte". Cinque minuti che son là lo chiamo: "Mario, non ce la faccio più io!", "Spetta che vengo anch'io". Mi ricordo come essere adesso, mi son seduto in piedi sulla scala, ho visto lui entrar dentro dal cappello e per sua fortuna vuole che c'era un legno che abbiám messo il giorno prima per fare il calendario, no? E dentro io gli son caduto in braccio, son caduto come un sacco e mi ha preso lui, e se non c'era il legno cadevamo giù tutti e due dal fornello. Mi ha portato fuori, mi prendeva un piede per farmi fare un gradino e poi un altro gradino giù fino in fondo, per cui coi piedi per cercare il binario per andare fuori. Le lampade non c'era più neanche una, eravamo al buio.

**A.** e questa era un'intossicazione da fumo? Di questo fumo della miniera? Gli davano anche un nome, no?

**C.** sì, sì. Il *poiàn*, noi lo chiamavamo il *poiàn*. Cadi come un sacco vuoto, senza accorgerti. Ti accorgi solo perché ti fa male alla testa e devi andar via. io mi sono seduto ma poi sono caduto come un salame. È pericoloso, per me il più pericoloso è quello lì e il fornello. Oddio dopo anche andare al vantaggio e prendere giù il minerale anche quello è brutto. Se la miniera è bassa tirava, per un giorno, poi un altro, mentre se si andava su si mettevano i forno, uno magari lungo un metro, uno due metri, dipende dalla tramoggia, non tutti e due due metri perché cascano. Uno corto e uno lungo.

**A. ma i lavori di armatura diciamo per tenere su, ecco, li facevate ancora voi?**

C. ce n'era poco. Una volta quando era all'entrata si faceva, i minatori facevano il suo...anche su a Riso e a Manina c'è una loggia che hanno costruito tutte le case, ma fragili che franavano. C'è anche là una roccia verde con dentro la pirite e si gonfia e andando avanti lì dovevi andare coi ferri apposta, e in quel punto lì sempre si gonfiava, sempre! Dove si faceva i quadri sopra i *castelli* si mettevano sotto dei fasci di legna. Era brutta quella. E son venuti fuori tanti tumori della roccia, non della gente, della roccia. Son sassi così rotondi con dentro delle sagome dentro, e quello lì si gonfiava sempre.

**M. ma era a contatto con l'acqua, umidità?**

C. no, no con l'acqua, con l'aria. Dove si andava avanti che prendeva l'aria così, perché ogni cinquanta metri c'erano i quadri così con sopra con i suoi ferri e lì prendevano e gli altri apparecchi, si mettevano quelli di dietro o anche un altri ferro, oppure i quadri facevano così sempre. Si passava col vagone una volta e un'altra volta non si passava più. Bisognava fermarsi e fare un altro quadro, perché gonfiava come il gesso. La vita del minatore, è meglio fare i ladri! Almeno i me tien in galera!

**A. lei dice questo? Ah, ah, ah, ah!**

C. che qualcheduno lo si porta via la mattina e farlo lavorare in galleria!

**A. quindi lo dice perché proprio è stata una vita dura?**

C. quella del minatore è una vita dura! Oddio, dopo in miniera siamo tutti fratelli, come una famiglia, si ride, si canta, si scherza. "Che cosa fai?" "Adesso sto facendo la volata qua", dopo ci si dà una pacca sulle spalle tanto per farsi un complimento.

**M. quindi eravate molto solidali in miniera?**

C. Sì. La prima roba era quella.

**M. e c'erano delle vertenze col padrone qualche volta?**

C. di?

**M. degli attriti col padrone?**

C. sì, sì dopo che hai lavorato in miniera tante volte volevi scappare via un'ora prima per andare a casa. e lui ti diceva: "Devi fare questo e così e così" e bisognava fare così. Però un minatore vero, quando gli diceva un perito: "Devi fare questo e questo" "Sì va bene" però lo facevo secondo la mia idea, perché lo vedevo più bene io il lavoro. È più guardingo! Il perito sì sarà pratico su, su sul foglio, ma di pratica non ce n'è.

**M. quindi c'è anche un orgoglio ad essere minatore? E lo si rivendica questo?**

C. Un orgoglio, sì. Io son andato là a lavorare il ventuno del Sessantuno, il ventuno di settembre e il venticinque ero giù lì dentro con un vecchio, di persona, e ho cominciato subito a fare il minatore, subito! Dopo sei giorni che ero in miniera! Lui è andato in pensione e ho cominciato io.

**A. e mi dica, le squadre erano di quanti? Perché il Pizzamiglio ci diceva prima...parlava di compagnie, c'era questo termine, la compagnia era poi la squadra?**

C. la compagnia era di due persone, anche di tre. Dipende anche da quello che devi fare, ma normalmente la compagnia era il minatore e l'aiuto. In due.

**A. in due insomma che lavoravano insieme.**

C. dopo può essere anche che ci siano anche tre o quattro dopo dipende, quando uno fa l'avvantaggio e gli altri caricano e uno fa la volata. Ma normalmente di due persone.

**M. una battuta, la “compagnia del fil de fer”, non ha mai sentito questa espressione?**

C. ah, ah, ah! Sì erano quelli delle teleferiche! Dal Grem portava minerale alla stazione di lì a un'altra stazione, finché non arrivava lì alle laverie di sotto, per la galleria vecchia. Quella era chiamata la “compagnia del fil de fer”.

**M. perché?**

C. perché su, su per la teleferica, c'è la persona della compagnia...che cantava la canzone del fil de fer...

**M. come fa questa canzone?**

C. “la compagnia del fil de fer l'è long, e se el se spacca par cantù, più el fil el resterà”.

**M. e come fa la musica? Riesce a cantarmela? Dai!**

C. sì, sì, ah, ah, ah, ah!

**A. perché lui è un raccoglitore di canzoni e canta lui!**

C. “la compagnia del fil del fer, la compagnia del fil del fer, la compagnia del fil del fer è la più bella. E se el se spacca par cantù, e se el se spacca par cantù, lo giusteremo.”

**M. finisce qua o ce n'è ancora?**

C. poi ci sono anche altre strofe ma non me le ricordo tutte.

**M. queste due sono le uniche che si ricorda bene? Così non l'ho mai sentita.**

C. quando che cominciavamo col buttiglion de vin.

**A. ma questa la cantavate anche all'osteria, o in miniera?**

C. no, in osteria quelli delle teleferiche la cantavano. I filetti, li chiamavano i filetti, facevano le stazioni con il materiale e dopo di là c'era la tramoggia, sotto si caricava ancora il carrello che dopo andava da una valle all'altra, insomma. La teleferica partiva di qua e andava da Gren e andava sotto a San Trovasio, da sotto San Trovasio andava a una porta e dopo di lì andava nella miniera, per quattro stazioni.

**M. e lavoravano anche all'estero questi qua?**

C. no.

**M. perché io ho sentito che nella canzone che stava dicendo lei, diceva: “La compagnia del fil de fer...ehm...l'è ‘ndada en Francia, l'è ‘ndada in Francia per lavorar”.**

C. no, quella non l'ho mai sentita. Era sempre quella...

**M. ...l'aria è identica, cambiano le parole.**

C. c'è n'erano due, uno stava a San Trovasio e l'altro su. Per far la teleferica, una stazione di partenza di partenza bisogna essere lì...

**A. ...perché lei dice proprio come struttura, come costruzione.**

C. si metteva lì con la costa lì, prendeva un sasso lì con un pezzo di filo e si faceva lì. Là bisogna fare la stazione. Il basamento così e così andava giù basso fino vicino il cimitero. Si faceva la stazione così e così, alta così e larga così. Devo partire secondo la teleferica che facevano un disegno con un architetto, loro eh! I capi servizio! Bravi, bravi, bravi.

**M. sì ma ne ha sentite delle altre canzoni tra i minatori?**

C. ehm...c'è la canzun de Santa Barbara.

**M. che è, mi faccia sentire.**

C. “Barbara Santa tu, che dagli onori sei stata una vittima innocente. Dai la benedizione a questa gente, ma soprattutto a noi, noi minatori. Un lumicino acceso sulla collina, manda i suoi raggi al monte e alla valle. Il minatore scende le scale e il suo pensiero va alla volata”.

**M. eh questa è bella davvero!**

C. l'è bella!

**M. vada avanti ancora un pezzetto. È bella questa perché ci sono tutte le parole del lavoro.**

**A. ha i testi?**

C. sì, li ho scritti.

**M. ma questa è l'aria di una canzone siciliana?**

C. non so se è siciliana o friulana. Perché l'aria, la musica...

**M. ...la musica è Vitti na crozza. “Vitti na crozza suvra lu cannuni, andidididaaa endendnananana...con gran duluri”...**

**A. ...l'aria è questa...**

C. dopo han fatto le parole il nostro perito Toffanoni che era del Friuli.

**M. che è friulano, vedi?**

A. venivano spesso da quelle zone.

C. quasi tutti sì.

**A. o dal bellunese.**

C. o dal bellunese o friulani.

**M. io verrò a ritrovarla perché le canzoni mi interessano tantissimo.**

C. c'era anche un'altra canzone: "L'ho forà".

**A. veniamo su ancora perché siam d'accordo con Pizzamiglio.**

**M. altre ancora oltre a queste due?**

C. de canzun? E dopo quella dei minatori

**A. ma dica una cosa, disea prima che Santa Barbara fate la festa, e questo sì, ma la fate ancora la festa di Santa Barbara?**

C. e adesso abbiamo ancora...

**A. ...vi trovate voi?**

C. a Grobbo per esempio la fanno ancora, fanno proprio la festa con la processione e la banda, anche a Zorzone...

**A. con la statua e tutto? Ah ecco, è rimasta da qualche parte.**

C. sì, c'è la nostra messa e dopo ci troviamo a fare un banchetto assieme, ma non è che si fa proprio la festa. Una volta si faceva la festa giù nel campo, fuori dall'ufficio tutti i minatori. Anche pioveva, tempestava o nevicava si faceva.

**M. era il padrone che pagava da mangiare a tutti?**

C. sì, sì.

**M. aveva un nome? Il fatto che ci si trovasse a mangiare prendeva un nome particolare?**

C. perché premiavano quelli che avevano fatto vent'anni di lavoro, quelli trent'anni...

**M. ...la parola *gaudamius* le ricorda qualcosa? No?**

**A. no, spiegagli perché, perché in alcune zone...**

**M. ...in alcune zone c'era annualmente una sorta di ritrovo di tutti i minatori che mangiavano assieme, in genere vicino a Pasqua, era il padrone che**

**pagava questa...soprattutto fino verso la fine dell'Ottocento. Ed era proprio nelle nostre zone, non era...**

**A. ...sì, sì ma eravamo tempi molto prima, prima della prima guerra mondiale. Mai sentito? Non si era mantenuta?**

**M. quindi non si è mantenuta.**

**A. tornando ancora alla miniera, posso farle ancora un paio di domande che almeno quelle rimangono in questa intervista. Nel periodo che lei, diciamo, ha lavorato vent'anni in miniera quanti erano i lavoratori? Avranno variato, ma più o meno quanti erano quelli di tutta la società?**

**C. vent'anni qua? Una settantina. Eh non di più, settanta, ottanta. Perché oltre alla galleria, c'era le teleferiche, lavoravano tanti e adesso pochi.**

**A. si era ridotta quindi la...**

**C. Mi ricordo perché io sono andato lì sotto. Lì c'era le *taisine*...**

**A. le *taisine* che erano quelle che...**

**C. ...quelle che facevano la cernita. Anche dentro nella laveria ce n'era un altro. Questi qua buttavano fuori il materiale sterile. *Taisine* erano chiamate quelle attorno alla teleferica. E arrivava là alla laveria cinque teleferiche.**

**A. e le *taisine* erano donne di questi paesi? Loreta, Gorno queste zone...**

**C. ultimamente con la galleria sono venute quelle perché c'era la teleferica che portava da quella rosta lì e andava tutto il minerale e loro erano qua a fare le *taisine*. Perché là non venivano più, prima lo portavano col camion, hanno rotto tutte quante le strade, hanno fatto la teleferica, han disfatto la teleferica, han fatto il fornello, han trovato tanto minerale...perché ne hanno trovato di minerale, dalla Rea andar giù al livello di Riso c'è sei o settecento metri di dislivello e c'erano tre colonie di cercare e ne han trovato una. L'han attraversata per cento metri, tre per tre e tutta dentro e fuori. Han detto che non c'era niente di minerale, non c'era più blenda, e l'hanno chiusa.**

**A. lei dice un gioco politico la chiusura cioè è stata determinata, non era più conveniente. Com'era?**

**C. dicevano così che non conveniva più come prima.**

**A. dicevano.**

**C. è stato il direttore che è venuto a dire queste cose. Perché quello lì ha fatto chiudere anche una cava su al Prelin, da quelle parti, e l'han mandato qua a posta per riuscire a chiudere e ce l'ha fatta! Però prima si è chiuso lui. Certo che è un gioco di politiche, perché se io le dico che io ero lì all'argano, ho mandato giù una pompa col siluro lì era lunga otto metri così, costava dai trenta ai trentacinque milione, l'ho mandata giù io il giorno prima con l'argano, otto giorni dopo han tagliato il cavo elettrico in cima. Hanno allagato tutto dentro con l'acqua.**

**A. cioè quel siluro lì era la pompa per tirare fuori l'acqua?**

**C.** sì, sì. Ne avevamo quattro.

**M. che dimensione aveva?**

**C.** son grosse così.

**M. quindi...**

**A. ...quaranta, cinquanta, mezzo metro di diametro.**

**M. cinquanta di diametro?**

**C.** eh una bella pompa! E lunga cinque o sei metri, siluri, son attaccati via così, non va uno e aumenta l'acqua, parte la seconda, parte la terza. Era rotta una che l'hanno tirata su e hanno mandato giù una nuova. Otto giorni prima di quando gli han toccato di chiudere.

**A. quindi è rimasta giù tutta la roba...**

**C.** ...tutto, tutto!

**A. tutto è andato in malora, ovviamente.**

**C.** ci son giù i carrelli, ci son giù i locomotori, c'era una lavina elettrica che era larga più grande di tutta questa casa, coi trasformatori e tutto per la sicurezza, no? C'erano le pale meccaniche, che sono state lì dentro, nel sgabuzzino e la pala meccanica che serviva per caricare e scaricare tutto. E l'hanno lasciata là, nuova di zecca!

**A. ma cosa han fatto alle gallerie? Le han murate?**

**C.** le han murate su, sì, sì. Gli ultimi minatori sono andati a chiudere tutti gli imbocchi. Per la sicurezza, no?

**A. che tristezza! Perché da per tutto è successo così, non hanno recuperato quasi niente!**

**C.** niente, niente! Io forse perché son nato povero, se era gente in cassa integrazione e li devi reintegrare, devono lavorare. Il venti per cento tirerà su quel materiale. Tutto, i binari, i vagoni, niente! Han tagliato tutto! Perché non pagavano loro, pagavamo tutti assieme! Per forza, perché non può stare una cosa del genere. Le sembra, le do a lei cinquantamila lire al giorno, che è a casa a far niente, gliene do settanta ma lavora! Così si porta su il quaranta per cento del fondo. Però non tutti la vedono come me.

**A. eh no, perché davvero è andata a finire...dove c'erano miniere è andata a finire così da per tutto. Proprio buttata via la roba, chiuso.**

**C.** cioè le dico così che giù a Riso, lì son arrivati i carrelli con la maniglia che si aprivano, a due porte, no? Nuovi di zecca! Erano trenta carrelli! Prima di chiudere, quel direttore lì c'era la ruspa, la pala che li prendeva così e li lanciava per aria e li lasciava andare per terra per romperli! Li han buttati, tutti nuovi! Li prendevano con la gru e li lasciavano cadere per terra.

**A. proprio per farli figurare come rottami.**



**C.** erano ancora nuovi, pitturati di giallo, belli a posto, nuovi, con le ruote, coi cuscinetti a sfera, trenta, quaranta, tutto quello che c'era!

**M. ascolti, lei che scuole ha fatto?**

**C.** la terza elementare.

**M. terza elementare.**

**A. perché per far la quarta bisognava andar a Ponte Nosse?**

**C.** eravamo in quattordici nella nostra famiglia.

**A. ah quattordici. Il papà cosa faceva? Il minatore?**

**C.** il minatore e i campi.

**A. il minatore e il contadino. Avevate un po' di terra?**

**C.** sì, avevamo le mucche. Eravamo in quattordici, poi diciotto perché poi sposandosi sono arrivate tre ragazze ancora.

**A. quante volte si è sposato suo papà?**

**C.** si è sposato due volte. Là c'era poco niente, poco da mangiare, poco da vestirsi.

**A. eh lo so! Era dure, era dura. Però lei è stato bene, cioè lei non ha avuto malattie legate alla miniera? Polvere...**

**C.** ...una volta ho preso una broncopolmonite capillare...

**A. ...ma mentre era al lavoro?**

**C.** sì. Lì bagnato, dopo fermarsi un momentino, si è preso freddo. Io non ce la facevo più, son stato ricoverato in ospedale. Son pieno d'artrosi, come tutti. Ho fatto la protesi a tutte e due le ginocchia, uno l'anno scorso e uno due anni fa. Dopo la prendono anche quelli che non lavorano in miniera l'artrosi.

**A. no, io le chiedevo perché lei sa da che parti vengo io e al mio paese l'ottanta per cento...**

**C.** e lai da che parte è?

**M. io sono di Bergamo. Mio padre era del Seriat e mia madre di Palazzago. Val Cava. La paga, quanto prendavate di paga in quegli anni?**

**C.** son andato in pensione con seicentomila, ma prima si prendeva quattrocentomila.

**A. è andato in pensione con seicentomila?**

**C.** con seicentomila.

**M. e aveva cominciato nel Sessantuno con quattrocentomila.**

C. sì e poi è cresciuta a seicentomila lire.

**M. però la paga nel Sessantuno di quattrocentomila mi sembra tanta. Non so cento, centocinquanta...**

**A. ...nel Sessantuno, io facevo le supplenze a scuola e i me dava centocinquanta, non arrivavo neanche a duecentomila lire. Nel Sessantuno eh! Dopo certo, è cambiato.**

C. nell'Ottantuno sì.

**A. nell'Ottantuno sì, probabilmente nell'Ottantuno è giusto.**

**M. quello sì, ma all'inizio probabilmente prendeva meno.**

C. all'inizio prendevo duecento, centosessanta, centosettantamila.

**A. ecco, vede che corrisponde a quello che dicevo io.**

C. centosessanta, centosettanta, dopo prendevi, se lavoravi a cottimo, che ti misuravano l'avanzamento, che noi facevamo una scala di cottimo...

**A. ...qui tanto cottimo?**

C. sì, tanto, avanzamento anche tonnellate di minerale a cottimo. Ed è quello che rovina gente!

**A. per quello che lo chiedevo, perché è terribile il cottimo!**

C. uno che non è stupido come me, si accontenta della giornata, ma uno che vuol mettersi sotto un po' si rovina. Per dire, per cinque centimetri di più prendo duemila lire che farne cinque di meno, ma dopo ti rovina la salute! È il cottimo quello che rovina gli operai! In miniera specialmente!

**A. sì, son convinto anch'io.**

C. è vero, è vero, perché io ero uno di quelli che faceva così.

**M. ascolti, la casa l'ha fatta su prima o l'ha fatta quando lavorava in miniera?**

C. non è mica mia questa. È della chiesa.

**M. è della chiesa?**

C. della parrocchia, l'ho fatta io con i miei amici quando ero muratore, però è della parrocchia.

**A. ma senta una cosa, adesso è una domanda...ho letto sui giornali, quando parlava prima di quell'ingegnere, ma cos'è quella storia delle case della società della miniera?**

C. che sta sul giornale?

**A. sì, io l'ho letto sul giornale!**

**C.** forse perché pagavano un affitto, perché non tutti eh! Nella frazione qui a Campello son solo quattro o cinque. Loro han preso un avvocato e li han detto: "Voi pagate l'affitto, così e così...poi date i soldi e li mettete là".

**A. perché sono del demanio quelle case?**

**C.** demanio. Sì e lasciano andare tutto a male! Se lei guarda anche adesso l'ufficio che va avanti e c'è l'orologio, guardi che è venuto giù tutto, non c'è neanche più il tetto.

**Moglie.** c'è stato qualcosa, perché qualcuno aveva detto che avevano depositato i soldi perché non sanno, glieli do a lui, a lei, non sapevano. Allora li han depositati ma non si sa cosa c'è stato dentro. Ha visto che ne ha parlato anche la televisione.

**A. sì, sì, io ho visto il giornale e ho detto, una volta che vado su chiedo perché...**

**Moglie.** ...quando va giù, tutte quelle case lì erano della Pita eh! Erano della società. Son giù, che cadono giù, non so se c'è poi c'è stato qualcosa.

**A. eh lo so, son quelle storie che...preparo qui la scheda intanto.**

**M. niente, comunque noi torniamo per questa storia delle canzoni. A piace.**

**C.** c'è anche la cartolina della poesia dei minatori di Santa Barbara.

**M. poi davvero, altre canzoni non se le ricorda?**

**C.** la canzun del minatore.

**M. che fa?**

**C.** come l'era?

**M. i dis che i minatori...**

**C.** ...i son "lingeri", i porta braghe larghe e stivaloni, e quando i l'ha forà la galleria, pinf e punf i scampan via.

**M. questa sì, la conoscevo, ma ha voi con che aria la cantate?**

**C.** "i dis che i minatori i son "lingeri", i porta braghe larghe e stivaloni e quando i l'ha forà la galleria...". Ah questa è la canzun del "Cimitero di rose", come fa Pina?

**Moglie.** eh sto, aspetta.

**M. va bene fermiamo un attimo...**

**A. ...che via è questa signora?**

**M. quindi vi siete conosciuti qua in zona?**

**C.** mi go lavorà qua sempre e la conoscevo da giovane.

**Moglie.** eh son tanti anni eh!

**M. tanti?**

**C.** quarantott'anni.

**Moglie.** quarantotto.

**A. forza che siete vicini alle nozze quelle...eh signora? È anche bello però, no?**

**C.** bello, bello! Meno bello è dopo la pensiuun.

**A. lei è stato male quando è andato in pensione?**

**C.** sì, sì. Sempre a casa.

**A. avete avuto figli?**

**C.** sì tre. Una femmina e due maschi.

**M. ascolti, noi veniamo ancora a trovarla...**

**A. ...no, veniamo ancora perché sia il signor Pizzamiglio che il signore qua sono proprio pieni di informazioni. Ma senta io ho conosciuto qui un signore di qua una volta, Tobia, che ha il suo cognome?**

**C.** sì.

**A. mi ha detto che ha un problema...**

**C.** ...ha fatto un infarto...

**A. ..ah ecco, perché mi ho telefonà e pensà de 'ndar a sentir Tobia, ma dopo ho sentito che ha dei problemi proprio in gola e allora andarlo a disturbar.**

**M. bene io fermerei qui, grazie.**

## **Intervista n. 6**

### **Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia**

Schilpario (Bergamo), 2003

Intervista di Mimmo Boninelli e Angelo Bendotti

Informatore Giacomo Magri (detto Ventura), 1933, terza elementare, ex minatore, pensionato

**A. oggi è il venti novembre del Duemilatre, io sono Angelo Bendotti, con me c'è Mimmo Boninelli e intervistiamo il Signor Ventura.**

G. Magri Giacomo, detto Ventura.

**A. Magri Giacomo detto Ventura.**

G. detto Ventura, che era il mio papà.

**A. era il suo...il padre, il papà, il nome del papà. Il motivo della nostra...così richiesta della gentilezza che le abbiamo chiesto di venire è una...di parlare insieme di miniera perché...**

G. sì, sì...ne parlo.

**A. ne parla.**

G. ne parlo subito.

**A allora facciamo subito una domanda.**

**M. eh...in che anno è nato?**

**A. esatto.**

G. io son nato nel Trentatre, nel Millenovecentotrentatre.

**A qui a Schilpario?**

G. no a Vilminore.

**A. ehm...anche il giorno e il mese, magari.**

G. nel Millenovecentotrentatre, il due del sei del Trentatre.

**M. il due del sei del Trentatre.**

**A. ecco no. La prima domanda allora che viene subito...**

G. ...è la miniera...

**A. ...la prima volta che è andato in miniera?**

**G.** la prima volta che sono andato in miniera avevo diciotto anni. Diciotto anni e andavo su con la Ferromin, su alla Manina. A diciotto anni era un po' triste. Bisognava partire da Pianessa, sempre a piedi andar su fino a la Manina. Io ci sono stato su tre o quattro volte a dormir là e dopo più anche con la neve, dietro e avanti indietro avanti.

**A. Lei andava avanti e indietro tutti i giorni?**

**G.** si facevano le otto ore e dopo così. Io andavo avanti e indietro sempre. Partivo un'ora prima, perché secondo le...le...le sciolte così e allora si arrivava proprio al momento giusto...

**M. ...in orario quindi...**

**G.** ...circa un'ora...ci mettevo anche di meno perché allora ero giovane...circa un'ora ci voleva a partire da Pianessa andare giù a fare le curve strette a andar su...fino alle baracche. E dopo lì ti davano il carburo. Al lunedì ti davano il carburo, al lunedì. E doveva durare fino al sabato, la razione è giusta. E dopo si andava dentro la miniera.

**M. c'avevate la lanterna?**

**G.** Sì...c'era la lampada a carburo, a carburo e si andava dentro.

**M. C'era anche la maschera?**

**G.** macché, non davano neanche la maschera allora, proprio l'elmetto e bon!

**M. quindi l'elmetto e la lampada?**

**G.** l'elmetto e la lampada era, era quella.

**M. e come vi coprivate?**

**G.** quando facevano i fornelli a piombo, a piombo, mi davano una giacca, una giacca per coprirsi un po' dalla polvere, un po' così, ma se no si veniva fuori proprio...alle volta si veniva fuori bagnati!

**M. certo...ehm...ma la giacca era impermeabile?**

**G.** si era impermeabile quella. E dopo bisognava fare i ponteggi e andar su con le scale di ferro fare il...mettere il coso quel...

**A. ...parla dialetto che capisco un poco...**

**G.** il *furnel*, il *furnel* a piombo, ma era brutta eh! Era fare le sue parti, era da fare le sue mortuarie per mettere i legni per i sostegni, per arrivar su con...con la perforatrice per fare i buchi...eh! Quasi, quasi tutte le volte bisognava mettere i legni per andar su più alto, più alto così. Comunque quando partivano le volate, alle volte ci stavano, ma alle volte butta, buttavano giù tutto e dopo lì eh...bisognava caricare e far partire su le volate così...e poi c'erano quelli giù sotto che quelli facevano i vagonisti, come dire? A...o se no alle volte, sì quando si aveva forato su col fornello, magari arrivavi in una coltivazione che non avevi mai cavato i nostri antenati, allora lì si incominciava a fare i fori per buttar giù il minerale che dopo scaricava giù in quel fornello che avevamo fatto su.

**M. ho capito.**

**G.** e dopo si faceva un intervallo per spillar fuori il materiale. Alle volte alle volte si sentiva la roccia fare crack, crack allora bisognava anche fare dei...delle armature forti perché si sentiva scricchiolare...

**M. ...scricchiolare...**

**G.** ...la roccia così allora o si andava avanti finché si era sicuri da, da del pericolo sopra. La prima cosa era da sgargiare bene da tirar giù i sassi quelli che venivano giù, piccoli anche alle volte venivano giù, ma bisognava stare in po' un po' lontano perché veniva giù anche dei sassi grossi, ma la maggior parte nelle coltivazioni bisognava lasciarci de, dei, dei pilastri grossi per tenere la montagna che dopo lì veniva scavato tutto e dopo giù in fondo, in fondo lì tiravano fuori tutto il minerale, ma parlo della Manina io.

**M. Si usava la teleferica?**

**G.** sì, dopo c'era la teleferica che portava giù fino a Ponte Fornello. Lì perché è...lì era ribasso Venezia che si andava fuori e si collegava con la galleria. Andava fuori piana che si collegava sopra Visolla...

**A. ...tagliava la montagna. Bucava...**

**G.** ...tagliava, bucava la montagna da una parte e dall'altra.

**A. Dalla Val Scarua a sopra Visola?**

**M. lei andava su dalla nona?**

**G.** io andavo su dalla nona, e ma si lavorava in due duecento e più del...è stato nel Cinquantadue, perché io sono stato su dal Cinquantacinque. Dopo, si prendeva pochi soldi e allora ho deciso. Vado in Svizzera e sono stato quattro anni in Svizzera. Lì ci sono stato due anni e mezzo alla Ferromin ma a vedere gli scavi che ci sono...fanno paura! Perché c'era il Sella, c'era il Roma e i nostri antenati e...ne hanno tirato fuori di...un po' del materiale anche là.

**M. il Sella dice le gallerie?**

**G.** no, era la coltivazione che andava su e dopo si collegava con il secondo livello che era quello delle baracche e dopo c'era il terzo livello che andava su alla Cappuccina. Lì c'erano tutte le...le... tutti i scavi dei nostri antenati. Perché c'è stato su anche mio nonno e il mio papà a lavorare là alla Manina e dopo mi lo raccontava un po' anche lui e a vedere quando si bucava dentro in quei...quei buchi lì fondi io ero curioso di andare a vedere un po' come facevano i nostri vecchi a cavare il minerale così. Adoperavano quei ferri grossi così, si vedevano i buchi grossi così, che facevano tutto a mazzetta e poi li caricavano a calcina vergine.

**A. Calce viva.**

**G.** Calce viva e dopo la puntellavano per far crepar fuori la roccia così.

**M. Mamma mia!**

**G.** Può immaginare che...che...mah! Una volta ero andato perso e non ci riuscivo, ero andato dentro a scivoloni sotto a quel buco lì.

**M. ecco quando dice un buco di queste dimensioni, diciamo che è un buco?**

**G.** e' un foro da quaranta.

**M. grosso come un'arancia?**

**G.** quasi sì quasi, quasi.

**M. un pochino più piccolo?**

**G.** no, no, no ma quasi come un'arancia così. Però li facevano tutti a mano quei buchi lì.

**M. con scalpello?**

**G.** dopo quando hanno...con, con la mazza, con la mazzetta con un ferro grosso così e io ero curiosi di andare a visitare.

**M. ma cosa le raccontava suo nonno di questo lavoro?**

**G.** Mio nonno non l'ho mai conosciuto.

**M. ma...o suo padre?**

**G.** mio papà mi raccontava che quando portavano fuori il minerale...allora non c'erano i...i...i binari per e anche i vagonetti per portar fuori, c'erano i vagonetti ma mettevano delle assi sotto...

**M. ...i stagiöle?**

**G.** i *stagiöle*, esatto che mi raccontava il mio papà.

**M. per el car mot.**

**G.** come ?

**M. un car mat non le dice?**

**G.** o car mat...forse anche il carro il car, ghe diseve lor, il car, carrello. Mah...a veder tutti quei...quei buchi lì e...alle volte ti mandavano magari al Roma o al Sella. Il Sella era quello più grande, perché era una coltivazione enorme che veniva su. Ogni tanto sentivi trik, crock, cran. Veniva giù, si staccavano la roccia e dopo e dopo ci sono stato lì due anni e mezzo poi sono andato in Svizzera e ho fatto quattro anni di Svizzera. Dopo stanco di stare in Svizzera son venuto qua, son venuto qua.

**M. aspetti, prima di fare il discorso del ritorno lei dice vado in Svizzera perché dice qui prendo pochi soldi.**

**G.** prendo, perché si prendeva allora quando si lavorava un po' a cottimo fare con quei fornelli a piombo così che era sono pericolosi...



**M. ...pericolosi certo...**

G. ...e allora si prendeva trentasei, trentasette mila lire al mese ma...a parte...

**M. ...negli anni?**

G. negli anni Quarant...Cinquantadue, Cinquantatre, Cinquantaquattro quelli anni lì.

**M. per quante ore alla settimana?**

G. si facevano i turni otto.

**M. otto per quanto?**

G. quarantotto ore, perché si lavorava anche il sabato.

**M. certo, quindi decide che quei soldi son pochi e allora prova ad andare in Svizzera.**

G. son pochi...e allora...provo...parto vado in Svizzera e lì ho fatto quattro anni. Un anno nel ristorante e poi sono andato nelle linee elettriche tre anni e circ...quattro anni in Svizzera. E poi ho deciso da di ritornare in Italia. Ma dico provo ad andare in Italia, tanto c'era lavoro anche qua. Non mi andava più di andare su al Toingn, nei pali alti che...e...oh...vado in Italia. Son venuto in Italia e lì...ho partito anc...o perché ci occorreva ci occorreva...dato che ero già minatore alla Manina, un mio amico lì di Pianessa, che lo conosce Giacomo Mait, ecco allora mi ha fatto il posto in Val Sassina che era una miniera di barite. La si estraeva la barite ma era dura anche là. Neanche un sostegno bisognava and. Fare i fori tutto a mano e dopo a spalle.

**M. come si chiamava quel quell'attrezzo che serve per fare...**

G. dopo...dopo là hanno portato il sostegno della perforatrice...

**M. ...la perforatrice si chiama?**

G. la perforatrice si chiamava...

**M. ...ed in bergamasco gli davate un nome voi?**

G. eh...eh...i ghe disea la machina di...la *machina de fùra*.

**M. la *macchina che fùra*.**

G. la *macchina che fùra*.

**A. chiamai miga anche *rivultela*?**

G. la *rivultela*, esatto *rivultela*, la *rivultela* e dopo quando hanno...

**M. ...e dopo arriva il servo sostegno...**

G. ...e dopo hanno procurato poi il servo sostegno di tener su almeno la...la macchina...

**M. ...al servo sostegno el ghera o no in bergam...gave dato un nome in bergamasco...**

**G. ...servo sostegno.....**

**M. ...servo sostegno...**

**G. ...servo sosten...lì dopo sono stato là cinque o sei mesi...**

**M. ...in Val Sassina?**

**G.** in Val Sassina, dopo siccome che io prima ero andato su a piantare la teleferica su al Giovo qua alle miniere della barite, conoscevo mio cognato lì e dopo ho cominciato a conoscere anche mia moglie, così mi son fatto licenziare dalla Val Sassina e son venuto qua che conosceva anche mio, com'el, el papà della mia moglie...e ho detto: "C'avete lavoro per me?", "A dir per te, per te c'è lavoro, perché ho saputo che c'eri anche alla Manina a lavorare. Mi occorrono, mi occorrono i minatori", allora...

**M. ...è ritornato...**

**G.** ...son ritornato. Sono ritornato qua e ho incominciato dal Sessanta su alle miniere...su alle miniere di barite...el Giovo...si chiama el Giovo a...su a duemila metri di altezza.

**M. ...quindi sopra Schilpario...**

**G.** ...sì dopo i Campelli...

**A. ...sopra il Giovetto...**

**G.** ...è il Giovetto esatto...

**M. ...è lì che lavoro faceva?**

**G.** e lì andavamo alla ricerca, ricerca facevamo le gallerie...e dopo quando...ricerca di barite era il minerale si chiamava barite che è un minerale pregiato, quasi bianco azzurrino, un po' azzurrino, un po' bianco...

**M. quindi ha un grande contenuto di ferro?**

**A. non, no la barite non ha ferro!**

**G.** no, la barite non ha ferro.

**A. è un altro, è il bario.**

**G.** è il bario esatto. E lì si facevano le gallerie per andare a ricerca e dopo quando si arrivava dentro che si prendeva proprio il filone, magari il filone piccolo si correva dietro perché la barite non fa come il ferro. Perché la barite va come una corona, una corona che si stringe e poi si allarga, poi si stringe e lì avanti. Dopo si facevano i fornelli quando si trovava là il minerale giusto. Lì si facevano i fornelli...non a piombo no, che...che venisse giù il materiale che scivolasse giù il minerale, la barite. Dopo in fondo prima di, di fare la coltivazione di, di andare su a battere, si facevano le *intremogge* come diciamo noi le intremogge. Per spillar fuori il minerale e poi si diceva, quando si andava su che eran

partite le mine, allora si andava su a guardare e allora si diceva ai manovali, che facevano i vagonisti, ne tiri fuori tanti vagoni, tanti vagoni tanto per arrivar su con la perforatrice a fare altri buchi ancora finché c'era minerale sufficiente. E dopo quando era stretta così, allora si abbandonava, si andava da un'altra parte perché...ehm...ne abbiamo fatti tanti buchi anche là! Dunque c'erano uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sei ribassi abbiamo fatto fino giù al Giovo, giù al Giovo basso, lì era tutta ricerca di barite. Ehm...ma che dura, ma dura! E lì quando si facevano quelle gallerie anche là al Giovo, che arrivava dentro in quel, in quel quelle...quei...degli antenati quei...quel dove spillano, tiravan il ferro dai vuoti. Poi loro andavano a cercare i vuoti e lì c'erano delle scalette, ma basse basse così con i suoi gradini andar su, che dopo portavano fuori il minerale. E lì hanno portato fuori tutto col gerlo...allora l'antichità. E si vedevano quei buchi anche là, perché su al Giovo sono, si vedono tutte discariche di ferro così allora...perché ai tempi degli antenati tiravano fuori il ferro là.

**A. e voi lavoravate sulla barite, ma prima c'era state miniere di ferro?**

G. prima, prima c'erano state miniere di ferro..eh...

A. ...certo...

G. ...dopo che è andato in vigore quel minerale lì, la barite e allora...

**M. ...vi siete orientati...**

G. ...andavano dietro a cercare perché quando si, si va avanti con, con la galleria così si corre dietro alle falde alle falde perché dopo il servino viene...prima c'è la renaria, poi il servino tutti quei.... quelli materiali, quello scarto lì finché si arriva alla vena giusta, allora dopo si comincia...

**M. ...ma come si faceva ad intuire che lì magari c'era la vena giusta? Era a fortuna oppure era uno studio...**

G. ...ad intuire era così perché l'affioramento della barite è come l'affioramento del minerale. L'affioramento è in cima alla montagna, si vede l'affioramento del materiale e anche lì c'erano gli affioramenti della barite. Allora i...i...così...gli ingegneri così geologi così...che hanno studiato così, allora calcolavano le pendenze della barite, che partiva magari in cima e veniva giù un po' così e allora calcolavano allora: " Fate una galleria qua" e dopo quando si arrivava dentro e allora...

**M. ...e voi vi accorgevate che vi avvicinavate alla barite perché c'erano quegli strati...**

G. ...quelli strati e...

**M. ...che mi diceva prima...**

G. eh...eh...bisogna calcolare...

**M. ...il servino...**

G. il servino e tutto, tutto il...dopo veniva il ferro e dopo il ferro veniva la barite e così. E dopo bisognava far su tutte quelle *intremogie* lì quando si prendeva in un banco grosso così magari anche dodici o tredici così di, di *intremogie* per spillar fuori, poi si cominciava

con la coltivazione a battere tutto il minerale che c'era su finché si arrivava fino...fino alla fine che non c'era più niente e allora bisognava lasciar lì e...

**M. ...lasciare lì e andare a cercare da un'altra parte...**

**G.** ...andare più sotto e fare un'altra galleria e poi continuare se veniva barite e.... se no si lasciava lì. Ma fino a quel periodo abbiamo sempre trovato noi su la barite. Perché la barite c'ha un'alta pendenza va giù un po' così, invece il minerale c'è ci sono i banchi più...

**M. ...più lineari, meno...**

**G.** ...più lineari, più lineari invece la barite va come una corona del rosario diciamo e...così.

**A. eh...diceva prima che è andato lì nel Sessanta ed è stato lì fino?**

**G.** fino all'Ottanta, fino...

**A. ...vent'anni ha fatto di...di...miniera?**

**G.** Sì.

**M. più gli anni che ha fatto prima?**

**G.** più gli anni che avevo fatto prima.

**A. Eh...nell'Ottanta è quando sono state chiuse?**

**G.** dopo nell'Ottanta, le hanno chiuse e mi hanno mandato ancora in Val Sassina.

**A. ha lavorato ancora lei dopo?**

**G.** ho lavorato ancora per sei mesi ma....non è si vive....ero stanco a dirlo chiaro e tondo!

**A. ah.... Ma certo ne aveva il diritto eh...eh...eh...**

**G.** ...ma...ma poi sono venuto fuori dalla padella e sono andato ancora nel fuoco perché ero stanco. Uno...uno..dunque ero del Dosso non mi davano, non mi davano neanche i stivali perché si bucano i stivali e andava dentro l'acqua così. È arrivato quell'ingegnere lì e ci abbiamo detto: "Ma...datemi almeno i stivali perché veniva fuori acqua di sotto, di sopra". Bisognava mettere le lamie. Perché lì abbiamo fatto un ribasso grande, ma grande! Che dopo io sono andato via...e dopo io sono andato via di lì e son venuto, ho lavorato un po' come piantone e poi sono andato a Milano. A Milano, ho fatto cinque anni a Milano ancora galleria anche lì perché era metropolitana eravamo giù eravamo giù a...a...quaranta metri sotto...sotto terra anche là, ma alle volte ...e ...tornando indietro, erano tempi duri! C'è stato nel Settantasei su al Giogo era venuto giù circa sei metri di neve.

**M. ah Madonna!**

**G.** eravamo stati bloccati su là tutta...siam partiti al lunedì qua...e ci siamo riusciti ad andar su fino a...ai Campelli con allora. E dopo gli ultimi anni hanno comperato il...il gatto delle nevi....quelli che non erano capaci di andare a sciare andavano dentro al gatto delle

nevi e noi in quattro o cinque attaccati con la corda dietro che quando eravamo arrivati su fino là si era gelati fino in fondo.

**M. immagino...**

**G.** ...e quella volta lì era venuta giù quasi sei metri di neve perché bisognava venir fuori dalla baracca del dormitorio andar su così e poi piombare giù come le marmotte. Andar giù dove c'era un po' il nostro mangiare. E siamo stati su fino a...fino a venerdì e sentivamo ogni tanto far vroomm si staccavano le slavine così, venivano giù le slavine finché...ma allora non c'erano neanche il radio trasmittente, perché se noi avessimo avuto il radio per trasmettere alle nostre famiglie qua era: "Stiamo tutti bene", così invece eravamo tutti su lì bloccati su a duemila metri ancora. Finché dopo abbiamo deciso da venir giù il venerdì, andiamo giù. Siam partiti alle dieci al mattino su là e dopo quelli che non erano capaci da venir giù con i sci son tornati indietro. Per fortuna si è rotto...dopo abbiamo trovato il gatto delle nevi a forza di spalare, spalare, spalare abbiamo tirato fuori sto gatto delle nevi e...ha provato accendere ed è partito su. Ci siamo andati sopra la cascina che è alta, del Campelli là, che è alta quattro o cinque metri. Siam passati sopra con de sto bestion de...del gatto delle nevi, finché arriviamo giù in fondo. Prima di arrivare alla Madonnina lì poh! Non va più e con gli altri, eravamo in quattro con gli sci, e con gli altri non erano neanche...non erano capaci da andare a sciare poh! In fastidio: "Come facciamo qua adesso?". Finché abbiamo deciso in quattro da venir giù a...a...chiamare il pronto soccorso da venire su a...per fortuna che ha smesso da nevicare nèh! Perché veniva giù la neve larga così e un vento che tirava! Mi sembrava, perché avevo letto, la ritirata dalla Russia. Certi miei colleghi, miei compagni lì che: "Qua mi sembra di essere nella ritirata della Russia, peggio qui!". Così. Finché siamo partiti. Facevamo cinque, dieci metri ciascuno per fare la...la pista per venir giù e siamo arrivati alle cinque qua, lì al Capriolo, di sera.

**M. Madonna!**

**G.** ehi! Dopo abbiamo eh...eran tutti contenti sono tutti sani e salvi per fortuna! E dopo sono partiti, sono andati su quelli del pronto soccorso a prendere quelli altri perché la notte...e per fortuna che hanno preso la nostra pista di andar su e ha smesso di nevicare se no ehm...chissà poi quelli altri eh! Fortunatamente avevano i badili e hanno fatto il buco di andar dentro della cascina lì, se no era triste la faccenda! Finché dopo, dopo li hanno portati giù anche loro e via...ma...era...e per fortuna l'infortunio più grosso che è venuto e stato quello del mio cognato che si è fatto tagliar via la gamba. Gli si è venuto addosso un sasso e ha spaccato tutto e se no a pensarci, allora si era giovani e non si pensava poi si fa male uno o quell'altro, allora che eri qua a Schilpario potevi ammazzarlo del tutto! Perché che eh...eh...il coso più grave, l'infortunio più grave è stato quello, se no...sì qualche schiacciata qualche...

**M quindi negli anni diciamo dal Sessanta in poi di incidenti non ce ne sono stati?**

**G.** mortali no, a la barite no. Ma ci sono stati qua quelli del ferro alla Falk.

**M. sì.**

**G.** ce ne sono stati.

**A. Senta...Giacomo eh...quanti eravate su in quel come gruppo?**

**G.** ma...in...ultimamente perché in ultimamente le, le prime volte quando c'era proprio la furia, la barite che ne n'era tanta anche quindici, diciotto, venti, eravamo su e dopo siamo diminuiti in mano in mano e poi eravamo tutti qua da noi, di Schifano e un po' dal Dosso così perché...

**A. un'altra domanda, che...come le trasportavate poi la barite via dalla miniera? Perché la tiravate fuori?**

**G.** sì.

**A. con i camion, no?**

**G.** sì, c'era c'erano su una strada piccolina che andavano su a caricarla, la caricavano a mano su in cima al Givetto, la portavano giù col camioncino, col leoncino ma la strada era stretta. Dopo l'hanno allargata su ma non andava bene e siamo andati noi con a piantare la teleferica, con mio papà io e tre o quattro o cinque. Abbiamo piantato la teleferica su la baita più alta che era..veniva giù la teleferica fino lì al collo del Giovetto e lì dopo veniva su quello più grosso a caricarla...

**A. ...il camion più grosso?**

**G.** il camion più grosso a caricarla e allora è andata vanti fino al...due o tre anni la teleferica. Dopo hanno deciso di allargarla più di più la strada e allora andavano su con i camion più fino là in cima e dopo si faceva le intremogge di, di fuori di fuori e si buttava giù il minerale e dopo con i camion andavano dentro a caricarla sotto le intremogge sotto le, le i silos più grande, non le tramogge.

**A. e veniva portata dove?**

**G.** e dopo veniva portate qua ai fondi, che c'erano la i lavatori, i lavatori e lì veniva lavorata, che c'erano le donne a lavar e a prender fuori lo scarto e la barite andava negli silos e dopo quando erano pieni i silos allora venivano i camion che andavano sotto. Caricavano un camion e rimorchio e lo portavano a Calozio Conte, che era lì c'era, c'era giù quei che facevano di tutto ma portavano giù a Calozio Conte parte quel minerale lì.

**M. Perché cosa c'era a Calalzio?**

**G.** a Calozio c'era giù uno stabilimento che lavoravano di tutto di, di quella barite lì...il bario a Poligno, hanno fatto le sue lavorazioni così. Noi siamo stati su fino all'Ottanta nelle miniere della barite e ho lavorato per vent'anni, vent'anni o vent'uno anche là. E dopo ho lavorato un anno anche alla Presolana e dopo...

**A. alla Presolana sopra Colere?**

**G.** sopra Colere.

**A. ah! Ha lavorato anche lì?**

**G.** anche lì però...e ho...c'ho ancora tutti i miei libretti! Ho trent'anni, quasi trent'anni di miniera ho fatto, un po' da una parte, un po' dall'altra, un po' da quell'altra.

**M. Milano arriva dopo Colere?**

**G.** a Milano?

**M. sì.**

**G.** sì...sì...arrivo dopo, dopo, dopo gli ultimi anni che ho fatto per andare in pensione, li ho fatti a Milano, cinque anni alla metropolitana di Milano.

**M. ma è diversa la galleria di miniera rispetto alle gallerie?**

**G.** mah...li eh...voglio dire che lì si facevano partire le mine, lì nel ferro, quella della barite, quello del ferro si facevano partire le mine e invece là non si faceva partire le, le mine.

**M. lì bisognava scavare?**

**G.** bisognava scavare, armare, scavare, armare e...e avanti sempre.

**M. mentre l'armatura qua era molto minore rispetto al lavoro...**

**G.** eh!

**M. ...qua l'armatura...**

**G.** ...qua...là...là si andava avanti con le centine di ferro grosse e dopo bisognava bloccare col...col, col...il coso che c'era una malta apposta, il bitume apposta che si bloccava tutto. Si metteva le catene così e...tutto e quando che passavano i tram anche lì bisognava far presto, mettere reti e carta e carta e reti e legname sopra perché si crollava giù, perché non c'era lì la roccia non c'era sotto a Milano, c'erano tutta ghiaia grossa e fine quel...qua...un'altra si era sempre sotto terra anche là...ehm...allora si scavava col...con, con la talpa, con la talpa che andava avanti a trivellare e poi si tirava fuori il minerale e si andava in mano che andava avanti la talpa, così fino ad armare tutto di ferro, di ferro e...e...

**M. ma lei faceva il lavoro di armatura?**

**G.** armatura, armatura sempre, sempre.

**M. quindi è sempre la stessa figura che scava e arma?**

**G.** ma lì è indifferente quel, quel, quelle gallerie lì che avviava che l'ultima volta che sono andato a Milano. Sono differenti delle nostre qua, perché qua noi bisognava sempre fare...l'addetto ai fori per far esplodere le mine per andare avanti.

**A. e certo.**

**G.** invece là...

**A. ...qua eravate sulla roccia?**

**G.** sulla roccia.

**A. invece la non c'era....ghiaia?**

**G.** invece là era ghiaia, ghiaia che bisognava sempre armare, ogni metro bisognava armare, avanti legname, legname e ferro, ferro e legname.

**A. certo...certo.**

**G.** ah...ma preferivo ancora, ancora essere su là in montagna che di là.

**A. sì eh!**

**G.** perché eh...si stava attenti anche là che era messo...c'era pericolo anche là!

**A era pericolo anche là!**

**G.** era pericolo anche là, perché bisognava stare sempre attenti, perché o che lasciavano cadere del ferro gli altri o tutte quelle centine grosse...eh! C'era pericolo anche là e...ma dopo...dopo è... bisognerebbe poi andare avanti una giornata a raccontare!

**A. no, no, già così, noi molte cose che volevamo chiederle ci stanno tornando, ci stanno venendo. Ecco, io le volevo fare ancora un po' di domande. Un po' magari particolari, quando su eravate in baracca.**

**G** sì.

**A li al Giovo?**

**G** li al Giovo, eh!

**A. nel tempo libero cosa facevate?**

**G.** il tempo libero?

**A. ve fae da mangiar per esempio?**

**G.** sì alle volte. Ai primi anni facevo la zuppa da mangiare, la pastasciutta, polenta, polenta. Dopo la sera si faceva la minestra, se no quello che non voleva mangiare la minestra allora mangiava da solo, pane un po'...polenta o del suo. Minestra o pastasciutta così, si faceva, era...poi si stava lì a ragionar un po' del lavoro, così. L'inverno quando c'era la neve si parlava del più o del meno, se no si giocava a carte ehm...e ma facevamo sempre dieci ore su là ehm...al, alla miniera del della barite, sempre dieci ore.

**A. dieci ore al giorno facevate?**

**G.** dieci ore al giorno! Per andare avanti e per portarsi avanti a venir giù, perché si lavorava anche il sabato là alle volte. Perché in quegli anni bisognava lavorare fino...bisognava fare incominciare. Si finiva alla sera e poi si mangiava qualcosa e poi si andava a fare un pisolino fino alla mezzanotte. All'una bisognava incominciare a lavorare la notte fino a mezzogiorno, che si guadagnava poi un mezzogiorno, di venir giù a mezzogiorno qua il sabato. Perché bisognava lavorare anche il sabato allora.

**A quindi facevate più di cinquanta ore alla settimana?**

**G.** sì, sì eh! La era dura eh! Perché i primi anni mi ricordo che, allora si era giovani e allora si andava bene. Si partiva, ti portavano fino alla far, fino lì ai fondi là, quella campagna là e poi lì doveva partire a piedi, a piedi andar su fino a duemila metri, andar su e via. Tanto che non c'era la neve si andava bene, ma quando c'era la neve c'era da metter su gli sci e



via col zaino, fardelot. Quando si arrivava su là, bisognava mangiare qualcosa, ehm...e dopo bisognava andar dentro a lavorare. Ed io, ci penso sempre tut che vedein...che...che tutti quei delinquenti che girano, che uccidono la gente un po' da 'na banda un po' da l'ötra, bisognava mandai li, li, li...

**A. ...fare i campi di lavoro li?**

**G.** ...campi di lavoro, perché c'era su li al Giovo. Mandavano su i deportati della Germania, dall'Austria de 'na banda e dell'ötra. Che ci è su la storia della Val di Scalve.

**A. i romani li mandavano.**

**G.** ah! I romani, ecco.

**A. un po' di anni fa.**

**G.** per farli provare perché.

**M. ma lei quando dice "è dura"...**

**G.** ...eh ciao!

**M. ma cosa vuol dire è dura? Spiegate ad un ragazzo di oggi che ha, el ga...**

**G.** ma io ti dico che racconto un po' anche alle mie figlie, c'ho due figlie, ti racconto che l'era dura. Una volta perché bisognava lavorare o...o...o...ma è dura, è dura! Certo perché non avete provato voi! Perché non avete provato questo, perché non avete provato questo e...invece bisognava qua lavorare allora! Anche prima le...le perché, parlo ancora, quando si spalava, tutto bisognava caricare tutte le volate di otto, dieci vagoni. Bisognava tutto con la pala a...a...riempire il vagone e poi portarlo fuori e poi...e via far avanti e indietro tutto a badile, a badile a portarla fuori. Dicevo po' quando sono venute le pale meccaniche, allora era differente, era un po' meno il lavoro, ma a caricarla a tutta a pala una volata che si faceva di uno e sessanta, uno e trenta, uno e cinquanta, così bisognava caricarla tutta a badile e il minerale e il materiale.

**M. lei, che in galleria ci è stato, capiva la difficoltà di quelli che han lavorato prima di lei?**

**G.** sì, sì!

**M. com'era duro per loro?**

**G.** com'era duro, altro che! Perché stavo li a pensarci, a fare un foro così ci sarà voluto una giornata o due o tre per fare un foro, un foro così! Perché sarà stato grosso anche il ferro perché, per fare tutto quello scavo li che si vedevano i buchi erano grossi così.

**M. allora c'avevano ragione quelli di un tempo che chiamavano i minatori ciclopi? Si usava il termine ciclope per indicare il minatore.**

**G.** ah! Sì, ma strano non ho mai sentito quello.

**M. invece c'è qualcuno che diceva i minatori eran ciamai i ciclopi perché per far quel lavorar li.**

**G.** per far quel lavorar lì.

**M. bisognava esser proprio...**

**G.** ...certo, ma, ma era brutta perché alle volte veniva giù acqua, anche di sopra! Bisognava mettere delle lamiere per fare la volata, dopo anche per...bisognava fare una volta anche se franava allora bisognava fare su le armature, le sue armature con i legni grossi e poi avanti a metter dentro dei legni grossi anche sopra per tener proprio la, la...ehm...veniva giù acqua, acqua, acqua alle volte si veniva fuori dalla galleria bagnati, trafelati.

**A. senta Giacomo, silicosi però...**

**G.** ...ho becà la silicosi, la porto.

**A. ce l'ha lei?**

**G.** e l'ho! Eh potha!

**A. ma la presa dove in Manina?**

**G.** l'avrò presa alla Manina o qua o là, un po' qua un po' là.

**A. perché qua non lavoravate tanto sul silice, ce n'era un po' meno qua?**

**G.** un po' meno qua. L'avrò presa alla Manina ma, ma dopo si lavorava tanto anche qua per andar in ricerca.

**A. certo in ricerca.**

**G.** in ricerca lì...e dopo si prende la silicosi, perché anche a fare i fornelli lì.

**A. ah certo!**

**G.** i fornei per far scivolar giù il minerale. Lì bisognava mandar su la...la...l'aria, l'aria compressa per far venire indietro il fumo che alle volte non veniva neanche indietro! Che mi è...non una volta, dopo ci restava il gas e il gas dell'esplosivo così. È polvere lì, perché non su e una volta...due o tre volte mi è capitato di arrivar su in cima e di prendere i balordoni e andar giù a rotoli fino in fondo! Perché prendevamo il *poiàn* che rimaneva, il gas del, del...

**A. ...dell'esplosione...**

**G.** ...dell'esplosivo allora bisognava venir giù e via...dopo in...ultimamente hanno, gli hanno dato in mano, quando facevano quei buchi lì andar su quei fornelli lì, li avevano dato delle macchinette per provare la...la...

**A. ...il tasso...**

**G.** ...il coso...quanto gas c'era, allora si arrivava su e provavi con la macchinetta, allora meglio tornare indietro. Perché mi è capitato tre o quattro volte di...io e il mio compagno di trovarci giù...giù a piombo al fornello...

**A. ...storditi...**

**G.** ...proprio storditi! E poi ci prendeva il vomito, vomito eh! Mo...ah...era dura, dura altro che dura! Mah! E ma, è di dir a modo di raccontare, ma lì tutto il Giovo è tutto forato, tutto forato. Perché ogni, ogni poco si bucava dentro nei, nei...

**A. ...dei fori già fatti...**

**G.** ...nelle caverne dei vecchi che, che tiravano fuori il ferro e si vedeva tutti gli scarti che portavano fuori, il minerale così. E ogni tanto si bucava dentro nei...nei...nei...vecchi...

**A. ...nelle vecchie lavorazioni...**

**G.** ...nelle vecchie lavorazioni di quei antichi lì. Ma io avevo, io ero curioso di andare a vedete tutti quei lavori lì, ma vedere tutti quei scalini lì, sarà stata dura anche lì però. Altro che dura! Perché tutti quei scalini lì basso, lì si portavano fuori tutto a gerlo! E dopo magari ti veniva, entravi in un grosso buco, in una in una coltivazione grande, più grande di questa e allora li vedevi che prendevano proprio il ferro giusto perché correvano dietro. Era a spillare quello più...

**A. ...più bello...**

**G.** ...più bello

**A. ...più ricco...**

**G.** ...dopo incrociavi un altro cunicolo per andar fuori a...a...di andar a giorno così. Per allora più stretto, più stretto bisognava andar a basso. Son tutti forati, tutto perforato quella, quella montagna là tutto...ehm... A me mi hanno detto: !Tornerà indietro ancora?", "No eh!". Perché mi hanno fatto ancora una ehm...la richiesta a uno che è stato questo inverno che era venuto, che erano venuti dalla televisione al...

**M. ...sì, sì.**

**G.** erano andati su a lì...di sopra alla Santa Barbara andar su e dopo mi aveva fatto andar su in un fornello e loro con la cinepresa dietro mi filmavano e mi chiede uno: "Lo faresti ancora il minatore? E mi go fato al segno ansi col dit: "Mai più tornerei indietro, mai più!". E se pol mia! Ahm e...era dura ma dura! Boh!

**M. ascolti, nel lavoro minatori eravate in tanti, ognuno però aveva la sua funzione?**

**G.** ...uno?

**M. uno faceva una tal cosa, l'altro?**

**G.** perché andavamo in coppia.

**M in coppia cosa vuol dire?**

**G.** io facevo il minatore e quell'altro faceva l'aiutante, l'aiutante minatore, perché allora bisognava...tu metti, per modo di dire, qua c'è la perforatrice e bisognava calcolare giusto da fare i fori perché non un alto, un basso così, tu metti qua che il primo che facevi era la *corona*, era l'altezza della galleria.

**M. la corona era l'altezza della galleria?**

G. dopo bisogna fare la *sottocorona* e dopo bisognava venir giù nel cuore della roccia. Si facevano due, tre anche quattro buchi che andavano dentro...

**M. ...e avevano un nome questo?**

G. sì, quella...

**M. ...si chiamava?**

G. la...la *rinöra*.

**M. ah! Quindi corona, sottocorona, *rinöra*?**

G. dopo c'erano le *false*, si chiamavano *false* quelle che buttavano...

**M. ...ai lati?**

G. ai lati, ai lati.

**M. e sotto?**

G. i *rilevagi*, i *rilevagi*.

**M. i *rilevagi*, i *rilevagi*.**

G. sì, *rilevagi* che è il piano della...

**A. ...della galleria...**

G. ...della galleria. Poi il primo che bisognava far partite era quello il cuore...il cuore in mezzo che si faceva partire, due tre o quattro fori...

**M. la *rinöra*?**

G. ...la *rinöra* esatto, era che era prima che si faceva partire, dopo bisognava regolare il tutto dopo così via.

**M. cioè prima esplodeva la *rinöra*?**

G. la *rinöra*.

**M. poi?**

G. sopra la *sottocorona*, poi la *corona* e poi tutte i le varie...le *false* e poi...

**M. ...e per ultimo i *rilevagi*?**

G. i *rilevagi*, capito?

**M. eh ghe da lavurar.**

**A. precisa come descrizione. Molto bella questa descrizione.**

**G.** è che bisognava strappar prima il cuore, il cuore della roccia e dopo partivano gli altri, le *false*...

**M. ...e quindi doveva essere impostato sul piano della, sul disegno della galleria?**

**G.** sul disegno della galleria. Bisognava andar...se tu volevi fare, perché se no, se mandavi dentro uno che non sapeva, uno ne fa un altro coll'altro. Bisogna avere un suo piano e allora si mandava uno che era pratico e quell'altro che...

**M. ...l'aiutante cosa faceva, meglio?**

**G.** l'aiutante, allora lui teneva...lui teneva il ferro un momento tanto che, che si, si faceva il principio.

**M. il ferro cosa vuol dire? Servo sostegno?**

**G.** no. Il ferro era quello che andava dentro...

**A. ...la punta**

**M. la punta.**

**G.** alla perforatrice, ecco la punta. Il ferro si innestava nella perforatrice e lì allora bisognava dirci all'aiutante minatore: "Tieni il ferro, alzalo un po', spostalo un po'...così".

**M. ho capito.**

**G.** e dopo era un attimo, quando era iniziato il foro, allora lui si tirava indietro...

**M. ...c'era una lunghezza del foro? Cioè...**

**G.** ...sì, sì c'era...

**M. ...stabilivate la lunghezza o...**

**G.** ...lì...o...chi quando era dura la roccia, c'è il ferro di uno e venti sempre e quando era un po' molle allora bisognava prolungare il ferro di uno e sessanta.

**M. cioè entravate per uno e venti?**

**G.** per uno e venti, fare un foro di uno e venti o uno e sessanta.

**M. poi ci mettevate la dinamite?**

**G.** dopo mettevamo la dinamite...

**M. ...la miccia...**

**G.** ...e dopo pur bisognava regolarli.

**M. chiaro.**

**G.** la regolazione della miccia, quello bisognava tagliarla più...

**M. ...e lo faceva sempre il minatore quello?**

**G.** sempre, sempre eh!

**M. c'è dietro un sapere qua mica...**

**G.** ...eh ciao! E quando, quando ti mettevano assieme che ti davano un compagno che aveva paura, perché mi è capitata anche questa! Mi lasciava dietro da solo quando bruciavo la volata. Lui se ne andava, toccava bruciare tutto. Mi è passata l'inverno con lui.

**M. cosa vuol dire bruciare la volata? Io non lo sae.**

**G.** darci fuoco.

**M dare fuoco?**

**G.** alla miccia

**M. alla miccia?Quindi appena...ehm...scappava via...**

**G.** ...ma bisogna regolarli giusti e dopo con la distanza...

**M. ...ma cosa c'erano, c'erano delle micce che duravano di più?**

**V** ah...a...a...a...lunga...a lunga combustione a...erano più lente sì, sì.

**M. combustione lenta?**

**G.** ecco, esatto combustione lenta. Allora si tagliavano un metro, si andava su magari con i fornelli più alti, così allora bisognava tagliare le micce più lunghe di uno e cinquanta, due metri. Quando si facevano.

**M. okay.**

**G.** invece quei più corti, allora bisognava tagliare più corte le micce. Dopo veniva dato il suo tempo, più...di più questo, il cuore che partiva prima, poi la seconda così bisognava regolarli tutti. E così, quando eri scappato fuori di...quando arrivavi giù nella galleria un po' lontano che partivano così, sentivi che partivano tutti tun...tun..tun...tun...erano tutti regolati.

**M. ecco, dopo la volata il minerale scendeva?**

**G.** scendeva giù.

**M. quindi voi dovevate recuperarlo?**

**G.** sì, scendeva giù in fondo che c'era le tramogge, allora dopo andavano dentro i manovali.

**M. quindi non voi...non voi minatori?**

G. no, i manovali erano solo quelli che spillavano fuori i minerali. I minatori facevano i buchi facevano...la li facevano brillare..i...

**M. c'avevano dei nomi in bergamasco? El minador che nome aveva?**

G. minatore...minatore.

**M. l'aiutante?**

G. l'aiutante era aiutante minatore.

**M. quindi in italiano li dicevate. Mentre il manovale?**

G. il manovale el ghe dise i vagonisti...i vagonisti.

**M. altre figure, non si se c'avevate il purti?**

G. ma non c'era più il *fughì*; il *fughì* quello che bruciava le mine.

**M. o il fugi, fugi?**

G. *fughì...fughì*.

**M. fughì?**

G. ma c'è stato anche dopo il *fughì*, ma là dove lavoravo io non c'è mai stato.

**M. e il fumighi? Fumighi, le dice qualcosa?**

G. *fumighì...fumighì mah!*

**M. il trenino?**

G. ah no! Il trenino era la locomotiva ma...

**M. in Bergamasco non aveva un nome?**

G. no! La *machineta*, la locomotiva, la locomotiva era quella che tirava fuori i vagoni.

**M. ma il fumighi non l'ha mai sentito?**

G. *fumighi?* Mah, io non ho mai sentito. È putei, Paolo e che po' ch'è sto fumighi, a so mia, *fumighi* stò pensando...

**A. dai che dovrà andare, adesso vedo che guarda l'orologio.**

**M. mi spiace anche per lei.**

**A. bisognerà...**

**M. *fumighi*, locomotore con motore a scoppio da miniera.**

**G.** a...a...a...scoppio certo!

**M. motore a scoppio quindi era il *fumighi* quello!**

**G.** sarà per tal quel *fumighi* perché c'erano poi tanti discutinei.

**M. ah sì, sì, ga resün, su quest mi discutimi allora bisognava eh...eh. Ci fermiamo eh!**

**A. ci fermiamo e ringraziamo.**

**M. ha detto tante cose bellissime.**

**G.** eh...eh.. .a raccontarle!

**A. fai firmare il foglio, dammene uno.**

**M. sì, sì. Grazie Giacomo.**

**G.** eh...prego, prego puoi immaginarti.

**M. intanto io la ringrazio.**

**A. me pol far una firmetta?**



## **Intervista n. 7**

### Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia

Bergamo, 2003

Intervista di Mimmo Boninelli e Angelo Bendotti

Informatore Giovanni Previtali, 1928, nato a Brembate (Bg), quinta elementare, responsabile del sindacato CGL del settore dei minatori

**A. Iniziamo dai, possiamo iniziare? Allora iniziamo l'intervista a Giovanni Previtali...**

G. ...detto Gianni...

**A. ...detto Gianni, più conosciuto come Gianni, intervistato da Mimmo Boninelli e Angelo Bendotti. Siamo a Bergamo, presso la sede dell'Istituto della Storia della Resistenza ed è il nove dicembre del Duemila e tre. Allora Gianni, noi ti abbiamo chiesto questo incontro perché più che altro vorremmo sapere da te un po' la tua vicenda come responsabile del sindacato della CGL del settore dei minatori. Questo era lo scopo, dopo evidentemente ci saranno altre informazioni, altre notizie che ci darai, ma il fuoco lo vorremmo tenere su quello perché noi stiamo facendo, Mimmo ed io, proprio sulle miniere della bergamasca. Però prima partiamo da un'informazione molto semplice. Tu nasci a Brembate?**

G. a Brembate Sotto. Diciannove dodici Millenovecentoventotto...

**A. ...sì, e fai le scuole lì?**

G. faccio le scuole elementari a Brembate, poi vado a lavorare a Milano dopo la guerra, cioè prima e durante la guerra ho lavorato in fonderia, se è questo che devo dire?

**A. sì, sì.**

G. alla fonderia sotto casa di Boltiere...

**M. ...fino che scuola hai fatto?**

G. io ho fatto la quinta elementare, dopo...

**A. ...dopo però ha fatto da...**

G. ...dopo riprenderò le scuole alla fine degli anni Settanta, cioè alla fine degli anni Sessanta, che ero già abbastanza anziano e all'età di quarantotto anni mi diploma ragioniere, quindi...comunque io sto a Brembate fino all'età di ventidue anni. Dopo tre mesi che era morto mio padre, viene Ferdinando Calzari, nome di Giuseppe Gaeta, a chiedermi...che avevo già avuto modo di conoscere, perché allora io ero segretario della sezione giovanile, della Sezione Giovani Comunisti Italiani del paese, che era una delle sezioni della bassa bergamasca appena ricostituita, e poi facevo parte, incominciavo a far parte del Direttivo della Sezione del PCI di Brembate, ero il più giovane naturalmente e in quelle circostanze venne Gaeta a tenere una riunione e lì lo conobbi. E appunto nei primi mesi del Cinquantuno, manda Calzari a casa mia a chiedermi se ero disponibile a venire in

federazione. Al che io, con molta perplessità, allora facevo il muratore a Milano, perché dopo la guerra sono andato a Milano a fare il manovale edile, allora lo chiamavano il *mezzo cassöla*, cioè il mezzo muratore...

**A. ... mezzo cassöla?**

**G.** *mezzo cassöla* si chiamava, cioè quando non era ancora un muratore, era aiutante muratore eccetera, veniva chiamato il *mezzo cassöla*.

**M. era più alto del bocia?**

**G.** sì, aveva già superato l'operaio ehm...il manovale specializzato era superiore al manovale specializzato. Allora c'era manovale, manovale specializzato, pro-operaio e poi l'operaio. No? Queste erano un po' le categorie. Devo dire che io già nel Quarantasette, in base alla scuola di un vecchio antifascista, un certo Bongiorno di Baggio, che aveva fatto undici anni tra galera e confine, non lo so se aveva capito nei miei confronti, proseguire sulla strada della lotta operaia, mi aveva indirizzato alla strada sindacale e già nel Quarantasette mi ha chiesto di far parte del direttivo del Sindacato Edile della Camera del Lavoro di Milano. E lì cominciai la mia attività sindacale sui cantieri edili a Milano e resto rappresentante sindacale fino al Millenovecentocinquantuno, appunto quando il tre marzo del Cinquantuno son stato chiamato dalla Federazione Sindacale di Bergamo, la Federazione del PCI di Bergamo, e lì ci rimango fino all'inizio del Cinquantaquattro, poi quando se ne andò Gaeta e arrivò Femassa, esperienza secondo me peggiore, nel PCI di Bergamo...non voglio essere polemico...

**A. ...era quello di Lecco?**

**G.** sì, io ritorno in fabbrica, ritorno a fare il muratore perché in federazione c'era bisogno di smaltire l'organico perché non c'erano soldi in sostanza e riprendo a fare il muratore, presso i fratelli Carrara a Bergamo, che erano compagni fra l'altro e quindi mi hanno preso subito a lavorare. Dopo sei mesi di questa esperienza, mi richiamano ancora se sono disponibile a ritornare in federazione e vengo adibito come funzionario del comitato cittadino del PCI, che in quel momento era la segreteria del comitato cittadino del PCI e il segretario era il compagno il dottor Taino. Con me faceva parte, e ben ricordato da me, Gianluigi Benito, un grandissimo compagno che era allora presidente della federazione delle cooperative e assieme al dottor Taino, all'avvocato Giannino Graf, Marco Gerali e Cassina, il papà di Gianpiero, Cassina componevamo il comitato cittadino del PCI di Bergamo. E lì ci rimasi fino alla fine di settembre del Millenovecentocinquantotto. Breggenti in quell'anno venne eletto deputato, e dirò poi in seguito, ogni qualvolta Breggenti cambia le sue responsabilità si è sempre rivolto al sottoscritto per sostituirlo nelle attività precedenti. Allora, Breggenti, oltre alle responsabilità di segreteria della Camera del Lavoro, era anche il responsabile del Sindacato Minatori. Venne al partito a chiedermi se ero disposto a sostituirlo nel Sindacato Minatori e a ottobre del Cinquantotto assumo la responsabilità del Sindacato Minatori, che diventerà in seguito il primo segretario dello stesso, e nel Millenovecentosessanta il Congresso Nazionale dei Minatori di Palermo, vengo eletto nel Comitato Centrale del Sindacato Minatori e comincio la mia attività. Devo dire che ho preso in mano il Sindacato Minatori con circa trentacinque, quaranta iscritti alla CGIL...

**A. ...trentacinque, quaranta...no, per capirci bene, è il numero...non ci son degli zeri dopo? Trentacinque, quaranta? In tutta la provincia?**

**G.** in tutta la provincia. E io con la Lambretta, allora che era il mezzo meccanico per andare, ho incominciato a divagare per le nostre valli e a conoscere i posti dove effettivamente c'erano le miniere e dove soprattutto potevo trovare i minatori. Non è stato semplice, perché la stragrande maggioranza dei minatori, la stragrande maggioranza per non dire la quasi totalità, era aderenti al Sindacato della CLS, dove allora, in cooperazione con la chiesa, dove poi diventerà il cosegretario della CLS, era Mario Furia di Gorno. Non è stato semplice per un comunista, per uno della CGIL entrare in questo settore, tra queste persone e la mia costanza era quella di andare sempre in mezzo a loro, attraverso le fattorie dove si trovavano i minatori, parlare di loro, entrare nei loro argomenti e pian pianino farmi conoscere. Ho incominciato ad avere i primi iscritti, e dirò anche dopo che raggiunti la maggioranza degli iscritti delle miniere della fluorina di Dossena e da lì ho incominciato a muovermi a Val Mondione, alla Manina, a Vilminore, a Schilpario per le miniere della Fermin, e poi ho ricominciato con lo stabilimento di Pontenossa, che allora era lo stabilimento della trasformazione del minerale in pani di zinco elettrolitico...

### **A. ...che veniva giù dalla Val del Riso?**

**G.** che veniva giù dalla Val del Riso, e di lì voglio dire che forse è stato più facile entrare anche, attraverso la fabbrica, ai minatori della Valle del Riso, di Sorzone, della Val del colle, di Zamba Alta, di Oneta, di Gorno eccetera. E ripeto lì dominava la CLS, stradominava perché il Furia lavorava in questo stabilimento, allora. E cominciai così, pian pianino a conoscere i minatori, cominciai a parlare dei loro problemi. Devo dire che ho fatto una fatica non indifferente a...innanzitutto perché il mio obiettivo è stato quello di...prima di conoscere i problemi e poi entrare nel merito, a informarmi di tutto quello che erano dei problemi dei minatori, delle loro trattative contrattuali delle loro aspettative contrattuali nello stato di lavoro nelle condizioni in cui lavoravano per poter essere uno di loro e pian pianino ho incominciato ad avere i primi scritti sia a Schilpario, soprattutto sopra oltre il colle come i minatori di Zamba Alta e poi pian pianino quelli di Zolzone, e nel giro di un anno e mezzo incominciai ad avere attorno circache però adesso i il Cinquanta per Cento degli iscritti alla CGL, per quanto riguarda le miniere della...dellami che erano miniere dello Stato, dove appunto si estraeva zinco elettrolitico, poi si estraeva canio che era uno dei minerali più preziosi che esistevano, da premettere che le nostre valli non erano sono ricchissime di minerale che però adesso visti i costi sono impossibili ad andarli ad estrarli, e incominciai a vivere la loro vita cioè ero più su nelle valli in mezzo ai minatori che in ufficio alla camera del lavoro, alcune volte mi fermavo anche come minatore a dormire ero entrato un po' in mezzo a loro che era il modo migliore per incominciare a fare qual cosa di costruttivo per il sindacato e a far conoscere soprattutto il sindacato della CGL, perché bisogna dire che, per la conformità del sindacato di allora che poi nel suo insieme il segretario generale era l'onorevole Colleoni, quindi anche per mentalità e per tradizione, aveva capito che era meglio spostarsi con la CGL perché era l'organizzazione più combattiva, più convinta, più sicura di quelli che erano i loro problemi, che non erano solo problemi contrattuali erano anche problemi di ambiente di lavoro, erano anche problemi di malattia, per esempio la silicosi per quanto riguarda le miniere di Gorno e di Val Bondione e soprattutto anche della fluorina di Dossena più ancora, era la malattia più diffusa, mentre invece nelle miniere di Schilpario era più diffusa la spetosi anche perché lavoravano in condizioni ancor più disagiate rispetto a questi qui perché basta dire che alla Ghiffiona di Schilpario, i minatori per estrarre il minerale di ferro, lavoravano con gli stivali perché dovevano lavorare nell'acqua, perché nelle miniere erano piene di acqua, e quindi per raggiungere i fornelli per estrarre il minerale dovevano portarsi gli stivali. E pian pianino abbiamo cominciato ad affrontare la contrattualistica del primo contratto, affrontare la lotta per la conquista del primo contratto e soprattutto la conquista nell'inserimento del contratto di una...che poi porterà alla realizzazione di una legge di una parte normativa che garantisce i minatori

andati in pensione prima rispetto agli altri lavoratori visto il disagio, il disagio del loro lavoro...

**M. quando dici il primo contratto a che anno ti riferisci?**

**G.** mi riferisco esattam...il primo contratto dei minatori esattamente avviene attorno al Sessantuno...Sessanta...Sessantuno, il vero contratto nazionale...non so se...

**A. no, no, ma va benissimo Gianni così! E questo contratto cos'ha, cos'ha...**

**G.** Questo contratto...

**A. ...cosa prevedeva di particolare?**

**G.** è stato uno dei primi contratti che abbiamo ottenuto la riduzione di orario di lavoro di un'ora. Però è stato una grande conquista. Ripeto nella normativa si è inserito soprattutto il riconoscimento del disagio, che era una cosa fondamentale, e poi abbiamo iniziato attraverso il contratto, il lavoro con la collaborazione dell'Inca, della Camera del Lavoro, per la malattia professionale di questi minatori. Devo ricordare che allora difficilmente morivano di silicosi e difficilmente li veniva riconosciuta e addirittura le vedove rimanevano senza pensione perché non c'era il riconoscimento. E abbiamo addirittura, a Dossena, ottenuto due riesumazioni di...come si dice? Delle salme, abbiamo ottenuto per fare la verifica ed era stata riscontrata la silicosi a questi due ex minatori, addirittura al novanta per cento, e che è l'unico obiettivo che si è ottenuto che gli è stata riconosciuta la pensione da riversare alle mogli, perché poi erano famiglie numerose. Devo dire che per esempio che a Dossena il lavoro principale era la miniera, ma abitualmente i minatori, col venire della primavera, abbandonavano la miniera. Passaporto non o non passaporto, loro andavano a fare la stagione in Svizzera. E nel paese di Dossena si vedevano esclusivamente donne e bambini. e qui è stata la prima grossa battaglia, che gli stessi minatori la ritenevano più importante di quella contrattuale, e questa attività siamo riusciti poi a radicarla in tutte le miniere della provincia di Bergamo. Ricordo Schilpario che, torniamo indietro di un passo, la prima volta che ha cercato Breggenti di fare un'assemblea non è riuscito a farla ed è dovuto venire via a gambe in fretta da Schilpario perché era stato additato come il comunista, come il...e quindi lì la gente, la popolazione, i minatori non l'avevano accettato. Con mio orgoglio, se così si può dire, lo feci ritornare dopo da deputato nella sala del cinema di Schilpario piena di minatori, no? Un'assemblea di minatori dove hanno partecipato tutti i minatori di Schilpario e di Vilminore. Ho avuto la fortuna di conoscere, io ricordo solo il nome, Giuseppe, il minatore di Schilpario, meglio conosciuto come il Crösgia e il, adesso non mi viene il nome del compagno, un ex immigrante della Francia di Vilminore, che sono stati i primi rappresentanti miei sindacali, e nelle miniere, attraverso loro, siamo riusciti nel Sessantuno ad avere la maggioranza anche nella commissione interna. Quindi è stato un lavoro...

**A. ...è stato un grosso passo...**

**G.** ...devo che quando andavo a tutti gli orari a Schilpario, estate e inverno, sempre in Lambretta, e quando tornavo da Schilpario da oltre il colle con due, tre, quattro tessere, tre quattro iscrizioni alla CGL di minatori per me era una grandissima soddisfazione, era una grande conquista ed è appunto stata la base per raggiungere poi, in alcuni casi, la maggioranza come per esempio nello stabilimento di Pontenossa dove poi li condurremo la lotta contrattuale per il contratto integrativo provinciale, dove facciamo una battaglia che dura un mese, compreso l'occupazione della fabbrica, poi le trattative venivano svolte nel ministero a Roma e, nonostante tutti i tentativi di rompere la lotta, che poi eravamo

partiti da soli come CGL, e in seguito la GLS è stata costretta, e gli stessi minatori, ad entrare in lotta con noi, mentre eravamo nelle trattative a Milano, la sede provinciale ha cercato, attraverso una truffa, dicendo a Roma che: “Hanno raggiunto l’accordo, quindi rientrate in fabbrica e potete rompere la lotta”. Uno della commissione interna, un certo Franchin Aldo di Parre, telefonò a Roma a noi, perché gli avevamo lasciato il numero di telefono per rintracciarci, ci ha detto: “è vero che avete raggiunto l’accordo?” “No, anzi torneremo senza accordo se torniamo avanti così”. Allora è tornato giù in fabbrica di corsa, ha fermato i lavoratori e in quel momento c’è stato l’attacco dei carabinieri fuori dalla portineria. Però non c’è stato niente di grave e ad un certo momento i carabinieri hanno dovuto rendersi conto e l’occupazione è andata avanti. Dopo di che a Roma hanno prima ricevuto l’informazione che i lavoratori erano ritornati a lavorare, poi hanno ricevuto la seconda informazione che avevano ripreso totalmente la lotta e nel giro di un’ora e mezzo abbiamo raggiunto l’accordo e siamo da Roma con l’accordo in tasca. Diciamo che, fuori della fabbrica, fuori dalle miniere è stato come una festa di carnevale, non so se è giusto dire questo dalla contentezza e dalla soddisfazione di tutti i minatori. Questo per quanto riguarda le lotte sindacali, devo dire che in questa battaglia non han partecipato solo i lavoratori della fabbrica, ma tutti i lavoratori di Gorno, Oneta e Schilpario. Dico tutti nel senso che le miniere erano completamente bloccate.

### **M. L’anno di questa occupazione?**

**G.** Millenovecentosessantadue, primavera, fine inverno e inizio primavera Millenovecentosessantadue.

### **M. succede ancora qualcos’altro dopo che tu ricordi?**

**G.** no, dopo diciamo che ormai...io poi verrò sostituito nel Sessantadue, a metà del Sessantadue, come segretario dei minatori, mi si sostituisce Berotti Giovanni, anche lui di Trascorre Balneario, che dopo pochi anni muore e lì finisce la mia esperienza sindacale dei minatori, perché la camera del lavoro di Bergamo mi chiama per affidarmi l’incarico dell’apertura della prima camera del lavoro di Calozzio, Corte di Caluscolata e quindi io vado a fare il segretario in questa zona. La mia prima esperienza sindacale però l’ho fatta con i metalmeccanici, già mentre ero funzionario del partito, son stato staccato per sei mesi alla Fiandalmine e poi verrò sostituito da Angelo Leris, che è l’ultima sua esperienza che vivrà in provincia di Bergamo. E nel, torniamo indietro di un passo, alla fine del Cinquantatre, fino a metà del Cinquantaquattro ho occupato anche la responsabilità della camera del lavoro di Ramano Lombardia.

### **A. e quindi sei stato molto mobile tu in fatto di...**

**G.** sì, nel Cinquantadue sono stato anche segretario del partito di Treviglio e zona, nel comitato e zona di Treviglio. Ecco e parlando sempre, tornando ai minatori, a parte le lotte sindacali per la conquista dei loro diritti, abbiamo lavorato molto, dicevo, per il riconoscimento delle malattie che erano congenite nelle miniere eccetera. Devo dire che le condizioni in cui lavoravano i minatori, basta dire che un minatore di Schilpario, di Sordone di Zambaldre eccetera non vedevano mai il sole, perché dovevano alzarsi al mattino alle quattro, quattro e mezza, partire con l’acetilene, fare i sentieri di montagna, perché ci volevano, per esempio quelli di Zambaltra arrivare a fondo valle sotto Sorzone, ci volevano due ore, due ore e mezzo di cammino, di sentieri, sempre con l’acetilene. Erano i primi ad aprire i sentieri quando nevicava, e tornavano alla sera quando era già buio, perché allora si facevano, a parte le ore di cammino, si facevano otto ore in miniera e in condizioni estremamente di disagio, basta dire che i carrelli, salvo alcune posizioni, per esempio a Monte Trevasco sopra Padre, che era possibile estrarre i carrelli pieni di

minerale con qualche mulo, per il resto i carrelli venivano spinti fuori della miniera tutti in genere dai minatori. Verrà più avanti qualche locomotiva saltuaria ma la stragrande maggioranza venivano spinte fuori dai lavoratori e lavoravano in estrema profondità, soprattutto quando dovevano cercare i filoni del minerale, soprattutto quando si trattava dello zinco, avendo presente che per estrarre lo zinco il minatore in avanzamento, cioè quello con la pistola, quindi per entrare nel fornello per estrarre, certe volte entravano in un fornello dell'ampiezza di un metro o un metro e mezzo e lì ci stavano delle ore a tirar giù il minerale. Ricordo, questo risale alla fine del Cinquantanove, non ricordo bene se alla fine del Cinquantanove o i primi mesi del Sessanta, arrivai a Schilpario e trovai un'atmosfera...imprese, estremamente particolari e mi dissero subito, mi vennero incontro minatori e due o tre donne di Schilpario, di Oltre il Colle, dicendomi: "è rimasto giù un minatore al fornello". Mi ricai subito a Zorzone, scendemmo in miniera io e il tecnico della miniera, che era un geometra del Friuli Venezia Giulia...

### **M. ...Del Cò?**

**G.** sì, anche, forse anche, però sai è passato troppo tempo, però comunque veniva questo geometra che era poi il direttore della miniera. Siamo scesi giù e abbiamo trovato questo minatore sepolto fino al collo dal minerale e naturalmente era morto. Che poi stavano già lavorando i suoi compagni per estrarlo da lì e poi l'hanno portato su. Questo per dire in che situazione lavoravano. Ho già detto che quelli di Schilpario addirittura lavoravano nell'acqua. Ecco voglio ricordare l'episodio di Schilpario, la prima lotta dei minatori per la conquista del contratto a Schilpario. Qui è stata dura all'inizio della lotta. Le prime giornate aderivano sì e no il quindi o venti per cento dei minatori e man mano che si andava avanti aumentavano anziché diminuivano i partecipanti, fino al raggiungimento della partecipazione totale. E allora io mi fermai a Schilpario dove dormivo qua e là. C'era l'albergo Alpino allora, dove riunivano i minatori, perché non c'era allora il diritto dell'assemblea sui luoghi di lavoro, che mi davano anche il posto di dormire per essere lì al mattino presto alle quattro. Voglio dire che alla fine abbiamo avuto la solidarietà di tutto il paese, compreso il parroco, che allora era un Spada mi pare, un parente...e al mattino, dal momento in cui aveva dato invitato i cittadini ad essere solidari a Schilpario, in chiesa, con i minatori lui stesso ha voluto venire all'imbocco delle gallerie a solidarizzare con i minatori e quindi a incoraggiarli, a sostenerli nella loro lotta. Penso che sia un unico e raro episodio della provincia di Bergamo in quegli anni e anche da quella lotta uscimmo vincenti, perché ottenemmo tutto quello che avevamo chiesto. Devo dire che lì avevamo trovato molta comprensione nel dirigente Massimo delle miniere, perché le miniere erano di proprietà della Falc, con la Falc era impossibile trattare però allora c'era l'ingegner Bonicelli di Vilminore che è stato anche sindaco, una persona straordinaria, una persona veramente molto comprensiva ed è stato attraverso il suo aiuto perché si è interposto lui fra noi, organizzazione sindacale e la Falc di Sesto San Giovanni, e abbiamo raggiunto l'accordo. Però lo raggiungemmo solo per le miniere, però era rimasta fuori una parte importante anche se era una parte minoritaria dei lavoratori, delle laverie, delle...come si chiama? Della Val di Scalvi giù a...delle laverie di Dezzo. Dopo quindici giorni riuscimmo ad applicare l'accordo anche a loro, perché poi il minerale arrivava giù da lì, arrivava a Dezzo, venivano con i camion, li caricavano e lo portavano a Sesto San Giovanni. Contrariamente invece a quello dello zinco, che veniva, attraverso la teleferica, trasportato allo stabilimento di Nozzo e a Nozzo veniva lavorato e trasformato in pani elettrolitici, erano di questa grandezza più o meno. Mentre invece il minerale della fluorina di Dossena veniva portato giù attraverso un canale da Dossena che arrivava a Camerata Cornello, arrivato giù, veniva messo su un piazzale nella stazione del trenino della Valle Brembana, caricato sui carri del trenino, e veniva trasportato fino a Bergamo, e poi andava a Milano, via treno, attraverso...e anche lì facemmo una grossa per la...soprattutto lì la lotta più grossa è stata per il riconoscimento dello stato di lavoro e quindi delle malattie. E anche lì

arrivammo all'occupazione delle miniere e le assemblee, mi ricordo erano sempre piene, si facevano nel piazzale della pesa pubblica di Camerata Cornello, dove trovavamo lì tutti i minatori. E in queste due lotte devo dire che sono stato sostenuto molto, al di là dell'adesione che ha dato la CISL quindi... e questo è stato per noi un passo significativo in avanti per fare un accordo unitario, le lotte unitarie con la CILS allora è tutto un dire adesso, ma allora era anche quella una grossa conquista. Eravamo sostenuti molto proprio da Brighenti e da Nordini, in questo caso sono stati i miei più grossi sostenitori in questo...

**A. ...quando erano in parlamento?**

**G.** ...quando erano in parlamento. Ma io non ero ancora in parlamento, ero segretario, ero diventato segretario della camera del lavoro, al posto di Brighenti, quindi Brighenti come deputato e Nardini come segretario della camera del lavoro mi diedero un forte sostegno in questa battaglia, sostegno che era quello di venire, di essere in mezzo ai minatori, parlare, che non è indifferente...non so sono stato un po' disordinato nel ricordare...

**A. ...no, no, va benissimo!**

**G.** se avete magari qualche domanda più particolare.

**M. una prima domanda, tu sei stato segretario dei minatori grosso modo dal Cinquantotto al Sessantadue e quindi un periodo diciamo non lungo...**

**G.** ...quattro anni e mezzo...

**M. ...quindi non lungo, eppure tu in un periodo così, sei riuscito a passare da trentacinque a quaranta minatori a?**

**G.** eh beh! A...attorno settecento, ottocento minatori. Non ricordo più il numero di preciso.

**M. un salto notevole quindi dal punto di vista , considerando anche le condizioni politiche e culturali di quegli anni...**

**G.** ...esatto, e in quei paesi...

**M. ...e in quei paesi, quindi abbiamo un'immagine...a che cosa attribuisce, in questo periodo breve la capacità di riuscire a trasformare in così poco tempo un modo di pensare e di agire...**

**G.** ...non vorrei sembrare presuntuoso, però è stata la mia forza di trasformarmi in uno di loro, consideravo i minatori la mia gente, le mie persone, era come se fossi stato in una famiglia e ho cercato di, attraverso di, nell'essere uno di loro, di capire, di vivere i loro problemi in mezzo a loro, assieme a loro, giorno per giorno e penso che questo sia stata l'unica forza che mi ha dato la possibilità di acquisire questa fiducia, questa spinta mi è stata data dalla stima dalla parte dei minatori.

**M. allora andiamo più nel dettaglio, perché mi piace questo ragionamento, come dire, passami il termine antropologico, nel senso di essere all'interno nella dimensione culturale e materiale di quella gente. Non è una cosa semplice per uno che arriva da quella...dalla bassa, no? Quindi pone anche te, come dire, in una questione di riflessione, di...**

**G.** ...c'è stata una forte riflessione da parte mia, non è durata poco, qualche mese e proprio... diciamo che era la sera, prima di dormire che pensavo a queste cose come dovevo trasformarmi, essere uno di loro ed è stato questo lo sforzo però, attraverso prima di tutto la conoscenza della loro realtà, del modo di come viveva questa gente, e cercando di andar su in mezzo a loro, ripeto, essere uno di loro, non essere il dirigente sindacale dalla città e andava a dare delle disposizioni, delle indicazioni eccetera. Essere uno di loro, assieme a loro affrontare giorno per giorno i problemi della loro vita, del loro modo di lavorare, del loro essere e penso che questa sia stata la chiave di volta di questo mio inserimento in mezzo ai minatori.

**M. com'era questa gente? Per te che arrivi da una realtà diversa, cos'è che ti ha colpito?**

**G.** quello che mi ha colpito della loro cultura relativa era stata la loro volontà e l'orgoglio di essere minatori, di essere quello che loro facevano, di essere quello che loro veramente erano senza chiedere niente in più. Per loro la loro vita era il lavoro, la loro vita era la miniera e al di fuori della miniera era la famiglia, erano i figli, era la moglie che era a casa ad aspettarli e magari angosciata perché non sempre in quei periodi c'era la certezza che uno tornasse, perché sembra drammatico parlare di queste cose, questa era la realtà vivente di quella gente.

**A. una fierezza del mestiere diresti, era fieri del...**

**G.** ...del loro lavoro, veramente. E questo li aiutava molto a superare tutte le difficoltà che, secondo me, erano inumane veramente! Perché, ripeto, quando uno parte alle quattro del mattino, fa tutto quel percorso a piedi, fare otto ore in miniera, il ritorno a piedi e arrivare a casa stanco morto, solo il tempo di mangiarsi un pezzetto di pane e un po' di formaggio loro, raccolto da quel poco di lavoro che la campagna, perché poi ricordo che a Schilpario, per quella poca campagna che c'era, no? Là lavoravano le donne e anche i formaggi li facevano le donne, la stragrande maggioranza, e loro si trovavano o una fetta di polenta o un tozzo di pane con un loro formaggio e un bicchiere di vino. Ecco devo dire che la loro forza era un po' anche il vino, perché d'altra parte non li rimaneva altro a questa gente.

**M. ecco, tu sei stato anche sindacalista della Fiom...**

**G.** ...per breve tempo, della Fiom Valmine...

**M. ...che differenza, se c'è, trovi fra l'orgoglio operaio metalmeccanico e l'orgoglio del minatore?**

**G.** ecco, qui ho incontrato la mia prima difficoltà ad andare dai minatori, passare da questa fase e poi anche dalla mia esperienza politica della città recandomi in quei posti. Devo dire che sono due culture completamente diverse. Da una parte relativamente diverse, perché non bisogna dimenticare che allora la Valmine, ai primi anni del dopoguerra, quando la Valmine passa a ottomila dipendenti, diciamo che il settantacinque per cento, per non dire oltre, erano di provenienza contadina, no? Delle zone limitrofe. E quindi settori di cultura diversa però relativamente diversa solo che qui c'era una cultura in senso lato, cioè dalla scuola, dalla crescita, molto superiore rispetto a quello delle miniere. Perché in miniera abbandonavano abbastanza in fretta i libri di scuola per andare a lavorare in campagna e per andare a lavorare in miniera, perché in miniera si andava anche a quattordic'anni, quindi, bene o male, io che vengo dalla bassa, che vango dal centro di due grosse fabbriche, la Valmine e la Stiri Crispi D'Adda, che allora occupava tremilacinquecento dipendenti, ci lavorava anche mia mamma, ci lavoravano



due mie sorelle dentro, c'era una cultura diversa, c'era gente che bene o male, gente che fossero...la quinta elementare bene o male l'avevano raggiunta tutta. Non lo so se è giusto dire, io dico per la mia esperienza personale che la quinta elementare di allora per chi riusciva, perché allora si arrivava alla terza, quarta qualche volta, chi raggiungeva la quinta elementare, per me allora, non voglio giustificare perché io ho ritenuto sufficiente tanto è vero, quando ho avuto l'occasione, che è stata casuale, sono andato oltre fin dove ho potuto. Era da paragonare alle medie insomma, no? Il raggiungimento delle medie attuali, non so se voi siete culturalmente più preparati di me, siete più in grado di me di giudicare le cose, però io ritengo...e poi c'era più spirito di lotta, c'era lo spirito della classe operaia, perché più o meno c'era sì la maggioranza di provenienza contadina, ma c'erano già operai anche di provenienza contadina ma che da anni già lavoravano in fabbrica e che avevano conosciuto il lavoro di fabbrica e quindi erano cresciuti...poi non dimentichiamo l'esperienza della Valmine che nel periodo della guerra, nel Quarantatre, gli scioperi del Quarantatre quindi crescita di classe, era una crescita notevolmente superiore e naturalmente a questa diciamo che fra le due culture in quel periodo, senza sottovalutare nessuno, perché ripeto il ricordo migliore in me, che è indelebile, è proprio il ricordo della mia esperienza con i minatori in mezzo alla gente della montagna, in mezzo alla gente dei minatori, però c'era un oceano di mezzo, ecco più o meno! Per lo meno un fiume molto ampio da attraversare! Non so se riesco a rendere l'idea.

**M. si dice che la gente di montagna è gente molto chiusa. Ecco, quale chiave hai usato per aprire...**

**G.** ...io dico che più che chiusa è diffidente. Ecco, io sono riuscito a superare questa diffidenza, a dare fiducia a loro e con l'aver dato questa fiducia io ho trovato una notevole apertura da parte loro, cioè loro si sono espressi, si sono...hanno aperto diciamo il loro libro e con me hanno parlato dei loro problemi, non solo delle miniere, ma della loro vita quotidiana. Ripeto, bisognava essere uno di loro, bisognava capire le loro...io che venivo da una cultura della classe operaia, dalle lotte sindacali da Milano, io ero iscritto al PCI dal Quarantacinque, settembre Quarantacinque, dove ho imparato, attraverso questo muratore di Milano e segretario della sezione di Baggio nel PCI di quegli anni, il detto di Gramsci: "Istruirsi, istruirsi e istruirsi ancora" due cose mi aveva insegnato questo, quello di fare tutto il possibile per l'istruzione e quello soprattutto, quello me lo raccomandavo tutti i giorni: "Ricordati bene che per avere ragione dei tuoi diritti, devi prima essere a posto col tuo dovere". Quindi non mancare mai il tuo dovere sul luogo di lavoro. E qui ha incominciato la mia crescita. Devo dire che il passaggio è stato enorme, io ho fatto delle grosse riflessioni nella mia vita, io provengo da una famiglia cattolica, mia madre era una delle donne delle Madri Cattoliche che, con l'avvento del fascismo, organizzava i comizi a Romano Cocchi, nella bassa bergamasca, organizzava gli incontri Romano Cocchi, è stata una rappresentante sindacale fra virgolette del mondo cattolico alla Stiri Crispi D'Adda, mio padre si può dire che è morto in chiesa, si è sentito male in chiesa la mattina presto, non si è più rialzato, per dire come uomo cattolico, e quindi io non potevo essere che...ho cominciato da chierichetto, da fanciullo dell'Azione Cattolica e da questo passaggio al PCI quindi è stato un processo non indifferente. Non so se questo ha tutto a che vedere con queste cose, potrei solo tra parentesi dire che con le elezioni del Quarantotto io tornavo da Milano stanco morto e attraversando le vie del paese, io abitavo quasi in fondo al paese, dove c'è la villa del conte Bordacchi dove hanno il film "La nebbia in val Padana", io confinavo proprio con loro anche se c'era una differenza enorme, c'erano le donnette del paese, che allora c'erano le finestre ancora al pian terreno, che quando mi vedevano passare tiravano le tendine! E poi dicevano: "Come..." mio papà era il becchino e lo stradino del paese, allora ce n'era uno, tenendo presente che lui era fattore di fattoria, di una delle più grosse fattorie della Famiglia Moretti di Brembate che era una delle famiglie dominanti del paese, che sono ancora i proprietari del castello che esiste a Brembate, lui

non si è mai iscritto a nessun partito, però non ha mai voluto sapere neanche del fascismo. E per questo è stato sostituito in questo lavoro da un fascista, magari incapace, e noi eravamo in cinque, aveva cinque figli tutti piccoli, l'unica cosa che gli è rimasta era stata quella di mettersi a fare il becchino del paese e lo stradino del paese che mi aiuterà molto anche durante la resistenza, alla sua insaputa naturalmente. Io per esempio facevo il servizio Staffetta Partigiana, e trasportavo le armi al cimitero che i partigiani andavano a raccogliere di notte e per portarle al cimitero dovevo passare davanti distacco del comando tedesco che c'era a Brambate. Mettevo le armi nella carriola della raccolta dell'immondizia e poi veniva riempita dell'immondizia e mentre attraversavo, mio padre non sapeva niente di questo, il comando tedesco facevo portare la carriola a mio padre: "Io sono stanco portala te". Loro vedevano questo ometto, questo vecchietto, i tedeschi lo salutavano, gli sorridevano eccetera e passava via tranquillo. Poi prima di arrivare al cimitero gli dicevo: "Vado io a scaricare, non ti preoccupare, vai al cimitero tu intanto". Intanto mettevo le armi in fianco alla casa mortuaria dove, quando raccoglievano le ossa dei morti, venivano raccolte e messe lì dentro, l'ossario, dietro lì c'era una lapide e alla notte chiudevo io il cimitero, dicevo a mio padre: "Vai che chiuso io", lo lasciavo semiaperto e di notte i partigiani andavano a raccogliere. Allora io ero ancora un giovane ragazzo dell'Azione Cattolica.

**A. ho capito. Ecco tornando un attimo ai minatori, proprio qui ho letto, che tu racconti un ultimo dell'anno fatto insieme ai minatori. Ti torna in mente?**

**G.** sì. È stata una bellissima esperienza. Hanno organizzato un ultimo proprio qui a questo Albergo Alpino di Schilpario, Trattoria Alpina, che c'era una certa signora Maria, e lì era mio posto di ritrovo con i minatori. E hanno organizzato l'ultimo dell'anno lì e hanno invitato il sottoscritto. Naturalmente io ero in Lambretta, e allora lì le neviccate e le gelate erano dure, andando a lavoro da poco non avevo acquisito la mia Seicento. Allora dissi a uno dei segretari della camera del lavoro Giuseppe Colombo, se mi avesse accompagnato, se veniva su con me. Non dico, soprattutto al ritorno, come ci siamo tornati a Bergamo con quella macchina lì. So che siamo tornati a Bergamo alle sei, sei e mezzo del mattino. Però a parte questo episodio, arrivare su, siamo partiti da Bergamo alle otto e mezzo di sera per andar su. È stata l'accoglienza che io ho avuto che non mi aspettavo, non lo so, ricordo dalla mia infanzia quando, forse esagero nel dire questo, quando cambiarono il prete nel paese, io mi son trovato lì non solo i minatori, ma fuori da questa trattoria Alpina, molta gente del paese. E come, non so, sono rimasto stordito io stesso dall'accoglienza che ho avuto, e non è che sia stata una grande festa, è stata una festa tra canti, qualche d'uno non so anche se ballava, si era mangiato mi pare non ricordo più se era un cappone, si è tagliato il panettone e dopo di che verso l'una e mezza ci siamo salutati e ognuno è tornato nella propria casa e noi siamo tornati giù. È stata una bellissima festa ma soprattutto perché ripeto ero l'unico sindacalista presente in mezzo a tutta questa gente perché voglio dire che l'ottanta per cento almeno dei minatori erano presenti, e parte erano anche fuori sulla strada poi il freddo per loro era una cosa...relativa e, ripeto, di familiari e mogli soprattutto.

**M. questo aspetto di comunità è interessante, perché tu vai e ragioni con i minatori e man mano ragioni con loro allarghi l'orizzonte all'ambiente sociale, alle mogli, ai figli. A me viene in mente questa parola bergamasca, che però colloco, e che c'è anche a Schilpario, ma soprattutto a Gorno, Oneta eccetera, cioè le *taissine*. Ecco il lavoro quindi non si ferma al minatore, ma è un ciclo produttivo che coinvolge la comunità di appartenenza. Che cosa leggi tu di questo aspetto?**

**G.** beh, io quello che ho letto è un grande spirito umanitario di tutta la popolazione, lo spirito umanitario e soprattutto solidarizzante tra essi. Cioè quando vedevi il minatore con i propri famigliari, con la popolazione, era tutt'unico, sembravano tutti minatori. Perché uno accudiva una cosa, l'altro l'altra. Cioè quello che il minatore non poteva fare mentre era in miniera era la moglie che lo sostituiva, in tutto e per tutto. E oltre tutto accudire i propri figli, insomma.

**A. e poi c'era anche il discorso, il rapporto miniera, il rapporto col bosco, il rapporto col forno, il carbone di legna che serviva...cioè era proprio tutto una società strutturata un po' intorno alla miniera in un certo senso.**

**G.** sì, diciamo che il minatore tornando dalla miniera, soprattutto quando gli capitava che non fosse molto buio, percorso facendo si procurava anche il necessario per accalorare la casa. Quindi la legna, il carbone, ste cose qui. Ma dove non arrivava il minatore, tutte queste cose che trovavi per strada o in mezzo ai boschi erano le mogli che sostituivano il marito in queste cose.

**M. hai fatto un accenno, ad un certo punto della tua lunga chiacchierata, alla Svizzera, cioè al minatore che fuori la stagione invernale decideva di...**

**G.** ...Svizzera e Francia...

**M. ...ecco, mi puoi allargare un po' questo aspetto? Perché andavano in Svizzera e non si fermavano qui, per esempio?**

**G.** perché la paga del minatore era veramente una paga che serviva proprio appena appena alla sopravvivenza e in questi cinque, sei mesi andavano naturalmente lì i più giovani, in questi cinque o sei mesi si portavano a casa tutto quello che era necessario per poter vivere tutto l'inverno.

**M. e in Svizzera cosa facevano? Ancora...**

**G.** in Svizzera la maggior parte facevano il lavoro di campagna, contadini, pochissimi in fabbrica, no? Lavoravano la campagna svizzera. Così anche in Francia, soprattutto nel sud della Francia.

**M. bosco o solo campagna?**

**G.** bosco e campagna. Voglio dire più la campagna che il bosco. Molti anche il bosco, ma più la campagna che il bosco.

**M. e quindi era, chiama mola emigrazione periodica, stagionale, ma dal punto di vista della quantità, dieci minatori, venti minatori? Cioè pesava questa...**

**G.** ...diciamo che per esempio a Dossena in quel periodo trovavi solo le persone più anziane, le donne e tutti andavano.

**M. in Francia?**

**G.** in Svizzera soprattutto o in Francia. E la cosa più...è che ti chiedevano per esempio se li aiutavi ad avere il passaporto in fretta perché avevano fretta e mentre io mi recavo in questura per sollecitare i passaporti o per ritirare i passaporti appena li avevo pronti,

correvo di corsa su a portarglieli eccetera, tornavo su col passaporto e trovavo gente che era già partita per conto loro, attraverso i loro sentieri, attraverso le loro strade arrivavano in Svizzera.

**M. quindi la clandestinità era un elemento...**

**G.** ...io so che il buon cinquanta per cento della popolazione che emigrava, di Dossena, parliamo del periodo stagionale, andava senza passaporto e anche allora c'erano le frontiere. Andava e tornava o per lo meno, sennò magari il passaporto li raggiungeva in Svizzera.

**M. hai presente solo Dossena o questo dato era comune anche alle altre comunità minerarie?**

**G.** per queste caratteristiche solo Dossena. Le altre situazioni minerarie erano minatori che emigravano e magari emigravano per due, tre, quattro anni, nelle miniere della Francia soprattutto quelli di Schilpario e di Vilminore. Quelli di Valbondione per esempio...

**A. ...non era mai stagionale...**

**G.** ...devo dire che io mi recavo in Lambretta in estate e in inverno. Io avevo un punto di riferimento al Passo della Presolana c'era, tu la ricorderai quella, come si chiamavano quelle case di legno in montagna?

**A. chalet?**

**M. malga?**

**G.** sì era un chalet che fungeva da osteria. Risalendo dalla parte nord della Presolana, sulla destra c'era l'albergo, sulla sinistra c'era questo chalet in legno in mezzo ai campi, che poi dopo hanno fatto anche le piste di sci eccetera, ed era gestito da due persone anziane, marito e moglie e i figli, uno abitava a Castione della Presolana e faceva l'operaio, credo, e gli altri erano in Francia ed era il mio punto di riscaldamento, il mio...perché con la Lambretta...ricordo un giorno che era la fine di novembre, i primi di dicembre, mi telefonano dalla camera del lavoro dicendo che era successo un episodio, non so se era stato maltrattamento da parte di un caposquadra di allora nei confronti di un minatore, ingiusto, per solidarietà i minatori di Schilpario si erano fermati e quindi mi han telefonato se potevo raggiungerli. Mi ricordo di esser partito in Lambretta in quel periodo. Avevo allora un giaccone in pelle che mi copriva, di quelli che usavano una volta gli autisti dei pullman, oppure gli autisti dei camion, usavano questi giacconi di pelle e mi sono recato su. Son venuto via di là all'una di notte, strada normalissima, non c'era niente, c'era solo freddo, se non che nel tornare all'una di notte prima di tornare ad Ezzo ha cominciato a nevicare. Son arrivato a metà salita, tornar su dalla Presolana la neve era già alta così, con la Lambretta mi son trovato per terra. Ho cercato di tirarla su, la neve veniva giù sempre più fitta. A quel punto li ho lasciato la Lambretta, son salito a piedi su, son andato a bussare a questi due, la nonna è venuta alla finestra e ha visto che ero io. È scesa giù subito, accese il camino, mi hanno dato un po' di formaggio, mi hanno riscaldato, mi hanno tutto, e al mattino non hanno voluto che andassi giù a prendere la Lambretta. Han chiamato il figlio da Castione della Presolana, han mandato giù lui a prendermi la Lambretta e poi pian piano son tornato a Bergamo. Ci sono degli episodi che oggi sembrano, sembra retorica, sembra...

**M. ...no, no. Fermo un attimo perché ho finito il nastro.**

**A. ma penso che, Mimmo...**

**M. bene, continuiamo con l'intervista a Giovanni Previtali. Dicevi prima che la paga che in miniera era piuttosto bassa, com'era costruita la paga? Sul cottimo, su paga fissa?**

G. all'inizio era paga fissa, poi so è riusciti ad introdurre una delle prime volte, più che il cottimo un premio di produzione, perché il cottimo era basato sul rendimento del minatore in stato di avanzamento, il premio di produzione aveva coinvolto tutti, da manovale e...tutti. Ed è stata una delle prime conquiste che abbiamo fatto d'importante.

**M. quindici dell'otto del Cinquantanove?**

G. no, questo già nel Sessanta inoltrato...

**M. ...quindi c'è stata tutta la maturazione...**

G. ...esatto, esatto. E basta, erano queste le due voci più significative del loro stipendio, naturalmente con la contingenza che allora c'era, faceva parte del contratto praticamente.

**M. quindi questo qua potrebbe essere stato uno dei primi grossi stimoli ad avvicinare la coscienza dei minatori alla coscienza più...**

G. ...più ampia, diciamo così, dello spirito di lotta della classe operaia.

**M. tu hai mai sentito parlare della "leggera"?**

G. sì, ricordo qualcosa, ma non mi ricordo più il significato.

**M. allora, è in genere la cultura di quei gruppi di lavoratori che soprattutto non hanno un lavoro stabile e fisso, ma girano. I rappresentanti di questa "leggera" sono soprattutto minatori, boscaioli, muratori che lavoravano e avevano un secondo elemento caratteristico il fatto che questi lavori fossero sottoposti a situazioni di pericolo. In tutti questi lavori il pericolo era...per cui erano lavori pagati bene e giravano l'Italia e i paesi circostanti e quindi Francia, Svizzera, Germania e via dicendo. Oppure regioni italiane, Toscana e via dicendo soprattutto quelli edili, Genova, Venezia...**

G. ...Milano anche...

**M. ...quello che mi colpì è sentire un minatore di Onetta che mi disse che la cosa importante per lui per essere entrato in miniera è di avere il posto fisso. Prima faceva il muratore. Quindi la figura di "leggera" salta completamente. Quindi i minatori che tu vai ad incontrare, non sono più minatori della "leggera" ma minatori...**

G. ...a tempo fisso...

**M. ...dimmi se ho sbagliato o...**

G. ...no, no, no, è giusto, è giusto e questo è stato diciamo così uno degli impegni iniziali, perché quando sono arrivato io c'erano ancora dei precari nella miniera tanto ancora

quello di garantire la stabilità ai precari, è quello di creare nuovi posti di lavoro. Perché quando per esempio si sono trasformate le laverie della Val del Riso, no? Lì è occorsa necessità di manodopera in più e devo dire che la gente del paese, alcuni erano all'estero e sono rientrati a casa per avere il posto fisso. Ecco se questo è il significato, ecco per la gente di montagna il posto fisso su in miniera era una cosa estremamente importante. Nonostante il lavoro com'era. Per esempio soprattutto per popolazioni che erano profondamente legate alla loro tradizione, alla loro civiltà, al loro paese, tipo Schilpario parlo, più di Schilpario era Vilminore e Oltre il Colle, meno Dossena. Dossena più avanti cominciano a raggiungere la motivazione del ritorno al paese ma bisogna...

**M. ...beh! C'è una tradizione a Dossena di gente che se ne andava via...**

**G.** ...esatto Dossena per raggiungere questo fine io penso che io non c'ero già più con i minatori, ero già al sindacato. Per i rientri locali bisogna arrivare agli anni Settanta penso...ecco...

**A. ...che coincide più o meno anche con la chiusura in alcune parti...**

**G.** ...con la chiusura delle miniere, esatto. Dossena è la prima che chiude le miniere.

**M. ecco, cosa sai rispetto alla chiusura delle miniere anche se non sei più responsabile del settore?**

**G.** secondo me la chiusura è avvenuta nel momento in cui sia lo stato che gestiva parte di queste miniere, sia i privati non potevano più, non c'era più remunerazione, non c'era più, non avevano più profitto per esaminare questo tipo. Tanto è vero che in quel periodo c'è stato il tentativo di aprire delle miniere di uranio a Novazza, avevano scoperto che lì era una miniera d'oro, nonostante tutto quando hanno visto i costi e la possibilità di sfruttamento le hanno abbandonate immediatamente. Sono state aperte ed abbandonate immediatamente. Quindi la chiusura per me è data dal profitto, non avendo più la possibilità di realizzare un grosso profitto, avendo presente che poi potevano ottenere e meno prezzo altrove, hanno cominciato prima a chiudere la fluorina che ormai la ottenevano in un altro modo e quindi hanno chiuso a Dossena. Ma via via hanno cominciato a chiudere quelle di Sorzone, poi quelle di Gorno, sotto il Grem, quelle di Monte Trevasco sopra a Parre e poi via via. Diciamo che le ultime sono state della Falc perché prima era la Ferromen e poi la Falc. Perché finché la Falc aveva bisogno di ferro, son riusciti comunque perché, bene o male col trasporto dei camion diciamo che il costo era ancora un costo sopportabile, per cui è stata forse l'ultima, è stata fra le ultime a chiudere ecco.

**A. sì, dopo son rimasti in piedi solo piccole miniere, la barite...**

**G.** ...sì, la barite, però è tutta un'altra cosa. La barite fa parte della pietra, diciamo che entra nel settore delle cave torbiere. Perché io ero anche segretario di quel settore. Difatti le cave di Dandobbio, di Camerata Cornello, tutte quelle che c'erano in giro per...Portragno e poi i Remuzzi, la lavorazione del marmo, eccetera...

**A. ...una bella esperienza hai fatto! Mi fa piacere vedere che te la ricordo anche con, con soddisfazione, con piacere ancora.**

**M. ascolta questa cosa di Novazzo però ha poi una coda che è, come dire?**

**G.** ero già fuori però io da...

**M. ...sì, sì, sì. Tu parli degli anni Settanta...**

**G. ...no prima, bisogna andare alla fine degli anni Sessanta...**

**M. ...che scoprono l'uranio...**

**G. ...quando scoprono l'uranio, penso attorno al Sessantaquattro Sessantacinque, Sessantasei...**

**M. ...ecco, nella seconda metà degli anni Settanta, penso Settantotto, Settantanove, c'è poi la vertenza vera con tutta la popolazione...**

**G. ...che si ribella. Ma secondo me quella ribellione ha facilitato la chiusura.**

**M. esatto, ha messo una pietra sopra.**

**G. esatto!ha giustificato la chiusura. Cioè ha avuto il responso contrario rispetto agli obiettivi che uno si pone quando si chiude un posto di lavoro, ecco.**

**M. bene, io mi fermerei.**

**A. direi anch'io che è stata un'ottima chiacchierata e già su Gianni io sapevo che potevamo contare perché l'esperienza e la lucidità ancora gli fanno fida compagnia...**

**G. ...finché mi riesce, mi ritengo fortunato...**

**A. ...vedrai che durerà ancora tanto. Grazie Gianni.**

**M. grazie.**

**G. grazie a voi che mi avete chiamato.**

## **Intervista n. 8**

### Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia

Schilpario (Bergamo), 2003

Intervista di Mimmo Boninelli e Angelo Bendotti

Informatore: Eliseo Grassi, 1918, nato a Schilpario, ex minatore, pensionato

**E.** Da Gorizia fino a Alto Mori c'era tutta montagna e...m'hanno fatto, perché poi il disagio di portare i rinforzi, i viveri era del nemico anziché essere da noi, non so se...se mi son spiegato.

**A. no, no ho capito bene, ho capito. Poi lei torna dall'Albania, torna a casa?**

**E.** dall'Albania siamo stati a Rivoli Torinese. Io ero però, in quel periodo lì, ero imboscato. Ho fatto un po' l'attendente al colonnello e un po' alla mensa dei ufficiali e...e invece il battaglione era in un paese lì vicino, a Rivoli. Rivoli è appena fuori Torino, orca...ma adesso non mi viene in mente...no.

**A. Venaria?**

**E.** no, no siamo passati da Venaria, ma non ci siamo fermati, orca non...non mi viene.

**A. sì, ma non è molto importante questo. E dopo lei però diceva che nel Quarantadue torna...torna a Schilpario e torna con l'esonero?**

**E.** con l'esonero. Lì bisogna andare in miniera sotto Meraldino.

**A. ecco, quindi l'inizio proprio del suo lavoro in miniera è il Quarantadue?**

**E.** con la miniera è il Quarantadue.

**A. Meraldino era della Falk?**

**E.** invece prima...ecco era la Falk.

**A. la società era la Falk?**

**E.** Cerin Ferriera Lombarda Falk.

**A. sì.**

**E.** ma...prima, il primo approccio avevo sedici anni. È del Trentaquattro. C'era un capitano dell'Istituto Geografico di Firenze a far il rinnovo delle carte topografiche e son stato quattro mesi.

**A. con lui?**

**E.** insieme con quello ufficiale lì, Forti Attilio, era di Bari.

**A. e lo accompagnava in giro per...**



**E.** sì, poi mi aveva preso in simpatia, perché...eh...fino al punto che mi faceva misurare. Io con la curiosità ho cominciato. Dopo lui mi ha controllato due o tre volte, poi non mi controllava più ehm...non aveva...preso fiducia, ah!

**A. ho capito. Ecco ricominciamo allora a...a Meraldino, cosa faceva a Meraldino il lavoro qual era?**

**E.** ecco, all'inizio ero come manovale, a caricare il materiale che con la pala e poi c'era il binario per portarli fuori e si buttava giù in una...chiamata la tramoggia, che dopo lì, diceva, lì c'era la teleferica in una bocca. Tiravano fuori e caricavano i vagoni della teleferica...quelli...il gancio era automatico. Però bisognava fare attenzione perché la corda, due corde, una era portante e l'altra era traente, che gira. Ma attenzione quello che gancia, che la corda entrasse bene nella ganascia della morsa, perché tante volte si...se invece di andar dentro si pizzicava e allora quando faceva un po' si sforzo si staccava ed il carrello, non solo andava giù, ma batteva con gli altri e faceva sganciare anche l'altro e succedeva un...ecco. Lì, la specialità di quello che spediva, che io son stato proprio di, di esperienza con la teleferica che andava in Val Camonica.

**A. esatto perché era quella che portava di là?**

**E.** sono fatto più...eh! Più bello è sulla cima dove c'è la galleria che passava teleferica. Proprio di fronte al Gaffione c'è...c'è una galleria. Volevano andare su. Occorrevano due guardie eh! Io sono stato volontario, tanto è vero che l'ingegner Carnie mi ha aumentato subito la paga perché il difficile era andarci d'inverno. Se cominciava ad ottobre a pescare neve e non voleva andarci nessuno. E tal che io penso o che ero o che ero senza...che capì nient o altrimenti non sapevo quello che era il pericolo!

**A. ma stavate su anche la notte?**

**E.** sì, sì tutta settimana.

**A. tutta la settimana. Perché lì el ghera, cos'era? Ghera sù cos'era una baracca? I barachin?**

**E.** sì, un barachin molto bello! È proprio con la so stufa di accendere il fuoco, el barichin era bel l'otre che ghera un disaio andar. Non fare neanche mica il furbo, perché se si facilitava andare sulla cima ad ammarare, guardarsi in giro. Se guardasse anche adesso, si vede il...là c'è sempre il vento e se forma una cresta sporgente, su uno crede andar su e per guardarsi e poi cede e si fa portar giù perché di qua l'era tutto perché...c'era una corda metallica per...

**A. ...per attaccarsi?**

**E.** per attaccarsi.

**A. e stavate su in due lì a fare...sto, sto lavoro di...di...**

**E.** ...in due, due...

**A. ...cioè controllavate il passaggio dei carrelli, in poche parole?**

**E.** sì, noi tante volte magari se c'era la neve specialmente. Siccome con la teleferica andava lì, tutto a contro peso, il peso di là tirava su verso di qua, alle volte se...con la neve stentava

ad andare. Allora, sulla cima caricavano il carrello, che arrivava vuoto, e di botto dopo andava di là, aiutava in chel sistema lì per contro peso.

**A. e questo era ancora tempo di guerra quando era lassù?**

**E.** sì, quando avevo quella zona ero già...

**A. è andato avanti poi come, Eliseo? Per...per quella storia lì fin...fino alla fine della guerra?**

**E.** ricordo mia quanto tempo ancora. Che mi ricordo...quando è nato il mio secondo figlio, che è del Quarantacinque, ecco era lì, comunque praticamente dal Quarantadue son venuto a casa fino al Quaranta...Quarantanove son restà lì, perché dopo...dopo è stata la schiantata.

**A. la teleferica.**

**E.** la teleferica, ero là ancora a lavorar.

**M. in che anni?**

**E.** sarà stato il Quarantotto, ma l'an precis...

**A. ...comunque...**

**M. ...all'inizio degli anni...**

**E.** Quarantacinque...Quarantasei.

**M. la teleferica viene smontata?**

**E.** hanno disfatto la teleferica.

**M. perché?**

**E.** mah!

**M. si ricorda?**

**E.** dice...lì è un po' complicata la storia...perché prima di fare la teleferica era un programma di fare una galleria e lì l'ingegner Carniel si è opposto. Invece la galleria sarebbe servita, non solo per scaricare il materiale, sarebbe rimasta anche dopo col collegamento con la Val Camonica, lì c'è stato un...un malinteso quelli del paese gera mia content...

**M. ...ho capito.**

**E.** perché vedevano quella galleria un bel un bello sfruttamento per...per il paese.

**A. una possibilità di collegamento?**

**E.** oh sì, sì certo!

**A. ma sarebbe stata una galleria lunga?**

**E.** osti altro che! Partire da Gaffione andar fino lì sopra Villa di Nozio e sarà lunga sicura. Ma lì c'era il malcontento che si è creato in paese, perché quell'ingegnere lì faceva di tutto per chiudere e ha avuto a che dire: "Prenderete ancora la valigia!", ma noi...se non che, dopo è venuto invece l'ingegner Monicelli, allora è cambiato tutto. Un po' ha fatto anche per lui, perché era del paese ma...ma noi tanto vero, che io ho maturato l'età di pensione sempre lì...con la Falk.

**A. voi siete rimasto poi sempre a lavorare lì?**

**E.** sì, sì, sì.

**A. con la Falk come società, fino alla pensione dicevate?**

**E.** fino alla pensione. E dopo con la pensione sono stato fortunato anche lì, perché proprio verso, sia dell'Ottantatre, è venuta una legge che uno che aveva trenta anni di effetti, con quindici di sottosuolo, aveva diritto a cinque anni di abbono e io avevo proprio trenta anni allora con cinque di...che fan trentacinque e son andato in pensione che avevo cinquantun'anni. Sto...lo chiamavo una colombina.

**A. sì, l'è stata una bela...**

**E.** anche perché era tre giorni per andare in Russia eh! Quando che son arrivato a Rivoli Torinese el me chiama in ufficio: "Tenente, qui è arrivata due o tre richieste". Non era chiamato esonero, era licenza rinnovabile di venti giorni eh! "Ma solo la sua è...è giusta, quelle altre non sono giuste!", comunque...

**A. ci sono un paio di...alcune cose che le sembreranno magari delle domande strane, ma sono invece per noi abbastanza importanti per il lavoro che...che stiamo cercando di fare. Ecco, il minatore si vestiva in modo particolare?**

**E.** no! quello che c'era di particolare c'era la maschera. In principio, che non c'era l'acqua, c'era la maschera, ma era un disagio perché dopo un po' con la polvere non passava più...non si dava...non si respirava più!

**A. si otturavano i pori e non...**

**E.** ...finché hanno messo l'acqua...

**A. ...l'acqua alle perforatrici...**

**M. ...anche...**

**E.** ...l'acqua che entrava insieme con l'aria in modo che allora...e poi un altro fattore molto importante, prima si spingeva la macchina a spalla, poi c'era il servo sostegno.

**M. certo.**

**E.** perché anche con il sistema di respiro se uno è meno stanco, il respiro è meno affannoso, invece con la fatica è già affannoso...

**M. quanto pesava la macchina...la macchina?**

**A. quanto pesava la perforatrice?**

E. la perforatrice pesava venti chili.

**M. ...quindi tenerla...**

E. ...ma invece col servo sostegno si portava automaticamente.

**M. ma alla perforatrice voi gli davate un nome in bergamasco?**

E. *rivultèla*.

**M. rivultèla. Perché?**

E. la *rivultèla* aah...aah!

**M. perché aveva un po' la forma...**

E. ...come...come...

**M. ...che de vulu quasi de sbarar, più fucile quasi che rivultèla.**

E. il motivo so mia.

**M. comunque la chiamavate rivultèla. E con il servo sostegno ha lo stesso nome?**

E. servo sostegno i se ciamat. Il *sostegn*, *sostegn*.

**M. o sostegn?**

E. in bergamasc.

**M. la maschera in bergamasco gli davate un nome?**

E. la maschera...la maschera è come quella di antigas.

**M. come la maschera dell'antigas?**

E. e c'era dentro il filtro, lì con la polvere si sporcava, non si riusciva più a respirare di modo che non si portava mai.

**M. e in testa avevate qualcosa?**

E. un elmo, un casco.

**M. un casco, lo chiamavate?**

E. *l'elmét*.

**M. l'elmét. Poi altri aggeggi, attrezzature che avevate sotto mano?**

**E.** ci vorrebbe, per esempio, un pastrano per l'acqua ma bisognava arrangiarsi.

**M. un pastrano era un giaccone?**

**E.** un po' di...di per non bagnarsi insomma.

**M. e il termine ho il *gilé gross* le dice qualcosa? Non l'ha mai sentito?**

**E.** no!

**M. soprattutto, lo usavano i *purti*.**

**E.** i *purti*?

**M. sì.**

**E.** io ho fatto il *purti*.

**M. e non ha usato il *gilé gross*?**

**E.** su usava la...la *l'abastino*, lo chiama.

**M. cosa era?**

**A. *l'abastino* era...spiegheghe, Eliseo.**

**E.** era sì, c'era...si metteva sulla testa, c'era il telo che teneva giù la testa e dietro invece era tutto pieno di...di paglia. Faceva un cuscino in modo che del sacco del carbone stava su fermo.

**M. ah...ho capito!**

**E.** poi c'era el bastone lungo, la *stanga di purti*. Serviva nel passa mano. Era molto importante quello perché scendere nella montagna, se c'erano dei gradini da fare serviva...

**M. ...un sostegno...**

**E.** ...uno che non era capace di portare quella stanga lì, come si chiamava, facevi doppia fatica. La specialità di un *purti* era proprio nel usar la stanga.

**M. essere bravo a saperla usare.**

**E.** sì, fino da passamano.

**A. da sac cosa quanto peso c'era? Quanto pesava el sac.**

**E.** e sss...da...da...dai sessanta ai settanta chili.

**A. sessanta, settanta chili.**

**E.** perché la delicatezza proprio del carbone ehm...è che cercavano che non si bagnasse, doveva essere asciutto. Il fatto che lo so queste qua, perché mi diceva Milio Frer, un maestro d'un furer. Perché quando si butta dentro nel forno, il calore che serve per

asciugare il carbone, andava perso. Invece se è asciutto il calore diventa subito, ha più forza, ecco. So mia se rend l'idea.

**A. no...no...la rend benissimo, la rend! No...no, che oltre che andar far un po' de domande perché vu de luoghi e sé. Per esempio barzéla...**

**E.** Barisela?

**A.** no mia Barisela, Barisela l'era 'na miniera, no?

**E.** sì.

**A. no, proprio berséla?**

**E.** mai sentita.

**A. che saresse 'na specie di gerli grand per portar casse di ferro che...che de mot che deria a quella quella...**

**E.** no, mi *barzéla* non lo mai sentita.

**A. mai sentida?**

**E.** ch'el ch'el drua portar carbun sol, perché el carga col carbun mi el forno fusorio.

**M. certo.**

**E.** un gerlo grande ciama *ras*.

**A. u ras.**

**M. u ras.** Sì, sì.

**A. quindi praticamente per dir che com estit l'era chel che l'era lu, venia for de cas l'è 'nda in miniera con...con i so bardei insoma, senza tanta...**

**E.** ...sì...sì.

**M. scarpe e scarpe come e iera, stirae?**

**E.** ecco, questo qua è un particolare che, che, che era la capacità del mio fratello, faceva i zoccoli di...di legno ma con tutta la forma del piede e dopo sotto, invece di mettere i chiodi, perché col chiodo in poco tempo si diventa liscio e si scivolava. E allora in quel tempo lì facevano venire le scarpe da Vicenza e avevano il carro armato e quando non le usavano più si strappava quel carro armato lì e le mette sotto le *sgarber*. Le ciame le *sgarber* de pilato, che era più aderente.

**M. le *sgarber* de?**

**E.** le *sgarber* i ciamao, poi Pilato ghe lo sontae mi.

**A. ah....aaah aaah.... de pilato le *scarber*.**

**M. e se mia una...una, diciamo una calzatura caratteristica questa?**

**E.** sì certo, gèra perché le faceva con una precisione! Poi ci metteva la tomaia di quelle scarpe lì che non passava l'acqua e era una specialità, era solo mio fratello che faceva quelle...quelle cose lì.

**M. e le faceva per tanti?**

**E.** sì...sì, sì.

**A. diceva Eliseo prima che ehm...appena arrivato su in miniera ha fatto un po' il manovale? Caricava, scaricava i carrelli?**

**E.** sì, sì.

**A. come venivano portati fuori i carrelli?**

**E.** c'era il binario...

**A. ...sì, sì ghera el binari ma...**

**E.** ...a mano a mano.

**A. spintà proprio.**

**E.** sì, sì a spinterogeno...

**A. ...a spinterogeno...ah, ah, ah!**

**E.** a spinterogeno...

**A. ...col trenin ghe gera mia...**

**E.** no, no l'ha messo dopo, però hanno dovuto cambiare il binario perché era piccolo, invece dopo quando che col locomotore avevano i vagoni che ci stava quasi un metro cubo di...di roba...

**M. ...materiale...**

**E.** ...attacati tre o quattro o cinque. A proposito che mi ricorda un fatto doloroso col mio capo, un bravo uomo era lui! Il capo cantiere su lì a Meraldino. Arrivato questo, era lì fuori della miniera il minerale e si è messo a scaricare lui dalla tramoggia e un...un vagone era a metà di fango e non si è svuotato e col peso è saltato giù dal binario e lui Camillo lì, era lì e ha preso una spinta, è cascato giù, ha battuto la schiena in un pilastro, che si è rotto la spina dorsale, questa è stata la sua morte. Per una svista, una svista perché se c'era un po' di legno, come hanno messo dopo, si attaccava al legno e non cascava.

**A. certo di infortuni sul lavoro ce n'erano tanti?**

**E.** anche un me cusin chicin el ghe diseva Don Virgilio, un mi zio Virgilio ch'el aveva venti anni. Uscito dalla teleferica, c'era il ghiaccio è scivolato dal ghiaccio eh...se c'era un pezzo di legno, come hanno messo dopo, si attaccava invece è scivolato giù è rimasto nella strada, mort e la morte.

**A. lei ha avuto, scusi se le faccio una domanda personale, ha avuto incidenti, infortuni?**

E. no, infortunio grave no.

**A. no?**

E. io l'ho avuto, ma è saltato fuori dopo.

**A. cioè?**

E. io...io soffrivo di artrosi cervicale ed il dottor Turolla, ha conosciuto?

**A. sì!**

E. è lui che mi ha mandato ai raggi. Perché, siccome soffrivo sempre di mal di schiena, sfido io che ti fa mal la schiena! Hai la vertebra strappata e devi stare attento perché se fai gli sforzi, se fai ancora un colpo rimani in carrozzella, intendeva viene fuori...a...

**M. ...certo il midollo...**

E. ...il midollo e mi diceva appunto: "Possibile che non ti ricordi per questo è un infortunio, mica un male che è venuto da solo!". Allora ho cominciato a riflettere e infatti quando lavoravo a forno nel Desso allora è arrivato il camion di carbone. Eran sacchetti piccoletti che si prendeva come niente, invece me hanno dato uno era pieno di terra, io non so, ero preso già insaccata ed è stato lì che ho avuto l'incidente. Che se ci fosse stati i raggi con quell'infermità lì risparmia el soldat.

**A. pensi.**

E. mi avrebbero scartato ehm...i fattori della vita!

**A. molte volte è proprio vero néh!**

E. eh...purtroppo.

**A. quindi un po' le mansioni di lavoro le stiamo...le stiamo vedendo e...lei ha detto che ha fatto il purtì. Struși l'ha mai fatto?**

E. no, no.

**A. struși mai?**

E. no, no.

**A. le mai stat là?**

E. mia riate ura.

**A. mia riate ura.**

**M. c'e che lo fanno i ragazzi?**



**E.** era el me socio. Per esempio lui era più grande di mi, ma lui l'ha fatto. Invece quando che...dico che so mia riate ura perché ne usa più i *struși*.

**A. infatti parla de teleferica.**

**E.** la teleferica c'era l'andata ...dd...c'era andata e ritorno che mia el Meraldina al Meraldina e...dopo Meraldi ch'era quello che è che venia giù fino al Galfione.

**A. quanti eravate in Meraldina, Eliseo?**

**E.** i saran stati anche un de una ventina.

**A. de 'na ventina?**

**E.** quando si faceva i turni, dopo quando han smesso i turni s'eravano 'na...ma in chel periodo lì credo ch'el fosse de operai duecentocinquanta de la Falk, con tanti di Colere e di Schilpario, ma anca di Ossimo ghel'era...

**M. ...del bresciano Ossimo?**

**E.** sì.

**A. e senta una cosa Eliseo, anche questa è una domanda...voi stavate su tutta la settimana?**

**E.** tutta la settimana.

**A. tutta la settimana, andavate su il lunedì mattina e... stave su fino a...**

**E.** si scendeva il venerdì sera.

**A. il venerdì sera, quindi cinque giorni?**

**E.** quelle otto ore del sabato si faceva una di più al giorno, una e mezza per...

**A. ...per recuperarlo?**

**E.** per recuperare, in modo che invece di scendere il sabato si veniva giù il venerdì sera.

**A. certo, la settimana era de quarantott'ure?**

**E.** sì...quarant'otto ore.

**A. ecco, e senta un po'...la vita in baracca?**

**E.** là era in baracca, la era un po'...un po'triste perché...

**A. un po' triste?**

**E.** le brande era una sopra l'altra

**A. a castel?**

**E.** a castel e dopo il riscaldamento è a legno.

**A. avevate le stufe?**

**E.** sì.

**A. per mangiare ve fae voter?**

**E.** per mangia la minestra e la pulenta. Era di società e dopo si segnava e trattenevano sulla paga e invece qualcun il contorno, arrangiarsi, si prendeva da casa.

**A. con lo zaino, invece la minestra e la polenta?**

**E.** la minestra e polenta.

**A. lì c'era uno che la faceva per tutti ?**

**E.** sì, era il Poli, era lü l'addetto, perché la pulenta bisogna farla cotta e per farla cuocere bisogna...

**A. ...menar...**

**E.** ...metter la legna...la legna. L'era bravo el Poli!

**A. Poli che...che...**

**E.** ...vol papà...papà ch'el...ch'el de ch'el che gavea el bar centrale...

**A. ...el bar centrale, ho capito, ho capito.**

**E.** era lu addetto...era una persona in gamba! E lavorava nella miniera, i primi tempi del...del socio insieme a Colere, Abramo el se chiamava, el ga ciapà crapa de bot perché 'na sii se no era 'na crapa de mort, ma 'na brava persona el ghera! Era de coppia con...con quell'Abramo lì. Vieni a far el manoval...

**A. ...ma dopo...**

**E.** ...manoval era quello che car...portava fuori il materiale, lu accende la mina.

**A. ma dopo la ral...dopo la farà anche lei la mina. Farà, non farà mia sempre el manoval?**

**E.** no, no. Son andà a far subit el minator e sempre a cottimo.

**A. a cottimo?**

**E.** sempre a cottimo, già che serbal e do per...per guadagnar no? In modo che guadagnavo il sette e cinquanta di...di paga, il sette e cinquanta anche di cottimo a quel...

**M. ...all'ora?**

**E.** sì.

**A. che...Eliseo fra le varie miniere che lei ha girato, Meraldi, Meraldo la Cua e...c'erano differenze nelle gallerie?**

E. come lavoro no.

**A. no?**

E. ma come capo sì.

**A. cioè la direzione del lavoro?**

E. diceva quello lì, che ci sono due qualità di persone: sono i fissi e i fessi.

**A. ah, ah, ah, ah! Ho capito, quindi quello lì che la trovata anche ...**

E. ...eh...

**A. sì èh?**

E. tanto è vero che sembra una cattiveria, ma un fatto vero, i capi del cantiere venivano tutti da Serta.

**M. da?**

E. da Serta.

**A. che è una frazione di Schilpario.**

E. il capo, che si chiamava Batargin era lu che...che tramite l'ingegner favoriva, ma non era un difetto quello di tenersi, tanto è vero che li chiamavano perché ancora dicono si ritengono come... quelli di Colere di Serta, li chiamavano i Coller de Serto.

**A. di Colere de Serta.**

E. ma il motivo è perché si tengono fra di loro, quella è 'na virtù miga un difet.

**A. anche alle Graiole eravate una ventina?**

E. sì, qualche volta un po' più, qualche volta un po' meno.

**A. sì. E lavoravate già con i turni?**

E. gera ..ss...pro..

**A. la giornada?**

E. quando c'erano i turni ce n'era molto di più, dopo invece gera più poc, ma con i turni c'era...c'era un..un disagio perché quello che faceva il primo turno faceva partite le mine e quello del secondo turno aveva sempre premura di entrare e c'era il fumo, quel fumo lì era più cattivo della polvere! perché la respirano tanto è vero che con si ammalavano la chiamava *Poiànc*: "l'ha ciapà el *Poiànc*" così da Barsest l'e morto lì. So sta mi proprio per primo ad accorgermi. Vedo là che vedo che il lume acceso l'è mia, e vol dire che è successo

qualcosa! Allora siamo entrati era lì per terra non era morto del tutto ma...per...per il *poiànc*.

**A. è un intossicamento, un avvelenamento?**

**E.** anche, anche uni di Barlan Anselmo. Quello lì ha preso con il...era entrato con la...col tubo dell'aria per far scendere il fumo, è scivolato, è caduto e l'abbiamo preso lì, talmente era appena partì de lì le...

**A. eh penso eh!**

**E.** tanto è vero che è caduto e c'aveva bruciato qua che l'acetilene non si era spenta e, combinazione, la fiamma li rovina...quell'Anselmo lì. L'è 'ndà tutta la notte a far massaggi, perché non si cedeva un attimo per la paura che fosse fatale, finché dopo non camminava più e l'è sta che'l era mort si dice, per...per...

**M. ...ma quest'incidenti accadevano soprattutto quando c'era la rivultéla senza servo sostegno o anche dopo?**

**E.** accadeva per el fumo, per il fumo.

**M. questo non centra l'attrezzo, perché anche in anni più vicini a noi gli incidenti succedevano?**

**E.** ah sì...purtroppo.

**M. ma allora quando entravate oltre alla maschera, avevate forse qualche altra cosa? La luce ....era in galleria?**

**E.** acetilene.

**M. acetilene, quindi tutti entravano con...come si chiamava questo...l'acetilene? Aveva un nome in dialetto?**

**E.** acetilene.

**M. lo chiamate....non è una lanterna...**

**E.** la *lampa*... in dialetto.

**M. la *lampa*?**

**A. la *lampa*.**

**M. andava ad acetilene?**

**E.** a carburo

**M. a carburo. Ognuno ne aveva una?**

**E.** sì, sì.

**M. poi altri attrezzi non ne avevate?**

**E.** no, quelli che avevano il pastrano per l'acqua dovevano andare in magazzino a prenotarselo e pagarselo.

**M. ah!**

**E.** trattenevano sulla paga, c'era la comodità di quello ma non lo passava mica la ditta.

**M. e tutti l'avevano?**

**E.** no, no solo quelli che dove lavoravano c'era l'acqua. In dei posti non c'era e allora non occorreva.

**M. certo...e l'acqua era in particolari gallerie?**

**E.** sì.

**M. cioè per esempio?**

**E.** su tutti i post ....

**M. a Meraldino non c'era?**

**E.** su i filtri che c'erano insomma.

**A. c'è sempre una domanda che viene era meglio d'estate o d'inverno?**

**E.** ma come d'inverno non so...ma come viaggio.

**A. certo, del viaggio sarà sta meglio l'estate?**

**E.** certamente sì. Ostia!

**A. certamente l'estate. Ma dentro alle gallerie ghe, gera mia la differenza?**

**E.** no, ghe la differenza secondo il tempo che...secondo il tempo l'aria usciva e se invece entrava, quando entrava c'era sempre il ghiaccio in terra per un po' di tempo, per un po' di...succedono perché quando scende l'acqua gelava, invece col tempo che l'aria usciva c'era sempre asciutto. Siccome c'era un'apertura allora l'aria girava.

**A. facciamo vedere una fotografia di una processione ecco sì, viene portata in processione Santa Barbara che è la patrona dei minatori il punto dove prende la fotografia è Casa Angelini e chi porta la croce è il nostro testimone Eliseo Grassi**

**E.** e vorrei saver quando chi, vattelo a pescà...era proprio nella chiesina. La chiamavano chiesina, è la chiesa di Santa Barbara e la statua è lì.

**M. l'era mia spusà?**

**E.** come memoria...è?

**M. l'era mia spusà?**

**E.** ma, sto lì pensando a riflettere ma...non l'avevo mia trent'anni. Ghe'l go dito no che ch'el sono ritardato mentale.

**M. ma quelle processioni quand'è che le facevate?**

**E.** la faceva il quattro di Santa Barbara; il giorno di Santa Barbara è il quattro dicembre. La festeggiamo tutti gli ancora eh!

**M. perché era patrona dei minatori?**

**E.** il sei...sei di...di dicembre facciamo sempre la festa, sono parecchi che partecipano.

**M. e cosa fate nella festa? Fate la processione, poi?**

**E.** si fa a messa, in chiesa e poi si va in albergo a mangiare.

**M. si va in albergo a mangiare e siete in tanti?**

**E.** si paga un tanto. Adesso siamo in venticinque, ma in principio c'era anche il doppio!

**M. eravate tutti minatori?**

**E.** sì perché adesso uno alla volta vanno al cimitero e non tornano più indietro...forse anch'io!

**A. ah cosa dise Eliseo! L'è in gamba!**

**M. e poi c'è sempre tempo per andarci!**

**A. dai!**

**E.** ah, io ci sto volentieri!

**A. ci sta volentieri e poi Eliseo è un uomo molto...molto pieno di interessi, si muove fa le...si tiene vivo, si tiene néh!**

**E.** e per quello si è vero. Poi per esempio vado su a mangiare alla casa di riposo. C'è la mensa dei pensionati, in altri paesi c'è la mensa a parte, a Vil Minore. Noi invece siamo aggregati alla casa di riposo. Di qua a casa mia ci sarà...un pezzetto di strada, vado sempre su a piedi c'ho il macchinino ma...lo faccio appunto per...per il movimento.

**M. certo, certo.**

**E.** perché la fatica fa male, ma il movimento fa bene ed il miglior medico è sé stesso.

**M. certo.**

**E.** per esempio se...non voglio stancare...

**M. ...no...**

**E.** se va la medicina al dottore non c'è come l'ammalato che capisce? Se indovinata o se è negativa.

**M. ascolti, nel pensare alla miniera, non le è mai successo, anche da bambino di sentire storie dalla nonna, dai genitori, soprattutto d'inverno in stalla che raccontando storie, raccontavano anche fatti della miniera? Di storielle, di pure, quelle storie che venivano...**

**E.** adesso mi viene in mente un particolare ma non in base alla sua domanda. In principio...si, voglio dire...non si era un po' prudenti con la neve e ne son stati diversi dentro alla valanga. Si rischiavano con la neve poi finché succedeva. Poi in seguito, invece poi c'è stata un'altra particolare questo mi è capitato a militare. Dove è si doveva passare un pezzo che c'era pericolo, sparavano e coi colpi se l'era lì partiva la neve.

**A. si staccava?**

**E.** scendeva, si staccava ecco di prevenire, c'è quel particolare lì.

**A. un'altra domanda Eliseo, se in baracca, perché mi so molto interessà a quel temp che lavora lì e stae lì in baracca, leggevate?**

**E.** ma mi...

**A. ...ecco lei sì néh?**

**E.** so che fae imprestar i libri da Fiorini, ho presente un libro de storia e quando deve far guardiano, ga niente! Veniva fatto un leggio e te mettevi un libro lì. E quando che andavo a far el guardiano...

**A. eh, certo, lassù poi!**

**E.** e allora han fatto il leggio...

**A. e stéa lì a leser. I ghea fat ben.**

**E.** mi ricordo che mi era restato la Rivoluzione della Francia, della Primula Rossa: "La cercan qua, la cercan là. Tutta intera la Francia è scossa, che non si possa trovare, in questa annata, la Primula Rossa". Perché allora andavano a fare la guerra i nobili. Lui era nobile, ma se féa passar per Primula Rossa.

**A. quindi...**

**E.** ...dopo anche un po' de television, de cinema, me piaşéa la storia. Le cose vere insomma, verosimili.

**A. e cantavate?**

**E.** a volte.

**M. ma le canzoni che giravano, quali potevano essere? Qualche titolo lei se lo ricorda?**

**E.** mi serve un attimo per riflettere. Go present, io vado tutte le primavere, vado al mar con la Comunità Montana e ai tempi l'era l'assistente la Marisa, la organizzava...come la

gita in Spagna, la gita in Spagna meritava proprio. Dopo el me ciamà poéta, ma mi non so poéta, son come un pappagallo, che ripeto sempre quello che i me diséa.

**M. mi chiedevo, quando c'era l'avanzamento, la volata, com'è che veniva preparata?**

**E.** questa è proprio una domanda che è necessaria. Perché per fare, l'è ciamà la *scarico*, dopo i colpi vengono uno per volta. Ma la scarica la ciamava *rinöra*.

**M. rinöra?**

**E. rinöra**, tre o quattro buchi in mezzo alla galleria e poi le fasea partire tutte assieme colla miccia detonante, se non che io invece avevo cambiato sistema, perché far partir tutto assieme faceva un rumore che poi...sbattevano giù i tubi dell'aria, facevano danno. Invece facevo partire uno per volta. Alla miccia davo i gradi in modo che uno parte prima, poi il secondo, il terzo...e lo scarico si faceva né più né meno. Il pericolo era meno, poi viene un colpo quell'altro.

**M. c'era un'esplosione meno potente? Ma come facevate? Prima facevate il buco nella parete...**

**E.** prima lo scarico.

**M. con la rivoltéla?**

**E.** sì, dopo l'imbandito, dopo in cima e i fianchi.

**M. ma la rosa, aveva un nome? Era mica la corona?**

**E.** la *rinöra* la ciamavam...

**M. ah! La rinöra...**

**E.** ...perché invece di far partir insieme facevo partir uno per volta.

**M. ho capito.**

**E.** si faceva ugualmente e il danno era minimo.

**M. l'esplosione è avvenuta e cosa succede a questo punto?**

**E.** dopo quando che l'è partì la volata bisogna scappare!

**M. bisogna scappare.**

**E.** aspettiamo fino...ma un tempo che facevano un turno solo, andare il giorno dopo el gèra sempre bel pulito.

**M. cioè la rinöra la facevate sempre alla fine del turno?**

**E.** sì, certo, certo.

**M. prima si usciva...**



**E.** ...prima i fa i colp, dopo si usciva. C'è stato un perito, che è il fratello del De Rocco, ero solo a fare la volata, e al lui ghe piasia, el me ga interrogà un po' fino a che mi ha fatto la proposta di lavorare da solo. E io ho riflettuto e ho risposto: "Io me la vedo, ma non la faccio, per non rovinare i compagni". Perché dopo, non so se mi son spiegato?

**A. no, no. Altroché! È un gesto molto...**

**E.** ...quel giorno lì ero da solo perché il mio socio non era venut.

**M. quindi ripartiamo dal fatto che la volata è scoppiata, voi finite il turno e uscite, in modo che il fumo esce. La mattina dopo ritornate e allora come si fa? La mattina dopo bisogna tirar fuori il materiale?**

**E.** sì, sì. C'è l'addetto, a quello che porta fuori, c'è l'addetto apposta. E aveva la ruspa con i vagoni dietro.

**M. ha un nome quella figura lì? Quell'operaio lì? Gli davate un nome?**

**E.** sto riflettendo. Era uno di Ossimo quello lì. No, no, il nome personale...

**M. ...ma il lavoro che lui fa, questo qua di caricare...**

**E.** ...sgomberare, *far marinare, marinaggio*. E fatto il *marinaggio*...

**M. ...quindi dite *marinaggio, marinar* significa...è giusto dire *marinar*?**

**E.** sì, *marinar*. So di preciso che ci vuole un po' di tattica. Perché gli ultimi colpi della volata erano quelli bassi. Noi li chiamavamo *bèrt*. In modo che buttava indietro il materiale e restava pulita la facciata.

**M. poi, ecco, fatto questo, tirato fuori il materiale, c'è da, come dire? Dare sostegno alla galleria.**

**E.** ma lì era roccia...

**M. ...era roccia che stava su, non c'era bisogno quindi di mettere travi o...**

**E.** ...no, no. Era in principio dove c'è la terra, allora...i l'era ciamai i *carpentier*, quelli che fanno...armare, così...

**M. ...ho capito, il castello...**

**E.** ...era una specialità anche lì.

**M. quelli erano i carpentieri che facevano questo? Tutto in legno?**

**E.** sì, le gambe, il tetto...

**M. possiamo fermare?**

**A. io direi che ha detto delle cose molti, molto...interessanti l'Eliseo. Caso mai dopo la trascriviamo e magari se ci sono delle altre cose, magari se senti di precisare, dei particolari...**

**E.** ...sì, quello che so fare lo faccio volentieri.

**A.** ecco, è stato gentile, intanto, grazie.

**M.** molto bravo. Grazie eh! Arrivederci, arrivederci.

## **Intervista n. 9**

### **Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia**

Schilpario (Bergamo), 2003

Intervista di Mimmo Boninelli e Antonio Bendotti

Informatore Giovanni Pizzamiglio, 1919, terza elementare, ex minatore, pensionato

**G.** di solito una volta bevevano il vino quando prendevano la paga una volta al mese e la domenica se riuscivano a bere il quartino perché la miseria c'è sempre stata eh! Perché là parliamo dal Trenta al Quaranta. Dopo la guerra la miniera è andata un po' in crisi, dopo si è ripresa ancora del Quarantotto, siamo andati bene poi parecchi anni. Io sono andato in pensione del Settanta e allora andava ancora abbastanza bene.

**M. ecco, ma la festa cos'era. C'era al mattino...**

**G.** ...al mattino c'era la messa in grande perché venivano anche quelli che predicavano sai? Quelli nei paesi, quando c'è la festa del paese...

**M. ...si chiamava o il vescovo o un...**

**G.** ...no, un prete che magari la sapeva un po' più lunga degli altri. Dopo faceva la predica solo per questa Santa che...

**M. ...c'era la processione...**

**G.** ...sì, sì con la statua...

**M. ...con la statua. E si incantava la statua?**

**G.** no, la statua di Santa Barbara non la incantavano. Di solito offrivano qualcosa, ognuno dava qualcosa per la festa, per i parroci, per le paghe della chiesa sennò...e la società pagava il pranzo. E dopo la festa era abbastanza, una festa che si prendeva fuori dal normale.

**M. ma non si incantava, si dice, ma perché un tempo si incantava? Non è mai stato...**

**G.** no, no, no. Che s'incanta, s'incanta su al santuario la Madonna del Frassino. Quella la incantano per vedere chi vuol portarla in processione danno un tanto e dopo fanno la processione. Ma quella è sempre un'abitudine che c'era sempre stata.

**A. e Santa Barbara la portavate voi minatori?**

**G.** sì, sì. Si raccoglieva mille lire a quel tempo, o magari cinquecento lire, anche solo due o trecento lire, solo per pagare il prete. Perché dopo i paesi non c'era da per tutto Santa Barbara, c'era solo qua nelle zone delle miniere allora i parroci venivano anche di fuori qualcuno, no? Insomma si faceva una bella processione. Poi si andava a pranzo della società...

**M. ...processione in paese?**

**G.** si faceva un giro in paese.

**M. cioè dalla chiesa...**

**G.** ...dalla chiesa partiva e si faceva il giro del paese qua. La strada bassa con quella alta, no? Adesso a Gorno la fanno ancora, anche adesso la processione, sì. Oggi avranno fatto la processione loro.

**M. quindi è chiaro che il quattro dicembre è un grande giorno e oggi lo festeggiano in questa maniera.**

**G.** sì, lo festeggiano i minatori, lo festeggiano la marina, l'esercito, per esempio c'è l'artiglieria mortaia, il genio, quelli lì che usano gli esplosivi, lo festeggiano, eh! Io per esempio ho sempre usato l'esplosivo anche da militare perché quando che sono andato a militare han saputo che lavoravo in miniera, ero abbastanza già bravo come maneggiare l'esplosivo e allora anche da militare mi arrangiavo a, se c'era qualche carica da fare mi chiamavano per caricare le mine o per tante cose insomma.

**A. lei ha imparato presto con l'esplosivo, diceva?**

**G.** sì.

**A. a che età è andato in miniera?**

**G.** a quattordici anni. A sedici, diciassette anni usavo già l'esplosivo, con quelli più anziani di me, perché c'era il perforatore, l'aiuto, il manovale, e allora...però imparavi subito perché da ragazzi si fa presto ad imparare le cose, se c'è buona volontà, se non c'è buona volontà come adesso tanti che ti si girano indietro a insultarti, non imparano tanto eh! Perché la gioventù oggi è difficile raccomandarli eh! Bisogna andare col *sechi e le mèl* come si dice in bergamasco!

**M. col *sechi e le mèl*, cioè?**

**G.** col ciuccio e col miele!

**M. ascolti, lei un'altra volta ci ha detto già tante cose sulla miniera, volevo entrare in alcuni aspetti perché mi sembravano molto interessanti e volevo approfondirli un attimo. Per esempio la compagnia, voi lavoravate...**

**G.** ...a gruppi...

**M. ..a gruppi, non a coppie?**

**G.** no, a gruppi da tre, quattro, anche cinque dipende...

**M. ...la compagnia è fatta di quattro, cinque...**

**G.** ...quattro, cinque, anche di tre soli.

**M. ecco, lei lo diceva prima. C'era il minatore...**

**G.** ...il perforatore, l'aiuto minatore, l'aiuto...si chiamava l'aiuto perforatore insomma.

**M. in bergamasco come si chiamava?**

G. si chiamava...il perforatore...il minatore il *minaur*, e l'aiuto e il manovale.

**M. quindi tre figure?**

G. tre figure, sì. Dopo c'era il vagonista, che anche lui aveva categoria anche quello, una classifica come...vagonista. Faceva il perforatore anche lui perché tutti il perforatore, il capo, era capo e faceva di tutto. Però comandava anche gli altri, era come un sorvegliante. Il responsabile era lui però tutti gli altri facevano le mine, caricavano per esempio il vagonetto del minerale, faceva di tutto insomma, le cernite...lo sterile rimaneva in miniera nei tanti vuoti che era possibile chiuderli e dopo prendeva solo sì e no la metà, dopo di quella metà lì diventava ancora metà perché un sasso magari grosso aveva dentro un tanto di minerale così, una strisca e poi il resto è sasso.

**M. sì, ecco vediamo bene la compagnia. La compagnia fa il lavoro di avanzamento...**

G. ...no, quella è ricerca, quello è avanzamento. La compagnia è quella che va in coltivazione. Che fa per esempio, c'è un lavoro che può darsi che qui c'è un vuoto come una o due volte sta casa qua, trenta anche quaranta metri di larghezza e dopo va avanti finché trova un minerale. Ogni tanto mettono un legno o un muretto o una colonna di sassi, tanto da sostenere. Perché dopo succede che anche frana dove cede.

**M. ecco, vediamo con maggiore precisione questo aspetto. Dunque il perforatore perfora con la rivoltella?**

G. con la perforatrice. Una volta disea la *macchina*, la *rivoltèla* proprio.

**M. la rivoltèla pesava e l'aiuto cosa faceva?**

G. l'aiuto tante volte aiutava il perforatore o sennò il perforatore aiutava l'aiuto, si aiutavano a vicenda, di solito erano in due che facevano le mine. Uno doveva tenere il *fioretto* intanto che intestava un foro perché...

**M. ...il fioretto?**

**A. il fioretto è la punta, no?**

G. è la punta. Per esempio deve intestare la mina e c'è il *fioretto* lì dove deve tenere il foro, perché sennò salta. Quando è dentro due o tre centimetri sta a posto.

**M. lo chiamavate come? *Fioretto*?**

G. noialtri lo chiamavano *fergamina*. Dopo hanno cominciato a chiamarlo *fioretto*, *fioretti* perché prima erano il ferro comune che si usava, che hanno cominciato a usarlo a *mazzetta*, a far le mine a mano. Dopo quando sono arrivate le perforatrici hanno incominciato a chiamarli *fioretti*, perché era diverso il *fioretto* perché c'ha la testa quadra che andava nella manica. Ne avevamo giù sull'avanzamento ne avevamo anche di *fioretti di spia* anche di cinque metri! E andare avanti delle volte per la paura di allagamenti, perché si poteva pescare un lago. Perché eravamo giù in basso ultimamente, eravamo a quattrocento metri sotto terra! E allora c'era il *fioretto di spia*, facevano un foro di cinque

metri di spia, poi facevano il fioretto di due metri di centro per scaricare su quello la volata. Perché un vuoto dell'otto, del dieci...

**M. ...otto cosa vuol dire? Otto di...**

**G.** ...di diametro. Poi la maggior parte era dieci che usavano. Su questo foro facevano quattro fori, due sopra e due sotto che quelli lì partivano tutti assieme.

**M. ecco, allora lei mi sta spiegando come si forava la parete. Allora, c'erano dei nomi per i vari fori? Me li racconta?**

**G.** sì, sì, sì, sì. Ci sono...

**M. ...il punto più alto?**

**G.** no, quelle sarebbe, cioè si faceva prima il centro, il foro di vuoto, il *foro di spia prima*, il primo. Secondo è *il foro di vuoto*, del centro che si toglieva per primo, perché era come, come, facevi saltare quelle quattro mine lì, partivano con lo zero, da zero, dico quelle elettriche, lo zero era istantaneo...

**M. ...cioè partiva subito quello?**

**G.** istantaneo, dopo c'era mi sembra due millesimi da una capsula all'altra, c'era dall'uno fino al dieci...

**M. ...uno, dieci cosa voleva dire? Potenza o tempo?**

**G.** tempo, tempo perché c'era insomma, in due secondi partivano tutti. C'erano tanti millesimi da una capsula all'altra.

**M. quindi prima c'erano quelle di centro...**

**G.** ...il centro che era quattro fori, di solito, che partivano con lo zero, quello istantaneo. Dopo c'era l'uno che facevi altri quattro fori che scaricavano su quello che era già uscito, sul centro, che erano chiamati i *tersini*. Dopo c'era le *corone* che sono quelle sopra...

**M. ...sopra il centro...**

**G.** ...che facevano il quadro, dopo c'erano i *fianchi* che erano le *spalle*, le *piane* e i *rilevaggi*.

**M. i rilevaggi erano i più bassi?**

**G.** la *base*, *rilevaggio*, la *piana*, i *tersini*, le *fiancate*...

**M. ...false, erano le false?**

**G.** no, le *false* si usavano in certi avanzamenti, che si facevano le volate a mano. Allora cominciavano con le *bastarde*, i *tersini*, le *piane*. Ma ogni mina c'ha un nome, no? Perché uno dice: "Non ha lavorato la tal mina e non ha potuto finire la volata" perché se una mina sfalsa, sfalsa anche le altre perché non possono lavorare. Perché se c'ha su il peso da togliere di un'altra non fanno niente, *fanno canna*! Si usava dire *fanno canna* perché esce dal foro l'esplosivo.

**M. fare canna significa che non è esplosa?**

G. è esplosa, però non c'ha la forza da fare il suo lavoro. Perché ogni mina c'ha il suo quantitativo di roccia da, da, da, da impostare.

**A. ma mi dica una cosa signor Pizzamiglio, alla fine di tutto, quando voi preparavate la voltata, quante erano le mine?**

G. quando abbiamo fatto Oltre il Colle giù che, che, che...l'avanzamento, facevamo dai trentasei ai quarantadue fori.

**A. dai trentasei ai quarantadue. Suddivisi, come diceva lei, in corone...**

G. sì, sì, sì. Dopo magari variano dal posto di quattro *piane* andavano otto *piane* perché lo spessore era molto di più perché si faceva tre metri di altezza con quattro di larghezza, allora le, le mine venivano di più. Dai trentasei ai quaranta, quarantadue anche.

**A. e se tutto funzionavano partivano in progressione...le prime...**

G. ...simultaneamente, in circa due secondi partivano quaranta mine. E sentivi un colpo solo perché era un colpo un po' allungato e sembrava un colpo unico. Spostava la carovana di trentasei vagoni carichi! Lo spostamento d'aria! Però era un blocco che usciva di, di, di due metri, due e venti di profondità. E dopo si caricava, di solito, trentacinque, trentasei vagoni di quelli lì di settanta, ottanta centimetri di profondità.

**A. una volata vi permetteva di caricare circa trentacinque, trentasei vagoni?**

G. sì. Sì, c'era giù la pac...avevamo il pacherino. Si faceva presto a caricare, dopo c'era gente che erano bravi da lavorare!

**M. ascolti, se io le chiedessi un disegno di questa cosa, se noi facessimo la galleria lei mette delle cariche, fa dei fori in questa galleria, cioè diciamo che questa è la parete a forma di galleria. Lei mette, su questa parete fa dei fori...**

G. eh ma, no, no, no, no, no. Adesso, prendo gli occhiali, forse...ecco, sì, sì.

**M. è un lavoro complicato, noi che siamo esterni, ci sembra una cosa complicata.**

G. per esempio facciamo un centro qua...

**M. ...cioè voi cominciate a dire: "Fate un foro di centro"...**

G. ...ecco, questo qua che facciamo dentro un *foro* qua in mezzo, *di spia*...

**M. ...quello è il foro di spia...**

G. ...cinque metri di spia per la sicurezza...

**M. ...certo, che non ci sia acqua...**

**G.** ...ecco, perché se c'è acqua può darsi che arrivi a venti, venticinque atmosfere e ti butta per aria quando arrivi. Allora, dopo si fa quattro fori...

**M.** ...attorno al *foro spia*...

**G.** ...quattro fori così. Dopo c'è altri, dopo dipende dal, dal, dall'avanzamento, qual è perché se voglio...questo per esempio sto sulla ricerca che abbiamo fatto per andare a Oltre il Colle mi pare, abbiamo fatto tre chilometri di questo qua. Però io le farei la volata normale di, ehm...facciamo questo adesso...uno, due, tre, quattro...

**M.** ...quindi, prima abbiamo la *spia*, poi attorno...

**G.** ...questi qua sono i quattro di *centro*...

**M.** ...i quattro di *cento*.

**G.** partono tutti quattro assieme, unico colpo quello lì dopo parte questi quattro...

**M.** ...i più esterni...

**G.** ...quattro qua esterni, gli angoli...

**M.** ...ascolti voi a queste quattro centrali, davate un nome particolare?

**G.** sì, *centro*...

**M.** ...*centro*? Non *rinnererà*?

**G.** no, qui da noi si chiamavano *centro*...

**M.** ...questi quattro successivi invece...

**G.** ...*tersini*...

**M.** ...*tersini* questi sono i *tersini* ho capito! Poi...

**G.** ...dopo ci sono quattro...e adesso bisognerebbe...facciamo le quattro *corone*...

**M.** ...le quattro *corone*...

**G.** ...eh, adesso le ho fatte...

**M.** ...quindi le *corone* erano i quattro colpi più in alto?

**G.** quelli che squadravano la parete...

**M.** ...la parte alta...

**G.** la parte alta...le *sottocorone*...

**M.** ...le *sottocorone*...

**G.** ...*piane* anche quelle, si chiamavano anche *piane*...



**M. ...sottocorone o piane?**

G. ...*piane*, le *piane*...

**M. ...che erano un po' sotto le corone?**

G. eh...eh...in italiano come spiegarle, da noi si chiamavano le *sottocorone*, però tante volte si dicevano le *piane* in dialetto noi...

**M. ...sì...sì...ho capito, poi?**

G. ...poi c'è i *fianchi*...adesso io le ho fatto...

**A. ...ma non si preoccupi anche se...se...**

G. eh... perché no bisognerebbe dargli la distanza, questi andavano un pochino più giù, dopo c'è i...i cinque...cinque che vengono giù di fianco, uno, due...tre...quattro...cinque, questa è la *fine di rilevaggio*...

**M. ...questi qua erano i fianchi, c'erano cinque di lì e cinque di là...**

G. ...anche di qua uno, due, tre, adesso non...non...eh...ne ho fatto uno per parte...

**M. ...e poi c'erano i rilevaggi...**

G. ...questi sono i *rilevaggi* la base, dopo ci sono le *piane* anche qua, quelle...

**M. ...quelle che corrispondono...**

G. ...che corrispondono al vuoto di queste, questo è il vuoto del centro le *tersine* che buttano sempre al centro, poi le *spalle*, queste sono le *spalle*...

**M. ...sì ...**

G. ...le *piane* e i *rilevaggi* è così anche sopra le *sottocorone* e le *corone*...

**M. ...quindi al rilevaggio corrisponde la corona in alto...**

G. ...eh...eh il *rilevaggio* sarebbe la base, la *fine* sarebbe la più bassa che c'è, di solito si lasciava scendere un pochino nel caso che dopo strappava sempre perché se...che dopo non rimaneva dei zoccoli perché se no non poteva mettere il binario. A esser sul posto sarebbe più bello a insegnarle com'era. Invece a far le volate normali in una ricerca si faceva qua, sulla montagna, di solito si faceva diciotto mine...

**A. ...diciotto mine, metà?**

G. metà, ognuna per uno e cinquanta.

**M. quindi qua grosso modo erano trentasei buchi?**

G. adesso poi qua...

**M. ...non stiamo qui a contare...**

**G.** ...noi si faceva dai trentasei ai quaranta fori.

**M. quanto chilo di esplosivo c'era dentro?**

**G.** di solito facevamo tre pacchi di...due e cinquanta...dieci chili. Anche dodici chili. Per questa, invece sulle volate normali di ricerca si facevano sette chili e mezzo. Avevamo cartucce da venti centimetri, il foro era da venti, ventidue...

**A. ...dinamite?**

**G.** dinamite. Dopo c'era la gelatina, dipende. Se per esempio era roccia dura usavi la gelatina per togliere il centro, e usavi l'esplosivo normale sulle altre mine. Se la roccia era abbastanza friabile, insomma...dipende se era roccia di letto, o raidiano. Il raidiano è il primo, dopo c'è il metallifero, poi c'è la roccia da letto, no? Che sarebbe l'esino, il fondo, noi diciamo *el ormir*, perché è formata da tanti strati la miniera, la miniera? Tutta la, la, la roccia. c'è la copertura che è il raidiano, no? Che è sopra, dopo c'è il metallifero, venti, trenta...

**M. ...cioè il banco vero e proprio...**

**G.** ...venti, trenta metri di spessore, che è il metallifero, dove c'è il minerale. Dopo c'è l'esin, la roccia da letto, quella non c'ha dei banchi che si distinguono, è un masso! Provi a farle uscir fuori le volate, c'è da piangere! Perché è un blocco unico, è tutto roccia da letto! Esino! Non c'ha banchi quello lì, è tutto un masso! Perché è nato, è venuto su. Invece il grem, questo qua, il metallifero qui è scattato via tutto, quando c'è stato l'evoluzione del, del, del...perché la faglia che abbiamo qui noi, perché la faglia si è alzata e l'altra gli è scappata sotto, no? Che sotto là c'è il metallifero del grem. Il metallifero che noi avevamo qua sulle coste del, del...lì sopra Campello, Campello sa con quelle case? Il metallifero lì è andato sotto Chignolo, la frazione che c'è su quell'altra montagna. Perché noi con le famose discenderie che siamo andati giù, eravamo a piombo sotto la chiesa di Chignolo e il metallifero continua ad andare sotto.

**A. e ha detto che eravate quattrocento metri sotto?**

**G.** sì.

**M. dal livello del mare, quattrocento metri sotto?**

**G.** no, quattrocento dal livello esterno, qua.

**A. da dove loro hanno iniziato a scavare, no?**

**G.** sì, dal livello esterno del fiume. E dopo abbiamo la ...beh insomma, lì era difficile perché si faceva questo foro di spia per il caso che era pericolo di arrivare in qualche lago. Perché una volta con la sonda si son fatti sbattere in giro come due topi, quelli che erano giù alla sonda. Una pressione di ventitre, ventiquattro atmosfere, e il morsetto, il blocco della colonna, con la pressione si è sbloccato ed è andato su con la pressione ed è andato su, fuori la colonna, finché ha trovato l'avanzamento dall'altra parte e si è fermata per quello. Nel bronzo della, della testata c'era dentro i ricambi della roccia, si era sfondato l'ottone. Ma c'ha una forza incredibile. E a chiuderli quei sondaggi lì ne abbiamo prese di bagnate, perché si chiudevano, no? Di solito ero io e un sorvegliante, e io ero giù. Facevamo fare i tubi apposta qua in officina, tubi di settanta, ottanta centimetri, di due

pollici, perché allora si andava a pollici, adesso vanno tutti a...c'hanno certi numero, perché il pollice sarebbe stata la misura inglese, andavano avanti a pollici, c'era il pollice, il pollice e un quarto, i due pollici, i cinque pollici, noi avevamo anche per le pompe gli undici pollici che era un tubo lungo così.

**M. ascolti, un altro punto che mi interessa...**

*(suona il campanello)*

**G.** forse è arrivato quello della...

**A. ...ancora se ha pazienza ancora qualche piccola domanda.**

**G.** Martino, passa sotto di là...un momentin dopo arrivo, eh!

**M. ecco, andiamo avanti con...le micce, lei diceva che avevamo molti nomi le micce...**

**G.** ...eh parecchie, perché c'è la miccia normale quella che usavamo noi che faceva due minuti e mezzo al metro lineare, invece c'è quella che fa mille metri al minuto. C'è quella istantanea, che è tritolo.

**M. e quindi quando preparavate la volata, inserivate delle micce diverse?**

**G.** no, no, quello...niente micce quando che c'era l'acqua, perché era tutto elettrico eh! Perché sennò le micce si bagnavano e dopo non partivano più. Tanto è vero che una volta noi siamo stati giù per dar fuoco alle mine, ma le, le micce erano bagnate. Abbiamo quasi quasi...restiamo giù con la volata. Ha cominciato a partire la prima mina che eravamo a pochi metri di distanza, dopo son andato su e ho detto: "Là non si fa più delle volate. Se non portate le capsule elettriche".

**A. e qui che anni eravamo quando è arrivato questo materiale?**

**G.** quel materiale lì è stato del...Cinquanta, Cinquantaquattro, Cinquantacinque...

**A. ...metà degli anni Cinquanta.**

**M. cioè le capsule elettriche arrivano in quel periodo?**

**G.** le ho fatte venire io, perché non lasciavano...franava tutto, io non rischiavo più per gli operai eh! Perché se uno deve farsi uccidere per...e poi era a vuoto la volata perché magari non partiva una mina, perché era bagnata la miccia, non facevano più il loro lavoro neanche le altre eh! Buttavi via l'esplosivo, il tempo, la giornata e tutto! invece dopo è venuto quelli lì, anzi quella sera lì che siamo stati giù...perché io, la maggior parte andavo io quando caricavano la volata a controllare. O sennò davo una mano anche io a caricarla. Ma dopo è successo quel coso lì che dopo non si accendevano le mine. Sono stato su in ufficio e ho detto: "Là da domani non si fa più una mina se non avete le capsule elettriche". Difatti avevano chiamato i Rivamonti da Milano e ha portato lui le capsule e tutto. è venuto giù il giorno dopo a farci vedere come si usavano perché poi non bisogna mica sbagliare neanche a mettere dentro i numeri perché sennò rovini la volata eh! Bisogna avere i suoi numeri e dopo anche a collegarli, per collegarli bisogna saperle collegare per non sbagliare.

**M. i numeri cos'erano?**

**G.** il numero era capsula coi fili lunghi uno a cinquanta, o circa due metri eh!

**A. di collegamento?**

**G.** sì. La capsula con dentro due fili, che i fili erano dentro nella capsula, no? Che è quello che faceva scoppiare la capsula e i due fili di corrente che arrivavano dentro, no? Perché te devi, devi collegare tutta la fronte, cominciare da questi a legarli, uno passa all'altro e dopo da questo parte con una linea di qua e una linea di l e vai a chiuderla con...eh! Bisogna saperli collegare! Perché se sbagli succede che qualcuna ti parta e qualcuna no. Però dopo le provi se va, vedi con...c'hai il coso per provarla se è apposto, non mi ricordo più come si chiamava. Provi se è apposto, poi c'hai l'esplosore, che è quello che avete visto ancora. E dopo in ultima avevamo anche quello che si tira su a molla. Poi quando giri indietro...

**M. ...quindi tutti i fili venivano collegati...**

**G.** ...vengono tutti ammassati, no? Dopo quelli da terra li tiri su assieme a quei...fai un masso addirittura. E dopo c'è i due fili finali che vanno alla linea de...de, de, de...perché devi fare la linea di ferro, no? Si usava il filo normale. I due fili che venivano su. E dopo l'ultima cassa su che collegavi, la collegavi alla linea che portava a distanza. Perché te dovevi stare almeno a cento metri, eh! E poi esplodevano tutti assieme. Dopo la compagnia partiva, erano di solito quattro giù sull'avanzamento, quattro perché c'erano quelli ai perforatori, gli aiuti, giù quell'avanzamento grande. Invece nelle ricerche qua erano in due per ricerca eh! Perforatore e aiuto perforatore e basta. Io ho fatto dei chilometri io di ricerca prima di fare il sorvegliante.

**A. lei faceva il ricercatore diciamo? Andava a fare gli assaggi, com'è che si chiamavano all'inizio?**

**G.** sì, sì, sì sempre ricerca ho fatto...la ricerca, te attraversi il metallifero finché trovi qualcosa. Magari fai cento metri di roccia senza trovar niente e magari dopo trovi un banco di minerale buono, dopo te vai avanti fino magari a dieci metri trovi un altro banco che ne viene giù di buono.

**M. poi c'erano gli altri che facevano ricerca, facevano...**

**G.** ...ricerca e basta ho fatto. Dopo facevamo anche i camini da un livello all'altro, i *fornelli* si chiamavano.

**M. li preparavate voi quelli. Chi faceva ricerca faceva anche i fornelli?**

**G.** sì eh! Ne ho fatti quattro o cinque io. Anche da venticinque, ventisei metri da un livello all'altro.

**M. a piombo erano quelli?**

**G.** no, ne ho fatti del settanta per cento, di solito erano sui trenta, trentacinque per scaricare il materiale, perché ne facevano il materiale dei livelli sopra, no? Dopo a un certo punto c'erano quelli che lo portavano fuori come a Costa, c'era un trenino che un locomotore, che prendeva una ventina di vagoni, lo portavano fuori...

**M. avevano un nome questi vagoni? Questi locomotori?**

**G.** ma no, il locomotore era chiamato...

**M. ...neanche in dialetto?**

**G.** sì, sì, sì locomotore. È la macchina da tirar fuori i vagoni si dice, *de tra for i vagu*, in dialetto, in bergamasco. Ma sennò sarebbe locomotore che, che...che tira fuori questi vagoncini.

**M. e tutto era tranquillo? Voglio dire, lotte in miniera, nel senso che c'erano delle vertenze con la direzione, non sono mai successe?**

**G.** da dover fare...

**A. ...magari lo sciopero? O una vertenza o una...**

**G.** ...eh c'è stato lo sciopero ma giù agli altiforni quando ma noi qua in miniera no. Avevamo i nostri sindacati e quando era così si facevano i suoi contratti. Si andava avanti.

**A. qua c'erano tutti i sindacati? La CISL, la CGIL?**

**G.** sì, sì.

**M. eravamo negli anni Cinquanta, Sessanta?**

**G.** eravamo...io ho cominciato del Quarantotto in miniera ancora. Perché ho perso sette anni per il militare...

**A. ...sì, ci raccontava la volta scorsa che lei l'ha avuta lunga.**

**G.** son venuto a casa già un po' anziano io.

**A. lei di che anno è signor Pizzamiglio?**

**G.** Diciannove. Ho compiuto ottantaquattro anni. Aspettiamo quello che aspettano tutti.

**A. è nato a Oneta, vero?**

**G.** sì, nato e son sempre stato qua.

**A. Mimmo, hai qualche altra, visto che sono arrivati i suoi?**

**M. Zaccagnini...**

**A. ah, già che ci aveva parlato di, di, di...**

**G.** ...Zaccagnini era quello delle miniere.

**A. era ministro del lavoro, no?**

**G.** ministro del lavoro, ho parlato assieme due o tre volte col Zaccagnini giù in miniera.

**A. proprio qui?**

**G.** sì, giù in miniera...

**M. proprio dentro la miniera?**

**G.** sì, sì, sì.

**M. ma lui veniva dentro la miniera?**

**G.** sì.

**M. ma perché?**

**G.** perché era un controllo. Andava a controllare le miniere, no?

**M. Quindi era un competente della questione mineraria?**

**G.** competente sì, poi non come quelli che sono su al governo adesso. Son competenti di cercare di tenere la sedia!

**A. però Zaccagnini vi aveva dato una mano in certe cose?**

**G.** c'avevano dato anche dei fondi per ricerche, due o tre volte mi pare.

**A. e la società quando lei lavorar ava era la Sapez?**

**G.** prima ho cominciato con la Viemontagn, dopo è venuta la Sapez...

**M. ...ma prima ancora ce n'era una belga?**

**G.** c'era la Spelter, belga. Dopo è venuta la Alminel, la Ami e dopo l'han chiamata ultimamente, adesso, la Sim...Si...

**A. ...ma c'è ancora lavoro adesso giù?**

**G.** c'è ancora giù agli altiforni, adesso non so se fanno andare un forno per piombo, o perché arriva magari da Udine o dalla Sardegna, non so perché. Han chiuso tutto, anche giù in Sardegna. Non so come, perché io è dal Settanta che...a tutti i modi...

**M. ...ma credo che come quando, lei parlava una volta del *cavallino*, per le pompe d'acqua, e col Zaccagnini è successo qualcosa?**

**G.** sì, perché erano stati giù una settimana a turare su acqua ed era sempre allo stesso livello. Perché sto *cavallino* era una pompa di quelle vecchie insomma. Ogni tanto si fermava, ogni tanto stava ferma, ma in quel momento là stava ferma sempre allo stesso posto. Erano giù al livello idrostatico, no? E di lì non riuscivano mai ad andare giù. Quando è arrivato su in cima dico: "Ma coma facciamo là?" "Facciamo che bisognerebbe sbrigarci a vedere se c'è qualche pompa per turare fuori l'acqua perché sennò siamo lì ancora l'anno venturo". "Non ci sono altri mezzi", dico, "Ci sono perché..." intanto ero stato in fiera a Milano io, ho visto di quelle sommerse che andavano molto bene. Dico: "Perché non prendete una sommersa, che è...non hai bisogno di tener giù due persone a vedere l'acqua com'è qua a venir su. La sommersa lavora per suo conto proprio. Le ho viste io, interessatevi che le trovate". Il giorno dopo c'era la sommersa. Pesava undici, dodici

chili. Tirava in giro, però la buttavi nell'acqua, finché c'era acqua la prendevi e la buttavi giù nell'acqua quando aveva mangiato tutta quella lì la buttavi giù ancora un po'. Basta che aveva il tubo di riserva da scaricare l'acqua. Abbiám fatto presto a andare giù in fondo ma ci è voluto quello lì sennò...

**M. ...c'era un altro aspetto interessante secondo me, nel Millenovecentosettanta lei parla della legge dei trentacinque anni e l'avete...**

**G.** ...sì, sono andato in pensione per quello io! Quando è uscita la legge dei trentacinque anni di lavoro, io avevo trent'anni di servizio cinque anni che dava la società, figurativi, e te avevi diritto alla pensione. Io avevo cinque anni che mi dava la società e sette anni del militare però figurativo. Avevo più di quarant'anni, servizio e a un modo e all'altro. Però io sono andato in pensione perché mi son bastate le mie marche e gli altri anni son stati solo figurativi però il nostro governo, i statali gli han pagati come essere lavorati e noi niente! Dopo è venuta fuori la storia della pensione d'annata, avrò sentito parlare? Là dovevano pagarci la differenza che non ci hanno dato. Perché per esempio io quando sono andato in pensione avevo qualche cosina in più di quello che dovevo e...insomma, perché a centomila lire, quelli che superavano non li davano la pensione che li aspettava. È per quello che sta pensione d'annata, siamo andati avanti tre o quattro anni senza avere la svalutazione, sa? Ogni anno pagavano qualche cosa di più anche perché c'era i punti di, di, di...e a quel modo lì noi abbiám perso parecchi milioni. E dopo non ce li han più dati! Han detto che li pagavano, prima avevano stanziato nove miliardi per pagare i contributi dei...insomma quello lì che li aspettava, invece non li han pagati, li hanno usati per altre cose e dopo qualche anno ne han parlato ancora e han detto che li pagavano una percentuale un po' alla volta ma...

**A. ...non vi è più arrivato niente.**

**G.** eh! Siamo stati fregati in un modo e anche all'altro.

**M. ascolti c'è un nome che mi sfuggiva un attimo, era una specie di piccolo maglio tagliato a metà che lei chiamava *téstü*?**

**G.** *téstü*, l'è qual che squadrava i sassi da farli uguali...

**M. ... *téstü* era?**

**G.** eh! C'è il maglio, la *massacobia*, il *malvo* e el *téstü*.

**M. ripeta bene i tre nomi.**

**G.** *massacobia*, che è piatta da una parte e dall'altra, quella che usavano a fare le mine a mazzetta, una volta.

**A. usavano il ferro con la mazza.**

**G.** dopo c'era il *malvo* che era quello che rompevano i pezzi di minerale e dopo c'era il *téstü*, che era come una mazza, come il maglio pressappoco, però era tagliato in mezzo, la testa aveva dentro una spaccatura, che aveva due teste, una di qua e una di là, che poteva usare un sinistro e un destro, per prendere la roccia da squadrarla, no? Perché era tagliente, no? E insomma, non tagliente perché sennò sarebbe rovinato subito, però uno spessore così, no? Tanta larghezza, sarà stato un centimetro o che. E un centimetro di vuoto in mezzo, però c'è un...potevi spaccare da una parte o dall'altra, serviva in due modi,

no? Era quello che squadrava i sassi, faceva la testa del sasso, da fare il muro o qualsiasi cosa là, da lavorare la roccia, che usavi da fare i muri.

**M. capito. Bene io direi che può essere sufficiente.**

**G.** e sennò ci vediamo anche un altro giorno, se non avevo ospiti...

**A. ...no, no adesso la lasciamo coi suoi parenti...**

**M. bene oggi siamo il quattro dicembre e siamo a Oneta...**



## **Intervista n. 10**

### **Archivio di Etnografia e Storia Sociale della Regione Lombardia**

Schilpario (Bergamo), 2003

Intervista di Mimmo Boninelli e Angelo Bendotti

Informatore Andrea Spada, 1929, nato a Schilpario

**M. allora siamo a Schilpario. È il ventisette novembre Duemilatre. Sono Mimmo Boninelli, è con me Angelo Bendotti e il signor?**

S. Spada Andrea.

**M. Andrea Spada. Un nome che ho già sentito.**

S. no signore!

**M. eeh! Ah, ah! Lei che anno è nato?**

S. dunque ventisette due Millenovecentoventinove.

**M. a Schilpario?**

S. a Schilpario.

**M. e ha fatto il minatore?**

S. ho fatto il minatore.

**M. ha cominciato facendo il minatore o prima faceva...**

S. no, prima facevo il boscaiolo.

**M. ah! Allora vediamo...**

S. ...insomma ho fatto il boscaiolo, ho fatto il libretto del lavoro a quattordic'anni, sotto la ditta Angelo Maj di Schilpario che proprio in quell'anno lì, mi pare il ventiquattro, venticinque di luglio moriva Angelo Maj.

**A. il Vergia?**

S. Vergia.

**M. non l'Angelo Maj...**

**A. no, no il Vergia era un noto signore del paese che moriva quindi quando tu avevi quattordici anni.**

S. quando io avevo quattordici anni. Ho incominciato a lavorare con lui dunque...mi pare ai primi di marzo e avevo compiuto gli anni al ventisette di febbraio, quattordici anni. E lì sono stato assunto, ma proprio assunto diciamo. Ho fatto il mio libretto di lavoro, l'assicurazione certo! Ho lavorato tutto quell'anno lì, che poi dopo è sorta la società Angelo

Maj, perché poi lui ha lasciato a tanti eredi e perciò la ditta Angelo Maj si è sciolta. E io son rimasto disoccupato. Cioè non disoccupato ma non più assicurato sotto nessuno, perché allora si lavorava così a cottimo un po' di qua, un po' di là, un po' per uno e un po' per l'altro.

**M. ma com'era la vita da boscaiolo?**

**S.** beh! La vita da boscaiolo era...lavorare tanto! Soldi...erano quelli che erano perché...perché si faceva sti contratti lì e appena appena lasciavano un margine di...poter guadagnare la giornata insomma.

**M. quindi i contratti erano in base ai metri cubi di...**

**S.** ...ai metri cubi di legname o ai quintali di carbone che si faceva.

**M. che si faceva. Quindi...**

**S.** sì perché si faceva anche il carbone, per due o tre anni si è fatto ancora il carbone, dal Quarantatre fino verso il Quarantanove, il Cinquanta si faceva, poi dopo...

**M. il carbone serviva alle miniere?**

**S.** il carbone per fondere...per cuocere, per fare la prima torrefazione e poi per fondere anche il ferro delle miniere.

**M. quindi era soprattutto per quella operazione.**

**S.** soprattutto per quella operazione, anche per poi quando c'erano tutte, tutte le piccole imprese, tutte le piccole ditte che erano parecchie. Qui c'era la ditta Maj, la ditta Morandi, la ditta Grassi mi pare, varie, varie. Ognuno, ogni proprietario di bosco aveva anche una parte di miniera. Aveva anche il suo...aveva anche la sua miniera di modo che estraeva, tagliava il bosco, cuoceva, aveva i mezzi così. Poi il forno, il forno fusorio era diciamo, in condominio. Ognuno si fondeva il suo minerale, magari per quindici giorni, un mese fondeva un'impresa, per altri quindici giorni, un mese fondeva l'altra impresa che aveva già tutto, che aveva i suoi, aveva il suo carbone, aveva il suo minerale già preparato. Questo mi pare che avvenisse d'inverno più che altro.

**M. cioè le operazioni di fusione...**

**S.** ...quando, quando era...quando fuori non si poteva più lavorare. Insomma quando si era portato tutto il carbone, tutto il minerale già tutto preparato su, sui *scutér*.

**M. si chiama?**

**S.** *scutér*. Si chiamavano gli *scutér*. Erano, erano le varie...i vari depositi del minerale. E le *màneghe*, le *màneghe* erano il deposito del carbone. Si chiamano *màneghe*!

**M. Ah!**

**S.** allora quando avevano radunato tutto il carbone, perché fino a una certa ora, fino alla metà o fine di ottobre così...si poteva lavorare nel bosco perché si cuoce e così. Poi quando incominciava il brutto tempo, perché nevicava! Perché poi dicono che a Natali gli *struși*, che erano quelli che tiravano giù il minerale, avevano già fatto metà stagione! Perciò la

neve veniva molto presto! Allora poi cominciavano a fare la fusione. Erano appunto chiamati *scutér* perché, perché erano...non è che il minerale fosse tutto uguale. Da una miniera dava una certa percentuale e dall'altra invece ne dava un'altra. Cioè il minerale non era tutto uguale. Da una miniera all'altra c'era una differenza magari di cinque, dieci percentuali di rendita, di ferro.

**M. e perché *scutér*? Il termine, perché?**

**S.** mah, non so questo. La parola *scutér* non so perché. Poi c'erano i *fóndec*, i *fóndec* che erano quelli dove mettevano il ferro. Poi dopo l'han tirato fuori perché non lo ammucchiavano fuori altrimenti facevano subito la ruggine, no? Allora mettevano nel *fóndec*, che giù nel forno qui c'era, adesso li hanno demoliti, adesso hanno fatto i garage.

**A. quindi lo *scutér* è il deposito del minerale e invece nel vecchissimo Palamini “*scutér*” è “il piazzale avanti la regana dove stendesi il minerale alle volte tutt'ora rovente”. Per analogie: “ripostiglio dove si serve per stagionarlo”. Cioè...**

**S.** sarebbe più indicato dove il materiale scottava ma poi non so qui...mah! Non so. Ma qui el *scutér* si chiamava dove...io mi ricordo quando andavo giù al forno lì e prelevavano da sti depositi che si chiamavano *scutér*. E le *màneghe* eran quelle per il carbone, che anche quello veniva tenuto separato eh! Perché c'era il carbone di pino, quello ci volevano addirittura cinque o sei quintali di legna per fare il quintale! Invece c'era quello di faggio che invece bastava tre quintali e mezzo di legna per fare un quintale.

**M. e la qualità era diversa?**

**S.** esatto, altroché! Era molto...era diversa perché quello di legna di faggio pesava molto di più e rendeva molto di più. Invece quello di pino, siccome ci voleva anche una percentuale più alta di legna allora rendeva molto meno perché era più leggero, ero più, più, più...il fattore era quello lì. Per quello non mischiavano neanche il carbone! Perché altrimenti avrebbero potuto riempirne una *mànega* insieme e basta.

**M. vediamo un attimo la costruzione della...del cos...di carbone.**

**S.** del *puiàt*?

**M. del *puiàt*. Com'è che lo preparavate? C'era prima lo spiazzo...**

**S.** c'era gli spiazzi, c'era...chissà poi da quanto tempo perché ce ne sono addirittura a duemila metri, si vede che la vegetazione un tempo era molto più alta. Perché le piazzole ci sono su a duemila metri. Si faceva, qualche d'un...da qualche parte mettevano un tronco addirittura in piedi così. Invece da noi qui, siccome erano molto più grandi..io mi ricordo uno anche fatto su ai Sòch, lì che abbiamo estratto duecentoquarantatre quintali di carbone, era una montagna addirittura! Era un montagna! C'era poi la piazzola, la *gial*, grandissima! Era già ora avanzata perché mi ricordo, era dopo i Santi, durante novembre. E mi ricordo tutti i particolari perché è stato fuoco ventisette giorni! Eh! Là ci voleva del tempo.

**M. quindi seguirlo era...**

**S.** ...poi, poi dipendeva anche dalla legna che si metteva. Perché se era legna verde appena tagliata ci voleva molto di più, perché quando il fuoco avanza, non so se ci avrà fatto caso,

certo tutti ci hanno fatto caso, mettendo su un tronco di legna sul fuoco, un tronchetto verde ha acqua. Perciò finché espulso tutta quell'acqua che aveva addosso, perciò ci voleva molto più tempo col fuoco a farlo andare molto più lentamente, perché se uno l'avrebbe sforzato, avrebbe fatto cenere, diciamo. Ecco questo dipendeva un po' da...

**M. ...quindi bisognava che il carbonaio sorvegliasse...**

**S.** ...certo il carbonaio aveva tutte quelle malizie lì, quelle pratiche, pratica lì che sapeva come doveva comportarsi. Sapeva se aveva legna molto grossa dentro o fine. Allora per esempio coi *puiàt* solo di rami delle piante in un attimo quelli erano cotti perché la legna era molto fine allora si poteva fare anche correre, ma con la legna grossa bisognava fare andare molto piano perché doveva avere il tempo di espellere tutta l'acqua che aveva addosso e poi i tronchi dovevano cuocere perfettamente.

**M. e poi bisognava tenere sempre sotto controllo il fuoco...**

**S.** ...sempre, sempre giorno e notte.

**M. quindi ventisette giorni significava stare lì giorno e notte.**

**S.** stare lì. Mi ricordo quando avevo quattordic'anni, diciamo quasi quindici, col mio padrone lì, facevamo una notte lui e una notte io e ne avevamo a fuoco due. Non tutti e due nello stesso posto, distanti magari duecento, trecento metri l'uno dall'altro. Perché durante la notte, e poi ci son tantissime cose, di quelle che abbiamo parlato l'altro giorno lì sul piazzale, sembra una stupidata, ma già non sono tutti uguali. Io mi ricordo una piazzola che era vicino alla valle, a parte la parte laterale che si fa per la corrente d'aria perché se c'è la corrente d'aria...

**M. ...si chiama *paraia*?**

**S.** sì diciamo *paraia*, come un riparo, un riparo per l'aria intorno al *puiàt*, dove ci sono le correnti, dove c'è magari il canale, perché nelle piazzole, quasi tutte le piazzole ci sono due o tre canali che arrivano proprio sulla piazzola perché, perché il materiale che arriva viene tirato giù da qual canale lì. Allora da quel canale lì si formava di notte, specialmente si forma una corrente d'aria. Essendo una strisca così libera da, da, da bosco e allora bisognava fare un riparo perché l'aria non doveva soffiare, non doveva essere corrente, perché altrimenti il fuoco lavorava di più e lo tirava giù.

**M. l'ossigeno...**

**S.** eh certo! Perché era così. Mi ricordo che ho un particolare che mi diceva...è passato un signore che...Toni Caset, tu l'avrai conosciuto Toni Caset?

**A. sì, sì. Certo che me lo ricordo!**

**S.** el ga dit che, el Carlo Villeri che l'era el me paron: "Inutile tirare che non vien fuori nient!" perché era lì vicino alla valle. Loro lo avevano già fatto tempi addietro e proprio non avevano concluso niente neanche loro, tanta cenere perché oltre alla valle, sotto la *gial* probabilmente era piazzata sino al Ricornu dove sotto c'erano dei vuoti. Quello lì continuamente era sempre in fiamme, tirava già, talmente tirava sotto la *gial*, respirava sotto e ogni due o tre ore bisognava bucare.

**M. la *gial* cos'è?**

**A. la gial...**

**S.** ...è la piazzola. E sto signore ci aveva detto: “Di qui non tirerete fuori niente perché noi abbiamo provato e probabilmente c’è sotto quel tiraggio lì” e difatti è successo così. Tanta cenere perché c’era troppo respiro, oltre ad averlo coperto sopra non bastava perché era sotto che respirava, sotto respirava e el *puiàt* era sempre in fiamme perché se non è coperto si accende la fiamma. Per quello è che si mette la terra e si tiene sempre coperto in modo che non ci deve essere una fiammella, perché la fiamma svolga la, il facere insomma. Infatti così è successo.

**M. prima diceva che il padrone del bosco era anche padrone di un pezzo di miniera.**

**S.** esattamente, specialmente quelli che avevano i boschi da questa parte dove c’erano i giacimenti di ferro, perché una volta non era come così. Adesso bisogna fare domanda al Distretto Minerario per entrare nel sottosuolo, invece una volta quello che aveva il terreno era proprietario anche del sottosuolo. E perciò ognuno che aveva un pezzo di bosco da questa parte aveva anche una piccola miniera, perché quasi da per tutto cominciava...lì, anche qui sopra c’è il ferro, qui però è un po’ più sepolto, più coperto perché la montagna è già un po’ più gonfia ma andando in là in certi posti in tutte le vallette affiorano i banchi di minerale, perché le valli han tagliato, diciamo, la montagna.

**M. perciò il proprietario...**

**S.** ...quei piccoli padroncini lì avevano il bosco e anche la miniera. Dove magari poi nella miniera c’erano, non c’era solo ferro, siderite, ma c’era anche barite.

**A. sì difatti sta mattina non a caso uno che ha lavorato nelle miniere di barite più che di siderite.**

**S.** perciò si tirava fuori...per esempio il Morandi. Io ho lavorato tantissimo con la barite. Era uno che conosceva probabilmente la, la, al...tante ditte dove appunto richiedevano...io mi ricordo che per esempio che si parlava della Francia, allora la si mandava in Frnacia, la mandava un po’ da per tutto.

**M. mi fa dei nomi di questi piccoli proprietari?**

**S.** mah! I proprietari erano Angelo Maj, Morandi Giovanni, poi chi c’era ancora?

**A. c’erano i Novelli...Tiazzone.**

**S.** Novelli non credo. Sono arrivato dopo i Novelli, dopo la morte della zia, cioè subito dopo la guerra ma ferro penso che non ne abbiano, tantissimo legname, quello sì perché l’hanno ereditato dalla zia...adesso io non so come si chiamava...perché io non l’ho conosciuta. La moglie che è andata avanti ancora perché aveva moltissimi boschi.

**M. un nome come Modigliani non le dice niente?**

**S.** no, no. Modigliani, no. Poi c’erano quelli che ritiravano il minerale lì, quelli lì di Rovere...

**A. Gregorini?**

S. Gregorini.

**M. poi le società son subentrate molto dopo.**

**A. sì erano questi padroncini, questi padroni come ti diceva l'Andrea che erano proprietari in questo modo di varie porzioni territorio o che, poi ad un certo punto arriva la società, arriva la Falc. Arriva la grossa azienda.**

S. ecco poi c'erano i Né...ecco non mi ricordo come si chiamavano neanche loro, i nomi erano Andrea, uno era Andrea e l'altro Agostino, però non so se erano Maj, quelli lì che abitavano sopra la piazza. Forse li hai conosciuti. I Né, quelli lì erano proprietari dei...

**A. ...i vecchi?**

S. i vecchi dal, dal no! Non erano vecchi! Erano Andrea e Agostino ma non so se erano...orco cane come si chiamavano? Ostia! Perché eredi loro non ne hanno avuti, loro avevano sposato una donna...uno aveva sposato una donna che però usavano tutti e due i fratelli. Che l'avevano andata a prenderla a Lovéno. Che era una storia che erano andati là col gerlo a prendere sta donna, aveva caricato quel poco che aveva, e poi l'avevano portata qui probabilmente un po' ciascuno con sta donna. Dicevano che fuori dal letto Agosti e l'Andrea e compagnia bella. Però non me ricordo mica come che i se chiamava ostia!

**M. vicende di valle!**

S. lì dove c'è il Comune nuovo adesso c'era la sua casa. ecco anche quelli lì han sempre lavorato del suo cioè tagliavano il bosco, facevano il carbone, tiravano fuori una parte del minerale, tiravano fuori la barite proprio in tutta la zona del Voltaröl e poi questa sarebbe quella vecchia che l'aveva ritirata lo zio. Ecco l'ultimo proprietario l'è sta lü. È l'ultimo, finché c'è stato lui poi dopo.

**M. è vero che lei ha una grande memoria, buona tra l'altro...**

S. mah! Finora abbastanza!

**M. ascolti, non le è mai capitato di sentire delle storie strane sul bosco? Quando soprattutto era piccolo, da parte dei nonni, degli anziani. Delle storielle di stalla, storie strane, di magia, di...**

S. ...storie di folletti?

**M. di folletti? Non le ha mai sentite?**

S. di donne coi piedi di capra. Eh altroché, altroché sentite! Raccontavano sempre nelle stalle, anche mia nonna ogni tanto le raccontava, che passava per la valle a una certa data dell'anno, mi pare d'estate, in agosto così, usciva sta donna dai piedi di capra, a ballare, non so, poi a...a...tentare sti uomini che passavano di lì, storie così...

**M. la Donna del Şöc non là mai sentita come termine?**

S. la Donna del Şöc, mmmh! No.

**M. quindi solo la storia della donna con il piede di capra.**

**S.** poi dopo c'erano sti folletti che ogni tanto...

**M. e i folletti invece cosa facevano?**

**S.** i folletti si facevano sentire, per le case si sentivano gridare...

**M. ...in particolare...**

**S.** ...facevano spaventare più che altro i bambini...

**M. ...storie di paura?**

**S.** sì, sì, storie di paura, e poi un' altra storia che c'era in Serta, perché lì in Serta probabilmente c'era un villaggio e c'era una chiesa, che poi dopo lavorando lì han fatto giù la strada per andare a casa mia, ho visto ancora dei calcinacci e così, e forse c'era stato qualche cosa. Lì dicevano che il mese di luglio, adesso la data non mi ricordo, attraversava un vitello d'oro, vedevano in una certa notte di luglio, vedevano attraversare questo vitello d'oro, che la gente andava lì per cercare di fermarlo, ma mai nessuno c'è mai riuscito a fermarlo. Attraversava un certo terreno lì che dicevano che c'era stata una chiesa e attraversava sto vitello moro, dicevano.

**M. eh anche qui! L'elemento dell'oro probabilmente che fa ricordare la voglia di...**

**S.** quel vitello d'oro che ha fatto...

**M. sì come nella Bibbia.**

**S.** ecco, esatto.

**M. E invece rispetto alla miniera non ci sono storie? Lei non ha mai sentito di tesori in galleria piuttosto che...**

**S.** tesori? mah! Non...

**M. ...storie ovviamente! Non è che in una galleria...**

**S.** ...sì, sì. Mah io storie...della miniera non ne ho mai sentite! Cioè di quelle storie lì insomma.

**M. e quindi la miniera non è mai rientrata in racconti...**

**S.** che io sappia no...però può darsi che ci sia stato anche qualche cosa per la miniera, perché più che altro anche quelle storie lì sulla paura, c'era sempre qualche d'una che faceva paura, senz'altro. Ma non era...

**A. era un gioco.**

**S.** eh appunto! Probabilmente c'era sotto qualche cosa per spaventare la gente perché...

**A. allora senti un momento ti faccio io un paio di domanda. Dici vabbé...inizi a quattordici anni, vai a lavorare appunto dall'Angelo Maj, fai il tuo primo apprendistato e in miniera quando arrivi?**

**S.** arrivo a ventiquattro anni, arrivo.

**A. a ventiquattro anni.**

**S.** ho lavorato sempre nei boschi prima, poi ho fatto il militare.

**A. ecco poi per dieci anni praticamente hai fatto il boscaiolo?**

**S.** poi ho fatto il militare. Entro in miniera...

**A. qui a Schilpario?**

**S.** qui a Schilpario, qui alla Gafione qui con la Ferromin. Allora c'era la Ferromin e la Falc. Le altre erano già state eliminate, la Breda e così era già...

**A. ventiquattro quindi eravamo nel...**

**S.** Cinquantaquattro, Cinquantatre, Cinquantaquattro...

**A. e hai una mansione particolare, come inizi?**

**S.** subito come minatore.

**A. ah! Proprio come minatore! Subito?**

**S.** subito perché servivano minatori ehm...e appunto Emilio Falia mi ha messo lì come minatore.

**M. e chi le ha insegnato?**

**S.** nessuno.

**M. nessuno. Subito è entrato?**

**S.** ho preso in mano la perforatrice subito, già sentito parlare tantissime volte perché noi eravamo tutti, tutti in miniera, sia mio zio, miei fratelli eran tutti in miniera prima di me. Ah ecco poi c'era che lavorava quella cosa lì anche Carlo Cristo.

**A. ah sì lui! I proprietari che dicevi prima.**

**S.** quello ormai anche lui, Carlo. Carlo era il nome poi Cristo gliela avevano dato...

**M. probabilmente lo aveva frequentemente in bocca quel termine.**

**S.** eh! Certo sarà stato così.

**M. quindi lei comincia in miniera subito dopo la guerra, insomma?**

**S.** sì, sì, molto dopo.

**A. sì siamo nel Cinquantaquattro.**



**S.** Cinquantatre, Cinquantaquattro. Sì verso la fine del Cinquantatre mi pare. E incomincio lì alla Gafione. Avevano appena iniziato una discenderia cioè che partiva dal piano della miniera e arrivava giù per sessanta metri. Questo non a piombo, ma seguendo il banco che aveva una certa pendenza ed è per questo che si chiama discenderia, una specie di rimonta ecco.

**M. non quelli che salgono...**

**S.** ...siccome qui da noi più che altro c'erano i banchi di minerale, non i sacchi come ci sono per esempio in Manina, e così...là era tutta a sacchi. Invece qui ci sono proprio i banchi disposti lungo la montagna con una certa pendenza...un po' più in piano...

**M. ...e quindi la tecnica della discenderia è molto diversa rispetto alla tecnica di salita?**

**S.** no, è uguale più o meno. È uguale perché se uno segue il banco, segue la pendenza che sia sopra che sia sotto. Poi dopo ci son dei punti dove magari la montagna è stata schiacciata cioè...le formazioni, quando la montagna si è formata e allora magari è un po' più in piedi...

**M. ...ecco quindi in questo caso non funzionano i sistemi di fornello a piombo.**

**S.** no. Seguendo il banco no. Il fornello a piombo si faceva anche fuori dal, dal banco del minerale...

**M. ...quando appunto...**

**S.** ...per scaricare i livelli sopra...facendo poi, perché alla fine il minerale usciva tutto da una, una galleria, alla fine diciamo, alla fine. Che poi dopo han chiuso...no, prima ogni miniera scaricava fuori, poi c'era la teleferica e lo portava giù in basso. Invece dopo lavorando continuamente e andando avanti perché, succedeva anche questo, è successo che andando su in inverno, andando si in miniera in alto in inverno, c'erano state delle valanghe ed era rimasta dentro della gente, due operai! Erano rimasti sotto la valanga. Allora non si fidavano più a mandarli su fuori e hanno escogitato quel sistema lì di fare delle rimonte e dei fornelli tutto all'interno della montagna in modo che si poteva entrare. Qui alla fine, si entrava qui e si usciva addirittura dopo il passo del Vivione. Perché d'inverno gli operai che andavano sulle miniere alte, entravano qui in basso e poi facevano...tramite discenderie, scale e fornelli e così, si portavano su in alto e i fornelli di scarico erano tutti a piombo che scaricavano giù ogni, ogni livello di miniera, scaricavano tutti in un fornello in modo che veniva tutto in fondo e dal fondo c'era...

**M. ...quindi arrivava tutto qua?**

**S.** arrivava tutto qua in fondo e qui in fondo c'era il trenino addirittura, buttava dentro e caricava. Dopo portava fuori e così...

**M. ...ma prima non esisteva?**

**S.** prima invece, esisteva e poi è molto economico! Perché si sono eliminate tutte le teleferiche...

**M. ...prima ancora le slitte...**

**S.** ...eh! Quelle, quelle tiravano giù addirittura...perché i nostri vecchi avendo mezzi di entrare in basso dovevano prendere il banco in superficie, in cima alla montagna dove affiorava perché non avendo mezzi per entrare a fare delle gallerie magari lunghe duecento metri...

**M. ...con lo scalpello...**

**S.** eh certo! Allora “lo prendevano per i capelli” dicevano e lo portavano giù, perché seguendo il banco andavano giù. E dovevano portar su a spalla coi gerli.

**M. è bella questa espressione: “prendendolo per i capelli”?**

**S.** “prenderlo per i capelli” si diceva.

**M. quindi si diceva: “Ciapà per i chiei” all’inizio...**

**S.** ...bisognava dire così allora “il banco preso per i capelli” perché si prendeva dalla cima dove la montagna manca, perciò affiorano tutti, essendo la montagna con una certa pendenza ad un certo punto i banchi affiorano tutti in superficie e allora lo prendevano dalla punta, cioè dai capelli, c’era quel detto lì.

**M. bello! Restiamo nei detti, gliene dico un altro: *falfagòt* l’ha mai sentito?**

**S.** *falfagòt*? Sì.

**M. ecco cosa voleva dire?**

**S.** *falfagòt* voleva dire prendersi tutto...tutta la sua roba e andarsene.

**M. però veniva utilizzato nell’Ottocento soprattutto intorno alla Settimana Santa, lei questo non lo ricorda?**

**S.** no. Questo no, perché probabilmente io quei lavori lì col gerlo non li ho mai...

**M. ...io le dico un altro termine che forse qua e là l’ha sentito: *gudiamus*.**

**S.** *gudiamus*? Quando uno aveva finito un lavoro faceva il *guidiamus* che era poi una festa, una cena.

**M. bravo, sì bravo.**

**S.** esatto, come qua usano ancora oggi.

**M. quindi il *gudiamus* c’è ancora anche oggi che è questa...**

**S.** ...certo, certo, vabbé i giovani questo non lo fanno neanche cosa vuol dire. Però la festa di fine lavoro la fanno ancora . Hanno sempre detto il *gudiamus*. Non so qualche parola sarà.

**M. perché veniva fatto, almeno anticamente, nella Settimana Santa ed era il padrone che concedeva una cena a tutti i minatori che era una cena di gaudio. Quindi una cena della Settimana Santa significava Pasqua...**

S. probabilmente sarà perché finiva anche un certo lavoro...

**M. ...un filone...**

S. ...un certo lavoro o del *struși*, o dell'escavazione, perché c'erano le stagioni, come abbiamo detto.

**M. certo, quindi alla fine della stagione poteva esserci...la *piarda* cos'è?**

S. la *piarda* era un attimo di riposo che si faceva...

**M. ...era un riposo? Non era invece il lavoro della giornata?**

S. anche.

**M. quindi alla fine della *piarda* c'era il riposo. La *piarda* poteva essere presa come...invece anticamente, almeno per quanto sono riuscito a capire io era la quantità di minerale raccolto nel corso della giornata, prendeva il nome di *piarda*.**

S. quella era la *quarta*.

**M. la *quarta*?**

S. quella era la *quarta* che c'è ancora, che l'abbiamo qui eh! L'abbiamo qui nel museo la *quarta*.

**M. che è un?**

S. è un secchio così. Fatto apposta, a misura, che...quello che pestava il minerale che si chiamava *taisaduru*, doveva fare tante *quarte*.

**M. allora qua invece, questo qua è un vocabolario che parte da metà Ottocento e arriva fino a oggi, a metà Ottocento è: "il tempo che si continua a lavorare nella miniera senza interruzione. E tre *piarde* fanno la giornata", otto, otto, otto, tre per otto ventiquattro. Mentre a metà Ottocento...**

S. ...sarebbero i turni...

**M. ...esatto dice..."la giornata di un lavorante nelle miniere, è un lavoro cinque ore cosicché si possono fare due *piarde* al giorno. Dicesi anche della quantità di minerale che può essere portata fuori dalla miniera nello spazio di cinque ore". Quindi mentre lei mi dice è il momento conclusivo, cioè la *piarda* è quanto è alla fine del nostro...qua invece, pensa, qua infatti negli anni più recenti l'indagine: "periodo di lavoro minerario riferito a cinque ore". La chiama *piarda*. E invece la *quarta*, che è quella che dice lei, che credo ci sia anche quella, la *quarta*: "porzione di...", no questo è...*quarta*: "porzione di polenta di mais"?**

S. anche, anche, quarta anche la polenta.

**M. anche questo è...però lei dice che la quarta è anche...**

**S.** ...è anche un secchio del, di misura che c'è, che abbiamo anche noi qui. Quarta è anche la polenta, mi ricordo.

**M.** **qui lo chiama *quarter*, quello che dice lei: “recipiente in ferro per del minerale, capienza di trenta chilogrammi”.**

**S.** *quarter?* *Quarter* ecco, sì, *quarta*, *quarter*...

**M.** **sì eh! Però diventa interessante anche questo metter...**

**S.** è che però dopo io non, non...

**M.** **no, no ma va bene!**

**S.** ...a quei tempi non c'ero! Son tutte cose che, che...

**M.** **...certo, certo!**

**S.** ...che ho sentito anch'io, che ho imparato da, da, dai nostri vecchi insomma! A parte il fatto che a quei tempi si potevano fare delle cose che...io mi ricordo di essere andato in miniera a dodici anni al posto di un mio zio...

**M.** **eh! A dodici anni?**

**S.** a dodici anni. Perché il capo abitava lì vicina a noi, già però allora c'era già la Falc, parlo del Trentotto, Trentanove, quel periodo lì, che il capo poteva disporre di fare...cioè mio zio non stava bene e il capo m'ha detto: “Manda su il nipote”.

**M.** **ho capito. Ascolti, ma il capo, in questo caso, vi dava dei lavori da fare. Era lui che decideva...**

**S.** ...certo, certo...

**M.** **...diceva: “Te fai questo, te...” ...**

**S.** ...il capo sulle miniere alte disponeva di tutto lui eh! Perché diciamo il direttore andava su una volta all'anno, però aveva dei periti, o dei, degli altri che mandava su magari ogni quindici...d'inverno addirittura per quattro o cinque mesi non arrivava più nessuno perché c'era tutto il traffico della neve e compagnia bella. E allora era tutto lui che disponeva sulla miniera, aveva magari trenta, quaranta persone le disponeva lui, segnava tutti i cantieri dove ogni coppia doveva andare, perciò era lui il responsabile, disponeva tutto lui. E dentro in miniera due andavano da una parte e due dall'altra...

**M.** **...in coppia?**

**S.** in coppia. Oh addirittura anche uno solo, io mi ricordo che mio zio lavorava, lavorava da solo con la mazzetta e si faceva una certa quantità di fori poi lui faceva partire...

**M.** **...faceva la volata...**

**S.** ...faceva la sua produzione per cui era molto abile con la mazzetta...

**M. ...quindi lui non aveva la rivoltella! quindi andava con la mazzetta!**

S. no! Andava con la mazzetta, anche gli altri andavano a mazza...

**M. ...la mazza era quella più grossa...**

S. ...la mazza era quella più grossa. Uno batteva l'altro girava il ferro...

**M. mi spieghi bene questo perché non lo conosco!**

S. ecco uno batteva la mazza...

**M. vediamo, no, prima cosa ci deve essere, una galleria larga? Non era il cunicolo?**

S. oppure in produzione anche, allora si chiamava coltivazione...

**M. ...sì, sì...**

S. ...si chiamava coltivazione, uno batteva e l'altro teneva il ferro...

**M. ...uno c'aveva il ferro...**

S. ...teneva il ferro, ogni battuta doveva girare il ferro, perché se quello della mazza avesse battuto due o tre volte sempre sullo stesso posto, il ferro non girava più.

**M. certo! Chiaro!**

S. perché il ferro fatto a scalpello andava avanti quel tantino e poi si incastrava, invece ogni botta dovevi fare un quarto di giro.

**M. e questo perché serviva, perché dopo posso tirar fuori il ferro e metto dentro la dinamite...**

S. certo

**M. se invece lascio dentro il ferro fisso gae pi da tirar foro...**

S. e no assolutamente perché si incaglia e non riesci più a tirarlo fuori...

**M. certo...**

S. forse a tirarlo fuori sì però il foro non può più andare avanti perché...

**M. ...certo, certo...**

S. il ferro fatto a scalpello lui fa quel mezzo centimetro sempre nello stesso posto dopo non gira più...

**M. ...chiaro...chiaro...**

S. ...perciò il foro non va più avanti, invece ogni botta doveva fare un quarto di giro di ferro in modo che il foro...

**M....diventasse rotondo...**

**S.** ...c'erano dei minatori, quelli erano scelti...lavoravano, quelli lavoravano nell'avanzamento, battevano addirittura due ferri!

**M. ...cioè c'avevano due aiutanti...**

**S.** ...c'avevano due aiutanti col ferro, il minatore con la mazza si metteva in mezzo faceva così: tak da una parte e tak dall'altra...

**M. ...ah! Quindi spalle era all'avanzamento, spalle all'avanzamento...**

**S.** ...esatto!

**M. ...e battendo da una parte all'altra...ho capito!**

**S.** certo, certo, eran pochi che...ma c'erano dei giovanotti che facevano quel lavoro lì.

**M. perché anche questa era una bella...poi dopo più avanti arriva la rivoltella...**

**S.** ...arriva la rivoltella a secco, ecco poi che...

**M. ...però anche quella tenuta su, non c'era ancora li servo sostegno...**

**S.** ...esatto, tenuta su a braccia...

**M. ...a braccia, quindi fatica! Forse molto meno impegnativo...**

**S.** ...molto meno faticoso della mazza...ma...ma...poi dopo c'è la polvere che ti viene in faccia...

**M. ...esatto...**

**S.** ...per anni e anni...

**M. ...quindi non avevate la mascherina...**

**S.** ...sì...c'era la mascherina, qualcuno riusciva a tenerla, qualche altro non riusciva, la gente un po' più anziana che aveva anche già un po' di silicosi e non sapevano neanche cos'era, le mancava il fiato...

**M. ...beh chiaro!**

**S.** e poi non erano ben viste le maschere all'inizio, come l'elmetto. Quando è arrivato l'elmetto "ah ostia! le che...el me fa mal!" certo che con la mascherina il respiro era molto più faticoso con la maschera! Perché filtrando, filtrando il respiro...

**M. ...ascolti, perché prima...perché anche l'abito del minatore non è mica una cosa secondaria! Allora: elmetto...**

**S.** ...sì, ma queste sono cose che arrivano dopo...

**M. ...arrivano dopo, mentre all'inizio...**

**S.** ...arrivano dopo, nel Quaranta così...più che altro dopo la guerra...

**M. ...diciamo, l'elmetto, la maschera...c'avevate un giubbotto? L'impermeabile?**

**S.** dopo la guerra sì.

**M. la lampada...**

**S.** ...la lampada a carburo...

**M. ...a carburo, poi cosa c'avevate? Scarpe? Scarpe le avevate?**

**S.** scarpe, ognuno si metteva le sue scarpe...

**M ...non c'era...**

**S.** ...no, c'è stato poi il periodo...

**M. ...perché l'acqua...**

**S.** ...dal Sessanta in poi, che sono arrivate le scarpe antinfortunistiche con la punta di...con sotto il rinforzo di ferro, così...il calcagno, così. Ma prima no...

**M. ...però arriva molto tempo dopo questo!**

**S.** sì, sì, sì...

**M. ...all'inizio ognuno si arrangiava...**

**S.** ...gli ultimi vent'anni diciamo, le miniere si son chiuse nel Settantadue qui. Vent'anni prima è arrivato l'elmetto...

**M. ...eccetto però quelle di ba...ba...ba...**

**S.** ...di barite, di barite hanno durato dieci anni di più, esatto!

**M. mentre le altre sono state chiuse verso l'inizio degli anni Settanta.**

**S.** del Settantadue, del Settantadue. Io non ero qui, a Zogno e han chiuso le miniere e han chiuso anche là. Io ero là, in miniera a cielo aperto però, nelle cave di calcare.

**M. ascolti, dicevamo prima del bosco, ma l'esperienza sul bosco, quella sulle cortecce, così che poi le lei le trasforma in lavoro per gli strumenti musicali, no? La impara in quel periodo giovanile? O la impara dopo la tecnica di questa...**

**S.** ...no, no, no. La tecnica della corteccia l'ho imparata quando ero giovane, perché non c'era altro che queste cose lì. Anche i giocattoli erano quelli lì. Cioè le trombette, i fischiotti, il grillo...il grillo, sa quel grillo lì...

**M. ...sì quello trrrrr...quello che fa quel rumore...**

**S.** ...ecco questo più che altro si usava quando...la Settimana Santa con la bàtola...ecco. Allora ci andavamo dietro col grillo e anche durante il carnevale...

**M. ...l'avevate imparato da bambino?**

**S.** sì...sì...

**M. ...età sei, dieci anni...**

**S.** ...quando si andava a pascolare pecore, le capre, le mucche, nei pascoli che si cominciava ad andare alle elementari, io facevo già il garzone e in un'altra famiglia che pascolava lì le mucche. Già dalle elementari perché noi eravamo in cinque fratelli orfani di padre e perciò...e perciò...

**M. e chi le ha insegnato a costruire ste cose?**

**S.** era una cosa che si tramandava...

**M. ...cioè vedeva il suo amico che la faceva...**

**S.** ...e certo, magari aveva imparato prima di me, un paio d'anni già la faceva lui...e così imparavano tutti, quelli che andavano nel bosco, più che altro quelli che andavano a pascolare le mucche o...o...quelli che andavano con boscaioli o così. Perché in primavera poi la...la...la...capanna del boscarolo era di corteccia, pura corteccia, sia il tetto che i fianchi, tutta corteccia con paletti legati con lacci di legno...

**M. ...e restavate su, certo avendo il poiàt da seguire...**

**S.** ...addirittura mi dicono che l'Angelo Mario, quel padroncino lì quando...

**M. ...sì...sì...**

**S.** quando era là, volevano stare là anche di notte, quando...quando lavoravano in quel bosco là che era, quanti metri ci sono da qui a là, la famiglia che abitava qui dovevano stare alla baita, c'era gente alla baita, per fare per esempio una campagna di lavoro che durava cinque o sei mesi, d'estate portavano lì la mucca, portavano lì il maiale e portavano lì le galline...anche perché il padrone, il padrone voleva così perché allora dovevano stare sul posto...li lasciava venire a messa la domenica a poi qualche d'uno doveva ritornare là. Poi c'era il periodo del carbone, del carbone quando tirato fuori va...va curato perché potrebbe sempre incendiarsi, perché bagnarlo non si poteva assolutamente e poi dopo c'è un fattore che quando c'erano dei ceppi magari un po' marci, quelli lì trattengono il fuoco che non si vede, che non si vede, magari poi di notte poi esplose, c'è stata gente che li è bruciato tutto il carbone di una stagione e poi il padrone non gli ha pagato il lavoro. Per quello che bisognava stare attenti, perché se no uno perdeva addirittura la...e addio!

**M. ascolti, prima di incominciare l'intervista avevamo detto di quell'aspetto delle canzoni. Lei mi diceva che c'è questa versione della santa Barbara, com'è questa versione? Lei mi diceva che ci sono due modalità?**

**S.** Una è quella della chiesa che dice: "Oh Santa Barbara che in ciel risplendi, lo sguardo amabile su noi protetti, dal cielo provida i minator, oh Santa Barbara proteggi ognor"



(*canta*). Questa si cantava in chiesa, poi c'era l'altra versione che era, le parole erano ancora uguali.

**M. Me la può ricantare anche se...**

S. ...questa qui di adesso e dopo ci sono altre parole che qui adesso forse non me le ricordo...

**M. ...non è importante...**

S. Anche perché dopo c'era il ritornello che diceva: "E tutti martiri della miniera, il pio suffragio mattina e sera, oh Santa Barbara ti invocarem" questa era quella che si cantava in chiesa. L'altra invece era...era...orientata sull'aria di "Faccetta nera"...

**M. E faceva?**

S. "Oh Santa Barbara dei minatori, proteggi tutti i minatori delle mine, della soffiante"...che era poi l'aria... "e dei vagon, da tutti i gas e dallo scoppio del *grufón*..."

**M. ...del *grufón*...**

S. el *grufón* el...el...gas che si forma in miniera...che qui non ce n'era però...

**M. ...non era il *poiàn*?**

S. No, no, non è il *poiàn*.

**M. Quello è l'esplosione del gas della dinamite...**

S. ...è l'acido...

**M. ...sì, sì ho capito, ho capito...mentre il *grufón*...**

S. il *grufón* el è...el è...quello che si forma nelle miniere di carbone...

**M. sì...sì...il *grisù*, il *grisù*...**

S. ...*grisón*, noi diciamo il *grufón*...

**M. ...*grisón* o *grusón*?**

S. ... *grusón*, adesso ho sbagliato io. Il *gropón* era...*grifù*...*peta*...cos'è il *grifù* ostia!

**M. cioè lei cerchi di...vediamo se riesco ad aiutarla.**

S. il *grofù*, *grifù*...adesso non vorrei sbagliare. Ce l'ha scritto *grofù*?

**M. qua mi dice che è un banco di siderite.**

S. ecco esatto! Il *grifù*. *Grifù* è il banco più, più...però è quello che rende un po' meno. Perché quello che rende di più è la *lignola*, il *lignolino*...

**M. ...cioè in fusione, in fusione...**

**S.** ...*lignola, lignolino*...e poi c'è la *pamella, grifù*...*grifù* è quello che ha la potenza, il banco più...che ha più potenza, invece la *lignola* e il *lignolino* sono anche di cinquanta centimetri, che tra l'uno e l'altro c'è quasi una distanza quasi precisa diciamo.

**M. i minatori avevano dei nomi? Cioè si dava a seconda dei lavori, delle mansioni che uno svolgeva...avevano dei nomi particolari?**

**S.** mah! non penso.

**M. per esempio il manovale era il *manoval* o il *manoal*...o aveva un nome specifico?**

**S.** il minatore o il manoval...era così. Non so si diceva: "Mio suocero è..."

**M. ...quindi i termini *purtì, struși* erano già spariti?**

**S.** no quelli erano già spariti. Ai tempi miei erano già spariti da, da...*purtì* e *struși* saranno spariti penso nel Quarantacinq...eh! Nel Quaranta...anzi prima! Prima del Quaranta, prima che arrivasse la Falc che è stata la prima che è arrivata nel Trentasette, Trentotto. Perciò sono spariti completamente i *struși* e i *purtì* perché allora le società avevano i mezzi e hanno cominciato a fare gli avanzamenti...

**A. ...hanno fatto poi le teleferiche...**

**S.** ...e poi hanno piantato le teleferiche. Però una teleferica c'era già che andava sulla Vaiola, aveva dei secchi così...che ha lavorato sulla Vaiola c'era Carlo Cristo e aveva già la teleferica a secchi...che aveva, come morsetto di gancio sulla traente, avevan due anelli così, due anelli sotto erano attaccati al *paröl* e sopra li agganciavano con un gancio così in modo che sto gancio fatto a mezza luna così stringeva i due anelli sulla traente. Però quando pioveva o così, quando era bagnato ogni tanto partivano i secchi e lì c'erano di quelle lotte! Si smontava mezza teleferica in certi punti.

**M. ascolti quelle canzoni che mi ha cantato prima, sono solo qua della zona? Voi le avete imparate qua?**

**S.** sì ma questa è stata fatta qui, questa Santa Barbara qui, penso sia stata fatta da Don Bianchi che è stato poi quello che ha subito anche l'invasione quando ci son stati i tedeschi dal quattro ottobre così...c'era lui che aveva fatto i funerali a quei partigiani che eran stati...dopo non so dire se l'ha veramente scritta lui o se l'ha...ma è stato in quel periodo...

**M. ...può risalire agli anni...**

**A. ...della guerra...**

**M. ...fine anni...**

**S.** ...gli anni Quarantatre, Quarantaquattro...anzi un po' prima del Quarantatre perché la canzone è prima...

**M. eh sì! "Faccetta nera" ...quindi può essere...**

**S.** ...è stata...perché qui ci sono stati anche cinquecento operai in un certo periodo della guerra. C'erano operai che venivano dalla Val Camonica, dalla Val Seriana, giovani esonerati dal servizio militare e mandati qui in miniera...

**M. Beh, me ne ha dette di cose eh!**

**S.** ...beh quel poco...

**M...ascolti le può sembrare una domanda strana questa ma, io posso aver dimenticato qualche cosa che invece lei ritiene importante da dire?**

**S.** qualche volta mi vengono cose importanti, ma dopo me le dimentico anch'io, son cose che si dimenticano, poi dopo non saprei...

**M. ...le sembra che le abbia tirato fuori tutto quello che sapeva?**

**S.** no, no, no, ci sarebbero tante cose che adesso magari...adesso mi sfuggono, però dopo mi vengono in mente, per esempio cose...cosa dice lei?

**M. incidenti?**

**S.** sì incidenti, infortuni ce ne sono stati due là su a Crus, due sopra Croce quì...e...e...poi ce ne sono stati due dove c'è la Verbera, lì dentro c'è stato il povero Battaglia Mariano e uno di Colere rimasti schiacciati sotto da una frana. Ecco per esempio in quell'infortunio lì dove c'era il povero Mariano, che era poi il capo miniera di quelli di Collere, ce n'era un terzo che era Urgiano...

**A. ...Urgiano Antonio?**

**S.** no, Gian Maria...

**A. ...ah! Gian Maria!**

**S.** Gian Maria, il padre di quell'agricoltore lì...quello che è stato prigioniero in Russia. Ecco, lui... probabilmente...erano lì tutti e tre però si trattava di cinquanta centimetri e quello là è rimasto salvo e gli altri due sono rimasti schiacciati sotto così. Poi c'è stato lo zio del sindaco qui, anche lui che è morto su a Merambino per un infortunio. Anche a Barzesto c'è stato il povero Carlino qui, che ghe dişèa Carlì...e un altro ancora...ah! Poi c'è stato Luigino. Dopo chi c'è stato ancora? C'è stato, ecco, c'è stato il Dilumbardi, l'avrai conosciuto? El Cicchino lo chiamavamo...

**A. ...il Cicchino, sì. Oppure il Natalino...**

**S.** ...anche il Natalino schiacciato dentro una tramoggia. È andato dentro nella tramoggia col materiale gelato e a un certo punto il materiale è franato e l'ha sepolto lì. Per mine non me par mia che i l'è mort, cioè per scoppio di mine non mi pare mica, più che altro...

**M. ...vuol dire che si era raggiunta anche una tecnica molto attenta...**

**S.** ...i primi tempi della miccia non era...

**M. ...certo, se la miccia era fatta male...**

**S.** ...non era perfezionata, cioè oggi ci son le macchine che quando si stacca, si rompe l'anima si ferma la macchina. Invece allora la macchina andava avanti, però si formava il vuoto, cioè l'anima, noi la chiamavamo l'anima della miccia, è un filo che se si rompe quello è come accendere la polvere allo stato libero, no? La polvere accesa, se tu hai una schiera di polvere così, accendi qui e fa una fiammata unica, invece avendo il filo dell'anima la miccia va avanti con un certo periodo di tempo calcolato già, perché doveva segnare anche tutte quelle cose lì...e andava controllata tutte le volte. La miccia adesso la controllano e poi non la usano più perché vanno tutto a elettrico.

**M. mah! Io mi fermerei qua!**

**A. la ringraziamo, io mi scuso se mi sono assentato ma ho avuto un problema...**

**S.** ...sì, sì, sì. Le viene in mente ancora qualche cosa? Ma non saprei neanche io.

**A. caso mai poi precisiamo che...firmi pure qua.**

## **Intervista n. 11**

Pezzaze (Brescia), 2007

Erminio Bregoli, 1935, ex minatore, pensionato

### **Il lavoro del minatore si tramandava di padre in figlio, oppure i minatori erano anche contadini?**

**E.** qua nei nostri paesi c'erano contadini. Si parla del Milletrecento, i primi scritti che ci sono, dicono di miniere che a quel tempo si mettevano assieme delle famiglie, allora non c'era bisogno della concessione statale, quelle famiglie magari si mettevano assieme e incominciavano a scavare. Siccome non c'era nessuna società che gestiva quel lavoro, allora si gestiva familiarmente. Dunque lavoravano tutti, grandi, piccoli, donne, perché vivevano proprio su questo. Però c'era una difficoltà. Quelle miniere, siccome il filone del minerale va in questa maniera (*in obliquo*), loro scavavano scendendo e nel periodo delle piogge non potevano lavorare. Poi talaltro avevano anche un po' di campagna, magari una mucca e qualche capra, nel momento in cui non lavoravano nelle gallerie, si accontentavano di quella cosa. Ma poi è venuto un farmacista, fu lui l'iniziatore. Lui era farmacista ma era anche appassionato di geologia, e con i suoi studi sulla geologia, ha capito che facendo una galleria più in basso possibile, ai piedi della montagna, lui la progettò, perché lui ha sempre pensato, vedendo la roccia, la composizione della roccia, che se si scava più in basso si fa in modo che si fa scendere l'acqua, perché le nostre rocce qua sono tutte permeabili, ed è proprio riuscito in quell'intento. Ha progettato la diretta che noi oggi visitiamo e ha fatto in modo che si potesse lavorare tutto l'anno. La vita, almeno quel poco che sappiamo, era proprio povera perché anche come posso testimoniare io, anche se sono nato dopo, ai miei tempi non c'erano soldi e se non ci fosse stata la miniera, perché tutt'oggi Pezzaze è un paese di emigrati, qua non c'è lavoro e dunque cosa facciamo? Adesso si è sviluppata la valle, ci sono le fabbriche, e non c'è più problema. Una volta però la questione era che per andare in un altro comune, bisognava avere il nullaosta dall'ufficio di collocamento, si andava a cercare lavoro, e succedeva che accadeva, come lo chiamo io, il mistero della santissima trinità, perché tu andavi a cercare lavoro, ti domandavano se eri residente e io non lo ero, e allora per avere il posto di lavoro bisogna avere la residenza. E io mi chiedevo: "Come faccio adesso per avere il posto di lavoro?", ecco perché lo chiamo il mistero della santissima trinità, perché non si sa come risolvere questo problema, questo una volta, adesso non c'è più questo problema ma allora era così. Perché noi da Pezzaze solo per andare a Bovegno, cambiava poco, perché eri minatore a Pezzaze come a Bovegno, se non c'era posto di lavoro qua, se tu andavi a Bovegno a cercare lavoro era quella la canzone.

### **A che età si andava a lavorare in miniera?**

**E.** lei deve sapere che ai miei tempi uno fatta la quinta elementare aveva fatto la scuola dell'obbligo, e poi si cominciava a lavorare. Perché la scuola media era solo per i signori ed era a Brescia, poi l'hanno portata anche a Gardone, e poi l'hanno fatta anche qua a Pezzaze.

### **Ma cosa facevano i ragazzini in miniera?**

**E.** in miniera, siccome il filone del minerale, quando io ho iniziato dicevano: "Il filone a rosario", era un gergo tecnico, ma erano i tecnici che dicevano così, poi dopo col passare del tempo e con la pratica, capivi cosa voleva dire, perché il filone si apre e si chiude, e allora fin quando il filone era ampio allora lì erano gli adulti che potevano lavorare, però nel momento in cui si restringeva adoperavano anche i bambini. Come le ho detto una

volta era a conduzione familiare e dunque lavoravano tutti. Poi anche per portare il minerale, poi sono passati agli asini e ai muli, ma più tardi, se no prima si portava a spalla.

### **Data la pericolosità del lavoro in miniera, quali erano le conoscenze tecniche del minatore per prevenire i pericoli, anche di morte?**

**E.** sì, in quelle situazioni si facevano le armature, perché oltre a essere minatore a quell'epoca lavoravano anche nel bosco, tagliavano i tronchi nei boschi, così producevano il legname per lavorare. Le armature una volta erano sempre in legno, poi in miniera sono state fatte anche armature in ferro, però il minatore si fida più del legno, perché noi diciamo: "Il legno canta", dunque un legno se la montagna frana, prima di rompersi lui si gonfia e gonfiandosi comincerà anche a scricchiolare ecco perché il minatore si fida più del legno. Se scricchiola o devi fare in modo, se sei coraggioso, ma la ci sono pochi coraggiosi, tenti di mettere un altro sostegno, però è meglio scappare, perché non sai mai cosa può esserci e cosa può capitare. Scappando è la miglior cosa che si può fare, perché normalmente in questi casi ci lasci la pelle. Poi in miniera non ci sono segnali per uscire in caso di pericolo e sai come devi fare ad uscire? Là non sai dove vai, solo il minatore che ha un buon orientamento sa come può uscire, ma altrimenti guarda la *rigona* ed esce, perché se segui l'acqua ti porta fuori. Se proprio non riesci ad uscire seguendo l'acqua metti i piedi dentro e segui la corrente. Ma nella Regina Zoe, vedi l'acqua che va da una parte e a un certo punto va dall'altra ed è lì che devi capire di avere un certo orientamento. Ma di solito i minatori, anche se rimangono a scuro, sono capaci di uscire. Il minatore, non so cos'è, ma ha un certo senso per l'orientamento. Quello che entra la prima volta gli sembra di andare da una parte invece va dall'altra.

### **Come si fa invece a capire dove c'è il minerale da estrarre?**

**E.** ci sono i tecnici, però dopo con la pratica guardando la roccia, con gli anni, il minatore si accorge subito sia della posizione della roccia e della qualità e capisce che è quasi vicino, però dopo che decidono sono i tecnici. Alle volte succede però che il tecnico crede di sapere, vale di più la pratica che la grammatica, perché la responsabilità e la decisione erano loro però a volte sbagliavano, specialmente se erano giovani e timorosi perché non erano sicuri di quello che facevano e delle cose che era meglio evitare. Anche i dirigenti capivano che uno che lavorava era una persona che aveva la testa sulle spalle e ci capiva qualcosa e allora si fidavano.

### **C'era un orgoglio ad essere minatori?**

**E.** lei deve sapere che quando uno non ha mai fatto un altro mestiere, perché noi minatori si cominciava molto presto. Come le ho detto si usciva dalla quinta elementare sui tredici, quattordici anni per un semplice motivo, si incominciava la scuola in novembre, perché c'era da lavorare nel prato, nei boschi per preparare il legname per le armature, perché chi era addetto a lavorare nel bosco faceva parte della miniera, perché siccome anche qua da noi abbiamo tre forni, allora a quell'epoca, il minerale veniva tostato con una prima cottura e si adoperava il carbone vegetale. Poi si è passato a quello minerale e perciò facevano parte della miniera. Allora i bambini, quando non si poteva più lavorare nel bosco, cominciavano la scuola. Poi fino a febbraio, quando la stagione si allargava, ecco che incominciavano di nuovo a lavorare quella misera campagna e andare nel bosco. E allora il periodo della scuola era corto, poi c'è stata la guerra e quindi una volta avevi un maestro, una volta un altro, in un anno ne cambiavi anche quattro e allora, ognuno di questi maestri non si sentiva di promuoverti ed ecco che diventavi grande e si diceva tra noi: "Sei uscito dalla quinta perché facevi la corte alla maestra". Col tempo si impara anche a scherzare, io sono stato sempre una persona allegra perché lì dentro nella miniera si

faceva tanta fatica, se stavi lì col broncio non passava più la giornata. Ecco perché, passata la quinta elementare eri pronto ad entrare in miniera. Poi noi qua la silicosi ha regnato. Purtroppo mio padre ci ha lasciato presto e sono diventato un uomo ancor prima di essere ragazzo. Aveva cento per cento di silicosi e io ho dovuto prendere sulle spalle la famiglia perché ero il più vecchio.

### **Quali erano le malattie tipiche del minatore?**

**E.** la malattia tipica della miniera è la silicosi. Mi ricordo quando, alla fine, mi hanno fatto la visita e mi hanno detto: "Lei signore ha la silicosi, dunque il prossimo hanno lei sta a casa". Sono venuto a casa, avrei potuto entrare qui in miniera perché era stata aperta, però ho pensato, mi avrebbero preso, ma mi mandavano alla visita ed ero sicuro che mi scartavano.

### **Non c'era un modo per prevenirla e curarla?**

**E.** i nostri avi, i nostri bisnonni quando facevano la perforazione la facevano a mano con lo scalpello e la mazza e allora di polvere non ce n'era, c'era il fumo dello scoppio. Poi ad una certa epoca, dopo la prima guerra mondiale, hanno inventato i perforatori, ma questi non avevano l'impianto dell'acqua era a secco. Con i perforatori il lavoro si faceva più in fretta, però usciva tanta di quella polvere che purtroppo l'abbiamo respirata. Coi nostri nonni la silicosi non era conosciuta, perché se uno aveva la silicosi in una famiglia lo ritiravano perché pensavano che quella malattia che prende i polmoni fosse infettiva e quindi la famiglia rimaneva senza soldi. Poi negli anni Cinquanta ci sono stati dei professori che hanno visto che la tubercolosi è una cosa e la silicosi è un'altra. Ecco che hanno cominciato a non ritirare più i padri. Invece dopo, col passare degli anni, l'hanno riconosciuta e si sono avute più medicine, non le dico io quante medicine devo prendere al giorno per la silicosi! Si tira avanti però non si è mica più persone!

### **Altre malattie legate alla miniera?**

**E.** le altre malattie erano l'artrosi, l'artrite. Perché si accorgerà quando la porterò in miniera, c'era una tale umidità dentro. Noi abbiamo provato a misurarla era sui novantacinque. Poi passati perforatori a secco, dopo gli anni Cinquanta, ai perforatori hanno fatto l'impianto dell'acqua ed ecco che la silicosi ha incominciato a diminuire. Però chi aveva lavorato prima, perché ci voleva poco per prenderla, anche se eri giovane la prendevi, e tutti noi che abbiamo lavorato in miniera ce l'abbiamo. Noi avevamo un datore di lavoro che non c'è stato mai verso di farci avere un perforatore ad acqua, hanno dovuto fare una società, ma alla testa c'erano sempre i professori, col passare del tempo hanno formato questa cooperativa e abbiamo ottenuto i perforatori ad acqua. Ma ormai era troppo tardi. Perché noi qua all'Inail abbiamo degli illuminati, dei professori che te la fanno passare e sa come? Ci portano via i punti della malattia. Quando muoiono li aprono come conigli e allora si accorgono che hanno il cento per cento. Ma siccome per dare la pensione alla vedova le danno la metà, allora succede sempre così. Anch'io avevo l'ottantacinque e mi hanno potato a cinquantacinque, è una malattia progressiva e non è che guarisci.

### **Si sono tramandate nel tempo delle cure per le malattie? L'uso per esempio di certe sostanze o erbe medicinali?**

**E.** a quell'epoca la silicosi era difficile prenderla perché adoperando la punta e la mazza non si creava la polvere. Era più il fumo, lo scoppio, e poi anche a toccare la polvere, era la prima cosa che ti insegnavano, se avevi le mani sporche non dovevi toccarti il viso perché

ti veniva la tbc. Medicine non se ne conoscevano perché pensavano fosse la tubercolosi. Si andava avanti del sistema delle nonne, quell'erba fa bene per quella cosa, facevano decotti ecco quelle erano una volta.

### **Veniva usato anche il minerale per delle pratiche di cura?**

**E.** una qualità di minerale che veniva usata e viene usata ancora oggi, quando si vanno a fare gli esami del tubo digerente, ci danno un bicchiere, un bicchierone denso che poi possono farti anche la lastra. Questa bevanda densa è formata da un minerale che abbiamo anche noi e che è la barite, quella pappetta che ti danno da bere si chiama bario, proprio formata da quel minerale. Il peso specifico di un sassolino è molto pesante. Ti devo raccontare una cosa, io che ho una certa età, una volta abbiamo mangiato quel minerale perché durante la guerra i fornai o chi preparava il pane, siccome è bianchissima, la macinavano fine fine e l'aggiungevano alla farina, così quel pane era pesantissimo, fra l'altro contenendo quel minerale era sempre crudo, così pesava il doppio.

### **Ma qual era il minerale che era ritenuto più prezioso dai minatori, anche a prescindere dal suo valore puramente economico?**

**E.** il minerale che ci piaceva era la calcopirite o la pirite perché dà l'impressione che contenga dell'oro ma noi sapevamo che era un altro materiale. E dopo anche la fluorite ne trovi di qualità anche molto belle.

### **E questi minerali venivano usati per le cure di certe malattie?**

**E.** questo io credo di no, perché lei sa benissimo che la fluorite è un'altra qualità, noi diciamo che è un minerale ma in pratica non sarebbe un minerale, perché il vero minerale ha il ferro, sarebbe poi la siderite, ma anche la fluorite sappiamo che contiene piombo, e come mi spiegavano, dicevano che era piombo argentifero e per questo era molto prezioso, poi non so era vero. Perché ci sono dei filoni molto belli. Se noi prendiamo la miniera per andare verso Collio là c'era la fluorite, ce n'è anche qua ma meno. Poi quella là è andata sotto sequestro, non so per quali motivi, è stata data una concessione da una compagnia che è fallita e c'è stata una denuncia e l'hanno messa in sequestro. Comunque la conoscenza del minatore è importante perché quando vedeva che la roccia cambiava si calcolava che si era vicino ad un filone, allora dicevamo: "Guarda che ci sono i sisti", che era un gergo tecnico, venivano chiamati "sisti di Collio", perché era una qualità di rocce che partivano da Collio, dunque i banchi del minerale partono da lì, attraversano tutta la Val Trompia, si va al Colle San Pietro, che è lo spartiacque tra la Val Trompia e la Val Camonica e arriva fino a qui. Là abbiamo una miniera che dicevano che era la stessa di Pezzaze e quella miniera viene verso di noi e la nostra verso la Val Camonica. Ecco allora che si trasmettevano fra minatori le notizie: "Guarda ho fatto la volata, ho trovato...vedrai che c'è quella roccia". Quando abbiamo aperto la miniera, il comitato tecnico ci diceva cosa fare ma loro avevano le loro idee ma non andavamo molto d'accordo. Loro dicevano: "Fallia a tetto minerale a letto", ma bisogna vedere da che parte si comincia, loro volevano sapere questa cosa, perché se entri da una parte lo trovi a letto, ma se entri dall'altra lo trovi a tetto. Ma sai che alle volte, siccome credevano loro di aver ragione, non andavamo molto d'accordo. Normalmente però i tecnici stanno in ufficio, invece io il lavoro in miniera l'ho vissuto sulla mia pelle.

### **Ci sono storie o proverbi legati alla miniera che si raccontavano?**

**E.** sì, delle volte i più anziani dicevano: "Ho sentito quella cosa". Quando siamo in un punto noi abbiamo i detonatori, allora quando io stavo dietro alla pressa, c'era la spazzetta



di rame, perché bisogna adoperare il rame per pulire i fori, perché se hai il detonatore dentro, se fosse di ferro partono le scintille. Succede che è successa una disgrazia. A quell'epoca se uno si ammazzava la moglie prendeva trenta mila lire, lei ha sentito che era successa una disgrazia al marito, ma lui le arriva in casa e lei gli dice: "Tu quando c'è da prendere soldi non ci sei mai!". Quella era una leggenda che si raccontava per ridere. Però tante volte succedevano davvero gli incidenti. Un mio amico, era giovane è finito schiacciato sotto una roccia.

**Ci sono anche leggende legate alla miniera? Per esempio mi hanno raccontato che sulle pareti della roccia a volte si formano dei rigagnoli rossi e si racconta che quello è il sangue dei minatori morti in miniera.**

E. si è una leggenda, forse sono i genitori o gli insegnanti che ai bambini raccontano queste storie. Ci sono punti in miniera dove sulla parete ci sono delle righe rosse che sembrano sangue, ma in quei punti si passa quasi rasente a un filone di siderite, o meglio a una qualità di siderite, perché non è scura come la vera siderite, ma ha un colore giallino, come la buccia del limone ed è anche tenera con la perforazione ed è chiamata limonite. Si vede proprio tutta la colata e diventa tutto rosso.

**Ci sono altre leggende che si tramandano sulla miniera?**

E. uno qua di Pezzaze, con cui ho anche lavorato, racconta che anni indietro dicevano che c'era l'Omin della Löm che era un uomo vestito di nero con un cappello, che faceva sparire i filoni del minerale e faceva i dispetti ai minatori. Ma non era l'Omin della Löm che faceva i dispetti ma erano i minatori che si facevano i dispetti tra di loro, però i filoni del minerale non sparivano.

**C'erano anche canzoni legate al lavoro in miniera?**

E. si è stata fatta una cassetta di tutte le canzoni che ci hanno trasmesso. C'è una famiglia, la famiglia Bregoli, di Pezzaze che le sa. Due adesso suonano la fisarmonica, uno è morto. Sono andati anche a Roma, a Milano a cantare. E loro cantano tutte canzoni che riguardano la miniera.

**E quando si cantavano queste canzoni?**

E. nelle pause, si portava sul piazzale della miniera la fisarmonica, non dentro la miniera.

**Di cosa parlano queste canzoni?**

E. parlano della miniera, di tutte quelle cose come l'estrazione, gli incidenti.

**A livello popolare, c'è differenza tra la figura del minatore e del contadino? Com'era visto il minatore?**

E. sì, il minatore si conosceva dalle scarpe e dal camminare. C'era quella tradizione, chi andava in città diceva: "Quello lì è un minatore".

**Ma cosa pensava la gente dei minatori? Per esempio i contadini.**

E. dicevano che il minatore mangiava e beveva perché anche la vita dei contadini era grama, forse più di quella del minatore perché almeno alla fine del mese il minatore tirava la paga. Per quello dicono che il minatore mangia e beve e spendevano tutti i soldi che

prendevano. Perché anche chi è emigrato, noi siamo emigrati per il semplice motivo: devo lavorare e chi me lo fa fare a stare qua? Con la scusa che ero vicino a casa la paga era proprio il minimo che potevano dare, ci stavi perché dicevi se vado a Bovegno o a Collio prendo qualcosa, ma fuori prendo di più. Ecco perché io ho pensato, dato che i fratelli erano grandi, la sorella si era sposata, il fratello incominciava a lavorare e lui è partito ed è andato in Svizzera assieme ad un'altra mia sorella. Poi io detto pago l'affitto e tengo così la famiglia? Io casa non l'avevo, perché io, come ho insegnato anche ai miei figli, penso che la casa è come l'ombrello, quando c'è il temporale ti puoi proteggere. Dunque la prima cosa è avere una casa. Io allora ho parlato con mia moglie e le ho detto: "Guarda, se sto qua non prendo soldi". Mi dispiace ma mi sono accorto che nell'emigrare ho cominciato a fare la casa. Poi è venuta anche lei, ha portato il bambino e là ci siamo fatti una casa, altrimenti se rimanevo qua non so, perché là prendevo tre volte di più. Non avevo cambiato mestiere, ero andato a fare il minatore, ma prendevo di più.

**Ma lei provava un senso di orgoglio per il proprio lavoro? Magari, e soprattutto per il fatto di rischiare la vita e alla fine salvarsi.**

**E.** quando si incomincia da giovani si capisce subito che io ci tenevo, è l'unica cosa forse bella che abbia fatto, perché il primo amore non si scorda mai! Perché quando un ragazzo giovane com'ero io, incomincia un mestiere, incomincia a fare l'apprendista, il *bócia* diciamo noi, poi si impara, si ruba il mestiere. Quando un ragazzo è minatore si pensa chissà dove è arrivato, che pericoli ha affrontato. Quando mi chiedono: "Lo faresti ancora?" con le attrezzature che ci sono oggi rispondo di sì. "Ma non hai paura? Non hai avuto paura?", all'inizio, i primi giorni si ha paura, poi dopo ti abitui. Lavorare lì o lavorare al forno per noi non è la stessa cosa.

**Ma i più anziani insegnavano i trucchi del mestiere ai giovani?**

**E.** sì, c'era chi ti insegnava, perché era una catena, l'anziano, quando si diventa anziani, ce l'hai proprio nel sangue, il vecchio furbo ti insegnava perché chi era giovane ha la forza e di solito stavano in coppia insieme a lavorare. Ma il più delle volte il mestiere dovevi rubarlo. Io ho sempre avuto l'orgoglio di insegnare perché l'avanzamento se è fatto bene si fa bella figura tutti e due, e se io sono arrivato fino a qua sono orgoglioso. Perché poi io nella vita ho sempre fatto una cosa, quando vedevo che il datore di lavoro sbagliava io lo dicevo, ma a quei tempi bisognava stare attenti perché andavi a verbale e venivi segnato. Io essendo figlio di un vecchio minatore, in fabbrica non ci sono mai andato, sono stato orgoglioso di essere minatore, ho pagato di mia tasca, però io se c'era una reclama da fare al datore di lavoro la facevo. Prima difendevo i miei compagni, perché ho sempre pensato che difendendo loro difendevo anche me stesso, e in qualunque posto di lavoro ho fatto questo. Tutt'oggi sono capo dei pensionati e sono venticinque anni e tutte le volte vengono da me, perché se lo posso fare lo faccio con tutta la mia volontà. Ci sono critiche però fa parte del mestiere.

## **Intervista n. 12**

Pezzaze (Brescia) 2007

Ernesta Toninelli, 1930, terza elementare, ex mondina, ex carbonaia, pensionata  
Giuseppe Bregoli, 1930, quinta elementare, ex minatore, ex muratore, pensionato  
Angelo Bregoli, 1935, quinta elementare, ex minatore, commerciante  
Floriano Bregoli, 1953, quinta elementare, operaio metalmeccanico

### **La malattia tipica della miniera negli ultimi anni era la silicosi. C'era qualche rimedio naturale per curarla?**

**A.** no, quella malattia è venuta fuori quando hanno cominciato con la perforatrice ad aria, perché prima si lavorava con la mazza e lo scalpello, uno usava lo scalpello e l'altro batteva sul ferro.

**F.** poi hanno cominciato con la perforatrice ad acqua e non si produceva più la polvere.

**Io vorrei concentrarmi soprattutto sulle leggende legate alla miniera. Mi hanno raccontato che alcuni materiali sulla roccia producevano dei rigagnoli rossi che assomigliavano al sangue. Si raccontava che era il sangue dei minatori morti.**

**A.** questa dei rigagnoli di sangue è una storia finta che si racconta ai bambini, ma non è vero che è sangue.

### **Ma ci sono storie della miniera magari anche tipiche di Pezzaze?**

**A.** no. C'è una storia che dice che un minatore è andato in miniera, è uscito col materiale in una gerla e un signore dalla città lo ha visto e gli ha chiesto di dargli questo materiale, e questo materiale era oro e il signore dalla città è diventato ricco. Il minatore però non aveva capito che era oro. Tutti qua avevano un pozzo di minerale, perché qua il minerale si trovava alla superficie, il filone, e quando si faceva il buco si chiamava *el médol*, insomma una riga che va giù, un buco, però tutti avevano il suo pozzo, e dopo il minerale lo portavano in Valle Sabbia e là c'erano i forni che lo cuocevano.

### **Esiste una leggenda in cui si narra di un nanetto della miniera? Lòm del Lùm.**

**F.** no, veniva raccontato solo a noi bambini.

**A.** no in miniera, in alto, ci sono solo i pipistrelli. No è che questa figura è venuta fuori perché noi usavamo le lampade ad olio, mettevano su l'olio e lavoravano con quel chiaro lì, poi c'erano i bambini piccoli che portavano il minerale con un gerlo sulle spalle, dove i grandi non passavano, e usavano quel sistema lì. Una volta poi non c'era mica l'esplosivo, prendevano allora del legno secco, lo mettevano dentro dei buchi che li allargava oppure mettevano del gesso, facevano un buco, mettevano del gesso.

### **Ma questi saperi tecnici erano insegnati e tramandati tra i minatori?**

**A.** erano tramandati tra i minatori. Perché il minerale più o meno si trova tra il tetto e il letto, sopra c'è una qualità di roccia, dopo c'è il minerale, e sotto c'è un'altra qualità di roccia. Tra una roccia e l'altra in pratica c'è la vena. Anche perché tra un materiale e l'altro c'era una distanza, non si uniscono due materiali diversi come il ferro e il piombo.

### **Quando i minatori cantavano le canzoni?**

A. dopo il lavoro si riunivano uno cantava e uno suonava. Oppure durante le pause, insomma quando non si lavorava. Perché il minatore della miniera è una cosa, mentre quello della galleria è diverso anche se è minatore anche quello. Quelli che lavoravano in galleria per esempio facevano le metropolitane, le dighe, le gallerie. Nella miniera è tutta un'altra cosa, nella miniera vai dentro. È come una pianta, si dirama, finché trovano il filone, corrono dietro al filone, vanno su e fanno la coltivazione.

### **Ma come facevano a non perdersi i minatori nella miniera?**

A. l'orientamento si aveva perché era come una pianta, con i rami che vanno in un senso e il tronco.

### **Ma di cosa parlavano le canzoni dei minatori?**

A. di disgrazie, o sull'avanzamento, del lavoro nelle gallerie. Una volta per esempio l'assistente aveva fatto tutto il lavoro e quando sono arrivati due operai è caduto un sasso e sono rimasti sotto gli operai. La storia finisce così.

### **Qual'era la differenza tra il contadino e il minatore?**

A. il minatore quando lavorava lavorava, prendeva soldi e girava. Il contadino era invece attaccato alla sua campagna, al suo terreno, al suo paese. *Il contadino non voglio sposare perché patate mi tocca mangiare, invece il minatore mangia e beve come un signore.* Perché tiravi soldi andando a lavorare e mangiavi tutto. Poi c'era la *lingera*, la *lingera*, si diceva: "è un *lingerin*", è uno che prendeva la paga e la se la mangiava tutta e poi, finiti i soldi, ritornava a lavorare. Questa è la storia.

### **Attraverso le canzoni emerge un'immagine della miniera come, quasi, fosse un essere vivente? Magari il minatore sentiva degli scricchiolii e diceva che la miniera parlava.**

A. no, di storie adesso non saprei. Per esempio sul traforo del Gottardo si andava avanti e ogni tanto c'era un morto, e invece di portarlo fuori facevano a meno, li facevano sparire, così dicevano. C'è una canzone: *Eravamo in ventinove, solo in sette siamo restati, e altri ventidue sotto i colpi sono restati.* Non li hanno tirati fuori perché se no non andavano più avanti col lavoro. Questo ho sentito io, dopo non so se è vero, se è una leggenda. Non c'entra con la miniera ma qua si racconta della Caccia Selvatica, con delle presenze del bosco, si sentiva abbaiare i cani, era una presenza minacciosa del bosco che era evocata dagli anziani, dai genitori ai propri figli per impaurirli, per tenerli a casa, soprattutto quando andavano a trovare le *gnare*, le ragazze. Una volta ho sentito i cani abbaiare, sono andato dentro la stalla, c'era una capra morta. C'era una vecchia qua da noi che aveva un figlio che aveva la morosa in un altro paese e non si poteva, è andata dal prete e gli ha raccontato di suo figlio e ha visto che un maiale buttava fuori fuoco dalla bocca, ed è scappata a casa. Poi c'era il Basilisc, un'altra figura leggendaria che si aveva paura. Poi ognuno aggiunge un po' del suo.

### **Anche le donne avevano un ruolo in miniera?**

E. io non sono mai andata però ce n'erano che andavano ma no dentro, stavano fuori a dividere il materiale buono dalla scarto. Io facevo la mondina, partivo in maggio, giugno,

quaranta giorni, eravamo di Bòvegno, Collio, Gardone, andavamo nella pianura in Lombardia, Piemonte.

## **Intervista n. 13**

Collio (Brescia), 2007

Domenico Lazzari Tamì detto *Peppino*, 1927, ex fabbro in miniera, pensionato

### **Come si faceva a sapere dov'era il minerale?**

**D.** c'era una sonda, e questa sonda andava giù e poi veniva su e segnalava se c'era il minerale. Dopo hanno fatto dei pozzi, hanno fatto un pozzo, prima cinquanta metri, dopo cento, dopo centocinquanta, dopo duecentocinquanta, dopo trecento. Adesso li hanno riempiti, quando sono andato via, dal Cinquantasei io sono andato via per ragioni di salute, perché io facevo il fabbro saldatore e saldando molto mi veniva sempre giù il sangue dal naso. Sono diventato anemico. Quando lavoravo poco lavoravo dieci ore al giorno. Ma non facevo mica il minatore. Io lavoravo giù in miniera Prealpina, ci sono di quei botti, pensi lei.

### **Quali erano i pericoli maggiori in miniera?**

**D.** c'era sempre pericolo in miniera! Facevano i fornelli in piedi, andavano su cento metri, coi ferri e con la perforatrice ad aria compressa facevano i buchi dove mettevano dentro dei ferri per andare su e dopo, facendo i buchi, veniva fuori la polvere. Nei buchi poi veniva messa la miccia e qui bisognava stare attenti perché tanti così sono diventati ciechi. Perché si vede che certi colpi non partivano e allora andavano dentro col ferro e qua scoppiava. Pensi che poi c'erano anche trenta donne che facevano la cernita, quindici una sciolta e quindici l'altra sciolta. Eravamo giù in trecento durante la guerra a lavorare, perché venivano i tedeschi a prendere il materiale. Perché avevamo la fluorina e facevano l'acido fluoridrico, dopo facevano il piombo argentifero e la galena che era lo zinco. C'erano le laverie, i mulini che macinavano, ma questo l'hanno fatto dopo la guerra. Dopo la guerra hanno fatto questo stabilimento, ma prima levavano in miniera, quando sono nato io, battevano ancora con la mazza in coppia, cioè uno teneva il ferro e uno batteva con la mazza. Dopo portavano fuori i vagoni a mano, questo nel Quarantadue, Quarantatre, pensi lei quanti anni! Io mi sono fatto male a sedici anni, ho compiuto diciassette anni all'ospedale a Gardone. Sono andato giù l'undici maggio del Quarantadue, avevo sedici anni, il ventidue luglio del Quarantatre avevo ancora sedici anni, ho fatto i diciassette anni al quattro agosto del Quarantatre che ero all'ospedale.

### **C'era un orgoglio ad essere minatori?**

**D.** i minatori loro certo che erano orgogliosi, ma delle volte non tenevano la maschera e poi prendevano la silicosi. Tanti sono morti per la silicosi, erano pieni di polvere, perché con la maschera facevi fatica a respirare ma era meglio tenerla la maschera! Perché andavo di frequente dentro in miniera a mettere i tubi, a fare l'impianto dei tubi. Una volta ero in officina, e sono usciti due minatori che si vede che nello scavare questo materiale, si sono male, uno si è sdraiato in officina e l'altro, col guardiano e il perito, siamo andati dentro a prenderlo perché era ancora dentro in miniera ed è venuto fuori con un vagone. Il vagone si chiamava la *piattina*, era piatta con quattro ruote. C'era un binario e lo spingeva fuori. Dopo siamo andati col perito a vedere dove lavoravano, e non c'era aria, c'era gas dal materiale e prova a lavorare col badile e col piccone così! Faceva male ai polmoni a respirare e si riempivano di polvere.

### **Come si poteva curare questo male?**

**D.** quando hai la polvere non c'è più niente da fare. Io ho preso la bronchite cronica asmatica, poi io saldavo molto. Un'estate saldavo i tubi grossi così che venivano giù per poi arrivare in laveria, dove macinavano la fluorina, o la blend che lo zinco e il piombo. Una volta era luglio, era caldo, saldavo, era arrivato un frigo con dentro la Coca-Cola e mi hanno detto: "Peppino bevi che sei sudato" e da lì non sono più guarito dalla gastrite. Io avevo un fratello e gli sempre detto: "Studia, non fare la vita che ho fatto io", perché c'era anche mio padre fabbro che aggiustava i ferri dei minatori, ed è stato giù vent'anni. Io sono stato giù appena quindici anni, perché io non potevo più che avevo sempre sangue dal naso. Dopo ho lavorato in proprio qui, che mi sono aperto un negozio di ferramenta.

### **C'erano altre malattie che prendevano i minatori?**

**D.** una volta prendevano anche la bronchite e poi con la polvere ti veniva la tbc. Però c'era la silicosi che era tremenda! La silicosi, la polvere, faceva chiudere il polmone e non si poteva più respirare. C'erano i polmoni, quando facevano l'autopsia, erano neri e coperti di polvere. Tanti però cercavano di riguardarsi mettendo la maschera. Io mi ricordo che in una frazione di San Colombano, ero là perché facevo l'idraulico, una volta andato via dalla miniera. Ero andato in un albergo, albergo Bianchi, e c'erano due vedove un po' ubriache, arrivano, poverini, due minatori tutti sporchi, pieni di polvere, in bicicletta e le donne gridano in dialetto: "Morite! Muri! Che almeno avranno da vivere le vostre mogli!", ma non vedevano in che condizioni erano? Ne sono morti un mucchio per la polvere! Dopo la silicosi provoca anche le malattie del fegato, del cuore.

### **Venivano usati, che lei sappia, dei minerali in medicina?**

**D.** laggiù dov'ero io, nella miniera levavano il ferro e c'era la fluorina che facevano l'acido fluoridrico e dopo c'era il piombo argentifero e lo zinco. C'era un perito che, con i camion, da Torino veniva a caricare il piombo, e mi diceva sempre: "Vedi questo piombo vi paga tutti voialtri", perché diceva che c'era dentro anche un po' di argento, era argentifero, e loro nello stabilimento lo sfruttavano.

### **Le conoscenze tecniche su come estrarre i materiali venivano trasmessi tra i minatori?**

**D.** sì, certo. Erano in due in coppia, erano sempre due. Forava un po' uno e un po' l'altro. Dopo c'era il giovane vicino al vecchio. I giovani perforavano anche loro. Tanti a San Colombano sono silicotici. Perché poi lavoravano anche a cottimo, cioè facevano delle ricerche come giù ai due ponti. C'era anche la miniera Ester, dove c'erano due ponti per andare a Bòvegno, laggiù hanno fatto delle miniere e allora ero a San Colombano e facevo a cottimo e guadagnavo di più. C'era anche mio nonno che faceva il minatore, adesso hanno le lampade a centiline, col carburo, invece con mio nonno, vuol venir su a vedere? Una volta poi venivano fuori dalla miniera coi sacchetti carichi di roba, gerli. Dicevano i *médei*, cioè andavano giù, dentro dove c'era il materiale. A Tavernole c'era la fusione dove fondevano il ferro. Caricavano poi il materiale sui carretti lo portavano fuori e tanto tempo fa con quello facevano le spade e le lance.

### **Lei per caso conosce qualche storia o leggende sulla miniera?**

**D.** io questo non lo so. So che ci sono buchi che puoi vedere ancora. Io sono andato dentro un pezzetto da *gnaro*, da ragazzo a vedere, ero con altri due o tre *gnari* che siamo andati dentro a curiosare.

### **Come passavano il tempo libero i minatori?**

**D.** la domenica andavano all'osteria a giocare a carte, a tre sette o briscola, andavano all'osteria perché non c'erano mica divertimenti. Il giorno di Santa Barbara poi si faceva il pranzo, tutti. Si radunavano e facevano il pranzo. Una volta negli alberghi facevano queste feste, il quattro dicembre a Santa Barbara, perché è la santa dei minatori, degli artiglieri, dei marinai. Perché anche i minatori adoperavano la polvere, la dinamite. Si andava giù in miniera per la messa. Ricordo che un inverno, c'era freddo, doveva venire sua eccellenza il vescovo monsignor Trevici. Noi siamo andati giù alle quattro della mattina perché c'erano giù le candele di ghiaccio, bisognava romperle, fare fuoco perché doveva venire il vescovo. Può immaginare, si andava giù, andavo con mio papà e un altro e c'era la neve alta così. Dopo è stato qui anche Paolo VI, era cardinale allora, è stato giù in miniera anche lui a vedere. Una volta giù non c'era la luce e allora andavamo con la luce a mano. Dentro in miniera c'era una nicchia apposta con la statua di Santa Barbara. Allora lì facevano la messa. Una volta mi ricordo che facevano la messa al Mella dove c'è la laveria, e stavamo lavorando, c'era un tedesco e due compagni, da una parte facevano la messa e noi eravamo lì. Uno dei compagni era rimasto dentro con un dito in un buco e si è messo a gridare e a bestemmiare, e noi: "Zitto che di là c'è la messa!", certi son venuti fuori a dire: "Ma cosa gridate? Cosa sarà mai! Non serve mica bestemmiare!". Una volta si era rotto il ponte che usciva dalla miniera e si andava alla laveria, io ero sempre l'ultimo che andava via, perché andavo ovunque a fare le riparazioni. Si era allora rotto il ponte di ferro, d'inverno, e mi hanno fermato con due operai, mi son fermato e con la *minda*, che era una leva che si alza e poi abbiamo fatto la *leva francesa*, che era un palo, come una leva, per alzare, abbiamo dovuto tagliare delle piastre e saldarle. Tutta la notte fino alle quattro della mattina, perché dovevano venire a lavorare gli operai. Montavano alle sei fino alle due e dalle due alle dieci. Invece nello stabilimento lavoravano anche la notte, facevano il materiale, c'era la frantumazione, col frantoio e da questo passava su al *vivorovaglia*, dove c'era il materiale grosso che tornava giù a consumare col frantoio e quello fino andava dentro nel mulino, cioè una cosa tonda con dentro delle biglie grosse e piccole e l'acqua macinava, e poi c'erano le pompe che lo riportavano sopra. C'erano poi gli acidi che andavano giù alle celle, erano come delle celle. Io ho fatto gli impianti dei reattivi per portare gli acidi alle celle e c'era anche il cianuro. Io dicevo agli ingegneri: "Se mi succede qualcosa mi avete sulla coscienza voi!". Avevo su la maschera, i guanti. Era meglio fare il ladro! Dopo avevano fatto un impianto col riscaldamento a vapore ed erano venuti dei tecnici da Milano, avevano provato l'impianto e perdeva tutto, ed io ero l'unico che poteva farlo, anche se erano venuti i tecnici da Milano. Ho saldato e teneva e mi hanno dato tre lire di più all'ora rispetto agli altri perché avevo fatto un bel lavoro. Pensi che un'estate sono venuto su una volta a casa, ad agosto, che puzzavo di acidi. Stavo giù la notte, mi portavano qualche cosa da mangiare, un pentolino e stavo laggiù. Son venuto giù una notte a dormire! Una volta sono venuto su alle dieci alla sera d'inverno e alle tre mi hanno chiamato che si era rotto un perno dal nastro che trasportava il materiale e bisognava andare giù ad aggiustarlo. Bisognava farlo perché altrimenti si fermava la laveria e alla mattina dovevano venire gli operai.

### **Lei conosce alcune canzoni che cantavano i minatori?**

**D.** c'era una canzone che diceva: *Contadin non vuoi sposar, polenta e patate mi fa mangiar, il minatore mangia e beve come un signor*. Dopo c'era un'altra canzone: Mio padre faceva il minatore, lavorava alle miniere, lavorato alla prima, lavorato alla seconda e alla terza ha cercato il materiale. Io testardo l'ho sempre lavorato e poi non mi ricordo più. So che dicevano: *Contadin non vuoi sposar, polenta e patate mi fa mangiar. Invece il minator mangia e beve come un signor*.

### **Ma era vero questo?**



**D.** con il minatore circolavano le palanche, il contadino in montagna era magro, era dura! Invece adesso sta più bene il contadino che il minatore. Adesso i contadini hanno tutto. Se uccidono il vitello hanno in frizer, in alpe hanno su la luce, i bagni, ma una volta era sempre la polenta che si mangiava. Dopo venivano giù in tanti i contadini a lavorare, partivano quasi giù dal Maniva poverini, si alzavano alle tre, doveva lavorare alle sei, in inverno, di notte quando non c'era la neve prendeva la bicicletta, ma quando c'era la neve doveva venire a piedi. Era un sacrificio per guadagnare qualche cosa, perché aveva famiglia. Non faceva a tempo a venire giù che doveva tornare su. C'erano tre chilometri fino a San Colombano e loro vivevano su nelle montagne.

**Ma i contadini che abitavano in pianura cosa pensavano dei minatori? Cosa dicevano di loro?**

**D.** a Brescia loro erano ricchi, perché avevano il granoturco, la farina, il latte, prendevano solo il sale, per il burro e i *solfadelli*, i fiammiferi. Avevano le galline, avevano tutto. In tempo di guerra non c'era la farina. Io andavo a Montechiari perché avevo uno zio a prendere un po' di farina, di granoturco. Quando eravamo a Portavenezia, si andava col tram, e si sentiva mitragliare, si sentiva Pippo, si diceva, arrivavo a Brescia, lì a Portatrento e lì c'erano i repubblicani e mi sequestravano il materiale. Uno da Collio ha preso i sacchi e li ha buttati a terra e ha detto: "Adesso raccoglietelo". Una volta io con mio padre e un facchino anziano abbiamo caricato i sacchi e siamo passati davanti a questi qua. Ci hanno fermati col carro e ci hanno chiesto cosa avevamo e noi abbiamo risposto che avevamo la sabbia perché ci sono i bombardamenti e invece era granoturco. Mio padre era rimasto indietro, ero rimasto io e questo facchino. Perché se veniva mio padre mettevano dentro lui, invece io ero giovane. Avevamo caricato sul tram fino a Gardone e da Gardone con la corriera si veniva a Collio. Pagavo il sale milleduecento lire e io prendevo trecento lire al mese di paga. Dopo, quando mi sono fatto male, ero apprendista e mi davano quattrocento lire. Avevo cinquanta punti e mi davano quattrocento lire di paga e quattrocento di pensione, non era male allora. Io non mi sono mai sposato, sono rimasto con la mamma e le sorelle ma ho fatto male.

## **Intervista n. 14**

Marmentino (Brescia) 2007

### **Associazione degli Invalidi Minatori di Marmentino**

Pietro Fontana, 1932, quinta elementare, ex minatore, pensionato

Luigi Fontana, 1932, quinta elementare, ex minatore, pensionato

Valentino Zubani, 1949, quinta elementare, ex minatore, pensionato

Valeriano Fontana, 1952, quinta elementare, ex minatore, pensionato

Gianpietro Tira, 1947, quinta elementare, ex minatore, pensionato

Pietro Zubani Bonaventura, 1947, quinta elementare, ex minatore, pensionato

**Valentino.** è più a Pezzate che c'è la miniera di estrazione. Noi abbiamo lavorato soprattutto in galleria.

**Pietro F.** una aveva fatto uno studio sui minatori di Marmentino, l'aveva raccolto anche le fotografie su quel libro lì.

**Valentino.** Parlava sia dei minatori della galleria che di quelle di estrazione del minerale. Ma noi più che raccontarti quello che abbiamo fatto in galleria, perché si scavava, si sparava.

**Magari intanto si può capire come è cambiato il lavoro in galleria? Dato che ci sono qui persone di età diversa.**

**Pietro F.** una volta si perforava a secco, ma ancora prima si perforava a mano, poi a secco si prendeva la silicosi.

**Valentino.** il signore ce l'ha anche lui la silicosi. Ce l'abbiamo anche noi.

**Ma non c'erano delle cure contro la silicosi?**

**Pietro F.** la cura, non c'erano mica cure dalla polvere.

**Valeriano.** la polvere ti entra dentro e ti avvolge i polmoni. Poi dalla malattia che hanno prendono la pensione.

**Valentino.** per esempio quando lavoravano loro, all'avanzamento, si perforava non c'era l'acqua sana, non c'era l'acqua, ai nostri tempi già si forava a acqua, c'erano i depuratori che spiravano dentro l'aria sana, e ci siamo salvati un attimino di più. Non l'hai mica vista la cappella dei minatori che abbiamo, quelli sono tutti morti da silicosi? Ci sono tutte fotografie.

**Gianpietro.** facevi fatica a respirare con la polvere.

**Valentino.** per esempio ai tempi di loro, i suoi amici sono morti tutti giovani dalla silicosi poi quando lavoravamo noi c'era già aria sana e si lavorava già ad acqua.

**Pietro F.** un po' di polvere c'è sempre ma senz'altro meno.

**Una volta a che età si cominciava a lavorare?**

**Pietro F.** si cominciava presto a quattordici anni, sedici o diciassette anni, perché non c'erano mica lavori qua.

**Valeriano.** e c'era qualche parente o il papà o l'amico o lo zio già in miniera.

**Ma c'erano qui anche contadini?**

**Valentino.** sì ce ne sono qui contadini, però qui noi stavamo male, non avevano niente e facendo questo lavoro. Si diceva: "Ma forse abbiamo qualche soldo in più e allora forse compro la macchina". Dopo siamo emigrati perché dopo piace anche andare a lavorare in galleria, anche se si rischia la vita, ma come lavoro piace perché ti attira, perché vedi la conduzione, vedi come andare avanti, vedi prima e dopo del lavoro. È come una malattia.

**Pietro F.** poi si prendeva di più.

**Valentino.** anche perché con le ditte si prendeva abbastanza, però ci piaceva anche perché, faccio per dire, qua in officina si prendeva centomila lire, in galleria se ne prendevano duecentocinquanta. Si rischiava tanto però si prendeva anche tanto.

**Ma non c'era paura ad andare dentro in galleria?**

**Valentino.** la paura c'era ma al principio, dopo la paura passa. La paura c'è quando si vede qualche incidente.

**Pietro F.** c'è stato anche qualche morto, e tutta la squadra una volta è andata a tirare fuori un uomo rimasto sotto la roccia crollata.

**Ma come si lavorava una volta?**

**Pietro F.** la prima volta che sono andato dentro io lavoravano ancora a secco, non c'era né aria sana né niente, per tirare fuori i carrelli c'era un mulo. E allora te la mangiavi la polvere. Quando hanno cominciato a mettere la perforatrice ad acqua hanno poi messo anche i ventilatori per l'aria e così il fumo esce fuori. Invece prima lo si mangiava il fumo e la polvere.

**Ma eravate divisi in squadre?**

**Pietro F.** sì eravamo in cinque o sei in una squadra. C'era chi perforava, chi caricava il materiale.

**Valentino.** si era sempre in cinque o sei operai, poi dipende dalle dimensioni della galleria, ma anche nove o dieci, ma allora facevano tre turni, dieci persone alla volta. Poi dopo siamo tutti sordi perché è martellante quando fai i buchi, non c'erano neanche i tappi.

**Ma quali erano gli incidenti che di solito succedevano in galleria?**

**Pietro F.** quando la dinamite scoppiava di colpo, e nel prendere aria la roccia salta. Una volta hanno chiamato che uno si era fatto male alla testa alle nove, e allora sono andato su io, vado dentro e c'erano quattro con le perforatrici e mi dicono che avevano dovuto sparare due volte. Ma poi ho portato giù quello lì. Perché poi la dinamite non era scoppiata e allora nel buco ho dovuto infilare un ferro, ma lì è partito un colpo che è saltato tutto per aria.

**Valentino.** perché succede che si mettono le cariche, dopo si spara la volata, ma facendo la volata non tutti i colpi partono. Allora si bruciava a miccia, mentre negli ultimi tempi è elettrico, ma prima succedeva che la volata, il pezzo della galleria, noi lo facciamo di un metro e mezzo poi dipende dalle volate. Si fanno i fori a un metro e cinquanta, dopo si mettono tutte le cariche, i minatori mettono l'esplosivo dentro, dopo ci sono tutti i numeri, al centro sono più bassi e nel giro sono più alti, perché si comincia dal mezzo, sono gli zeri, due, posso dirti questo perché anch'io l'ho fatto diverse volte, e dopo ci sono due, tre, quattro, cinque. Perché comincia l'esplosivo quando è sul cuore. Succede che i colpi partono in mezzo e fanno *tan-tan-tan-tan-tan*. Quando viene via tutto rimane il tondo, due metri o uno e cinquanta. Succede però, una volta ogni tanto, che il colpo non parte e rimane dentro l'esplosivo o ne rimane dentro un pezzo così, però rimane sotto il materiale, e allora succede che dopo i minatori vanno lì e fanno la pulizia bene e i palisti caricano ancora. Fatta bene la pulizia bisogna cercare bene che non ci siano più ponti, però succede che una volta magari il colpo, perché coperto da una faglia o da una lastra di roccia, non si vede. Allora succede che si ricomincia a forare con le perforatrici, quando si forano e per sbaglio la perforatrice entra dentro lì parte il colpo. Quelli che si trovano lì davanti, e questo è successo anche a un mio compaesano, che erano in tre all'avanzamento e con un colpo così si sono ammazzati tutti. Anche perché le micce erano più corte e più lunghe.

**Valeriano.** perché quando accendevano le micce c'era sempre uno che teneva il tempo.

**Valentino.** dopo ci sono diversi sistemi, io facevo ancora a miccia, però dovevano esplodere sempre quelle in centro altrimenti se non partono quelle al centro la roccia non esce, soffia fuori tutta la dinamite, spara ed esce tutta l'aria e allora rimane lì tutta la roccia. Invece succede che devono partire al centro perché ci sono diversi fori tutti attaccati. Quando a fatto lo sfogo all'interno, fanno *pam-pam-pam-pam-pam* e si svuota. Se non parte il cuore rimangono i buchi e se l'è fatto per niente.

**Ci sono dei termini tecnici con cui si chiamano le diverse parti che esplodono?**

**Valentino.** per caricare la volata si diceva: "Parte la volada", ecco si dice: "Siamo pronti?", andavano indietro tutti, si scappava indietro. Comunque il centro la *renōra*, in dialetto, in italiano la *canadese*. Sotto ci sono le piane e alla fine i rilevaggi che sono piani. Dopo ci sono le scariche, prime, seconde eccetera scariche.

**Gianpietro.** la calotta è quasi per ultima.

**Valentino.** ho fatto anch'io il capo, per quello sapevo il perché. Ti faccio un disegno, guarda questa qua è la galleria, la canadese è questa qua con un foro grosso, si parte col numero zero, e intorno si va avanti con quattro zeri, poi ancora attorno a questi c'è il numero uno, dopo si va avanti, a quarantacinque centimetri uno dall'altro, si fanno altri fori, allora qua è tutta una roba che gira. Perciò la prima croce è lo zero, qua è l'uno, dopo qua comincia il due, e parte tutto assieme, automaticamente dopo si va avanti così, tre insomma una ruota così. Come una spirale. Dopo qua si arriva quasi contro e anche qua si fanno i buchi a quarantacinque centimetri, le corone sono chiamate quelle in alto e sotto queste ci sono le sottocorone. È una roba questa che, quando si è sul lavoro, escono bene perché siamo con le macchine piazzate, e qua si procede con tutti fori attorno al perimetro e vai avanti coi numeri, sotto ci sono le piane, ma fatti sempre sulla stessa distanza, perché noi eravamo ormai pratici. Si vede proprio come una corona. Perché se dopo da questo foro qua a quest'altro ci sono settanta centimetri fa più fatica a tirarlo fuori, ma pressappoco bisogna farli un po' più stretti. Dopo bisogna darci la giusta cadenza a tutto perché se ne fai uno qua e uno qua per esempio la roccia se salta via, salta via così. Invece

in questo modo la roccia viene via. Se è roccia dura viene come un tonfo, e rimangono le canne le chiamiamo noi, i segni della dinamite.

### **Ma questo tipo di esplosioni si facevano con qualsiasi tipo di roccia?**

**Valentino.** questo lavoro qua si faceva sulla roccia dura. Sulle rocce più molli si fanno fori più rari e tante volte succedono di quei pastrognoni che fan paura perché se il minatore o l'assistente non fa la roba giusta e sopra c'è mollo, cade tutto. Se sanno che il materiale dell'avanzamento, come quando per esempio eravamo giù in Nuova Zelanda, siamo passati sotto un lago, bisognava andare cauti lì, non si poteva sparare e si faceva tutto a mano. Facevamo quattro ore per turno, eravamo sei turni, e allora si faceva in base a come si trova il materiale che hai davanti. Non è sempre uguale. Io parlo dell'esplosivo così quando si trova il granito che bisogna fare proprio tanti fori perché si rischia di fare una volata di due metri e ti ritrovi un lavoro di quattro centimetri se non esce tutta. Allora devi rifare tutto, ma poi andare a riforare lì che la roccia è tutta scheggiata, si fa fatica dopo a caricare. Questo è successo a tutti. Dopo è un casino, per esempio, il minatore bravo è quando ti lascia l'avanzamento ben pulito. Sparano e viene dritto, allora va dentro il minatore, quando vanno a tirar giù il materiale, e basta un poca di pulizia ed esce tutto, perché è stato bravo a fare i fori con la distanza giusta ed è venuto bene l'avanzamento. Deve rimanere come un muro. Deve ricominciare un'altra volta, perché dopo la prima se ne fa un'altra uguale, si lavora bene. Invece quando la roccia è tutta spaccata, ci vogliono delle ore ed ore e anche la volata dopo si sfoga dentro lì e non si riesce a caricare bene perché è tutta rotta. Allora succede che anche l'altro turno non esce bene e avanti così. Qui c'è sempre la paura che non esce bene la roccia, invece quando la roccia esce bene si forma un bel muro e tutto è messo bene, non succede niente anche con la dinamite, si pulisce bene. Invece facendolo male il pericolo c'è anche a fare il foro e mettere dentro della polvere.

### **Ma uno che entra per la prima volta come fa a sapere tutto questo?**

**Valentino.** li impara! Deve lavorare con uno che sia capace. Una volta avevano cinque o sei persone che facevano l'avanzamento, senza nessuno perché anche i responsabili, gli ingegneri, i tecnici sono venuti dopo. Lì c'era gente che era capace a fare il suo lavoro. E se sei insieme con loro all'inizio, i primi dieci o quindici o venti giorni non ti lasciano toccare niente. Ti fanno fare tutta manovalanza, ti dicono: "Tirami giù quello, fammi quello". Finché un po' alla volta impari. Quando loro capiscono che hai imparato allora ti lasciano provare. Anche facendo quei fori qua.

**Gianpietro.** anche per esempio tante volte per fare una galleria veniamo da due lati e devono alla fine combaciare, non essere sfalsati, bisogna saper fare anche quella roba là. Perché noi poi seguivamo sempre il laser che mettevano i tecnici per sapere.

**Valentino.** e quelli che maneggiano bombe a mano, come diceva lui prima, dopo sono usciti i *giubbi*, che sono delle rivoltelle, però il minatore deve sempre essere lui che deve aprirsi le manovre. Perché praticamente se io metto la macchina qua, se io la metto troppo alzata vado giù e così anche la galleria. Bisogna tenerla giusta, bisogna fare i punti giusti. Anche questi qua, devono essere capaci i minatori a farli, gli artificieri. Questo qua, che l'importante è il mezzo, bisogna sempre tenere bene le rivoltelle parallele alla canadese, perché cosa succede? Se te punti il foro qua che per andare dentro otto e cinquanta ti va a battere qua perché non sei parallelo giusto, succede che davanti parte lo scoppio ma all'interno c'è troppo spazio e non riesce a tirar fuori il cuore, sono tutti quei trucchi lì che ti fanno fare la galleria. Queste cose magari in miniera non sono forse tanto importanti ma per uno che lavora in galleria lo sono.

**Pietro Z. B.** perché in miniera è differente.

**Valentino.** perché in miniera sparano per estrarre il materiale, non tengono conto della direzione giusta, invece noi dobbiamo tenere conto della precisione perché si fanno venti o trenta chilometri di galleria perché anche, come diceva il signore prima, si devono incontrare. Perché non è che se una ditta è da una parte e un'altra dall'altra succede che non si incontrano. A Irolo è successo che da una parte c'era una ditta e dall'altra un'altra ditta, succede che all'interno della montagna ci sono anche le curve e, ti racconto la storia, quando l'ingegnere responsabile che aveva progettato, passa un giorno, due, tre, non erano giusti e succedeva che non si incontravano le due gallerie e lui si è ammazzato con la pistola, perché pensava di aver sbagliato tutto. Dopo due giorni si sono incontrati diretti, era giusto.

**Gianpietro.** era il tipo di roccia, perché non si sentivano.

**Valentino.** perché quando loro si incontrano a circa quindici metri le rivoltelle per fare la galleria, come la fresa, senti il rumore dall'altra parte. E loro non sentivano quel rumore lì e dicevano: "Dovremmo essere vicini" invece loro avevano pensato: "Ci siamo sbagliati".

**E perché non si sentiva?**

**Valentino.** era il tipo di materiale che ammortizzava il rumore.

**Ma voi emigravate da qui?**

**Valentino.** sì perché qua gallerie non ce n'erano.

**E dove si andava?**

**Valentino.** andavamo in Svizzera, che è tutta perforata da italiani, le Alpi sono tutte perforate da italiani.

**Pietro F.** l'italiano è da per tutto.

**Valentino.** a me è piaciuto e allora siamo andati in Nuova Zelanda, che era una ditta milanese, noi lavoravamo qua nei cantieri e ci hanno chiesto: "Vuoi andare a lavorare per me là?", ci hanno fatto un contratto di due anni.

**Ma quando siete andati a lavorare in Nuova Zelanda c'erano minatori anche da altre parti del mondo?**

**Valentino.** soprattutto italiani. In Svizzera c'erano anche spagnoli e slavi però in Nuova Zelanda era una ditta di Milano, ma la ditta mandava giù solo gli operai che lei decideva. Cioè sapeva le persone che mandava giù perché i costi erano alti ancora ai tempi, erano trentasei ore di volo e i viaggi costavano un milione e mezzo o due, ti parlo nel Settanta. Io nel Settanta, Settantadue, Settantatre ho preso una macchina sportiva unmilioneottocentocinquanta mila lire, che corrispondono adesso in lire a sessanta milioni per una macchina sportiva. Io negli ultimi anni avevo preso ottocentosettanta mila lire di paga, e ho preso unmilioneduecentocinquanta mila lire il primo avanzamento. Poi anche in Nuova Zelanda il lavoro è sempre quello.

**Ma quando in Svizzera c'erano spagnoli, slavi eccetera, anche se c'era il tecnico che dirigeva, si potevano riconoscere delle conoscenze tecniche che erano proprie di una determinata nazione?**

**Valentino.** poteva succedere che c'erano dei responsabili che magari, con una bustarella o cosa, ma non erano all'altezza. Praticamente lì succedeva che sul lavoro o uno ti teneva il suo posto, ma se c'era un minatore bravo dentro che lavorava si poteva rifiutare di eseguire gli ordini, perché non poteva rischiare la vita.

**Gianpietro.** uno che era bravo si rifiutava.

**Valentino.** se il tecnico non era competente e stava lì e dire delle cose che non erano giuste, gli operai stavano fuori, non entravano in galleria, e andavano fuori tutti perché capivano che quella persona lì non era all'altezza di insegnare perché era pericoloso. Non sono pericolose quelle cose lì se sono trattate nei modi giusti.

**Valeriano.** ogni minatore però aveva anche un capo dentro.

**Valentino.** certo, ma anche nello spiegare le cose c'era sempre una certa rivalità, soprattutto nel fare la volata. Una volta, pur di fare quel lavoro lì, anche i capocantieri, quelli che comandavano, mi ricordo che la domenica mattina c'era da fare la revisione, io andavo giù due o tre ore. Nei giorni lavorativi marcavamo otto ore dopo quando andavamo giù, non sempre, incontravi il capotecnico e ci dava, in cambio di qualche ora in più, centocinquantamila lire ed erano cifre. Però invogliava la gente a farlo perché senno nessuno andava dentro anche la domenica mattina in galleria ad andare a rischiare la vita. Adesso non lo fanno più perché anche negli stabilimenti hai la tua paga. Noi non avevamo neanche la bicicletta quando eravamo giovani e guardavamo le macchine e dicevamo: "Un giorno ce l'avremo anche noi", ed eravamo testardi perché a vent'anni, ventidue o ventitre avevamo la macchina che ce l'hanno gli industriali. Era proprio una cosa che ti entrava nel sangue. Una volta eravamo in Svizzera, saremmo dovuti andare anche a lavorare il giorno della Madonna dell'otto dicembre, perché ci volevano ancora tre giorni per forare la galleria e c'era una scadenza, ed era sabato sera, perché il giorno prima avevamo lavorato di notte, e avevamo conosciuto delle ragazze a Curmaieur e volevamo andare a trovare le ragazze. Il capo ci pregava di andare a lavorare e non potevamo mangiarci la parola, allora è venuto dentro nella doccia e piangeva per pregarci e ci diceva: "Ragazzi siete bravi ma non siete di parola, mi avete rovinato! Mi avevate promesso che andavate dentro a fare la volata fino alle sei. Vi do quello che volete". Allora siamo andati dentro, poi alla sera siamo andati in giro però così eravamo noi che ricattavamo quello che comandava, perché il lavoro occorre proprio. Non era come in altri lavori che non si può rifiutare al capo perché domani viene un altro al tuo posto, invece lì dove lo trovavi chi va dentro a fare la volata al posto tuo. Una volta dovevamo tirare la paga e allora eravamo tutti compatti e abbiamo fatto sciopero e non siamo entrati in galleria e lì il lavoro non va avanti. Eravamo come strozzini. È per questo che abbiamo proprio una malattia. Si rischia la vita ma così, non eravamo stupidi neanche noi. Ma anche i minatori in miniera hanno una loro controparte perché magari non raccontano tutto.

**Pietro Z. B.** è come noi, abbiamo lavorato in galleria, ma non lo consigliamo ai nostri figli, però noi eravamo contenti.

**Ma mi raccontavano gli anziani che lavoravano in miniera che, oltre a fare un lavoro faticoso e poco salutare, facevano anche una vita misera.**

**Gianpietro.** perché prendevano molto meno loro.

**Valentino.** quello è vero, quello succede perché erano miniere da anni nei paesi e nei paesi i paesani non amavano andare in giro per il mondo, all'estero, e andava solo la gente che era sul posto e pagavano quello che è. E allora la ditta se ne approfittava e diceva: "Io i minatori ce li ho sempre". Invece quelli che erano all'estero, come per esempio una volta siamo andati anche a tremila metri a lavorare, perché le gallerie sono anche a quelle quote, invece le miniere, come per esempio a Bòvegno era tutto occupato dai paesani e quelli degli altri paesi non lavoravano. È per quello che noi abbiamo lavorato poco qua vicino perché le miniere erano a Pezzaze, a Bòvegno erano tutte occupate da loro e quelli di Marmentino dovevano avere una strada, dovevano pagare qualcuno, per andare dentro e allora dovevi andare via. Perché tra miniera e galleria c'è una differenza enorme, anche perché dal lavoro il sistema, la qualità, le retribuzione, perché chi lavorava in miniera prendeva molto poco. Anche perché estraendo il materiale la roccia non è solida ed è molto pericoloso. Quando abbiamo fatto la galleria nel Monte Bianco era tutto granito, pericoloso però c'erano le paghe buone. Un mio amico di Bòvegno è rimasto schiacciato dalla pala, incidenti succedevano anche in galleria, magari si sgancia un vagone o esce da un binario.

**Ma quando emigravate e lavoravate con persone straniere, loro avevano altri trucchi del mestiere? Avevano dei saperi tecnici diversi?**

**Gianpietro.** non c'era però una squadra solo per esempio di spagnoli, era un misto.

**Valentino.** succede che le gallerie dove c'erano gli italiani erano loro che avevano qualcosa in più. Allora succedeva che un italiano di solito faceva il capo, altri tre o quattro gli facevano da supporto, tutti gli spagnoli facevano i macchinisti e altri mestieri più leggeri perché loro, non per disprezzarli poverini, ma a quei tempi lì anche loro venivano dalla Spagna o dalla Romania erano proprio i più scapestrati, erano quelli che rischiavano la pelle perché si vedeva che quelli che avevano un po' di più di cultura erano gli italiani. Io non ho mai visto un capo di loro, che comandavano loro, loro si adeguavano a noi, erano bravi lavoratori però sapevano di dipendere da noi, forse perché non volevano la responsabilità.

**C'erano anche tedeschi o austriaci?**

**Valeriano.** sì, sì era pien.

**Valentino.** sì, sì. Io ho conosciuto un austriaco, bravissimo.

**Perché si dice che erano i tedeschi i maestri nell'attività mineraria.**

**Valentino.** sì, quello hai ragione, io ho avuto occasione di conoscere un uomo, quello lì veniva dentro in galleria e giù da infondo ti faceva tremare quando ti parlava, anche solo a guardarlo. A vederci, noi avevamo vent'anni era un mostro, aveva delle braccia! Ma lui era bravissimo. Però hai ragione, perché le prime imprese che facevano esperimenti erano tutte austriache, anche le prime frese, quelle più moderne erano loro. Tutte quelle robe lì moderne, anche la pala che c'era. I primi giubbi erano tedeschi, perché noi scavavamo con le rivoltelle a mano, dopo sono arrivati i giubbi. Dopo io ho lavorato quasi sempre con una ditta italiana e anche in Svizzera aveva sotto tutti italiani anche perché gli svizzeri non lavoravano mica in galleria e la ditta italiana portava giù solo italiani. Per esempio noi in Nuova Zelanda c'erano lavori da fare nelle gallerie, e lì c'erano anche altre due ditte, una americana e una inglese hanno provato ma non ce l'hanno fatta ma la ditta italiana è riuscita a risolvere i problemi quando ha provato e le hanno dato carta bianca nel provare.



Quando sono stato giù io eravamo milleduecento operai italiani, non dieci. Le altre due ditte non ci sono riuscite perché la Nuova Zelanda è un'isola vulcanica e anche le rocce sotto sono particolari.

### **Ma c'erano delle feste che festeggiavate?**

**Valentino.** la festa di Santa Barbara. Si faceva il quattro dicembre, che la facciamo ancora tutti gli anni, in cantiere si faceva una festa. Era tutto offerto dalla ditta il pranzo per noi, per i dirigenti, ma tanto bere, mangiare. Santa Barbara è la protettrice dei minatori e dei artificieri.

**Pietro F.** per noi Santa Barbara è meglio di Natale o Pasqua.

**Valentino.** sempre leggende, tanti dicono: "Io sono salvo per Santa Barbara". Perché è la protettrice. Quando magari succede un incidente o un amico rimane morto e l'altro si salva, magari anche senza gambe, allora dice che ha fatto la grazia Santa Barbara, perché i miei amici sono morti. Poi uno ci crede come la religione.

### **Venivano fatte anche processioni in onore di Santa Barbara?**

**Valentino.** adesso noi no, ma la messa giù alla cappella la facciamo.

**Pietro Z. B.** poi abbiamo fatto anche la bandiera dei minatori.

### **C'erano anche altre feste qui?**

**Gianpietro.** c'era la festa dell'emigrante. Era la festa del minatore in pratica diciamo.

### **Ma quando si andava via di solito?**

**Valentino.** finite le feste di Natale, si stava quattro o cinque giorni qui a Natale, passata l'Epifania si partiva e poi si veniva a casa a Pasqua e dopo a ferragosto uno o due giorni perché le ditte chiudevano. Ecco poi sono cambiate le cose. Avevamo le ferie a Natale, in agosto. Chiudevano il cantiere e non ti pagavano ma poi ti rifacevi perché la paga era alta.

**Gianpietro.** poi c'erano i stagionali e andavano via in inverno.

**Gianpietro.** fini a Settantadue si stava via, io mio padre non lo vedevo mai. Poi è morto quando ero piccolo per cui quasi non lo conoscevo.

**Pietro F.** i miei bambini scappavano quando arrivavo a casa, perché stavo solo due o tre giorni.

**Valentino.** io sono giovane al confronto di lui però quando sono andato a lavorare siamo andati a assieme, era nel Settanta, avevo la valigia di legno pesante anche vuota, che l'aveva fatta mio padre perché era falegname, e anche allora si veniva giù a Pasqua e si tornava alle feste di agosto.

### **Quand'era la festa degli emigranti?**

**Gianpietro.** era di agosto.

**Valentino.** si faceva la festa in piazza, venivano con la fisarmonica, e la gente veniva la sera. Adesso c'è il complesso ma una volta era alla buona.

**Ma chi lavorava in galleria o in miniera, veniva riconosciuto da qualche tratto per cui uno poteva dire: “Quello lì è un minatore”?**

**Valentino.** prima di tutto i minatori portavano i basettoni, poi portavano i baffi e portavano il foularino. Quando andavamo giù a Brescia dicevano: “Quelli lì sono minatori” o ci dicevano paesani. Avevamo i baffi o la barba e il foularino, perché anche qui, anche alla domenica noi che avevamo vent'anni. Poi avevamo i pantaloni alla zuava, il cappellino, anche quelli con i capelli lunghi. Portavano anche il gilet di velluto, quelli dei nonni. Allora i ragazzi che giravano in cantiere portavano quelli. Poi quando uscivamo dal lavoro eravamo tutti neri, sporchi d'olio, e allora dentro nella doccia e dopo subito in mensa perché ci davano anche tanto da mangiare perché dicevano che dovevamo essere in forza. Proprio comandavano così e tutti i giorni di quelle bistecche, perché si faceva un lavoro duro, allora nelle mense non mancava niente, non come a casa. c'era il capo che entrava in mensa ed era veneto e diceva: “Date da magnare ai tosati”. Nelle gallerie c'erano soprattutto veneti e bresciani, qualcuno dalla Valtellina, ma soprattutto Belluno.

**Ma il modo di vestirsi era tipico di qui o in generale di tutti i minatori?**

**Valentino.** piaceva così un po' a tutti, non era solo da qui. Poi il foularino.

**Perché il foularino?**

**Pietro F.** perché era una cosa che si portava in galleria.

**Valentino.** in galleria avevi quello che ti proteggevi, che mettevi davanti alla bocca, e la domenica avevi quello elegante. Io avevo il foularino verde e alle ragazze piacevi.

**Perché piacevi alle ragazze?**

**Valentino.** perché aveva un po' soldi, viaggiava. E le ragazze erano affascinate perché dicevano: “Quello lì non ha paura, non è un coniglio”, si innamoravano così, comunque le donne ci apprezzavano.

**Gianpietro.** perché dove c'erano i minatori girava la grana. Alla sera si beveva.

**C'era infatti anche la canzone della lingera.**

**Valentino.** sì perché dopo succedeva anche che si stava in osteria noi da giovani, si beveva e dopo si imparava anche a cantare, perché cantavi con uno, cantavi con quell'altro.

**E di cosa parlano le canzoni?**

**Valentino.** sono tutte canzoni un po' di nostalgia, di pericolo, hanno tutte come una storiella.

**Pietro F.** contadino non voglio sposare, polenta patate mi fa mangiare.

**Valentino.** quella è la più allegra ma ne esistono anche con un po' di nostalgia.

## **Intervista 15**

San Francesco- Fierozzo (Trento), 2007

Agostino Briga, 1933, quinta elementare, ex minatore, pensionato

Emma Moltrer, 1932, nessun titolo di studio, contadina, casalinga

**A.** Qui andavano a prendere la fluorina, no? Invece per far la galleria, magari si era in due e allora si batteva con la scandenina e la mazza e allora si ottenga el stamp.

### **L. Quant'è che erano lunghi?**

**A.** ce n'erano di ogni varietà, di cinquanta fino a un metro, un metro e cinquanta conforme, no? Forse erano più lunghe, no me ricordo quee robe lì. Ma na roba del genere insomma, ma quei serviva lassù per noi. L'era na roba del genere.

### **L. E i busi i feva fondi quanto?**

**A.** conforma, zinquanta, ottanta anca un metro, conforme a come che se vedeva se franava la galleria, come che se 'ndava vanti. Queo che zera quando che se 'ndava a zercar la fluorina, no? Ecco e invece quandi che se la cavava, mi no la go mai trovada, ma insomma ghe n'era anca de do metri i filoni. Però no ghe n'era tanti, si ghe n'era ben, ma no de do metri de altezza. Però se venea dreo an dove che la se finiva la vena, perché el diseva Stachio là el capo, el diseva ghe a ghera fatta a pesce no? No so mi, ma el diseva. Prima a ghera larga e poi la se restringeva, no?

### **La vena veneva dentro dritta o la era storta?**

**A.** ma anca storta conforma. Infatti la era su cusì, no? E allora quando che se la prendeva per modo de dire, con la punta el mazzoc, se no l'era massa dura, bisognava far qualche foro, no? Per esser più neta perché ghera anca le donne che la lavava e la netava, insomma. Quando che se la portava fora col carel.

### **Ma come si faceva a sapere quando il materiale era pronto per essere tolto?**

**A.** l'era bianca capisila la fluorina, allora quando che l'era pronto.

### **Ma quand'è che il materiale poteva essere considerato maturo.**

**A.** si ma l'era sempre la fluorina e allora lo cavavi sempre, no? Se la cava for perché era la vena, e la se la toleva fora.

**E.** si ma per trovar la vena i le ga scomisià...

**A.** si bisogna trovar la vena prima...

**E.** i la venia zo cusì, bisogna zercarla nella terra come dei binari, per modo de dir. E quando che i la trovava i le ghe venia dri.

**A.** si e dopo se la faseva un'altra, l'era conforme e l'era diversi, perché come che la ghe l'era de più ghe l'era de questa base del rio...

### **L. a quella de fora?**

**A.** de fora la ghera. Inveze la ga zercà anca dentro da l'altra parte, che li la veniva ben longa, la veniva, la saria stada longa fin sotto i limiti li diceva. Ma li non la era dentro tant. Ma i l'ha vardà per far ricerche se i la trovava, ma no i la trovada. La ghera de fora da questa parte, sempre sul stradon che se va dentro.

**L. Ma chi è che diseva, l'era el capo che diseva de 'ndar in questa direzione piuttosto che staltra?**

**A.** veniva su l'inzenier, no so el capo servizio, i ingegneri che veniva su, no? Ghe l'era la Montacatini, li veniva lor e diseva che in quella direzion li, oppure che ghera el genio, si ma quando che i 'ndava là dentro i dubitava sempre, ma li ga trovà, come vene di quarzo cusì.

**La fluorina per cosa serviva?**

**A.** ma mi no so cosa che la serviva, se vede che l'era 'na roba che ghe le interessava. Perché i dovea far ricerche e vardar se i ne trova de più, no so. Perché se 'ndea sempre drio finché ghe n'era un poca e po i se la cargava, se la mandava fora e de for ghera do donne che la serniva, le toleva for el scarto, quelchel ghera.

**E.** i toleva fora el quarzo, i sassi...

**A.** ...i sassi. I la cargava e li mandava a Caniza, e li la venìa macinata. Che pareva farina bianca.

**L. Proprio cusì fina?**

**A.** si, si. Ghera due che macinavano, la fluorina l'era da questa parte verso Sant'Orsola, envéze de sotto, li veniva zo de Roveda quarzo. Ma li ghe n'era una grande che mazenava. E li li mettevano in dei sacchi

**Lei ha cominciato da piccolo a lavorare in miniera?**

**A.** no da piccolo.

**E.** era nel zinquantasei.

**A.** zinquantasei, zinquantasette. Son del trentatre e allora, vintiquattro vintzinque anni.

**Non venivamo mai messi dentro in miniera anche i bambini? I ragazzini?**

**A.** no. Chi gavea diciotto anni. Insomma bisognava andar a far 'na visita dal dottor, ghe n'era ben controllli, inveze più tardi ghe n'era de più, no? Quando eran avanti col tempo, in ultima.

**C'erano dei saperi tecnici che venivano insegnati dai minatori più anziani a quelli più giovani?**

**A.** si, si. C'era il manuale dei minatori, dopo ghera il minatore capo.

**E.** anca per inpisar la miccia.

**Chi gavea un po' de anni de esperienza?**

A. si.

E. l'è pericolos, ghe n'è sta morti.

**Lei ha mai visto incidenti?**

A. no. No qui no, no ghera tanta gente. Qua in ultima quando a Canezza hanno chiuso allora un pochi sono andati a San Pietro su di li, e un pochi son venuti qua e allora i ghera una ventina venticinque, insomma quattro o cinque conforma, qua.

**E quanto si lavorava al giorno?**

A. sei otto ore.

**L. A turni?**

A. no, li feva anca turni qualche volta, ma se no generalmente feven quattro ore, i magnava e quattro ore dopo. Però quando ghera quie de la Colceran i fea anca turni qualche volta se li gavea bisogno. Ma se no qua generalmente no fea turni.

**L. Se magnava de for de la miniera?**

A. si de fora, si perché se li fermea i turni allora se gavea drio un panino, cusì, si un po' per mangiare là. Perché passava anca in fretta in miniera pareva 'na roba che no se pol credere eh! Sì el tempo, pause no te ne hai, e allora se venia qua davanti l'uscita e se mangiava. E gavea un'ora de riposo, no?

E. dopo e donne ghe portavan su da magnar.

**Portavate da mangiare alle pause?**

E. anca la me mamma ghe portava zo a me papà, se no ghe portavan noialtri.

A. anca perché generalmente preparava un boccon cusì, se no bisognava andar a comprar pane e l'era un po'difficile e allora l'era cusì.

E. se le portava, se fea la pastasuta, o gli gnocchi o anca polenta, quel che se fea insomma, se prendeva la so scodella e se portava su.

**Una cosa che mi sono chiesta, c'era un gergo dei minatori? Per esempio la vena, il filone, come veniva chiamato dai minatori?**

A. e mi questo no so. I diseva filone insomma.

E. la mandola i ghe diseva, la mandola.

A. so che quando che ghe n'era diversa perché i te impena, no era tanto fonda quel che ghe n'era, chi scendeva dentro un cinquantina di metri, insomma là la trovavan, i la gavea ormai cavada quando che so entrà mi, no? Ghe n'era proprio diversa! Dopo si ghe n'era vebe da per tut, ghe n'aven trovà, ma insomma no ghera più proprio come prima, ghe gera quei due tre metri. Se vedva ben perché se vedeva che l'era scala fora no?

### **L. Voi no si è arrivadi quando che i gavea scumizià i lavori?**

**A.** no. I la scumizià prima della guerra me sembra. Si sarà sta nel Trentanove, Quaranta, no? O forse anca Quarantaun, e allora li ghe fa sti

**E.** sarà sta nel Quarantaun, perché me papà che l'era ancora de qua quando l'era vizin all'Oncheschtol...

**A.** si ma quella l'hanno fatta in tempo di guerra, o subito dopo.

**E.** e me ricordo che li gaveva el compresor e su sto stradon che andava zo a la miniera, un bus co delle munision co su la chiave el compresor, co passava sentiva sto rumor...vuuuu. Ma 'na paura! Che bisognava passar de lì invezze, e li ghe l'era el compresor che l'era sta roba che veniva zo gas nella miniera de sotto.

**A.** si ma me ricordo mi che i faseva le ricerche perché ormai li saveva quella che la ghe, i saveva ben che la ghera la fluorina perché quando che ghera Eustacchio, dopo del zinquantasei, o anca prima, no me ricordo quando, li saveva ormai che la ghè, i saveva anca pressappoco, dove che i ga scavà dopo su, sora la strada, su duecento metri, i saveva anca che la ghè. E poi i diseva sempre che sto filone passava fora e vedeva sta vena, veniva su da Roveda, dove che li ga fatto l'albergo sotto, pressappoco, i li ga anca zercà, ma i ne ga trovà poca lì. La Tincl ghe n'è ga trovà po no so. E vizi nel albergo i ga fatto apposta una miniera fonda par trovar, ma la i ga sempre trovà quarzo. So che anca quella era fonda, e anca sotto el stradone ghe n'è ga trovà. Perché dopo sen 'ndai sotto anca noialtri, e li i ga fatto naltra galleria perché i gavea provà a tirar su, là i gavea de quee pompa che no ndava ben insomma, e i dubitava allora sn ndai ben sot, e i ga fat un camin come che venia zo el scarico, e sen rivai su, e co l'acqua eravan sempre bagnadi, e fluorina no ghe trovada insomma.

### **Quali erano le prime cose che insegnavano i più anziani a chi entrava per la prima volta in miniera?**

**A.** t'insegnava a adoperar la punta e il mazzol e armar che no la franava e toleva sempre el legno de larice.

**E.** ghe volea esperti per armar. Perché se no la casca insieme.

**A.** se vedea dove che la venia zo. Allora se armava, se metea su quel quadro, però se franava forte allora se metteva dei pezzi di legno sopra, no? Se no la franava e se faseva presto, uno di dentro e uno di fuori, però se veniva zo materiale, allora se riparava avanti co la mazza un po' alla volta ti cavavi e se batteva sui legni che i vegniva vanti. Quando po se vegniva vanti un metro che pareva, allora se metteva su l'altro quadro e se vegniva vanti cusì quando che l'era pericolosa.

### **Cosa si sentiva quando cedeva la roccia?**

**A.** si stava un po' attenti, no l'è che la franava tutta in un colpo, veniva zo un po' alla volta, veniva zo pian pian e dopo sempre più forte, allora si guardava subito di mettere un pezzo di legno allora la si fermava subito. Ma se tu la lasciavi allora la vegniva zo. Anche perché no l'era miga tanto fonda.

### **Le armature non venivano mai fatti in ferro?**

**A.** no, legno ma l'era per tutto, tegniva tanto el legno. Dopo veniva fatto in ferro, ma se no prima tutto legno.

**L. Ma perché el costava de meno?**

**E.** forse perché el tegniva de più.

**A.** no el fer costava de più. Dopo ghera anca a portarlo.

**Si faceva tutto a mano. Una volta che veniva estratto il minerale dove si metteva?**

**A.** noialtri diseven i carei, el carel su le sine. Se portava fora e se lo portava dove che l'era le donne. E invezze quel che, perché bisognava cavar anca la terra, el scarto, allora quel ghera la discarica da n'altra parte. Quando che i ghera fora se i voevan ndar de sotto se cambiava se metteva una e quando se 'ndava da n'altra se metteva n'altra. Partiven generalmente o se no probabilmente ti te fermaven perché l'era messa a livel insomma, ti eri bon a spenterlo.

**Fuori dalla miniera c'erano solo donne o anche uomini?**

**A.** anca uomini. Metteva zo le sine, prima non ghera tante femene, ma in ultima si. Quando che no ghera femene noialtri se rangiaven, però in ultima ghe gera quei che metteva zo e sine, i legni e tut. Noialtri armaven, scavaven e 'ndeven avanti, po dopo i ga serada.

**L. Ve ricordè quando che l'era?**

**A.** ostia!

**E.** del Zinquantasei l'è entrà, e del Zinquantanove no ti ga più lavorà in miniera.

**A.** sì, l'ha scumizià co la Colceramida. Mi digo che sarà sta del Sessantatre, Sessantaquattro. No me ricordo.

**L. Perché a un certo punto gavé deciso de andar in miniera?**

**A.** ma l'era cusì, i lavori, e lì ti scumiziavi a ciapar le ferie, se fea quarantotto ore, però te avevi e to ferie.

**E.** e me papà e me zio i lavorava in miniera, no l'era miga difisil entrar, no li cercava.

**A.** dopo mi so ndà a far el boscher dopo, so ndà a taiar piante e po quando che i me ciama par ndar in miniera, ades va in miniera. E dopo de l'ultima volta se serava, me so affezionà.

**E.** qua quand che i ga lavorà in ultima, i ga usà la maschera anca.

**A.** anca prima la maschera, però co la maschera no ti ciapavi niente, no? Perché anca qua in ultima ghera anca l'acqua. Ghera men polvere, quando te lavoravi a secco no te vedevi a venti centimetri e i se maeava de silicosi.

**C'era un termine con cui i minatori chiamavano la silicosi?**

**A.** ah no me ricordo.

**E.** speta sì, no ghera silicosi, adesso no me vien in mente. (*parla in mocheno*). Perché, silicosi, quand che gavem domandà cos'è sta cosa, saria la silicosi, la polvere la te toel el fia, e te coverse i polmoni e no la ven più via.

**A.** la fluorina l'è come la, quand che la va zo la taia, si stenta a guarir. Anche la taiava (*mi mostra la mano*) no fea niente, però se mi grattavo più forte, stentava anca mi a guarir. Allora se vede che l'era acida, sicuro l'era acida perché per nient la ga masnada, me par che lo ga dit Eustacchio che metteva l'acido.

**L. A parte la mascherina, gavei l'elmo?**

**A.** l'elmo, e la lum al carburo.

**E.** no l'elmo co la luce. Gavea l'elmo e po gavea la lum a carburo.

**A.** e i se tacava su de 'na banda, su par la roccia, su...conforma.

**E.** mio papà ga lavorà in miniera prima appena che se venù de...el Cinquanta (*parla in mocheno*). Appena che ga ciapà posto, che la sea verta, siccome ch'el ghera dentro anca prima, allora l'ha ciapà posto e po no se ga più moveste l ghe piasev.

**Perché gli piaceva?**

**E.** no so, el g'aveva un amor a batter e a trovar sto filon e po quand veniuo casa ga dit: "Go trovà la mandola!", dunque la mandola lei grossa! No ghe interessava nient'alto che la so miniera! El fumava, impizava la sigaretta avanti a entrà e se lo tigniva sempre in bocca, anca se ghera mort, finché vigniva fora. Ghe piaceva veramente tant.

**A.** invece mi lavorava in un altro modo, ciamava chi spara, el capo, e metteva poco della mic no? Perché se no vegniva zo masa, però la vegniva più tenera e allora...però mi fasea presto a farla, gavea temp, se no me tocava anca batter de più, perché no se fea calr mentre era dura.

**L. Ma sbaraven spesso?**

**A.** no, no. Poche volte quando che ghera la fluorina, se sparava quando che se trovava la roccia, e vegniva a zercarla, allora si te fea le mine. Ma allora cepeven zinquanta centimetri, ma quand te ve anca poco allora ciapavi la punta el mazol, e allora lì si armava, si metteva un toc de legno ma, se disea la *call*, se tolea un toc de legn però se dividea a metà, zinquanta centimetri, sessanta e se metteva su cusì, no? E se metteva sta punta conforma. E lì tut sti ponti ti te mettevi su un metro, ecco. Perché magari sora ghera sta fluorina, anca crosta, ma generalmente se metteva sta ponte, se metteva sta punta, sto pezzo de legno che tegneva su.

**L. Era bagnato? Veniva fuori acqua spes?**

**A.** ah sì, da questa parte no gnanca ma altre parti sì. Come quella di là via.

**L. Ma avevi qualcosa par spostarvi?**



**E.** no, in terra. Li aveva la mantella di gomma. Ma no te laori proprio tanto co la mantella di gomma, e po se ti trovavi la fluorina, i tirava dentr...

**A.** si ma no l'era miga bagnà li, si perché se te tolevi zo, allora veniva sporca, dopo però in ultima no la cavava miga come noi.

**E.** li doveva pagar sti omeni e oro!

**A.** ma no ciapava moga tant, ciapava come a taiar i boschi. Ti avevi e ferie però.

**C'erano delle agevolazioni per chi aveva la silicosi?**

**A.** si, un po' si.

**E.** ma insomma, la silicosi la resta sui polmoni e po la va vanti un poco alla volta, no l'è che la fa puf! Come l'ulcera! E po prima li gaven, me papà prima ghe vosuo un pez par roconoser la silicosi. El aveva el cento per cento. I medici dell'ospedale zo, perché no i respira più.

**A.** anca mi prima gavea el vintizique, po el zinquanta e po el settanta, po na volta era più facile invese 'dess.

**C'era una volta delle cure, dei decotti fatti in casa, che le donne facevano per alleviare la silicosi?**

**A.** no dovevi andare all'ospedale.

**Non c'era l'uso di qualche erba?**

**E.** li no go savest. Mi no go savest se ghera ste erbe, però quand che i ga mandà me mari zo a dighe che ghe sarà qualcos de spurgar, el dottor a Trent el ga dit: "La silicosi no si spurga", la va vanti un poc alla volta e copre el pulmone.

**A.** se fuse el carbone sì, el carbone lo spurghi ma la fluorina no.

**C'erano altre malattie che colpivano i minatori oltre alla silicosi?**

**E.** ma oltre la silicosi ciapava anca la tubercolosi.

**L.** (*parla in mocheno*) **Dicevo anche per il bagnato, per il freddo.**

**E.** perché l'era sta ricoverà a Misian ti sa che ghe l'è...

**L.** **l'università?**

**E.** sì, era un ospedal, vegniva parfin i minatori a curarse a Misian.

**A.** come su a Arco, perché i miglio ospedali per curarse, o che i mandava a Misian o che i mandava a Arco.

**E.** ma forse quel no so come che l'era, insomma e l'era che no poteva più uscir dal misian gnanca vegnir a casa perché el aveva sta malattia, l'era...

**L. ...in quarantena?**

**E.** ecco, e pole el ghe ga domandà al medico: “Mi” dis “no faso sta vita in ospedal”, “Ma ti pol farte operar” el dis ma non è mica andar sull’osteria a bere un bicchiere, no so quante ore se ga fatto operar, i ghe fatto mi no so cosa, el gavea un bus grand qui, gha ga tolt no so gnanca mi cosa.

**A.** operar no occorre gnanca più ‘des perché quelle malattie lì, come che go spiegà, no le ciapa più. La peggior cosa era la silicosi, anca mi la go recuperà, ma ‘na volta no se saveva gnanca cosa che l’era, ed dopo se vede che lì me l’era vegnuo dentro e anca i medici i pensava che fosse un tumor, no? Perché parlar no podevo gnanca. I me diseva che oggi no i opera più come una volta, perché i ga e medicine, perché generalmente sta malattia va su in zima al polmone no? Invese coe medicine che i ga li guarisce. Invese la silicosi se un’altra roba, no ghe n’è medicine.

**C'erano delle leggende che i vecchi raccontavano?**

**A.** i ghe sarà ma no me ricordo. No podaria dir quella roba là.

**Magari forse la signora si ricorda, dato che suo papà ha lavorato in miniera.**

**L.** *(parla in mocheno e traduce la domanda)*

**E.** *(parla in mocheno)*

**L. Magari qualche leggenda, non so, dell’oro? O cucita. O dei omenetti che i ghera dentro?**

**E.** no dei omenetti i ga contà che sot alla miniera de Labis i ga trovà oro! Ma l’è ‘na leggenda.l’era forse ‘na leggenda no so. Perché i ga dit che la zo i ga trovà l’oro. E li ga brusà sto oro e lo ga brusà là al ...stol che ‘deso i ga fatto la strada, ma li ghera le miniere! Sraò ‘na leggenda che li ga contà.

**A.** no l’era vera quel!

**E.** e se vede che li ga fatto apposta sti minatori, e se vede e po no i saveva cosa far co sto oro e i se ga fatto parfin i bottoni dee giacchette. Questa sarà ‘na storia, finché no i ga scoperti e i ga fatto i soldi, i fiorini di oro, però i se diventai siori questi finché no i ga scoperti.

**A.** i diseva che i ga sogà coe bocce de oro, là so, i gavarà ben zogà ale bocce ma no con quelle de oro!

**E.** ma pol anca darse.

**A.** ma no! No i saveva gnanca come usarlo a quei anni là l’oro.

**E.** perché qua dalle nostre parti anca tanti cognomi perché ghe sta portà chi i condannati, galeotti, allora ghe tant brighe ghe tant...i vegniva da Ungheria, da Jugoslavia, no so, e i metteva chi perché qui no ghera gnent, i ghera de Mucross, i Bosc...

**A.** i sarà stai anca a Pergine, perché a Pergine ghera el castean là che comandava o el Vescovo de Trent.

### **L. E com'era quella delle bocce de oro?**

**A.** che li ga zogà alle bocce de oro, i ga trovà tanto oro.

**E.** i ga comprà i boc e i boc i l'era de oro, ghe vo, sette par zogar, me par che i ga dit set e el picol e po per no lasciarghele che i altri le tol, i ga fat un gran bus e le ga sottrade, sconte. E po ghe l'era la leggenda che chi trova, i pol zercar dove che i vol, chi trova ste bocce de oro l'è 'na vedova poretta co do fioi e le ritrova par poder 'ndar avanti. Qui no le ga più trovade. Si questa è una leggenda come la Granstana.

### **L. E dove l'è che le ga sepelie?**

**E.** ma a noi i ne ga dit a San Lorenz, invez là dove che i sta e allora i dis che i le qua. Me papà i le ga zercadi par trova ste bocce d'oro, perché l'è ben pian.

**A.** anca lalla fucina là, al forno.

**E.** però i minatori, qui da noi, perché i l'era proprio qui i minatori, in questa cesa (*chiesa*) qui e la Santa Barbara, zo a Trent, al museo, se no la era sempre qui, l'ha portada zo don Giacomo, perché quand che l'era andà a Forlì, perché i ga riscia a romperghe dentr, a rubar 'na volta perché, l'era in canonica, in cesa no i la ga asada, qua don Giacomo la aveva nella sua camera, e ghe 'des no me ricordo, peta, ga cinque santi là, la go vista 'na volta, e se ti vedi ga i dit di oro, e l'era i minatori a farla. Dunque se vede che ghe n'era oro. Perché se no come gai fatto a farli? E l'è qui de San Franzesc la Santa Barbara da qui. L'è zo a Trent, però se vede che ghera sto oro. I ga fat Santa Barbara perché se vede che no i se ga fat mal a gnent, allora par ringraziarla i ga fat sto sant e l'è come un armadio.

### **L. Un altare a portelle.**

**E.** a portelle, cusì, se verse cusì e ghe se Santa Barbara e qui ghe n'è un altro santo, mi l'ha go vist.

**A.** i la aveva su in cesa ma sora.

**E.** la nostra cesa l'è doppia e ghe un pilastro de marmo, e l'era postada tra un pilastro e l'altro. Ma no me la ricordo de legno, e questa è la prova che ghera l'oro e quest l'ha contà don Giacomo.

### **Ci sono racconti di certe guarigioni di minatori grazie a Santa Barbara?**

**A.** no so, quand che i ga da ringraziarla che no vegniva zo la miniera, che l'era fortunà de no farse mal, no per la malattia ecco, ma più per l'infortunio.

**E.** i fa la festa, i feva la festa de Santa Barbara.

**A.** la festa si, i cantava, se beveva.

**E.** se fea anca la messa sti minatori, e dopo la messa sti minatori li sparava le mine, impizava coi mortai

### **L. Ma la messa dov'e che la facevano?**

**E.** qui, in questa cesa de mattina prest. Anca quando ghera Eustacchio, qui la messa! Sì, senz'altro perché l'era qui Santa Barbara.

**Si cantavano delle canzoni?**

**E.** sì, sì. Si cantava *Oh Santa Barbara*, oh no mi ricordo quella di Santa Barbara. *Santa Barbara proteggimi dalla mina, Santa Barbara Santa Barberina, proteggi il minatore dalla mina*, 'na roba del genere insomma. Ades no se se ricorda gnanca più quel. *Oh Santa Barbara oh Santa Barberina, proteggi il minatore dalla mina, o l'om dalla mina.*

**A.** *proteggi l'om dalla mina, e le medicine del professore che fan guarire sto dolore, ghe ne saria ben de quei che la sa la canzon.*

## **Intervista n. 16**

San Felice (Trento), 2007

Antonio Battisti, 1941, quinta elementare, ex operaio, ex minatore, pensionato

*(parlano in mocheno)*

**A.** del Millenovecentoventisette me par che ga scumizià a lavorar, i cavava la fluorina, un materiale bianco-azzurro, e da lì lo lavava, po i portava via, perché ghera dentro un po' de piombo, un po' de zinco, terriccio, quea roba lì che vigniva zo, lo buttava via, e dopo lo mucitava e lo portava a Canezza, che ghera el mulino e lo masnava come la farina, lo buttava su che ghera le macine, no? Vigniva fora 'na polvere fine fine, e dopo i lo portava a Murano dove che i feva el vetro. Fra el resto dei ultimi mesi che go lavorà mi, perché ghero l'ultimo che so 'ndà via perché dopo i ga chiuso, che no i rendeva più.

*(parlano in mocheno)*

**A.** se lavorava in coppia, due a due, se forava, caricava le mine, se sparava. Se caricava el material e se portava fora.

### **Come si sparava con le mine?**

**A.** la prima era con la corda lenta, con la miccia, ma i primi anni, ancora nel Ventisette, li facevano a mano e dopo mettevano la dinamite, della polvere nera, e dopo davano fuoco e sparavano.

### **Ma c'era un sistema per far crollare la roccia in un determinato modo?**

**A.** si, bisognava fare dei buchi in centro e dopo fare una rosa, un giro di buchi a venti, venticinque centimetri, conforme come che se feva la galleria. Se l'era la miccia lenta allora se l'accendeva con l'accendino. Dopo l'è vigna la tecnica delle micce elettriche, l'era delle capsule, se impeniva el buco de dinamite e se infilava dentro el detonatore con dei fili, se li collegava e dopo se usciva all'esterno che ghera i fili che vigniva là e con una dinamo se feva la corrente. Partivano sempre prima quei del centro, per sfondare el buco e i altri crollava assieme.

### **C'era un nome tecnico con cui veniva chiamato, anche in dialetto, questo modo di far esplodere? O le varie parti dell'esplosione?**

**A.** noi diseven: "Dobbiamo fare el busen metà che i se sfoghia", prima quel che tirava fora el terreno e dopo i altri e dopo se netava via el materiale, lo se portava fora e dopo se armava, se faceva, co dei legni, se faceva un quadro, se metteva due ponte in salita, un cappello sora e dopo dentro se gneva vanti con dei pezzi di legno e se feva la galleria.

### **E come si chiamava questa struttura?**

**A.** era la natura, la natura della galleria.

### **Ma c'era un termine proprio dialettale del minatore?**

**A.** no me ricordo proprio come che se chiamava, el quadro noialtri ghe disevevo, perché l'era fatta a tre tocchi, e allora ghe disevevo el quadro della galleria.

### **Era fatta solo in legno?**

**A.** sì, con legno di pino che resisteva. L'era un legno tenero però in galleria, con l'umidità, durava de più nel tempo. Dopo ghera delle caratteristiche, quando aprivi la galleria, dentro ghera la roccia dura quando la perforavi, e dopo quindici venti giorni, quando che ciapava l'aria, cominciava a deventar come la creta e dopo cominciava a buttar, a marciar avanti, perché quie delle bande che i se armava ghe diseva: "Marcia avanti". E dopo un anno si spigolava la galleria, perché ghera un terriccio lì, 'na terra, che ghera come la creta, e loro lo chiamavano il *gommone*, era un detto minerario, che doveva esser sta, come ghe diseva l'ingegnere, el letto della fluorina. Quando che se trovava el filone el ghera poco distante da questo gommone. Dopo se trovava el filone e se ghe neva dreo, conforme alla larghezza che l'era perché non l'era miga mes in piedi, l'era mes come che 'ndeva la montagna, magari venti o venticinque centimetri o un metro.

### **Ma il filone seguiva una certa linea?**

**A.** sì, i diseva che partiva da Cavalese, attraversava tutta la montagna. Perché a Cavalese cavavano la fluorina, l'han trovata qua, dopo a Roveda, sempre stes filone, li ghera el quarzo, nella stessa golletta però l'è più dura. Perché addirittura nelle miniere di Vignola e Falesina ghe su dei grandi cameroni de dove che ghera dentro el filone de quarzo, dove che podega lavorarlo, senza far nessuna armatura. Invece queste qui ghe feva la coltivazione anca però e ghera miniere de ricerca più che altro.

### **Cosa vuol dire fare la coltivazione?**

**A.** la coltivazione l'era che quando che se 'ndeva se trovava el filon de la fluorina allora el scarto se buttava via e la fluorina se portava fora, se la buttava nelle tramogge e dopo le donne lavoravano su un tavolone e lì la passavano con l'acqua.

### **I minatori come facevano a sapere quando il minerale doveva essere estratto? Quando era maturo?**

**A.** era sempre maturo lì. Quando decidono i tecnici, l'ingegnere che conosce gli strumenti, iniziavano una ricerca e allora si cominciava a fare una galleria. Si veniva dentro quindici o venti metri. Ricerche ne avevano fatte tre, quattro, una a centocinquanta metri circa, la prima della valle che se vignui dentro, che ga scumizià a franar per due dì. Dopo lì ghe metteva i binari, man man che vigniva vanti ghe metteva el binario, che potevam 'ndar coi carei, la tubazion par portar l'acqua, perché co le perforatrici che i gaveva se rivà dopo le perforatrici ad acqua, che no e feva neanche polvere. Perché sennò i primi anni se vigniva fora tutti bianchi, se gaveva le maschere, che con la spugna se bagnava con l'acqua. Comunque quei che ga lavorà prima de mi son tutti morti di silicosi.

### **Ma la silicosi era provocata da che materiale?**

**A.** dalla fluorite. Perché è un materiale che respirandola, è come il vetro e penetra nei polmoni e taglia. Cusì i diseva quei. Dopo i ultimi sei mesi che ghero lì, so 'ndà zo a Canezza, da sto famoso mulino per finir fora tutto sto materiale, che ghera tutto un polveron.

### **Lei sa come, quelli che prendevano la silicosi, cercavano di curarsi?**

**A.** in sanatorio, ma i tossiva ma dopo mano a man, tutti morti sugli ottanta anni per quel.

**Non c'era un livello di vita basso per cui morivano sui quarantacinque, cinquat'anni?**

A. no, no. Non era proprio un lavoro contituo la galleria. I giorni era de sei ore, si cominciava alle otto o alle si conforme dei turni, fino alle dodici o l'una e dopo se 'ndeva a casa, quei che 'ndeva a turno, invez quei che i 'ndeva a giornata i feva otto ore.

**C'erano dei sistemi per prevenire gli incidenti? Delle conoscenze tecniche che i minatori si insegnavano tra di loro?**

A. sì, se franava cusì, ma per prevenirli no, se lavorava e basta.

**Ci sono stati casi di incidenti?**

A. incidenti sì, qualcheduno, anca mi so sta sotto de un sas, se vignio zo un toc de sas. Ma incidenti gravi no ghe n'era qua.

**Probabilmente anche per la tipologia della roccia?**

A. sì, anca perché no l'era 'na miniera affollata, più de diese, quindese persone no ghera. Dopo l'ultimo anno delle ricerche che i feva, della Montecatini, che i ga chiuso a Calceranica, le grosse miniere della Calceranica, che li cavava la perite, un material nero, e li ga chiuso e allora li ga mandai un pochi da noi. Un pochi li mandava nei stabilimenti a Milan. Anca mi me gaveva proposto de 'ndar a Milan in un stabilimento chimico quando che i ghera serà su. Perché quei che vigniva da Calceranica i steva più mal che in galleria, per via dell'odore de roba chimica. E loro ne diseva: "Steve lassù, serchè un altro lavoro". Perché mi avevo fat tre anni, dopo i ga chiuso.

**L. Che anni l'è che l'era?**

A. Sessantotto, Sessantanove, Settanta, quei anni li.

**E la miniera è stata chiusa quando?**

A. anni Settanta. I gaven desermade, tirà via tutti i punteggi, li ga fatti crollar e davanti un muro de cemento.

**La prima volta che è andato dentro in miniera chi le ha insegnato come si estrae il materiale?**

A. lavoravo con un altro compagno, sempre in due. Ero con un esperto, uno che gaveven lavorà.

**Vedendo i minatori con più esperienza, si può dire che avevano un orgoglio del proprio sapere riguardo a come estrarre il materiale, prevenire gli incidenti?**

A. sì, sì, per forza perché l'era tutta una tecnica.

**Ma quindi non erano i tecnici da fuori che dicevano tutto?**

A. no, no, ghera un ingegnere e un perito minerario che vigniva una volta al mese o una volta alla settimana. Vignivano da altre miniere perché la Montecatini ghe ne gaveva qua

in giro, la gaveva a Cavalese, in Val Aurina de quelle de quarzo, ma le grosse miniera ghe l'era a Vignola e Falesina che portava zo quarzo.

**Ma un minatore anziano era orgoglioso del suo sapere, di come si estraeva?**

**A.** sì, praticamente l'era dei capi nominati dalla ditta. El capo consegnava, per modo de dir, l'esplosivo, come maneggiar l'esplosivo, pochi minatori gaveva el patentino, ma sennò vigniva sto addetto apposta.

**Quindi non tutti potevano usare l'esplosivo?**

**A.** no, dopo i buchi se li fevan, ma dopo lì o uno dei minatori gaveva el patentino sennò arrivava el capo servizio e caricavano. E anca par scumizir a fare i buchi te segnava sulla roccia dove se pol fare i buchi. Ghe n'era de zoveni che maneggiava e prime armi e dopo se feva subito a imparar.

**La prima volta che uno entrava in miniera, aveva paura che succedesse qualcosa?**

**A.** le prime volte ti gavevi un po' de paura perché come entri dentri, co sta lampadina, perché gavevimo le torce a carburo, no?

**Quindi non era illuminata dentro?**

**A.** no, gavevim le torce a carburo. Due torce. Dopo i ga inventà la lampadina sull'elmo. Ma lì dopo se mollava zo l'acqua, se la impizava, feva gas. Qualche volta la cipava anca fog.

**Ma la prima volta che uno entrava in miniera cosa provava?**

**A.** le prime volte te vien voglia de scampar perché ti disi: "Ma devo far sto mestier qui?" ma dopo i primi dieci o quindici giorni ti te abitui.

**Ma che cos'è che fa paura della miniera?**

**A.** esser sotto terra. Par de sofegarse, dopo ti te abitui e passa le ore che no te inascorzi gnanca, perché te vai dentro te par de aver fat otto ore o sei, par già l'ora de 'ndar a casa. perché l'è sempre el stesso lavoro, quando hai sparato, caricato el materiale in otto o dieci carrelli, li butti fora e dopo fai il quadro, in quelle due o tre ore hai fatto il lavoro. Dopo quando che i ga portà i scavatori, le pale meccaniche, che i 'ndeva a aria, allora l'era ancor più facile, perché non si caricava più a mano, prima era col badile uno per parte, si buttava dentro il carrello.

**Quindi si faceva l'esplosivo, esplodeva e si caricava?**

**A.** sì e dopo se spettava che vigniva fora el fum. Ghera dei tubi con delle ventole che lo tirava fuori. Prima lo si tirava su con il badile e dopo hanno portato le palette apposta, come una ruspetta piccola. L'era piccoline, l'era più piccole di un carrello perché i ciapava el materiale però i lo buttava de dietro e i 'ndeva ad aria compressa, perché li funzionava tutto ad aria compressa, le perforatrici, ma dopo se ghe ga taccà l'acqua, ghera un po' de umidità ma meno polvere. Perché con l'acqua come entrava la perforatrice entrava l'acqua e usciva la melma, sennò veniva fora un fumo che no se se vedeva gnanca dee volte noi.

**L. Ma quant'è che se sparavan?**



**A.** tutti i dì quando che te gavevi messo el quadro, portà via el material, allòre se 'ndeva in avanzamento.

**L. E quanti metri se che se 'ndeva vanti circa?**

**A.** do metri al giorno.

**Ma come si faceva a capire che, con l'avanzamento, era direzione giusta?**

**A.** lì l'era i tecnici che i teneva la direzion, i vardava la roccia pressappoco, loro i gaveva gli strumenti e i vardava la roccia e dopo i te feva far delle curve anca dentro par 'ndar drio a 'na certa traccia.

**Ma qualche volta succedeva che si tentava e si sbagliava?**

**A.** sì di non trovare niente, di trovare un mucchio di ghiaia e si abbandonava e se toeva n'altra direzion.

**Ma lei ha mai sentito che qualche minatore ne sapeva più dei tecnici e diceva che dove si scavava era la direzione sbagliata?**

**A.** sì, sì tante volte. Discussioni con i minatori anziani.

**Che atmosfera si respirava in miniera? C'era un'atmosfera di tensione, di allerta per qualche pericolo o no?**

**A.** no, l'era la tranquillità perché ormai quando che te eri abituà e quando che se ghera un pericolo te lo vedevi. Ghera addirittura un toc de galleria, che la se ciamava l'Eugenio, el lo ciamava el camin, cioè un collegamento tra una galleria all'altra e el 'ndeva in salita perché l'altra l'era de sopra, anca se la dovesse franar ti podevi scampar. Quella lì se ciapava la galleria più bassa, se 'ndeva in salita e se prendeva la galleria sopra. Lì gaveva i strumenti che segnava l'altitudine e bisognava seguir 'na percentuale di gradazione per 'ndar su, se forava su, parava zo el material, se metteva dentro i suoi scalini con toc de legn e se saliva su. E dopo se feva la tramoggia de assi di legno quando che se buttava zo dalla galleria sopra el material, perché d'inverno el materiale se buttava all'interno perché sennò el giazava de fora. El bon se portava fora, el scarto se buttava zo. Problema grosso l'era l'acqua, per le infiltrazion de l'acqua e allora lì ghera tutta 'na moiana dove che se pastrava andar dentro. Dopo calava la galleria che dopo 'na volta al mese bisognava rifarla, perché la sprofondava, diventava piccola, cedeva. Dopo se l'era l'avanzamento se lassava lì per la coltivazion. Perché lì ghera 'na miniera de ricerca, i tirava fora quel poc che i trovava per coprir le spese penso. La portava zo la fluorina e se vigniva sotto col carrello, quando che se verteva la tramoggia, e dopo se portava fora.

**L. Ma i l'era larghi sti camini?**

**A.** sì, l'era do metri, perché l'era la tramoggia che l'era un metro e qualcosa. La miniera quella più in alto della val saria più interessante. Ancora nel Ventisette i vigniva drio al filone, i puntellava la roccia con dei legni e dopo i gaveva fatto un pozzo anca lì, che l se cascà sotto anca un e lo ga tirà fora addirittura. Però lì i ga lavorà col sistema de andar drio alla vena e dopo puntellà.

**A che età entravano in miniera i minatori? Anche ragazzini?**

A. se non ghera lavoro de qualsiasi età, ma ragazzini no, era tutta roba de adulti, non so diciotto venti anni.

**Quindi erano sia minatori che contadini?**

A. sì, i lavorava la campagna, po i feva la giornata a ore o mezza giornata, dalle sei alle do.

**A prescindere dal valore economico, ai minatori piaceva un determinato tipo di materiale piuttosto che un altro?**

A. se trovava qualche toc de quarzo, anche nella fluorina era facile trovare el quarzo, ma la fluorina è più difficile perché non l'è dura come materiale, è come el sal, invece el quarzo ghe ne trovava tanto.

**Oltre alla silicosi quali altre malattie potevano prendere in miniera?**

A. reumatismi per l'umidità.

**C'erano delle cure, l'uso di erbe o infusi per curarle?**

A. sì curava ben ma cosa vot? Ma l'era tut zent che no stava lì tanto a pensar, anca se gaveva un po' de mal alla spalla o alla gamba. I 'ndava dal medico e i ghe deva un po' de onta o qualche pillola.

**C'erano delle feste che facevano i minatori?**

A. sì, Santa Barbara, non si lavorava, i feva el pranzo, se feva la messa in parrocchia.

**Venivano cantate delle canzoni?**

A. sì, ghe n'era. *Santa Barbara, Santa Barberina* che li cantava quando che i era mezzi (*ride*).

**Di cosa parlavano queste canzoni?**

A. la me fa anca cantar! Com'è? Oh Santa Barbara, oh Santa Barberina, proteggì sempre l'om della mina.

**Moglie.** Anca me papà ga lavorà in miniera, e so che la savava ben, la cantava. El valentin del spit, Rodolfo del vatolaför, conosce ben quella de San Francesco. Po quei che se vignai zo, anca agordini, con la Montecatini, e i fea festa.

**Lei per caso si ricorda se suo papà raccontava di qualche incidente successo in miniera?**

**Moglie.** No. Incidenti de ossi.

A. no, no ma no ghe n'era. Uno che se spaccava 'na gamba, un braz. Ma no morti.

**Ma quelli che abitavano qui lavoravano tutti in miniera?**

A. no, i ghera otto o diese o quindese persone.

**L. Ma da dopo la guerra se stada sempre in funzion fin i anni Settanta?**

A. sì ga sempre lavorà. L'era Eustacchio che l'era a capo, l'era de Virac. Dopo metteva su trappole in galleria, prendeva i sorzi e dopo li magnava. (*ride*) i la ga contada cusì. I rostiva.

**In dialetto c'è un termine per dire "silicosi" che magari veniva usato dai minatori?**

A. prussiera i ghe diseva.

**Ci sono delle leggende legate alla miniera che raccontavano i vecchi?**

A. Perkmandl.

**Moglie.** Gnomi saria.

A. l'era per far paura per non andar dentr, perché siccome ghe n'era diverse miniere Esmont, Teabis ghe n'era do o tre. E allora noi da boce i ne feva la paura che ghera dentro li omeni. Quando anca portavamo le vacche. Allora sempre li ad ascoltar perché ti sentivi tic-tic e i ne diseva che i era li che i lavora, perché ti sentivi l'acqua che batte sulla roccia, e allora ti l'eri li a ascoltar, un grumo de boce.

**E cosa si diceva che facevano questi?**

A. che i ne ciapa e no i ne mola più. L'era perché e l'era verte ste miniere e l'era pericoloso, l'era mezze marze e allora ma adesso no se vede gnanca più. Ma in quei anni li quando che ghero bocia, a otto o diese anni, e li a ascoltar. Dopo 'ndeven anca dentro un tocchetto e dopo fora de corsa perché ti sentivi sto tic-tic de l'acqua.

**Moglie.** 'na volta se era anca più creduloni.

A. ma li l'era miniera che li cavava el rame, tutte quelle che ghe su per Palù. Diceva sempre che quella zona li del Smont, la località dove che saria ste miniere ghera un tet de rame, eran coert, i cavava e l'era la ricchezza. Se vede ancora i mucci. Altre miniere non so, ghera dei sondaggi.

**I minatori avevano vestiti particolari nei giorni di festa?**

A. no se vestivan come che i ghera.

**Ma non si riconosceva che uno faceva il minatore?**

A. quando che i lavorava i metteva su l'elmo, la mantellina, la lampada a carburo. Po se i no gaveva serà mi saria sta ancora li, gavevo ciapà pratica.

**Pagavano bene in miniera?**

A. sì, sì. Mi go lavorà con la forestale per i bacini montani per esempio, e li l'anno prima, e dopo me son incazzà col capo perché ghera un fiantin massa severo, ciapavo sulle trenta mila lire al mese. So 'ndà in miniera e già dai primi mesi go ciapà quarantadue, bella paga, perché te gavevi el sottosuolo.

### **C'erano persone che emigravano per andare in miniera?**

**A.** sì ghe n'era quando che se 'ndai in Belgio, de Sant'Orsola ghe n'era diversi. Ma de qui no. Da Sant'Orsola in Belgio che ghera carbon e in Italia reclutava tutta zent che 'ndava fora.

### **C'erano delle immagini con cui veniva descritta la miniera? Per esempio poteva assomigliare ad una pianta con il tronco e i rami.**

**A.** la miniera vigniva nominada, per esempio, una l'era nominada la polveriera perché li ghera dentro la dinamite, che ghera dentro el deposito, dopo ghera Santa Barbara che li sul portale gaveva un santin della Santa Barbara, all'entrata. Dopo ghera l'Eugenio, l'era quella su sola in memoria del Zampedri el capo della miniera. Ghe n'era una per banda là fora nella val che vigniva fora un fiume d'acqua cusì. A Pederiva come se ciamava? Ma no se diceva che assomigliava a 'na pianta, se 'ndeva zo cusì e dopo ghera le deviazion e sennò i camini. Invez nelle miniere grosse ghera anca tutti i segnai, per esempio Calceranica è mille metri sotto al lago e la ga deee deviazion.

### **Conoscete per caso la leggenda dei minatori che giocavano con le bocce d'oro?**

**A.** le bocce d'oro ghera ben, le go anca mi zercà diverse volte. I contava sempre che stava sempre sulla porta della ciesa de Palù e vardando fora dall'altra porta se dovaria vardar verso la montagna, come del bosco, se dovaria vardar el portal dove che ghera la miniera, e allora i gaveva provà e i ga scumizià scavar ma ghera un gran sas, un sasso enorme, e ghera su scrit: "Giratemi dall'altra parte che troverete fortuna" allora tutti, palanche, vivere, e quando che i lo gaveva girà ghera scritto: "Ve ringrazio che mi avete girato". (*ride*) e i ga trovà e bocce d'oro. Però i diseva che i gaveva le bocce de oro. Un'altra l'era che una volta i ghera a far una roda de un mulin, una macina, i ghe fa el bus, e come i fa a mollarlo perché el se tond, no? Allora i pensa sti omeni, e uno fa: "Metè dentr el tale con la testa e molan così el vede dove che el va". Allora sì, tutti d'accordo, mes dentr el so compagn con la testa. Parte sta macina e zo, i va zo e no i trova l'om, no i trova la macina, no i trova nient. I verso casa e i ghe domanda alla so donna se el se vignuo casa, ma la dis: "Qui non l'è rivà, se vignuo con voialtri". E non lo ga più trovà e la macina la ga trovada longo la strada, l'era sempre li fin poco tempo fa sta macina, e allora contava sempre quella lì. Ma l'om scomparso (*ride*).

### **L. Ma per far l'aria compressa ghera una attrezzatura de for ad aria compressa?**

**A.** sì ghera un gros compressor. L'era una baracca apposta per quello el faseva rumor.

**Moglie.** se sentiva quando che i forava, perché mi 'ndevo via con le vacche, quando che usava sto affar i feva un rumor!

**A.** ma el compressore vigniva a nafta, el 'ndeva tutto el dì. La Montecatini l'era attrezzada.

**Va bene, okay.**

## **Intervista n. 17**

San Felice (Trento), 2007

Lina Osvals, 1928, quinta elementare, cernitore, pensionata

### **Mi racconti della sua esperienza in miniera.**

L. allora del millenovecentocinquantadue sono andata a lavorare nella miniera e lì ricavavano quarzo e fluorina, ma io ero operaia e lavoravano i carrelli, buttavano i carrelli della fluorina in un tavolone grande e lì con un coltello di legno si faceva la cernitura, dello scarto del quarzo e della fluorina.

### **Quante donne eravate?**

L. io ero col figlio del vecchio segretario, Camillo, prima, dopo c'era mia cognata, Caterina, c'era una zia di mio marito, Elena Iosterbizer e dopo c'era il capoe che era di Zivignago Zampedri Eugenio, e dopo c'erano due tre operai. Fra questi ghera Moltrer Pietro, Iosterbizer Domenico, e si lavorava la mattina dalle sette alle dodici e dalla due alle sei, e dopo, quando era tutta scelta questa fluorina, si caricava col badile su un camion che aveva dei cassoni grandi, e la portavano questa roba a Canizza, e dopo alla fine del mese si prendeva la paga e ciao bello.

### **A che età si cominciava a lavorare in miniera?**

L. ma lì era, io avevo nel Cinquantadue cosa avevo? Peta Cinquantadue avevo trentaquattro anni (*in realtà ne aveva ventiquattro*) e ho lavorato per due anni finché dopo non sono stata in cinta e ho comperato la mia bambina, e poi sono stata sempre a casa.

### **Durante le pause cosa si faceva?**

L. durante le pause io venivo a casa, mi facevo il pranzo, davo un po' da mangiare alla mia bambina, quando che c'era, perché ne avevo un'altra del Cinquanta, e poi ritornavo a lavorare fino alle sei.

### **C'erano dei canti che cantavano i minatori?**

L. no, durante le pause si andava a vardare se ghera do tre brise, do tre funghi, così se si avanzava venti minuti un quarto d'ora, e basta.

### **Il materiale che veniva estratto a cosa serviva?**

L. ma io non so perché poi veniva macinato ed eravamo legati con la miniera di Prestavel, eravamo legati, poi io non so cosa facevano, polvere penso.

### **Per caso lei sa come venivano reclutati i minatori? Nel senso, erano del paese o venivano da fuori?**

L. si, del paese, c'era un ingegnere che veniva, mi sembra, da Venezia, non so neanche come si chiamava, perché noi dipendevamo sempre da questo capo, da questo Zampedri Eugenio, che è morto da tanto tempo.

### **Le malattie tipiche dei minatori quali erano?**

**L.** ma noi no, ma quelli dentro in galleria so che venivano presi da silicosi, perché c'era la polvere, per esempio il Briga Agostino, quello se la ciapà su la silicosi, veniva come dire, il polmone diventava come una pietra, duro, non tutto in una volta, naturalmente un po' alla volta, ecco questo Agostino ghe ne ga ancora.

### **C'erano altre malattie?**

**L.** no, noi no. Noi perché eravamo all'esterno, sicché era sempre bagnata non ne mandavano polvere, no. Ma anche quando rovesciavano i carrelli non veniva polvere, perché era sempre bagnata. Per noi non era pericoloso.

### **I pericoli che sentiva raccontare dai minatori dentro la miniera.**

**L.** no, anzi ci si andava sempre d'accordo, quando uscivano e quando entravano prima così si scherzava ecco. E ciao buon lavoro e ci vediamo alla dodici, così no no.

### **Quindi c'era un'atmosfera di fratellanza?**

**L.** si di comunità. Proprio sì sì, si stava molto bene, si scherzava tanto. Non sul lavoro eh! Prima e dopo, durante le pause.

### **Di incidenti, infortuni dentro la miniera ha mai sentito parlare?**

**L.** no. Finché lavoravo io no, mai successo niente. Dopo io sono rimasta a casa e ce n'era delle altre come mia cognata, è restata abbastanza, diversi anni, e c'è ancora questa, è la sorella de Luigi, la Caterina, la abita a Villasant, ecco quella la saveva più longa perché la se restada più anni, siccome che lei era signorina e io ero signora, avevo i bambini e allora sono rimasta a casa.

### **Com'erano visti i minatori dal di fuori? Per esempio dai contadini, dato che questa era soprattutto una popolazione contadina.**

**L.** no, li trattavano molto bene, li trattavano bene sì, non c'era niente da che dire che sappia io. Anzi la sera quando finivano...

### **L. Ma la miniera quando che lavoravate voi la ghera sa verta?**

**L.** ma forse anni prima, quando che so rivada mi la ghera ben verta. Me ricordo che gaveva l'ufficio, ma mi no so mai 'ndada zo, fora nella piazza General Cantore, sa? Fora dopo el Tombon, lì a destra proprio in quella casa lì ghera l'ufficio, e se 'ndeva lì quando che se tirava la paga. Io non posso dir niente, anzi.

### **L. Rispetto i altri lavori se guadagnava abbastanza?**

**L.** sì, se faseva dabaro. Varda che mi ghera esterna e quando portava via i cassoni sull'Alpina e i la portava a Canezza, la ammucciavano e dopo dove la portavano a macinare io non lo so.

### **I minatori avevano un abbigliamento particolare per cui venivano identificati subito?**

L. no, no, gnanche quell'affare che si mette sulla bocca, la mascherina, gnanche quella.

**Non veniva usata dentro?**

L. forse si usavano ma non ho mai visto, l'elmetto si usavano, chi che lo metteva perché el cappel i lo aveva sempre, ma el cappel come chi o i usa. Ma dentro, all'interno ghera ben i elmetti.

**Quindi non c'era una protezione per non prendere la silicosi?**

L. no, che sappia mi no. Noi no, perché noi eravamo all'esterno, no anzi si andava molto d'accordo.

**L. Ma el material i o bagnavi voi all'esterno?**

L. no, lo vegniva buttà e dopo ghera l'acqua che vegniva drio sa? E allora con un cortel de legn si parava avanti un po' alla volta, sa? Cusi, se tirava fora el scarto, e dopo el vegniva fora anca bel sa, de quella fluorina la vegniva blu, ma bella, ghera bei tocchi, e dopo qualche volta gavemo trovà anca qualche cristallo, sa quelle punte? Ma quelle le mettevimo da 'na parte e se era bel le tegnivimo noi. Si, ma 'na roba del genere, piccola, sto cristal magari lo mettevimo come soprammobile. I tocchi che portava fora ghe n'era de grossi e anca fini. E lì vegniva l'acqua la vegniva netada co l'acqua, se separava el bon da 'na banda el scarto da quell'altra. El scarto vegniva butà zo par el bosco e l'altro se metteva insieme.

**Come passavano il tempo libero i minatori? Da come lei poteva vedere, magari nei giorni di festa.**

L. quei che lavorava lì? Ah beh! I steva casa, i 'ndava alla messa alla mattina poi andavano a casa a pranzo e poi qualche volta i 'ndeva all'osteria, sa ben come che i fa?

**Festeggiavano Santa Barbara? Cosa facevano?**

L. si, facevano una festa, un pranzo, si lo facevo io. Venivano, ordinavano quello che volevano, si faceva festa, bevevano e cantavano le canzon de qua, quelle del minatore. Io non me le ricordo gnanca più. Peta che penso. Eh, zinquantazine anni fa l'è tanti, ricordarse tut. Perché mi aveva da preparare, lavare i piatti e avevi i miei bambini, insomma aveva da far perché aveva ben el baret piccol peò ci arrangiavamo insomma un po' alla volta. E siamo arrivati qui a ottant'anni quasi.

**Per la festa di Santa Barbara veniva fatta anche una messa dentro in miniera?**

L. no, no perché era vicino e allora la facevano in chiesa.

**Si ricorda di cosa parlavano le canzoni dei minatori?**

L. sa che non mi ricordo, la canzon di Santa Barbara, bisogna zercarla da qualche parte, no gavì gnent all'Istituto? Bisogna parlar con qualche d'un degli omeni, ma no ghe n'è nessun, l'è tutti morti. Non mi ricordo.

**Parlava di Sanata barbara o anche del lavoro dei minatori, degli incidenti in miniera?**

**L.** si, di Santa Barbara, ma di incidenti non è mai successo. Finché ghero mi.

**L. Ma la domanda era se le canzon eran legade alla cesa a Santa Barbara oppure l'era canzon sul lavoro?**

**L.** I cantava de tutto, si ma no me ricordo gnanca 'na parola.

**Chi prendeva la silicosi aveva agevolazioni?**

**L.** eh stentavano a respirare, si sentiva, poi qualcheduno fumava, sa ben come che l'è? Entra la silicosi, sta polvere che va zo e un po' di fumo insomma, tossivano e buttavano giù col respiro.

**Ma comunque continuavano a lavorare in miniera?**

**L.** si, bisognava perché non c'era niente altro, finché dopo no i 'ndava in pensione e vegniva trovà sta silicosi e i vegniva curadi.

**Sa come si può curare la silicosi?**

**L.** no savaria, ghera po quei che ciapava la pensione perché la sa ben, el medico gavarà fat la diagnosi e quel che ghera da far insomma, mi par fortuna no la go ciapada perché ero all'esterno, ma me so trovada molto ben. Dopo so restada incinta e con la piccola bambina dov'è che vai? Perché la Elena la era del Cinquanta e la seconda, che dopo l'è morta, l'era del Zinquantatre. Però per un de tempo so 'ndada anca quando che l'era piccola perché dopo no ghera nessun che me la tegniva e allora go dovest stare a casa.

**Quindi non c'era un'atmosfera pesante nell'entrare in miniera?**

**L.** no, anzi si guardava la primavera perché se feva da marzo fino a novembre dizembre, fino a Santa Barbara e allora li se vardava che vegnisse el capo a invitarci a lavorare, non si lavorava tutto l'anno, restava fuori dizembre, gennaio, febbraio, marzo. Perché si ghiacciava, era al rovescio il posto e li c'era i ghiaccioli e allora come si fa a lavorare. Perché anche se con questa mano si separava lo scarto, si buttava via, no? Insomma erano freddi se pensi in inverno, si ghiacciavano anche le mani, perché non c'erano i guanti. Questo no perché avevamo il coltello di legno, come un coltello, un pezzo di legno, ma questa qui veniva ghiacciata.

**L. Ma gaveve un tavolon?**

**L.** si un tavolon pendente che vegniva zo e li portava fora el material col carel de fer e noi lo buttavan zo come in un canal, la tramogia, e vegniva zo pian pian pian pian, l'acqua che lo buttava zo e la vegniva fora e noi fevimo un po' alla volta.

**L. Perché dizevi che con una mano toccavi l'acqua e con l'altra no?**

**L.** perché questa qui te tolevi su i sassi bagnati. Con la destra ti butavi avanti el material e con la sinistra ti zernivi.

**Lei ha mai sentito raccontare di certe figure fantastiche che abitavano la miniera? Certe storie?**



**L.** no, ma forse ghera qualcheduni che contava stupidaggini ma noi facevamo una risata, ti capirà. I omeneti del ghiaccio (*ride*) ma l'è stupidaggini quelle lì. Se diceva che vegniva fora i omenetti zasai, cusì, ma no era vero gnent.

**L. Che vegnisse for dalla miniera?**

**L.** si.

**Si raccontavano che c'erano queste figure ghiacciate?**

**L.** si, fredde. No sta rider no.

**L. No ne vien da rider perché se robe che no savemo? No l'ho mai senta de sti ometti del giaz.**

**L.** si, gli ometti di ghiaccio, si ma no l'era vero, fantasie.

**Ma cosa si raccontava che facevano? Facevano i dispetti ai minatori?**

**L.** no, no i l'era minatori de giaz, no se move gnanca. (*ride*)

**L. Ma un'altra roba su sti ometti de giaz. I minadori quand che i vegniva fora, contavi che ghe l'era sto pericolo?**

**L.** ades sa ben che el dodese, tredese, quatornese de maggio gheri i Gainsmadl, quei se i omenetti de giaz (*ride*).

**L. Ma no i raccontava che dentro ghera pericolo, magari un po' de paura del lavoro, cucita, no?**

**L.** no, dopo magari sapendo che i faseva i busi, sa? Che i sbarava, che vegnisse zo qualche sasso sulla testa, ma i scampava sempre, basta?

## **Intervista n. 18**

Roveda (Trento), 2007

Marino Oss, 1942, quinta elementare, ex minatore, ex muratore, pensionato

**M.** avevo diciassette anni quando che so 'ndà a lavorare in miniera, ero bocia insomma, primo lavoro, ero co la forestale a piantr piantine coi guardiani in giro, e dopo i ga verto la miniera proprio qua sotto e sono andato, ho domandà ma no i podeva torme finché no avevo i disdotto anni. E dopo, domanda e domanda, finché i me ha assunto in tramogia esterna che ghera la teleferica, ghera i specialisti, ghera una ditta apposta per le ricerche, per fare il provino, dopo che i ga visto che el material l'era buono e messo bene e allora i ga portà un compressor e prima i ga batuo con la mazza cusì per far el provino e dopo i ga portà el compressor, i ga forà e i 'ndava dentro co sta miniera, e quando ti 'ndavi dentro settanta ottanta metri i se ga inacorto che el material lo ga sotto i piedi, ghera sotto la vena che la va in giù. Allora i è 'ndai de più basso, i ga fatto dentro un'altra galleria più bassa, prima i è 'ndai avanti duecento metri, e dopo i è 'ndai più bas i le ga calà bas e ga fatto un'altra galleria dentro e dopo la zona dove che go lavorà mia, la via delle Fontanelle, so sta anca là via, la via l'era una vena unica, ma i la sfruttava de più. Inveze qua dopo no la 'ndea avanti la vena, ghera du depositi bei de fluorite, anca qua so 'ndà a tingherla, 'ndai dentro co sta seconda galleria, e dopo i ghe fatto su dei camini, par collegarsi co l'altra no? I li ga ciapà cusì el material bon e deposità fora per dopo portarlo via con la teleferica, e dopo quando che su sulla cima allora i ga messo sotto 'na bocchetta, i è 'ndà de giù da sopra e i ga scumizià a scavare in giro e a depositarlo giù da sto camino, sotto la bocchetta, e dopo i lo toeva su coi vagoni quando che i aprila la bocchetta. I ga sempre tegnuo al livello buono che i podeva sfruttar e dopo calar perché el material aumenta e i lo ga calà secondo, per lascirvi sempre posto finché no i gaveva sfruttà tutto. Dopo i ga fat una seconda tramogia, una terza i ne ga fat quattro e dopo i ga sfruttà fora tutto questo material bon cusita. Dopo i la 'ndè vanti con le ricerche, fin i cinquecento metri, i ga fatto camini finché no i ga più trovà niente, e dopo el material, inveze de portarlo all'esterno i lo ha deposità nel posto dove che ghera el material bon, e el material de le ricerche i lo ga deposità all'interno. Dopo qua i ga chiuso e la via delle Fontanelle inveze funzionava, i cavava el quarzo, e qua i ga fatto in tre anni i tre turni.

### **L. Che anni l'è che l'era?**

**M.** sarà sta del Cinquantotto o Cinquantanove, mi so 'ndà lì del Cinquantanove, Sessanta e i ga scumizià del Cinquantasette inveze alla via delle Fontanelle i ga scumizià nel Cinquantuno e lì i cavava el quarzo. Lì inveze i feva alla stessa maniera i cavava la fluorite e i gaveva dei depositi grandi che li chiamava i cameroni. I vigniva dentro con la galleria e dopo i vigniva su con un camin e dopo i faceva un secondo camin perché de sopra no i poteva entrar, e dopo anca lì i ga fat cusita i se partidi, e i ga fat cameroni enormi. E dopo i li ga portà a Canezza co la teleferica. Qua i ga scumizià con mazza e piccone per le ricerche e dopo i ga portà a compressori e dopo i se 'ndadi avanti.

### **L. Quanti i lavorava el quarzo?**

**M.** qua i sarà stadi, quando i fazeva tre turni, quindici venti omeni ghera qua, in sta miniera qua. Che ne n'era sempre due in teleferica, uno per turno in teleferica, uno per turno in tramoggia, e dopo ghe n'era tre per turno nei carei, e dopo ghera tre minatori. Quando che i feva le ricerche che feva quei dei carei i butava su el material da dove che vigniva su i camini. Dopo me ricordo che l'ero dentro co uno de Zivignago, Bepi el muto se chiamava, mi l'ero cusì in confronto a quei lì, un par de spalle cusita, ero in coppia co quel lì, el gavarà vuo trent anni, elo de dentro e mi de fora per far passaman, per buttar fora dal

camin, el aveva un per de brazì cusì. Ghe n'era un pochi da qua e un pochi erano di Zivignago, dopo ghe n'era de Pergine.

### **C'erano persone che venivano anche da fuori, da altre valli?**

**M.** ma i primi minatori vigniva da Vierago, che lì ghe seria l'origine del minatore che i ghera specializzadi dopo l'è vignuo uno me ricordo da Virago e dopo noialtri giovani, mi so 'ndà in tramogia perché avevo paura della polvere e zerti, che i ciapava qualcosa de più, e i fea i minatori, e ti ga imparà. È 'na bella vita quella della miniera, pensando cusì par che no l'è, quando che sei dentro a lavorar cusì, non cambi più con un altro lavoro. L'è un lavoro che piace, perché vedi sempre qualcosa de nuovo, sotto terra specialmente in un attimo l'è mezzogiorno, il turno se passà, no l'è un lavoro che stufa el minatore el è un bel lavoro soltanto che l'è malsano perché star sempre dentro coi reumatismi e sennò la polvere, de silicosi ghe n'è morti tanti qua. E qua el Vignola l'era un paese, ga desfà el paes, ghera cinquecento abitanti nel Zinquanta, Sessanta cusì e 'desso no ghe se più tanti, tutti i giovani 'ndai in miniera, che ciapava soldo allora perché gera i primi soldi, perché senno prima qua no ghera niente, i vigniva zo par Pergine i se comprava la campagna là zo, tutti i se ga fat una casa a Pergine, però nel giro de vinti anni i se morti tutti. I se morti tantissimi de gente giovane per la silicosi. E dopo i ultimi i se stadi ricompensadi, quei lì no i era gnanca rivadi perché e quel tempo lì i era ormai spacciadi insomma.

### **Che età c'era di vita?**

**M.** i l'è morti a trenta, quaranta anni, cinquanta, sessanta al massimo i l'era 'ndai tutti. Specialmente i minatori in miniera, in miniera ghera anca la fluorite, anca al Vignola, anca lì ghera material ma l'era meglio questo. Questo l'era a mandole, quel che c'era l'era più bello, invece là fora l'era magari a mezzo metro ma ghera più scarto, qua l'era più bon.

### **C'erano dei termini gergali con cui i minatori chiamavano il filone? O un gergo di lavoro in riferimento alla miniera?**

**M.** c'era sicuro ma no ricordo, anca segreti per dire.

### **Segreti in che senso?**

**M.** io mi ricordo, ce n'è anche una fatta dell'Ottocento però no se la sapeva finché no se la ga trovada, sennò nessuno no sapeva di quella miniera lì. Perché si vede che la prima gente che l'è venuta qua i ga fatto i minatori, il primo lavoro, e dopo i ga scumizià a far carbone e dopo i contadini, ma el prim lavoro l'era i minatori. Cercava el rame e argento. Però mi no podaria dir perché mi l'ero lavorator semplice. Dopo i ga scumizià a far la strada qui de Roveda e so 'ndà qua sulla strada e dopo so 'ndà in provincia de bolzano a far el muratore.

### **L. ma lì a Vignola gavi lavorà anca?**

**M.** ma mi no so mai sta fora, ma me cugnà, che anca quel el ga varà vuo quaranta anni quand che el se morto. El parente de Marcellino, anca quel el se morto causa della miniera, i ga fat tutti 'na brutta fine quei che ga lavorà, perforà perché quelli eran minatori specializzati, i gaveva in man tut quei lì. I sarà venti anni, de più, che le mort. El è come velenamento nel sangue e no ghera più niente da far.

### **Ci sono stati anche incidenti, che lei ha sentito, successi in miniera?**

**M.** ma in miniera n'è mort uno qua sulla Tingherla. Mi ero già via, no ero più qua, ma me ricordo che sabato ha smesso, i ga comincià lunedì. Iu ga fatto el primo turno e el secondo turno e dopo el lunedì el è vignuo el primo turno, el feva el minatore. Quei del sabato, quando che l'è 'ndai via, i ga tirà fora el material che ghera zo de sta tramogia, però el material invez de scender el se ga blocà, el ga ciaoà la macchina per 'ndar a forarla, la rivoltella ghe diseva, e el material se ga molà e el se vignuo assorbì dal material. Se vignuo zo tutta la tramogia e se ga sofogà. Son 'ndà zo anca mi ad aiutar, a badilar, a tirar su el material de pressa, par tirarlofora ma l'era morto. Uno o stesso alle fontanelle, zo in basso nella valle, anca lì i vignia vanti co 'na trincea sull'aperto cusì dalla miniera, 'na fiancada ga molà e lo schizà. Inveze de far miniera, perché la montagna l'era bassa se ga scoerto sora e i se 'ndai avanti cusì. Dopo ghera 'na valletta e passà la valletta i vigniva sotto, dopo i rivava che l'era piatta lì e no i vigniva più avanti. Inveze su fora i ga lavorà venti anni, venti anni su alle Fontanelle, ghera tutto el paes qua de Roveda, il capofamiglia di tutte le famiglie, perché par 'ndare a Pergine, a Trento, da lavorar no ghe n'era e allora convegniva andar all'estero, ma anca l'estero no l'era miga fazile, no l'è come ades. E allora i se 'ndai tutti in miniera. Me papà saria 'ndà in miniera ma l'era un pochettin scarso, el pesava zinquanta chili.

### **C'era una visita prima di entrare in miniera?**

**M.** no, no dopo sì. Dopo i ga scumizià, la visita ogni anno. Ultimamente i feva do volte all'anno la visita, però prima no, l'era una grazia se si cipava el lavoro. Mi me ricordo quando che se gera alla Camazza, el prim che partiva alla sera, in inverno gherimo 'na fila de dieci quindi omeni per la strada, col lum, 'na stradela che vigniva via dalla miniera, e alla mattina se vigniva qua.

### **Quante ore al giorno si lavorava?**

**M.** otto ore.

### **La prima volta che è entrato in miniera, che cosa ha provato?**

**M.** la prima so 'ndà in tramoggia e dopo so 'ndà, ma la prima volta me feva quasi paura, però dopo, ancora al primo giorno ga scumizià a piacermi e all'interno l'è tanto più bello che all'esterno a lavorar. Anca 'ndar dentro quando che l'ero là su par el camin e dopo ghera dentro i traversi, e bisognava buttar fora el material che magari far el passaman e buttarlo fora dal camin. Otto ore l'era subito 'ndade. Scumiziava alle sei e me ricordo che subito dopo, dove che ghe la strada, ghera el camin che vigniva su, mi abitavo dove che ghe Renzo adesso, sa? Me fiol, e so vignio su par camin a lavorar e dopo zo dal camin e dopo su. Però in un attimo l'era ora de mezzogiorno, dopo un attimo le due e via, e chi me diseva sta qui anca un'ora stavo lì. Inveze all'esterno ti vardavi sempre l'orologio. Ero su a Pergine che lavoravo, so vignio su per cena e dopo cena so partio e, con la macchina fin qua, e dopo son andato di notte in miniera a lavorare, a battere i cristai e a forare. Ho dormito tre ore dopo so 'ndà a lavorar. Me piaseva la vita dentro cusita. Vado ancora anca ades, quando che vien i boci piccoli, mi son 'ndà zo e voialtri ste qui, e so 'ndà dentro cento, centocinquanta metri, e 'ndavo là dentro anca senza lum. In miniera l'è piacevole come lavoro però l'è malsan.

### **L. Se feva una pausa nelle otto ore par magnar qualcosa?**

**M.** sì, se vigniva fora, zerti no vigniva gnanca fora, la via alle Fontanelle tanti, quei che lavorava lì dentro, lì stava anca dentro, l'era là con l'aria invez qui l'era coi camini che vigniva all'aperto e allora circolava l'aria abbastanza. Qua invez alla via l'era un pochettin

pericolos perché i feva sempre un cameron long e i vardava de rimpinirlo ben prima di continuare a scavare, perché quando che feva la volata, che i sparava, dopo el fum stentava a sfantarse, e allora bisognava aspettar sempre do ore, tre ore. E ancora vigniva el mal de testa. Ghera quei che i se svegnui, ne gaven tiradi fora diversi, dopo fora all'aria i se ga messi a posto. Dopo dentro a far lo smarin, a portar via el material, che ghera ancora el fum.

**Vedendo i più anziani che lavoravano da tanto tempo in miniera si poteva notare un orgoglio in loro per essere minatori?**

**M.** su i ghera forti quelli, qua anca par dir quel che feva el minatore l'era trattà ben sul bar, par dir anca noialtri ghe portava rispetto a chi che ghera un grado più alto. Noialtri 'ndeven coi carei, dopo ghera quei più semplici ancora, dopo ghera i carristi, dopo ghera i aiutanti minatori, e dopo ghera el minatore. El minatore l'era trattà quasi meio che el capo. Forse par darghe anca la soddisfazion del lavoro perché el ghera anca un lavoro un pochettin, perché po bisognava anca calcolar a seconda della fortezza anca tante spole. Dopo me ricordo che nella parete delle mineiere i feva un buco in mezo, dopo quattro o cinque in giro cusita, e dopo n'altra rosa cusita, e dopo una fila sotto per sollevar e dopo quella sora un pochettino più lontana perché dopo co le corde i calcolava quanti centimetri, perché quee in mezzo e ghe vol che i parta prima, per far un buco fora, dopo quee altri che i buta cusì e staltri che i butta su perché i ga za el vuoto de quei in mezzo.

**La parte centrale che esplodeva per prima come si chiamava? Aveva un termine tecnico?**

**M.** ghera i so nomi ma no me ricordo più. Ghera i nomi de quei sotto, el sollevan, ma no me ricordo più. Perché quei in centro ghera i primi che partiva, dopo ghera quei altri che buttava dentro e dopo ghera la corona, e dopo una fila sotto per buttar su dopo quei altri in giro per darghe la forma alla miniera. Dopo se era fora sul portal a contare i colpi, perché i minatori i aveva la responsabilità, perché casomai se ghe n'era una inesplosa, l'è succes ancora che magari una se sta buta fora prima una da 'na parte e cusita e se sta troncà la corda, la miccia, e allora l'è stada ferma e i ga fat spetar un'ora, el calcolo che a se fusa, se sta anca quasi tre o quattro ore. Perché i ga calcolà se la polvere la manca e va dietro la seta, la seta sola senza polvere la va più, perchè la seta fa rallentar, che la vada più pian. Dopo i colpi inesplosi i contava sempre, ma quelle robe lì qua non è mai succes.

**L. Ma quant'è che a ogni sparo la vigniva avanti la galleria circa?**

**M.** quando che feva le gallerie, un metro e mezzo, due metri, invece quando che feva i cameroni, allora i feva anca quattro o cinque metri. Perché l'era largo allora i buttava anca zo più material. Inveze con la galleria se la se massa fonda non la ga la potenza de buttar fora e allora i ga da 'ndar vanti un metro e mezzo, due metri al massimo. Come alla volata insomma. Dopo el material che vigniva zo come la sabbia, dopo i vigniva lì col badil e col vagon da drio, dopo i taccava n'altro toc de binario quando che i vigniva vanti, sempre col vagon a tiro, e dopo sbadilar a man par far la galleria. Inveze quando che se 'ndava su coi a tramogia ghera comodissimo, se tirava el coercio, quando che el carel ghera pien se tirava via e se metteva sotto l'altro. Dopo mi so 'ndà via e dopo i ga portà el locomotore, per frenar. Noialtri usavimo un palo sulla roda.

**L. Ma l'era de legn o de fer i carei?**

**M.** el carel l'era de fer. El freno l'era de legn, perché el prendeva velocità, e dopo lo si lo metteva sotto la tramogia, se portava fora e dopo el carel lo se riportava dentr. El material

lo se portava a Canezza e lì lo se masnava e lo portava, non so. Silicio, la fluorite, el quarzo lo doperava anca per le fonderie. L'era 'na bella industria, Canezza, Falesina, Vignola e Roveda, tutti sti paesi steva ben. Ghera i primi anni che ghera soldi, perché prima no ghe n'era. Te pol immaginarte chi che feva sto lavoro, anca noialtri gherimo in sette in famiglia e tutto sulla campagna, co do vacche. Mi go tre sorelle e semo diventati tutti bravi brisieroi perché allora ghera a Vitriolo qua dove che scendea i più grandi signori del mondo, allora nel Cinquanta, tutti i più grandi industriali, milanesi, conti de tutto el mondo, el l'era pien cusita, ghera la corriera che veniva da Levico a su e mi so partì da qua sotto, so 'ndà su per la montagna lì, alle sei ero già lassù, e dopo tutto il giorno la via, con un balot de polenta e un toc de formai, a cercar funghi, e quand gavevo el cesto pien so 'ndà for su per Vidriol a vender a sti signori che ghera, un chilo qua, un chilo là e lì si feva un po' di soldi, con un chilo di sbrise ti ciapavi dusento lire. Bisognava catare l latte, qualche litro dolio, poi se copava i maiali e se feva el strutto, se toleva po un poco de pan e qualche etto de marmelada, ma la zente l'era più contenta che 'desso, l'era più liberi, come i uccellini sui alberi. Comunque la miniera l'era el primo impatto coi soldi. Dopo i ga scumizià a far la strada e so 'ndà lavorar sulla strada, dopo so 'ndà su a Bolzan su 'na ditta, dopo n'altra ditta che la me ga dà la qualifica de murator.

### **Qual'era la prima cosa che i minatori più anziani dicevano a quelli che entravano la prima volta in miniera?**

**M.** si quello me ricordo che, quando che fevino i cameroni, se gavea 'na canna lunga quattro o cinque metri, quando che feva la volata, se lasciava passare el fumo, el turno dopo non si lavorava, si faceva l'altro camerone, si lasciava fermo che si sfanta, e scendeva dall'altro cameron. I gavea tre cameroni apposta, e dopo bisognava star sull'entrata e scumiziar col tubo a esplorar tutti i sassi, far tutto el soffitto prima e dopo scumiziar con la mazza a spaccarli, perché sennò i vigniva zo e i bloccava a bocchetta, perché i grandi resta sempre sopra, e bisognava 'ndarghe drio e spaccar tutti i sassi grandi che ghe gera, farli piccoli par far passar la bocchetta. Però mi me ricordo che i anziani diseva che: "Qua ghe 'na regola e bisogna rispettarla", scumiziar ancora quand che so sotto all'entrata, prima de 'ndar dentro, a vardarse ghe se qualcosa de movibile sopra sempre, perché co ogni volata, anca se non ti spari lì, però i pol averse staccà uno e esser stai lì cusita. Quelli l'era i minatori anziani, dopo ghera el perito, el capo e dopo ghera i minatori, e ogni minatore gaveva la so squadra coi carei eccetera, dirigeva tutti i tre turni e dopo ghera el perito e dopo el capo de tutti e tre i turni e dopo ghera el minatore che dirigeva e diseva: "Bisogna far cusì, spaccar i sassi, tanti vagoni par e teleferiche par far posto ad altri". L'era anca bel perché se capiva tut fra de noi. Come vita, come lavoro mi 'ndaria ancora in miniera, e più all'interno che all'esterno. Uno 'na volta l'è entrà dentr in miniera, e quando l'è entrà el bevevo dopo come i minatori, el se feva la balla, prima no ti lo gavevi mai visto imbriago e invez dopo che l'era dentr coi i minatori cusì, el ga cambià proprio, el se ga sento più a so agio. Perché allora se beveva e se cantava. Però quei che gaveva provà a lavorar dentro non voea più 'ndar fora.

### **Com'erano vestiti i minatori quando andavano a lavorare?**

**M.** se gavea el casco, dopo sempre una maglia di lana, quei che lavorava all'interno, per l'umidità, e dopo qua no ghera ancora le tute, i minatori si gavea le tute, ma noialtri gavea i vestiti de casa. quei vestiti azzurri, pantaloni. Mi ricordo sempre la maglia di lana sempre sotto, sulla pelle, sennò del resto, guanti no ghe n'era, i minatori si ghavea i guantoni pesanti, ma noialtri no. Mi me ricordo dentro a cavar zo, se gavea do tre sassi quando se fea la tramoggia, e so montà sul carrel, go ciapà un sas, go tirà zo, me so cavà tut sta ongia qua, go mes un fazzol, e intanto carica el vagone fora, vado su in baracca e me medico dopo do tre giorni, e viene il perito: "Cosa fa qui?" el dise, "Me so cavà l'ongia", "Ma ades?"

el dis, “No l’è ormai quattro o zingue dì”, “Bravo furbo, ti ciapavi un mese de infortunio”. Ma mi me prendeva, me prendeva el lavoro.

### **Come passavano il tempo libero i minatori?**

**M.** noialtri qua gavevimo un po’ de campagna dopo le otto ore, quei che ghera all’edilizia i fea anca undici, dodici ore, invez noialtri solo otto ore e dopo, chi che gaveva se curava un po’ de campagna. Dovevo farlo mi perché me papà no l’era bon. Tant sennò sull’osteria, quasi troppo. Par el minatore se ‘na cosa che lo attira proprio. Mi me ricordo ghera do osterie là sot, vicino alla chiesa, al cimitero, e noialtri se podeva ‘ndar zo dall’altra. Magari se vigniva casa alle dieci de sera, i minatori ‘ndeva tant sull’osteria.

### **Si raccontava qualcosa?**

**M.** si parlava del lavoro, po se cantava le canzon dei minatori.

### **Quali erano le voci dei minatori?**

**M.** me ricordavo una l’altro giorno, *El aveva l’assistente col metro lungo, e i buchi da cima in fondo, signor assistente le roccia è sana, per fare i buchi lunghi fa sempre gana.* E dop l’assistente ga dit: *Non c’è né canna né cannone, te faccio un buono e te mando dal padrone, e se il padrone mi manda via, son la lingera dell’osteria.*

### **Che significato ha la parola “lingera”?**

**M.** uno un po’ che se ne frega del lavoro. Mi me ricordo quando qua ghera i primi tempi che ghera la macchina, ghera quelle due osterie li, allora si feva la balla, magari anca la domenica, la sera alle dodici serava, e allora partivamo co la macchina e via ‘ndavimo in un osteria a Mataren e dopo da là zo, alle due eri za a Meran alla stazion, so partio co la paga della miniera in scarsela e so vignio al mercoledì pulito. Questa saria la “lingera”. Ho fatto anca di quella vita.

### **Cioè si guadagnava e si spendeva?**

**M.** sì. Perché el vin no me feva nient, podevo beberne anca sette o otto litri al giorno, quand che l’ero giovane, no mefeva nient, adesso no bevo più, quasi astemio, allora mi l’ero un po’ più content del solito e basta. Me ricordo che go magnà fora in tre quattro giorni la paga della miniera. Però l’era anca belle paghe, se ciapava trenta, ventotto, trentado mila lire, nel Sessanta o Sessantaun.

### **Era quindi un modo di vivere diverso dal contadino?**

**M.** sì, el contadino no se podea permettere a bere un bicchiere di vino, perchè no gaveva i venticinque lire, venti lire costava, per comprarselo. E allora feva finta che no ghe piase, invez quel de la miniera gavea i soldi, e se lo comprava. Però se el contadin el vigniva li, me ricordo che in quei tempi, ghera un che comprava un biccier e dopo in quattro o cinque i se lo passava, finché l’era vuoto. Invez el minator l’era rispettà par quel, perché l’era un che se podeva permettere qualcosa de più che i altri, perché qua la vita l’era dura. Nei nostri paesi prima che no ghe n’era la miniera, l’era dura per tutti e dopo quando che l’è vignua la miniera chi podeva ‘ndar andava. Mi ghero un bocia quando che la ga verta là via, e dopo me papà me ricordo che l’è ‘nda a domandar, gavemo spetà che i me ciama.

### **C’era anche la festa di Santa Barbara?**

**M.** la festa di Santa Barbara quando che ero mi no i ga usà ancora de farla, se vignia fora dopo nel Sessantaquattro, Sessantazine. Perché i la continuà fin el Settantesette, Settantotto li alla miniera. Però anca li se la feva, ma mi no so mai sta alla festa di Santa Barbara, e me ricordo che li vigniva zo a far la cena e dopo anca li i cantava, Santa Barbara, com'era quella? *Santa Barbara prega per i minatori che guariscano dai suoi dolori.*

**Si ricorda altre canzoni che cantavano i minatori?**

**M.** no, dopo magari doman me vengono in mente chissà quante, ma ades. Me ricordo quella che cantavano di Santa Barbara: *oh Santa Barbara prega per i minatori che guariscano dai suoi dolori.* E dopo quell'altra dell'assistente, ma non me le ricordo tutte. Ghe n'era però diverse canzon de minatori.

**C'erano anche leggende legate alla miniera che si raccontavano?**

**M.** mi me ricordo qua che i contava sempre che dentro in quella miniera che te go dit prima, i contava che n'era uno che vigniva de notte, che i ga vist 'na lum che va e che ven de notte e che pensava che trovava oro, mi son 'nda dentro, go vardà ma no go vist nient de oro. Però i contava che ghera uno che no i saveva chi che l'è e che l'ha vist con la lum andar dentr in miniera e dopo fora de notte. E pre quest mi so 'nda dentr finché go zercà, son 'ndà dentr a vardar però no ghe l'era tant fonda e no pol esser. Forse i gavarà zercà oro però quella vena li saria quella che corrisponde coe Cinque Valli. Anca qua el quarzo se quarzo orifero però el ga dentr una piccola percentuale de oro, massa poco per sfruttarlo. Invez là via alle Fontanelle no l'è quarzo orifero, qua la fluorina l'era anca buona, ma questa fluorina qua la adoperava per misciarla con quella su di Stava perché la vendeva più buona anca quella lassù, la metteva dentro una percentuale piccola di questa che la adoperava apposta par far cusì.

**Si raccontava se c'erano anche altre figure che abitavano la miniera?**

**L. Spercmandl?**

**M.** no, qua non raccontavano mai di quelle cose lì, mi me ga raccontà di quella faccenda che questo uomo, de not che no i saveva chi che l'è che 'ndeva e vigniva co sta lum.

**L.** *(Parla in mocheno).* **C'era una miniera dove c'erano dei lumini all'interno e ogni lumino corrispondeva ad un abitante del paese, e finché il lumino era acceso l'abitante era in vita.**

**M.** mi vado ancor, so sta zo anca l'altro giorno in miniera, però, magari domani me vien in mente, qualcosa de interessante da poderghè dir.

**Va bene, grazie.**



## **Intervista n. 19**

Fae della Paganella (Trento), 2008

Don Italo Tonidandel, 1925, teologia, sacerdote (dal 1950), con i minatori dal marzo del 1955, in pensione dal 2006, nato a Fae della Paganella (Trento)

**Mi può raccontare la sua esperienza in miniera? Ricordando il primo giorno e le sensazioni che ha avuto.**

**T.** mah! Ho cominciato, aspetta...nel Millenovecentocinquantacinque, il diciannove marzo la prima volta son salito sostituendo l'altro cappellano che non poteva più andare. Io avevo paura andare coi minatori perché non ero preparato, insomma non avevo fatto nessuna esperienza, avevo fatto il cappellano in parrocchia. Son salito con la teleferica, che è lunga dieci chilometri, però era proibito montare, ma ho fatto i calcoli che era meglio morir spossati piuttosto che stufi, no? E quindi son arrivato però tranquillo in miniera accompagnato da uno dei minatori. E son arrivato lì e mi son presentato per prete. Avevano già sentito parlare del sottoscritto dal mio collega che era lì da due anni prima, che era andato al Monteneve. Io mi sono presentato e ho detto: "Io son qua, se avete bisogno della mia assistenza o del mio...della mia collaborazione io sono pronto". E ho celebrato la messa. Pensi che il mio primo...il mio predecessore...quello che è morto da dieci anni, ci ha impiegato tre giorni a salire al Monteneve. Un giorno da Vipiteno a Masseria, da Masseria a Possaos, da Possaos a Monteneve. Si è presentato e il giorno dopo ha celebrato la messa per tre persone...e c'era trecento persone, no? Lassù. Però io avevo già trovato l'ambiente un po' più...preparato diciamo, più disponibile. Mi son presentato e ho domandato: "Se avete bisogno del mio intervento perché a Bolzano compravamo per i minatori varie...non so...siccome lassù non c'è nessun negozio, allora io avevo la possibilità a Bolzano di trovare dei negozi con un po' di sconto, di...preparavo per loro quello che mi...poi recavo interventi specialmente per i libretti della malattia, interventi...poi questo è venuto dopo, interventi per le pensioni, per la silicosi, per tutte le altre cose. Lassù io mi son trovato bene e anche mi ha riferito anche il mio collega che ho fatto buona impressione perché aveva domandato a tanti di poter...collaborare assieme con lui, perché c'era non soltanto la miniera di Monteneve ma tanti altri...tante altre imprese che lavoravano per la realizzazione delle centrali elettriche in Val d'Ultimo, in Val Senales, in Val Martello, in Val Sarentina in tanti altri...erano circa duemila operai qua che lavoravano e quindi ero...ero solo. Hanno domandato a me ma io sono stato disposto andare. E sono stato abbastanza contento, io son sceso anche coi sci da Monteneve perché mi arringavo un po'. E son ritornato a Bolzano abbastanza soddisfatto, stanco sì, ma son stato soddisfatto del...senza paura dei minatori, senza aver paura di quella gente lì.

**Perché che fama avevano i minatori?**

**T.** bestemmiatori, e tutta quella roba lì, ma insomma, sì bestemmia di più gli altri adesso! Ma sì, di gente che...pronta a tutto insomma, no? D'altra parte anche lassù, a Monteneve c'erano delle persone che avevano avuto insomma una vita abbastanza...spericolata! Però lavoravano e lavoravano abbastanza sodo. Però avevano do buono a Monteneve non la paga che era miserissima, misera, ma avevano di buono che non erano forzati a lavorare, come in tanti altri cantieri che erano pressati, insomma, dai capisquadra, da tutti...a produrre insomma...

**...tipo a cottimo?**

**T.** ...sì, dalle altre parti quasi a cottimo, ma loro insomma erano abbastanza...non sorvegliati proprio. Eh, stavano, lavoravano, facevano le loro otto ore, venivano fuori

sporchi, luridi dalla miniera perché erano giù nel fango, insomma dopo che avevano mangiato la polvere per quando foravano nell'avanzamento insomma.

### **Ma lei entrava anche a lavorare in miniera?**

**T.** no, mai, mai, no facevo il prete dei minatori, soltanto quello. Non ho mai domandato di entrare in miniera a lavorare, perché avrei preso il posto di due almeno io, perché ero fortissimo una volta, adesso son vecchio e bauco, no? Ma io portavo l'assistenza ai minatori e cercavo di aiutarli e abbiamo realizzato parecchie cose...perché i sindacati non c'entravano perché erano troppo lontani e non accedevano volentieri. Ci volevano quattro o cinque ore di strada per poter arrivare. E anche i minatori eh! Per arrivare a Monteneve ci volevano quattro ore! Cinque ore di strada! E qualche volta di più, perché d'inverno non si contavano le ore, perché per la difficoltà a camminare, insomma, con la neve.

### **E si lavorava anche in inverno?**

**T.** sempre! Facevano tre giorni a Natale e basta. Dopo avevano un mese di ferie per...un mese di ferie all'anno, e tante volte si facevano male per poter andare a casa, una volta per andare a trovare la loro famiglia. Pensa che uno è stato su due anni senza mai scendere da Monteneve. Restavan su isolati, no? Non c'erano su né donne, né servizi, né niente...non avevano. Non avevano nulla! Altro che qualche bicchiere di vino col quale fare la balla e basta.

### **Ma allora attorno alla miniera c'erano delle abitazioni?**

**T.** sì, delle baracche...sì, sì dove dormivano, magari c'erano dentro trenta o quaranta operai in una baracca. Ed era impressionante, quando sono entrati io nelle baracche, per non sentire dovevo mettermi su un fazzoletto sul naso per...perché venivano fuori sporchi dalla miniera e buttavano là stivali...e dormivano lì col riscaldamento a coso...a...con le resistenze elettriche, no? Poi noi siamo intervenuti con la miniera, non avevano lenzuola, né niente, dopo, insomma, siamo intervenuti presso la direzione e abbiamo ottenuto...un po' le lenzuola, un po' di riscaldamento.

### **Erano giovani questi minatori?**

**T.** mah, giovani giovani non tanto. Tutti sotto i cinquant'anni però eh!

### **Più o meno a che età si entrava in miniera?**

**T.** ...non dopo...non dopo i...ehm non prima i diciotto anni. Perché bisognava fare le visite preventive prima per vedere se erano adatti, se avevano qualche malattia, se...perché lavoravano a duemilatrecentottanta metri di altezza...di quota, entravano in miniera e non è proprio tanto salutare, no? Nelle gallerie. Pensa che ci sono circa novanta gallerie, novanta chilometri di galleria nel Monteneve, no? Dall'inizio a quando han chiuso la miniera.

### **E cosa si estraeva?**

**T.** si estraeva da principio galena argentifera, cioè piombo e argento. Nel Cinquecento hanno trovato i giacimenti di blenda o zinco, e lì hanno dato incremento abbastanza forte alla miniera perché prima era ben...riceve una paga misera, no? Perché dicevano che il minerale veniva comprato dal Cile a minor prezzo e insomma faceva...i minatori prendevano, il capo minatore prendeva sulle venticinque, trenta mila lire al mese. Sì, c'era

l'indennità di sottosuolo, l'indennità di alta montagna, l'indennità di tutto, ma il prezzo era quello, no? E quasi tutto lo mandavano a casa dalle loro famiglie. Perché ce n'erano cento e cinque di Scanno, dell'Aquila, e altri di Monopello, Rocca Morise, poi sono venuti su i calabresi, poi sono venuti i marchigiani, perché avevano chiuso le miniere nelle Marche, e poi sono arrivati anche i Sardi.

### **E la gente del luogo?**

**T.** di Ridanna soprattutto...sì, alcuni lavoravano anche loro in miniera, ma soprattutto facevano i servizi esterni cioè i guardialinee per la teleferica, falegnami, i fabbri, che erano necessari per la preparazione dei materiali per la miniera. Anche alcuni hanno lavorato in miniera, altri invece lavoravano a Maseria nel frantoio, alla preparazione del minerale per ridurlo in polvere.

### **Ma c'erano le donne alla cernita?**

**T.** sì, e tante ma ultimamente no. Per esempio da quando sono andato io non c'erano mai state donne che facevano la cernita. Lassù c'era un villaggio chiamato San Martino di Monteneve e nel Cinquecento c'era su mille persone quasi, con famiglie e le donne erano addette alla cernita del minerale e ricevevano una piccola paga e i ragazzi, quelli giovani al di sotto dei dieci anni, ricevevano dai cinque o sette, quando erano sotto l'Austria, cinque o sette corone, i minatori ne prendevano otto o nove. Invece dopo non ci sono stati più questi ragazzi che lavoravano o le donne che facevano la cernita del minerale.

### **E questi qui erano del posto?**

**T.** la maggioranza era del posto. Quelli dell'Abruzzo no, perché venivano su dall'Abruzzo dalla città di Scanno, dal Quarantanove al Sessanta sono stati su duecento e quarantanove operai e sono morti quasi tutti, perché quelli che lavoravano in miniera erano soggetti molto facilmente a prendere la silicosi, perché mangiavano la polvere. Siccome non erano attrezzati come sono adesso, i minatori, di altro genere, non gli scavatori, perché era un contratto per esempio diverso...i minatori e scavatori delle miniere...cave, torbiere e miniere hanno un contratto a parte, invece gli edili, che fanno le gallerie per le autostrade hanno un altro contratto molto migliore. Perché per esempio c'era un figlio di un minatore lassù, perché sono rimasto lassù ventiquattro anni, il papà ha tirato anche su il figlio di vent'anni, che si chiamava Silvano Bortolotti, e quello non lavorava in miniera, lavorava all'esterno, e riceveva venti mila lire al mese. Allora gli dico: "Silvano, va là! Vai in un altro posto a lavorare". E l'ho mandato a Lagovelda a duemilaseicento metri a lavorare, dove stavano facendo le centrali elettriche...riceveva ottanta mila lire al mese. La differenza, no? E poi è morto, è caduto da un palo ed è morto sul lavoro.

### **Più o meno quanto vivevano i minatori?**

**T.** mah, qualche d'uno viveva anche abbastanza a lungo, quelli che non si prendevano la silicosi. Ma quasi tutti si sono presi la silicosi, la silicosi li falcidiava con tanta facilità perché i polmoni pieni di polvere non respiravano più e si dedicavano tante volte al bere.

### **Perché al bere?**

**T.** perché avevano troppa sete, no?

### **Ma bevevano vino, soprattutto?**

**T.** sì, sì, vino. Eh acqua poca!

**Ma i tecnici, gli ingegneri non erano contrari che bevessero il vino?**

**T.** mah erano contrari sì, perché se facevano la balla non potevano entrare in miniera. Ma ce n'era uno, che poi...non aveva famiglia e allora...era un bravo boscatore, un bravo minatore, ma faceva la balla e allora il capo servizio, ingegnere ce n'era uno solo, il direttore della miniera che era dell'Abruzzo, di Scanno specialmente perché i suoi compaesani sono venuti su per, per il suo intervento...e c'era su il perito, c'erano due periti minerari e un geometra.

**Anche questi dall'Abruzzo?**

**T.** no erano di Agordo. Perché c'è la scuola dei periti minerari ad Agordo, Belluno, e questo qui diceva: "Adesso, due ore di multa", no? "E due giorni non entri in miniera", "Me ne dà due giorni, e io me ne prendo tre" gli ha risposto il minatore. Però non poteva licenziarlo perché era bravissimo. Non si trovano tanti esperti di miniera. E lì aveva questa miseria insomma, questo vizio, non avevano altra soddisfazione, non avevano mica tante...pensa andavano a casa una, una o due volte all'anno, pensa. Un papà o uno che aveva la fidanzata. Ecco ti racconto un altro fatto: uno aveva la fidanzata a Scanno e ha domandato all'ingegnere, al direttore, dice: "Mi prendo un po' di ferie per andare a fare l'anno prima del...il fidanzamento ufficiale a casa", eh no! Allora ha dovuto licenziarsi per poter andare a casa. E dopo l'hanno ripreso di nuovo perché era bravo, e dopo è andato a vivere a Bolzano. Ad ogni modo, pensa due volte all'anno, e dovevano pensare a salire e scendere a piedi, no? Sempre, perché la teleferica era riservata solo al minerale e al trasporto delle merci, al trasporto del necessario per la miniera e anche per gli alimenti, perché lassù c'era la cucina, c'era una specie di mensa e si facevano un po' di pastasciutta dentro in camera...sì, in camera, baracche di legno erano.

**Che si erano costruiti loro?**

**T.** no, no, erano ben costruiti, ma c'era un villaggio da principio e dopo sono stato...quando son andato io era già abbandonato perché i minatori avevano le baracche di legno e i tedeschi, di sabato di solito scendevano a casa perché avevano le bestie da mantenere, insomma facevano un altro lavoro e allora.

**C'erano anche tedeschi?**

**T.** sì, della valle di Ridanna, son tutti tedeschi quelli. Da Salone in su son tutti tedeschi, son ben italiani ma di lingua tedesca e son quasi più tedeschi che italiani, vogliono aggregarsi all'Austria loro, no?

**Loro andavano quindi su e giù dalla miniera?**

**T.** ma non tutti i giorni, restavano su anche di notte, quei tre o quattro giorni. Scendevano il sabato perché erano abbastanza abituati con gli sci, allora con la discesa che è abbastanza impegnativa ma...

**...e quindi a valle avevano le bestie...**

**T.** ...avevano la casa, la loro famiglia e avevano anche le bestie...

**...avevano anche orti...**

**T.** ...ma sì, anche gli orti...insomma a millequattrocento metri, anche a Ridanna...quindi un po' di fieno...un po' di patate mettevano e basta, insomma, niente altro...orti.

**Quindi quando loro erano in miniera le bestie le curavano le donne.**

**T.** le donne insomma, qualcheduno dei familiari.

**Di solito se il padre faceva il minatore portava anche dentro il figlio?**

**T.** beh! Qualche volta sì. Ma non tante volte, almeno quelli di Ridanna non tanto. Perché dopo ha cominciato un po' il turismo, un po' gli alberghi, un po' andavano a Vipiteno a lavorare, allora trovavano altre soluzioni ai loro problemi. Però io seguivo facilmente i minatori e cercavo di accompagnarli a far le visite per la silicosi. Io scendevo di solito a piedi, o coi sci o a piedi, però mi facevo sempre accompagnare da qualcheduno che vedevo che non stava tanto bene e allora li precedevo un po' in fretta e loro mi seguivano e, ehm...mancava loro il respiro e allora andavano molto più piano. Dicevo allora: "Vieni giù a Bolzano che ti faccio portare, ti faccio visitare da un dottore, fai degli accertamenti per i polmoni".

**Lei quando andava su in miniera?**

**T.** io andavo il sabato e la domenica. Perché poi io avevo anche altri cantieri insomma. Io ero a Bolzano e vivevo a Bolzano. Ma questa vita qua di andare avanti e indietro l'ho fatta per cinquantaquattro anni. Fino a Monteneve per trent'anni, a Monteneve, no? Dal Cinquantacinque all'Ottantacinque fin quando hanno chiuso completamente la miniera, ma d'altra parte la miniera dopo è stata ristrutturata e nel Millenovecentosessantasette sono scesi da duemilatrecento e hanno aperto delle gallerie a duemila metri, e gli operai sono scesi a Valle a Masseria a millequattrocento metri. Per loro avevano costruito una specie di albergo, cento posti da dormire, la cucina naturalmente, e hanno costruito la teleferica, una cabinovia per portarli fino a metà strada su al nuovo imbocco della galleria a Possaus. A duemila metri hanno scavato una galleria artificiale per mille metri, poi c'era la galleria vecchia, la Carlo più bassa, che hanno ristrutturato per far la ricerca del filone della miniera. Era una ricerca sostanziale perché il minerale, soprattutto gli ultimi tempi...praticamente usavano il minerale vecchio che gli altri avevano considerato sterile cioè sfruttavano quel miniera che avevano buttato via, e quasi era più ricco di quello che avevano trovato nel filone delle gallerie. E da quell'anno lì salivano tutti i giorni i minatori, facevano le loro otto ore. Ma è stato l'inizio della fine. Hanno cercato di fare, con i sondaggi, di fare il filone che deve esserci il filone della miniera.

**Ma come si fa a capire dov'è il filone?**

**T.** hanno fatto delle ricerche perché l'inizio della miniera è stato nel Milleduecentotrentasette...lì andavano avanti...

**...Ma andavano a tentativi?**

**T.** ...no, no, avevano cominciato anche qui a Chiusa prima che c'era un filone che doveva continuare fino in Val di Fleres e lì avevano scoperto questo minerale, no? Che era argento allora, no? Insomma ed era abbastanza prezioso perché quello lì veniva lavorato a Schwaz in Austria e poi anche Merano, dove c'erano i vecchi proprietari della miniera e andando avanti hanno trovato questo minerale che vendevano e poi portavano via. Loro però lo ricavano a forza di punta e mazzotte diciamo, no? Non c'era mica l'esplosivo. Quando è

stato l'esplosivo poi è stato tutto un altro discorso, no? Perché han trovato anche la possibilità poi di sparare, di ampliare le gallerie che...perché le gallerie sono piccole, bassissime, sono un metro e ottanta, un metro e settanta, son passato dentro parecchie volte nelle gallerie, ma ho preso tante di quelle botte in testa perché...e allora l'attrezzatura era stivali, un pastrano per l'acqua, l'elmo e la lampada, la lampada a carburo. Adesso hanno le lampade con le batterie.

**I minatori che rapporto avevano con il loro lavoro? Come consideravano il lavoro in miniera? Cosa sentiva raccontare da loro? Era piacevole o...**

**T.** no, piuttosto brutto, era sempre brutto e pericoloso, perché, specialmente che dopo hanno cominciato a forare, c'era il pericolo delle frane, c'era il pericolo dell'esplosivo, c'era il pericolo della silicosi insomma era un rischio continuo al quale andavano incontro per guadagnarsi questo pezzo di pane. Ma non bello, no, mai! Non è come qualcheduno che trova soddisfazione anche nei campi o in altri lavori.

**I minatori più bravi com'erano considerati dagli altri minatori?**

**T.** ma loro erano quasi tutti uguali, non c'era mica tanta differenza, no. Certi capi erano abbastanza pretendenti, ma allora, loro li avrebbero dato una botta in testa, ma sennò...

**Un c'era invidia tra minatori...**

**T.** ...no, prendevano tutti la medesima paga, no, no non c'era tanta invidia, no. Mi ricordo le paghe, le mandavo...facevo io i vaglia alle famiglie ed erano venticinque, trentamila lire al massimo al mese, mentre invece negli altri cantieri erano cinquanta, sessantamila lire! Insomma, già la differenza! Con la silicosi, prendeva poco di paga, accettava quel mestiere perché non c'era altro lavoro in giro. Quelli di Scanno, venivano su perché laggiù non avevano campagna, non avevano niente, erano pecorai! Per loro qua lo stipendio era anche tanto in confronto, perché si son fatti anche le case con quel poco che risparmiavano. Non era proprio la condizione migliore di un esser umano. Nessuna soddisfazione, lontani dalla famiglia, lontani da tutto, guarda che...con la difficoltà ad accedere alla miniera, quattro o cinque ore a piedi, insomma non è mica...

**...quindi i turni di lavoro quali erano?**

**T.** erano dalle dieci alle sei della mattina, dalle sei alle quattordici, otto ore insomma, quattordici – dieci e facevano anche la notte, sempre. Poi era sempre notte per loro! E in inverno ancora peggio perché venivano magari...nel Millenovecentocinquanta – Cinquantuno, erano su dodici metri di neve ferma, hanno dovuto fare le gallerie nella neve per poter entrare dagli abbaini delle baracche, per poter entrare, no? E quindi era sotto di giorno e sotto di notte.

**Ma i minatori potevano anche alternare il lavoro di boscaioli?**

**T.** non si poteva, non c'era neanche una pianta lassù, no?

**E per le armature come facevano?**

**T.** le portavano su con la teleferica tutto il materiale. Erano gli imboscatori quelli che facevano le armature...

**...ma questi erano minatori?**

**T.** sì, sì. I più bravi minatori erano i imboscatori, minatori-imboscatori si chiamavano, perché facevano la protezione sulle gallerie, dopo franavano perché erano magari vecchie, e adesso non si può entrare in nessuna galleria se non l'ultima che serve adesso per i turisti che partono da Masseria col pulmino che li porta fin su a duemila metri ed entrano in galleria di sei chilometri con un trenino particolare e li porta dall'altro versante della Val Passiria e risalgono la miniera con un'ora e mezza di strada solo. E dopo fanno la discesa a piedi magari.

**Le armature che arrivavano con la teleferica erano solo di legno o erano anche di ferro?**

**T.** in legno, in miniera non si usa ferro, guai! Perché è pericoloso il ferro. Anche nelle altre gallerie usano sempre il ferro, le centine adesso le chiamano, no? Ma è tutto un altro discorso perché le gallerie sono piccole, il ferro non si sa...non si sa quanto resiste e come resiste, perché il legno si sente il scricchiolio e allora possono salvarsi, no?

**Avvisa dei crolli sentendo il rumore? Ma il legno veniva tagliato a quote più basse...**

**T.** ...sì, sì ma ce ne sono tanto qua di boscaioli, anche qui a Fae ce ne son tantissimi! Adesso non ce ne son più perché le motoseghe, prima era soltanto il segon a doppio, no? Insomma in due, adesso invece ci sono gli addetti proprio, i boscaioli magari sono quelli che tagliano migliaia di piante, no?

**Ma chi faceva il boscaiolo era del paese, era della zona?**

**T.** sì, sì, della zona di solito, sempre. L'ho fatto anch'io d'altra parte.

**In miniera come lavoravano i minatori? In squadre?**

**T.** sempre, sì, in squadre di sei o sette, cinque, sei, sette.

**Perché così tanti minatori per squadra?**

**T.** perché so davano il cambio a forare...a battere un ferro no? Dopo hanno usato le perforatrici, ma una volta non c'erano neanche le perforatrici! Adesso ci sono le perforatrici, ma le perforatrici le mettevano a spalla e si rovinavano le spalle, si rovinavano le ginocchia. Poi ci sono quelli che devono raccogliere il minerale e caricarlo sulle...sui vagoncini, no? Come una catena di montaggio, diciamo. Erano sei sette, al fronte no? C'erano due o tre fronti di avanzamento.

**I minatori avevano delle loro conoscenze tradizionali a volte anche diverse dai tecnici? Dei metodi, o anche delle strategie per salvarsi?**

**T.** mah! C'erano anche gli addetti alla sicurezza, anche, no? Preparati anche per poter intervenire se succedeva qualche frana o qualche cosa.

**Ma è mai successo che un tecnico dicesse al minatore di andare in un certa direzione ed il minatore si rifiutasse perché era troppo pericoloso?**

**T.** no, il bravo minatore non ascoltava il tecnico, perché certe volte il tecnico non capiva niente. Il minatore aveva l'esperienza. C'era anche un altro genere di minatori, quelli che lavorano sui cantieri elettrici, avevano fatto quarantasei anni di galleria, no? Han

cominciato a dodici anni che facevano i *boche dei ferì* a portar dentro gli strumenti per forare e ha fatto, è diventato capo cantiere e se ne intendeva più di tutti gli ingegneri del mondo! È morto pieno di silicosi, ma...il bravo minatore, se sapeva fare il suo mestiere non veniva neanche interpellato dai...casomai era viceversa il minatore che diceva quello che bisognava fare per...dove c'era degli incompetenti allora non erano certo soddisfatti i minatori allora...come per esempio c'era un ingegnere su a Monteneve che non capiva niente, no? Il direttore della miniera ma era incapace! Voleva solo la cotoletta di vitello, la bistecca di vitello, gliela fatta il cuoco però...mica registrare eh! (*ride*) no, quella volta che ero a Masseria c'era l'ingegnere che si lavava con l'acqua minerale, mangiava la bistecca di vitello sempre e una volta gli hanno preparato la bistecca di vitello, e gliel'hanno riportata, era un po' dura disse e allora il cuoco gliela pestata, gliela riportata fuori così.

**Nel tempo libero, quando i minatori erano isolati in alto a Monteneve usavano raggrupparsi e cantare?**

T. sì, cantavano sì qualcosa. Qualche volta han portato su anche le chitarre.

**Ma anche in miniera portavano gli strumenti?**

T. no, no, no, suonavano ben gli strumenti. Le perforatrici suonavano abbastanza. Infatti dovevano mettersi le paraorecchie.

**Che rapporto avevano i minatori con la religione?**

T. come i cristiani di oggi! (*ride*). No, con noi...mi volevano un ben dell'anima, quello sicuramente, ma perché io ho voluto loro bene e allora si sono accorti che non lo facevo per interesse, perché preti chiedono soldi...vogliono massa soldi, massa coso, e allora i...specialmente quando succedeva qualche disgrazia ero sempre il primo che accorrevi, no? Ho portato via settantadue morti io! Ma con la chiesa son...con noi son stati molto generosi e molto riconoscenti perché io son andato a Scanno e mi hanno fatto più festa a me che al presidente della repubblica, sul serio eh! E anche quelli della Val Ridanna per esempio mi hanno regalato...quello lì è la Santa Barbara (*mostra una statua in legno sopra un tavolino*) quella lì per terra, lì sul tavolo...

**Credono in Santa Barbara?**

T. sì, è la loro patrona. Hanno una devozione particolare per quella, no? Il quattro dicembre. Ho fatto quarantanove volte io.

**Cosa fanno per Santa Barbara?**

T. c'è la messa poi fanno un bel pranzo ecco, mica tante robe...

**...la fanno in miniera la messa?**

T. certo, sempre fatta lassù, fin quando erano lassù, poi quando son scesi a Masseria l'hanno fatta là. Negli altri cantieri sempre fatta sul cantiere, no?

**Partecipavano anche le donne alla messa? Le mogli dei minatori o solo gli uomini?**

T. ma se non c'erano!



### **Non venivano per l'occasione?**

**T.** dove c'erano le gallerie dell'autostrada, allora lì venivano anche le donne, le mogli dei minatori che erano magari del paese, di lì, insomma. Sennò erano solo i minatori. Io ho ben parecchie fotografie di dove celebravo la messa.

### **Ha mai sentito raccontare di leggende legate alla miniera che si raccontavano tra minatori?**

**T.** mah! Delle leggende di solito tragiche, di solito. Non liete, mai! Perché tra di loro si raccontavano...perché quelli del paese si mettevano insieme, giocavano alla mora insieme, cantavano insieme ma...di particolari, si raccontavano solo le disgrazie che erano successe.  
**Raccontavano di certe leggende di esseri fantastici che abitavano la miniera?**

**T.** no, io non le ho mai sentite quelle.

### **I canti invece di cosa parlavano?**

**T.** mah! Quei dei cantieri edili parlano di donne solo (*ride*).

### **Che sarebbero i minatori dei trafori?**

**T.** sì, sì delle gallerie, ma sì, ma lì è tutto un altro discorso perché lì hanno i mezzi adesso van dentro come i signori e schiacciano i bottoni del giumbo e così funzionano. Mentre una volta sono entrato in una galleria in Val d'Ultimo, e alla distanza di due metri non conoscevo neanche i minatori tanto erano sporchi, erano bagnati, erano dentro...veniva giù l'acqua, avevano ben i pastrani di gomma ma entrava l'acqua da per tutto. Facevano otto ore lì ed era da morire! Questo non succedeva in miniera perché l'acqua, non cadeva mia l'acqua diretta, insomma, umido sì tanto ma...non mai, diciamo, come la melma che trovavano lì gli altri.

### **Ma i minatori lavoravano meglio in estate o in inverno? Ho sentito per esempio che in inverno avevano meno difficoltà a lavorare grazie alle minori infiltrazioni di acqua. È vero?**

**T.** mah! Sempre quella era, perché la temperatura d'estate e in inverno dentro in galleria era sempre quella. Per quello erano vestiti abbastanza, insomma, non con i vestiti firmati, no?

### **I minatori, da quelli che non lavoravano in miniera, com'erano visti?**

**T.** non erano invidiati neanche quelli perché quelli che lavoravano in miniera prendevano qualche cosa di più degli altri, e insomma, no? Anche quelli che lavoravano all'esterno non erano tanto, diciamo, non invidiavano neanche quelli perché anche loro incontravano dei pericoli. Per esempio quelli che erano addetti alla teleferica, pensa che la teleferica era lunga dieci chilometri, ogni tanto cadeva il minerale, ogni tanto cadevano i carrelli, ogni tanto si fermava la corrente, ogni tanto si rompeva qualche cosa e quelli addetti dovevano stare dietro lo stesso a questi servizi, no? Era per quello che era vietato montare sui carrelli perché era pericoloso, insomma, si rischiava anche la vita certe volte, no? Io l'ho rischiate volentieri perché...

### **Loro avevano periodi di ferie? Quando?**

**T.** sì, di solito un po' in estate, nel mese di luglio, agosto.

**Poi Santa Barbara?**

**T.** sì, ma un giorno quella.

**Lavoravano anche a Natale?**

**T.** facevano tre giorni a Natale di ferie. Ma restavano lì certe volte, no? Altri andavano a casa, ma quelli di Ridanna andavano a casa, quelli che erano in Abruzzo non conveniva loro. Una volta abbiamo preparato la gita per portarli...ho preparato, sempre col mio collega, li portiamo ai loro paesi un giorno, no? Abbiamo organizzato la gita degli operai e abbiamo organizzato due pullman che son venuti a Maretta a prenderli e li abbiamo portati fino a Scanno. Siamo stati via tre giorni, quattro. Quattro giorni mi pare, ci voleva un giorno andare un altro tornare. La seconda volta invece avevo organizzato non la corriera perché non era stato possibile, ma col treno e ho preparato...l'orario del treno partiva alle cinque del pomeriggio a Vipiteno, li portava poi a Sulmona e lì...il loro paese insomma. Son partiti ottanta uomini e...son partiti alle cinque o alle quattro alla mattina con la neve, era inverno, e ci hanno impiegato più di dodici ore ad arrivare al treno. Stanchi, sfiniti ma contenti perché tornavano a casa. era l'unica soddisfazione. Dopo una volta avevano organizzato anche una gita a Innsbruck ma insomma...l'aveva organizzata il dirigente, insomma, l'impresa. Un'altra gita l'abbiamo fatta in Toscana, a Firenze. E quelle due gite lì, la gita a Scanno con due pullman...c'era uno, che l'ho trovato due anni fa, che mi ha detto: "Io quel giorno ho pregato che si rompesse la corriera per poter stare insieme alla mia fidanzata" e difatti ha rotto la corriera (*ride*). Ha dovuto stare un giorno di più, insomma.

**C'erano anche altri santi che venivano festeggiati oltre a Santa Barbara?**

**T.** mah! Dai tedeschi sì. Santa Maddalena, San Sebastiano...ma dagli italiani no.

**E cosa facevano quando festeggiavano questi santi?**

**T.** ma facevano la messa magari cantata o...insomma la funzione religiosa soprattutto e poi un buon pranzo ecco. Non robe tanto particolari ecco. Ad ogni modo era già un sollievo...una ricompensa fuori dell'ordinario.

**Sono mai successi scioperi?**

**T.** a Monteneve quasi mai. Perché nessun sindacato andava. Siamo stati noi a intervenire parecchie volte per cercar di migliorare la situazione degli operai, dei minatori perché l'impresa, insomma, era un'impresa statale non pensava mica proprio tanto al bene. Perché dove doveva spender soldi...invece negli altri cantieri il sindacato interviene. Ma conforme anche ai capi del sindacato se si danno da fare sennò, ma io li precedevo sempre! Anche per le ricompense, per gli aiuti verso la cassa malati, verso l'infortunio. Allora intervenivo io prima di tutti i sindacati...allora.

**I medici cercavano di dare ai minatori meno punti della silicosi?**

**T.** mah! Sono intervenuto alcune volte perché a Monteneve tanti si autolesionavano e sarebbe stato contro le leggi quello!

**E cosa facevano?**

**T.** mettevano la mano sotto un sasso e...fai presto a farti male, no? Si facevano piccole lesioni ma insomma. Che erano infortuni e nessuno era testimone, perché li facevano sempre di nascosto...

**Perché lo facevano?**

**T.** per poter andare a casa! il medico dell'infortunio si lamentava e diceva: "Ma succedono troppi infortuni" e allora, siccome era di Napoli, ma lo conoscevo bene, era un buon uomo alla fine..."Ascolta" dico "Dottor, tu sei di Napoli, no? Se andassi a casa una volta all'anno dalla tua famiglia cosa diresti?" e ha capito, no? Insomma...li accettava sempre anche tanti infortuni. Ce n'era uno, ma quello là era un disgraziato, era un calabrese, ma non era a Monteneve, quello ogni anno quasi si faceva male, si autolesionava e ultimamente, nel mese di agosto di quattro anni fa, il capo cantiere e il geometra erano all'imbocco della galleria a Prato Inarco e dice: "Questa volta il mascaro non si fa male", due ore dopo vien fuori e dice: "Mi son fatto male", ha messo il piede sotto il giumbo e si è schiacciato il dito pollice e ha fatto sette mesi di infortunio e bastavano venti giorni e gli hanno pagato tutto, va beh, ad ogni modo! Ma quelli di Monteneve si autolesionavano apposta per poter tornare a casa un giorno, due giorni. Ma quello non bisogna dirlo, no? (*ride*).

**Grazie, va bene così.**

## **Intervista n. 20**

Ridanna Monteneve (Bolzano), 2008

Franco Federici, 1942, quinta elementare, carpentiere (fino al 1971), minatore nella miniera di Ridanna (dal 1971 al 1997), pensionato, nato all'Aquila (Abruzzo)

**Mi può raccontare la sua esperienza in miniera dal primo giorno che è andato?**

**F.** il primo giorno che sono andato in miniera ho cominciato a lavorare come gli altri. Ho cominciato con la pala, con la rivoltella, forare, sparare.

**E quanti anni aveva? Quando ha cominciato?**

**F.** Io? Eh la Madonna, io avevo già tre figli, avevo già tre figli (*ride*), pensa un po'!

**Non è andato da bambino, quindi?**

**F.** No, no, no no. Avevo già...quando sono andato a far le miniere era il Settanta...il Settantuno, ho cominciato a lavorare, nel Settantuno e son andato via nel Settantanove. Sì, sì, sì.

**Lei è di qui, del paese?**

**F.** No, no. Sono abruzzese. Eh qui è tutti abruzzesi, c'erano qui.

**E come ha fatto a sapere del lavoro qui in miniera? Perché è venuto qua?**

**F.** Perché lavoravo sul, avevo fatto l'autostrada. E poi sono andato a lavorare qua dentro.

**Ma lei era preparato per venire a lavorare in miniera?**

**F.** Sì, sì eh! Sull'autostrada a fare i pozzi è uguale come lavorare in miniera.

**Ah, è uguale?**

**F.** più o meno, fare i pozzi.

**Ma la prima sensazione che ha avuto entrando in miniera, qual è stata? Che emozione ha avuto?**

**F.** Niente io! Niente!

**Cioè lei è andato...**

**F.** ...tranquillo, coma lavorare fuori, è lo stesso. Si lavorava di meno là. Eh, tanto di meno di fuori. Se sei fuori stai a lavorare otto, nove, dieci ore. Allora si facevano undici, dodici ore al giorno...quando si lavorava sull'autostrada, ai ponti.

**E in miniera quanto si lavorava?**

F. Eh...sei ore, massimo sei ore. Poi due, due ore di viaggi. Sul lavoro dentro c'erano cinque ore, niente, cinque ore e mezza di lavoro. Quando hai fatto il tuo lavoro, sparavi, caricavi il materiale e poi facevi la volata e sparavi, quello lì e poi è finito. Poi aspettare il tempi di tutti gli altri...si sparava tutti insieme, no?

**Mi spieghi il lavoro in miniera. Cosa si faceva in miniera? Come si trovava la vena?**

F. Eh, ci sono le vene, no? Le vene del minerale, no? E allora facevo la galleria, andavo dentro e poi c'è la pala ad aria compressa, si sparava e buttavo dietro i vagoni e poi portavo fuori.

**Ma eravate in squadre?**

F. due ogni galleria, due persone ogni galleria.

**E cosa facevate? Vi scambiavate?**

F. arrivava l'altro turno, quando arrivava l'altro turno faceva l'altro turno. Siamo due turni, no?

**Ma vi davate il cambio tra lei e il suo collega?**

F. no, no l'altro è manovale. No, no, l'altro faceva...uno è...diciamo specializzato, e poi c'è il manovale vicino.

**Quindi uno è minatore e l'altro è manovale.**

F. sì, sì, sì.

**Ma quindi veniva pagato anche meno il manovale?**

F. sì, sì un po'...eh beh è chiaro! (*ride*). Il manovale faceva niente! Il manovale si metteva qua e io facevo i buchi e lui se ne stava a dormire mentre che fori (*ride*).

**Che rapporto avevate tra minatori? Eravate legati tra di voi?**

F. il miglior rapporto è coi minatori, sempre. Il migliore rapporto che c'era dentro. Una volta dormivano laggiù, lì vicino la mia casa. Quella lì è la mia casa laggiù. La prima di qua è mia, sì, sì, sì.

**Ma vi trovavate anche al di fuori della miniera?**

F. anche nel dopo lavoro, sempre! Nel dopo lavoro sì.

**E cosa facevate?**

F. giocare a carte e a bere (*ride*). E a bere...quello! A bere!

**Ci sono mai stati litigi tra voi minatori?**

F. sì, ogni tanto qualcosa. Secondo quanto uno ha bevuto...quello parecchie volte è successo. Ma no sopra...

**...fuori dalla miniera?**

**F.** ...fuori dalla miniera. Dopo mangiato, mangiato poco (*ride*) e dopo *glu, glu, glu*. Sì. Sì, sì poi si beveva, no? Però niente di...

**In miniera invece eravate uniti?**

**F.** sì, in miniera sì. Devono essere uniti in miniera. Se si fa male uno, l'altro allora ouh!

**Ma quando lavoravate in miniera nessuno beveva, o sì?**

**F.** ...una volta, una mattina, una persona è andata con la cravatta a lavorare...un minatore, aveva ancora la cravatta. Sì, sì, sì (*ride*). Sa la cravatta, no? Eh lui ha iniziato alla mattina, poi è andato su a lavorare con la cravatta (*ride*). Quello è successo, sì, sì, sì.

**Ma cosa dicevano i tecnici quando andavate a lavorare così?**

**F.** era proibito di bere, adesso...prima non era proibito. Perché tutti quanti si aveva un quartino di vino dietro.

**Ah! Ve lo portavate in miniera?**

**F.** ...eh sì, eh sì! (*ride*) eh sì perché quando mangi un panino, cosa bevi?

**Acqua no?**

**F.** eh acqua! (*ride*) eh acqua, Dio mio, no! Mica quella roba eh!

**Ma vi portavate il mangiare dentro in miniera?**

**F.** ...un panino! Dentro sì, sì, sì. Mangiavamo dentro in miniera, un panino...non stavamo mica otto ore senza...se parti alle sei da qua e vieni giù alle due mezza, alle tre, mangi alle tre poi, e allora...sai.

**C'erano anche minatori del posto che andavano a lavorare nelle miniere di qui, o eravate solo abruzzesi?**

**F.** no, no, c'era qualcuno del posto.

**Ma la maggior parte eravate abruzzesi?**

**F.** la maggior parte erano tutti abruzzesi qui, la maggior parte erano tutti abruzzesi...delle Marche...da tante parti, no? Poi da Belluno, anche da Belluno erano.

**Ma lei ha sposato una donna del posto o una abruzzese?**

**F.** no, una del posto. Sì, sì. C'ho cinque nipoti adesso! (*ride*).

**Venivano usate anche le donne in miniera?**

**F.** sì, lavoravano anche le donne prima, sì, sì, sì. A far pulizie tutto. Anche nei alberghi erano.

**Ma dentro la miniera?**

F. no...

**...ma erano solo alla cernita?**

F. Ma quello si parla di Monteneve no? No di qua, quelli di sopra di Monteneve. Erano un altro, prima lì, sì. A Monteneve c'era un villaggio che abitavano le famiglie coi bambini, c'è anche la scuola, c'era lassù, c'era il prete su...Don Italo poi... Don Italo era sempre lassù.

**E lì c'era un villaggio che era separato rispetto...**

F. sì, sì lì le donne lavoravano qua, quelle che...all'esterno...perché erano tanti operai all'esterno. E le donne lavorano a fare le pulizie no? Questo, questo qui era diventato...erano uffici questi qui, ed era tutta rotta, non c'era più niente, non c'era neanche il tetto. Poi l'hanno rifatto nuovo così...ma non c'era niente qua. Qua sotto qua c'erano i conigli, sotto il bar... i conigli (*ride*).

**Prima di fare il minatore aveva fatto i lavori nelle strade...**

F. sì, sì il carpentiere ero io.

**Quindi il periodo in miniera è durato...**

F. sì, ma poi ho fatto sempre il minatore ho fatto poi. Io sono anche andato in Africa. Eh sì, io ho girato un po' tutte...(ride).

**Ma anche quando era in Abruzzo faceva il minatore?**

F. no, lì facevo il carpentiere. Poi io a ventiquattro anni sono venuto su e non son più andato giù. Adesso ne ho sessantasei, quanti anni sono?...(ride).

**E qui invece ha solo fatto il minatore?**

F. sì. Ho lavorato anche sull'autostrada, poi ho cominciato a fare il minatore nell'anno Settantuno e da lì ho fatto sempre il minatore.

**Lei si è ammalato di silicosi?**

F. sì, sì, sì ce l'ho, ce l'ho.

**E come veniva curata la silicosi?**

F. e come veniva curata? Così...eh smetti di fumare (*ride*)...la prima cosa. Non andare più dove c'è la povere e basta!

**E perché si prendeva?**

F. perché quando spari, no? Quando spari fa fumo, e poi tu andavi dentro e prendi la silicosi, no? Anche quando fori, quando fanno quelle...quelle...le maschere non c'erano, non c'era niente! non c'era niente allora!

**Ma neanche dopo?**

F. dopo erano uscite, sì.

**Le metteva le maschere?**

F. io? Non le ho mai messe, io! (*ride*)

**Perché non le metteva?**

F. sudo, no? Se ti metti la maschera sudi...ti manca l'aria poi no?

**C'era delle cuffie per...**

F. sì, sì dopo sono arrivate quelle lì. Avevamo fatto a Bolzano, avevamo fatto un processo...i guanti, i guanti antivibranti, non esistono.

**Eh cosa sono?**

F. Eh cosa sono? Se hanno un processo a Bolzano Dio! I guanti...quando c'hai la macchina che trema, no? Ti mettevi i guanti e non senti niente e quelli non son mai esistiti! No li ho mai visti io! (*ride*).

**Non ci sono?**

F. no, neanche adesso non ci sono! No, no, no! neanche adesso! non ci sono neanche adesso!

**Ma nessun minatore si proteggeva con l'elmo?**

F. l'elmo ce l'avevamo sempre, quello sì, sì. L'elmo sempre.

**E come eravate vestiti?**

F. con la gomma, quei...i pantaloni di gomma.

**E chi ve li dava?**

F. la ditta.

**La ditta vi dava tutto quanto?**

F. eh sì.

**Cosa vi dava la ditta? Cosa vi passava?**

F. le tute, le tute da lavoro, normali di stoffa. Mettevo poi i pantaloni di gomma, la giacca di gomma. Se piove non ti bagni.

**Qua parliamo però degli anni...**

F. degli anni Settanta. Adesso non lo so, adesso.



**Ma prima non si avevano tutte queste cose...di gomma...**

F. ...sì, sì prima avevano solo sti vestiti di gomma e basta, diciamo. Non c'era nient'altro prima. No con la ditta qua, ci dava anche la tuta di stoffa...

**...stivali, scarpe...**

F. sì, sì. Stivali quella roba lì.

**Vi dava anche la lampada? Avevate la lampada?**

F. l'avevamo sull'elmetto.

**Non avete mai usato la lampada...**

F. ...a carburo? Qualche d'uno la usava, avvisava...invece noi sempre con l'elmetto. Con la batteria attaccata qua dietro, col filo passava qua e...

**C'era un sindacato?**

F. eh sì eh!

**E che rapporto aveva con i minatori?**

F. adesso li vedi parecchio in televisioni quelli lì (*ride*).

**Ci sono mai stati scioperi?**

F. a avevano fatto tanti scioperi. Sì, sì, sì. Poi quando hanno chiuso, quando hanno chiuso poi sono andato via, poi. Quando sapevo che chiudevano io sono andato via dalla miniera, io sono andato a lavorare da un'altra parte.

**Perché c'erano questi scioperi?**

F. perché volevano chiudere la miniera.

**E perché volevano chiudere la miniera? Dicevano che c'era più materiale?**

F. eh, perché dovevano fare la galleria da qua in basso e andare dentro, andare qua in basso e là sotto...il minerale è tutto là sotto in basso. Perché dovevano fare così no? Più vai giù e più (*apre le mani*).

**Più si allarga?**

F. eh più si allarga! Allora dovevano fare la galleria da qua, dovevano fare, un galleria che fino sotto il Monteneve. Poi sopra andar su.

**E come si faceva a capire dove andava il filone?**

F. quando spari no? Quando spari, vedi no? Vedi quando fai il cunicolo, fai una piccola galleria...mettiamo due o trecento metri e vedi quel filone che va sempre più giù...

**...ma c'era qualche esperto, ingegnere?**

**F.** c'erano gli esperti, c'era il geologo. Eh no, c'erano i geologi.

**Ma potevano sbagliare i geologi?**

**F.** eh che ne so io? (*ride*). Non lo so. Ce n'era uno di Roma, quello là.

**Ma è mai successo che un minatore si rifiutasse di andare a scavare dove diceva il geologo?**

**F.** mi sono rifiutato anche mi! Ah perché sì, eh! Perché c'è pericolo! Io non ci vado sotto! Eh quello, eh tante volte! "Ci vai tu là! Io non vado a sparare lì!". Lui diceva: "Si può fare!", io: "Io non ci vado là sotto, vacci tu!", e basta, no?

**Questa è l'esperienza del minatore?**

**F.** eh sì! Non vado là sotto, se c'è una pila...devo buttare giù quella pila, insomma c'è un capannone di venti metri, trenta metri, buttar giù quella pila là butto la pala dentro e la pala sgombra e tu sei fuori. Io non ci sono andato! No, non ci vado eh! Ci vai tu a forarla. Io non vado, perché la compressione della macchina...vibra...eh sì vibra e sto sotterrà. Io non ci vado! Vai tu, io non ci vado! (*ride*).

**E lui cos'ha detto?**

**F.** niente! Mi ha messo a fare...a pulire giù c'è il magazzino, a pulire là.

**C'erano degli stratagemmi per salvarsi? Delle conoscenze per salvarsi se c'era un crollo?**

**F.** eh ma quelle no, quando c'ero io. Forse prima, non lo so.

**Ci sono mai stati incidenti?**

**F.** qui? Mah, come so io uno, due. Quello che so io due morti.

**Per crollo?**

**F.** no, è cascato giù un sasso in testa e basta! No, due! Quello che mi ricordo io due! Di altri non se prima, ma quando ero io questi!

**Ma come venite rimborsati o tutelati per la silicosi?**

**F.** ma quello pagano l'infortunio. Io prendo i soldi per la silicosi.

**Come una pensione perché ha la silicosi.**

**F.** eh quella sì.

**E riconoscevano tutti i punti della silicosi?**

**F.** e no! Cercano di tirarli indietro! E adesso io parlo di quel periodo là, io ho preso...cos'erano gli anni Ottanta, venticinque punti.

**Si lavorava sia in inverno che in estate?**

F. sì.

**Non c'erano dei periodi di pausa?**

F. no, no andavo in ferie e basta. Prendevo le ferie e ero pagato lo stesso. Avevo quindici giorni di ferie, andavo quindici giorni a casa e sei pagato.

**Ma questo in estate?**

F. in inverno e d'estate. Paga statale era! Qui era paga statale.

**C'erano delle feste che festeggiavate voi?**

F. eh sì, si andava via col pullman. si andava via col pullman! Siamo stati in Francia, sì, sì, sì. E il primo maggio e il due maggio stavamo sempre...noi stavamo sempre in giro due o tre giorni.

**Festeggiavate Santa Barbara?**

F. Porco Di...anca troppo! E si mangiava bene allora! (*ride*). Adesso non...si va in albergo, ma non è più come una volta! Prima si faceva da mangiare qua sotto.

**Ma ancora festeggiate Santa Barbara?**

F. sì, sì, sì. Ogni anno. Ogni anno qui.

**Cosa facevate per il giorno di Santa Barbara? C'era una messa?**

F. (*ride*). Una messa, ma va, va, va! Eh quella roba lì, hai capito? Si festeggiava...

**Bevendo?**

F. bevendo! (*ride*).

**Ma c'era una messa che veniva fatta dove?**

F. prima c'era la chiesetta qua su.

**Vicino la miniera era la chiesa.**

F. (*annuisce con la testa*) si faceva nel dopolavoro la messa. Nel dopolavoro, là dove c'era l'albergo c'era la messa tutte le domeniche.

**Ma c'era anche una processione?**

F. no, adesso c'è, adesso la fanno. Adesso sì, ma prima no, no, no. Ma prima, quando c'ero qua io, non c'era niente qua! Non c'era nienteeee! Erano cinque contadini e basta! C'erano due bar vecchi e basta!

**Come vi vedevano i contadini?**

F. normale!

**Non avevano invidia che forse voi prendavate più soldi di loro?**

**F.** no, ma i contadini, questi qua lavoravano tutti qua su. Prima andavano a lavorare su e poi venivano giù a fare i contadini.

**Quindi prima in miniera e poi coltivavano i loro campi quando non lavoravano.**

**F.** sì, sì. Qui, quando sono arrivato qua io, gli anni...nel Settantacinque, Settantasei, non c'era niente! C'era due bar vecchi e basta! Due bar vecchi erano e anche sporchi erano! (*ride*).

**Quindi per la festa di Santa Barbara facevate la messa...**

**F.** facevamo la messa, abbiamo sempre festeggiato dentro, no? Avevamo il cuoco, abruzzese era il cuoco. E poi tutte le donne che lavoravano e lì, il giorno di Sanata Barbara facevano da mangiare a tutti.

**Sua moglie è figlia di un minatore?**

**F.** sì, sì, sì, mia moglie sì.

**Per la festa di Santa Barbara allora facevate questo pranzo e poi?**

**F.** sì, sì, ma si festeggiava dalla sera avanti fino a tutto il giorno.

**E il giorno dopo andavate a lavorare?**

**F.** ...e chi ci andava? Chi? (*ride*). Se si andava, si andava un po'...

**Un poco allegri?**

**F.** un poco allegri, sì.

**Avevate rapporti di lavoro anche con i boscaioli?**

**F.** che boscaioli?

**Quelli che tagliano la legna? Per esempio per le armature?**

**F.** le armature le facevamo noialtri.

**Ah! I minatori?**

**F.** il minatore-boscatore, sa cos'è? Il minatore-boscatore deve sapere adoperare me pure. Si chiama minatore-boscatore. Mio padre era minatore-boscatore proprio.

**Ma lui faceva solo le armature o poteva anche perforare?**

**F.** eh! Se io vado avanti, perforo e vedi il pericolo e allora devi anche armare. Bisogna armare dietro, perché se no non vai sotto no?

**Che materiale si estraeva?**

F. zinco e piombo.

**E a cosa serviva? Dove veniva portato poi?**

F. qua, qua, qua sotto, qui.

**C'erano i forni?**

F. no, qua veniva lavato. Poi qua sotto si caricava. Lo portavano via a Bergamo, in Sardegna.

**Ma c'era no anche i forni qui, o no?**

F. qui, qui veniva lavato e macinato pure. Poi veniva qui sotto. Era puro proprio. Poi buttavano via la polvere, no? E poi veniva stemprato. Qui veniva tutta polvere e poi lo portavano via coi autotreni e poi le fonderie andavano a Bergamo, a Bergamo e in Sardegna.

**C'erano delle pause durante il lavoro in miniera?**

F. avevamo un quarto d'ora. Mangiavamo un panino. La pausa...in miniera quando volevo mangiavo. Non è che si doveva star fermi tutti, chi vuole si mangia il panino e beve un bicchiere di vino e poi va.

**Cantavate anche?**

F. dove?

**C'erano dei canti di miniera che cantavate voi minatori, nel tempo libero per esempio?**

F. mah, sì qua giù sì.

**E cosa cantavate?**

F. eh, cosa si cantava? Si cantava la cosa dei minatori. Come si chiama? Chi la cantava, là il fiorentino mi pare, quello di Firenze, la cantava. Quella dei minatori, eh sì, quella lì! Che diceva delle miniere. Adesso non la cantano più ma prima c'era.

**Oltre alla festa di Santa Barbara, c'erano altri santi che festeggiavano i minatori?**

F. no, no, no. Solo Santa Barbara, quella c'è ancora, c'è ancora. Ce l'ho a casa, così, alta, ce l'ho a casa io.

**E cosa pensavano le ragazze dei minatori?**

F. eh! Sposavano i minatori perché prendevano i soldi dal minatore, i minatori muoiono no? E le donne stanno bene (*ride*). Giù nel mio paese in Abruzzo, si chiama Capistrello, ci passavano solo i minatori, perché loro muoiono prima e le donne prendono, incassavano loro. (*ride*). Prendevano la pensione no?

**Quindi era meglio il minatore del contadino?**

**F.** eh sì, sì, sì! Perché il minatore prende bei soldi se muore, no? Prende una bella pensione! Eh sì eh! Le donne sono furbe!

**Lei quanto prendeva di paga?**

**F.** io? Ma dai la paga non c'era niente dai! Ho preso cento...centoventimila lire. (*ride*). Il primo mese, centoventimila lire con quattro assegni.

**Ma le piaceva il lavoro in miniera?**

**F.** eh! Piaceva sì eh! E dove vai? Se non c'è altro lavoro cosa fai? Stai a casa? Ai bambini chi dà da mangiare? Questa è una barzelletta! Io avevo già tre figli a casa e la moglie. Se non vado a lavorare io io che c'è da mangiare? (*ride*).

**Le piaceva di più fare il carpentiere o il minatore?**

**F.** no, tutte e due. Per me tutte e due. Passare da lì a là...

**Ma io ho sentito da tanti minatori che il lavoro in miniera “ti prende”, entusiasma...**

**F.** ...son tutti scemi! Son tutti scemi quella gente lì! Perché adesso un minatore che è in pensione prende una bella pensione. Quello che lavora fuori prende ottocento euro al mese, io ne prendo duemila e quattro! Eh dai, dai, dai deee! Quello poi viene fuori sulla pensione. Se tu hai fatto il lavativo, prendi una misera pensione, se tu hai fatto i lavori forzati, riesci a prendere una bella pensione. Hai capito?

**...ma dal punto di vista del lavoro...**

**F.** ...del lavoro...si lavorava meno in miniera! Son stato a fare il muratore, tutti i giorni, dalla mattina alla sera con quel caldo! Fai otto, nove ore sotto il sole! Quello è lavoro! In miniera sei dentro lì, fai il tuo lavoro...e poi vai fuori dai coioni! Ma adesso non ci va più nessuno! I ragazzi, se non vogliono andar più non vanno! Prendono di pensione ottocento euro al mese, di pensione, come fai a vivere? Con ottocento euro al mese non vivo! Anche con mille euro, io con mille euro, consumo mille euro al mese, ma però io mangio sopra in malga tutti i giorni, solo la cena facciamo a casa e mille euro non bastano a me al mese. Hai capito? E quelli che prendono mille euro al mese, devono pagare l'affitto, devono pagare questo e quell'altro, e la casa è mia non devo pagare l'affitto, eh! E c'hanno i macchinoni più grande della mia!

**Ma lei si ricorda il primo giorno che è entrato in miniera?**

**F.** sì.

**Ma l'hanno messo a fare subito il minatore o all'inizio faceva il manovale?**

**F.** no, no, subito a fare il minatore perché già...quando ho fatto sulle autostrade, sulle strade, in autostrada le gallerie, là dentro quello si sapeva già.

**E l'hanno affiancata ad un manovale giovane?**

**F.** no vecchio, vecchio adesso c'ha novantatre anni! Novantatre anni! Ancora è vivo! (*ride*). No aspetta novantaquattro adesso ne ha. E quello mangiava un pacchetto di tabacco al giorno! Lo mangiava, lo masticava, non è che lo fumava! Lo masticava e ancora è vivo! Sa una volta che c'erano quei pacchetti, non so se sa. C'erano quei pacchetti per fare le sigarette, no? Queste qua, lui faceva le sigarette, no? Lo prendeva in bocca, lo masticava e dopo lo sputava (*ride*). E ha novantaquattro anni!

**C'erano dei minatori superstiziosi? Non so, prima di entrare in miniera dicevano una preghiera...**

**F.** lassù c'è la chiesetta, ma io non ho mai fatto la croce (*ride*).

**Non eravate cattolici voi minatori?**

**F.** siamo cattolici normali. Qua, normali e basta. Io a messa non ci vado quasi mai, io ci vado a messa soltanto quando che fanno il battesimo i miei nipoti (*ride*). O si sposa uno...senno vado a messa...io non vado tutte le domeniche là a sentire quello là, non ci vado (*ride*).

**Ci sono delle leggende sulle miniera?**

**F.** cos'è leggende?

**Delle storie che venivano raccontate sulla miniera e tra minatori?**

**F.** eh, ma quelle ce le raccontavamo, quando ci stava un bicchiere di vino ne dicevano di... (*ride*).

**Ha mai sentito raccontare di essere fantastici...**

**F.** ....no, no, no. Magari quando sei bevuto vedi qualcosa...(ride).

**Si può parlare però di una solidarietà tra minatori?**

**F.** domenica scorsa c'era la festa dei minatori. Stavamo tutti vestiti da minatori, poi siamo andati fuori e abbiamo fatto la processione col carrello, eh domenica scorsa!

**Ma come eravate vestiti?**

**F.** da minatore.

**Cioè?**

**F.** con le giacche, coi...con siamo andati fuori da qui, coi carri e tutto, domenica! C'era una grande festa fuori no? Ogni due anni si fa questa festa, ogni due anni.

**Ma c'è una scadenza precisa per questa festa?**

**F.** domenica scorsa, cos'era? Ventuno. Ci saranno state diecimila persone. C'è la musica, c'è tutte queste cose.

**Va bene. Grazie.**

## **Intervista n. 21**

Ridanna Monteneve (Bolzano), 2008

Hermann Schölzhorn, 1950, maturità, ex maestro, dal 1993 responsabile del museo – miniera Ridanna Monteneve, nato a Vipiteno

### **A che età cominciavano a lavorare in miniera i minatori?**

**S.** beh, questo è un po' diverso, dipende dall'epoca che ci troviamo, no? Ci sono certe epoche che...lavoravano anche i bambini, per esempio nell'epoca della rivoluzione industriale. Ma altrimenti se pensiamo un po' al periodo della massima fioritura qui nel Tirolo che è intorno al Millecinquecento, allora lì tutto il lavoro era già ordinato, regolato perfettamente. Lavoravano otto ore al giorno, prendevano uno stipendio relativamente alto ed erano anche un po' assicurati se magari il marito era morto per un incidente o qualcosa e la vedova e anche i bambini prendevano qualcosa. Perché qui abbiamo la ricchezza delle miniere, qui in Alto Adige o meglio nel Tirolo. Però poi nel Milleseicento, Millesettecento anche i giacimenti diventavano più piccoli, non trovavano più tante cose. Poi veniva scoperta l'America e allora argento al prezzo basso basso arrivava in grande quantità dall'America. E allora venivano chiuse tante miniere e il guadagno diventava più piccolo, e così anche le condizioni di lavoro e così via, cambiavano. Dovevano lavorare di più, prendevano stipendi più bassi. Erano costretti a far lavorare anche i bambini. Poi se arriviamo un po' agli anni recenti, all'inizio del Millenovecento, io fatto un'intervista con una signora, che ha passato la sua gioventù sul Monteneve, veniva lassù, mi sembra quando aveva sei o sette anni perché suo padre era un capoturno lì e allora, siccome lei era una ragazza un po' grande poteva cominciare, come mi diceva, a quattordici anni a fare la cernita dei minerali. Normalmente potevano iniziare a sedici anni le donne e anche i ragazzi, no? Lei invece anche forse perché suo padre era capoturno e aveva da dire qualcosa e così...perché la cernita a mano veniva fatta in prima parte dalle donne che stavano sul Monteneve durante l'estate, gran parte venivano da Belluno, da Trento, da quelle zone lì, dal Veneto, per questo venivano chiamate le *ciode*, le *ciode* perché lì è usanza di dire *ciò*, *ciò* e allora ogni donna che faceva questo lavoro era una *cioda* (*ride*). Costruivano una casa separata per le donne, settantadue donne erano su sul Monteneve, quattro o cinquecento metri distanti dal paese, dal villaggio e stavano lì. E anche qui in basso e dopo la prima guerra mondiale, quando si cambiava tutto il sistema di separazione automaticamente e tecnicamente con le macchine e così via e allora questo lavoro di cernita a mano non era più necessario e non lavoravano più donne qui, no? Però sotto l'Austria, dal Millenovecentoventi, parecchi minatori, prima a parte quelle imposizioni dirigenti e così, stavano anche lì o anche quaggiù con la famiglia. Questo sia sul Monteneve, anche qua era una scuola elementare e tutto quello che era tipico di un paese tirolese, un gruppo che faceva teatro, una banda musicale, e così...

### **Le donne che di solito erano impiegate alla cernita erano figlie di minatori?**

**S.** no, no io penso, non so sarà stata mancanza di lavoro. E come ho detto stavano lì solo durante l'estate. Non d'inverno perché questo lavoro in prima parte veniva effettuato all'aperto e allora lassù d'inverno e poi le donne, come usanza nel Tirolo, non entravano in miniera. Significava sfortuna se una donna entrava in miniera. Qui in Tirolo. (*ride*). Per questo non potevano entrare, poi forse il lavoro forse non sarebbe stato proprio adatto per le donne sotto terra, no?

### **I minatori venivano da fuori o erano del posto?**



**S.** sì, dipende, sotto l'Austria o diciamo dal Millecinquecento così, i minatori si cambiavano tante volte il posto di lavoro, anche qua se guardiamo sul libro di Agricola, o certi nomi che si trovano vengono quasi da tutta la monarchia asburgica, no? In Europa qui. E poi dopo il Millenovecentoventi erano in prima parte ditte italiane che gestivano la miniera e allora anche tanti italiani venivano qui a lavorare. In prima parte poi persone o uomini che erano di quel paese di dove era il direttore. Per esempio il direttore Serafini che veniva da Scanno, nell'Abruzzo, mi sembra di quel paese lì son stati per un certo periodo sono stati su a Monteneve tutti gli uomini di là, ma più o meno tutti gli uomini perché doveva essere un piccolo paese. Hanno portato poco fa un elenco di duecentocinquanta uomini che andavano sul Monteneve a lavorare solo per un breve tempo, chiaramente perché come mestiere erano pastori quasi tutti e allora in certi periodi durante l'anno forse non dovevano stare attenti alle pecore allora stavano sul Monteneve. Anche qualcheduno con la famiglia, sì. E poi venivano da tutta l'Italia eh! Sappiamo che in prima parte nella bassa Italia era, come oggi, mancanza di lavoro. E allora erano tanti che venivano dalla Calabria, dalla Sicilia, dalla bassa Italia. Però ci dobbiamo immaginare se un siciliano in inverno viene sul Monteneve era quasi uno shock per lui (*ride*). Per questo era tanto tanto cambiamento di minatori. Proprio...c'è stato un dieci giorni fa è venuto uno che era impiegato come...nell'ufficio qua che il suo compito era l'assunzione e il licenziamento dei minatori, l'assunzione di nuove persone e ha detto che in un anno, negli anni...lui era qua fine Cinquanta così, in un anno erano più di mille persone che venivano assunti e licenziati. Negli anni Cinquanta, fine Cinquanta e Sessanta erano in media più di quattrocento persone che lavoravano qui, no? Si qua su, sulla miniera però c'era un grande via vai. Che si vede anche sul libro di Agricola che il minatore stava un giorno lì, no? O una settimana o solo d'estate o così via...per le condizioni. Perché tanti sono anche venuti, come dico vestiti come ci si veste in estate e sono venuti là in inverno e poi era un vita dura, no? Come hanno anche detto che non c'era il riscaldamento nelle camerate, no? Bisogna pensare un po', perché mi sembra che i vestiti impermeabili che è importante portare sotto terra, perché gocciola, c'è umidità, c'è acqua e così via, no? Questi vestiti li avranno presi, non so, negli anni Sessanta, ma prima no.

### **Prima com'erano vestiti?**

**S.** normali. Forse stoffe un po' grosse, no? Loden o così, no? (*mi mostra una divisa da minatore indossata in occasioni festive*). Perché abbiamo anche dei manichini nella miniera che si vede come erano vestiti e allora quando uscivano fuori non avevano neanche possibilità di asciugare bene i vestiti, no? Perché dal Millenovecentoventitre la ditta Saimt (*scritto come si pronuncia*), la ditta italiana gestiva la miniera fino al Trentuno iniziava a perforare con la perforatrice ad aria compressa. Chiaramente lo scavo era molto più veloce, perché prima si doveva perforare a mano e si perforava fino al Millenovecentocinquantotto – Cinquantanove così, si perforava a secco...vuol dire se faccio il foro la roccia viene macinata a polvere e con l'aria viene buttata fuori verso la faccia del minatore. Prendevano anche mascherine, filtri, però lì avevano queste perforatrici semplici che dovevano spingere a mano, sia in verticale sia orizzontalmente, questa macchina pesante e più che si lavora e più bisogna respirare. Allora li mancava sempre il fiato col filtro e allora la maggior parte li buttavano via e allora hanno lavorato così e qualche minatore moriva dopo tre o quattro anni, per la silicosi. E poi nel Millenovecentocinquantotto hanno iniziato a perforare aggiungendo l'acqua per buttare fuori la polvere. La situazione chiaramente migliorava molto, però i minatori non lo volevano fare per niente.

### **Perché?**

**S.** dovevano dare proprio il castigo qualche...perché temevano più il reumatismo per l'acqua che la silicosi. Dovevano dare proprio la multa altrimenti non l'avrebbero fatto, perché non avevano questi vestiti impermeabili, no? E quando si perfora ad acqua allora è un casino di acqua, no? Che spruzza da qualsiasi parte e per questo...questo mi ha raccontato proprio un minatore che era da Brescia che era venuto l'anno scorso e lui era capoturno e mi ha raccontato che doveva proprio dare la multa a certi minatori perché non volevano farlo.

### **C'era una gerarchia tra minatori?**

**S.** gerarchia, insomma c'è il direttore, com'era qua era il direttore qui a Masseria e poi c'era, diciamo come un vice direttore. E poi diciamo i capi, un capo qua, no? Un capo su a Monteneve. Poi c'era sempre un geologo e poi c'erano i capoturno.

### **I geologi non erano minatori?**

**S.** no, no. Un geologo veniva sempre assunto dalla ditta, che aveva sempre da fare. Doveva calcolare come avanza il giacimento, no? La quantità di minerale che può essere scavato in mese, in un anno, in quel filone che...e poi doveva programmare...fare il programma dell'anno e poi circa calcolare quanto sarà il minerale che sarà scavato. E anche assieme al geometra, al topografo della miniera, diamo che prende tutte le misure, dovevano dire o calcolare dove può essere iniziata una nuova galleria o in che direzione devono avanzare le gallerie. È più o meno il lavoro del geologo e del topografo della miniera.

### **Consultavano mai i minatori?**

**S.** non credo.

### **C'erano scontri tra minatori e geologi, tecnici? Magari davanti i pericoli della miniera.**

**S.** i pericoli, sì diciamo che forse i minatori non stavano tanto attenti al pericolo, no? Perché, non so, prendevano per esempio, non so quando hanno iniziato di dare ai minatori il casco e le cuffie. Però le cuffie tante volte non le mettevano neanche...erano girate verso l'alto. Questo l'ho visto anche quando ho fatto la galleria qui per la miniera...c'era proprio un rumore enorme quando perforano! Quando lavorano con quelle macchine sotto terra, perché quasi tutti vengono azionati con aria compressa. Allora un grandissimo rumore, però saranno stati abituati, non so. Sì, perché poi hanno anche detto che erano cose che prendevano...anche le cuffie che non servivano tanto, non chiudevano bene, non lo so. Comunque tante volte raccontano anche che il direttore, il capoturno, qualcheduno ha detto così vi dovete comportare nel sottosuolo e loro forse si sono comportati in un modo diverso. Perché bisogna sapere che la maggior parte era gente semplice, molto semplice, no? Non so quanti minatori che sono venuti qua in prima parte dalla bassa Italia che non sapevano scrivere né leggere. Parecchi! E allora quella gente un po'...il capoturno sì che sa, però gli altri era un po' un problema, no? Perché questo lo si vedeva anche quando scrivevano una domanda se possono essere assunti ma...pieno di errori che non si riesce neanche quasi a leggere! Insomma, bisogna pensare anche a questo.

### **Ma loro facevano i minatori per tutta la vita o era solo un periodo?**

**S.** certi sì, certi no. C'erano anche quelli che stavano qua tutta la vita o tutto il periodo che si lavora, no? Anche qui a Ridanna vive ancora uno, Franz, che è stato per trentacinque o quarant'anni capo qua dell'impianto di arricchimento o altri che stavano tutta la vita su

nella miniera. Però in prima parte erano quelli che erano qui del posto o poi che sono rimasti qua, come anche Federici...solo che lui dopo andò a lavorare in altre miniere o, mi sembra, quando hanno fatto le gallerie per il treno, per l'autostrada e così via. Perché qua veniva chiusa nell'Ottantacinque. No, no quelli sono stai ben parecchi minatori, parecchi uomini che hanno passato quasi tutta la vita qui nella miniera.

### **Com'erano visti i minatori dalla gente che non lavorava in miniera?**

**S.** questo dipende in che epoca. Perché come ho detto intorno al Millecinquecento erano più o meno odiati dai contadini o dal resto della popolazione perché i minatori avevano grandi privilegi. Perché i tesori della terra, le miniere, tutto quanto, era in possesso del Principe tirolese. Il Principe tirolese dava in gestione le miniere, ognuno che aveva interesse di andare alla ricerca di minerali poteva farlo, poteva andare dal giudice minerario che era un dipendente dal giudice tirolese, farsi dare la licenza di scavo, che poi era regolato perfettamente...un quadrato, adesso non so, ma circa venti per venti metri, e poi poteva lavorare. L'unica cosa era che doveva dare il dieci per cento, doveva dare al Principe tirolese, no? E allora per il Principe tirolese non era mai un rischio, se lui non trovava niente, non perdeva niente e se scavava tanto guadagnava anche lui tanto. Per questo era interessato che il settore minerario funzionava perfettamente e dava ai minatori questi particolari privilegi. Per esempio loro si potevano sposare, che non era permesso a ognuno, per esempio uno che lavorava nell'agricoltura così...doveva presentare che guadagna così tanto per mantenere una famiglia. E poi avevano il privilegio di andare alla caccia. Potevano cercare i tesori dove volevano, anche in mezzo al prato di un contadino. Poi avevano il loro giudice minerario, allora se loro facevano qualcosa, no? Allora venivano messi davanti al giudice minerario, non a quello che era per altro, e allora la multa, il castigo era sempre più basso del normale e così via. Perché anche il giudice minerario aveva più o meno l'ordine di non mettere quella persona in carcere ma di farlo lavorare. Che poi era lavorare per il principe e poi i minatori si vedevano proprio come dipendenti diretti dal Principe tirolese. Per questo, quando era una festa, così, portavano proprio il costume che veniva portato alla corte, alla corte del principe.

### **E questo costume com'era?**

**S.** era uguale più o meno di quelli che lavoravano dal coso, dal...variopinto insomma si possono anche vedere poi. E questo era così. E poi questo, negli ultimi anni...

### **Forse anche i non minatori guardavo di brutto occhio i minatori anche per lo sfruttamento dei boschi per le miniere.**

**S.** anche. Questo era anche regolato tutto molto molto bene, no? Perché il bosco, chiaramente, era molto importante per le miniere, allora la maggior parte dei boschi veniva anche preso in possesso del principe o della miniera e ben regolato, che gli altri possono prendere una certa quantità di legno che serviva, no?

### **Erano i minatori che tagliavano gli alberi in quell'epoca?**

**S.** per le miniere sì, erano proprio quelli che erano assunti per il legno, no? Fare il carbone per esempio dal legno, o tagliare la legna per sicurezza sotto terra.

### **C'erano determinati periodi in cui veniva tagliato il legno? Per esempio si preferiva la primavera rispetto che l'estate...**

**S.** ...questo non credo, dipende forse dal posto dov'erano. Se voglio avere un legno per costruire qualcosa...che rimanga con me, che non si trasforma, allora lo devo tagliare in inverno, no? Sarebbe giusto in dicembre o in gennaio. Ma altrimenti penso che hanno guardato com'era possibile portarlo giù dalle montagne o trasportarlo da qualche parte, se l'avranno fatto in inverno con le slitte o tante volte anche nei fiumi, no? Ma lì non credo che abbiano guardato, non lo so.

**E per la torrefazione c'era un periodo dell'anno?**

**S.** torrefazione?

**Per i forni.**

**S.** ah per la fusione.

**Si preferiva un periodo dell'anno?**

**S.** no, no dipende. Io penso che i forni li mettevano in funzione quando era necessario. Se pensiamo al Monteneve il trasporto era possibile solo d'estate, perché d'inverno non era possibile per niente.

**Però lavoravano anche in inverno?**

**S.** sì, lavoravano anche in inverno. Però fino al Milleottocentosettanta il trasporto veniva effettuato solo a dorso di cavallo. E allora, normalmente nei mesi di luglio, agosto e settembre, è quasi sicuro che anche in questo periodo erano messi in funzione i forni di fusione. Ce n'era uno qui a Ridanna, poi uno intorno a Vipiteno, però la maggior parte dei minerali di Monteneve veniva portata a Schwaz. Adesso parlo del Millecinquecento, eh! Schwaz che era la centrale del settore minerario in Alto Adige nel Tirolo, perché c'era tantissimo argento e allora veniva trasportato là. E per esempio questa forma di fusione qui era in funzione fino al Millesettecentoquindici e poi veniva trasportato in Austria e negli ultimi anni poi in Sardegna, a Bergamo e così, insomma.

**In quel periodo lì quindi la maggior parte dei minatori erano austriaci?**

**S.** austriaci e del posto qui, sì. Austriaci, poi della Cecoslovacchia, Ungheria e così, no?

**Perché i minatori tedeschi hanno la fama di essere i “maestri” nelle miniere.**

**S.** mah! Questo si dice anche dei minatori tirolesi. Perché dobbiamo sempre sapere nel settore minerario che, dove c'è una miniera, quel giacimento potrebbe finire da un colpo all'altro...che non trovano più niente, perché è finito il filone, basta. Allora si trasferiscono in un altro posto.

**In base al riconoscimento di un filone, come si faceva a sapere che proprio lì bisognava scavare? Ci sono conoscenze che vengono tramandate?**

**S.** sì, sì, come dice Agricola, che è il più grande scienziato del Millecinquecento, Milleseicento...allora in prima parte il modo più semplice che il filone finisce all'aperto, esce all'aperto. Questo anche sul Monteneve è stato così, allora se vedo il minerale all'aperto allora seguo il filone. E poi l'Agricola scrive che ci sono diversi modi per scoprire o per individuare un filone sotto terra, no? Se magari in primavera, quando si scioglie la neve, in certi posti si scioglie più veloce di un altro posto, allora è da pensare che forse

sotto c'è qualche minerale che dà più caldo della terra, no? Che c'è pietra che si riscalda più veloce della terra.

### **E che pietra è?**

**S.** ehm...lui scrive sempre, allora qua sotto è...ci può essere un filone di minerale. Ma siccome lui scrive di quell'epoca allora si può trattare solo o di rame o di argento e di piombo, questi tre minerali, in quell'epoca, venivano scavati qua i minerali, in Tirolo. Poi magari in un bosco se un albero perde le foglie prima, o maturano prima degli altri o che non cresce bene, cresce non so come, questo è anche indice. Poi chiaramente anche il colore della terra. Poi bisogna guardare le acque, le sorgenti che può essere che si vede un po' di ruggine da una parte, allora è un po' da pensare che si trova dello zinco o del ferro anche, sotto terra.

### **Ma queste conoscenze qui venivano seguite anche in anni più recenti?**

**S.** non credo, oggi si fanno perforazioni e i sondaggi, no? Il geologo chiaramente può guardare se sulla superficie vede certi minerali, no? Ma non credo mica, oggi si fanno sempre prospezioni, no? E basta.

### **Io ho sentito che dei filoni vengono chiamati a “spina di pesce” o più semplicemente a “pesce”. Sa quali caratteristiche ha?**

**S.** “spina di pesce”...non so può essere, sì...

#### **...o “a rosario”...**

**S.** “a rosario” sì, sì...il filone del Monteneve non sono filoni che hanno sempre la stessa potenza, che hanno una forma più o meno così, qualche volta. Può avere una potenza di cinque, sei, sette metri e poi di mezzo metro e così. E questo è “a rosario”. O a “pesce” anche perché...

#### **...o il filone visto con una forma di un albero...**

**S.** ...può esser però qua, per esempio come sul Monteneve, qui erano tre filoni, che chiaramente non avevano sempre la stessa potenza, come dice lei “a pesce” o “a rosario”, ma da “albero” forse hanno detto i minatori. Però io non sono stato minatore e non l'ho sentito (*ride*).

### **Che orari facevano i minatori?**

**S.** ehm...sì lavoravano sul Monteneve in certi periodi, lavoravano a tre turni, tre volte otto ore, no? Prima della seconda guerra mondiale lavoravano dodici ore, due volte dodici ore. E dopo tre volte otto ore, otto ore, un po' il lavoro era sempre a cottimo, no? Perché se pensiamo adesso anche al minatore che lavora sotto terra che scava, no? Allora lui ha da effettuare un certo lavoro, perché il cambio turno era sempre dopo l'esplosione, tanto lì non ci può stare nessuno ed è pieno di polvere, pieno di gas velenosi, allora loro contavano ancora i colpi e le esplosioni perché partono uno dopo l'altro e poi escono e...il prossimo turno entra, poi forse dopo un'ora o due ore, dipende dalla ventilazione, deve caricare il materiale, deve perforare nuovamente, caricare e fare esplodere. E quando è finito questo lavoro, e che hanno anche avanzato un certo...una certa lunghezza, allora hanno fatto...se questo finisce dopo cinque ore è anche a posto, no? Per loro, gli altri che magari

lavoravano qui nell'impianto di arricchimento, quelli dovevano stare otto ore no? Tre volte otto ore.

**Ho sentito che in Sud Tirolo, all fine di un turno si avvisava con la formula "Glück auf". Cosa vuol dire?**

**S.** "Glück auf", sì, sì. "Glück auf" è il saluto del minatore, no? "Glück" vuol dire "fortuna"...dicamo "che la fortuna vi sia favorevole", questo più o meno significa "Glück auf", no? "Glück" "fortuna" "auf" vuol dire da una parte aprire o salire. Per questo all'inizio questo saluto aveva più significato che la montagna si apra con tanta fortuna, che trovino tanti tesori, no? Però ha anche il significato che i minatori abbiano fortuna durante il lavoro, che non si facciano male, che ritornino sani e salvi. Eh sì! Sotto l'Austria non esisteva un altro saluto che "Glück auf", non si diceva mai "buongiorno" o "ciao" o "salve" o così. Sempre "Glück auf" ai minatori! Questo mi ha raccontato anche quella signora che stava sul Monteneve come ho detto dal Millenovecento e venti e mi ha detto che non si sentiva mai un altro saluto! Mai, sempre e solo "Glück auf"!

**C'erano dei riti di iniziazione per il minatore che entrava il primo giorno in miniera?**

**S.** (*ride*) sì, sì, questi erano per esempio...quella "moneta nera" sul Monteneve per esempio. Erano dei riti, sì. Da una parte c'è il coso, il *Lederschprüm*...un vestito tipico del minatore, era questo grembiule di cuoio portato dietro, il "batticulo" e anche il berretto con la punta, no? Questi due erano tipici. E anche, oggi ancora, se uno porta la divisa del minatore, se la porta proprio completa allora porta anche questo "batticulo". E se uno inizia deve saltare...due tengono questo grembiule e deve saltare, no? Ma poi hanno anche, per esempio sul Monteneve, hanno un rito, un tipo di processo che facevano, no? Ma tutto per scherzo, no? Uno che faceva il giudice e questa nuova persona veniva accusata di aver fatto non so che cosa, qualche roba. E poi doveva essere castigato, pagava la multa o qualcosa, prendeva tante botte su questo grembiule di cuoio, e doveva pagare, doveva pagare poi...mi sembra in forma poi, da bere. È interessante che ognuno che veniva per la prima volta sul Monteneve e che aveva a che fare con la miniera. Per esempio quando venivano i superiori da Vienna o così, no? Per fare l'ispezione, allora doveva pagare sempre questa "moneta nera" del Monteneve...questo rito, no? Perché abbiamo trovato i libri dei visitatori sul Monteneve. Come per esempio i rifugi hanno anche un libro dove ogni visitatore che viene mette il suo nome, scrive qualcosa. Quelli li abbiamo trovati e iniziano nel Milleseicentosessanta fino al Milleottocentoottantuno e allora lì ognuno che sapeva scrivere...bisogna sapere perché per questo si trovano quasi sempre direttori, o scienziati, o studenti, o parroci o così, no? E chiaramente gli ispettori minerari, no? Quelli che cinque o sei volte all'anno sono venuti su. E ogni volta hanno notato, hanno pagato la "moneta nera" del Monteneve. Allora hanno fatto questo rito. E poi anche in prima parte dovevano esprimere un augurio, no? Che augurano al Monteneve di trovare tanti tesori e che Dio li protegga.

**Erano superstiziosi i minatori?**

**S.** superstiziosi? Cosa vuol dire?

**Che credevano nella sfortuna?**

**S.** ah! Sì, sì, sì. O agli spiriti che...ah sì, sì. Ah questo sì. Sì sono...sappiamo che, capita anche oggi, non lo so, tanti lo raccontano che uno magari muore e che è stato conosciuto bene può essere che quello, che è una persona che lo conosceva bene, due o tre giorni

prima ha uno strano sogno o sente una voce o qualcosa, no? Perché una volta hanno raccontato che sono entrati in miniera e hanno visto quel minatore, insomma sì...seduto là, in un'altra miniera...che stava seduto lì, no? E poi quando sono usciti poi dalla miniera gli è stato detto che proprio quello che hanno visto là si era suicidato a casa sua, e proprio in quella ora anche. Poi c'è anche una galleria, Karl, dove passiamo anche oggi con la gente, c'è una galleria che oggi è chiusa proprio per bene con un muro, no? E quella dai minatori veniva chiamata la "galleria del diavolo" perché quando scavavano questa galleria, no? Era lunga circa un chilometro e seicento metri, solo per cercare del minerale, e una volta quando sono arrivati lì, era seduto là il diavolo. Per questo poi veniva chiusa per bene e passavano da un'altra parte. E per esempio anche negli ultimi anni, un minatore, un operaio che era dalla Val Passiria, doveva fare ogni giorno questa galleria, no? Per andare a casa e non passava mai da solo per quella galleria (*ride*), doveva sempre essere accompagnato. È chiaro anche per quello, perché era gente povera. E anche gente semplice. Perché anche quello di Brescia che mi ha raccontato, che era capoturno, lui doveva scrivere e leggere tante lettere, perché c'erano i minatori dalla bassa Italia, per loro e quella gente aveva sempre poca fiducia perché magari loro hanno detto scrivi: "Io sto bene" o qualcosa. Insomma loro l'hanno detto in due o tre parole però lui cercava di formare una buona frase e allora hanno sempre detto: "Ma cosa stai scrivendo? Questo non l'ho detto io!" (*ride*).

### **Ci sono anche preghiere recitate dal minatore?**

**S.** sì, sì. Sì ce ne sono parecchie, ma ci sono preghiere per la Santa Barbara. Io le conosco adesso in tedesco, no? Perché questo è interessante per la Santa Barbara avevano una grande grande fiducia. Anche se i minatori erano tipi un po' duri, però la Santa Barbara gli erano...non so...proprio...una fede, una fiducia molto profonda. Anche pregavano sinceramente, e anche parlando ogni tanto con un minatore o quell'altro hanno detto: "Son sicuro che in quella situazione mi aveva protetto la Santa Barbara". Sono sicurissimi. E poi, negli anni Cinquanta, ha iniziato anche un po' il sindacato, i sindacati che prima non erano, prima venivano veramente trattati male i minatori, era davvero una vita e anche i guadagno che era basso, no? Veramente basso. E poi quando sono venuti i sindacati, quelli i primi anni venivano di nascosto a San Martino, a Monteneve, come turisti, no? E hanno cercato di unire un po' i minatori, no? Chiaramente erano odiati dalla ditta che ha cercato sempre di avere un buon rapporto con la chiesa, con i sacerdoti, con il vescovo. Mi ricordo ancora io che i sindacati per la chiesa, per i sacerdoti erano i comunisti! I comunisti erano i più grandi nemici della chiesa, per il cattolicesimo. Mi ricordo allora le prediche, la predica del sacerdote anche di Ridanna che bestemmiava proprio contro i sindacati, perché venivano adesso questi comunisti! E per esempio la figlia di un minatore, che lavora anche oggi qua, quando è nata, allora il parroco ha detto al padre: "Se te non esci da quel sindacato che ti sei fatto iscrivere, allora non do il battesimo a tua figlia!". È un po' duro! (*ride*). Però col tempo chiaramente si sono organizzati e anche qui a Ridanna i minatori erano quelli, gli iscritti ai sindacati. Gli altri, per esempio la maggior parte, erano contadini. Oggi è tutto diverso però là era così, sì.

### **Ci sono mai stati scioperi?**

**S.** scioperi dei minatori...allora ci sono stati, però qui a Ridanna, sul Monteneve, com'era una volta, no mi sembra che è stato...lo volevano fare lo sciopero ma una o due volte mi sembra che è riuscito il parroco o il vescovo di impedire questo sciopero, no? Penso che qua chiaramente ci saranno stati degli scioperi come in altre miniere. Però questo era il metodo più sicuro per evitare uno sciopero di mettersi insieme ai preti, alla chiesa. Questo era anche in Austria così, non solo qua. E veramente io mi ricordo che anche il parroco qui, questi venivano trattati come piccoli re dalla ditta.

### **Prima aveva detto delle preghiere di Santa Barbara, cosa dicevano?**

**S.** mah! Chiaramente è una preghiera che la Santa Barbara li protegga, che prega per loro davanti a Dio, insomma, più o meno uguale come si prega la Madonna.

### **Lei conosce qualche preghiera?**

**S.** adesso così...in italiano di sicuro no. Io so solo che mia moglie, la mia moglie che è figlia anche di un minatore, che quella recitava sempre una...perché anche per me era nuova quella preghiera, no? Perché io non avevo a che fare niente con la miniera. Ho iniziato quando abbiamo cercato di fare il museo. Però poi per me era anche una preghiera nuova...sempre in tedesco. In italiano non so se esiste, esisterà sicuramente qualcheduna.

### **Tra minatori che rapporto c'era?**

**S.** mah! Tra minatori che rapporto c'era? Veniva anche litigato ma naturalmente c'era anche un buon rapporto. Poi si temeva un po' il rapporto tra tedeschi e italiani però mi sembra che non c'erano tanti conflitti eh! Chiaramente quando stavano su a Monteneve, quella donna, come ho detto, che stava su a Monteneve, sotto l'Austria, ha detto che era una cultura altissima. Quella raccontava, che ha ottantasei anni, raccontava della sua vita e quando raccontava di questi diciotto anni che stava lì, splendeva tutta...la donna. Come se avesse vissuto solo quel periodo! Del resto della sua vita non ha detto niente! "Era così bello" ha detto "così...queste grandi feste tutti in divisa, in uniforme" e poi, come ho detto, avevano una banda musicale, facevano teatro, cantavano, poi nel tempo libero facevano dei lavori artistici, o come si dice? Ogni anni, due volte all'anno c'era una mostra dove presentavano, venivano premiati...insomma era così bello e poi quando, dopo il Millenovecentoventi...perché l'Italia non ha questa tradizione...il settore minerario in Italia non ha nessuna cultura! Perché per esempio l'uniforme o questo saluto o certi riti, così, non c'è niente, no? E allora li hanno detto, ho parlato poi con un'altra signora che stava sul Monteneve dal Ventisette fino al Trentuno come cuoca, ho chiesto cosa facevano i minatori nel tempo libero, perché nel tempo libero là cosa fai? Mah! Cos'hanno fatto? Hanno bevuto e basta! Hanno bevuto! Era sempre il proverbio: "un minatore che entra in miniera deve aver bevuto almeno un litro di vino, sennò non deve entrare!". Insomma un'altra cultura, no? E questo me lo ha raccontato anche quell'altro capoturno che ha detto...lui come capoturno, di domenica o nel tempo libero, doveva fare un po' la guardia, perché quando bevevano, quando erano ubriachi chiaramente venivano fuori (*ride*). Ma altrimenti non si sentivano tante cose. Anche tra tedeschi e italiani, neanche no? Chiaramente quando sono ubriachi, per esempio, quando era la festa della Santa Barbara, allora veramente ognuno era ubriaco, questo senza dubbio.

### **Cosa facevano durante quella festa?**

**S.** sì, la festa più o meno l'organizzava il prete, don Italo o don Giorgio. Quelli andavano in raccolta di regali a Bolzano. Raccoglievano veramente dei regali che potevano dare a ogni minatore e a ogni figlio di minatore. Questo a Santa Barbara e mi sembra anche a Natale. A Natale di sicuro adesso non se anche per Santa Barbara. E poi c'era la santa messa, mangiare e poi giocavano a carte o bevevano. Comunque questo mi ricordo anche di quelli qui, che stavano qua a lavorare, che i minatori quel giorno erano ubriachi (*ride*).

### **C'erano per esempio delle forme di rappresentazione carnevalesca?**



**S.** carnevalesca? No, però quando muore un minatore, per esempio anche oggi ancora perché a Ridanna è quasi ogni anno che vengono sepolti due o tre minatori, quasi ogni anno. Adesso tanti sono anziani, allora il resto dei minatori si mette in uniforme, è l'usanza, l'hanno fatto sempre, no? Portano la bara e anche la loro bandiera. Questo viene dal Millecinquecento che i minatori avevano sempre una posizione più elevata e anche nell'albergo Sonclav qui vicino alla chiesa che è il più vecchio albergo della valle qui, che la padrona ha ottantasei anni, ha detto che nella stube i minatori avevano sempre il loro posto, il loro tavolo, e ha detto che...raccontava di circa cinquanta anni fa, ha detto che si presentavano e facevano vedere ai contadini, no? Che loro bevevano più vino e pagano (*ride*).

### **Perché potevano permetterselo?**

**S.** sì, guadagnavano sicuramente di più, perché che possibilità di lavoro era qui? Oggi è tutto diverso, non so se oggi si aprisse la miniera nuovamente, anche con nuovi metodi di lavoro, non si quanta gente andrebbe a lavorare.

### **Ma ci sarebbe ancora da estrarre?**

**S.** sì eeh! Minerale ce n'è tanto ancora! Però non ne vale la pena perché oggi si riesce a comprare la galena, lo zinco da altri continenti a un prezzo minore.

### **Le donne partecipavano alla vita dei mariti o dei padri?**

**S.** sì, sì. Partecipavano, sì. Però era anche una vita dura. Per esempio i minatori che stavano qui, ho parlato uno o due anni fa con una vedova, suo marito era morto, abitavano a Maretta dove c'è qual castello lì, vedi? Allora mi ha detto che suo marito, stava sul Monteneve, e ogni sabato ritornava a casa. ogni sabato...bisogna pensare all'inverno, eh! Con due, tre, quattro, cinque metri di neve lassù, col pericolo delle valanghe e tutto quanto...erano gli sciatori migliori della valle! E d'inverno la salita, la discesa facevano sugli sci, e ha detto: "Ogni sabato e domenica..." perché veniva giù e ha detto che proprio voleva vedere la famiglia. Arrivava tante volte sabato verso le dieci di sera con la lampada a carburo, qui davanti attaccata perché non si vede niente d'inverno, alle dieci di notte, e il giorno dopo sulle nove doveva ripartire! Alle nove della mattina! Perché da Maretta a piedi, da Maretta si impiega già fin qua tre ore, poi ancora cinque sul Monteneve. Però lui voleva vedere la famiglia, voleva ritornare. Sì comunque in questa miniera, di sicuro, son stati più morti per causa di valanghe, di freddo, di neve...

### **...quindi c'erano più morti in inverno che in estate?**

**S.** sì, che per gli incidenti che succedono in miniera, no? Perché nel Milleseicentonovantatre per esempio, c'è stata una grande slavina che si è portata via ottantotto minatori! Ventisette poi erano morti poi perché non son riusciti a tirarli fuori. Poi nel Millenovecentoventisei una grande slavina qua e poi per esempio quelli che stavano qua a...che venivano dalla bassa Italia, erano anche parecchi eh! Quelli lavoravano poi d'estate, lavoravano ogni giorno, anche di domenica. E così riuscirono ad avere una lunga licenza in inverno, no? Molto importante per loro, hanno detto, era sempre di poter stare a casa a Natale o all'Epifania, non so, l'Epifania è la festa più grande per gli italiani. Certi hanno detto all'Epifania, il sei di gennaio, volevano proprio essere a casa. e allora, uguale come era il tempo, loro partivano! Tanti hanno lasciato la vita durante la discesa qui. Perché se nevicava non so quanto, no? Una volta uno l'hanno trovato così sotto la neve ancora con la lanterna...morto. E poi c'era anche parecchie volte, perché abbiamo qua a San Martino, c'è la forcella di Monteneve e il Poschhaus, dove c'è un rifugio. Quando uno

è partito da Monteneve hanno telefonato a Poschhaus...“Diteci se quello è arrivato o no” e anche viceversa. E allora parecchie volte c'è stato che certi non arrivavano. Allora l'oste qui doveva prendersi alcuni minatori e andare a cercare. E li tiravano giù, normalmente li legavano su un paio di sci e li tiravano giù, no? Hanno dovuto salvare anche parecchie volte il parroco, don Giorgio che era un piccolo uomo, un po' debole, (*ride*). Però per esempio don Italo festeggiava alle dieci la santa messa del mattino e alle cinque qui, dello stesso giorno perché...una volta si è anche rotto una gamba (*ride*). No, no questa sicuramente era una vita...un po' particolare. E poi anche forse un po', se si sta sotto terra o isolati lassù...certi avevano un po' di depressione. Anche quello di Brescia ha detto che quando...che a lui era morto il padre e allora...e lui era il figlio più anziano e lui doveva cercare un lavoro, doveva guadagnare qualcosa per mantenere la famiglia, sua madre e due o tre figli piccoli, allora ha sentito di questo lavoro lassù. E quando è arrivato su ha detto: “Ho giurato di non stare più di una settimana qui”. (*ride*). Ha detto: “Madonna che vita!” era tutto pieno di sporco e qua esci bagnato, devi...alla mattina ti dovevi rimettere questi vestiti bagnati e ancora ritornare dentro pieno di polvere e così e ha detto: “Mi sono giurato che più di una settimana non rimango”. E dopo che era passata la settimana mi son richiesto: “E dove riesco a guadagnare qualcosa, no?” e ha dovuto rimanere lì, è rimasto lì per cinque o sei anni, non so. E diventava capoturno. Però c'erano anche suicidi, anche! Poi una volta anche un omicidio, una donna ha ucciso suo marito (*ride*).

**Ma quando succedeva qualche incidente in miniera, la comunità veniva avvisata in un certo modo?**

**S.** no, per esempio prima che sparavano sotto terra...se c'è qualcosa sotto terra che devono far esplodere, allora suonano il corno all'aperto. Questo è tipico. Suonano il corno così sanno che adesso si spara sotto terra. Però chiaramente, se c'è qualcosa, per esempio nel Millenovecentosessantasette bruciò il dormitorio principale sul Monteneve e allora chiaramente andavano ad avvisare i vigile del fuoco e così via. Ma altri...se era un morto allora veniva trasportato giù, c'era il funerale ma non c'era. Ma un crollo così non c'è mai stato. Una volta sì, perché entrava l'acqua ma questo era sotto terra, allora era da avvisare i minatori sotto terra, quelli che non si erano accorti che all'aperto pioveva da matti, e tutto il giorno pioveva e veniva giù grandine e loro sotto terra non si sono accorti però poi sul Monteneve usciva il fiume e entrava nelle gallerie e scendeva all'interno della montagna dove stavano i minatori. E allora lì non erano più capaci di avvisarli e quando volevano uscire scendeva alla galleria principale all'interno e tutta la galleria era già piena di acqua. E dovevano risalire all'interno della montagna, no? E per fortuna sono riusciti ad uscire per un'altra galleria che un'ora dopo era anche chiusa, no? Però all'esterno così grandi incidenti non ci sono mai stati.

**C'erano degli stratagemmi per salvarsi?**

**S.** no, no, il minatore non si perde.

**Ah no? E perché?**

**S.** conosce la miniera, no? Il minatore di sicuro non si perde. Perché tanto se lavora lì diventa come un'abitazione, no? Però quelli che entrano per la prima volta allora sì, o visitatori non entrano senza essere accompagnati da un minatore o non lo fanno entrare!

**Che percezione aveva il minatore della miniera?**

**S.** si dice che prendevano, prendevano, come si dice? ...insomma se uno lavorava in miniera per un certo tempo non voleva più lavorare all'aperto! Voleva stare sotto, perché gli piaceva lì.

### **Contemporaneamente era pericoloso e...**

**S.** ...era pericoloso per il pericolo, non lo so...ma perché questo mi sono accorto anch'io quando abbiamo inizio con i primi lavori qua per fare il museo, abbiamo assunto un gruppo di ex minatori per fare certi lavori. E se dicevo di mettere a posto un sentiero o una strada o di, o di...insomma di lavorare all'aperti, questi non lo volevano fare, l'hanno fatto ma non con questo entusiasmo come sotto terra. Sotto terra andavano molto volentieri e questo lo dicevano anche loro. C'è questa sensazione che se uno vuole per un certo tempo star sotto allora non vuole lavorare più all'aperto. Altri invece non volevano entrare. Per esempio Benedict, che è morto due anni fa, ha lavorato tutta la sua vita nella miniera, però suo padre che è morto nel Millenovecento...non so...venticinque o ventisei, a ventinove anni per la silicosi. E allora lui si era giurato che non sarebbe mai entrato in miniera, così ha lavorato alla teleferica o insomma ai lavori all'aperto. E poi era un buonissimo sciatore, uno sportivo...lui era sempre quello che doveva accompagnare il medico, il prete o i direttori e così via. E poi lavorava alla teleferica, e anche questo era un lavoro molto duro! Perché la teleferica va da qui a San Martino a duemilatre o quattrocento metri, sorpassa proprio una valle che...forse centocinquanta metri di altitudine e loro dovevano fare almeno una volta al giorno un viaggio di controllo, e stavano nel carrello aperto della teleferica. Anche con trenta gradi sotto zero. E bisogna sapere fare questo viaggio e in quegli anni senza vestiti, giacca a vento, avevano solo queste giacche, no? Di loden, così, no? E poi ha detto: "Col tempo mi sono portato tre, quattro, cinque paia di guanti" perché loro dovevano andare in questo carrello e ogni palo...a ogni pilastro dovevano saltare fuori per controllare le ruote e tutto quanto per mettere un po' di grasso e così via. E allora ha detto che d'inverno normalmente si sta dentro nel carrello e ci si tiene sulla fune, quando si salta via era attaccato col guanto perché ghiacciava (*ride*). E poi è capitato, ha detto, che l'hanno dovuto tirare fuori dal carrello che non riusciva più a muoversi! Dal freddo.

### **Ma perché ai minatori piaceva entrare in miniera? Cosa di dicono di questo?**

**S.** mah! Non so. Per loro sarà come tante cose che la persona si abitua a un certo lavoro. Comunque Brauhoffer ha lavorato fino a due anni fa anche per noi, no? E anche lui ha detto, perché lui a sedici anni, perché quanti anni ha detto? Nel Sessantatre, lui è del Quarantasei mi sembra, aveva diciassette anni quando ha cominciato a lavorare in miniera. E anche lui all'inizio si era giurato che non sarebbe stato a lavorare dentro in miniera e proprio lui era uno che voleva stare nel sottosuolo, non so perché.

**Va bene, grazie.**

## **Intervista n. 22**

Ridanna Monteneve (Bolzano), 2008

Josef Bruanhofer, 1946, diploma di terza media, minatore fuochino (dal 1967 al 1974), sorvegliante e sondatore, artigiano (dal 1986), nato a Ridanna (Bz)

### **Mi racconti intanto la sua esperienza in miniera. Si ricorda il primo giorno?**

**B.** ma io ho iniziato nel Sessantatre con diciassette anni in miniera, prima lavoravo teleferica fuori al Ser Paluani e poi dopo due anni sono andato in miniera per andare con locomotore portar fuori il minerale e lì sono andato circa per un anno e mezzo e poi ho imparato a far il minatore all'interno, che proprio all'inizio i primi due o tre mesi ho dovuto lavorare in un posto dove si forava ancora a secco. Vuol dire che se...lì passava qualche persona con lampada con l'urpe, altri illuminazione non c'erano, si vedeva un chiaro... un chiaro-scuro, ma però la persona non si conosceva dalla polvere che era. Però come dico era l'unico posto lì che era ancora dove si forava a secco. E chiaramente in questo momento si pensa proprio un po' del male, perché son tante persone qui della valle che hanno dovuto morire giovani a trenta, trentacinque, quaranta anni solo alla questione di silicosi la polvere ai polmoni; e poi ho cominciato a far il minatore sono andato avanti con quello lì per diversi anni; e mano a mano mi è piaciuto sempre di più in miniera, non so il perché ma però già si sente dai vecchi ai giovani se una volta si viene dentro si...si vieni legato! Praticamente se uno chiede dove ti ...gli piace di più il lavoro all'interno che o all'esterno è senz'altro all'interno e nessuno può dire il perché, almeno fin ora non ho mai sentito e cioè sono andato avanti con quelli lì e poi ho fatto il min....il saldatore anche. Praticamente qui in miniera ho fatto delle ricerche abiam fatto dei sondaggi in profondità perché qui è tutto diverso dalle altre miniere che....altre miniere sono che praticamente si scende con un pozzo verso il basso e qui invece la galleria è più bassa e le gallerie vanno verso alto...sarà questione di...della montagna. E cioè abbiamo fatto i son...i sondaggi in profondità duecentocinquanta - trecento metri e lì quei sondaggi hanno...i risultati erano positivi, praticamente che in quantità e anche in qualità che più in profondità si andava più minerale c'è. È saltato fuori che ci sono anche altri minerali, altri minerali e...che sono più interessanti che...zinco e piombo che è stato estratto, per cui si deve dire che i ton di piombo sono anche settecento-ottocento grammi di argento in mezzo; e però gli ultimi sondaggi hanno portato fuori una cosa che sono altri minerali molto più interessanti. E poi ho fatto per otto anni...ho fatto capo turno.

### **Che compito ha il capo turno?**

**B.** Il capo turno praticamente vien dietro alla direzione, la produzione, la quantità dove si va a prendere il minerale. Praticamente sono dei gruppi, più o meno son tre persone per posto a vedere il lavoro per tirar fuori il minerale come si lavora e si va lì.

### **Come si fa a capire l'andamento del filone?**

**B.** Quella è una cosa...se uno ha lavorato già in miniera e ha visto i filoni di minerali è una cosa direi quasi facile a capire come c'è...sono dei disturbi in mezzo però son dei disturbi dove magari vien spostato il minerale, ma tre-quattro metri si sposta. Praticamente sul quel disturbo là il filone di minerale va perso e si trova magari un tre - quattro metri di fianco sia a letto sia a tetto si sposta, però si vede.

### **Cioè si interrompe in pratica?**

**B.** Sì, sì si interrompe, si interrompe con spostamento dalla ...della roccia si s'inter....

**E cosa vuol dire, non so se dica così in termine tecnico, ma il filone a lisca di pesce o a pesce?**

**B.** Il filone eh...questo adesso non so come mi spiego; il filone qui praticamente qui su a duemila metri dove che c'è adesso la galleria più bassa della miniera c'ha una larghez... una lunghezza di due km e sette e la larghezza lì e si cambia molto perché son dei...dei filoni che c'han uno spessore di mezzo metro e anche dieci metri, son dei cameroni piuttosto grossi dentro e sono...e si stringe, però si deve dire una cosa...già i geologi vecchi che mi ricordo ancora negli anni Settanta, i geologi parlavano sempre che le miniere di Monteneve adesso stanno lavorando sulla testa il corpo grosso è tutto profondità e si vede veramente gallerie c'è il filone dall'alto dal Monteneve proprio, San Martino vanno verso Val...a un certo punto, e poi si riprende nuovo filone che si apre verso il basso e voglio dire che su a duemila metri ci sono un filone massimo due. invece giù a duecento metri duecento o trecento metri, sono addirittura già tre e quattro filoni e si allargano eh...senz'altro avranno anche ragione a dire che il corpo grosso è ancora profondità. Qui si vede bastanza bene perché son dei affioramenti che vanno fuori c'è una cosa anche...perché in Austria poi c'è a fianco a cavalli di fianco a Cleres, anche lì c'è il minerale, pure sopra Telves e sopra Vipiteno. Più in alto e vicino eh... vicino passo Pennes ci sono altri, praticamente dicono che sono tutti affioramenti che vanno fuori dal corpo grosso e sono ancora in quelle da anni che...

**Quindi sembra quasi un albero?**

**B.** Oh! Tipo albero, sì tipo albero.

**Ho capito...e si chiama anche rosario?**

**B.** Questo adesso non ho mai sentito devo dire la verità perché sul lavoro magari non si usa le parole...

**Ecco, si ricorda il suo primo giorno che è entrato in miniera?**

**B.** Il primo giorno che sono andato un miniera quello era già quando lavoravo con la teleferica...in teleferica perché su a Monteneve non si arrivava ogni settimana a casa, come abituati anche qui vicino, ma però in inverno quando faceva tanta neve, perché lassù si parla di due - tre metri di neve non si arrivava giù e talvolta, sabato e domenica hanno chiesto, ma faresti il favore di venir dentro far magari, magari qualche armamento a dar una mano così. Primo giorno non era tanto, tanto bello, tutto al buio con quella lampada a carburo, poi le gallerie son basse, strette ma era meno un po'...non tanto bello per dir la verità ma però mano a mano si prendeva proprio la voglia di entrare...e difatti col tempo son proprio ho detto questo fuori non faccio più entro in galleria...c'è qualche vantaggio anche di tempo, perché dico niente se è bel tempo, bellissimo tempo così si starebbe senz'altro si starebbe senz'altro meglio fuori ma però se piove, se nevicava se c'è vento dentro non senti niente di quello è sempre l'ambiente più o meno identico.

**Ho capito. Ma la voglia viene...**

**B.** Non so.

**Perché...**

**B.** Non so, non lo posso neanche spiegare, non lo posso neanche dire come viene...viene da solo! E abbiám visto altri colleghi che son rimasti lì per una settimana, due settimane un paio di mesi, ma mai piaciuto e sono andati via, e sono invece altri che sono rimasti son proprio appassionati di queste cose.

**Ho capito...C'erano degli scontri tra tecnici, geologi e minatori?**

**B.** Sì, senz'altro.

**Quando?**

**B.** Scontri, scontri no...no.

**Di saperi più che altro?**

**B.** No, no lì era...ma.

**Delle idee diverse?**

**B.** Diverse idee senz'altro erano quelle erano senz'altro ma però...no. Si andava molto, molto d'accordo.

**Forse soprattutto in rapporto magari alla pericolosità. È mai successo che magari qualche minatore si rifiutasse di andare eh... a scavare dove il geologo diceva invece di andare?**

**B.** No, io come dico ho fatto il sorvegliante per capo turno per otto anni e...mi è mai capitato che un oper...un lavoratore, un minatore, un palista, un qualcosa ha detto questo non voglio fare, non faccio, così non è mai capitato. Però è successo una disgrazia veramente dove io ho litigato con il direttore della miniera col...come devo dire adesso...col direttore. Si doveva portar fuori il minerale di un posto che secondo me non era tanto sicuro, e poveretto solo a bullonarlo perché se si mette su dei chiodi... a parte le armature che non struggono, allora ho detto qui non mi fido dobbiamo mettere anche dei...puntellarla. Eh sì, mi ha dato ragione e abbiamo fatto, però poi è capitato una cosa che nessuno...pensava. Praticamente la volata era pronta, erano lì un paio di persone...un paio, tre quattro persone, per mettere la carica, l'esplosivo. E su in alto, proprio alla fronte si staccava una mezza carriola di roba e ha preso un operaio dietro su...questo non so come si chiama...sull'anca e...col male che c'era poi quello lì...aveva una ferita interna ed è arrivato giù che era morto. Però la piazza è ancora identica, ancora oggi come quella là. Ma se no...poi vicino era un'altra adesso si arriva proprio dire...degli infortuni. C'era un altro posto dove veramente era anche pericoloso e diceva un operaio per la quale ha detto guarda qui è pericoloso stai attento e che sì, si crollava...crollava ogni tanto giù un sasso. È un disturbo, quello vuol dire che la montagna è in movimento.

**Ah! Cioè?**

**B.** Questo si vede subito...appena se si vede a terra magari delle volte un sasseto che il giorno prima non c'era, vuol dire che qualcosa si muove qualche...

**È come se...se fosse viva?**

**B.** Eh sì...come se fosse viva e quello lì vede tante cose. Proprio di quelle cose là. L'altro non vede, ma però chi ha lavorato dentro, chi ha preso passione, chi s'intende...s'intende

subito di queste cose. E poi ha detto qui non succede niente, anche se dovrebbe succedere... almeno la moglie prende una bella pensione e di fatto dopo ann...dopo due ore era morto. Ma se no si può dire che qui son capitate pochissimi, pochissimi infortuni.

**C'era anche, per esempio, le armature in legno che se scricchiolavano...**

**B.**...capitava sì, perché qui le armature a quell'ora là erano tutte in legno...tutte in legno.

**Di che legno erano?**

**B.** Abete. Specialmente larice sarebbe un...un legno più robusto più, più resistente però quella lì non va bene per l'armatura perché sta lì fermo, quello lì non avvisa, praticamente vuol dire che larice se c'è se, se accumula il peso sopra, se si spacca non avvisa. Invece l'abete si piega si piega prima poi si apre piano, piano si vede il pericolo.

**E si sente anche il rumore quindi?**

**B.** Capita anche questo, ma però quando si sente il rumore è già grave è già grave.

**È mai successo che dei minatori si perdessero dentro la miniera?**

**B.** Ma di quello che so io ho sentito parlare ancora, è ben successo, ma però io mi ricordo mai che uno si è perso quel periodo che c'ero io.

**Come ci si fa ad orientare dentro?**

**B.** E pian piano sì, si conosce le gallerie come le tasche dei, dei pantaloni.

**C'era un legame tra minatori, una solidarietà?**

**B.** Sì c'era, c'era.

**Sia dentro che fuori la miniera?**

**B.** Eh...specialmente dentro...era più con l'aiutar...più come devo dire...scusi se non mi spiego.

**Più compatti forse erano dentro?**

**B.** Sì, sì son più...è tutta un'altra cosa.

**Cioè soprattutto perché...**

**B.** Non so.

**Magari poteva essere pericoloso quindi...**

**B.** No, no, ma collettività...come si chiama?

**Collettività.**

**B.** Sì proprio collettività...

**È sopra Monteneve c'era...i minatori vivevano lì praticamente?**

**B.** Lì c'era sì...era lì...lì c'era una casa grande veramente dove c'era dentro spaccio, dove c'era dentro la mensa, cucina, e anche stanze da letto per i minatori.

**Quante stanze c'erano?**

**B.** Ma quando sono andato su io...non mi ricordo più come stanze; io ricordo che sono... erano centotrentadue persone...nel Sessantatre quelle che erano su poi erano tutti quelli che erano giù nella Massaria che...se riguarda le, le l'avaria tutto quell'impianto all'esterno, lì mi sembra che erano sui settanta- ottanta.

**Oltre a questa diciamo costruzione c'era, praticamente, la miniera e davanti questo edificio?**

**B.** sì, sì praticamente era proprio...proprio legato alla miniera, perché d'inverno specialmente quando è...c'era tanta neve, vento e tutto quanto non occorre...occorreva neanche a uscire all'esterno, si entrava in galleria già dalla casa stessa all'interno senza...

**Ah! Era collegata?**

**B.** Era collegata con la galleria.

**Ma il lavoro in inverno in miniera è più facile rispetto che in estate?**

**B.** Ma, il lavoro all'interno cioè è sempre quello, solo l'unica cosa che cambia in inverno sarà due gradi più caldo.

**In inverno?**

**B.** In inverno era circa due gradi più caldo che in estate e quello è dalla neve, praticamente con la neve si forma una specie di coperta, che non ci son più le correnti d'aria che in estate e perciò diventa un po' più caldo; se no il resto...

**Anche per esempio per le infiltrazioni di acqua?**

**B.** Quello meno perché qui si può dire che l'acqua è specialmente poca...è proprio poca qui non è una miniera bagnata perché sono delle miniere dove son grossi, grosse infiltrazioni d'acqua qua è...

**Le armature le montavano i minatori?**

**B.** Le armature normalmente c'era un gruppo proprio di armamento che, che facevano solamente armamento. Però ogni minatore doveva sapere una certa...

**Le caratteristiche del legno?**

**B.** Sì...sì, sì, sì...

**Ma erano boscaioli quelli che montavano le armature?**

**B.** No, no, no, no...



**Erano sempre minatori?**

B. Sempre minatori.

**Poteva succedere che magari in un periodo dell'anno un minatore, non so in estate, lavorava in miniera e in un altro periodo dell'anno andava a tagliare il bosco in...**

B. No almeno qui non è che mi ricordo, unica che...erano tanti che... hanno un piccolo masetto qui in paese che lavoravano in miniera e a casa, però non è che...che si diceva che in estate rimango lì l'inverno vado lì. No, no quello no.

**Ecco di solito per esempio il periodo in cui si tagliava il legno qual'era? Era tutto l'anno per le armature o c'era?**

B. No qui l'armamen. Cioè il legno si va si andava fuori a comperare fuori e lì non si sa mai dove...quando lo vendevano tagliato...

**E quand'è che c'era l'arrostimento del minerale... quando veniva cotto nei forni, in che periodi?**

B. Mah...qui adesso il minerale è venuto giù nel paese in forma di sassi, proprio con tutto...il scisto, roba che...da buttare, scarto, tutto scarto e lì entro in ....a Masseria dove faceva un bel frantumazione con i molini, penso che avete già sentito o visto...era pronto per i forni. Quando andava via qui però non c'erano mai i forni.

**A cosa serviva il minerale che si estraeva?**

B. Mah, io non so proprio di che cosa si serviva cioè era zinco o piombo che...e poi qual po' di argento che dicevo prima.

**Venivano anche a lavorare le donne su?**

B. Ehm...le donne c'erano però tanto prima di quello che sono andato su io, perché in quel periodo lì non lavorava più una donna. Venivano giù in estate a far le ferie...ferie col marito, perché erano tanti operai...cioè parecchi operai dalla bassa Italia calabresi, abruzzesi, marchigiani, sardi e così e quelli arrivavano a casa una o due volte all'anno...praticamente erano fuori della famiglia.

**Ho capito, quindi quelli che abitavano qui lasciavano di solito il bestiame e lo lasciavano alle donne che...?**

B. Sì, sì, più o meno è capitato così.

**E poi in pratica un uomo era minatore...quasi per tutta la vita?**

B. Sì, son, sono...conosco diversi di quelli.

**E al di fuori della miniera che rapporto c'era tra minatori...cosa si faceva nel tempo libero?**

B. Mah adesso su, come su a Monteneve, che era tutto fuori del paese c'era...mah! si andava a passeggiare, si giocava le carte...ogni tanto quando arrivava il prete si faceva il

cinema, portava il cinema quella volta che già...era già qualcosa...partite di carte, passeggio così...nient'altro.

### **C'erano delle feste?**

**B.** Delle feste proprio...era la festa più grande era la Santa Barbara che è la padrona dei minatori però altre feste...no.

### **Così si faceva durante la festa di Santa Barbara?**

**B.** Eh lì...per prima cosa sì, sì, si dava...come devo dire....c'era la messa, poi il mangiare, il bere non è l'ultimo quello senz'altro che il minatore è uno che c'ha in po' di sete (*ride*) sarà colpa della polvere, non so che (*ride*). No, se no si festeggiava eh...

### **C'erano dei canti?**

**B.** Ehm...veniva su ma quando c'ero io era ormai...ehm è la banda musicale che ehm...qui la banda dei minatori, ma se no...

### **Erano canzoni di miniera proprio?**

**B.** Si faceva un po' di queste cose ma di particolare non saprei.

### **Ho capito, e c'erano dei periodi di pausa dentro alla miniera tra un turno e l'altro?**

**B.** No, normalmente non, non c'era perché un turno praticamente doveva fare il suo lavoro. Si faceva dei turni dal prima dalle sei alle due e poi dalle due alle dieci e basta.

### **Si lavorava anche di notte?**

**B.** Poche volte, si lavorava ma poche volte.

### **Il...quindi si mangiava dentro in miniera?**

**B.** No, no si veniva fuori si mangiava dopo il turno, praticamente si entrava, magari si portava dietro un pezzo di panino qualcosa, qualcosa da bere e quando si usciva c'era la cucina calda che si poteva andare a prendere mangiare tipo esercito, si andava lì a prendere il mangiare e si mangiava in stanza.

### **C'era quindi un cuoco?**

**B.** C'era un paio di cuochi erano lì ehm...

### **Sì, però non erano minatori?**

**B.** No, no, facevano proprio i cuochi, erano cuochi lì. Che quelli lì erano a mezzogiorno normale per il secondo turno, poi erano alle due e mezzo, alle tre, mi sembra...sì alle tre, e poi alle dieci di sera c'era ancora la cucina calda.

### **Com'erano le condizioni di vita dentro questo edificio al di fuori della miniera? Cioè i minatori come vivevano lì?**

**B.** Mah, lì tanta possibilità non c'era...non c'era si andava lì, come dicevo prima, si andava lì a giocare le carte, si dormiva sì...l'estate si poteva andar a passeggio in qualche zona che in montagna c'è tanta possibilità. L'inverno erano quelli più o meno locali qua che si andava a sciare un po'. Tutto quello.

**C'è un avviso alla fine del turno di lavoro?**

**B.** No no.

**Uno sapeva che cominciava...**

**B.** Uno sapeva...c'ha il suo turno, sapeva ormai son...la una per dire, adesso dobbiamo sbrigarci o com'è...dipendeva tutto dal lavoro.

**Ma, per esempio, ogni lavoratore aveva un turno fisso oppure si scambiavano? Come avvenivano i turni cioè una persona lavorava la mattina e poi la settimana dopo lavorava al pomeriggio?**

**B.** Sì proprio così era.

**E quindi alla fine non...**

**B.** Si sapeva sempre che se manca uno magari con le ferie o malattia o infortunio o qualcosa, si cambiava uno con un altro turno ma se no aveva i suoi turni, il suo lavoro.

**Sono mai successi scioperi?**

**B.** Sì, sì è ben anche capitato di questo, quello senz'altro.

**Per quale motivo?**

**B.** Mah, sarà questione dei soldi o dei...anche delle condizioni interne. È ben capitato sì.

**Ma c'erano minatori...in pratica come una gerarchia tra minatori per le paghe, cioè c'erano dei minatori che prendevano di più rispetto che altri lavoratori?**

**B.** Ehm...c'era senz'altro quello. Lì c'era almeno un po' di differenza perché capitava proprio qualcosa in contrario, cioè quello che faceva meno prendeva più soldi ed era ben capitato anche questo; però si può dire quello, devo dire come giusto se uno lavora più dell'altro dovrebbe prendere qualche soldo in più. E quello secondo me è una...è sbagliato...hanno sbagliato, per me hanno sbagliato. Ognuno ha il suo diritto e quello è giusto non...ma però se uno fa di più dell'altro viene an...dovrebbe essere anche...

**Premiato.**

**B.** Sì. Questa è una cosa privata però devo dire che la mia...

**C'era per esempio un minatore che era apprezzato per il lavoro che faceva anche dagli altri minatori e che magari aveva più prestigio più fama?**

**B.** A quello sì che capitava, senz'altro.

**Cioè in base alla sua capacità di, non so, di lavorare di trovare la vena. Per quale motivo aveva prestigio?**

**B.** Ma...la pratica più o meno, cioè vuol dir tanto e poi se uno non va solo lì far le ore, perché ci son anche di quelli che vanno lì a fare le ore, per me conta la fin del mese e poi c'è la busta paga e basta, e son di quelli che veramente si davano proprio da fare per far capire, per lavorar meglio e quello sarà stato e penso che andrà anche avanti in tutti i lavori.

**Sì, che ha passione in pratica.**

**B.** Sì, sì che ha anche passione.

**Com'è che veniva...cioè i minatori più anziani insegnavano al nuovo arrivato oppure...**

**B.** Sì, sì capitava senz'altro che uno che ha iniziato a far il minatore e quello lì doveva andar con uno che sa fare e imparava, si davano un po' il cambio e uno a mano a mano imparava.

**Ma i più anziani erano gelosi del loro sapere?**

**B.** No, no. Non credo, non credo. Perché quello che sapeva fare sa fare, inutile dire te devi fare molto meno di me, se uno è più bravo farà di più, no, non tutti possono fare le cose perfette.

**Eravate divisi in squadre?**

**B.** Sì, sì, sì.

**E le squadre di quante persone erano?**

**B.** Quello dipendeva proprio tutto dal lavoro perché su una piazza, su un avanzamento si lavorava sempre in tre persone non di più...e il lavoro veniva eseguito così che all'inizio quando si entrava era lavorata sparata già il materiale qui accumulato e si doveva bagnare con l'acqua.

**Del turno prima?**

**B.** Del turno prima sì, perché a fine turno si sparava, si faceva la volata, si sparava e con l'acqua si bagnava quel materiale poi con la pala...pala...ah! adesso non mi spiego che va sul binario, no? Si caricava su il materiale sul carrello.

**Pala meccanica?**

**B.** Pala meccanica sì, e poi si doveva portare avanti il binario perché lì ancora tutta roba vecchia, ancora non è una miniera moderna che c'ha mezzi gommati e tutto quello che serve. E lì si doveva far...mettere giù il binario, mezza campata si chiamava...sto mezzo binario, e poi si facevano le volate, si forava e si spara, a fine turno si spara. Se tutto va dritto, si faceva anche in tempo. Delle volte però è capitato qualcosa, che è rotto qualcosa che c'era qualche altro di imprevisti e non si faceva.

**Ma c'era qualcuno che era addetto all'esplosione o lo potevano farlo tutti?**

**B.** No, lì praticamente, come miniera all'interno se uno era, aveva la categoria poteva sparare. L'unica cosa,, deve essere uno per l'esplosivo che dà fuori l'esplosivo che... quello sì, ma si no come sparare, come miniera non serviva un fuochino come...normale; se uno aveva la categoria poteva anche sparare senza problemi.

**Ma per esempio, veniva fatto in un certo modo questo...cioè per l'esplosione c'era, diciamo, un disegno da seguire in qualche modo nella roccia?**

**B.** No, un disegno non era da seguire, c'era sì, sì, si faceva una...normalmente si faceva ehm..un...la perforazione si faceva un sistema unico praticamente. Perché son diverse le ...che si deve sparare fuori prima il cuore, noi diciamo così, all'interno si deve, se non vien fuori quello, tutta la volata non vale niente. E lì sono diversi motivi che uno fa, l'altro c'è quello all'inizio un altro tipo di...e con la pratica lì si può fare diverse cose.

**Quindi non c'è un metodo unico per far esplodere...**

**B.** ...No, no. No, no, per far esplodere lì, si deve partire dal centro e allargare pian piano verso fuori.

**Ma questo soprattutto per il tipo di roccia che c'è?**

**B.** quello senz'altro.

**Quindi qui c'era una roccia tenera o...?**

**B.** Ehm. Dura, ehm...qui era una roccia veramente...altre miniere si ritiravano anche si faceva fori più lunghi. Qui, se un minatore arrivava a un avanzamento di un metro, di media, di un metro era bravissimo già.

**Un metro al giorno?**

**B.** per volata, per volata. Perché qui se si forava di più lungo, non tirava più...non veniva, l'esplosivo non veniva, non riusciva a...a...

**A buttar giù.**

**B.** Sì, sì.

**Ho capito! Ehm...ci sono dei racconti fantastici, diciamo, tramandati oralmente e legati alla miniera che vengono raccontati, anche scherzando, oppure tradizionali.**

**B.** Ma...sono senz'altro, ma io non so niente...

**Per esempio, in certi posti si racconta nel le leggende che ci sono degli abitanti mitici, tipo dei folletti, dei nani che abitano la miniera?**

**B.** Sì, qualcosa sarà senz'altro ma lì non si...sente.

**Ho capito! Avevate anche rapporti con i boscaioli?**

**B.** No! Noi no!

**Quindi non lavoravano, non c'erano mai.**

**B.** No! Noi no!

**Ho capito! Ha com'è che è riuscito ad entrare lei in miniera?**

**B.** Noi, come qui in zona non erano tante possibilità di andare a lavorare e a casa non si poteva stare perché mancano i soldi e praticamente per lavorare bisogna cercare il lavoro e qui siccome la miniera è vicina, vicino, era normale che si andava lì a chiedere.

**Quasi tutti del posto andavano?**

**B.** Eh...erano tantissimi sì.

**Se non lavoravano in miniera qua cos'è che facevano?**

**B.** Ehm.. io?

**Quelli del posto.**

**B.** Mah, del posto qui...un gruppo, cioè la maggioranza lavorava in miniera, poi col tempo a Vipiteno, che è distante quindici chilometri, ci son delle fabbriche, delle cose che senz'altro puoi, e possibilità c'era...poi anche, che prima non c'era, poi anche la ferrovia che ha assunti diversi anche di qua e il lavoro si ha...ci ha dato tante...cioè più possibilità. Ma però, in quel periodo là parlavo del Sessanta, non era tanta possibilità di trovar lavoro.

**Anche suo padre faceva il minatore?**

**B.** No, no. No, no.

**È stato l'unico in famiglia?**

**B.** Sì, sì, sì.

**Va bene, mi sembra possa andare bene. Grazie.**

## **Intervista n. 23**

Rivamonte Agordino (Belluno), 2008

Giorgio Gnec, 1926, nato a Rivamonte, quinta elementare, seggiolaio, minatore nei trafori, boscaiolo, minatore in miniera, scavatore, pensionato

Ernesto Del Din, 1927, nato ad Agordo, quinta elementare, capotecnico, a 12 anni lavora nei trafori, tornitore, fresatore, pompieri volontario, pensionato

**G.** Eh come produzione... e noialtri siamo andati a lavorare coa Tot, coa Tot son 'nda a lavorar, coi tedeschi che facevano le gallerie di fortificazione. E la miniera i la ga aperta nel Quarantacinque, dunque verso maggio, giugno. Io non ho più lavorato fino a...a...al Cinquantacinque...ho cominciato nel Cinquantacinque, fino alla chiusura nel Sessantadue...qua nella miniera. Là, vedi là sono i forni, quelli grandi là...si chiamano forni, i le su anca qua, ma non tanto ma...qua i l'è i locomotori e là i forni, qua ghera la ferrovia, il ponte alto, qua la ferrovia che passava sotto...perché...no a ga pratica verso Agordo? Eh ormai là è tutto, non c'è più niente, no, no. Qua el ponte che c'è stata l'alluvione, è stat eliminà anche quel...e questo è l'arrivo della teleferica, la teleferica arrivava così e era un, era un binario morto insomma. Questo è il casel, questa è una fotografia de 'na volta. Qua è quando i gà inaugura la ferrovia l'undici gennaio Millenovecentocinque, qua è la stazione di Agordo e così è andata avanti trent'anni! Perché la sai qua l'era la Montecatini. Ultimamente si passava sulle corde là, e l'alluvion l'ha portata via, qua bisognava passare, qui le passerelle erano di legno prima, poi hanno messo su le corde là, sembrava una roba...invece l'alluvione l'ha spazzata via, perché qua c'era il collegamento per andare là dove arrivava la teleferica, l'acqua l'ha menà via tanta roba! Dopo i gà lavorà nel Sessantasette, i gà fatto i muraglioni, i gà lavorà col canes, i muraglioni là e col ponte...

**Ma anche poco prima della chiusura della miniera c'erano stranieri che venivano a lavorare qui?...tedeschi? francesi?**

**G.** eh sì.

*(Arriva Ernesto Del Din)*

**E.** hei ciao! E allora?

*(Commentano insieme un vagone posto all'entrata nel museo all'aperto della miniera di Valle Imperina).*

**G.** questo non era un vagon da miniera! Non ha neiente a che fare con la miniera questo! Era roba più piccola! Era un vagon che teneva quasi un metro cubo. Roba da gallerie!

**E.** Ma questi qua non i l'è neanche un! Sta vagoni qua no i poea 'ndar in miniera!

**G.** Mah! Dime ti! Neanca par idea!

**E.** E quea volta che i gà fat la scoperta dei vagoni coi cuscinetti, allora go dito al caposervizio Lorenzoni: "Signor Lorenzoni, sti vagoni qua no i pol 'ndar dove che ghè l'acqua, quinzeze giorni e no i cammina più!" "eh tu sei sempre l'uccello del malaugurio!" e dopo un fià el ga dit: "El vagon no el cor pì, el gà le rode blockade!", quando che go smontà i cuscinetti i l'era già magnadi...

**G.**...sì, sì, sì perché la pirite la contien un acido...

**E.** ...acido solforico.

**G.** Le rotaie in poco tempo, dove che l'era l'acqua così in poco tempo e restea sora...

**E.** ...le squame di rame perché l'acido solforico con la pirite deposita rame. Ferro e acido solforico si buttava dentro, c'era una vasca, *al bazin*, c'era una pompa e dopo l'abbiam levata. Allora, buttando dentro un badile nuovo la sera, la mattina non si trovava più. Io ho riparà una pala, una pala meccanica, sa sul giro ci son dentro delle sfere, l'ho tirata su ma l'era un posto dove era un po' più alto che veniva giù acqua. Han messo due lamiere, ad ogni modo la schiena, tutta me la son pelata la schiena!

**G.** E come l'era mese l macchinario?

**E.** El era mes...l'ho tira zo mi, e Giannino: "mi l'ho mes qua, mi no saea che non era a posto!". Però sti vagoni qua li era tutti eh! Perché dopo quando che i ga mes qua sti vagoni quela volta, han cambià tutto il binario! Ancora in frantumazion, e allora prima l'era da ottanta, e dopo l'han messo da cento. Eh sì ma qua...ti sa cosa che me la disea me nona? Che a l'era dell'Ottantadue, sa cosa che me disea? "Se non ti sa parlar, tasi!" e dopo a me disea: "Certa gente la è come i schei, bisogna la moneda, bisogna spazarla par chi che la val!". Varda che la gà fat la quinta elementare, e a l'era del Milleottocentoottantadue, che la gà fat la quinta elementare, che l'era la terza a quel tempo là, la terza elementare. So papà, el bisnonno "el Barbon del frare", l'è 'ndà in Toscana a Ribola, era capo delle guardie là. E se gà portà drio anca me nonna che l'aveva tredici anni, appena finida la terza, e allora quando è andata là è andata al servizio della moglie del direttor che no i gaveva neanche un fiol, e la era maestra e se sta là che a gà fat la quinta. Me nonna la era come un avvocato! Ma cosa le serve questa cosa che sta facendo?

**Sto facendo una ricerca sulla miniera nelle Alpi. Sono appena tornata da Imst e da Ridanna.**

**E.** Ah Ridanna! So sta mi a Risanna!

**A lavorare in miniera?**

**E.** no, no a lavorare, aveva i parenti là. Il direttore della miniera là era mio padrino. Eh sì!

**Ma lei a che età ha cominciato a lavorare in miniera?**

**G.** mi, a lavorar in miniera, a lavorar in galleria, avev quindici anni, in galleria, quando che i gà fat la central della Stanga, quand che i gà fat la galleria, ma in miniera ho lavorà in Belgio del Quarantasette, dal Quarantasette al Cinquataquattro, e qua dal Cinquantacinque al Sessantadue. Prima però avea lavorà qua, quando che i dese a le terre rosse, satu?

**E.** Sì, sì, che i l'ha portà in Germania i tedeschi, i residui dei forni era tutta depositata là. L'han portata via tutta. Han fatto una teleferica là che portava via, fino alla stazione qua via...c'era la ferrovia, c'era la stazione.

**G.** me ricordo che l'era le cavallette de legn, e l'era provvisoria...le cavallette de legn, mentre l'altra la era...

**...permanente?**



**E.** sì, sì. L'altra la era, la teleferica che arrivava qua via e partiva dentro alla miniera, poco prima dell'imbocco, allora era, mi sembra, mille e novecento metri era lunga la teleferica. E 'na volta si è rotta la corda portante, io ero là dentro, perché andavo io a verificar le corde, una volta al mese o due volte al mese, e avevo detto: "Guardi che là via c'è una cosa che non mi garba!" "Eh..." dice Lorenzoni "Tu sei sempre l'uccello del malaugurio" ecco, dopo un mese la corda è partita. Si è rotta dove c'era ancorata, no? C'è il niples, veniva messa dentro, poi si faceva la colata di metal bianco, per tenerla, e si è rotto proprio il viple, la testa del niples si è rotta. Ad ogni modo qua dentro c'era un riparo per la strada, che andava dentro qua sotto, c'era un riparo, l'ha portato via. Qua sopra qua che era un po' ripiano, c'era un larice così e l'ha portato via come un fruscello d'erba. E dopo è andata su sulla prima cavalletta come un'elica di un aereo, perché era una corda spira gliale da trenta era, mentre l'altra era da sedici. Eh sì, a seconda del diametro bisognava tirar giù di tanti metri, allora quella aveva sedici, otto metri da una parte e otto dall'altra. Perché le traenti, lente...non troppo lente e non troppo tese perché se son troppo tese scaricano i vagoncini. E dopo quando ti i metti dentro, allora i fili che i l'è dentro, quei in centro si rompe e si piega, con un ferro apposta, e dopo quei altri un po' più lunghi e dopo se ghe fa la colata di metallo. E allora quella i fa un siples uno destro e uno sinistro, dopo per unirle. Niente fermo, no, no, è avvitata. Mi quando che son...perché io mi son licenziato del Sessanta, non del Sessantadue, ho cominciato del Cinquantatre, io lavoravo in officina alla manutenzione, dopo son andato al montaggio della centrale di Campolino a montare il secondo gruppo, dopo volevano mandarmi a Ravenna, e io dico: "Non vado". E allora son andato alla Salce Sois che è vicino per andare a Sedico, c'è ancora là, si vede i forni, a fare il capoefficina e là ho fatto un anno e mezzo. Là c'era una teleferica, un chilometro e mezzo sulla strada. E dopo da là son andato a insegnare ai ragazzi! Cinque anni ho fatto di insegnamento.

### **Ha insegnato cosa?**

**E.** sì, per prepararli al lavoro in miniera e da per tutto. Una volta andavano in miniera anche sulle gallerie, adesso non ce ne son più. Le gallerie sì, se fan gallerie, i trafori per le ferrovie e via o per le autostrade. Ma gallerie di miniere in Italia non so. No! C'è ancora a Ridanna là vicino!

### **A Ridanna l'hanno chiusa nell'Ottantacinque.**

**E.** no, ma là vicino a Ridanna, non ricordo più il nome. Ma è una società tedesca che la gestisce. Non ricordo più che minerale tirano fuori, perché la miniera là di Ridanna, sul Monteneve, era piombo e zinco, sì blenda e galena. A Ridanna l'era la laveria, là l'era Savioli il direttore, me padrino! Sua moglie era la prima cugina de me mamma! Sastu?

**G.** me ricordo che là su era Toni Oliva che l'è ancora lì, el è vegnuo zo l'altro dì. Dopo ghe n'era su qua de, de...i l'era do tre che i lavorava...o quattro che...ghe l'er Fontal, sastu? Che lavorea sul Monteneve, e dopo...chi anca?

**E.** sì, ghe n'era poi tanti là da Taibon...

### **Ma è vero che le donne andavano...**

**E.** ...sì a fare la cernita! La cernita del minerale! Ce n'erano da qua che andavano a Ridanna. Ma non c'era la Montecatini lì. Allora a quei tempi, a quei tempi, la miniera erano i tedeschi che comandavano, perché là l'han fatta...era, era, mandavano i prigionieri! L'Austria mandava i prigionieri, prima!

**G.** ma anche qua avevamo tanti austriaci!

**E.** qua prima di tutto c'era l'Austria! Ci sono stati gli austriaci. Ci sono certi livelli, Loquis per esempio era il nome di un ingegnere tedesco! Austriaco!

**G.** perché qua fino al Milleottocentosessantasei i l'era sotto l'Austria!

**E.** eh sì! Era sotto l'Austria qua!

**Ma è vero che erano particolarmente bravi gli austriaci nel lavoro in miniera?**

**E.** i tedeschi sì!

**G.** beh bravi! Eh sì, sì!

**E.** perché qua, dopo ce ne sono rimasti! Perché ci son di cognomi come Zais a Rivamonte, per esempio mia...

**G.** ...ma anca Gnec, Gnec, mi me ciamo Gnec, no?

**E.** sì, sì. Me è perché i l'è vegnui i tedeschi! Per esempio mia moglie si chiama Rivis, anche loro sono austriaci! Son venuti qua!

**G.** anca Bosen! Tanti cognomi austriaci insomma!

**Lei diceva che aveva cominciato a quindici anni nelle gallerie? Com'è riuscito ad entrare a lavorare in miniera?**

**G.** eh, l'era el temp de guerra! De gente ghe n'era poca perché...e allora, e anche dopo, e la manutenzione, bisognava lavorar tutto a man, picon e badil! Non c'era macchinari.

**E a quindici anni, quindi così giovane, cosa faceva?**

**G.** eh! I me fea lavorar! Ghe ne gera certi che i gavea 'na forza che...perché quelle gallerie là, prima i 'ndava avanti co'...con l'avanzamento diciamo, e poi i batteva i dardi, i mettea una campata de quattro metri, i mettea giù da una parte e dall'altra così e poi gettavano la calotta i dizon, e avanti. Dopo i fasea, ghera un binario di due metri, e i 'ndea 'vanti ancora con la galleria stretta che passea el vagon. E po i 'ndava sotto al cemento fatto un an prima magari! Facevano il campione, li chiamavano, si andava sotto magari due metri di là, due metri qua, due metri più avanti e poi li chiudevano sotto e poi un altro e pian piano così, perché la calotta sora si teneva così e poi quando si aveva finito i campioni, da una parte e l'altra, poi si gettava il sotto fondo e le gallerie col cemento e "cassola roversa", come se dicea. Dopo l'acqua i l'ha molada nel Quarantazinque, dunque...

**E.** ...qua dentro nel Quaranta, nelle gallerie e dopo la Stanga nel Quarantatre...

**G.** ...in gennaio...

**E.** ...del Quarantatre circa.

**G.** ...nella primavera del Quarantatre i gà messo in moto la central della Stanga.

**Ma i ragazzini facevano lo stesso lavoro degli adulti?**

**G.** eh grazie! Perché man mano che uno compia...me ricordo che mi ero insieme con l'uno e quel altro...quando uno compia diciannove anni, via...perché l'era tempo de guerra, Quaranta-Quarantaun, e quando i giovanotti i compia diciannove anni i fea la visita e poi partivano.

**Ma com'è riuscito a trovare lavoro in galleria?**

**G.** eh lavoro in galleria bisognava andar, ghera i uffici e chiedevi: "C'è lavoro per me?" eh sì, così!

**Ma anche suo padre faceva il minatore?**

**G.** me pare...anch'io da giovane ho fatto il caregheta qua, quelli che impagliavano le sedie e le facevano nuove. Poi è stato in America, a Binger, dopo quando è venuto ha lavorato anche lui un po' in miniera qua. Sì, sì eh perché 'na volta, perché me pare el l'era del Settantadue, me ricordo quando che l'era alle roste, le roste le brusea per mesi. L'era una roba complicada perché no i l'era solamente che i forni...

**E.** ...dopo i gà fatto i forni!

**G.** sì! Ma prima ghera le roste.

**Questo in che periodo?**

**E.** Eh i primi tempi, quando avevano aperto la miniera! Perché prima levavano i rame, prima! Il rame! E poi un po' di ferro, ma il ferro...ma il rame generalmente! Quando erano sotto la Repubblica Veneta allora levavano solo il rame.

**Ma si lavorava tutto l'anno in miniera?**

**E.** Eh tutto l'anno lavoravano!

**Non c'erano periodi in cui si lavorava di più e altri di meno? Non so in estate?**

**E.** no, no, in estate no! Ci sono stati anni che sono stati fermi, per un periodo, non tanto tempo! Ad ogni modo, come qua durante, dopo la guerra li han mandati a Calceranica, per esempio qua erano rimasti in pochi, non so un centinaio di operai! Dopo eravamo, quando ero là io, ultimamente eravamo circa trecento! E venivano fuori circa trecento tonnellate di pirite al giorno! Perché io sono stato...ancora col caposquadra della frantumazione Gino Lena, è stato a casa perché si era fatto male per far legna, allora andavo io là, che mi avevano detto, a pesar tutti i vagoni, no? Pesavo i vagoni, dunque, da...da...settantacinque vagoni, no? Quelli là, da settantacinque i l'era quei là. I vagoni di quelli là pesava anche millequattrocento, il vagone per...i vagoni quelli vecchi che si aveva prima, pesava circa ottanta, novanta chili, dopo gli altri pesavano un quintale.

**G.** i ultimi i l'era più pesanti.

**E.** sì, sì dopo quelli coe rode, coi cuscinetti.

**E poi ai trafori...**

**G.** eh, ai trafori, là...là perché l'era tutto misto, una volta l'era massi più grandi. Quando che go lavorà mi ormai l'era massi piccioli!

**Ma chi le aveva insegnato?**

**G.** eh insegnato! Se imparea! Perché prima bisogna andar là come manovale assieme a uno che sa di più e poi pian piano si impara.

**Ma eravate divisi in squadre?**

**G.** sì, sì se lavorea due par turno. I turni era alla mattina e al pomeriggio. Di notte invece era più che altro manutenzione.

**Quante erano? Otto ore di turno?**

**G.** sì, sì, sì. Otto ore.

**Ma c'erano persone che facevano di solito alla mattina ed altre di pomeriggio o ci so cambiava il turno?**

**G.** ce n'erano persone che facevano di mattina, era più personal di mattina. Ce n'era sempre di più. Pomeriggio un po' meno, insomma. E di notte, quelli di notte, che lavoravano al pozzo, quelli erano fissi di notte.

**E.** ...quattro, quattro operai. Gnec, el Bastian, el Diaol e Vassere.

**G.** sì, perché uno restava sui cosi, sui comandi...

**E.** ...uno lavorava al pozzo, uno alle tubazioni, alla pompa, no? Ma noi dell'officina bastava mettere la guarnizione e il bullone. I tubi avevano due metri, i tubi, tutti impiombati perché sennò non teneva niente, no? Non so quanto pesavano, ma pesavano parecchio!

**Ma erano tutti della zona che lavoravano?**

**E.** sì, sì quasi tutti della zona. Guarda, questo signore qua, io lo so per cosa certa, lui e un altro, il contro squadra, erano i due minatori migliori della miniera! Loro lavoravano a contratto, in cinque-sei ore, invece che otto, finivano la giornata. Lui, dopo aveva l'aiutante, e l'altro lo stesso. Se sono vivi, allora l'aiutante uno è morto invece il compagno suo è ancora vivo e l'altro contrario, Perli, anche è ancora vivo.

**Contrario cosa vuol dire?**

**E.** contrario di sciolta! Allora lui iniziava alle sei di mattina fino alle due, ma finivano prima, l'altro iniziava alle due e finiva alle dieci.

**L'altro turno.**

**E.** poi di notte c'era il turno di manutenzione ma in generale erano quelli che lavoravano per la manutenzione del pozzo, cambiare le guide, la corsa se era...per esempio il controllo della corda ogni lunedì mattina, bisognava controllar la corda. Allora controllori uno ero io e l'altro era un certo De Pellegrin! Poi si scriveva sul libro. Allora io mettevo su la corda e bisognava cambiarla, perché a tal punto quando facevi così si vedevano tutti i trefoli, con l'acqua acida. Ma la Montecatini, che era un impero, non ci dava neanche un paio di

scarpe o neanche una tuta! Perché erano poveri! Hai capito? Allora il vicedirettore, il vicedirettore, no? Chi era...non so...come un gnarabo...così, quello era parente di mia moglie, era! E allora le dicevo: “Signor San Tommaso guardi che bisogna cambiar la corda!”...eee ma dice...lui dava del voi a tutti, anche ai giovani, giovani, voi, voi, voi, così e colà... “Bisogna cambiarla!” gli dicevo, “Guardi che io non firmo più” come quella alla teleferica, controllavi la teleferica...bisogna farla la manutenzione. Come ‘na volta qua dentro ‘na cavalletta, quella più alta, aveva il braccio...io andavo su perché allora, adesso no non posso più con le mie gambe! Ma ‘na volta...ho fatto anche il pompiere, trentaquattro anni volontario e anche il comandante dei volontari ero! Ho fatto il Vajont, l’alluvione, Sicilia e il Friuli ho fatto! E prima del Vajont non eravamo neanche assicurati noi volontari! La vita a repentaglio, perché io ne ho fatti interventi come pompiere, perché abitavo quasi sempre qua, ad eccezione di due anni che son stato in Svizzera e un anno militare, se no son sempre stato ad Agordo...adesso ne ho ottantuno, lui ottantadue, no? Del Ventisei tu e io sono del Ventisette eh!

**G.** Siamo vecchi!

### **Dopo il lavoro in galleria cosa ha fatto? È andato in Belgio subito dopo?**

**G.** beh! In Belgio son ‘ndà appunto del Quarantaquattro fino al...del Quarantasette al Cinquantaquattro...in Belgio altro che...in Belgio dopo ho inizià...magari dopo se venìa a casa tre mesi, due o tre mesi, poi se tornava via e appunto nel Cinquantaquattro quando son ‘ndà in Belgio e sempre con l’idea de tornar in là, però...l’era su a Rivamonte allora là le strade erano strette, dopo i gà fatto i allargamenti...e l’era un’impresa là che fea un ponte sopra fòra i Fossen là...fea un allargamento insomma, allora son ‘ndà là col Dario Riva...

**E.** ...sì, sì, quel de Riva...l’impresa Pidocchio...

**G.** ...ben, con quel e dopo cusita son sta tre mesi e po i gà dit: “Se ti vol venir con noi” e allora son ‘ndà a Forni di Zoldo, su a Pecol a far l’acquedotto là e dopo son ‘ndà su a San Tomas a far acquedotti e fognature e allora dopo nel Zinquantazin i gà assunto qua, perché i gà trovà do, do... i gà catà...

**E.** queo che gà assà drìo i vecchi, no?

**G.** sì, là i m’ha assunto qua insomma, ecco. Ehm...fin che i gà chiuso, cusì. Eh là, sì ma i era lavori, lavori, magari l’era poco perché lavorava nelle gallerie l’era magari mezza galleria...l’era un po’ di pirite e l’altra mezza l’era...l’era...terra da buttar via! Allora, prima se tira fòra la pirite e dopo anca la terra per armar, per mettar su el quadro e cominzar...

### **...ma in Belgio...**

**G.** ...in Belgio carbon, ho lavorato tanto...tae piane, tae inclinate, tae ghe nèra da un metro, un metro e mezzo, due metri, di, di...

### **Eravate in tanti del posto che andavate in Belgio?**

**G.** Qua, de, de Rivamonte ghe nèra diversi. Da Rivamonte, da Agordo, da Arino, dopo anca trevisani, sì trevisani...

**E.** ...dopo ghe nèra tanti dalla provincia de Belluno...

**G.** ...siii! Tanti, tanti! Dopo ghera abruzzesi e anca siciliani, così...ma in Belgio era tanti tedeschi perché i l'era là ancora dal tempo de guerra e allora i era ancora là, e se no i era slavi, polacchi, russi, de quei prigionieri perché quel tempo de guerra là i ha mandà i prigionieri e i era stai là dopo...

**...ma come si viveva lì in Belgio?**

**G.** ...in Belgio? In Belgio in principio se preparava da magnar par conto nostro...

**C'erano baracche?**

**G.** ghera baracche, ma mi nelle baracche mi no ghe so mai stà. Se no era baracche di legno sì, sì baracche di legno, e se no baracche tipo quee...i fassea su muri due muri e dopo sopra il tetto di lamiera insomma, ecco...e se no nelle case, perché dopo mi so 'ndà insieme erio in tre o quattro, te 'ndavi da'na famiglia da Rivamonte che l'era là, la moglie e il marito lavorava in miniera e là...

**...anche le donne lavoravano là in miniera?**

**G.** no, le donne là no, in miniera no. 'Na volta sì qua e lavorea in miniera

**E.** qua sì, alla cernita del minerale, solo fuori, sempre all'esterno...

**Solo fuori? Mai dentro?**

**E.** no dentro no, no...

**G.** ...no, ma fin ala fin Ottozento o mi no so quando...

**E.** ...ma ho letto sui libri, all'esterno c'era la cernita del minerale, come erano a Ridanna, no?

**Sì uguale.**

**E.** eh! Ce n'erano qua, là via che sono andate a Ridanna a lavorare!

**Venivano anche chiamate le "ciode"! perché in dialetto veneto si dice "ciò".**

**E.** sì, sì, eh!

**E diceva che tornava a casa quanto spesso.**

**G.** si tornava a casa ogni due o tre mesi. Poi si ritornava e così. Ma anche gli altri facevano così. Era...era, veniva qua che i ga lavorà, ce n'era uno che l'era, ormai l'era slavo, no? Ma prima, saveva che gera Italia, no? El viniva qua.

**E.** sì ecco quella popolazione là. L'Istria, la Dalmazia.

**G.** ghera un che go lavorà, un bravo omo, e ti sa che el me contéa? che là via ogni tanto el ghe mandea un pacco...piccioli però...piccioli perché qualche d'un...

**E.** sennò i ghe robea a roba! Ah, ah, ah.

**G.** e el me contéa che là via, i suoi insomma perché no l'era sposà, insomma el ghe mandea anche fil, usele, dopo el ghe mandea un po' di caffè, ehm...quelle robette là insomma, ecco, perché quelle là ancora no le trovea.

**E.** eh, no i trovea niente, no? Là in Jugoslavia.

**G.** sì, sì, me ricordo che questo tipo qua, Giovanni el se ciamea, sto Giovanni el capiva l'italian, el parlava l'italian perché prima...dopo el se capiva coi slavi, el se capiva coi polacchi, el se capiva coi russi...

**E.** eh sì, perché i polacchi i gà pressappoco la stessa lingua!

**G.** mi ghe disea: "Giovanni, ma..." ghe disea del tì, perché el era sì più veccio de mi, ma insomma... "ti Giovanni, ti capis tutti!" "Eh sì!" el me fea! Insomma sto Giovanni, me ricordo!

### **Poi è tornato qua e ha cominciato a lavorare in miniera?**

**G.** ...qua, no, no, quando che so venuo qua, appunto nel Cinquantaquattro, era...era Dario de Riva, i lavorea lassù, i ga fatto un po' di allargamento della strada, e po sto Dario de Riva el ma dit: "Se ti vol venir con noi" insomma, che so tornà mi daea guerra...

**E.** sì, sì, allora el Dario l'era no, no...a parte cugin del Cin, de quel che se ga copà longo el...era el papà de...

**G.** sì, sì lo ga catà la mattina! El papà del picciolet là!

**E.** el è assessor alla comunità...

**G.** ...e dopo da là son 'ndati anche a Col Santa Lucia ga lavorà el Cin, perché Col Santa Lucia i ga fate l'acquedotto prima, ma ghera ancora le rifiniture da far. Me ricordo che l'era a Pian de Col, era a far 'na vasca de...'na vasca de...d'erosione la ciama perché ghera massa pression, allora una vasca dall'acqua la riva e dopo la riparte. E el è el coso che l'era massa al livel, no? E allora ghe un collo che chiude, quando che la vasca l'è piena, se no l'acqua va fòra...e la rua l'acqua, la rua le vasche e cusì. E là lavorava el Cin là, e dopo siamo andati su a San Tomas a far l'acquedotto, le tubature e dopo intant i ga scomizià assumer...par via che i gà trovà un po' de pirite, e son 'nda qua a lavorar qua, insomma, ne Sessantadue, e là cussita dopo el Dario da Riva...el se ga copà e allora...se stato el pianesse...e allora me ricordo che quando qua ormai i era drio a chiudere insomma, perché la gente i la mandea via par Milan via là...

**E.** eh, a Milan sulle...sulle fabbriche de roba chimica...

**G.** ...chimiche...

**E.** ...la *Siller* era la morte eh!

**G.** e allora, mi me ga domandà, me ricorda che l'era...era un to paesan...l'Ultim...

**E.** ...sì l'Ultim...

**G.** ...era rivà uno dei utlimi!

**E.** ...sì, lui era in Toscana, a Ribolla, a Ribolla e l'avea fat una galleria di scolo di, di due chilometri. I compressorì che li è rivà su quelli ultimi là, i l'è partidi da là da Ribolla. Che uno dei quali l'era tut sballato, ti sa? Perché no i lo gavea mes a livello guisto! Quel lavoro là l'ho fat mi in capolavoro, perché su el motore, no? I gavea le flange, no l'era i cinghioli, eran le flange, allora dove che 'ndea dentro i gommini che venia colletato i l'era sbaladi. Allora el caposervizio ga domandà, Fopa, no? Setu Fopa, che el ga scumizià a dodici anni qua, el gaveva el nonno qua, lui sapeva era il padre eterno delle pompe, dei compressorì, mi ha insegnato lui. Quello là era il padre eterno, mi ha insegnato ma tanto! Ad ogni modo, dice: "Io non mi sento di farlo! Lo chieda al Del Din". Allora mi han chiesto: "Ehm si può fare questo lavoro qua?" "Io faccio se mi dà uno che mi aiuta!" perché pesava eh! Allora c'era Antonio vecchio, ma Antonio che insomma andava ancora, e bisognava mettere il contropeso sul platò dove era attaccato il lavoro da fare. E ho fatto il lavoro.

### **Ma lei a che età ha cominciato?**

**E.** Io ho cominciato nel Cinquantatre fino al Sessanta.

### **Ma ha lavorato anche dentro?**

**E.** Sempre, tante volte! Di lavori di manutenzione, pala meccanica che l'han portata giù, allora l'ho tagliata io la pala meccanica col cannello! Perché non passava, ho fatto due pezzi e poi l'ho risaldata in miniera! Eh sì! Poi una ce n'era dove era lui che lavorava. Gavevi anca voialtri una pala meccanica? E giù in miniera ghe n'era due!

**G.** me ricordo che l'era la prima che i ga portà sull'imbocco?

**E.** eh...ma l'imbocco sì, sì là l'imbocco, se sta el Bul che ga fat i lavori là in galleria.

**G.** ma l'impocco ghero mi el Piero che lavorea da giovine. E siam andati avanti a el Cin sastu? Là cussita però no fin in fondo, go lavorà, mi no so, go lavorà quindeze o vinti giorni là.

**E.** a far manutenzion insomma.

**G.** no, no, no a far la galleria!

**E.** ma dove su ai Pizzini, distu?

**G.** no, no la galleria nóva.

**E.** Aaah! Quella nóva che i ga...sì, sì e dopo el bul ga fatto el getto attorno, perché i l'ha ga fat con tanti bloc i l'ha fat. I l'è venudi da Calceranica che i ghe fea i bloc là.

**G.** Sa che davimo su col piedrit mi el Cin...e dopo da 'na certa altezza, dopo se meta su i cosi e fea la ferraia...

**E.** ...queste qua sono le gallerie cosiddette "di carreggio", dove esce il minerale. Queste non sono le gallerie di produzione, gallerie "di carreggio".

**G.** sì, sì dopo l'era su i ascensori dopo...ghe l'era i vari piani, era Santa Barbara, Laricenza, Vergine, Bacino, Lauchis e Mezzena.

### **Che rapporto c'era tra minatori?**



**E.** ah, no so perché io minatore non l'ho mai fatto.

**Che rapporto c'era tra voi?**

**G.** fra noi? Beh il rapporto l'era come che l'era co' lóri po...l'era tutti...

**E.** sì, un rapporto fraterno!

**G.** l'era tutti che, che l'era poca...co' San Tommaso...

**E.** sì quello che le dicevo, il vicedirettore, mio parente...di mia moglie.

**C'erano scontri, magari, tra il tecnico e i minatori?**

**E.** il tecnico? I tecnici perché i tecnici ce n'erano anche di competenti perché, per esempio qua erano arrivati due toscani, allora uno era bravo, Mazzoli, l'altro si chiamava Burgazzi, quello non valeva niente!

**G.** quello non sapeva niente!

**E.** zero assoluto!

**G.** e invece Mazzoli che ga comprà un appartamento...

**E.** ...sì, era competente! Quello là vicino el macello vecchio. Sì quello là era in gamba, figlio di minatore, toscano e ha sposato una di qua.

**G.** Giovannelli, quella parente di Giovannelli.

**E.** sì so mare l'era una dei Giovannelli. Perché io ho fatto la scuola di avviamento indirizzo minerario, ad Agordo. I periti minerari di Agordo son conosciuti in tutto il mondo! Han fatto dei capolavori! Io per esempio ho un fratello che era perito minerario, morto cinque anni fa. Avevo il zio perito minerario, uno dei quattro periti minerari diventati direttori, dirigenti con la Montecatini, solo in quattro. Ultimamente era a San Giovanni Rotondo in Puglia, io son stato lassù, quando era laggiù, son stato a caccia. E dopo io come scuola ho fatto per due anni di tecniche di avviamento, indirizzo meccanico a Belluno.

**Ma c'erano i minatori più vecchi che quando entravano i giovani erano un po' gelosi nell'insegnare il mestiere?**

**E.** no, qualcheduno, forse sì, ma non credo!

**G.** no, no.

**E.** no, perché avevano interesse nell'insegnare a quelli giovani no?

**Per il soccorso?**

**E.** no ma avevano interesse perché quelli giovani erano forti!

**G.** perché quando il giovane entrava come manovale, insomma. Era sempre l'altro che, che...

### **E dopo quanto tempo diventava minatore?**

**G.** quello magari dopo un anno, magari dopo due, magari dopo...

### **...dipendeva dalla bravura...**

**E.** ...a seconda della capacità. Allora il vecchio minatore al perito minerario gli diceva: "quel ragazzo là merita la qualifica", hai capito?

**G.** e poi bisognea vedere se i gavea bisogno o no. Perché poi man man che uno compiva, perché ghe n'era un periodo che i ne ga 'ndà fòra tanti! Con Cinquantacinque anni di età e quindici anni di miniera potevano andare in pensione. E me ricordo che n'era 'ndai fòra tanti.

### **Si usavano gerghi tecnici tra minatori?**

**E.** eh sì, gerghi ne aveva per esempio gli attrezzi di lavoro, là parlava tutto dialetto e dopo qua non so. Qua un attrezzo, qua lo chiamavano così, da 'naltra parte per esempio lo chiamavano differente.

**G.** da naltra miniera però!

**E.** sì, da naltra miniera. Sì, dopo anche per esempio se i 'ndea via par Trento nelle miniere là, non so sto bastone qua lo chiamava magari naltro nome, no?

**G.** eh, ma qua quelli là l'era dialetti. Da Rivamonte a Tiser, Livannalongo i cambia.

### **No, ma io dicevo per esempio, non ci sono dei gerghi che si capiscono solo tra minatori? Insomma un gergo proprio dei minatori, a prescindere da dove venivano.**

**E.** gli attrezzi per esempio li chiamavano...anche quelli della Sicilia credo che pressappoco.

**G.** ma qua chi lavorea in miniera qua, 'na volta erano su tanti del Feltrin, non so nel Tretatre-Trentaquattro, perché i pagava poco, e qua in genere la gente andava via e venivano su diversi feltrini...Pedavena, Sumacal, Perotto e sono rimasti qua tanti.

**E.** e han sposato...le mogli son di qua no?

### **Di solito si usava che i minatori sposassero figlie di minatori?**

**E.** eh per forza! Perché se il minatore...per esempio a Rivamonte ce n'erano tutti qua nell'Agordino! Perciò tutti i minatori avevano qualche figlia, no? Ma non che tutte sposassero minatori. C'erano minatori, c'erano falegnami, c'erano muratori, meccanici.

### **Io ho sentito da molti minatori che il lavoro in miniera diventa una passione. Più scavi...più ti prende.**

**E.** sì, sì. Quella, sì, sì è come una malattia, no?

### **Perché?**

**G.** ah, ah, ah

**E.** perché anche per forza perché qua non c'era altro, no? C'era la miniera, la miniera era una ricchezza. La miniera in Valle Imperina era la ricchezza. Dopo è venuta lassù, è venuta la Lussottica, che non è Del Vecchio che ha fatto quel lavoro là, perché la fabbrica fatta nella mia proprietà che le ho detto prima io gli ho dato diecimila metri di terreno e bastava che mi tenesse, non so mille metri di terreno dopo Del Vecchio mi dava i soldi per farmi il palazzo! Qua non c'era niente!

### **Ma appassionava anche se c'era il pericolo?**

**E.** eh sì, per forza! O mangia sta minestra o salta dalla finestra!

**G.** era qualchedun che lavorava me ricordo qua a Riva, che lavorea nel bosco...

**E.** sì, sì boscaioli tanti...

**G.** sì, perché gera Geremia...

**E.** sì Geremia e me suocero i fea i muratori però i lavorea anche su par el bosc. Sì dopo ghera uno che avea una quindicina di operai e dopo nel bosco ghera quaranta o cinquanta operai, no?

### **Ma i boscaioli erano anche minatori?**

**E.** eh tanti sì! Tanti facevano anche i minatori! O l'avevano fatto il minatore! Qua per esempio che serviva il legname alla miniera...

### **Quale legno era?**

**E.** ...larice, el Beca in quei anni lì, qua fóra ghe n'era due segherie, no una, perché i ghera i vecci, i bisnonni che i ga lavorà qua, go 'na fotografia de mio bisnonno, el papà de me nonna, el Barbon del Frare, morto nel Millenovecentoventitre, è una fotografia fatta qua alla miniera del Millenovecentoventidue, e mio nipote me ga fat un ingrandimento, lui deve laurearsi in ingegneria a Trento, el ga fate el perito minierario, mia figlia è geometra. Allora quel là avea la segheria e una squadra anca de cinquanta sessanta operai! Nel bosco! E allora non c'era mica il bosco che c'è adesso. Adesso bisognerebbe che ci fossero venti miniere per tagliar tutto il bosco, il bosco viene dentro per le finestre.

### **Ma se un minatore faceva anche il boscaiolo nella sua vita, di solito prima, da giovane faceva il minatore, e poi il boscaiolo o viceversa?**

**E.** no, no, più facile che facesse il boscaiolo da giovane! E dopo il minatore, qua c'era al massimo non so, son stati oltre quattrocento operai perché...

**G.** ...me ricordo anca mi nel bosco, perché là go lavorà anca nel bosc, no? Senza assicurazione eh! Niente assicurazione, se lavorea...me ricordo che là se marcea le ore, dopo alla fine del mese gavevimo un acconto e bon.

**E.** qua assicurazione non i ga nessun, no, qua la miniera sì! Sempre l'assicurazione, ma i lavori fuori, su cinque operai assicurato uno. Allora non c'era il nominativo, no? Se si faceva male uno allora lui o io o un altro allora mettevano il nome, facevano così.

**G.** invece la Montecatini che iera...

**E.** ...Montecatini però strozzini perché io come operaio specializzato allora di stipendio prendevo cinquantaduemila lire al mese...

**G.** ...la Montecatini ha sempre pagato poco!

**E.** quando son andato a lavorare a Camolino con la Sade, a montare il secondo gruppo della centrale perché era un gruppo solo in funzione, allora io ero in officina, eravamo in due, dopo avevamo un aiutante ciascuno, allora dopo aver pagato la mensa, il primo mese Ottantasettemila lire! Dopo aver pagato la mensa. Quando si andava qualche domenica, ci chiedevano per esempio, c'era qualche lavoro sulla gabbia dove c'era la corrente, lavoro di due ore marcavano dodici ore. E qua la Montecatini quattro strozzini! Io ho comperato, mi sembra che ho ottantaquattro o ottantacinque azioni, una la volevo...ma dopo è morto, volevo mandarla a Craxi, una! Perché Craxi è uno di quelli che ha mangiato la Montecatini. Ad ogni modo quelle azioni là ce le pagava mille e cinquanta lire l'una, gli operai, un po' meno gli altri. Quando è morto il grande capo Gonegani allora ce ne ha regalato non me ne ricordo più quante...trenta...dopo le altre le ho comperate anche. Insomma mi sembra che ne ho settantasette o ottantotto. Ad ogni modo prima le avevo in banca, dopo bisognava pagare, no? Allora mi ha detto là il mio amico, il ragioniere dice: "è meglio che tu te le porta a casa!". Ma ci son stati di quelli furbi, per esempio el Calorin, che l'era el me aiutante, le ha vendute e ha preso quattromila...non me ricordo più quanto! Non valgono niente!

**G.** me ricordo po che la Montecatini il dieci maggio i te mandea el resoconto...la cosa, la metallurgica, la chimica...ghera sta un investimento "L'arco fiorito" che pareva fosse sta 'na roba, invense...

**Ma quando lei ha fatto il boscaiolo, lavorava contemporaneamente anche in miniera?**

**G.** no! Non se pol! Quando che se fa un lavoro non se pol!

**E.** fatica nel bosco eh! Forse più che in miniera!

**G.** anche partia anche in inverno...

**E.** ...magari con un metro di neve!

**Ma si tagliavano tutto l'anno gli alberi?**

**E.** no, gli alberi van tagliati anche adesso quando il legno è fermo che non lavora più la pianta!

**In rapporto con la miniera?**

**E.** ...con la miniera c'è tutto l'anno ma per costruzioni...se no fa tutto il tarlo, no?

**G.** l'era dalla metà settembre ai primi ottobre fin in maggio!

**Ma anche la torrefazione si faceva tutto l'anno?**

**E.** eh sì quasi, quando l'era le roste. Eh! Bruciavano per cinque o sei mesi 'na rosta.

**G.** e bruciavano carbone di legna, qua i le ciama “le carbonere”. Il carbone lo facevano e poi coi muli...

**E.** ...o sennò sulla schiena...perché io andando a caccia ne ho trovate di quelle...ma robe da pazzi è venir giù da là! Sembra fin impossibile eppure! Li chiamavano “gli al” “l’aial” dove c’era...

**G.** ...perché c’era un terren, dove facevano un piano e poi o per ‘na storia o par quell’altra, se vede!

**E.** eh se vede sì, l’è tutta la terra nera! Si vede che era carbone, no?

**G.** perché dopo i restea là i residui, no?

**Ma questo allora nel periodo estivo quando non c’era la neve?**

**G.** no tutto l’an.

**E.** no, no sempre, sempre. Tutto l’anno, sempre. A Listolade, comune di Taibon, su verso Alleghe, allora adesso han fatto una galleria nuova, là sull’imbocco della galleria, sulla destra della galleria c’era un gran deposito di carbone, lo portavano là tutti quelli su verso il Civetta...

**Erano i boscaioli che facevano la torrefazione?**

**E.** no i boscaioli, questi qua erano gente apposta che sapevano il mestiere di fare i carbonai, no? Perché è una cosa, non è tanto facile! Bisogna sapere insomma. Perché il mio preside dove ho fatto le scuole a Belluno, l’ingegner Bancalenti che era un luminario della scienza, diceva sempre, quella volta che mi hanno assunto a fare l’insegnante pratico, non al minerario, io dipendeva da Belluno...il direttore era il preside minerario...m’ha detto: “Guarda deve venir su il preside Brancalenti” “eh lo conosco, è stato il mio preside” e allora gli ha detto a questo Foresi che era romano, è ancora vivo, è del Millenovecentoventi, ha sposato una di qua...dice: “Dobbiamo farle fare al capolavoro” “Ma cosa dici Foresi? Non mi bastano le referenze guarda dove ha lavorato questo giovane, e guarda dove ha lavorato, guarda qua! E poi sai cosa devo dirti? Per insegnare agli altri bisogna sapere un po’ di più. E lo sai che per sapere un po’ di più bisogna saper lavorare e per saper lavorare bisogna aver lavorato!”. Bracalenti era un luminario della scienza, a quella persona là non potevi dire questo è bianco se era nero, no.

**Ma i carbonai erano sempre della zona?**

**E.** siii. In generale sì. Dopo, durante la guerra ce n’era uno qua che ha lavorato tanto, era un certo Somacal qua della Val Belluno, non so se...anche Angheraz che fasea el carbon per Busatti che dopo prendea el carbon per dar al camion, alle macchine...

**G.** ...sì, sì, sì, sì non per la miniera. Quello ga finio nel Milleottocento.

**E.** no, no, no la miniera. Per la miniera qua non le servia più el carbon, qua serviva el legname per le armature.

**E le armature le montavano sempre i minatori?**

**E.** sì, sì. Sempre i minatori, i minatori! E dopo i minatori...il cappello e le gambe devono essere in due, uno le aggorgia, no? Le gambe e uno le incastra.

**G.** perché la gorgia poi non se podea più...

**E.** no perché dopo e se spacca!

### **Che cos'è la gorgia?**

**G.** armà a dente.

**E.** la gorgia era un mezzo così...e così poi col cappello veniva giù così.

**G.** a gorgia se cussì, invece a dente è diverso. A dente l'è...questo l'è el capel, questa la gamba e un dente...per tenere...un dente di tre centimetri così...

### **...che si incastra...**

**E.** ...ma quello porta poco. Che tiene di più è questa (*a gorgia*)...

**G.** ...ma no se podea più armar coa gorgia.

**E.** dopo dove portavano via per esempio i trovanti che hanno lasciato i vecchi, no? Allora...perché dovevano far le ripiene. Tu devi, il minerale, devi far ripiena per legge, ma tante volte non la facevano e allora là è pericoloso, no?

### **E la ripiena che cos'è?**

**E.** la ripiena col materiale di scarto.

**G.** riempire la galleria vuota. Tu hai preso questo là e devi rimetterlo per legge. Però non mettevano tutto.

### **Come si faceva a sapere dove scavare il materiale?**

**E.** dopo han tutti i disegni, dopo. Perché fan le ricerche no?

### **Ma il minatore lo sa? O segue solo quello che gli dice il tecnico?**

**E.** eh i minatori tante volte sapevano più dei capiservizi! Specialmente di quello che le dicevo prima. Perché mio zio quello che è diventato direttore, che era il Puglia, quello là è andato a Tenna col primo lavoro che ha fatto, perché lui prima ha fatto il falegname e poi ha fatto il minerario, facevano quattro anni, era del Millenovecentocinque è uscito perito del Venticinque. Del Venticinque o nel Ventisei è andato a Tenna, li ha fatto lui i scuri delle baracche degli operai perché c'era la tormenta nelle miniere, in Francia là, perché era in Francia dopo la guerra, eh! Anche quelli là, i periti là quando andavano in miniera guadagnavano cosa faceva il manovale, prima di tutto! E dopo il minatore, tutti quanti! Bisogna fare il "gardonavo", dicevano qua! Bisogna che lo imparano il mestiere perché per esempio io faccio anche il fabbro, ma il fabbro uno non può dire a te ragazzo che vieni a imparare il mestiere prendere il braccio e che batta col martello. Devi guardare con l'occhio! Il ferro quando si leva dal fuoco, bisogna saper dove darci col martello e se no...perché il fuoco ogni volta che si scalda diminuisce, no? Va a finire che non resta più niente!

### **Ma un minatore si è mai perso dentro in miniera?**

**E.** nooo! Non credo, eh! Non credo, forse, su miniere...se andavano in miniere come lui che è andato in Belgio! Robe...ma c'hanno chi li accompagna in principio quelli che sanno, no?

**G.** eh, quelle là eran miniere grandi! Anche la strada dal pozzo, andare al coso bisognava andare sempre insieme, perché c'erano gallerie lunghe.

**E.** se no anche qua su ma insomma...uno quando è stato dentro, non so, un mese due sa insomma...anche noi dell'officina si girava tutta la miniera. Non mi son mai perso insomma.

### **Ci sono degli stratagemmi per salvarsi in caso di pericolo?**

**G.** beh! Qua no.

### **Non sono mai successi incidenti?**

**G.** ghe n'era...

**E.** ...una volta forse ma dopo, quando son stato io, non è mai successo niente...

**G.** ...a Pola...

**E.** ...eh sì! El gas, no?

**G.** ...a Pola, partia el gas, el partia perché era sotto el livello del mare! E allora là, mi no sè che...che disposizione che era, ghera porte che se chiudea in caso de...perché iera sotto el level del mare.

**E.** ma là ghe n'è sta 'na volta che n'era morti anche da qua...là era anche mio zio. Mio zio, che là el l'era con la Montecatini, el è 'ndà nel Trentasei el è 'ndà!

### **Ma poi sono ritornati qui tutti quelli che hanno lavorato in Belgio o alcuni sono rimasti là?**

**G.** ehm...ghe n'è ancora là...

**E.** ...ghe n'era là, che i l'è già morti, ghe n'era quattro o cinque ghe n'era, che son stati lì in Belgio. Sì i se a sposà là, i abitea, i gavea la casa. eh sì i l'è morti, anche i Colle là, son venui i so fiòi tempo fa che i ga la casa vecchia qua, sastu?

**E.** invece i seggiolai chi erano?

**G.** eh! Da Rivamonte.

**E.** da Rivamonte più che sia!

**G.** da Rivamonte, qua sull'Agordin, Gosaldo...

**E.** ...Tiser...seggiolai...

**G.** ...i ghera tanti seggiolai. Mi gavea undici anni quando che son 'ndà in Piemonte...undici anni, son 'ndà in Piemonte in provincia de Cuneo, Lamanta...la Val Maira là, la Val Varaida...me ricordo tutti i nomi, ben! Dopo a quattordici anni son 'ndà a Torin a lavorare. Torino...là si impagliava solamente, perché prima là si faceva anche sedie nuove col malarin...anche nuove, non solamente che impagliare. Invece a Torino era diverso. Là soltanto impagliare. E a Torin l'era meglio insomma.

### **Quindi prima di andare a lavorare in miniera aveva fatto il seggiolaio?**

**G.** sì, sì. E dopo lo go fatto ancora, anche dopo finìa a guerra, son andato da qua, assieme a un me cugino che dopo l'è 'ndà in Canada e el mort, son 'ndà qua, prima de Verona, a San Bonifacio, Soave, assieme a Gino Gero, col Pierin, siamo 'ndadi par Castelfranco, Montebelluna...me ricordo che l'era in inverno là e l'era finìa la guerra e no gà mai piovest! Me ricordo che sémo 'ndadi via ghera el fiume...el Brenta me par...neaca un gioz de acqua! Neanca una goccia! Tutto asciutto! Era un ponte lungo. Prima siamo andati par de là e dopo siam 'ndadi qua par Conegliano, Susegana, Ponte del Piave...insomma.

**E.** ...eh sì, 'na volta, anca i trasporti veniva fatti a soma, con gli asini, uno magari ne aveva otto o dieci! Quindici o venti! Che dopo passavano con le slitte! Noi se ne gavea otto bestie in stalla, ne abbiamo anche ora, ma le teniamo proprio per...così...

### **Ma i seggiolai erano tutti di Rivamonte?**

**G.** non tutti! I seggiolai dell'Agordin qua, ma dopo anca del Feltrin.

### **Ma partiva con chi, con suo padre?**

**G.** 'na volta andavano...mi me ricordo che me pare el me contéa che i 'ndea a piedi e i 'ndea via par la...i ciapéa un batel là via par la Gardesana...

**E.** ...fin el Passo della Gobbera...a piedi col carretto con su gli attrezzi da lavoro!

**G.** sì, 'na volta, dopo no.

### **Ma perché è andato fino in Piemonte?**

**G.** mi, me pare el lavorea là par la Lombardia, mentre mi in Piemonte a undici anni.

### **Ma partite in gruppo?**

**G.** sì erimo un...perché era quattro padroni e ogniun era...el gavea due garzoni insomma, ecco, eh sì.

### **Ma questi padroni avevano delle botteghe?**

**G.** no, no, no. Dopo sì, ma allora no, no, no. Se girava.

### **C'erano di solito dei prestabiliti dove si andava lì?**

**E.** eh sì loro andavano sempre su un posto pressappoco.

**G.** sì, ghera 'na casa insomma, 'na...come 'na cantina diciamo, insomma al piano terra così, e là ghera le brande e là la sera a Torino se 'rivava e invece a Saluzzo a casa dove che l'era el magazzino, dove che i tenea la paglia così, là si andava una volta alla settimana, una



volta ogni quindici giorni, a casa...se no si stava sempre fuori! Dormire sul fieno o sulla foglia.

### **Ma si passava per le case dei contadini?**

**G.** sì, sì, sì.

### **E i clienti erano più o meno sempre gli stessi?**

**G.** eh i clienti, dove se trovava lavoro! Bisognava girare. In Piemonte se diŝea el “caregher”, dopo qua se diŝea el “caregheta” e qua par la Lombardia “el caregat”...

**E.** ...e se no a Reggio Emilia si diceva “el scaner”!

**G.** sì perché ogni coso ha il suo dialetto!

**E.** e dopo i seggiolai i gavea un idioma par conto suo...una parlata...

**G.** eh sì!

**E.** c’è anche il libro! Eh se vuole comperarlo!

**G.** ...“scapalamen i conthe”, il “conthe” è il “caregheta” è come parlano i seggiolai...“scapalamen” vuol dir parlare, il “conthe” sono i seggiolai.

### **Un gergo.**

**E.** sì, sì un gergo. Ma non lo capisci mica!

**G.** ma i giovani non lo sa mica!

### **Ma il gergo si riferiva a cosa? Agli strumenti da lavoro...**

**G.** l’è ‘na roba...un dialetto locale, un dialetto dei caregheta. Me ricordo che quando gavea undici anni, e appunto in Piemonte, perché mi non lo sapevo! E allora quando che ‘ndavo magari a fare la spesa o parlavo col paron, allora me diceva: “scapalamen la conthe”...e allora dovevo parlare, dovevo impararlo. Perché anche là dipende sempre da l’uno e l’altro, ce n’erano di cattivi! Di padroni là! Invece a Torino, a Torino ero col Gigetto la Spia, era ancora so pare allora, era un buon om.

### **Ogni padrone aveva quindi delle mete?**

**E.** sì, sì avevano le sue date zone, come andavano in Piemonte andavano, facevano una zona, un’altra zona, tutto dove c’era lavoro.

**G.** poi si cambiava sempre perché bisognava continuare a lavorare.

### **Quindi si andava di solito in Piemonte, in Lombardia...**

**G.** no, anca l’Emilia, il Veneto...

**E.** l’Emilia Romagna da par tutto! Anche giù per le Marche eh! Da tutte le parti!

**G.** mi so sta solamente in provincia de Cuneo e a Torino e in provincia de Treviso.

**Quanti mesi si stava via?**

**G.** eh si stava via la stagione. Si andava via in Piemonte, si andava via dopo la metà di agosto, ai primi de settembre...dopo il venti di agosto e si rimaneva là fino ai primi di giugno.

**Cioè tutto il periodo invernale, in sostanza?**

**E.** in generale lo facevano quando avevano finito di falciare. Allora partivano la primavera quando avevano finito il lavoro dei campi e via dicendo e ritornavano l'autunno tardi, ritornavano.

**Prendevate tanti soldi?**

**G.** el prim anno mio niente! Il garzone, ma anca...

**E.** ...anca sui lavori...qua per esempio i muratori, i falegnami, i fabbri. Là io dove ho aiutato tante volte l'officina Tomè qua dove ero un grande amico del papà, io ero già operaio ma ci dava qualche cosa perché lavori ce n'era e allora ci dava...ogni tanto ci dava qualche cosa, ma dopo son 'ndato in Svizzera. E là via, là via sì che prendevo soldi! In Svizzera io facevo il tornitore e il fresatore, ho fatto due anni là. Allora di paga base del tornitore o del fresatore era due franchi e settanta all'ora, però sulla fabbrica dove lavoravo io, la Giorgio Fisser, che era immensa! Pensi che dove ero io eravamo settemila...io avevo il numero settemilaottocento e venti, avevo! Tutti gli operai specializzati della Fiat o dell'Ansaldo e via dicendo son venuti tutti in Svizzera, perché in Italia non pagavano. Là si lavorava a cottimo, a fare questo lavoro qua per esempio dieci minuti, se io ne mettevo otto a farlo, i due minuti erano cottimo. Alla fine del mese là facevano, per esempio la paga a conto, tutte le settimane e se no ogni quindici giorni. Ce n'erano per esempio quelli milanesi che non avevano mai soldi, quelli là, perché la sera se andavi fuori in città non li riconoscevi più dentro la farfalla, avevano la macchina! E allora là col cottimo ancora delle quindicine, cinque franchi svizzeri allora, dai due e settanta che era la paga base...ho preso tanti soldi io in Svizzera!

**Va bene, grazie.**

## **Intervista n. 24**

Sappada (Belluno), 2009

Aurelio Boccingher, 1946, quinta elementare, ex minatore, libero professionista, nato a Sappada

**A.** mi sono tolto via un dito del piede! Eh! Rovinato anche l'altro praticamente, eh! I miei compagni sono quasi tutti morti.

### **Persone morte di silicosi?**

**A.** eh sì. Tante ce n'erano, purtroppo. Otto morti quando ero io eh! Sì, ma no di silicosi, di incidenti. A parte che io ho rischiato parecchio, però causa i semafori qua, c'erano dei bivi all'interno e c'erano dei trenini che portavano fuori il materiale da queste tramogge, io ho scritto tutto grosso modo. E quando che si sparava, perché non è che si sparava solo quella volta, quando si facevano queste raggie, capisci? C'era un masso qua ehm...talmente grande che non passavano queste tramogge e bisognava farlo saltare, sopra, no? Con un plastico. Bastava mettere sti budelli di plastica, di fianco, un sassetto sopra e spaccava a metà un sassone, così, no? Purtroppo, là veniva fatto che non stavano attenti se c'era uno a cento metri o quasi sotto, capisci? Per quello sono successi tanti incidenti, no? E allora sto materiale si sgretolava e usciva da questa tramoggia. Lo si portava dentro questi vagoni e dopo li portavano fuori. Allora, quando facevano saltare questi plastici, succedeva che si svitavano le lampadine dei semafori, o anche le vitine dei semafori, no? E allora succedeva, per quello son successi tutti sti, sti, questi incidenti perché quelli anni là esisteva il cottimo. Il cottimo, sai cos'è il cottimo?

### **Sì, lavorare...**

**A.** sì, più si fa viaggi e più...e allora là non stavano neanche attenti! Allora cosa succedeva? Che svitando ste lampadine, una volta era giallo e invece avrebbe dovuto essere rosso, dipendeva...e allora si perdeva...e là toccava correre, cercar di, di, di...sì veniva segnalato, però...purtroppo son successi sti incidenti, no? Tra un morto...sennò incidenti coi trenini, ne son successi, ce ne saranno stati una ventina in quei sette anni. Sì, hai capito? Arrivavano là, poi le luci son quelle che sono, perché, là buoi, però insomma. Ecco, quello era un fatto. Dopo ho fatto, perché era poco controllo e toccava fare...c'era umido, acqua ehm...ste cabine interne sotto l'acqua e là, là appena che attaccavi là, son saltato fuori due volte là! Bruciato!

### **Caspita!**

**A.** dopo, manutenzione di tutti i generi. Insomma...

### **Ma li si estraeva che materiale?**

**A.** zinco, piombo e argento. Che sarebbe galena, blenda e argento. Ehm...sì voglio dire son ehm...come si può dire? Nel mondo, in tutto il mondo dicono zinco, sarebbe la blenda, no? Galena sarebbe il piombo. Ecco il piombo se era buono doveva essere dentro anche l'argento.

### **Sì, perché sono uniti di solito.**

**A.** sì, sì. Eh, io ne ho un pezzo giù al capannone che...io ti preparavo tutto un po'. Qua io volevo finire perché mi interessava qua mia figlia doveva ristampare qua perché è scritto male. Questo...e dopo l'esterno, perché anche l'esterno era un grandissimo problema!

### **Ah sì e perché?**

**A.** ooh! Mamma mia! Perché c'erano dei reagenti chimici! Uranio.

### **Fuori c'era la cernita?**

**A.** praticamente dopo qua arriva al frantoio, nel frantoio c'era un nastro, centoventi metri che portava dalla montagna a fuori, all'esterno proprio, no? E là esiste ancora l'unico buco che c'è, perché ogni tanto vado su. L'unico buco, no? E da là partiva tutta la galleria, tutta la galleria. Poi veniva macinato. Dunque su sto nastro arrivava a pezzetti così, da grandi così, pezzetti piccoli così, poi dopo c'era un altro, un altro che lo frantumava e dopo andava su un vaglio, perché da un vaglio un po' più piccolo, poi più grande così, no? Fino alla separazione. Nella separazione c'erano purtroppo dei reagenti chimici. Silicio, mercurio, c'era tante robe che erano velenose. Come vedi è stato inquinato il Piave, con questi reagenti no? E dopo han deciso di non buttare più sul Piave, perché la miniera era già nel Quindici-Diciotto aperta dagli austriaci, che allora a sua volta son state montate delle pompe per buttare il, il, il, lo sterile dentro. Perché non si poteva più portare in giro lo sterile, perché sto sterile era sporco, no sporco...era pulitissimo ma...di questi reagenti, no? Cianuro e via discorrendo. Allora da quando abbiamo cominciato a pompare su nei cameroni sterili hanno inquinato l'acquedotto di San Pietro di Presenaio. Praticamente c'era una storia piuttosto gravosa dentro. Perché allora han voluto portare l'acqua da altrove, da una parte, per quello è finita la miniera e dopo per farla andare hanno cominciato a mangiare i pilastri che erano buoni perché...co sti pilastri ha cominciato un po' a muoversi la montagna e come vedi son sempre dietro a far lavori. Viene giù perché la miniera vecchia era tutta da questa parte, dalla nostra parte, ma era quasi più ferrosa e probabilmente serviva...e di là era più argento grosso modo, ma collegata, no? Capisci? Son stati riempiti sti cameroni dalla parte vecchia e ha inquinato un po' tutto insomma. Adesso ultimamente ho sentito anche operai che lavorano là e hanno sempre mal di pancia. Adesso io non vorrei dire, solo per sentito dire. Quella volta i miei compagni son quasi tutti morti, questi tutti a cinquantotto anni. Eh...e io spero di vivere perché eravamo sempre dietro una, una, una palla che c'era l'uranio dentro. Con uno strumento, allora quando usciva da questo nastro questo materiale, poi riempiva un silos grande come, come due volte questa stanza, così. Però purtroppo se per caso no, non, non...questo lotto di uranio doveva...guardava fuori in cima al silos, quando veniva su sto piombo, perché era solo il piombo che blocca quella, quella, questi ingranaggi e bloccava il nastro, centoventi metri. Se quello succedeva faceva danni enormi! Purtroppo il discorso famoso che quando si facevano saltare così, anche solo per far venire giù dalla tramoggia il materiale, faceva sempre così tutto, sia la montagna che il fabbricato, no? E allora le vitine, talmente sensibili saltavano e allora questo, questo materiale andava su, spaccava il nastro bloccava tutto la, la, la...perché c'erano cento operai all'interno, quaranta all'esterno, praticamente erano danni enormi e allora ore e ore, tante volte alla settimana stare davanti a ste apparecchiature pericolosissime senza un pezzo di piombo qua. Eh così, poi! Son quasi tutti morti quelli che lavoravano là. Non so cosa dire io, purtroppo, hai capito?

### **Erano minatori di Sappada...**

**A.** sì, sì Auronzo, perché a Auronzo c'era l'argentiera. Quella era come cava, no? Dopo là non rendeva più e li hanno assorbiti tutti qua. Qua erano cento minatori, trenta meccanici,

tre elettricisti, quelli son uno anch'io, trenta impiegati. Dopo c'era questa ditta Baldin che faceva l'avanzamento. L'avanzamento era ste gallerie a destra e sinistra su un cunicolo...

**Quando l'hanno chiusa questa miniera?**

A. nell'Ottantatre.

**Quindi abbastanza recente, non tanto indietro.**

A. io ho fatto dal Sessantotto al Settantaquattro. No? E nell'Ottanta è crollata. Dopo lo Stato italiano ha dato un miliardo, perché non poteva buttar fuori gli operai così, per andare avanti. Là han mangiato, penso, sti soldi qua e dopo han dovuto chiudere. Insomma io avevo un magazzino con tutto doppio. Un motore era montato e un motore era in magazzino. Ma una roba immensa, no una robetta...un negozietto, proprio una roba da...sì che costava miliardi là. Praticamente ogni giorno partiva da là il camion rimorchi per Trieste, il materiale veniva imbarcato e portato giù fino a, a, a...come si chiama là? Giù a basso, beh in Calabria insomma. Che era sempre la Pertuso, la Pertuso era sempre una ditta francese, tutti qua ingegneri francesi e sardi, perché l'unica scuola d'ingegneria diciamo ehm...è in Sardegna sennò come periti minerari sarebbe ad Agordo...

**Ad Agordo, sì.**

A. Ecco le uniche due scuole sono in Sardegna e ad Agordo. Ad Agordo per periti minerari e in Sardegna per ingegneri.

**Certi minatori mi raccontavano che, per esempio, se i tecnici dicevano di andare a scavare in un certo filone, però poi per l'esperienza di stare proprio dentro, alcuni si rifiutavano.**

A. ah sicuro! Sì in effetti qua è successo così! Là hanno obbligato degli operai a entrare in un posto, tre si sono rifiutati, è andato dentro il capo, appena andato dentro un sasso lo ha preso in testa ed è rimasto là. Perché là succedeva che attraverso tutte queste raggere, la stanza diventava sempre più grande, no? Sempre più grande, che dopo si chiamavano cameroni. Capisci? Sparavano sempre cos' e questa roba cascava sempre più dentro. E sotto c'erano queste tramogge insomma. Che andavano ad aria compressa, è un discorso non facile. Eh! Han sbagliato perché, han chiuso tutto, dopo che era crollato e dopo in una parte che era ancora bella da fare un museo così, han fatto una fungaia, han provato, han portato dentro le palle di paglia e han fatto una fungaia. E dopo non so come mai, nessuno si prendeva la responsabilità e cosa fai? E allora le hanno murate.

**Rispetto ad altri lavori, comunque, il lavoro in miniera era più pagato rispetto...pagavano bene?**

A. sì, sì. Praticamente io prima prendevo, quando facevo il meccanico, prendevo ottantacinquemila lire al mese, no? E quando sono entrato in miniera, sempre con la seconda categoria, prendevo già centosessantacinquemila lire! Sì, l'orario era otto ore. Il sabato eri libero.

**I turni com'erano?**

A. i turni ventiquattro su ventiquattro.

**Lavorava sempre?**

**A.** sempre, sempre, fino la domenica mattina alle sette. All'infuori di quel sabato che si sparava. Là bisognava sparire alle tre. Finivano la sciolta alle tre. Io dovevo fermarmi alle quattro, no? Con i relativi capi...

**...e com'era la squadra? Com'era formata?**

**A.** formata...c'erano, a parte i periti, no? Periti che entravano ogni giorno a controllare e dopo andavano fuori, segnavano giù le ore, segnavano il materiale che serve, no? Dalla polveriera quanta roba che usciva, quello era come, come grossomodo come impiegati. Dopo c'erano i capisquadra, no? Ogni quattro o cinque operai, avevano un caposquadra.

**E avevano che ruolo?**

**A.** eh ruolo, qui si fa così, qua si fa colà.

**Erano comunque minatori?**

**A.** certo, certo, certo. Anzi, meglio! Perché venivano scelti dopo attraverso l'esperienza.

**Quindi man mano che...**

**A.** ...sì, sì, sì. Ma lo stesso erano sempre persone che avevano già lavorato in altre miniere. Perché c'era anche a Ovaro la miniera. giù a Ovaro ci sono ancora i pilastri. Sì, e dopo Ovaro giù, dove che si va su a, a, a Crudinico, ecco là c'è...io ho conosciuto persone che hanno lavorato già là. Dopo hanno chiuso là e son venuti. E dopo anche Cava del Predil aveva...su a Tarvisio. Che io ero al servizio militare c'era l'ingegnere che comandava tutte ste miniere e stava qua a fianco a casa mia. Per quello sono andato là, sono stato assunto da lui come autista e meccanico, quando non era da andare in giro. Dopo, quando che il lavoro, voglio dire, no ne aveva più tanto cioè logico, il filone da chissà quanti anni lo han sfruttato e allora non serviva più centocinquanta operai, perché se supera centocinquanta operai, deve essere un ingegnere come direttore, quando son cento operai bastava un perito. Allora quello se n'è andato, è andato in Francia. Tutta una famiglia di ingegneri e allora dormivano qua a fianco dov'ero io e dopo io li portavo a Cave del Predil alla sera oppure a Venezia all'aeroporto, ma quello è durato un anno. Dopo praticamente io ero giovane, ventidue, ventitre anni e mi hanno mandato sempre con gli elettricisti in giro qua, per quello so tutte ste cose qua, perché purtroppo...abbiam girato da per tutto, non avevamo un ruolo fisso al livello qua o a quel livello là. Si andava su, diciamo si entrava sempre dal millecentotrenta, no? Dopo c'erano sti fornelli su e entravi così, con le scale. Su, scale, su buco, no? Dopo arrivavi a fianco dove che era la diretta per andare dentro, no? Così, così, qua era il buco. Dopo praticamente cento metri più in dentro andava sull'altro buco, era tutto collegato, no? All'infuori dove erano più in dentro, dove erano sti cameroni che caricavano sti vagoni insomma. Le rotaie, i trenini...

**Cosa vuol dire "coltivare una galleria"? Tanti lo dicono, è un termine tecnico. "Coltivare la miniera". Cioè in che senso? Tanti mi dicono: "Si coltivava la miniera". da quello che capivo, voleva dire tutto quell'insieme di operazioni che servivano per avanzare.**

**A.** sì, sì. Si chiamerà...io ero addetto ai semafori, a far saltare, però non so se veniva lavorato così proprio.

**La prima volta che lei è entrato in miniera chi è che le ha insegnato il lavoro?  
Come si insegnava?**

A. eh andavi sempre con gli anziani.

**Quindi loro insegnavano praticamente...**

A. certo, certo! Non si era mai da soli, al di fuori di un paio di volte. Si era sempre insieme a qualcuno.

**Ma le prime volte cosa si faceva?**

A. eh subito dentro! Eh sì! Dicevano questi sono i binari, dopo c'era il tubo dell'acqua, il tubo dell'aria, era tutto che andava e via! E il cavo della corrente qua così! Allora si doveva bucare e bucare e dopo spinger dentro dei legni, dopo il fil di ferro e poi spinger su sti cavi, portar dentro la corrente per il ventilatore. Perché come vedi, quando era bel tempo bisognava far soffiare sti ventilatori in dentro l'aria, quando era brutto tempo bisognava tirarla in fuori. Perché sennò in fondo non riuscivano a respirare. Eh! Quella volta avevi...solo là il problema...dopo c'è...quando sparava uno a destra, uno a sinistra, veniva tutta sta polvere qua che non riuscivi neanche a vedere.

**Ma si usavano mascherine?**

A. nooo! Praticamente quando noi certe volte si andava su per, per questi fornelli, dopo si arrivava qua che non si respirava, non riuscivi neanche a vedere, ti toccava a toccare i binari qua per, per uscire! Ma...e dopo lo chiamavano il *poian*, ma adesso io non so se il *poian* è italiano o dialetto...

**Sì, è usato anche da altre parti. Nel bergamasco...**

A. sì? Beccava qua di dietro (la nuca). Ti beccava, con sta polvere che si respirava ti veniva un mal di testa e beccava qua come se fosse un sasso, qua! L'elmo qua, ti dava fastidio. Se vuoi su porto su il casco!

**Ognuno aveva il suo casco?**

A. certo, certo!

**Privato?**

A. no, no la ditta! C'era na, na, na stanza grande, no? Che dopo, dopo, qua c'era come nelle mensole, no? Così no? Qua col caricabatterie, no? Tu mettevi la tua lampada qua, a centinaia. E qua c'era che tu dovevi prendere la lampada, che dopo hai il cavo qua dietro, l'hai qua, no? Dietro la scatola, no? E qua il caricabatterie, lo infilavi, lo giravi e lui caricava per dodici ore, no? Perché ognuno aveva la sua. Per otto ore, guai se non durava otto ore! Capito? Ognuno aveva il suo posto, metteva dentro il suo nome. Anche questo erano tute manutenzioni nostre che dovevamo fare, no?

**Ma non era la ditta che rispondeva se si rompeva un pezzo?**

A. no, c'era i pezzi di ricambio...

**Sì, però ogni lavoratore doveva...**

**A.** sì, dopo c'erano gli armadietti, che ognuno che aveva il suo armadietto, no? Per mettere dentro tutte le giacche là, che venivano fuori bagnate. Perché quando foravano su così, acqua e aria...quello scendeva tutto giù, no? Erano i carrelli giù così, ma cavolaccio! Noi venivamo che luccicavamo perché diventava come il cuoio, da noi le tute. Mia madre doveva metterlo a bagno una settimana e dopo lavarlo ancora, non veniva mai via. luccicava, perché noi si lavorava sia nell'interno che nell'esterno...all'esterno era la roba già, già, già divisa, la roba buona e quella luccicava e nell'interno se ti bagnavi diventavi come il cuoio.

**C'erano modi, che in caso di pericolo...cioè come ci si salvava?**

**A.** ah se eri in mezzo! Guarda, sì io parlo perché succedeva, allora sta attenta. Sti trenini andavano talmente forte che il binario qua era poco spazio dai vagoni. Poco spazio. Dovevamo correre per trovar fuori dei, dei buchi, fatti a posta. Però cavolaccio ti sentivi, sentivi "vvvvuuuuu-vvvuuuu". Però, intanto tutti dovevano correre qua. Tu non potevi stare qua perché quello ti tirava dentro. Perché se ci fosse stato un sasso un po' fuori così, perché ti ho detto erano vagoni grandi quelli là! Sarà largo così e lungo così! Ma bestioni erano! I trenini là avevano dei...più grandi del tavolo, due blocchi così, per le batterie, perché andavano a batterie. Non elettriche. Altri così e venivano, ogni otto ore, spinti fuori attraverso dei carrelli e sostituite otto, sedici, ventiquattro, fino alla domenica mattina. Io ci tornerei! Anche se ho avuto molti incidenti. Son andato via perché avevo troppi...sì lasciavo la pelle! Nel Settantaquattro...

**Infatti, la prima volta che lei è entrato in miniera cosa ha provato?**

**A.** ah! All'inizio, autista con un macchinon che fumava, il direttore comandava e quando non andavo via andavo in officina là, erano cose interessanti per me. Tutte cose mai viste, attrezzature mai viste! Sì, son sta sempre entusiasta! Che dopo in ultimo ho fatto da solo sei mesi elettricista! Io non ero elettricista! Per quello son saltato per aria! Due volte eh! Ah! Dopo un altro fatto. C'erano tante cabine, perché ogni motore aveva un interruttore, no? Praticamente, tanta polvere c'era e bisognava pulire, pulire col pennello. Pulire sta polvere da tutte ste apparecchiature, sia all'interno della montagna che esterno. E purtroppo sempre con la corrente dentro, no? Perché non si può fermare la produzione, no? Tutto là!

**Ma lei, ha detto, ci tornerebbe perché?**

**A.** per via dell'orario, perché dopo io mi son messo artigiano, ho lavorato tanto, ma tanto, tanto e adesso son tutto a pezzi! Invece là venivo alle tre del pomeriggio a casa, al di fuori della....perché noi come meccanici facevamo solo due sciolte, dalle sette alle tre, o dalle tre alle undici di notte, non la notte, notte non produce. Come vedi non si produceva tanto là, perché col buio, col buio però purtroppo là avevamo un macchinario che lavorava. Allora non era andato tanti anni avanti far la seconda sciolta, però toccava farla.

**Parlavo con dei minatori e loro, quasi tutti, mi dicevano che quando andavano in miniera avevano una passione...come continuare a scavare...non riesco a capire cos'è questa cosa...**

**A.** eh! Dipende, dipende che materiale scavi. Perché se devi scavare carbone, non so se è tanto bello! Non lo so. Qua era bello andar dietro a ste vene perché le vedevi. Vedevi che luccicavano! Dopo chissà cosa è dietro qua, cosa...che filone, no? Dopo erano grandi buchi, ma enormi! Come, come sto rione qua all'interno, eh! E dopo sono stati riempiti con



questo scarto. Per quello è stato fatto tutto sto danno, capisci? Eh! Io sono uno di quelli che ha girato proprio tutto là dentro. Da per tutto. I minatori avevano il loro livello e chiuso. Però noi si faceva tutto!

**Un'altra cosa, immagino, non avendo lavorato in una miniera, ma non ci si perdeva lì dentro? Nel buio come ci si faceva ad orientare?**

**A.** come noi sì, era possibile perdersi. Però i minatori no. Perché è la ditta che fa l'avanzamento, no? Se tu hai quel livello là, no? Allora parte così e dopo va dentro così e va così, no? Diciamo il centocinquantaquattro ehm...sì è difficile, perché tu vai a lavorare qua, no? Perché il camerone, o era qua il camerone e allora ti forava tutto dentro qua, no? Poi sparavano, dopo un'altra volta dentro qua, no? E dopo automaticamente veniva fuori sempre il buco più grande, il buco più grande, dopo veniva interrotto qua e partiva con un altro. Tutto binari, tutto binari, con gli scambi e tutto. Eh orpo! Dopo erano quelle in diretta solo, no? I binari andavano dentro e avevano un buco della tramoggia qua, una qua capisci? Sotto il foro, sotto il catino, come lo vuoi chiamare?

**Si che son fatte così.**

**A.** certo. Eh, io so solo dell'acqua, la corrente e l'aria.

**Anche l'acqua era un problema?**

**A.** certo, anche l'acqua era un problema. Dopo nel livello ottantuno, c'era un grande ventilatore all'esterno e allora c'era la galleria, qua scavato più grande, qua all'esterno della montagna. Il ventilatore era messo dieci, quindici metri più in dentro, via dall'acqua. Perché non è che la montagna veniva, sai com'è, no? Quand'era rotondo, con un diametro da qua a qua di due metri, sto ventilatore. Qua era chiuso con le tavole, qua c'era la porta, no? Praticamente, questo qua quando era bello bisognava farlo soffiare dentro e quando era brutto bisognava farlo soffiare fuori. Allora toccava andar su e girare la corrente praticamente. C'era uno, due e una tre...questo lo spostavi di qua, questo di qua e cambiava il capovolgimento, insomma, no? Ben! Tu qua non riuscivi a passare di qua, ti avrebbe tirato dentro nella rete, da tanta potenza. Allora c'era l'interruttore qua fuori, l'interruttore dentro, a trenta metri più in dentro nella galleria, perché se quelli dovevano uscire bisognava spegnerlo. Tutto un traffico così. Certe volte anche là si svitava le viti e non riuscivi a spegnerlo, oppure accenderlo. Tutte ste manutenzioni qua. E dovevi smontare con la corrente dentro e allora dimmi te come facevi!

**Ecco, le malattie, di solito i minatori avevano la silicosi, com'è che veniva riconosciuta, davano dei punti per la silicosi?**

**A.** guarda io so che quella volta, venti anni di minatore prendevi, te ne andavi a casa. tu cominciavi a diciotto e dopo vent'anni andavi a casa. però son quasi tutti morti.

**Neanche con la perforatrice ad acqua non si risolveva qualcosa?**

**A.** eh! Sempre...l'umidità era una bella...sempre nell'umido. Perché ci sono queste infiltrazioni dell'acqua nella montagna, no? E qua nel livello più alto, tutto il era dentro l'acqua fino tutto lo stivale eh! Prova star tu tutto il giorno così. E non sempre e dopo noi dovevamo girare molto e si usciva sui portali, che sarebbe l'esterno, no? Di qualsiasi livello. Allora là c'erano le bombole, le bombole di ossigeno, di acetilene, no? Perché serviva per tanti altri lavori e arrivava le undici e mezza, mezzogiorno, sì, sì...quando si

doveva andare lontano si prendeva la tavoletta del mangiare, si metteva dentro in un bidone d'acqua e si scaldava con le bombole l'acqua...

### **Si mangiava dentro?**

**A.** per forza! A secco, la pentola, ho messo via anche la pentola io! Eh non etra mica facile! E i minatori venivano anche sul portale fuori chi non doveva tanto entrare e mangiavano lì un panino, così. No, no veramente, il minatore aveva una vita un po' così! Come vedi là erano pochi che duravano tanto. Andavano magari via da un'altra parte e tornavano in inverno. Loro venivano assunti man mano. Chi veniva, veniva assunto. Anche il capo dell'officina. Io ho mio cugino che gli ho sempre detto: "Sta fermo là! Sta fermo là!", era meccanico all'interno. Invece io ero sia all'interno che all'esterno. Sette anni, tre li ho fatti all'interno. Ecco.

### **E poi i minatori anche sulle, almeno da come mi avevano raccontato, si portavano a volte anche degli strumenti musicali in miniera. anche per cantare, succedeva anche lì o no?**

**A.** eh...che cantavano tanto no. Il cottimo uccide tutto! incidenti là era tutto causa il cottimo, tutto in velocità. Più si fa e più si prende. Eh era...sì c'era gente che cantava, uno di Auronzo, cantava dalla mattina alla sera, sì, sì.

Ma c'erano delle canzoni? Per esempio in provincia di Brescia sono andata da una famiglia di minatori che si ricorda tutte queste canzoni di miniera. adesso fanno anche spettacoli.

**A.** sì, sì immagino, immagino. Ma qua io non so perché c'era tanti del Comelico, di Auronzo, dell'Agordino, friulani c'erano di diverse parti.

### **Donne mai? Neanche all'esterno per la cernita?**

**A.** no, no, solo in ufficio giù. No, donne no. Qua da noi tutto elettronico e tutto con sti acidi no? Erano robe da pazzi! Uno morto per una roba, l'altro morto per un'altra, l'altro causa, Madonna, un disastro, un disastro! Tutti miei amici! Tutti morti a cinquantatre, cinquantadue, cinquantotto...e del Comelico non ne parlo. Non ce n'è neanche più nessuno. Sì!

### **Sì, quindi una vita che...prendevi di più di paga, ma poi si pagava con la salute!**

**A.** qua di giovani erano pochissimi di giovani. Chi andava dentro aveva trentacinque, quaranta, insomma. Ma non gente, venti come sono andato io.

### **C'era qualcuno che veniva riconosciuto, tra i minatori, come particolarmente bravo nel suo lavoro?**

**A.** ma sì, grossomodo erano i capi. Ingegnere, perito, caposquadra.

### **Poi c'erano i minatori. In altre parti poi c'erano, soprattutto in Austria, che ero andata nella zona di Monteneve, di Vipiteno, c'era proprio una gerarchia. C'era il caposquadra, c'erano i minatori, il capoturno...**

**A.** anche qua, certo, certo! Non sei mai andata a...su, su...che c'è un museo che è una meraviglia a...Predoi?

**No, mai stata.**

A. là il mio amico ha fatto l'arredamento del, del dove si mette i vestiti l'elmo, tutto, no? In acciaio e anche il bar. Son andato su ad aiutarlo anche e dopo hanno aperto la miniera come museo, ci sono i trenini. Era una miniera di rame.

**Ma dipendeva dall'altitudine, questo non o so, dove si estraeva l'argento rispetto che, per esempio il ferro?**

A. ma dipende com'è la natura della roccia.

**Quindi non dipende...non so che il ferro si trova ad altitudini meno elevate...**

A. no, no, no. Praticamente in certi punti c'era terriccio. Scavavano la roccia piena e dopo una falda di terriccio, oppure d'acqua, no? Allora dov'era sto terriccio bisognava puntellare, far tutti i travi, cercar di far sto tetto. Quello sì, quello sì. Posso dire che, anche dove veniva scavato da nuovo, a contatto dell'aria, un millimetro, anche due o tre all'anno, diciamo...io avevo sempre il vizio, coi guanti su, di fare così, passare. Per no...sai tante volte ore e ore avanti, allora per non sbagliare...allora toccavamo così la parete, sempre così, no? E allora si aveva tutti pezzetti di sassolini così dalla roccia. e a contatto dell'aria si distacca sta pietra, no? E tic-tic-tic-tic-tic...alla fine diciamo, dove che doveva essere tagliato dritto, c'è sempre un mucchio di robeta. Perché sì, ognuno di noi, chi più alto, chi più basso. Per non perdersi insomma, no? Capito?

**Perché, non so se anche qua si faceva, in Val Trompia, mi diceva un minatore, che per non perdersi, quando, per esempio, crollava una roccia e avevano fretta di scappare, per trovare l'uscita mettevano i piedi dentro l'acqua. Sentivano praticamente la corrente, stavano fermi e poi cominciavano a seguirla. Questo per trovare la via d'uscita, quindi semplici stratagemmi che io credo i tecnici non sapevano, perché è proprio una cosa pratica.**

A. ah, ah! Eh questi non andavano dentro tanto. Mezz'ora! Eh, non andavano dentro tanto. Andavano gli intermedi, quelle persone là.

**Quanto spesso andavano i tecnici in miniera? Una volta al mese...**

A. no, no, no. Andavano ben una volta al giorno. Non fino in fondo, no. I responsabili della sua zona, insomma del suo turno, no? Era sempre a turni, si stava a turno, come periti parlo. Saranno stati sei, davano il cambio, tre, tre sciolte e dopo tre...sempre così. Sì, così anche intermedi, i capisquadra, no? Sempre tutto doppio.

**Quelli che stavano nello stesso turno, cioè erano sempre loro o cambiavano squadra? Erano sempre gli stessi uomini che stavano i squadra assieme?**

A. ognuno aveva la sua squadra. Sì, sì. Eh sì perché non sarebbe stato produttivo, no?

**Sì, infatti.**

A. non sa com'è l'altro, cosa fa l'altro, no, no, no.

**Un'ultima cosa che ho raccolto anche in altre parti, c'erano delle leggende legate alle miniere? Che si racconta...**

**A.** ...mah! Là delle leggende un po' più grandi no. Sappiamo che era sfruttata dagli austriaci, all'inizio del secolo e dopo anche dai tedeschi nella seconda guerra mondiale. Però quella volta esisteva, per tenere occupati gli uomini di qua, la chiamano la "tot", la "tot" che non saprei cosa vorrebbe dire, la "tot". Per tenerli occupati hanno fatto andare avanti la miniera. Come vedi due erano morti là. Adesso vado a vedere una foto che ho fatto. Cos'era invece che l'hanno chiusa e davanti il portale più grande c'era Santa Barbara, no? Santa Barbara e dopo è sparita e l'hanno presa i pompieri di Santo Stefano. Ho capito che è patrona anche dei pompieri, ma cavolaccio! Allora è stata fatta sta chiesetta laggiù, che prima dovevano fare tutti i minatori e dopo si son messi in mezzo i pompieri.

### **Festeggiavano Santa Barbara?**

**A.** certo! Eh sì! Io ho fatto un salto! Un incidente qual giorno. Per quello ho una figlia che si chiama Barbara. Fatto un salto nel burrone dell'Acquatona con la macchina. E fatto niente! Fatto niente!

### **Mamma mia!**

**A.** eh! Ottanta metri di volo! Fatto niente. Per quello io mi sono un po' offeso e allora per...vabbè quella è sparita in chiesetta e vabbè. Lassù non sarebbe andato nessuno, allora il figlio di uno che è morto, ha fatto tanto che la Provincia almeno avesse messo su una targa, la targa con questo otto morti, in questa decina d'anni. Allora io ho fatto un po', era attaccata al muro senza niente e allora gli ho fatto io una cappelletta, che non prenda tutta l'acqua insomma. Su, su in miniera in alto, proprio su, sul portale più grande, perché li hanno tutti murati. Perché non si può più entrare e solo dove vien su il nastro di cento metri, centoventi metri, ci sono ancora due pilastri...adesso si potrebbe andar giù, anche se comincia a essere pericoloso, perché son passati tanti anni. Ho lavorato tanto anche qui dentro io, cavolacci! Sempre solo ti mandavano là. Altro che! Più di una volta non mi avrebbero più trovato! Mio padre è partito perfino col macellaio per vedere che fine avevo fatto. Eh cosa vuoi, perché io ero sfortunato, nel senso che ero l'unico da questa parte con la macchina e di là hanno una corriera. Eh, c'era sta corriera di otto ore. Loro dovevano andare via per forza alle tre e un quarto, alle tre e mezza. E chi rimaneva? E questa è stata un po'...eh, l'ho scampata io! Due o tre volte, quattro con l'incidente! Eppure ci tornerei ancora! Mi sogno eh! Mi sogno ancora, dopo trentotto anni eh! Io ci tornerei! Perché mi piaceva!

**Ma infatti, tutti me la dicono questa cosa. E per esempio, anche certi mi dicono che hanno provato a lavorare sia fuori che dentro, però dentro tornerebbero perché fuori non era la stessa cosa, ma dentro tornerebbero subito. Per esempio un minatore mi ha detto: "Io non consiglieri sto lavoro a mio figlio, però se mi dicessero di tornare, io rifarei tutto quello che ho fatto". Rifarebbe tutto il lavoro dentro in miniera, nonostante aveva il novantotto per cento di silicosi. E adesso fa la guida d al museo della miniera, perché come non riesce a staccarsi da lì.**

**A.** no, no, è vero!

### **Infatti è una cosa strana da spiegarsi!**

**A.** certo, certo! Ma non so se è lavorando là, precariamente, con fatica, oppure con rischio. A parte che a me piace il rischio eh!

**Probabilmente è per quello! Il fatto di rischiare la vita, però quando si salva ce l'ha fatta. È un po' come abbinarlo, ovviamente meno, ma alla guerra.**

A. certo, certo! Io sono rimasto un po' male perché hanno portato via tutto lassù, no? E allora di fronte a questo portale là chiuso, col cemento, c'è una bella piazzola, no? E diciamo ehm...appena chiusa c'erano due, tre carrelli di quelli piccoli e una paletta. Hanno portato via anche quelli là e non c'è più niente, cioè voglio dire. Magari un segno, qualcosa! Sì dico, se non era possibile fare perché è pericolante, un museo posso capirlo, però un segno!

**Sì, infatti passando non sapevo che era una miniera.**

A. e rendeva l'ira di Dio eh! Ha fatto i suoi soldini. Ogni giorno passava qua a Sappada il camion rimorchi di uno di Gorizia che viene sempre in ferie qua via e allora là sul camion aveva un piccolo lucchetto così e sul rimorchio altrettanto. E pesava così, qua venivano su a stento. Ciò zinco, piombo, argento. Puro eh! Dopo qua è scritto come, come si, si...mia figlia voleva scrivertelo meglio, perché mi interessa anche a me. L'argentiera invece era una montagna ad Auronzo e a Misurina e tutta una riva che hanno scavato, tutto a gradoni, no? A cielo aperto. Capito? Una centrale, però...poi insomma son venuti tutti qua, come vedi c'era anche l'elettricista, noi eravamo contenti. Ha fatto una settimana e se n'è andato! Non riusciva, aveva paura, paura del buio insomma. E così diversi se ne sono andati. Perché là erano abituati a cielo aperto invece qua...

**Tanto è vero che a Monteneve mi raccontavano, quella è stata chiusa nell'Ottantacinque, era a duemilatrecento metri, per cui era alta, e là si estraeva l'argento e il piombo. E lì quando uno che arrivava, nuovo, gli facevano una specie di rituale...**

A. eh! Immagino!

**...lui doveva cercare la moneta nera, che la moneta nera però non esisteva, però con la scusa di trovare sta moneta gli altri lo prendevano a bastonate. Poi lui alla fine doveva pagare da bere a tutti. Da là in poi era entrato nel gruppo ed era minatore. Qua non c'è mai stata una cosa del genere?**

A. no, così no. Però che mi son corsi col badile per darmi giù sì! Sì, sì, sì. Eh sì! Non so perché magari quello là era...la moglie di Sappada e non andava tanto d'accordo, quando ha saputo che io ero Sappada è venuto col badile e mi ha fatto...sì, se non scappavo me le dava! Eh certi erano burberi! Madonna santa! Certi erano...e avevano dei nomi strani!

**Soprannomi si davano?**

A. sì, soprannomi! Pilato, era uno, Erode...tutte robe così. Eh paura ti faceva quella gente là! Eppure erano bravi. All'inizio questo, poi...paura di questa gente qua! Io ero un bambino quasi e dopo invece tutti amici si diventava. Uh! Altroché!

**Sì la solidarietà del lavoro.**

A. sì, sì, sì. Adesso quella era gente che non sapeva né leggere né scrivere eh!

**Va bene, grazie.**

## **Intervista n. 25**

Sappada (Belluno), 2009

Giorgio Pachner, 1946, quinta elementare, libero professionista, nato a Sappada

**L'altro giorno mi facevi quel discorso sull'imprevedibilità in montagna. Tu mi hai detto questo: quando in montagna...ehm...che in montagna devi sfruttare in vari dislivelli, ti devi spostare per portare su le mucche in estate, quindi non stai sempre fermo. Però c'è anche il fatto che la montagna, tipo se tu semini delle patate, mi dicevi, magari le semini così e nascono così. Quindi non sai mai come comportarti, è sempre un...**

G. ...un dilemma...

**Ecco!**

G. ...un dilemma. Sì, sì. Le patate, per esempio a milletrecento metri vengono buonissime le patate. Però tutto dipende dalla stagione. Per esempio una stagione secca come quest'anno, le patate sono meravigliose. Tu le metti piccole e tagliate e te ne vengono fuori molte. Luisa ne ha piantate poche e ne sono venute tante e di una squisitezza unica. L'anno scorso era invece una stagione piovosa, le abbiamo messe grandi e le abbiamo tolte poche e piccole. Quindi tutto dipende dalla stagione.

**E anche mi dicevi che l'agricoltura non esiste in montagna. Ci sono orti ma non ci sono campi.**

G. nooo...esatto! I grandi campi cominciano a quote più basse, dove veramente riesce a farcela il fagiolo, dove le patate si possono piantare senza grossi problemi. Da noi esistono solo gli orti, curati con gelosia e posti su zone particolari, perché nella montagna sai c'è sempre, su queste valli ristrette, bisogna stare molto attenti dove, dove, dove impianti questo orto. Deve esserci sempre un po' di discendenza, rivolta al sole in maniera che l'acqua non ristagni e che pigli...e possibilmente ehm...protetto su, sugli angoli che guardano il nord e direi anche il nord est. Perché sono gli angoli che viene giù il freddo tremendo, tagliente, che viene su questo po' di roba, capisci? Però bisogna proteggere dall'aria, però un'altezza di un metro e mezzo, un metro dai! E sennò non...non c'è niente da fare.

**Comunque non si sa, non si ha una previsione quando tu semini in montagna?**

G. no, no, no. Si semina come in pianura, con la luna giusta...normale, come in tutte le...però sappi...

**...con la luna giusta significa?**

G. ...ci sono le varie lune. Per esempio luna calante...luna...ecco quelle lì. È la Luisa che una tecnica sulle lune. Con la luna giusta bisogna seminare. Come per esempio quando io faccio il giardino, qualcosa...non posso seminare a casa, non so quando...devo seminare quando c'è la luna giusta, che la Luisa mi dice per esempio: "Questa settimana puoi seminare" e allora viene su l'erba. Ecco e l'erba poi, puoi seminare, ti parlo, in quota milletrecento metri, da milledue cinquanta a millesei puoi seminare. Puoi seminare, parlo solo per l'erba, quella poca per fare qualche giardino, solo fino a metà agosto, dopo di che non piglia più.

**Ecco, questa cosa dell'imprevedibilità, che non si sa, seminando come cresce, quanto cresce, può essere applicata anche al bosco?**

**G.** no, non proprio, al bosco non credo. Sono gli scherzi di climi particolari che vengono in montagna perché per esempio, nella mia vita di cinquant'anni, ho visto che per esempio a ferragosto, o l'otto agosto, festa di sant'Osvaldo, la temperatura è scesa a zero gradi. E quindi nel momento in cui, proprio quando sta fiorendo magari e lì già piglia la prima batosta! Poi è imprevedibile perché tu sai che per esempio noi seminiamo intorno, quando va via la neve dai! Da metà maggio a fine maggio, a metà maggio ancora fino a metà giugno può nevicare. E quindi tutto quello che hai seminato, nevicare vuol dire sotto zero e rovina tutto. I germogli sugli alberi muoiono. Quindi è imprevedibile, perché ci sono questi sbalzi di temperatura enormi, enormi. Dal freddo tremendo al caldo. Son sbalzi eh!

**E mi raccontavi del bosco, dell'importanza del bosco per il paese.**

**G.** eh beh sì, noi, noi praticamente il paese vive col...tuttora viviamo col bosco. Abbiamo tre elementi fondamentali: la roccia, l'acqua dalla nostra parte e il bosco. Altro non abbiamo. E un po' di pascolo. Ecco, tutto lì quello che abbiamo, quindi il bosco fin da tempi empirici ha sempre dato una mano a questi montanari, nel bene o nel male. Come il pascolo delle mucche, delle pecore. E così come anche la montagna, grazie a Dio...o le cave di marmo, noi avevamo la cava di marmo del Peralba, ottima per il marmo per le chiese di tutto il mondo e come anche le cave di tanti anni fa, di argento, zinco e piombo. Ecco, queste erano le nostre uniche risorse, no? Altre risorse avevamo solo la valigia eh eh eh! E andar fuori!

**E dove si andava?**

**G.** in Svizzera.

**A cosa fare?**

**G.** eh facevano tutto quello che capitava, come gli extracomunitari che vengono qui, si adattavano a tutto. Soprattutto in Svizzera c'erano gelatai, in Germania, soprattutto in Germania, gelatai che hanno fatto anche soldi. Poi imbianchini, alcuni anche lavoravano, adesso...ehm...lavorano molto bene anche con le fibre ottiche e così si son fatti proprio imprenditori...

**...anche muratori?**

**G.** ...muratori, una volta, poi ti parlo quarant'anni fa per l'edilizia, manovalanza e muratori. Oppure anche boscaioli, anche boscaioli che avevano già esperienza, sì. Oppure il misero boscaiolo.

**Ecco, te che hai conosciuto sia boscaioli che minatori, potrebbero avere degli aspetti, nel loro stile di vita, che possono assomigliarsi?**

**G.** ma beh! Tutti i lavori pesanti si assomigliano. Il linguaggio, sia per gli uni che per gli altri, era un linguaggio a base di bestemmie. Ma non rivolte direttamente a Dio, era un linguaggio brutto, brutale di bestemmie. Quindi prima del discorso vero e proprio c'era la bestemmia che li dava la possibilità come per te, non so, per una persona colta fa: "ehm...ehm..." no? Per loro era un bestemmione. Ecco, lo rilassava e dopo partiva col

discorso. E terminava con la bestemmia. L'interruzione era una bestemmia brutta, per qualsiasi cosa, per le cose che non andavano e per le cose che andavano insomma.

### **Ma tu che hai conosciuto i minatori, com'erano?**

**G.** ma i minatori erano delle semplici persone, comuni. Ti parlo in quota, io ho vissuto dodici anni in quota con loro, ero molto piccolo, non osservavo gran ché. So solo che quello che mi colpiva più di tutto era questo appunto, il discorso fatto con le bestemmie e poi quando venivano su in rifugio c'era sempre nel gruppo, per esempio di, di diciotto, venti persone, c'erano sempre quattro elementi fondamentali, uno chiuso in sé stesso, che non accettava gli scherzi e veniva sempre scherzato, più si arrabbiava e più scherzava, lo scherzavano. C'era quello sempre adatto a fare gli scherzi, nelle lunghe serate, o giorni di pioggia, venivano su a bere tremendamente, perché bevevano soprattutto, più che birra, vino, c'era sempre, in mezzo a tutte queste persone quello che raccontava storie di qualsiasi tipo.

### **Te ne ricordi qualcuna?**

**G.** ehm! Mh...nelle notti raccontavano più quelle storie di spiriti, ste robe che io poi stentavo a dormire, e sennò avventure, leggende che adesso non mi ricordo più...dei loro avi, dei minatori che adesso non ho ben. Io ascoltavo...perché poi le raccontavano tutte nel loro dialetto, mai in italiano. erano vicentini oppure friulani questi qua. E raccontavano queste storie e questi, questi rischi scampati on queste morti brutte che facevano causa...perché poi erano sempre appesi alla parete. Blocchi che pesavano tonnellate, quindi c'era sempre il momento di sbadataggine in cui scappava il morto, il ferito. E poi in mezzo a questa gente ehm...in tutto questo gruppo c'era sempre un personaggio o due che nei momenti, perché c'erano dei momenti che baruffavano per avere diverse idee per fare una cosa, c'era sempre che li calmava, un personaggio che con calma li calmava. Una cosa invece era fondamentale per il gruppo, l'affiatamento nei momenti difficili. Quando succedeva un incidente o qualcosa tutti erano lì immediatamente. E sappi che questa cava di marmo lavorava sia di giorno che di notte. Quindi c'era sempre, anche di notte uno o due addetti. E lavoravano con la dinamite, ecco...

### **Spiegami come lo tagliavano...**

**G.** sì, beh! Allora lo tagliavano, allora era un filo in acciaio speciale a tre trefoli, a tre trefoli, solo tre quindi non abbastanza liscio. Questo filo scorreva su una vasca di sabbia marina, ecco, non so...la sabbia marina deve avere questa qualità di, di, di...incidere proprio perché è durissima. Quindi col filo si prendeva questa sabbia marina appena appena e poi, attraverso vari rinvii, varie collegge andava a tagliare una grossa parete di roccia. E sfregando con questa sabbia marina con questo filo riusciva a segare, a segare questa roccia. Ti parlo di lunghezze di venti metri per una profondità di trenta, quaranta metri e so che ogni giorno, ogni mezza giornata, dipende dalla consistenza della roccia attraverso mazze e punte abbassavano le pulegge in maniera che il filo scorresse sempre con una certa pressione di sfregamento, ecco. Era un modo molto ingegnoso. Poi tagliavano questo grande roccione ad un'inclinazione superiore ai quarantacinque, dopo averlo tagliato, l'ultimo in finale dove era poggiato, lo tagliavano con un'inclinazione superiore ai quarantacinque gradi, i maniera che poi tutto questo bestione potesse, alla fine con quel colpo di dinamite partire dalla montagna e arrivare giù questo vallone dove loro lo sezionavano a pezzi. Ogni pezzo, consisteva uno o due...ehm...quindi a un peso di quaranta quintali, quei cubi son quasi quaranta quintali, che poi attraverso dei sistemi a binda, ingegnosi, a crick, a mano, a manovella, e rulli, cercavano di spostarlo sulla slitta fatta di legno. Ecco il legno fondamentale. Ecco, un slittone enorme che dopo, con un



vecchio motore fumante, veniva trascinato in cima a una cresta, questa slitta con tutto il peso e poi, passata la cresta, questo slittone...spostavano la corda e veniva frenato da questa corda. Qualche volta si spezzava la corda e andava tutto in pezzi. Questo i primi tempi e veniva caricato il marmo giù alle sorgenti. Nel secondo tempo, il genio civile ha fatto una strada fino proprio alla cava, e allora veniva su due camion della guerra, uno era inglese, Ford, con due autisti di Forni Avoltri. Arrivavano su al mattino, lì c'era sempre vino in abbondanza, attraverso mille bestemmie e attraverso quel sistema di carico, rulli e binde, caricavano un blocco di due cubi, quindi quaranta quintali, su questi camioncini, erano inglesi e americani, militari, coi freni com'erano, e naturalmente bevevano, bevevano, bevevano! Il freno a mano non teneva, perché il camion era piantato in discesa e andava avanti, però la marcia lo teneva sempre. Prima che arrivasse la curva, loro...passato, verso il buio, il tardi, accompagnati...perché persino spinti su per il culo fino alla cabina e andavano dentro. E più erano bevuti e più guidavano bene. E nessuno si è mai ammazzato. E portavano giù con macchine belliche antiquate, coi freni com'erano, blocchi enormi e li appoggiavano lì dove ho io...prima dove ho la casa io, dove abito io, lì c'era un muretto, prima lì. Per quello ti so dire esattamente come scaricavano i marmi, e poi là dove hanno fatto questo rialzo, il camion arrivava giusto lì...alzavano, dunque era già alto perché avevano sotto dei legni, lo alzavano ulteriormente, mettevano questi rulli in legno sempre sotto, sollevavano i blocchi, questi rulli in legno fatti col tornio, e avevano sui lati vari fori, quindi con dei ferri riuscivano a girare i rulli e il sasso andava dall'altra parte. Poi arrivava un camion più grande e li caricava tutti.

**Ma con tutto questo vino c'erano mai incidenti provocati dal fatto che bevevano?**

**G.** no, più bevevano, almeno ti parlo degli autisti che bevevano più di tutto. Più bevevano e più guidavano bene. Mai, mai, mai, mai. Che poi oltre tutto erano carichi i camion che non riuscivano a fare...perché quella volta lì gli sterzi, queste doppie trazioni, non avevano grandi sterzi. Quindi loro venivano giù in avanti fino alla curva, non facevano la curva, andavano avanti dritti un po', fin che il camion andava avanti con le ruote sull'orlo e poi in retromarcia coi specchietti piccoli e rotti così, sempre non giravano il collo, già allora era erano bloccati di cervicale, con uno specchietto di notte e un piccolo fanale andavano giù fino all'altra curva. Sempre soli. E poi in retro marcia e poi lì riprendevano. Questo era il sistema loro che facevano i tornanti. Hai capito? E più bevevano e meglio stavano. Eh sì!

**Ecco, un collegamento che ci può essere tra la miniera e il bosco.**

**G.** sì, come ho già detto il bosco faceva parte...anche lì c'erano squadre di operai. Anche lì...ti parlo almeno quando io ero piccolo, dove ci si ferma, sai con la bicicletta lassù, lì c'era una baracca in legno, e lì dormivano sempre quindici, venti boscaioli, anche lì. Ogni tanto uno andava giù, faceva la spesa e lì facevano la polenta, dormivano su questi sacchi riempiti di fieno o di strame o di, di, di...o di foglie e lì mangiavano. Alla sera dormivano lì e di giorno comunicavano, raccontava sempre il nonno, questo me lo raccontava il papà, comunicavano con un tronco cavo, ecco. O anche sulle teleferiche, comunicavano...sulle teleferiche sia battendo sul cavo, in base ai colpi la teleferica è pronta, portavi giù il legname sì o no, oppure ehm...ecco. Oppure comunicavano con i corni, per esempio: "è pronto il mangiare, è ora di venire giù, basta lavorare".

**Ma lavoravano anche in contatto con i minatori oppure no?**

**G.** no, no. Il loro era un mestiere...coi minatori c'era un collegamento perché il minatore ha bisogno di un determinato legname per sistemare le strade, per portare giù questi blocchi, perché le strade, e tuttora la strada alle sorgenti del Piave, pensa ha ormai,

praticamente è della guerra quella strada lì, c'ha dei tratti fatti proprio con delle arce in legno. E le chiamavano proprio "arce a bilanciere". Sono delle palificate in legno, molto ingegnose, che per una terza parte vanno verso la montagna e un quarto rimane fuori a bilancia. Quindi quando passa un mezzo pesante è sempre sicuro, perché tre quarti è la montagna. Perché non andavano a scavare la montagna? Perché sapevano benissimo che togliendo il piede a una scarpata, tagliando, causavano una frana che non si guariva più. E quindi loro evitavano di...col piccone di entrare in queste zone friabili di roccia, o di eh...preferivano andare fuori a sbalzo. E quindi era fondamentale il collegamento solo per il legname che serviva per far le strade. Serviva per fare le slitte, serviva per caricare i blocchi sui camion.

### **Com'erano organizzati i boscaioli? In squadre?**

**G.** erano organizzati sempre in squadre di due. Perché allora non c'era la motosega. C'era il segone. Il segone era sempre di due metri, due metri di lunghezza e quindi quando si trattava di abbattere le piante, uno di qua e uno di là...e gente giovane senza reumatismi e tirare. E poi con la mannaia pulivano i rami e poi interveniva naturalmente l'animale. Li spellavano perché scorrevano di più, li facevano la testa del tronco, si toglieva praticamente l'angolo vivo perché si piantava sennò il tronco sui sassi, lo arrotondavano un po' la testa e poi venivano quei cavalli grossi, pesanti sui sei sette quintali, da tiro, bravissimi, che tiravano fuori. Erano cavalli proprio molto molto addestrati per questo lavoro, perché quando c'erano i pendii ripidi, il tronco, a volte gelato il terreno...scivola. Veniva addosso all'animale e gli spaccava le gambe! Quindi erano anomali molto addestrati. Quando erano su pendii molto difficili, erano sempre...lavoravano in parte in maniera che se un tronco scappava, poi lo tratteneva, non si facevano prendere. Quindi non era possibile per un animale non addestrato.

### **E com'è che si trasmetteva il mestiere tra i boscaioli?**

**G.** di padre in figlio.

### **Ah di padre in figlio?**

**G.** sì! Sì, sì. O comunque i vecchi boscaioli insegnavano ai nuovi entrati. Sempre con bestemmie, sempre con l'introduzione della bestemmia. E i nuovi entrati ehm...iniziavano già a quattordici, quindici anni e il loro compito, siccome avevano le gambe buone come le tue Linda, era quello di andare a prelevare l'acqua con dei secchi, erano delle botticelle fatte in legno. Le caricavano e poi le portavano su in quota. Perché quest'acqua, tutta quest'acqua? Perché per far scendere i tronchi, in certe valli impossibili anche per i cavalli, senza fare la teleferica, facevano le lisce. Questo te lo avranno detto in tanti. La liscia è semplicemente composta da una serie di tronchi che...praticamente c'è un canale, un canale, che va giù per esempio un chilometro, che parte dalla roccia, dalla montagna, calcola mille e sei, mille e settecento metri dai! E va giù fino alla prima strada dove arriva un camion, o un mezzo o un carro a prenderli o può arrivare anche un cavallo per un sentiero. Per arrivare lì il legname, allora cosa facevano? Facevano, coprivano questo canalone incominciando dal basso verso l'alto, con dei travi, lo foderavano, facevano questa mezzaluna, ecco...come le scandole sul tetto, capisci? Solo che sul tetto è dritto e invece qui è a mezzaluna e poi i tronchi, man mano dall'alto...

### **...scivolavano giù**

**G.** ...scivolavano giù e la discesa doveva essere sempre bagnata. Il tronco partiva dall'alto con un suono di tromba di questi legni, avvisavano che veniva giù questo tronco. Il tronco

poi prendeva una velocità tremenda, qualcuno a volte si bloccava e allora sotto c'era un altro suono che il tronco era bloccato, quindi di non andar giù...perché lì ti ammazzava! E allora un altro suono sotto...

### **...con cosa lo facevano?**

**G.** ...con questi tronchi incavati, sì perché quando hai un chilometro di distanza non hai modo per...c'era questo suono lungo e quindi sotto erano bloccati. Quindi sopra non sganciavano più, non mandavano più altri tronchi. Sotto sbloccavano la situazione col zappin, al suono di bestemmie e via! quando era libera la strada, noi la chiamavamo la liscia...allora, altro suono sotto, se non era possibile via voce, sopra partivano i tronchi. Allora gli operai sotto...perché se uscivano sotto fuori dal...è come una pista di bob. Ugualmente, il bob era il tronco e pigliava velocità tremende. Quando invece il percorso non era tanto ripido allora bisognava continuare a bagnare e questi ragazzi, a quattordic'anni, facevano su e giù con l'acqua. Perché sotto la pioggia non si lavorava. E allora bagnavano questi tronchi e partivano, no? E poi pian piano questi ragazzi più volenterosi continuando, avevano vari gradi, passavano alla segazione, al taglio dei rami e avanti così e un uomo a sessant'anni era già finito, logorato! Un uomo alla mia età, non si parlava più di un uomo, si parlava di un vecchio! Prossimo alla morte, sì...morivano tutti intorno a settanta, settantadue anni era il limite. L'età era quella lì. Per i boscaioli! Mentre per quelli del marmo, delle miniere era molto più breve. Sui quarant'anni uno era già finito. Quindi era solo adatto per gente molto giovane!

### **L'altro giorno mi dicevi del pericolo sia nel bosco che nella miniera.**

**G.** sì, ehm...pericoli senz'altro! È un lavoro che bisogna farlo con molto cervello e molta esperienza e molta astuzia! Perché muovere un blocco, ti parlo, di roccia, se non hai astuzia, nel saper mettere i rulli sotto, nel saperlo sollevare e l'ingegno, non lo muovi neanche con le bestemmie! E un tronco enorme, di tanti quintali, una persona da sola, perché generalmente lavorava una persona da sola quando era da muovere questi tronchi, cosa che adesso la ruspa li prende, questi tronchi pesano l'ira di Dio! Un uomo solo, con l'astuzia e l'ingegno, riusciva a sistemarlo! Facendogli fare la bilancia, facendolo scorrere...poi aveva un'abilità grandissima, in un attrezzo che si chiamava...noi lo chiamavamo lo "zappin". È una specie di leva, particolare dei tronchi. Quindi tu con quel sistema, con quella leva tu riuscivi a spostare quintali. Un ometto piccolo come te, ma proprio piccolo riusciva a spostare delle masse enormi, sapendolo usare...ecco, questo era un attrezzo veramente per professionisti e lo usano ancora nella segherie. È fondamentale tutt'ora nelle segherie. In qualsiasi...io ce l'ho!

### **Una malattia tipica dei boscaioli.**

**G.** lì la malattia è che si nutrivano continuamente solo con, con polenta e patate e quindi ad un certo momento, io non sono un medico, ma ad un certo momento, mancavano le materie prime, un po' di carne così...quella c'era sì e no una volta alla settimana. Non esisteva il grasso in queste persone, esisteva quello che hai detto tu prima, che c'era questa sostanza che mangiava i muscoli. Erano scarni, affaticati. Così...purtroppo non era questione di sei ore, ma lavoravano dall'alba al tramonto.

### **Facevano turni?**

**G.** no, i boscaioli no. I boscaioli partivano al mattino...

### **...a cottimo?**

**G.** ...lavoravano a cottimo, sì, sì, sì. Tanti cubi...e poi il trasporto del legname andava...era sempre via fluviale. Il fiume Piave era tenuto pulito dai blocchi, dai blocchi grandi che erano in mezzo al Piave li facevano esplodere con la dinamite e quando veniva, come adesso, vedrai domani il fiume sarà bello grande e li avevano già tutte le cataste pronte. Mollavano i due sostegni e le cataste si rovesciavano dentro il fiume e poi seguivano...ecco lì, i nostri di Sappada, seguivano fino a Santo Stefano, anche prima fino a Mare, i tronchi. Poi da lì altre squadre, per un altro tragitto fino a...sotto Auronzo e poi via via sotto giù fino a Belluno. Dunque gli arpioni lunghi, che ce ne ho ancora io.

**Ma c'erano dei metodi, delle strategie per, non so, scappare al pericolo? Sia per i minatori che per...**

**G.** ...sì, sì, sì. Perché il...avevano una causa tutti questi incidenti, nella maniera più imprevedibile avvenivano questi incidenti. loro quando si trovavano di fronte a un...a un pericolo, a un lavoro di pericolo, la cosa fondamentale, prima di toccare qualsiasi cosa, cercavano di vedere una punto, un punto, una via di fuga. Ecco, tutto qua. Quindi loro, tanto per dirti, per abbattere una pianta, c'è un sistema valido per abbattere una pianta, però tante volte la pianta dentro è marcia. Quindi quando tu gli tagli le parti consistenti, quella cade senza preavviso. In questi casi loro, sempre prima di abbattere una pianta, avevano una via...quando si muoveva, perché poi si girava addirittura, dovevano avere una via di fuga immediata per due tre metri in modo da essere...così. E nel marmo, nei blocchi la stessa cosa. Cercavano di...perché lì non perdonava! Una frattura nel bosco, voleva dire camminare zoppo per tutta la vita! Perché quella volta non le sistemavano, guarivano così, rimaneva zoppo, sciancrato per tutta la vita! Quindi i vecchi coi giovani avevano, con le loro grandi bestemmie, era solo perché il giovane era avventato, non pensava alla via di fuga, pensava, come ha detto la mamma, al cottimo, a fare più lavoro possibile e non stava attento a queste cose. Invece l'anziano urlava sempre.

**Spiegavano, forse quelli delle cave, forse meno, però quelle delle miniere...anche prima Aurelio mi diceva che lui tornerebbe dentro in miniera, proprio perché prendeva sta passione, che ti dicevo anche l'altra volta, che è una cosa inspiegabile che non riescono a...**

**G.** ...sì certo! È inspiegabile per qualsiasi soggetto umano. In tutte le sue cose. C'è chi legge i libri e non ne ha mai abbastanza, come mio padre, una montagna di libri, leggeva sempre. La lotta più grande di mio padre, le sue vere gare era chi aveva più legna, quindi lui aveva legna per tutto l'inverno, ma a lui non gli bastava mai! Chi per i soldi. Le persone più disgraziate di questo mondo sono le più ricche, perché non hanno mai abbastanza e sono nello stesso tempo i più poveri e così succedeva nel bosco. Non bastava più un certo quantitativo di legname, volevano superarlo e nella miniera la stessa identica cosa. Ecco...questo succede anche nel tuo campo, tu non sei contenta di quelle corse, che sono già fantastiche, una Dobbiaco Cortina, trentadue chilometri per una ragazza, no, non ti basta. Quindi sono delle cose inspiegabili che succede anche a me nel mio campo e che non basta mai! Io nel campo dei tromboni, non basta, non son felice, il suono non è quello giusto, avanti! Soffro, piango!

**E dimmi di quella cosa che mi dicevi l'altra volta, che tuo papà cercava di fare legna per sfidare...**

**G.** ...sì, sì. In paese, naturalmente ehm...c'era questa, questa lotta, questa gara, a chi aveva più legna in casa, no? E quindi mio padre aveva già una catastona...mia madre che gli diceva: "Adesso basta, Luigi!", "Eh! Ma pensa per te!". Perché lui aveva in mente...e poi c'era l'attacco finale, no? Perché, come nel, negli animali, ognuno ha il suo territorio e

questo in montagna, in città non so, e questo avviene anche nell'essere umano in montagna. Allora ognuno aveva il suo territorio dove tagliava e faceva le sue cataste. Mio padre, per esempio, l'aveva dove dalla seggiovia va verso le gallerie e poi su verso il Siera. Quando lui invadeva l'altro territorio, allora erano lotte, lotte! Tremende! I torti più grandi! E per giunta erano sempre con un attrezzo in spalla, o una mannaia, o un zappin, capito? Non si davano mai, perché sapevano che questo era grave, potevano ammazzarsi. Però c'era sempre un attrezzo in mano e lo mostravano, però...

### **...però aspettavano il carnevale che era meglio!**

**G.** sì, sì, sì. Il carnevale invece, mio padre mi raccontava sempre ehm...che questi asti, poi, come hai detto tu, durante il carnevale, che poi c'era mio padre...che mio padre era portatissimo per il carnevale, come te! Gli piaceva andare in maschera. Mi ha sempre detto che uno gli ha persino strappato la barba al completo al suo nemico boscaiolo! Che lo aveva riconosciuto...e questo qui urlava come...una barba intera strappata! E gli ha detto: "Che ti urli? Cosa cerchi? La barba? Guarda ce l'ho io in mano!". La barba intera gli ha strappato. E sto qua giù a piangere: "Ce l'ho io in mano!". Sempre coi versetti dietro le maschere di legno, non facendosi riconoscere. Ma tante cose le risolvevano a carnevale. questo raccontava mio padre. Ecco, senza problemi, con la maschera. Lui era poi una grande giuda alpina, poi con tutti i libri che leggeva, era meraviglioso. Fino all'ultimo, fino a prima di morire era sempre lucidissimo! Sapeva affrontare, aveva sempre le risposte tremende che...a me non mi vengono mai! "Ovunque lo sguardo tu giri", di diceva...adesso non mi ricordo bene..."Ovunque lo sguardo tu giri, Dio immenso ti vede"...una roba così. Quindi lui vedeva veramente Dio, nelle cose che lui vedeva. Nella montagna che arrampicava, nella roccia che toccava. Lui vedeva Dio e diceva appunto queste parole, che poi mia sorella le sa. "Ovunque lo sguardo io giro, immenso Iddio ti vedo", ecco. E continuava con altre due frasi del genere che le sa mia sorella. Quindi andava avanti con questi versetti. Beveva pochissimo perché il fisico non gli consentiva, fumava tanto e senza filtro. Due pacchetti di esportazione fino a quasi ottant'anni, sì. Dopo è stato, ha detto, soffriva di mal di pancia e ha detto: "Adesso è finita, ho male!". Invece era solo appendicite, peritonite. E ha smesso di fumare e ha vissuto fino a novantasette. Eh sì!

**Ti faccio l'ultima domanda. Si dice "coltivare il giacimento". Dentro una galleria, sono tutte le operazioni che servono per curare il fatto di seguire la roccia, fare esplodere, portar via il materiale, scaricarlo eccetera. C'è questo concetto anche nel bosco?**

**G.** eh sì! Sì! Ma è fondamentale! Qualsiasi lavoro, nel bosco è fondamentale! Prima di tutto, prima di abbattere una pianta devi capire puoi portarla a valle, se puoi portarla a destinazione. Quindi c'è tutto un sistema un progetto da fare per portare avanti e vedere se può arrivare a buon fine e ci puoi stare dentro. Quando mancano queste cose essenziali, questo progetto, un'organizzazione...

**Ma le piante da abbattere erano le ditte che dicevano quali abbattere?**

**G.** sì nel Comune esisteva la Guardia Forestale, proprio del Comune, le piante mature, quindi quelle già grandi, quelle che potevano fare ombra alle piccole che crescevano tipo il nostro Andreotti, è una pianta che bisogna abbattere perché non ti lascia crescere. Mike non bisogna piangerlo perché non permetteva ai giovani di venire su, capisci? Queste piante grandi bisogna abatterle e così tutte le piante piccole ricevono la luce del sole, l'acqua e riescono a venire su. Quindi era fondamentale che le piante di una certa misura, di una certa consistenza venivano tagliate con...e quindi venivano prima timbrate con...veniva fatto un segno con la mannaia sulla pianta e quella doveva essere abbattuta.

Tutt'ora si fa così. Quindi ci sono delle zone, per esempio metti caso, su a Casera Vecchia, ecco lì, non so, per esempio di mille cubi, allora le piante che arriva a una certa dimensione, poi gente abituata con l'occhio, come quelli che assaggiano i formaggi, col naso sentono se il formaggio è buono, no? Loro a occhio capivano che questa era una pianta matura e bisognava abatterla. E subito vicino alla pianta che abbattevi, cominciavano a venire fuori le altre piantine piccole, venivano su forti. Invece quando questa bestia era enorme così, nel giro di dieci, di venti metri attorno c'erano queste radici di questa pianta grande, assorbivano tutto. e quindi era fondamentale il taglio del bosco, delle piante di una certa dimensione, quindi davano la possibilità ai piccoli di venire su. E questo anche nella politica italiana, i vecchi bisogna abatterli. E poi quando finalmente un fulmine li abbatte, poi non van bene neanche a far legna! Dentro è marcio! È una questione di natura. Allora mio padre diceva: "C'è chi taglia sempre e chi non taglia mai". Quindi chi nel suo bosco tagliava sempre le piante così, poi le altre venivano subito su e poi poteva ancora tagliare, chi aveva sempre paura di tagliare, perché poteva proseguire ai figli o per qualche male particolare, perché quella volta era...la ricchezza era nel bosco di una persona. Tu avevi delle piante, avevi un soldo in tasca e potevi portare la moglie a mettere a posto i denti, tanto per dire. Ma c'era quelle famiglie che dicevano: "Ancora non serve tagliare".

### **Era come una banca.**

**G.** esatto! Dopo poi...invece c'era chi poveretto taglia sempre, perché la mamma non stava bene, la moglie aveva...e tagliava e i piccoli veniva sempre su e continuava a tagliare. Questo bisogna...lo diceva sempre...ricordati.

### **C'erano delle leggende legate al bosco?**

**G.** ehm...leggende. Di favole, leggende ce ne sono tante! Adesso al momento, che mi ricordo...

### **...ci sono le Schroatn?**

**G.** ...che sarebbero?

### **Sono gli spiriti che vivono nelle baite, negli angoli delle baite. Quando li incastri così. Sono degli spiritelli che vivono negli angoli delle baite.**

**G.** ah sì! Queste sono le belle leggende, come ti ho detto, quando questi boscaioli, prima di andare a letto, non c'era...o non erano stanchi, magari quando mangiavano un po' bene o in una giornata di pioggia stavano lì a discutere, c'era sempre in mezzo a questi operai, questo che aveva questa grande fantasia e il dono di poter raccontare queste cose. Come mio padre mi raccontava sempre, quando io lavoravo nel bosco con lui, si arrabbiava tremendamente quando due tronchi si mettevano in croce. Ecco, diceva: "quella è la cosa peggiore che puoi fare". Perché ha detto: "Porta sfortuna ed è pericolosissimo". Questo non l'ho mai capito perché e si arrabbiava e diceva: "Mai, mai, mai i travi in croce". Non so perché, non me lo ha mai detto, diceva che era pericoloso. Non bisogna mai farlo.

### **Come le posate, dicono.**

**G.** ecco. Però questo non mi ha mai spiegato. Se adesso mi viene in testa qualche racconto di montagna, di mio padre che lui ha vissuto sulla sua pelle in montagna. Lui è stato decorato all'ordine del Cardo, a Milano. Pensa salvataggi che ha fatto! Però anche lì, hai sentito la Luisa? L'unica soddisfazione, l'unico grande ringraziamento, chi gliel'ha dato?

Un animale che ha salvato. Gli altri...così...poi man mano che mi vengono in mente te le saprò raccontare.

**Va bene. Grazie.**

## **Bibliografia**

G. Agricola, 1556, *De Re Metallica*.

B. Anderson, 1983, *Imagined communities: reflections on the origin and spread of nationalism*, Verso, London [trad. It. 1996, *Comunità Immaginate: Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma].

N. Anderson, 1923, *The hobo. The sociology of the homeless man*, University of Chicago Press, Chicago [trad. It. 1994, *Il vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora*, Donzelli, Roma].

C. Andreatta, 1964, *Origine dei giacimenti del Permiano superiore del Trentino e influenza del manganese sulla metallizzazione a galena argentifera*, in "Economia Trentina", 1-2, Trento, pp. 78-85.

A. Appadurai, 1986, *The social life of things. Commodities in cultural perspective*, University Press, Cambridge.

M. Ariotti, 1983, *La donna e il cibo nelle società "primitive"*, in "Le donne e il cibo. Proposte per un mangiare diverso", dal coordinamento donne Arci, Dedalo, Bari, pp. 17-31.

L. Armano, a.a. 2005-2006, *Campanacci e sonagli. Tre carnevali delle Alpi*, Tesi di laurea specialistica (relatore I. Sordi), Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia.

P. Atzeni, 1980, *Lavoro e sue rappresentazioni fra i minatori sardi*, Pubblicazioni della Facoltà di Magistero, Cagliari.

M. Augé, 1994, *Pour une anthropologie des mondes contemporains*, Edition Aubier, Paris.

C. Ausser, 1916, *Persen/Pergine. Schloß und Gericht. Seine Herren, seine Hauptleute, seine Pfleger und Pfandherren*, Buchdruckerei Carl Gerold's, Wien.

M. Bachtin, 1979, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Einaudi, Torino.

B. Bagolini, 1978, *Le manifestazioni artistiche dei cacciatori raccoglitori al sorgere della metallurgia*, in "L'arte preistorica nell'Italia Settentrionale", Museo Civ. Storia Naturale, Verona, pp. 21-26.

B. Baumgaetner, K. Folie, K. Stedingk, 1998, *Auf den Spuren der Knappen*, Tappeiner-Athesia, Bozen.



N. Belmont, 1999, *Poétique du conte. Essai sur le conte de tradition orale*, Gallimard, Paris.

G. Berattino, 1988, *Le miniere dei "Baduj" di Traversella*, Editrice Ferraro, Ivrea.

G. Berattino, 2002, *Traversella in Val di Brosso. Storia di una comunità alpina nell'alta Valchiusella*, GEST.AR.TUR, Traversella.

C. Bermani (a cura di), 1960, *Canti della resistenza armata in Italia*, Bella Ciao, Milano.

A. Bernardi, 2003, *Il forno fusorio di Bovegno. Appunti e documenti per una storia delle tecnologie del ferro in Valtropia*, Collana Ricerche e documenti Comunità Montana di Val Trompia, Grafo, Brescia.

A. Bernardi, 2005, *S. Aloisio. La miniera di ferro della Valtrompia*, Collana Ricerche e documenti Comunità Montana di Val Trompia, Grafo, Brescia.

A. Bertolotti, 1873, *Passeggiate nel Canavese*, Tipografia de Curbis, Ivrea.

G. Bertolotti, I. Melli, E. Minervini, G. Sanga, P. Sassu, I. Sordi, 1979, *Premana. Ricerca su una comunità artigiana*, Silvana Editore, Milano.

T. Bevilacqua, S. Piffer, 1984, *Tra storia e leggenda: le tracce di un'antica attività mineraria nella zona del Calisio*, in *Civezzano*, Antologia di Studi, Biblioteca di Civezzano, Civezzano.

L. Biasi, 1997, *Silbarii: la leggenda sotto il bosco. Appunti di storia, ricerche, esplorazioni nell'antica zona mineraria del Monte Calisio*, in *Il Monte Calisio e l'argento nelle Alpi dall'antichità al XVIII secolo*, Atti del Convegno europeo, Civezzano - Fornace (Trento), 12-14 ottobre 1995, Temi, Trento, pp. 361-367.

L. Biasi, a. a. 1997-1998, *Le miniere d'argento del Monte Calisio (Comune di Trento): analisi del territorio e proposte per una valorizzazione e recupero degli antichi siti minerari di Cortesano (Busa del Pomar), Pralungo, Monte Corno, altopiano del Monte Calisio*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, Corso di Diploma in Ingegneria per l'Ambiente e le Risorse.

L. Biasi, 1998, *Sui monti di Trento. Calisio, Célva, Chegùl, Marzola, Vigolana: natura, storia, segreti*, Panorama, Trento.

A. Bonino, 1972, *Le miniere della Valchiusella*, in "Bollettino dell'Associazione Mineraria Subalpina", anno IX, n. 1-2, Torino, pp. 37-55.

P. Bonte, M. Izard (a cura di), 2006, *Dizionario di antropologia e etnologia*, Einaudi, Torino.

G. Borzagam 1982, *La civiltà dei minatori tirolesi*, Editrento, Trento.

B. Bovis, 1999, *ADDIO VALCHIUSELLA! - Magia d'una valle nel cuore*, L'Artigiana, Burolo.

D. Brianta, 2007, *Europa mineraria. Circolazione delle élites e trasferimento tecnologico (secoli XVIII-XIX)*, Temi di Storia, Franco Angeli, Milano.

L. Brigo, M. Tizzoni (a cura di), 1995, *Il Monte Calisio e l'argento nelle Alpi dall'antichità al XVIII secolo. Giacimenti, storia e rapporti con la tradizione mineraria mitteleuropea*, Atti del Convegno europeo promosso e organizzato dai Comuni di Civezzano e Fornace e della Sat Società alpinisti trentini – Sezione di Civezzano, Trento.

G. Borzaga, 1982, *La civiltà dei minatori Tirolesi*, Editrento, Trento.

C. Bianco, 1988, *Dall'evento al documento. Orientamenti etnografici*, Cisu, Roma.

L. Brigo, M. Tizzoni (a cura di), 12-14 ottobre 1995, *Il Monte Calisio e l'argento nelle Alpi dall'antichità al XVIII secolo. Giacimenti, storia e rapporti con la tradizione mineraria mitteleuropea*, Atti del Convegno europeo, Civezzano-Fornace e Sat (Società alpinisti trentini), Studio Kappa, Trento.

A. Buttitta, S. Miceli, 1989, *Percorsi simbolici*, Flaccovio Editore, Palermo.

P. Camporesi, 1992, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Garzanti, Milano.

F. Carnevale, V. Romano (a cura di), 1982, *Le malattie dei lavoratori. De morbis artificum diatriba*, Nis, Urbino.

G. Casalis, 1834, *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. Il Re di Sardegna*, vol. II, G. Maspero Librajo e Cassone e Marzorati Tipografi, Torino.

R. Cerri, A. Zanni, 2008, *L'oro del Rosa. Le miniere aurifere tra Ossola e Valsesia nel Settecento. Uomini, strumenti e vicende in Valle Anzasca*, Zeisciu Centro Studi, Alagna Valsesia.

J. F. Chanlat, 1990, *L'individu dans l'organisation. Les dimension oubliées*, Éditions Esca, Ottawa.

M. Cima, 1981, *Archeologia e storia dell'industria di una valle*, All'Insegna del Giglio, Firenze.

M. Cima (a cura di), 1985, *Mastri ferrai in terra canavesana. Il caso della comunità di Brosso nelle Alpi Canavesane*, All'Insegna del Giglio, Firenze.

M. Cima (a cura di), 1986, *Mastri ramai in terra canavesana. Il caso delle Valli Orco e Soana nelle Alpi Canavesane*, Litografia Geda, Torino.

M. Cima, 1991, *Archeologia del ferro. Sistemi materiali processi dalle origini alla Rivoluzione Industriale*, Nautilus, Torino.

G. Cocchiara, 1981, *Il mondo alla rovescia*, Boringhieri, Torino.

D. Cooper-Richet, 2002, *Le peuple de la nuit. Mines et mineurs en France (XIX-XX siècle)*, Librairie Académique Perrin, Paris.

P. Cortesi (a cura di), 1996, *Tommaso d'Aquino, L'alchimia ovvero trattato della pietra*, Tascabili Newton, Roma.

R. Curzel, G. M. Varanini (a cura di) con la collaborazione di D. Frioli, 2007, *Codex Wangianus: i cartulari della Chiesa trentina, secoli XIII-XIV*, Trascrizione dei manoscritti conservati presso l'Archivio di Stato di Trento e presso il Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck, Il Mulino, Bologna.

B. Dal Lago, E. Locher, 1984, *Leggende e racconti del Trentino-Alto-Adige*, in "La Nuova Rivista Europea", 46, Newton Compton, Roma.

C. Degiampietro, 1988, *Fiabe, leggende e saghe fiemmesi (con qualche storia vera)*, Cassa Rurale di Cavalese, Trento.

E. De Nard, 1985, *Cartografia Bellunese*, Istituto bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno.

N. De Robilant, 1784-1785, *Essai géographique suivi d'une topographie souterraine, minéralogique, e d'une docimasie des États de S. M. en terre ferme*, in "Mémoire de l'Accadémie des sciences de Turin", tome I, Imprimeur libraire de l'Accademie, Torino.

F. De Vaux, De Foletier, 1990, *Mille anni di storia degli zingari*, Jack Book, Milano.

C. Dubar, Y. Lucas, 1994, *Genèse et dynamique des groupes professionnels*, Presses Universitaires de Lille, Lille.

J. Duvignaud, 2004, *Le patrimoine culturel immatériel. Les enjeux, les problématique, les pratique*, in "Internationale de l'imaginaire Nouvelle série", 24, Babel, Paris.

M. Eliade, 1976, *Forgerons et alchimistes*, Flammarion, Paris [trad. It. 1980, *Arti del metallo e alchimia*, Bollati Boringhieri, Torino].

G. B. Fantonetti, 1836, *Le miniere metalliche*, Molina, Milano.

G. Faraggiana (a cura di), 2002, *Da miniera a museo. Il sito minerario e metallurgico di Brosso*, Editris, Ivrea.

- F. Ferrari (a cura di), 2008, *Silbarii Montis Aręentarie*, Effe e Erre Litografia, Trento.
- R. J. Forbes, 1964, *Studies in Ancient Technology*, vol. I, E. J. Brill, Leiden, Netherlands.
- N. Forenza, G. Detomaso, P. Zammatteo, G. Zampedri (a cura di), 2005, *Minatori, miniere, minerali del perginese*, Associazione "Amici della storia", Pergine.
- M. L. Franciosi (a cura di), 1997, *Per un sacco di carbone*, Acli Belgio, Bruxelles.
- G. Frisoni, 1927, *Dizionario italiano – spagnolo e spagnolo – italiano*, Hoepli Editore, Milano.
- E. Fritsche, G. Sulzenbacher, 2003, *In miniera. storia, tecnica, vita quotidiana. Materiali didattici del Museo provinciale delle Miniere di Ridanna-Monteneve*, Folio Editore, Ridanna-Monteneve.
- F. Ghigini, 2007, *I contadini dimenticati. Testimonianze sulla presenza contadina a Gardone V.T. nel Novecento*, Comunità Montana di Val Trompia, Gardone Val Trompia.
- E. Giorgis, 2000, *Saperi tecnici e naturalistici tra i minatori e i seggiolai di Rivamonte Agordino*, in "La Ricerca Folklorica", 42, Grafo, Brescia, pp. 91-94.
- A. Golfer, 1980, *La Valle dei Mocheni*, Manfrini, Calliano.
- C. Grandi, 1993, *Le "ciode": una corrente migratoria femminile tra Austria e Italia (1870-1915)*, in "Bollettino di demografia storica", 19, Roma, pp. 145-160.
- A. Green, 1972, *Only a miner. Studies in recorded coal – mining songs*, University of Illinois Press, Urbana.
- M. Gretter, G. B. Pellegrini (a cura di), 1978, *La Valle del Fèrsina e le isole linguistiche di origine tedesca nel Trentino*, Convegno Internazionale Sant'Orsola (Trento) 1-3 settembre 1979, Museo degli Usi e Costumi di San Michele all'Adige, Trento.
- V. L. Grottanelli, 1966, *Ethnologica : l'uomo e la civiltà*, Labor, Milano.
- J. Guntern, 1979, *Volkserzähler aus dem Oberwallis*, G. Krebs A. G., Basel.
- M. Halbwachs, 1935, *Les cadres sociaux de la mémoire*, Librairie Félix Alcan, Paris.
- H. Haller, H. Schölzhorn, 2000, *Monteneve in Sudtirolo. Storia, Storie, Museo*, Museo delle Miniere Alto Adige, Vipiteno.

G. Heilfurth, 1981, *Der Bergbau und seine Kultur. Eine Welt zwischen Dunkel und Licht*, Zürich & Freiburg, Freiburg.

G. Heilfurth, 1984, *Bergbaukultur in Südtirol*, Verlagsanstalt Athesia, Bozen.

P. J. Hesse, 1968, *La mine et les mineurs en France de 1300 à 1550*, Université de Paris, Paris.

A. M. Hocart, 2005, *Au commencement était le rite. De l'origine des sociétés humaine*, La Éditions Découverte, Paris.

H. C. Hoover e L. H. Hoover, 1950, *De Re Metallica*, Dover Publications, New York.

J. Kuczynski, 1961, *Das Entstehen der Arbeiterklasse*, Leipziger Universitätsverlag, Berlin [trad. It. 1967, *Nascita della classe operaia*, Il Saggiatore, Milano].

M. Laffon, C. Laffon, 2004, *Les monstres. L'imaginaire de la peur à travers les cultures*, édition de La Martinière, Paris.

M. Lanzinger, 1997, *Per un parco minerario del Monte Calisio*, in *Il Monte Calisio e l'argento nelle Alpi dall'antichità al XVIII secolo*, Atti del Convegno europeo, Civezzano - Fornace, 12-14 ottobre 1995, Tempi, Trento.

C. Lévi-Strauss, 1962, *La Pensée sauvage*, Plon, Paris.

J. & A. Lomax, 1934, *American Ballads and Folk Songs*, The Macmillan Company, New York.

G. Manacorda (a cura di), 1947, *Canto della montagna*, Fussi, Firenze.

G. Del Bo (a cura di), 1964, *Corrispondenze di Marx ed Engels con italiani: 1848-1895*, Feltrinelli, Milano.

J. Mathieu, 1998, *Geschichte der Alpen 1500-1900: Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft*, Weimar, Wien [trad. It. 2000, *Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, Casagrande, Bellinzona].

J. Michel, 1972, *Emile Basly, (1854-1928): Sur le syndicalisme des mineurs*, Université de Lille, Lille.

D. Montaldi, 1961, *Autobiografie della leggera*, Einaudi, Torino.

J. Nash, 1979, *We eat the mines and the mines eat us. Dependency and exploitation in bolivian tin mines*, Columbia University Press, New York.

M. Neri, 2000, *Quella terra magica, tra i monti. Storie di fate e principesse, streghe e animali parlanti*, Panorama, Trento.

M. Orlandi, 1990, *Una miniera veneta. Valle Imperina dal 1866 al 1962*, Nuovi Sentieri, Belluno.

C. Oss-Mazzurana, 1917, *Alcuni cenni sulle miniere metallifere più importanti del Trentino*, Manoscritto, Maderno.

L. Ottelli, 2005, *Serbariu - Storia di una miniera*, Tema Editrice, Cagliari.

E. Pala Zubani, 2004, *I minatori di Marmentino. Cento anni di emigrazione tra gallerie di cinque continenti*, Associazione dei Minatori e Invalidi, Comune di Marmentino.

L. Pauli, 1983, *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio*, Zanichelli, Bologna.

M. Peloso, 1987, *Miniere, radici della Valcamonica*, in "L'Aviolo", Rivista del CAI di Edolo.

B. Pianta, 1976, *La lingera di galleria. Il repertorio della famiglia Bregoli di Pezzaze e la cultura dei minatori*, in R. Leydi e B. Pianta (a cura di), "Brescia e il suo territorio", Silvana, Milano, 75-93.

B. Pianta, 1989, *Furfanti trionfanti*, in "La Ricerca Folklorica", 49, Grafo, Brescia.

B. Pianta, 2008, *Storie, canti e suoni. Dagli archivi dell'oralità alla memoria digitale*, in R. Meazza e N. Scaldaferrì (a cura di), *Patrimoni sonori della Lombardia. Le ricerche dell'Archivio di Etnografia e Storia Sociale*, Squilibri, Roma.

L. Piasere, 2004, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Roma.

P.L. Pierini (a cura), 2002, *Il Tesoro dei Tesori. Scritti Magici, Alchemici ed Ermetici. 1658. Con uno studio completo sulla vita e l'opera di Paracelo*, Rebis, Viareggio.

S. Piffer, T. Bevilacqua, 1984, *I Canopi. Appunti di storia e leggenda mineraria del Calisio*, in "Economia Trentina", 3, Camera del Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della Provincia di Trento.

S. Piffer, 1997, *Per una rassegna di studi sugli statuti minerari del Codex Wangianus*, in *Il Monte Calisio e l'argento nelle Alpi dall'antichità al XVIII secolo*, Atti del Convegno europeo, Civezzano-Fornace, 12-14 ottobre 1995, Temi, Trento.

G.C. Plazio, 1979, *La cera, il latte, l'uomo dei boschi. Mitologia e realtà sociale in una comunità prealpina*, Giappichelli, Torino.

V.J. Propp, 1928, *Morfologijia skazki*, Akademia, Leningrad [trad. It. 1988, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino].

- D. Pumain, T. Saint-Julien, 2001, *Les interactions spatiales*, Armand Colin, Paris.
- P. Ragon, 2007, *Les Généalogies imaginaires, Ancêtres, lignages et communautés idéales (XVI-XX siècle)*, Université de Rouen et du Havre, Mont-Saint-Aignan.
- B. Ramazzini, 1743, *De morbis artificum diatriba*.
- T. Romano, G. Solza (a cura di), 1960, *Canti della Resistenza italiana*, Edizioni Avanti!, Milano.
- G. Sanga, 1982, *Personata libido*, in *Interpretazioni del carnevale*, "La Ricerca Folklorica", 6, Grafo, Brescia, 5-12.
- G. Sanga, 1984, *Dialettologia lombarda. Lingue e culture popolari*, cap. X, Università di Pavia, pp. 261-267.
- G. Sanga (a cura di), 1989, *Introduzione*, in "La Ricerca Folklorica", 19, Grafo, Brescia, pp. 3-6.
- G. Sanga, 1993, *Gerghi*, in A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari, pp. 151-189.
- G. Sanga, 1994, *La filologia folklorica nello studio della società italiana: i canti operai*, in "Lares", 1, vol. 60, Olschki, Firenze, pp. 77-86.
- G. Sanga, 1995, "Currendi libido". *Il viaggio nella cultura dei marginali*, in L. Piasere (a cura di), *Comunità girovaghe, comunità zingare*, Liguori, Napoli, pp. 339-355.
- G. Sanga, 1997, *Un modello antropologico dell'emigrazione alpina*, "La Ricerca Folklorica", 35, Grafo, Brescia, pp. 121-128.
- G. Sanga, 2008, *Le radici lunghe dei canti di guerra*, in M. Isnenghi e G. Albanese, *Il Ventennio fascista. II. La Seconda guerra mondiale (1940-1945)*, vol. II, Utet, Torino.
- T. Sassudelli, a.a. 1949-1950, *Descrizione geologica della zona del Monte Calisio (Trentino)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali.
- V.A. Savona, M.L. Straniero (a cura di), 1981, *Canti della Grande Guerra*, Garzanti, Milano.
- G. Šebesta, 1980, *Fiaba-leggenda dell'Alta Valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina San Michele all'Adige, Trento.
- G. Šebesta, 1991, *Scritti etnografici*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina San Michele all'Adige, Trento, pp. 751-788.

P. Sébillot, 1908, *Le paganisme contemporain chez les peuples celto-latins*, Gaston Doin, Paris.

P. Sibilla, 1995, *La Thuile. Vita e cultura di una comunità valdostana. Uno sguardo sul passato*, Utet, Torino.

P. Sibilla, 2004, *La Thuile in Valle d'Aosta. Una comunità alpina fra tradizione e modernità*, Olschki, Firenze.

C. Simoni (a cura di), 2004, *La via del ferro e delle miniere in Val Trompia. Un itinerario nel passato produttivo e nel patrimonio storico-industriale di un territorio minerario e siderurgico*, Comunità Montana di Valle Trompia, Brescia.

C. Singer, E.J. Holmyard, A.R. Hall, T.I. Williams (a cura di), 1956, *History of Technology*, vol. I, Charles Singer, Oxford University Press, London [trad. It. 1961, *Storia della tecnologia*, vol. I, Boringhieri, Torino].

F. Spagna, 1995, *Minatore o viaggiatore? Appunti per un'etnografia del lavoro minerario nelle Dolomiti agordine*, in "Annali di San Michele", 8, San Michele All'Adige, pp. 329-336.

F. Spagna, 1998, *Minatori in Val Imperina – Storia e antropologia di una comunità di montagna*, Quaderno 15, Museo etnografico della Provincia di Belluno, Seravella.

A. Stella, 1921, *Le miniere di ferro dell'Italia*, Lattes, Torino.

C. Stella et. al., 1982, *Atlante Valtrumpulino. Uomini, vicende e paesi delle valli del Mella e del Gobbio*, Grafo, Brescia.

K. Sudhoff, 1894, *Bibliographia Paracelsica*, Berlin.

M. Tangheroni, 1985, *La città dell'argento: Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Liguori, Napoli.

R. Tasser, 1993, *Museo Provinciale delle Miniere. Le esposizioni sulla storia della miniera nella Jöchlstuern a Vipiteno*, Museo Provinciale delle Miniere, Vipiteno.

R. Tasser, 1996, *La miniera di Monteneve in Sudtirolo*, Museo provinciale delle miniere, Athesia, Bolzano.

A. Testart, 2005, *Éléments de classification des sociétés*, Édition Errance, Saint Etienne.

G. Testi, 1980, *Dizionario di alchimia e di chimica antiquaria. Paracelso*, Edizioni mediterranee, Roma.

M. Tizzoni, 1989, *La fabbrica del ferro di Locarno Valsesia (Vercelli). Dal basso fuoco all'altoforno*, Sibirium, Varese, vol. XX, pp. 201-254.



M. Tizzoni, 1989, *Le miniere di ferro di Canzo (Como)*, in “Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano”, fasc. XLIII-XLIV, Milano, pp. 143-155.

M. Tizzoni, 1990, *Le miniere di Alagna dal XVI secolo al dominio sabauda*, in *Alagna e le sue miniere. Cinquecento anni di attività mineraria ai piedi del Monte Rosa*, Borgosesia, Milano, pp. 111-150.

M. Tizzoni, 1998, *Il Comprensorio minerario e metallurgico valsassinese*, Monografie periodiche dei Musei Civici di Lecco, Lipomo.

D. Todesco, 1995, *Ciode e ciodeti: un'emigrazione stagionale di donne e ragazzi dal Bellunese al Trentino*, Libreria Pilotto, Feltre.

M.A. Taussing, 1980, *The devil and Commodity Fetishism in South America*, University of North Carolina Press, Chapel Hill.

G.B. Trener, 1957, *Scritti geografici e geologici*, vol. I, Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina, Trento.

A. Van Gennep, 1909, *Les rites de passage*, E'mile Nourry, Paris [trad. It. 1981, *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino].

R. Vergani, 1975, *Valle Imperina – Otto secoli di attività mineraria e metallurgica*, in “Rivista Bellunese”, 7, Belluno.

R. Vergani, 1979, *Lessico minerario e metallurgico dell'Italia nord-orientale*, in “Quaderni storici”, XIV, Bologna.

R. Vergani, 2003, *Miniere e società nella montagna del passato*, Cierre, Verona.

P.P. Viazzo, 1990, *Comunità alpine*, Il Mulino, Bologna.

A. Vigliermo, 1976, *Becana vita sana*, Priuli & Verlucca, Scarmagno.

A. Vigliermo, 1986, *Canavese che canta*, Priuli & Verlucca, Scarmagno.

P. Vinati, 2004, *Sotto l'ombra di un bel fior. Canti di tradizione orale a Brione, Grafo, Brescia*.

## **Filmografia**

B. Kopple, 1976, *Harlan County, USA*, 15 ottobre 1976, New York Film Festival.

### **Fonti primarie**

[ASB]: Archivio di Stato di Brescia, Comune di Bovegno 12, reg. 15, b. 339, anni 1861-1863.

Archivio del Museo della Miniera di Ridanna-Monteneve, *Schwarzer Buch*, 1556.